

Critica Sociale

FONDATA DA FILIPPO TURATI NEL 1891

Rivista di Cultura Politica, Storica e Letteraria

Anno CXX - N. 8 / 2011

DIREZIONE

Ugo Finetti Sergio Scalpelli
Stefano Carluccio (direttore responsabile)
Email: direzione@criticasociale.net
Grafica: Gianluca Quartuccio Giordano

GIORNALISTI EDITORI scarl
Via Benefattori dell'Ospedale, 24 - Milano
Tel. +39 02 6070789 / 02 683984
Fax +39 02 89692452
Email: redazione@criticasociale.net

Registrazione Tribunale di Milano n. 646 / 8 ottobre 1948 e n. 537 / 15 ottobre 1994 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Srl - Località Casale Marcangeli - 67063 Oricola (L'Aquila) - Abbonamento annuo: Euro 50,00 Euro - 10,00

■ CINQUE FASCICOLI SPECIALI CON GLI AUTORI E I TEMI DI 120 ANNI DELLA CRITICA SOCIALE

I MAESTRI DEL PENSIERO RIFORMISTA / 1

Poche parole per presentare questa iniziativa editoriale che conclude sulla nostra Rivista il 120° anniversario della sua fondazione: con questo fascicolo numero 8 e con gli altri quattro fascicoli successivi, pubblicati contemporaneamente, offriamo una rassegna degli Autori e dei Temi principali che hanno segnato la nascita del socialismo italiano in modo strettamente intrecciato ai compiti posti dalla nascita del nuovo Stato unitario. 120 anni di indefessa "critica sociale" nei 150 anni di Unità italiana, hanno contribuito (e accompagnato nel corso della storia del Novecento) alla costruzione della nuova Nazione. 120 anni per l'unità sociale nel quadro di 150 anni di unità politica.

Questi cinque ultimi fascicoli del 2011 costituiscono dunque un corpo unico, un'edizione straordinaria che anticipa il volume pronto per la stampa entro il 15 gennaio del 2012 - allo scadere delle Celebrazioni - sul patrimonio costituito dai **Maestri del pensiero Riformista**.

Un patrimonio purtroppo sempre negletto, non solo nel passato, ma ancora oggi. Lo dimostra la incredibile (e inspiegabile, se non per conformismo intellettuale) lacuna nella collana del Corriere della Sera ("**I Maestri del pensiero democratico**") che ignora completamente il filone del riformismo socialista che - come la presente rassegna documenta abbondantemente - HA costruito la libertà e la democrazia politica e sociale del nostro Paese. Senza lo sforzo gigantesco compiuto dai socialisti per inserire il movimento dei lavoratori nella vita del nuovo Stato unitario, non ci sarebbe stata neppure la Nazione italiana che tutti abbiamo celebrato. È questa una rivendicazione postuma? Per niente. E' un richiamo a principi di filosofia politica e a criteri di metodologia socio-economica che per il ruolo effettivo svolto in passato, sono ancora oggi una base irrinunciabile per affrontare la grande crisi di sistema che ha colpito l'Italia e che sta colpendo l'Europa.

All'inizio del nostro programma per i 120 anni della Critica Sociale, non abbiamo immaginato che la loro celebrazione si intrecciasse con l'attualità in modo così nitido, sino a trasformare lo studio storico in recupero di principi e metodi necessari per capire come si possa positivamente uscire dalla presente crisi. Una prima congiuntura che coincide con una seconda congiuntura: il passaggio di un ventennio dalla "rivoluzione giudiziaria" che ha posto le basi della "seconda repubblica" che oggi indietreggia di fronte all'enormità dei compiti che l'attendono, arrendendosi persino di fronte a diretti impegni di governo e ai rapporti internazionali in cui quegli impegni si inseriscono intimamente. Due congiunture non sono più una coincidenza, ma un *redde rationem*. E' tempo di autocritica per molti. Come ha richiamato recentemente il Presidente Napolitano, è il momento ormai di un bilancio politico, istituzionale e sociale degli ultimi venti anni "*per una autentica svolta politica*".

I "Maestri del Pensiero Riformista", passati in questi numeri in rassegna, hanno quindi molto da insegnare. Ciò che colpisce maggiormente leggendo questi testi, è (contrariamente al "nuovismo" per dogma) la identità quasi millimetrica tra problemi di allora e problemi di oggi. Questo, forse, significa innanzitutto una cosa: che un secolo intero, occupato da due guerre mondiali e due totalitarismi, è trascorso invano. Solo quarantacinque anni di vera democrazia (dalla Liberazione a Mani Pulite) sono stati troppo pochi per accrescere con il progresso, la distanza dai primi del '900. Gli anni seguenti hanno visto un arresto e infine un declino sia economico che internazionale del nostro paese. E questo è esattamente il punto in cui oggi ci troviamo. Privi, tuttavia dello spirito e dello slancio dei giovani di allora che avevano tutto un futuro da costruire davanti a sé, mentre i giovani della crisi di oggi non sanno cosa potranno fare per se stessi in avvenire. Dopo che i giovani "rivoluzionari" del ventennio appena trascorso sono invecchiati senza aver portato nulla a compimento. Ora bisogna "Rifare l'Italia". ▲

Stefano Carluccio

SOMMARIO GENERALE DELL'OPERA

FILIPPO TURATI

Rifare l'Italia
L'eterna questione - 1891
Il partito socialista - 1901

OSVALDO GNOCCHI VIANI

Socialismo e Umanesimo - 1891

ACHILLE LORIA

Uno scritto postumo di Carlo Marx - 1891

FEDERICO ENGELS

A proposito della lotta di classe - 1892

CLAUDIO TREVES

Per la pace e per il socialismo - 1892

CARLO KAUTZKY

Socialismo di Stato e socialismo democratico - 1892

MERCURIO

Per la scuola popolare - 1893

FEDERICO ENGELS

Socialismo internazionale e socialismo italiano. Alla redazione di Critica sociale - 1894

NAPOLEONE COLAJANNI

I linciaggi siciliani - 1894

GIORGIO PLEKANOV

Proudhon - 1894

EMILIO VANDERVELDE

Il capitalismo e il lavoro intellettuale - 1894

GUGLIELMO FERRERO

L'avvenire del socialismo in Inghilterra - 1895

LEONIDA BISSOLATI

Per il suffragio universale e la repubblica - 1896

GABRIELE ROSA

Cooperazione agraria - 1896

SAVERIO MERLINO

Sul modo di intendere il socialismo anarchico - 1897

EMILIO CALDARA

Teoria e pratica dei servizi pubblici comunali - 1899

IVANOE BONOMI

La Democrazia - 1899

VILFREDO PARETO

Liberali e Socialisti - 1899/ fasc.14/pag.215

ENRICO FERRI

Difesa sociale e difesa di classe media giustizia penale - 1899

ARTURO LABRIOLA

Socialismo municipale, la riforma fiscale (parte seconda) - 1900

GAETANO SALVEMINI (Rerum Scriptor)

La questione meridionale e il federalismo (quinto e sesto articolo) - 1900

JEAN JAURES

Bernstein e l'evoluzione socialista - 1900

MARIO BORSA

Le case operaie in Inghilterra - 1902

ANGELO OMODEO

Il programma dell'Umanitaria - 1902

RERUM SCRIPTOR (SALVEMINI)

Per il suffragio universale - 1905

GIOVANNI MONTEMARTINI

Gli uffici di collocamento (parte 1) - 1906

MEUCCIO RUINI

La forza idrica e la sua socializzazione - 1907

ALESSANDRO SCHIAVI

Ispezione sul lavoro in Italia: i fanciulli - 1909

ANNA KULISCIOFF

Ancora del voto alle donne - 1910

ERNESTO BERTARELLI

Acqua potabile ai comuni - 1911

RODOLFO MONDOLFO

Intorno alla filosofia di Marx - 1912

ETTORE CICCOTTI

La guerra e il disarmo: scritto di Engels - 1914

UGO GUIDO MONDOLFO

I Problemi della pace futura (censurato) - 1915

ALESSANDRO LEVI

Mazzinianesimo e socialismo (parte I) - 1916

FRANCESCO CICCOTTI

L'evoluzione del pangermanesimo - 1917

ALESSANDRO SCHIAVI

Quattro anni di amministrazione socialista a Milano - 1918

ASSOCIAZIONE PROPORZIONALISTICA MILANESE

Un progetto da presentare alla Camera - 1919

GIOVANNI MERLONI

Banche, mercati dittatura economica - 1919

RODOLFO MONDOLFO

L'azione "pro schola" - 1920

BENVENUTO GRIZIOTTI

Considerazioni sull'imposta patrimoniale e prelevamento generale sulla ricchezza - 1920

GINO LUZZATTO

Aspetti e riflessi del problema siderurgico - 1921

CARLO ROSSELLI

Liberalismo socialista - 1923

FEDERICO ADLER

I socialisti e la Società delle Nazioni - 1926

GIOVANNI AMENDOLA

Spirito indefessamente attivo (in ricordo di Anna Kuliscioff) 1926

LUIGI EINAUDI

Numero speciale - Fascicolo 9

PER ABBONARSI

Abbonamento annuo Euro 50,00

c/c postale 30516207 intestato a Giornalisti editori scarl
Banco Posta: IBAN IT 64 A 076010160000030516207
Banca di Roma: IBAN IT 56 D 02008 01759 000100462114
E-mail: abbonamenti@criticasociale.net

Editore - Stefano Carluccio - Direzione editoriale - Carlo Tognoli,
Francesco Forte, Rino Formica, Francesco Colucci, Massimo Pini,
Spencer Di Scala, Giuseppe Scanni, Riccardo Pugnalin, Sergio Pizzolante

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7/08/1990 n.250





Con Sky Cinema HD il tuo Natale è più spettacolare.

- Alla magia del Natale si aggiunge quella di Sky Cinema HD con:
- 10 canali, tutti in HD
 - un nuovo film ogni giorno
 - i più grandi successi cinematografici a poca distanza dall'uscita nelle sale.

Buon Natale e buona visione con Sky Cinema HD.



Megamind



Il Discorso del Re



Un Natale per Due



Le Cronache di Narnia
Il Viaggio del Veliero

Decoder
My Sky HD gratis!

sky.it/cinema
o chiama 02.7070

sky

Liberi di...

IL CASO ■ LETTERA APERTA PER CONTESTARE L'ESCLUSIONE DEL SOCIALISMO RIFORMISTA DALLA COLLANA DEL CORRIERE DELLA SERA

AUTOPSIA DEL "PENSIERO DEMOCRATICO"

Ugo Finetti

L'iniziativa della Rcs di diffondere attraverso il "Corriere della Sera" quindici testi "classici" della cultura politica di laici e cattolici come "I maestri del pensiero democratico" nella storia d'Italia presenta aspetti positivi e negativi.

Quelli positivi sono largamente prevalenti. Si tratta infatti di un'opera non solo meritevole, ma anche editorialmente coraggiosa in quanto rivolgendosi a un vasto pubblico "popolare" propone testi "impopolari" cercando di far conoscere autori che sono stati spesso negletti, sottovalutati se non cancellati.

È una concreta e meritevole reazione da un lato al qualunquismo dell'antipolitica che vede nei protagonisti della lotta politica italiana solo opportunisti e inconcludenti e dall'altro al prevalere nella accademia della storia contemporanea dell'attenzione dedicata alla storia del comunismo e dell'estremismo italiano di sinistra.

E' quindi nel quadro del riconoscimento del valore e dell'augurio del successo dell'iniziativa che si lamenta una omissione e cioè l'esclusione da tale panorama storico della cultura politica laica del socialismo autonomista, riformista e liberalsocialista.

Tra i "padri" del pensiero e dell'azione di democrazia laica sono infatti proposti dalla Rcs Benedetto Croce e Luigi Einaudi, Giovanni Amendola e Piero Gobetti seguiti da Gaetano Salvemini, Guido Calogero e Norberto Bobbio. I leaders politici rappresentativi del pensiero e della azione laica della Italia repubblicana sono: il leader repubblicano Ugo La Malfa e - unico dirigente socialista - il leader del sindacalismo estremista (alla sinistra del Pci) Vittorio Foa. Per la parte cattolica abbiamo Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi, Aldo Moro, Giuseppe Dossetti e Augusto Del Noce. E cioè: Foa unico leader socialista come "maestro del pensiero democratico" rappresenta una forzatura ed una discriminazione abbastanza indifendibile.

Gli interrogativi che sorgono in sostanza sono due. Il primo riguarda l'estromissione di figure come Filippo Turati e Carlo Rosselli. Il secondo riguarda il fatto che lo sviluppo del pensiero e soprattutto dell'azione di governo di parte cattolica sembra a questo punto un monologo. Da un lato emerge quindi una sottovalutazione del ruolo del riformismo socialista e dall'altra la rappresentazione di una storia d'Italia con scarso dialogo tra laici e cattolici nella costruzione della democrazia repubblicana.

Certamente va riconosciuto il valore della riproposta dei testi di Calogero e Salvemini che sono stati protagonisti della cultura laico-socialista e ad essi si deve infatti una forte impronta autonomista e coerentemente di denuncia e di elaborazione alternativa nei confronti del comunismo sovietico e italiano. Ma l'escluso Filippo Turati non solo fu con Sturzo e Amendola il terzo "padre fondatore" dell'unità antifascista (mentre dall'ottobre del '24 al novembre del '26 i comunisti di Gramsci e Togliatti sedevano diligentemente in Parlamento ascoltando Mussolini senza aprir bocca persino il 3 gennaio 1925). Soprattutto Turati è stato il principale animatore

della "questione sociale" nello stato unitario secondo una dimensione europea dando vita a quello che è, insieme all'associazionismo sindacale e cooperativo, uno dei principali e più attuali lasciti del socialismo riformista e cioè lo sviluppo del giuslavorismo. Tutto il giuslavorismo laico ha le sue basi in Turati.

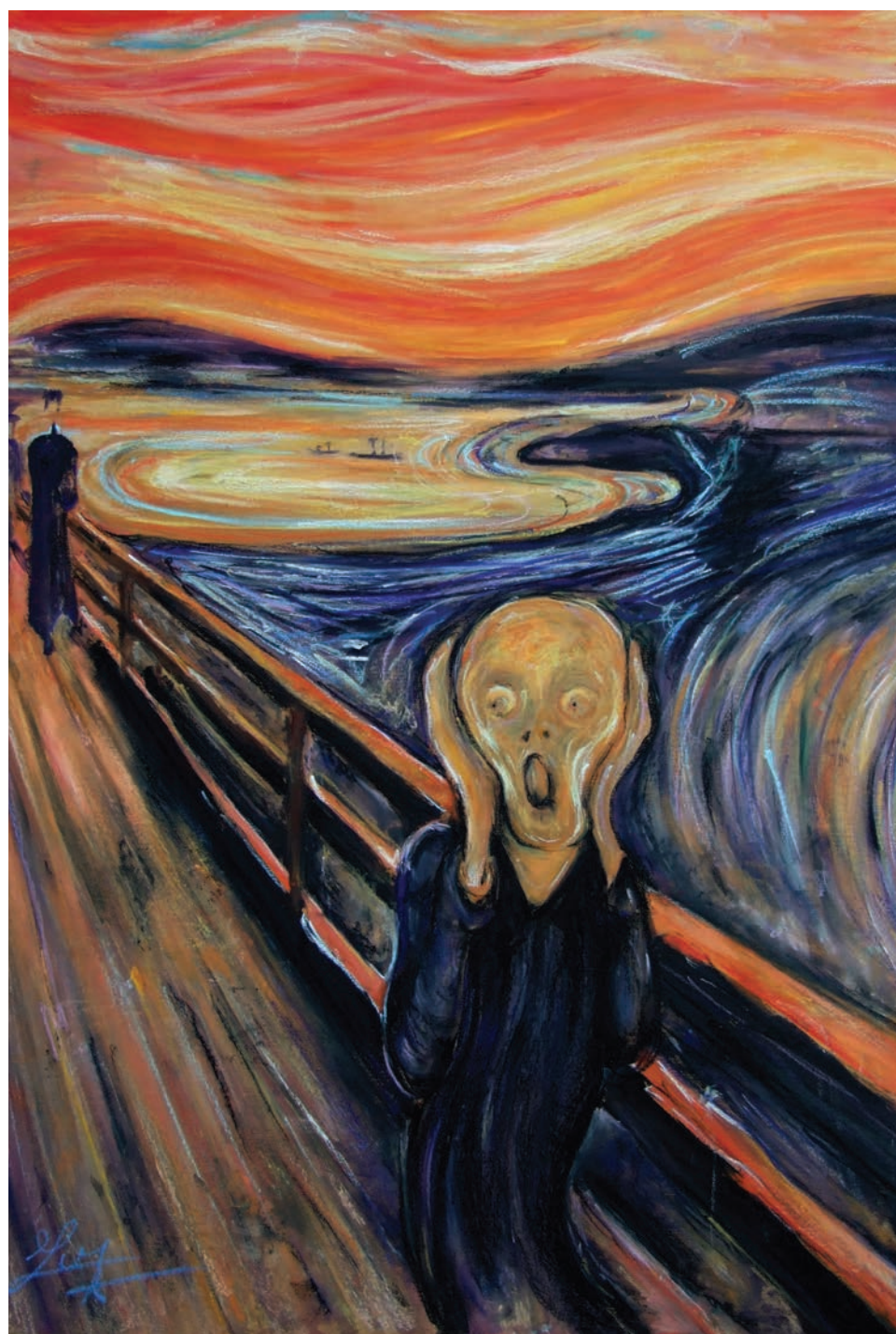
Al tempo stesso la valorizzazione di una figura come Piero Gobetti appare fatta secondo il luogo comune di una "vulgata" che lo esalta cancellando personalità di ben maggiore importanza e rilievo culturale e storico dell'antifascismo non filocomunista come Carlo Rosselli il cui "socialismo liberale" è stato un filone fondamentale e di maggior spessore di quell'evanescente "rivoluzione liberale" che fu appunto enfatizzata per offuscare il filone riformista e autonomista.

Il rischio del "piano dell'opera" è appunto quello di far prevalere nell'immagine della cultura e della politica laica come maggioritaria nell'Italia repubblicana un "pensiero democratico" secondo una linea di "alternativa di sinistra" con figure che appunto ruppero con i socialisti e furono poi parlamentari nelle file comuniste come Bobbio e Foa, entrambi personalità di grande livello soprattutto morale, ma sostanzialmente portatori di una tradizione azionista che cavalcò il '68 vivendolo come occasione di rivincita contro la "democrazia reale" dei governi De Gasperi-Saragat e Moro-Nenni.

Non c'è stato solo Ugo La Malfa ad essere "uomo di governo" nell'Italia laica e repubblicana. Se De Gasperi e poi Moro hanno potuto esercitare un ruolo di protagonisti essi lo svolsero non in modo integralistico (come invece si caratterizzarono nella cultura politica cattolica sia - sulla sinistra - Dossetti sia - sulla destra - Del Noce). I due capi di governo democristiani ebbero come alleati ed interlocutori principali Giuseppe Saragat e Pietro Nenni. L'apporto teorico di Saragat sin dagli anni trenta fu rilevante e autorevole anche in campo europeo ed entrambi i leader del socialismo autonomista e di governo non furono figure di secondo piano nel panorama laico sul piano storico, culturale e politico. L'"Intervista sul socialismo italiano" fatta da Nenni con Tamburrano non è certo testo inferiore all'"intervista sul non governo" pubblicata da Ugo La Malfa nella stessa collana di Laterza ed ora riproposta in questo "piano dell'opera" della Rcs. Non parliamo di Craxi che di certo nell'Italia laica - di lotta e di governo - non fu personalità a corto di idee e di azione. Ma ciò, ci rendiamo ben conto, avrebbe richiesto troppo coraggio ed obiettività.

Si direbbe in conclusione che nel panorama laico - stando a questo piano dell'opera "laici e cattolici" - il socialismo non abbia avuto alcuna dignità culturale né rilevanza politica.

Certamente, comunque, queste osservazioni critiche non perdono di vista il valore complessivo dell'iniziativa e dell'importanza di far maggiormente conoscere i testi scelti a un grande pubblico in modo particolare nell'attuale momento di crisi che attraversa il Paese. Per il resto, come è noto, chi paga l'orchestra, decide la musica. ▲



LE ADESIONI ALLA LETTERA DI FINETTI

CARLO TOGNOLI

Ripubblicare Turati avrebbe allontanato l'impressione della 'damnatio memoriae' nei confronti del socialismo italiano

Condivido pienamente le valutazioni che Ugo Finetti ha fatto sulla pubblicazione da parte di RCS e del 'Corriere della Sera' dei classici del pensiero politico dell'Italia democratica. Una iniziativa positiva che viene però ridimensionata dalla incomprensibile censura del pensiero socialista riformista che tanta parte ha avuto, con l'azione politica conseguente, nel portare il proletariato nell'alveo della democrazia.

Non si capisce bene perché il nome di Giuseppe Saragat, come rappresentante del socialismo democratico, non fosse accostabile a quello di Ugo La Malfa, giustamente prescelto come uno degli esponenti dell'area laico-azionista: entrambi collaborarono nei governi della ricostruzione e del centro sinistra. Tra l'altro Saragat fu uomo di grande cultura, a contatto, durante l'esilio, con Otto Bauer e naturalmente con Filippo Turati di cui fu un riconosciuto

apostolo. E perché escludere Pietro Nenni, protagonista della politica italiana del secondo dopoguerra, ma anche 'leader' tra i più attivi dell'antifascismo militante negli anni venti, trenta e quaranta e fondatore nel 1926 con Carlo Rosselli del giornale 'Il quarto stato', dimostrazione, dato il periodo, di grande coraggio e di immenso amore per la libertà.

Quanto a Rosselli, basta richiamare il 'Socialismo liberale' (scritto in carcere clandestinamente) per identificare un classico del pensiero politico.

Mi rendo conto d'altra parte che, evocando questi protagonisti del pensiero e dell'azione politica democratica, ci si trova forse di fronte a troppi nomi e non tutti potevano essere ripubblicati.

C'era, a mio avviso, un modo per riconoscere l'importanza, nella storia d'Italia, del riformismo socialista: pubblicare uno scritto di Filippo Turati, uomo sufficientemente lontano nel tempo da non suscitare polemiche e da tutti apprezzato.

Per esempio 'Rifare l'Italia', discorso di

grande spessore pronunciato nel 1920 in Parlamento dal capo dei socialisti riformisti, che contiene considerazioni di grande modernità e financo di attualità su come cambiare e governare il Paese.

La linea di quel discorso (ricco di persino di contributi tecnici e tecnologici) è quella di una politica economica di convivenza tra l'economia privata e l'intervento coordinatore dello stato: una linea che auspicava un'alleanza tra il proletariato e la borghesia produttiva, per rafforzare la democrazia e l'economia nazionale.

L'opposto di quel visionarismo storico che ha sempre rifiutato il riformismo perché proponeva interventi parziali e gradualisti. Se RCS avesse pubblicato Turati avrebbe riassunto Rosselli, Nenni e Saragat, e anche Craxi.

Il socialismo riformista italiano.

Carlo Tognoli

PAOLO PILLITTERI

La censura al liberalsocialismo

L'iniziativa di Rcs Corriere della sera di diffondere quindici testi "classici" della cultura dei laici e dei cattolici, è indicativa dell'interesse dei promotori rispetto ai "maestri del pensiero democratico" della storia d'Italia. Peccato che sia stata espunta, da questa storia, l'intera filiera del pensiero riformista liberalsocialista, a cominciare da Filippo Turati che, storicamente, è stato il maestro del socialismo democratico di stampo liberale, il fondatore di quella "Critica Sociale" su cui scrisse a lungo un altro pensatore liberale doc come Luigi Einaudi (presente comunque nell'iniziativa del "Corriere").

Ed è stata proprio la "Critica Sociale" di oggi, con una lettera aperta di Ugo Finetti direttore della rivista - che ha recuperato e rilanciato il glorioso Avanti! affidandone la direzione al prestigio di Rino Formica insieme al valoroso Stefano Carluccio ai quali vanno i nostri più calorosi sentimenti augurali - a sollevare il caso, peraltro non unico seppure fra i più significativi di una autentica damnatio memoriae.

Giustamente Finetti fa notare che l'esclusione di Turati, l'interlocutore privilegiato di Giovanni Giolitti, con quello che ha rappresentato nel pensiero di matrice europea in riferimento non solo alla socialdemocrazia ma all'associazionismo sindacale e al giuslavorismo laico, è tanto più grave quanto più si pensi alle altre assenze di quella filiera, fra cui spiccano, oltre a Saragat, Nenni e Craxi, quella clamorosa di Carlo Rosselli che del pensiero liberalsocialista è stato il più alto, deciso e chiaro interprete, con quel suo "Socialismo liberale" che è un pilastro, un classico a livello mondiale di quella tradizione, non a caso combattuta "perinde ac cadaver" dall'egemonismo gramsciano, togliattiano, berlingueriano tuttora aleggiante dalle parti della milanese via Solferino.

Quanto alle inclusioni, quella lettera aperta ne coglie il lato per dir così ideologico nella misura con la quale l'iniziativaaaa Rcs promuove la "rivoluzione liberale" di Piero Gobetti secondo una vulgata che "lo esalta cancellando personalità di ben maggiore importanza e rilievo culturale e storico dell'antifascismo non filocomunista come Rosselli, appunto, valorizzando, al contrario, l'evanescenza della gobettiana rivoluzione liberale che fu enfatizzata proprio per offuscare il filone riformista e autonomista".

Certo, la presenza di Ugo La Malfa, di Salvemini e di Calogero sono importanti ma non esaustive di quella tradizione laica e repubblicana e riformista, cioè di governo, come con gli esecutivi a guida Dc con a fianco Psi e Psdi, con l'intreccio fecondo di ruoli non integralisti di cattolici e socialisti democratici.

Invece, la chiave di lettura dell'iniziativaaa-

aa, per altri aspetti di valore, della Rcs Corriere della Sera, punta su altre tendenze del "pensiero democratico" secondo una linea di alternativa di sinistra con figure che ruppero con i socialisti e furono poi parlamentari nelle file comuniste come Bobbio e Foà (quest'ultimo transitato in un Psiup finanziato dall'Urss).

Due personalità di rilievo, di statura morale, certo, ma "sostanzialmente portatori di una tradizione azionista che cavalcò il '68 vivendolo come occasione di rivincita contro la "democrazia reale" dei governi De Gaspari-Saragat e Moro-Nenni", ovvero dell'incontro delle culture di governo cattolica, liberale, laica e socialista che hanno ricostruito il paese nella libertà e nella democrazia, e che proseguiranno negli anni '80 con i governi Craxi, e non solo.

Si direbbe, in conclusione, che prevalga nell'iniziativa in questione e nelle sue omissioni, una sorta di lettura per certi aspetti massimalista della nostra storia, dove le dimenticanze sui laici e cattolici esaltano, al contrario, le presenze con un rischio di falsificazione che fa pensare. Come, del resto, deve far riflettere, a proposito di ritorni delle, chiamiamole così, atmosfere sessantottine, l'ultimo, grave episodio milanese di cui è stato vittima, all'Università Statale - et pour cause - il collega Oscar Giannino cui è stato impedito, a colpi di pomodori e uova, l'ingresso per una conferenza.

Gli è stato tolto, nè più nè meno, il diritto di parola. Non di pensiero, per ora.

Paolo Pillitteri

GIUSEPPE TAMBURRANO

Condivido dall'alfa all'omega il tuo articolo. Io mi sono convinto che ci hanno cancellato e siamo ormai un popolo di morti senza voce.

Ma se i socialisti si unissero scavalcando steccati "ideologici" e larve di partito, forse si farebbero valere.

Giuseppe Tamburrano

FRANCESCO PERFETTI

Le tue osservazioni sono giuste. Io, poi, in particolare sono curioso di vedere come è stato trattato Del Noce, il cui pensiero è facilmente fraintendibile.

Francesco Perfetti

FRANCESCO FORTE

Concordo pienamente con te, aggiungo che ci sono almeno tre altre significative e incredibili dimenticanze, quella di Gaetano Mosca, di Francesco Saverio Nitti, di Ezio Vanoni.

Altra curiosa e insensata dimenticanza è quella di Bruno Leoni FF

Francesco Forte

DINO COFRANCESCO

Della tua 'nota critica' condivido anche le virgole. Quando leggo che «Bobbio e Foa, entrambi personalità di grande livello soprattutto morale» furono «sostanzialmente portatori di una tradizione azionista che cavalcò il '68 vivendolo come occasione di rivincita contro la "democrazia reale" dei governi De Gaspari-Saragat e Moro-Nenni» mi sento meno solo nella mia quasi solitaria — e più che ventennale — battaglia culturale volta a tener distinto il socialismo riformista dall'azionismo.

Dino Cofrancesco

ALDO G. RICCI

Condivido la critica. Aggiungerei un personaggio come Bissolati che del riformismo è stato l'interprete più conseguente.

Aldo G. Ricci

MAURIZIO PUNZO

Condivido pienamente le tue affermazioni. Anch'io ho notato con sdegno e preoccupazione la mancanza del socialismo dall'iniziativa del "Corriere".

Non è certo un caso e fa parte di una politica "culturale" a vasto raggio che tende a escludere la parola socialismo sia dalla nostra storia sia dal nostro linguaggio politico.

I giornalisti non parlano del socialismo francese, ma della sinistra, o addirittura del centrosinistra francesi. La Giunte di Milano guidate da Aniasi e Tognoli sono giunte di sinistra, ma non a guida socialista.

Inoltre: da qualche giorno l'espressione "socialismo municipale", che secondo me rappresenta uno dei momenti più alti della crescita civile del nostro paese, viene usata con disprezzo, quasi sinonimo di "socialismo reale", opposto al buon liberismo che vuole privatizzare tutto.

Maurizio Punzo

GIULIANO CAZZOLA

Credo che tu abbia ragione. L'iniziativa del Collana Rizzoli e del Corriere della Sera è veramente importante anche sul piano culturale. Ma le assenze che tu hai evidenziato sono veramente gravi.

E' purtroppo un segno dei tempi.

Giuliano Cazzola

ROBERTO CHIARINI

Hai fatto bene e detto bene. Condivido. Se anche il "Corriere"

Roberto Chiarini

UGO INTINI

Bravo. Anche io quando ho visto i nomi della collana ho pensato le cose che tu esponi in modo efficace. Purtroppo è così.

Ugo Intini

MORRIS GHEZZI

Condivido quanto scrivi. Purtroppo in Italia mala tempora currunt per il pensiero laico relativista o, se preferisci, riformista.

Morris Ghezzi

FERNANDO MEZZETTI

Sottoscrivo pienamente il tuo pezzo su Critica Sociale sull'iniziativa del Corriere e sull'omissione del socialismo riformista nella storia d'Italia.

E' ben più che un'omissione.

E' un negazionismo attivo.

Fernando Mezzetti

MARCO VOLPATI

Perfetto anch'io avevo notato una impressionante "damnatio memoriae" che ha colpito tutti gli esponenti e i pensatori del socialismo riformista in Italia. Tanto più grave se si tiene conto che nella collana hanno spicco altri filoni di pensiero politico, innegabilmente interessanti e rispettabili, ma con un rilievo storico e teorico certamente minore.

Marco Volpati

ALDO POTENZA

Purtroppo è da diverso tempo che in Italia si cerca di occultare il ruolo dei socialisti di qualunque tendenza politico-culturale.

Credo che questa "dimenticanza" della storia politica italiana rientri in un preciso disegno politico volto unicamente a giustificare il pasticcio politico culturale che è alla base del PD e non solo.

Aldo Potenza

Hanno aderito, ma non condividendo talune affermazioni:

GIOVANNI SCIROCCO

Sono senz'altro d'accordo sulla garbata critica all'esclusione di Turati e Rosselli dalla collana. Devo però aggiungere alcune precisazioni. Bobbio aderì al gruppo misto. Non ruppe mai con i socialisti o con il socialismo, ma con Craxi (e Martelli). E dire che "cavalcò il '68" è senz'altro eccessivo.

Foa non è stato solo un leader del "sindacalismo estremista", ma anche molte altre (forse troppe) cose (ad esempio, una decina d'anni tra galera e confino e almeno un paio di bellissimi libri, "La Gerusalemme rimandata" e "Il Cavallo e la Torre").

Sulla cultura azionista, cui sono legato, e a cui dobbiamo molto, si può dire tutto e il contrario di tutto. Questi sono tempi in cui, tra sventolar di mutande, abbiamo assistito alla scena in cui un ex direttore del Corriere, che si proclama ad ogni piè sospinto allievo di Bobbio, ha criticato gli azionisti davanti a Larussa e Santanchè plaudenti. Ha fatto cioè la critica dei fucilati ("infinitamente superiore al numero dei suoi deputati", come disse Riccardo Lombardi) davanti agli eredi dei fucilatori. Francamente, l'ho trovato uno spettacolo indecente

Giovanni Scirocco

Caro Scirocco, vi ringrazio. L'intendimento della nota critica non è certo quello di censurare le inclusioni nel "Piano dell'Opera" che consideriamo tutte singolarmente valide. Contestiamo l'esclusione e cioè la discriminazione categorica del socialismo riformista, autonomista, liberalsocialista e di governo dal "pensiero democratico" italiano. I suoi esponenti a cominciare da Turati e Rosselli non sono certo inferiori sul piano culturale e storico ad altri autori legittimamente inclusi. Su Bobbio e Foa, il cui valore è indiscusso, abbiamo opinioni diverse. Chi ha ragione? La cosa migliore è considerare quanto essi hanno scritto e fatto durante lo stalinismo, di fronte al '68 e negli anni '70 e '80 contrastando ogni politica che vedesse i socialisti in una diversa collocazione parlamentare da quella dei comunisti.

Ugo Finetti

RINO FORMICA

Caro Ugo, il tuo articolo su le dimenticanze del "Corriere della Sera" è giusto sul piano della ricerca della verità storica.

Ma c'è un altro livello di approfondimento che andrebbe fatto. Ed è quello della riflessione sul ruolo che il "Corriere della Sera" ha svolto in negativo, per lunghi periodi della sua esistenza, nel non saper mettere la cultura della borghesia al servizio della democratizzazione della destra e del riformismo minoritario nella sinistra italiana.

La nostra protesta non è limitata alla richiesta di uno spazio per le nostre ragioni, ma domanda una ricostruzione globale del bene e del male prodotto dal più grande giornale della borghesia italiana. Tu hai la forza morale e culturale per aprire una battaglia delle idee partendo dalle debolezze della comunicazione e della grande informazione. Coraggio e buon lavoro.

SPENCER M. DI SCALA

Professor Department of History University of Massachusetts Boston

Grazie della tua lettera. Non so perché Turati continua ad essere così ignorato. Forse è il destino delle Cassandre.

Poi perché proprio Foa? Si dice che quelli che si dimenticano la storia sono condannati a ripeterla. Per questo gli italiani non risolvono

mai i loro problemi che rimangono più o meno sempre gli stessi.

Spero che la campagna della "Critica Sociale" avrà un effetto, ma temo che in Italia bisogna sempre conoscere qualcuno, purtroppo.

GIORGIO BENVENUTO

Condivido fino in fondo le tue osservazioni. Ero rimasto, infatti, colpito per l'omissione di quanto i socialisti siano stati decisivi come protagonisti nella storia del secondo dopoguerra.

DONATO ROBILOTTA

Condivido il fondo di Finetti e come dice qualcuno forse è arrivato il momento di smetterla di nascondersi e difendere da noi la nostra storia e il nostro futuro.

GIUSI LA GANGA

Aderisco anch'io alle considerazioni di Finetti e alla protesta per le scandalose omissioni nell'iniziativa del Corriere. Vorrà dire che bisognerà di nuovo cambiare quotidiano, ma, ahimè, quale?

MAURO DEL BUE

Aderisco con assoluta convinzione. Anche come scrittore di storie socialiste. Bravo Ugo.

ROBERTO BISCARDINI

"Sono perfettamente d'accordo con Ugo Finetti. Una vicenda quella del riconoscimento della tradizione socialista e libera socialista, come parte essenziale della storia d'Italia, è un problema antico. Drammatico nel ventennio della Seconda repubblica, ma purtroppo non migliore nei lunghi decenni della Prima nei quali il pensiero comunista e di tradizione liberale non ammetteva guastatori politici e intellettuali del "pensiero" dominante".

MARCO CAVALLOTTI (su "Legno Storto")

L'amico Ugo Finetti, come sempre, coglie nel segno. Ma da persona civile e bene educata tratteggia il disegno che sta dietro alla selezione degli autori da parte della Rcs senza animosità o durezza.

La verità è che ancora una volta il *Corriere* dà una mano a chi ha cercato e cerca di scrivere la storia d'Italia da un punto di vista massimalista. Si tratta di una vera falsificazione, condotta nelle scuole e anche su molti testi "seri" e "universitari", che rimuove o marginalizza sistematicamente figure e episodi "scomodi". Ma in fondo Finetti ha ragione: come dice lui «chi paga l'orchestra decide la musica». E dalle parti nostre mi pare che non ci sia alcuno dispetto a metterci del suo per difendere la propria visione del nostro passato nazionale.

Le opere storiche pubblicate, ad esempio, dal *Giornale*, erano in fondo più volte alla rivalutazione, almeno parziale, del ventennio fascista, che alla difesa del grande passato riformista e degli incontri fra pensiero liberale e pensiero socialdemocratico.

PASQUALE GUADAGNOLO

Le "omissioni" ideologiche della collana "LaiciCattolici" non si limitano al pensiero e alla politica del socialismo riformista. Investono invece gli stessi "laici" e "cattolici" ed è curioso che solo Francesco Forte lo abbia notato. Segnalo ad esempio Giustino Fortunato, Guido Dorso, Ernesto Buonaiuti e addirittura Leo Valiani: addirittura in quanto (rispetto agli

altri) figura essenziale e eminente della storia italiana recente, nonché "colonna" per decenni proprio del *Corriere*. E personalmente aggiungerei Antonio Labriola che, pur fondatore del marxismo in Italia, fu uno dei maestri e degli interlocutori di Croce.

Inoltre:

- se si ripropone Augusto Del Noce (tutta la cui ispirazione, produzione e azione fu, e variamente, antiliberal), perché mantenere in archivio uno studioso e ideologo rappresentativo come Gianfranco Miglio?

- figure come Giorgio Amendola e Umberto Terracini (uno dei firmatari della Costituzione), non rientrerebbero fra i "laici"? O la loro esclusione non rappresenta un maldestro espediente di immagine (la formale presa di distanza dal pensiero comunista) per accreditare un proposito non politicista dell'iniziativa?

Un'osservazione riguardo all'esclusione di Carlo Rosselli. Mi riferisco, oltre a quanto rilevato da Finetti, da Carlo Tognoli e da altri, al fatto che nell'occasione sembra replicarsi la vicenda (minuziosamente ricostruita, e non certo "da destra", dal figlio John nell'introduzione alla biografia di Stanislao G. Pugliese, Bollati Boringhieri 2001) che ne colpì e rinviò lungamente la riedizione presso Einaudi degli scritti. Finendo poi col renderla sostanzialmente inaccessibile perché di fatto fuori commercio (senza poi dimenticare l'esautorazione del curatore originario, Aldo Garosci, che di Rosselli fu il principale studioso oltre che collaboratore nell'esilio parigino).

Infine, non si può fare a meno di sottolineare il carattere fazioso del "dissenso" espresso da Giovanni Scirocco. Non a caso, se ad esempio non si è peritato, durante una presentazione del libro di Aldo Giannuli sul Noto Servizio, di affermare che a Pietro Nenni il "tintinnar di sciabole" del '63 fece "sostanzialmente comodo", avendogli a suo dire consentito di liquidare i lombardiani, idest azionisti.

NICOLA SCALZINI

Mi aggiungo con profonda convinzione a tutti coloro che si sono complimentati con Ugo Finetti per le sue considerazioni sull'assurda cancellazione della grande cultura socialista dalla storia del nostro paese. Ma le forze che egemonizzano oggi la comunicazione sono in gran parte le stesse che hanno condotto la guerra di annientamento del riformismo socialista, un prezioso laboratorio di idee cui si deve quanto di meglio è stato fatto nel nostro paese negli ultimi 50 anni e di cui si avverte la mancanza. Ma la notte deve passare.

SERGIO TAZZER

Questa "dimenticanza" non è l'ultima. Solo in Italia sia l'informazione che la cultura accademica dominante hanno cassato la presenza e le idee socialiste democratiche nel passato. Per il presente, proprio non esiste il socialismo. Combinazione, è quanto accade anche nei paesi ex comunisti, come - ad esempio - in Repubblica Ceca, dove personalità illustri del socialismo democratico, come Milada Horakova, impiccata dopo un processo-farsa voluto nel 1950 da capo comunista Klement Gottwald, sono state abbandonate nell'oblio. E quindi Finetti ha fatto benissimo a sottolineare questo tentativo di presentare un patrimonio ideale italiano monco.

NICCOLO' COSTA

Molto bene a protestare! Aderisco anch'io. I ridimensionamenti e le censure fanno male.

Insegno Sociologia economica e sviluppo turistico locale a Roma Tor Vergata (...), ma

non ho dimenticato la mia tradizione e la militanza socialista. Dobbiamo aiutare i "nuovi" a parlar bene della tradizione riformista e liberalsocialista.

EDOARDO CRISAFULLI

Direttore Istituto Italiano di Cultura Damasco

Anche io sono pienamente d'accordo con gli studiosi e intellettuali che hanno criticato le esclusioni dalla collana. La cosa non mi sorprende.

Credo però che non basti limitarsi alla critica o all'invettiva.

Bisognerebbe fare politica culturale, e farla sul serio, come si diceva una volta.

E' già importante che "sulla piazza" ci siano *Critica Sociale* e *Mondoperaio*. Ma bisogna fare di più.

Perché non lanciare una proposta a tutti gli studiosi di vaglia che si sono espressi in questa vicenda, proponendo a una casa editrice una piccola collana sul riformismo socialista? E' già un fatto positivo che l'articolo di Finetti abbia aggregato così tante personalità di rilievo.

(...) La collana potrebbe in qualche modo collegarsi alle celebrazioni dell'Unità. Il riformismo socialista, infatti, ha sempre contribuito all'unità nazionale, alla costruzione dell'identità nazionale, della comunità italiana (risorta e valorizzazione del socialismo risorgimentale). E Dio solo sa quanto abbiamo bisogno di unità, cioè di un sostrato politico-culturale comune, in questo momento!

Secondo me, bisognerebbe concepire una collana che possa essere utilizzata nei licei e nelle Università: breve introduzione da parte di uno studioso & antologia di scritti della figura che viene presentata.

Non dobbiamo avere alcun timore: dobbiamo includere tutti, fino a Bettino Craxi. Se lasciamo la contemporaneità per timore delle reazioni, lasciamo il campo libero a chi denigra una grande tradizione politica!

ANDREA LORUSSO CAPUTI

Concordo pienamente con te, penso però che non possiamo affidarci alla "corta" memoria altrui, è necessario un impegno collettivo di noi che siamo gli eredi di quel pensiero per impedirne l'oblio. Io ci sto.

MORENO BUCCI

Concordo ed aggiungo che anche Riccardi Lombardi entra di diritto in questa schiera.

LETTERA AL "CORRIERE DELLA SERA"

NICOLINO CORRADO ha scritto al direttore del "Corriere della Sera":

"Mi complimento con Lei per l'ottima iniziativa editoriale "I maestri del pensiero democratico", che mette alla portata del grande pubblico testi fondamentali e di difficile reperibilità.

Allo stesso tempo, però, devo esprimere dei dubbi sulle scelte - o piuttosto delle non scelte - effettuate. Dal piano dell'opera mancano, infatti, leaders politici della statura di Filippo Turati, Giuseppe Saragat e Pietro Nenni, mancano i leaders del socialismo riformista che hanno segnato la storia dell'Italia moderna. Probabilmente ciò dipende dalla mancanza, in Italia, di una grande forza politica organizzata che si richiami a quei valori, ma un giudizio storico sereno dovrebbe essere in grado di dare a Cesare ciò che è di Cesare.

Del resto, il fallimento fragoroso di Berlusconi oscura le gravi pecche della sinistra (o centrosinistra) italiana, tenuta insieme solo

dall'antiberlusconismo e sempre bisognosa di un salvatore della patria esterno: manca il collante ideale, manca l'identità socialista, fatto che ci rende un caso anomalo in Europa".

E a "Critica Sociale" Nicolino Corrado ha scritto a proposito di Bobbio:

Anch'io vorrei dire qualcosa su Bobbio, che fu innanzitutto un grande intellettuale autonomo e dialogante. "Quale socialismo?" rappresenta in pieno le idee dei socialisti nella polemica con i comunisti, aperta dal saggio di Craxi su Proudhon nell'autunno del 1978. Bobbio - senatore a vita - aderì prima al gruppo Sinistra Democratica e poi a quello dei Democratici di Sinistra solo dopo lo scioglimento del PSI. Pur proclamandosi fin dal 1966 (con l'unificazione) un socialista democratico, egli ebbe un atteggiamento critico verso Craxi a cominciare dal 1983, per la gestione interna del partito, a suo parere, indulgente verso i fenomeni di malcostume politico che si stavano verificando in periferia e troppo sensibile al plebiscitarismo (l'elezione di Craxi alla segreteria per acclamazione nel congresso di Verona). Successivamente i due si ravvicinarono. Nel 1990 Craxi invitò Bobbio a commemorare Sandro Pertini, un mese dopo la sua morte, alla conferenza programmatica di Rimini. Bobbio si rivolse a Craxi, come leader più autorevole della sinistra, perché promuovesse un'iniziativa unitaria nei confronti degli orfani del PCI. Dopo Tangentopoli, in qualche intervista Bobbio ebbe a lamentarsi del danno rappresentato per le sorti dell'intera sinistra dalla scomparsa del PSI, e denunciò i ritardi e i passi indietro dei DS nel fare i conti con la propria storia e nell'avvicinarsi al socialismo liberale.

Non riesco ad essere un acritico apologeta di Bobbio perché non valuto positivamente il suo rapporto con Togliatti (la sua definizione del totalitarismo dell'Urss come "dura necessità storica" e l'aiuto dato al segretario del Pci nel tamponare la crisi tra gli intellettuali dopo i fatti di Ungheria con il Convegno del "Gramsci" del '58). Non ammiro l'atteggiamento assunto da Bobbio nel '68 a Torino sul Movimento Studentesco mentre Craxi a Milano affrontava di petto gli scalmanati che irrompevano in Consiglio comunale insultando Pietro Nenni. Più in generale non ho mai condiviso la tesi politica di fondo di Bobbio e cioè: nessun passo politico-parlamentare senza il consenso del Pci. Fu questo il reale motivo di rottura con Craxi nel '79-'80 il quale, incoraggiato da Pertini, dette vita a maggioranze senza il Pci. D'altra parte non dimentico come, ad esempio, Bobbio si espose a favore della Biennale del Dissenso nel 1977. Che Norberto Bobbio sia un "maestro del pensiero democratico" non c'è dubbio. (u.f.)

Hanno inviato la loro adesione anche:

MAURIZIO DEGL'INNOCENTI
BIANCA VALOTA
CARLO FONTANA
ROBERTO POLI
STEFANO ROLANDO
WALTER GALBUSERA
ANDREA PAMPARANA
RICCARDO PUGNALIN
BRUNO COLLE
NANNI ROSSI
PASQUALE MARIA CIOFFI
LEONARDO TIRABASSI
FERDINANDO CIONTI
LUCA JOSI,
GIAN PIERO GALLISAI,
CARLO MARTELLA

■ CRITICA SOCIALE FASCICOLO 5 - 1891

L'ETERNA QUESTIONE

Filippo Turati

La chiamiamo così, sebbene convinti che i fatti si daranno cura di risolverla assai più presto che non le parole.

E' la questione dell'unione o della separazione fra democrazia e socialismo, aperta in queste colonne da Dario Papa * e che è veramente oggi sul tappeto, che forma l'occasione di tante discussioni, conferenze, società, comitati, che è all'ordine del giorno *un po'* dappertutto e soprattutto nelle nostre coscienze.

Alcuni ne fanno una questione di persone, di gruppi, di antipatie, e così la rimpiccioliscono, sebbene nella lotta anche lo atteggiamento medio delle persone dalle quali un partito è rappresentato o capitanato abbia il suo valore, non solo effettivo, ma sintomatico. Altri credono risolverla con aforismi belli e fatti, come "Uniti fin dove si può, contro il nemico comune; ci disgiungeremo e ci combatteremo tra noi più tardi"; oppure: "Distinti, ma non divisi; uniti, ma ciascuno col suo programma", ed altri somiglianti; concettosità nelle quali il pensiero pare si riposi per un momento, ma che in pratica lasciano il tempo che hanno trovato, e non sopprimeranno il paradosso di una democrazia antisocialista, di un socialismo anti o extra-democratico, anti o extra-repubblicano, se codesto paradosso avrà ragioni d'essere serie e sostanziali.

Leonida Bissolati, in una splendida conferenza detta a Pavia il 15 corrente agli studenti, trattò la questione solo implicitamente; e la risolvette piuttosto nel senso del socialismo indipendente, sviscerandone le ragioni fondamentalmente economiche ed ammonendo i giovani che se vogliono saziare la sete di idealità che è nella giovinezza e non ingannare né gli altri né se stessi, devono balzare nettamente nel moto del proletariato militante, votarsi ad esso senza sottintesi, senza reticenze, senza equivoci, senza mezze misure.

Napoleone Colajanni, venuto qui, nel Consolato operajo, a trattare dal suo punto di vista il tema: "Economia e politica", presunse dimostrare la necessità di un accordo e di un'azione comune, partendo dal concetto che il fattore politico ha un'estrema importanza nella evoluzione economica e, pur concatenandosi strettamente con essa, spesso la precede e determina. Ma ad onta del fervore e della eloquente cordialità di convinzione che fece applauditissime le sue parole, non riuscì a smuovere i più di coloro che pur s'andavano chiedendo se egli non scambiasse le cause cogli effetti; mentre l'aver egli proclamato, fra l'altro, che la lotta di classe è anch'essa uno strumento politico, rese troppo facile ai socialisti il concludere che così la questione era girata, perché è chiaro che la politica della lotta di classe non è quella del giornalismo e della democrazia politica, non è quella dei radicali puri, non è quella dei semplici repubblicani.

Ecco perché anche in questo numero, a costo (non ce lo dissimuliamo) di riuscire monotoni, noi inseriamo, dopo questo, tra lunghi e brevi, tre altri articoli sul difficile problema: problema molteplice, poliedrico, "cangiante" se ce ne fu mai.

l'Ex in ritiro" (una firma di anonimo, ndr) prende la parola, diremo così, per fatto personale, ribadendo la sua tesi della *duplice azione* che si impone ai socialisti come alla estrema sinistra; un nostro amico, che si rifugia nelle ultimissime lettere dell'alfabeto (x,y,z) procla-

ma inutile a dirittura l'unione tanto preconizzata; infine il nostro Candelari (il cui articolo conviene notarlo era preparato di lunga mano, facendo parte del suo studio sulla colonizzazione socialista, e non fu scritto per opportunità di queste recenti contese), pure egli con suo *Democrazia e Socialismo* si pone quasi di mezzo e di sopra ai due menzionati pur dianzi e sparge sulla questione un fascio di raggi più largamente sociologici che ne rivelano qualche aspetto importante. E dunque tutta una serie di documenti che noi andiamo spassionatamente raccogliendo, dal cui confronto a mano a mano eromperanno quelle conclusioni che noi crediamo già di intravedere, ma che ci peritiamo di dogmaticamente asserire.

E assai ci duole che la taccagneria dello spazio, che non vuole sentire ragioni, non ci consenta di inserire intero anche uno scritto mandatoci d'Napoli, presocchè all'ultima ora, da Arturo Labriola, in risposta a quello di E.G. del fascicolo precedente. Egli sorpassa al timore che di questi dissidi, esposti sinceramente, abbiano gli avversari gioja e profitto. Gioja e malinconia, osserviamo noi, se trae argomento dalla molteplicità, che è segno di vitalità, del nostro pensiero e del nostro spirito di ribellione ad ogni uniformità di sillabi. Soggiunge che ebbe torto il nostro collaboratore di ravvisare il programma repubblicano nel cosiddetto *Patto di Roma*, chi invece ne è forse la negazione, e che venne fatto segno dai veri repubblicani alle critiche più acerbe; e di avere fatto consistere tutta quanta l'azione democratica nell'armeggiare delle elezioni, le quali pei democratici non legalitari non sono che un mezzo di propaganda, ed uno fra i molti.

Pel signor Arturo Labriola la repubblica sociale è il solo ambiente favorevole al socialismo, ed è assurdo supporre che il programma repubblicano debba attuarsi in monarchia. La politica, l'economia, la pedagogia, ecc., sono tutte azioni necessarie, di chi voglia ridurre l'uomo ad n frammento di se stesso, intento solo o al problema dello Stato, o del lavoro, o dell'educazione, noncurante del complesso loro.

E recisamente conclude:

"Tutto quanto il socialismo moderno accetta la necessità dello Stato (esclusi, si intende, gli anarchici che per le ragioni già edotte dal Marx, fuori escono dal partito socialista). Data questa premessa, per necessità naturale voi non potete astrarre dalle questioni politiche. Chi forse no dovrebbe farle sarebbe il partito anarchico, che viceversa ne fa; curiosa incoerenza!

Il socialismo presente è repubblicano nella forma dello Stato, per le stesse ragioni che il repubblicanesimo presente è socialista. Sì! socialisti sono anche i mazziniani, che non si possono, per taluni riguardi, del tutto confondere con la borghesia.

La questione repubblicana, non è vana questione di forma, essa rappresenta la veste legale del socialismo, luna cosa non esclude l'altra, si compenetrano.

La tradizione repubblicana, dalla Roma del '49 a Mazzini, a Campanella, a Castellazo, a Luois Blanc, allo stesso Blanqui, a Bovio, col presente movimento collettivo si afferma socialista.

Non lotta dunque tra i due partiti così affini, ma unione sincera, logica, necessaria, anche quando si consideri che la borghesia è compatta in tutte le sue gradazioni contro tutti i nemici suoi politici ed economici".

E intanto, mentre il nostro giovane amico napoletano inneggia alla necessità dell'accordo,

ecco dappertutto molti fatti che sembrano smentirlo. Nelle nazionij dove il movimento operajo è meno rudimentale e la coscienza socialista meno crepuscolare che in Italia, vediamo spesso la democrazia politica e il socialismo schierati l'uno contro l'altra di fronte. Si direbbe anzi quasi che codesta insurrezione, che altri qualificò matricida, dell'organizzazione operaja indipendente contro la parte democratica, sia una necessità fisiologica del venir alla luce e dell'affermarsi dei partiti operai.

Vedete in Austria, ad esempio; e l'esempio è recente. Ivi, pochi giorni fa il partito socialista operajo scendeva per la prima volta nell'arena delle lotte politiche per le elezioni generali. E benché, la maggioranza del partito essendo esclusa dall'elettorato per difetto di censo, niuna speranza potesse nutrire di vittoria nelle urne, pure fu spiegata in quella battaglia un'attività meravigliosa. Si combattè nel nome di candidati ineleggibili perché non elettori, furono distribuiti opuscoli a centinaia di migliaia, intere provincie furono propagandate con discorsi pieni di fuoco e di energia, onde tutti i partiti furono scossi. Quel lucido intervallo di libertà, che la stagione elettorale concede, fu sfruttato con abilità senza pari, per dimostrare che in Austria la popolazione sia per due terzi politicamente muta sebbene tutt'altro che immatura alla vita politica, e per prepararla in anticipazione a profittare delle elezioni future, quando non si faranno più a base di privilegio.

E la propaganda attaccò fieramente tutti i programmi e tutti i candidati, senza concessioni e transazioni, affermando l'assoluto antagonismo degli interessi, la necessità pel proletariato di formare un partito distinto inconciliabile con tutti i partiti borghesi. questi tenevano le loro adunanze a porte chiuse, con una gelosa selezione di invitati, e i dissidenti erano messi alla porta.

I socialisti tenevano riunioni pubbliche, aperte anche agli avversari, sfidandoli a libera discussione. E l'accanimento maggiore fu appunto tra socialisti e democratici.

Questi ultimi, ad impedire la probabile riuscita dell'operajo socialista Neumann, portato da tremila elettori, gli opposero uno de' loro capi più illustri, il democratico Kronewetter, che gode le più ampie e meritate simpatie an-

che tra i socialisti. Ma lo stratagemma non valse. "Noi non combattiamo in Kronewetter" - scrive l'Arbeiterzeitung - il coraggioso avvocato delle classi oppresse, ma semplicemente il partito liberale e le sue democratiche ciarlerie. Kronewetter ci torrà molti voti, ma non è pei voti che noi lottiamo e assai meno del mandato legislativo ci cale che dell'agitazione e della propaganda. La sua caduta egli la dovrà ai suoi amici; non possiamo usargli riguardi".

gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Dai quali una conclusione per intanto ci pare emergere, ed è che le alleanze non si fanno per ciarle, né per suggestione di dissertazioni accademiche e di fervorini sentimentali. Esse non sugellansi che sulla base dell'atteggiamento reale dei partiti, esse si stipulano efficacemente dietro il pugno dei fatti. Noi non pensiamo che la democrazia borghese abbia esaurito il suo compito, ma nei rapporti della questione economica, che dominò sempre dal disotto e che oggimai va pigliando esplicitamente il disopra, non ci pare che la parte democratica possa adagiarsi lungamente nella formula ibrida e tutta italiana che sembra prediligere, e che noi stessi illustrammo in una pubblica conferenza: la formula di recente inalberata di *democrazia sociale*.

Questo nome, che cela in se stesso l'equivoco di una reticenza, è come la corda tesa di un funambolo, sulla quale ponno farsi giuochi e scambietti in una sera di spettacolo, ma non vi si può vivere normalmente. O di qua o di là e giuoco forza cascare.

Di fronte agli imperativi categorici del movimento economico, a parte pure ogni questione di metodo, ogni accidente di gruppi, la democrazia, che è essenzialmente evolutiva, dovrà scegliere il suo versante e percorrerlo con rapidità accelerata secondo la legge dei gravi cadenti sovra un piano inclinato, dovesse codesta scelta costarle il sacrificio di gran parte di se stessa.

L'accordo sarà dunque il prodotto di una divisione recisa. Una parte della *democrazia sociale* diverrà *democrazia socialista*; quella che rifiuterà la desinenza diverrà *democrazia conservatrice* e a lei toccherà la non invidiabile briga di porre d'accordo i due termini e di salvarsi, se potrà, dall'abbraccio dei conservatori puro sangue. ▲

■ IL CELEBRE DISCORSO ALLA CAMERA DEL 1920

RIFARE L'ITALIA

Carlo Laccata

Sul celebre discorso alla Camera di Filippo Turati con il quale alla vigilia del fascismo tentò, isolato nel suo partito, di gettare le basi per una intesa politico-programmatica con il Gabinetto Giolitti, pubblichiamo un saggio del prof. Laccata - che ha curato un'edizione del discorso parlamentare - che illustra il contesto storico e ideologico del socialismo "pre-livornese" che costrinse il fondatore del Psi a tenere il suo intervento non a nome del gruppo parlamentare, ma "a titolo personale". La scelta di pubblicare un'analisi storica in luogo del testo è data, in eccezione al resto degli articoli della presente

rassegna degli Autori, per il carattere estremamente dettagliato delle proposte di Turati che prefigurano il metodo della "programmazione" adottato 40 anni dopo dai governi di centro-sinistra, ma che occuperebbe troppo spazio nelle pagine della rivista. Rimandiamo alle edizioni Piero Laccata - Manduria per il testo integrale.

Quando Turati pronunciò il Rifare l'Italia!, in occasione della presentazione alla Camera dell'ultimo governo Giolitti, aveva quasi sessantatré anni, di cui almeno trentacinque dedicati alla causa del socialismo. L'aveva abbracciata negli anni Ottanta dell'Ottocento, staccandosi

dalla democrazia radicale, a contatto con l'ambiente operaio lombardo e con quei settori della cultura positivista maggiormente attenti ai problemi della società e alle condizioni delle masse popolari. Di particolare importanza fu il legame con Anna Kuliscioff, l'intelligente esule russa, con cui avrebbe condiviso le idealità e l'impegno politico per il resto della vita.

Con la fondazione della Lega socialista milanese (1889) e della "Critica Sociale" (1891) assunse un ruolo di primo piano nel dibattito e nel lavoro organizzativo che di lì a poco dovevano condurre le diverse formazioni socialiste, già sorte in varie parti della penisola, alla costituzione del Partito dei Lavoratori Italiani (1892), poi Partito Socialista Italiano. Tra i primi, e con grande lucidità, aveva compreso «la funzione essenziale dell'organizzazione partitica in una società di massa, e proprio per questo ad essa sarebbe rimasto sempre sostanzialmente fedele anche in posizioni fortemente minoritarie e nonostante le forti sollecitazioni esterne». Grazie alla sua rivista, presto riconosciuta come la maggiore palestra di idee e di discussione aperta, di analisi dei problemi italiani e di informazione sulle concrete esperienze europee, Turati esercitò una notevole influenza su larghi ambienti intellettuali.

Pur continuando a rifarsi ai principi del marxismo, da lui assimilati in versione positivisticamente evoluzionistica prevalente nella Seconda Internazionale, Turati pose sempre l'accento sul carattere sperimentale, «positivo», aperto della sua visione socialista (1), così come insistette perché l'azione del partito si dispiegasse non già sui binari dell'integralismo massimalistico, il cui approdo non poteva che essere l'isolamento sterile, ma sul terreno della prassi realizzatrice volta a promuovere l'emancipazione delle grandi masse e il miglioramento delle loro condizioni di vita. Come ha scritto Leo Valiani, il merito storico di Turati, «quel che, gli assicurerà immortalità negli annali della democrazia italiana» furono in effetti «l'inserzione dei bisogni concreti, e delle pressioni spontanee della classe operaia nel processo di sviluppo dello stato democratico liberale». Di qui la distinzione fra le diverse componenti della classe dirigente italiana e il riconoscimento, come interlocutore privilegiato, di Giolitti, che, di fronte alla prima grande crisi dello Stato liberale, aveva affermato nel 1899 a Dronero la necessità di un indirizzo politico aperto ai bisogni delle «classi più numerose».

Di qui ancora l'impegno profuso da Turati per dare corpo e diffusione alla cultura delle riforme, per impostare e sospingere a tutti i livelli, sia al centro che alla periferia, le iniziative riformiste per fare del partito un «partito governante», come diceva Jaurès, prima ancora di diventare «di governo» e ancorarlo a una linea coerente, attraverso il confronto e, all'occorrenza, anche lo scontro con gli stessi amici più cari, come Bissolati, in nome della chiarezza delle posizioni e della causa a cui si era votato. Ciò che era al centro delle controversie, che sarebbero sfociate anche in scissioni, era il ruolo del PSI nell'Italia contemporanea. Un ruolo che per Turati doveva essere di opposizione dialettica e di costruzione fattiva, di lotta politica e di sbocchi istituzionali, di «pressione» sulla politica generale dello Stato in nome degli «interessi proletari» e di responsabile partecipazione alle vicende storiche della nazione.

Quanto agli esiti conseguiti con la bistrattata politica delle riforme, Turati li considerava tutt'altro che trascurabili per le classi popolari e per l'intero paese: migliori condizioni di vita e di lavoro, più efficace protezione delle donne e dei minori, maggiore sicurezza grazie alle leggi sociali e assicurative, una più diffusa istruzione di base con crescente impegno dello Stato nella lotta all'analfabetismo, «il fiorire delle opere di coltura», le leggi speciali per le regioni

meridionali e l'avvio di grandi opere civili, l'ampliamento della base sociale dello Stato, l'ammodernamento degli apparati pubblici, lo «sviluppo delle organizzazioni operaie e dei lavoratori dei campi» nonché l'estendersi dell'applicazione «dei concordati collettivi e degli arbitrati nei conflitti».

Ai quali esiti faceva riscontro «il rapido sviluppo delle industrie, dell'agricoltura, della ricchezza nazionale e del generale benessere», insieme al diffuso fervore di iniziative sorte in ambito locale e nella società civile, ad opera dei comuni democratici e dei tanti organismi associativi sorti e moltiplicatisi in quegli anni, con benefici cambiamenti, che, come continuava a dire Turati, avvengono non «per rilevazione mistica o per trasformazione precettuale; bensì col l'esercizio, che crea le forze, e colle riforme, che o rendono l'esercizio possibile, o ne fissano i risultati e le conquiste in istituzioni legali».

Se dopo il congresso di Bologna del 1904 i riformisti non persero l'egemonia politica, grazie al prestigio che avevano tanto nelle organizzazioni economiche e sindacali quanto nell'elettorato, e furono perciò in condizione di tornare alla guida del partito col Congresso di Firenze del 1908, le cose cambiarono nel 1912 quando, allo



scoppio della guerra di Libia, si chiuse il dialogo con Giolitti, si consumò la scissione fra il riformismo turatiano e quello di Bissolati e di Bonomi (espulsi dal partito a Reggio Emilia su proposta degli intransigenti), e si affermò definitivamente nel PSI la sinistra rivoluzionaria, che, per impulso di uomini come Mussolini, fece crescere il peso della struttura partitica reclutando ogni genere di malcontenti e di ribelli.

Le possibilità di una trasformazione dello Stato liberale in senso democratico avanzato, non erano peraltro cadute col governo Nitti, giacché anche Giolitti si diceva convinto della necessità di sostanziose riforme e di un deciso cambiamento di indirizzo politico. Intervendo nella campagna elettorale del '19 col famoso discorso del 12 ottobre pronunciato a Dronero (che, non a caso, richiamava alla mente quello di vent'anni prima) lo statista piemontese aveva mostrato una visione realistica della situazione e si era dichiarato a favore di un nuovo ordine internazionale e di un più democratico assetto politico interno. Le tendenze reazionarie, concludeva Gio-

litti (con parole che gli sarebbero state aspramente criticate dalla destra politica e sociale), «non potranno più prevalere, poiché, l'immane conflitto, se impose alle classi popolari i maggiori sacrifici, diede in compenso alle medesime la coscienza dei loro diritti e della loro forza; e le classi privilegiate della società, che condussero l'umanità al disastro, più non possono essere le sole dirigenti del mondo, i cui destini saranno d'ora innanzi nelle mani dei popoli».

A confermare questo orientamento dell'uomo politico liberale, sempre più desideroso di subentrare al governo Nitti in difficoltà, giunse l'intervista rilasciata il 27 maggio del '20 alla "Tribuna" di Malagodi, nella quale venne ribadita, di fronte alle «gravissime condizioni» del paese, la necessità di «un programma di vera ricostruzione», che necessariamente avrebbe dovuto essere «assai complesso, molte essendo le riforme sociali indispensabili».

Com'è noto, l'idea venne ad Anna Kuliscioff, che così scriveva a Turati il 18 maggio del 1920: «Sai che cosa potrebbe essere un vero reagente in tutta la Camera e in seno del Partito? Un tuo discorso all'apertura della Camera sulle dichiarazioni del governo, in cui tu esponessi nelle linee generali la messa in valore delle ricchezze

italiane, di cui ti parlò Omodeo e che ti piacque moltissimo. Sarebbe un discorso eminentemente socialista e, nello stesso tempo, un programma di ricostruzione e di rinnovamento di tutto il paese. [...] Non importa che il Gruppo ti dia o non ti dia la facoltà di parlare a nome suo. Parlerai per conto tuo, e dovrà essere il programma fondamento di un governo democraticosocialista, che non mi pare tanto lontano quanto pare a te. Ad ogni modo, potrebbe anche determinare correnti più precise sia nel Partito, sia nel paese, tanto da diventare piattaforma alle prossime e certo non lontane elezioni politiche. E su tal terreno vorrei si determinasse una scissione nel Partito e la polarizzazione dei migliori elementi della borghesia verso un partito democraticosocialista di governo». Già da tempo impegnati sulle riforme per il dopoguerra, Turati, Anna e i collaboratori di "Critica Sociale" stavano discutendo sui diversi aspetti del problema. Sia con la firma personale che con quella di "Critica Sociale", che indicava il binomio TuratiKuliscioff, Filippo intervenne a più riprese sull'argomento

del programma. Sollecitò e ottenne per le sezioni della sua rivista contributi di amici ed esperti come Treves, Matteotti, Rignano, Alessandro Schiavi, Giovanni Zibordi. Fausto Pagliari, Umberto Bianchi, Benvenuto Griziotti, e altri, tanto sull'impostazione generale, quanto su determinati problemi (case, tributi, scuola, produzione agricola, miniere, legislazione sociale). Accolse recensioni e segnalazioni di opere straniere, apparse in quel periodo sia in lingua originale che in traduzione italiana, sui problemi del dopoguerra europeo e sul modo di correggere il capitalismo senza eliminare il mercato e l'iniziativa privata: fra le altre quelle di J.A. Hobson, (The Economics of Reparation), di E. Hauser (Metodi tedeschi di espansione economica), di S. Webb (The Restoration of Trade Unions Conditions), di W. Rathenau (L'economia nuova), di J.M. Keynes (Le conseguenze economiche della pace). Discusse le questioni emergenti e le prospettive possibili con diversi compagni di fede politica e con tecnici amici, da Osimo a Ruini, da Dugoni a Minguzzi, da Baldini a Omodeo; soprattutto con quest'ultimo, il quarantatreenne Angelo Omodeo, «un tecnico di fama e di valore mondiale», come lo stesso Turati ebbe a dire alla Camera, «e insieme un cuore vibrante di idealità, di vero socialista, sebbene non tesserato», da tempo collaboratore della rivista turatiana e della Società Umanitaria, e ora attivamente impegnato nella preparazione del piano di riforme voluto da Turati. Già prima che nascesse l'idea del discorso parlamentare, mentre sulla "Critica Sociale" proseguiva il dibattito a più voci, Filippo comunicava ad Anna il 27 febbraio 1919 di voler incontrare il tecnico lombardo (alla presenza di Nullo Baldini) in funzione del programma: «ha idee sulla ricostruzione delle ricchezze in Italia che mi pare dovremmo far nostre, ma di cui bisognerebbe impossessarsi, anche dal lato tecnico». Fu quindi sulla base di una lunga gestazione e di una conclusiva preparazione a tre, che Turati costruì il suo discorso, quale fu pronunciato alla Camera (in parte a braccio in parte leggendo le sue note e il materiale fornitogli da Omodeo) il 26 giugno di quel 1920, in occasione del dibattito aperto dalle dichiarazioni programmatiche del quinto e ultimo governo Giolitti, e con il chiaro proposito di rivolgersi all'intero paese, oltre che alle forze politiche rappresentate in parlamento e nel governo. Invitato ad entrare nel nuovo governo, Turati aveva dovuto dire di no ancora una volta, non potendo contare che su una ridotta minoranza nel partito. Andare da soli al governo, pensava, avrebbe comportato una ripetizione dell'esperienza di Bissolati. Ancora una volta, però, col suo nuovo intervento, pronunciato a titolo personale, non «per incarico formale del gruppo», ma in nome del socialismo italiano, di cui sentiva di interpretare le ragioni più profonde, ribadì con forza la validità delle riforme democraticosocialiste come unica via d'uscita positiva dalla crisi economica, sociale, politica e morale in cui era caduto il paese. L'insistenza sul tema dello sviluppo economico è stato visto come un segno dell'infatuazione di Turati per le teorie produttivistiche, anziché come pilastro portante, ma non esclusivo, di un articolato disegno programmatico. In realtà, la «restaurazione economica del Paese» era da Turati considerata come parte di un progetto 'a tutto tondo', dove ogni aspetto l'economico, il sociale, il politico s'intrecciavano e si integravano, in una prospettiva di trasformazione dello Stato liberale in senso democraticosocialista, ovvero di «realistica rinnovazione sociale» per mezzo «della forza del proletariato e di tutte le forze che possono convergere ad essa». Argomentava infatti Turati che, se per «risanare le enormi piaghe della guerra» occorreva il «massimo sforzo per la massima produzione», tale sforzo poteva essere compiuto solo col più ampio consenso dei lavoratori, il quale, a sua

volta, non poteva essere ottenuto se non modificando i «rapporti fra Stato e cittadini, fra classe dominante e classe soggetta», trasformando le relazioni fra «capitale e lavoro», favorendo la partecipazione operaia alla vita delle imprese, con il sistema delle «azioni di lavoro», o con gli altri «sistemi, di cointeressenza» (di cui ampiamente si parlava), e «alla direzione e al controllo della produzione nazionale» attraverso gli appositi organi di rappresentanza esistenti o da istituire. Al di là delle misure punitive contro il «peccato» delle industrie truffatrici e parassitarie, era «un nuovo statuto dei lavoratori» che andava varato per ottenere l'adesione popolare ai programmi di risanamento e di sviluppo produttivo, giacché, per Turati, «non si possono creare veri miglioramenti economici senza certe riforme politiche e questo dico alla borghesia e non si riesce a trar profitto dalle riforme politiche e questo dico ai miei compagni senza certi coefficienti economici». Insomma, aggiungeva, «è unicamente a questo patto che la situazione può essere salvata per tutti, [...] per noi e per voi». Contro il clima di strisciante guerra civile, che si stava accentuando a conclusione del «biennio rosso». Turati intervenne il 24 giugno del '21 alla Camera per stigmatizzare la «sistemica abdicazione dello Stato» dal suo dovere primario di impedire le violenze da cui la vita pubblica italiana era sempre più stravolta, con grave pregiudizio per le istituzioni e le riforme. Dopo aver criticato gli errori di Giolitti, Turati invocò in quella sede, come in tante altre, il disarmo di tutte le bande armate, di qualsiasi colore, non senza accusare i fascisti di aver risposto «con una controrivoluzione di sangue a una rivoluzione» fatta per lo più di parole. Chiese la creazione di un «governo forte», autorevole, dotato di «una grande visione di insieme», sostenuto dalle forze riformatrici (con o senza la diretta partecipazione socialista) e impegnato oltre che sul tema dell'«imperio della legge», sul programma di rigenerazione e di sviluppo propugnato. Un rilancio in grande stile del suo «progetto per l'Italia», avvenne il 22 luglio del '21, in occasione della presentazione alla Camera del nuovo governo presieduto dal democratico Bonomi, già suo allievo e collaboratore. Nel nuovo intervento, Turati ribadiva nella sostanza ciò che aveva esposto un anno prima e in più occasioni riproposto, chiarendo alcuni punti, ammorbidendo certi toni radicali, rispondendo direttamente o indirettamente alle obiezioni che gli erano state mosse, come già aveva cominciato a fare nel discorso del 24 giugno del '21, dove aveva confermato l'esclusione di un'attuazione del programma affidata a «un'azione puramente governativa» e a una serie di «burocratiche statizzazioni», a favore di un'ampia azione di coordinamento e di indirizzo volta a mobilitare i «consorzi delle forze» esistenti. Proprio in ragione della crisi e del suo ulteriore aggravamento Turati insisteva con tutti sulla necessità di un'ampia intesa tra le forze politiche e sociali interessate alla stabilità dello Stato liberale e alla sua trasformazione in senso democratico. E in merito alla compagine di governo continuava a sollecitare il PSI a non mancare all'appuntamento. Sempre in questa direzione Turati si adoperò nel marzo del '22 perché si giungesse, tramite i liberaldemocratici, «ad un accordo programmatico e tattico» fra i socialisti e i cattolici, che avevano posizioni simili in ordine alla politica estera e alla politica sociale, rappresentando gli uni e gli altri larghi interessi popolari. A quel punto però la crisi del sistema liberale e l'incapacità delle forze democratiche di costituire una compagine minimamente coesa avevano già dato la stura alle tendenze più reazionarie.

Come previsto da Turati, la grande paura provocata dall'incessante aumento delle agitazioni operaie, aveva spostato molte forze nel campo

avverso alla democrazia e nel fronte favorevole alla guerra ingaggiata dallo squadristo fascista contro il movimento operaio e socialista; mentre larga parte del ceto dirigente trattava col fascismo in ascesa, nell'illusione di poterlo normalizzare dopo averlo utilizzato; e mentre le forze dell'ordine e le autorità dello Stato ben poco «facevano per arginare la violenza delle bande armate sempre più aggressive nei confronti di ogni struttura organizzativa popolare, comprese le leghe bianche e le cooperative repubblicane. Superando le remore che in precedenza lo avevano frenato, il 29 luglio del '22 Turati salì le scale del Quirinale, per dichiarare al re la propria disponibilità ad appoggiare un governo liberale impegnato nel ripristino della legalità e della libertà di organizzazione. Ma invano ormai: tre mesi dopo il fascismo era già al potere. Sulla sua tardiva decisione (con conseguente espulsione dei riformisti dal PSI e successiva costituzione da parte loro del Partito socialista unitario), lo stesso Turati sarebbe ritornato, con la capacità di analisi critica che gli era propria, sia nella lettera del 19 maggio 1924 a Leon Blum, sia in quella a Nenni apparsa sull'«Avanti!» di Zurigo del 1930.

«La scissione del 1922 scriveva in quest'ultima fu tardiva. Altri la deplora come scissione; io come tardiva, ormai, quindi inutile. Se avevamo prima la libertà di manovra, che l'unità forzata impedì, forse il fascismo non trionfava: certo non trionfava così».

Un ritardo di decisione e insieme di comprensione dell'accelerazione subita dalla crisi con l'entrata in scena del fascismo squadrista, che riguardò però non solo Turati, ma tutti i protagonisti della politica italiana del periodo, immersi in un clima di contrapposizioni fra tutte le forze politiche e di divisioni interne a ciascuna, nel quale finivano per prevalere più le incompatibilità e i veti reciproci che l'esigenza di aggregazione. Di fronte alla completa trasformazione del sistema liberale in dittatura, al vecchio Turati, come a tanti altri antifascisti divenuti sorvegliati speciali e perseguitati, non restò che espatriare clandestinamente alla fine del 1926, aiutato da Carlo Rosselli, Ferruccio Farri, Sandro Pertini e Italo Oxilia. Iniziava così a Parigi, in compagnia di Bruno Buozzi e di altri esuli, l'ultimo periodo del suo impegno politico (ma senza più il conforto e il consiglio di Anna spensierata un anno prima).

Un periodo che vide Turati riprendere la sua attività, fatta come sempre di iniziative politiche notevoli e insieme di operazioni modeste ma necessarie. Senza sosta si adoperò a raccogliere le forze democratiche nel fronte unico della Concentrazione antifascista (aprile 1927) e assunse la direzione del bollettino «Italia»; cercò di sensibilizzare i paesi liberi sul pericolo del fascismo, generalmente ancora considerato come un fenomeno tutto italiano; propose la federazione democratica europea come baluardo contro la guerra e la diffusione della tirannia; proseguì con tenacia la sua battaglia in nome del socialismo, della democrazia e della libertà, finché la morte lo colse nella notte del 29 marzo 1932. ▲

(Dall'introduzione al volume «Rifare l'Italia» Ed. Lacaita)

NOTA

(1) «Se poi rimaniamo in qualche modo marxisti affermerà il 1° ottobre 1906 è nelle grandi linee, nello spirito generale della dottrina, nel concetto e nella pratica della lotta di classe e del materialismo storico, non affatto nelle speciali teorie che l'esperienza e il progresso scientifico misero in forse, che non ci sono affatto necessarie» (cit. in N. Valeri, Turati e la Kuliscioff, cit., p. 80).

■ 1901 FASCICOLO 14 PAGINA 209

IL PARTITO SOCIALISTA E L'ATTUALE MOMENTO POLITICO

Filippo Turati

Le dispute, che si fanno un po' dappertutto, intorno all'atteggiamento del partito socialista nelle presenti vicende della politica italiana, e l'imminenza di una discussione in proposito nelle Assemblee della Federazione socialista milanese, mi consigliano di stringere in brevi appunti quelli che a me sembrano i dati essenziali della questione.

La gravità, innegabile, del momento politico; le conseguenze che da uno o da altro atteggiamento da noi preso scaturiranno, non solo per l'avvenire del partito, ma altresì - ciò che è assai più importante - per l'avvenire di tutto il movimento proletario italiano, esigono che ciascun socialista, H quale abbia voce o rappresentanza nel partito, esponga nettamente i suoi criteri, e elica, senza esitanze o mezzi termini, a quale indirizzo aderisce.

Sarà utile rifarsi ai principi e chiedere ad essi il lume e la guida.

1. - I CARDINI DELLA DOTTRINA

I principi fondamentali della dottrina, onde il partito socialista s'ispira, si possono, all'ingrosso, formulare così:

1° In primo luogo, il partito socialista pensa che si debba agevolare la naturale evoluzione la quale porta la società a sostituire la proprietà e la gestione collettiva alla proprietà e alla gestione privata dei mezzi di produzione; e questo è il *collettivismo*.

2° In secondo luogo, esso pensa - conforme alla concezione del materialismo economico - che quest'opera di progressiva espropriazione e socializzazione non possa prepararsi né compiersi se non dalla classe più direttamente interessata - il proletariato - contro la resistenza più o meno viva delle altre classi sociali; e questo si risolve nel riconoscimento e nel metodo della *lotta di classe*.

3° In terzo luogo, è pensiero comune del partito socialista che la trasformazione sociale detta di sopra non possa farsi né per decreti dall'alto, né per impeti subitanei dal basso, ma presupponga tutta una lenta e graduale trasformazione, anzitutto dell'ossatura industriale (e questa è in via di farsi da sé, e poco o nulla vi può l'azione individuale e dei partiti), poi, e coerentemente, una trasformazione e un elevamento, non meno lenti e gradualmente, del pensiero, delle abitudini, delle capacità delle stesse masse proletarie. Questo elevamento non avviene per rivelazione in mistica o per trasfusione precettuale; bensì *coll'esercizio*, che crea le forze, e colle *riforme*, che o rendono l'esercizio possibile, o ne fissano i risultati e le conquiste in istituti legali.

2. - L'AZIONE PRATICA. ORGANIZZAZIONE ECONOMICA E CONQUISTA DEI POTERI

Ed è questo il campo dell'azione quotidiana del partito, indicato, più o meno esattamente e completamente, dal *programma minimo*: il quale però, come fu abbastanza bene avvertito dal Congresso di Roma, non è qualcosa di per sé stante, avulso dalle supreme finalità del par-

tito, ma costituisce con queste *un solo programma*, e sta ad esse come la via sta alla meta, E poichè la via non è piana e tutta misurabile all'occhio, ma è ingombra di ostacoli e nasce, a dir come, sotto i piedi man mano che si procede, così l'attuazione del programma minimo non segue alcun ordine cronologico prestabilito; quello, che ieri appariva come l'ostacolo maggiore, può diventare oggi innocuo e domani magari ci può venire in sussidio; qui dunque è il campo nel quale il partito socialista non può mai ricorrere a ricette preordinate, ma deve avere e conservare la testa sulle spalle, regolandosi a seconda delle mutabili contingenze di fatto.

Tuttavia, in questo mare movente dell'azione quotidiana, due punti saldi sono stati fissati come schemi, sopra i quali ogni azione del partito si svolge: da un lato, *l'organizzazione economica* del proletariato, ordita specialmente sulla trama della resistenza, effettiva o virtuale; dall'altro, *l'azione politica e legislativa*, conducente alle riforme e alla graduale conquista dei pubblici poteri; conquista che non si opera col personale insediarsi di alcuni socialisti in cariche determinate, ma colla crescente pressione degli interessi proletari sulla politica generale dello Stato. Anche questi due schemi, del resto - organizzazione economica e azione politica - non stanno disgiunti, sono anzi strettamente connessi; un'azione politica efficace non s'intende senza il sussidio di una classe proletaria saldamente organizzata e, per via dell'organizzazione, resa cosciente; nè s'intende di più una poderosa organizzazione proletaria senza guarentigie politiche e senza che uno spirito di conquiste politiche la animi e la sospinga.

3. - PRESUPPOSTI E METODI DI LOTTA

Ma perchè l'azione quotidiana del partito socialista possa svilupparsi su questi due schemi, e influire sulle grandi masse del proletariato moderno e, di rimbalzo, sulla legislazione dello Stato, l'esperienza insegnò essere condizione imprescindibile l'uso, da parte delle masse, dei *diritti politici elementari*: le libertà fondamentali (riunione, associazione, coalizione, stampa, propaganda) e il diritto di voto.

Finalmente l'esperienza storica insegnò al partito socialista che le classi possidenti sono lungo dal costituire, come qualche semplicista aveva da principio proclamato, una «unica massa reazionaria»; al contrario, pur avendo un interesse comune fondamentale; opposto o diverso da quello del proletariato, *le classi possidenti si distinguono, nella vita quotidiana, per un cumolo di contrasti più o meno latenti*.

Quest'insegnamento segnò una nuova fase nella tecnica del movimento socialista. Esso ebbe, per la politica proletaria, un'importanza paragonabile a quella di qualsiasi grande scoperta scientifica in altri campi del progresso umano. Essa apprese al proletariato la tattica di Orazio romano contro i Curiazi, l'arte cioè di disgiungere il nemico e incalzare separatamente le varie frazioni; più ancora, di allearsi talvolta con una o parecchie di esse contro l'altra o le altre, per determinate conquiste o determinate difese.

4. - CARATTERI DISTINTIVI DEL SOCIALISMO

Le caratteristiche più sopra riassunte del partito socialista sono quelle che essenzialmente lo differenziano da tutti gli altri partiti.

La finalità collettivista lo distingue da tutti i partiti borghesi, nel senso più lato della parola, compresi i cooperativisti, gli associazionisti, ecc., che immaginano la rivoluzione possibile senza l'espropriazione del capitalismo. Il materialismo economico ed il concetto della lotta di classe lo distinguono da ogni sorta di utopie filosofiche, filantropiche e sentimentali.

Il concetto positivo della gradualità e della conquista perenne da parte della massa che si eleva, e i metodi d'azione che ne sono la conseguenza, lo distinguono innanzi tutto dagli anarchici, i quali rimangono depositari dell'utopia catastrofica e del culto per la ribellione e l'insurrezione; poi dai repubblicani, i quali isolano uno solo e non certo il maggiore dei privilegi sociali e lo additano come il caposaldo e come il più funesto di tutti; dai corporativisti, che presumono di trovare una soluzione sociale nella semplice organizzazione operaia, non animata da spirito politico, nè preordinata a fini di trasformazione sociale; dai riformisti, opportunisti, possibilisti, ecc., pei quali le riforme sono fini a sè stesse e si ottengono direttamente, con azione isolata, e per lo più colla semplice persuasione; ecc., ecc.

5. - EVOLUZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA IN ITALIA.

AFFERMAZIONE - DIFESA - CONSOLIDAMENTO - CONQUISTA

Se tale, all'ingrosso, è il quadro del movimento socialista in tutti i paesi del mondo, vediamo le fasi di sviluppo nella recente storia italiana.

1° Trascurando il periodo che potremmo chiamare della "preistoria socialista", riflesso più che altro del movimento di oltre alpe, il partito socialista italiano, sbocciando dal contatto dei nuovi bisogni proletari coi residui del movimento democratico che aveva spinto a soluzione il problema nazionale, dovette accentuare dapprima, per differenziarsi, i due primi punti del quadro più sopra disegnato: collettivismo e lotta di classe. Fu questo il *periodo della affermazione*, contrassegnato, come tutti i periodi iniziali dei partiti, da una straordinaria violenza verbale e da un semplicismo di concetti pari soltanto alla debolezza. Ben presto però la sua stessa natura portò il partito a porre in luce anche il terzo punto, onde la clamorosa separazione dagli anarchici e la accentuazione del proprio carattere evolucionista, organizzatore e politico nel senso positivo della parola, carattere proclamato al Congresso di Genova (1892) e riaffermato a Reggio Emilia (1893).

2° All'affermazione socialista, alle prime vittorie elettorali, seguì l'acuta reazione governativa, durata dalla caduta di Giolitti (1893) fino al Ministero Saracco. Sotto i colpi della persecuzione, il partito socialista dovette imparare a proprie spese la necessità imprescindibile della libertà e la tattica accorta delle alleanze. Fu questo il *periodo della difesa*, nel quale la funzione del partito socialista si adeguò quasi interamente, per forza di cose, a quella di un partito semplicemente democratico. L'ostruzionismo in Parlamento e le elezioni del 1900 chiusero codesto periodo.

3° Colla parentesi Saracco si aprì un terzo periodo, dapprima alquanto incerto e confuso. Ma l'inaugurarsi del nuovo regno e il meraviglioso sciopero politico di Genova gli diedero ben presto determinatezza e carattere. Alla cri-

si Saracco, dovuta ad un voto della Camera estremamente equivoco, le correnti del paese e l'esperienza ancor viva del recente passato persuasero al moderatore supremo delle contese parlamentari di affidare, con felice ardimento, il Governo a quel partito, che era stato nostro alleato passivo, ma decisivo, nella battaglia ostruzionista e che aveva disertato la Camera con noi a protesta contro le frodi e le violenze di Sonnino, di Pelloux e di Colombo, sorretti dalla maggioranza. La chiamata della Sinistra al potere, avvenuta a poca distanza da quei fatti, e immediatamente dopo il discorso di Giolitti rivendicante il diritto dell'associazione operaia, segnò una rivoluzione parlamentare di primaria importanza, iniziando il *periodo del consolidamento della libertà e del rispetto alla legge*, condizione e prodomo, come sto per dire, di un *periodo di conquista* per il proletariato italiano.

E dico che fu rivoluzione parlamentare di primaria importanza, superiore, per me, anche a una mutazione di "forma di Governo" nel senso ristretto che a questa frase attribuiscono i repubblicani non socialisti, perchè le condizioni, che la precedettero e che l'accompagnano, differenziano profondamente questo sperimento da quanti altri sperimenti di politica liberale si fecero prima d'ora in Italia. Nulla infatti è più puerile della evocazione — che fanno certi storici, dal viso rivolto eternamente all'indietro, come que' dannati di Dante — di passati sperimenti di Sinistra al potere, per trarne l'oroscopo certo di delusioni future. Perciò giammai prima d'ora si diede in Italia uno sperimento, che fosse anche da lontano paragonabile a questo: nato cioè da effettiva pressione di forze popolari, da una vera riscossa di classe, penetrata nel Parlamento a presidio di un manipolo esiguo di lottatori, il quale potè, assistito da essa — come l'eroe dei poemi di Omero quando presidiava un nume — rovesciare una forza avversaria di gran lunga numericamente più poderosa; controllato da un'Estrema Sinistra cresciuta d'un buon terzo da quel ch'era or fa un anno, da un Gruppo socialista raddoppiato e provato alla lotta, da un partito socialista organizzato e da un proletariato vigile, sempre più numeroso e meglio organizzato esso pure, che da lunga vicenda di dolori ha acquistato coscienza di classe e ha imparato ad apprezzare i benefici della libertà.

6. - INCERTEZZE E PERICOLI. I FATTI DI BERRA FERRARESE E IL CONTEGNO DEL GOVERNO

Senonchè, malgrado il persistere delle forze che resero possibile e che francheggiano ancora questo sperimento, esso rimane per l'apunto uno "sperimento" e ne ha tutta l'incertezza e la precarietà. La composizione della Camera, nata sotto gli auspici di un Ministero di violenta reazione (e taccio del Senato, di cui pure si palesarono anche testè le tendenze e le intenzioni), fa che le forze reazionarie, le quali erano fino a ieri, pur col presente Gabinetto, in manifesta prevalenza alla Camera, e le forze liberali) arricchite coll'ultimo voto di un mal-fido presidio di viltà disertanti, si tengano pressochè in equilibrio instabile a vicenda; mentre è cagione innegabile di debolezza parlamentare, per il Governo, la necessità di appoggiarsi ad elementi in parte irriducibilmente eterodossi di fronte al presente assetto dello Stato. La durata perciò, non tanto del Ministero (poco importerebbe infatti delle persone), quanto dell'indirizzo liberale ch'esso rappresenta, dipende soprattutto dagli eventi; dipende dall'intervenire o no di i 111- previsti elementi perturbatori, che lo mandino alla malora.

E della debolezza del Governo diedero elo-

quente testimonianza i recenti sanguinosi fatti di Berra: non l'eccidio in sè stesso, che poteva rimanere un fatto accidentale ed isolato, per quanto doloroso, del quale sarebbe stolto far risalire la responsabilità diretta ai Ministri; ma la giustificazione che questi, prevenendo e frustrando in anticipazione ogni serio e regolare giudizio, si credettero costretti di farne specialmente in Senato, confessando così la propria impotenza a resistere all'urto combinato delle forze reazionarie politiche e degli interessi della casta militare. E apodittico infatti che i tre voti di maggioranza sarebbero mancati in Senato al Ministro degli Interni, quand'egli, dopo avere difeso l'organizzazione dei contadini e riversata la responsabilità morale del conflitto sulla cieca reazione padronale, avesse aggiunto la sconfessione del contegno dell'autorità militare; onde la necessità di riconvocare la Camera e di chiedere a questa ed al Senato - forse invano - l'esercizio provvisorio del bilancio, oppure - forse invano anche questo e contro ogni correttezza di politica liberale - un decreto-legge al Monarca. Di qui, evidentemente, o la crisi immediata del Gabinetto, o, nell'ipotesi migliore, un viluppo così intricato e poco meno che insolubile di difficoltà, nel quale l'azione del Governo sarebbe rimasta lungo tempo paralizzata.

E questa la vera quanto semplice spiegazione del contegno del Governo in questa sciagurata faccenda, ed è in questi termini precisi che la questione va posta, chi non ami divagare dai fatti per abbandonarsi in balia delle facili volate retoriche e degli impulsi della cieca passione. Il Governo, di fronte all'imprevisto incidente di Berra, si trovò serrato nelle corna di un ferreo dilemma: o rinunciare alla vita, compromettere l'attuazione di tutto il programma, ivi inclusa la difesa della libertà e, del diritto proletario di coalizione, o gettare una parte del bagaglio per salvare il carico della nave minacciata. Il Governo preferì appigliarsi al secondo partito; a questo lo spingevano, oltretutto l'istinto naturale di conservazione, l'ovvio riflesso che il fatto, che si trattava di giustificare, era un episodio fugace per quanto tristissimo, mentre le ragioni e l'esercizio della libertà influiscono profondamente su tutta la vita del paese.

Le parole del Giolitti per altro furono una vera e incondizionata dedizione. Esse dimostrarono che in Italia (non molto diversamente da quello che fu dimostrato in Francia col caso Dreyfus) esiste un potere" più forte, in certi casi, dei tre altri riuniti, sopra il quale il sindacato è impossibile, contro il quale la lotta dovrà essere lunga e tenace come contro l'ostacolo maggiore al consolidarsi di un regime di democrazia vera e propria. Perchè, checchè ne pensi un nostro -amico ingegnoso e sottile, doveva essere chiaro per tutti che i discorsi del Giolitti e del Ponzà in Senato avevano anche deciso irrevocabilmente le sorti del processo iniziato contro l'ufficiale prevaricatore. (1)

L'insorgere perciò dell'opinione pubblica era troppo naturale, ed era naturale e doveroso che i partiti popolari si mettessero alla testa dell'agitazione di protesta. Se le ragioni parlamentari spiegavano l'atteggiamento illiberale del Ministero, un interesse ben maggiore che non fosse la difesa del Governo premeva sopra noi tutti: l'interesse che le parole pronunciate dai ministri non divenissero l'incoraggiamento e la giustificazione anticipata di altre stragi future. Soltanto, le considerazioni che accennammo di sopra dovevano avere questo effetto: di rivolgere la punta delle proteste, più ancora che non contro il Governo - più agito che agente - contro le forze congiurate che avevano premuto su esso: la reazione proprietaria e il militarismo. L'aver io così intonato il mio discorso nel Comizio di Milano

mi valse dal foglio repubblicano locale l'accusa di essermi aggiorato nelle "tortuosità della politica parlamentare". Certo, la retorica mitingaia, diretta a strappare l'applauso della folla anzichè a constatare le ragioni dei fatti e la misura delle responsabilità, può essere, come tutte le cose false, più rettilinea e più semplice. Resta da vedere se politicamente è ugualmente onesta e proficua alla causa della libertà. Comunque, l'assieme dell'episodio di Berra è novella riprova della debolezza del Governo di fronte alle forze reazionarie; e, quel che è peggio, gli scema le difese proprio nel momento in cui ne avrebbe più urgente il bisogno.

7. - IL PERIODO DELLA CONQUISTA

Malgrado ciò, e quale che sia il vario giudizio che altri possa recare sul contegno dei Ministri di fronte a cotesto fulmine scoppiato a ciel sereno nei campi del Ferrarese, il fatto di Berra rimane un triste episodio - niente più che un episodio - il quale, come non era facile prevederlo od antivenirlo (fatti simili, e talvolta più gravi, attristano anche i regimi politicamente più liberi, nè spariranno del tutto finchè duri, armato del militarismo, il dominio di classe), così non saprebbe produrre alcuna deviazione durevole, sia nella rotta del Governo - le cui ragioni parlamentari e politiche rimangono inalterate - sia nell'atteggiamento dei partiti. Bensì avevano questo sperato gli scellerati reazionari italiani, pronti sempre a valersi del sangue o da essi o da altri versato - sia sangue di popolani, di re, di ministri o di agenti del potere - pei loro perfidi attentati alla libertà del paese: secondati da taluni energumani sedicenti "popolari" il cui ufficio sembra per lo più essere quello di indurre le masse a prestarsi al gioco della reazione in agguato; e i quali, con l'esagerazione dei racconti e la violenza delle parole, sembravano tradire soprattutto il rammarico che quei poveri morti non fossero più numerosi e che il fatto di Berra non fosse stato più atroce.

Ma la insidia dei primi e la (vogliamo credere) inconscia complicità dei" secondi dovevano rompere nel buon senso delle masse popolari; le quali all'agitazione di protesta prefissero i giusti confini che essa doveva serbare: sfogare un generoso dolore, venire in soccorso alle vittime, additare le cause profonde del caso sciagurato, incoraggiare i propositi di quella sempre più ampia e disciplinata organizzazione proletaria, nella quale è il vero antidoto d'ogni selvaggio conflitto e la spinta più possente al progressivo democratizzarsi dello stato; e invocando giustizia, anzi subitamente rendendola coi verdetti delle grandi assise di popolo, impedire che la preveduta impunità all'uccisore divenisse incoraggiamento a' suoi imitatori. Questo molteplice fine è in via 'di essere raggiunto; e, sopra il gorgo sanguigno di Berra, sopra le povere croci benedette di pianto proletario, si eleva, oggi come ieri, in tutta la sua drammatica severità, il problema politico dell'ora presente in Italia.

Il quale, essenzialmente, consta di due termini, piegati a dilemma. Nell'uno è lo sforzo rabbioso, domato appena, non vinto, di tutto il superstita medioevo economico e morale, delle vecchie e nuove baronie, che tentò fino a ieri, e ritenta, di traversare il cammino al procedere solenne della rivoluzione. borghese: ritogliendo, con violenza e con frode, alle classi popolari quelle armi che era stato necessario promettere loro, perchè aiutassero al fine dell'unità della patria, e che si sperava dovessero impugnare in eterno a esclusivo servizio dei loro sfruttatori e padroni. Nell'altro è il programma di una borghesia vera e propria,

giovane, intraprendente, moderna, la quale, pur curando il proprio interesse di classe - anzi per attendervi meglio - riconosce il diritto di tutte le classi operose, della classe proletaria con esse, alla loro parte di sole. E perciò consacra il diritto di associazione, di coalizione, di propaganda legittima, fino a ieri sancito dalla legge ma violato sempre nei fatti; non cova disegni obliqui di attentati coperti contro il diritto di voto, esplicazione concreta del diritto di cittadinanza nella nazione, e strumento, se ben manovrato, di ogni conquista maggiore; riconosce nel fatto la legittimità dello svolgersi libero e sereno della lotta di classi; non presta all'accidioso proprietario, in competizione economica coi lavoratori, il braccio del soldato per impastare il suo pane, per mietergli le messi; e si propone di temperare, con leggi di eguaglianza e di progressiva tutela, i più stridenti contrasti del presente assetto sociale.

E questo secondo è il termine nel quale - a malgrado di deviazioni e di deficienze inevitabili - si concreta l'indirizzo del Governo liberale: il quale, come ho detto di sopra, ha ancora - nè può non avere — per l'origine recente, per le forze che gli insidiano il passo, - tutte le timidezze di uno sperimento. Ma se lo sperimento riesce, se varca quello che chiamai il *periodo del consolidamento*, disarmando le baldanze della grande proprietà e i timori delle classi mezzane, indebolendo, a mano a mano, il dominio, formidabile ancora, della spada e della stola, lasciando crearsi una coscienza nazionale più elevata, più diffusa e più vigile - è certo che ad esso seguirà, per il proletariato, il *periodo della conquista*: conquista" oltrechè di libertà più ampie e più sicure e dei conseguenti immediati benefici economici, anche di talune fra quelle riforme legislative che il programma minimo addita come più essenziali.

Anzi, poichè la libertà è pianta che dà rapidi frutti, e i periodi, distinti nella mente, si sovrappongono spesso nella realtà, ben può dirsi che questo ~, periodo della conquista " già s'è iniziato. Come ben disse il Bissolati nell'ultimo Comizio milanese, i 48 milioni annui di aumento di mercedi, conseguiti cogli scioperi recenti da un milione circa di contadini fra i più miseri d'Italia, sono il beneficio minore: il maggiore, il vero beneficio è nella dignità di cittadini e di uomini liberi ch'essi, e i loro compagni, sentono di aver conquistata e non si lasceranno strappare.

Lo sviluppo graduale della classe proletaria, il livello del tenore di vita elevato, la possibilità di elevarlo sempre più nell'ambito legale, di conquistare ogni giorno, colla vita meno cieca e meno tribolata, le *ragioni del vivere*, infine il riaprirsi ai nati in terra italiana una patria anche dentro il confine; tutto ciò chiude l'era delle convulsioni periodiche del nostro paese e assicura al moto proletario una ininterrotta ed accelerata ascensione.

8. - LA FUNZIONE ATTUALE DEL PARTITO SOCIALISTA

Qual era, qual è dunque, di fronte a questo nuovo indirizzo, la nostra funzione di partito? La domanda sembra ingenua ed oziosa. Non è già nelle battaglie passate la risposta inevitabile? Per che cosa si aveva combattuto?

E da quelle battaglie il partito socialista usciva munito di una forza che ne raddoppiava la responsabilità. Se i reazionari esagerano ad arte gridando i socialisti essere padroni del Governo, è certo che per la prima volta questi ultimi sentono la possibilità di esercitare un'azione positiva e decisiva, per quanto indiretta, sopra il timone dello Stato; azione commisurata al grado di coscienza diffusa dell'importanza di quegli interessi ch'essi rappresen-

tano, e al loro proprio personale valore. Essi sono stati l'anima di quell'ostruzionismo di cui ora si raccolgono i frutti; son essi i rappresentanti più diretti e più veri delle classi lavoratrici, quelle in odio alle quali la reazione aveva fatte le sue prove, e in nome e per virtù delle quali è stata battuta.

Di fronte ai partiti più vicini, è ancora il partito socialista che costituisce la forza prevalente: nel paese sono sue le iniziative più gagliarde; è sua _ dovunque esiste un proletariato vero e proprio - l'anima generosa delle masse; alla Camera, fra il Gruppo repubblicano, diviso in sè, combattuto dai suoi stessi giornali, dibattentesi in una mal celata contraddizione fra le affermazioni teoriche e la condotta quotidiana, e il Gruppo radicale, anch'esso diviso e tentennante, privo di organizzazione di partito, povero di personali iniziative, il Gruppo socialista rappresenta la, forza che cementa, che anima e che sospinge.

E ad esso, è al partito socialista, che dell'azione dell'Estrema e dei partiti popolari rifiuisce la massima parte della responsabilità e dell'onore.

Il partito socialista non doveva dunque indugiarsi in cerca di pose eroiche per continuare in qualche modo, coreograficamente, l'atteggiamento ostruzionista, il cui fine era raggiunto; bensì, con rapide mosse, profittare del nuovo indirizzo a beneficio del proletariato. Doveva perciò far argine, innanzitutto, intorno al Governo, per proteggerlo dagli attacchi e dalle insidie della reazione cospirante; vigilarlo perchè tenesse fede al programma: sospingerlo sulla via delle riforme; e, riaffermando in ogni occasione il programma proprio, intensificare la propria azione nelle masse, azione educativa ed organizzatrice.

E in tutto ciò doveva soprattutto portare un vivo e vigile senso di misura e di temperanza. Dei due opposti uffici che ogni partito d'avvenire deve a volta a volta esercitare _ di, eccitatore dei torpidi e di moderatore degli impulsivi - è chiaro che il secondo è quello che il momento più gli imponeva; mentre l'improvviso rallentarsi del giogo, che aveva compreso per tanti anni i lavoratori, avrebbe senza dubbio prodotto un risveglio di agitazioni, uno spesseggiare di scioperi imprevisti, che doveva urtare tante pacifiche abitudini e spostare tutti in una volta tanti interessi (2). E evidente che, dove o il partito socialista, incurante di sfruttare la vittoria, avesse disarmato, quasi riposando sugli allori, il Governo, per inerzia meccanica, avrebbe piegato naturalmente verso il Centro e la Destra, divenendo a poco a poco il captivo dei suoi nemici; ma lo stesso sarebbe fatalmente avvenuto se il partito socialista, spinto da impazienze bambinesche, ubbriacato dalla vittoria, avesse, pretendendo troppo lauto bottino o anche solo levandole troppe strida fatue e spalvalde, sgomentato quelle forze coadiutrici, senza le quali la tendenza liberale di Governo tosto sarebbe soprafatta.

Il contegno cauto e misurato del Gruppo e del Partito socialista, affrettando il consolidamento della libertà e del rispetto della legge, preparava meravigliosamente il compito nostro dei domani; o', che è di estendere l'organizzazione del proletariato in quante è più possibile regioni d'Italia: creare, dove manca, rafforzare, dove esiste, la coscienza socialista delle masse; agevolare le riforme tributarie e militari tanto attese dal paese; preparare una seria - ed efficace legislazione protettiva del lavoro industriale ed agricolo: — tornare infine risolutamente a quell'opera specifica di parte nostra, che dev'essere, come accennavo da principio, l'azione nostra quotidiana, e dalla quale la difesa necessaria della libertà, sotto i Governi reazionari, ci ha per tanto tempo sviati.

9. — OBIEZIONI E CONTRASTI

Dove l'opera urge, e preme la responsabilità, tacciono le vane contese. Nel Gruppo socialista la condotta parlamentare non fu dapprima troppo oggetto di disputa. A mala pena, per un resto di preoccupazione formale, si disputò sulla formula, nella quale la condotta del Gruppo dovesse inquadarsi. Nella *Critica Sociale* ebbero, già a censurare, con analisi che non poteva essere e non fu contraddetta, quell'ordine del giorno bilenco e contraddittorio, nel quale, dopo varie premesse a base di lotta di classe e di collettivismo, si parlava di un appoggio al Governo " caso per caso ". Di quell'ordine del giorno oggi è soverchio parlare: esso fu allegramente ringoiato, per comune ed esplicito consenso, nella riunione successiva, quando si decise di votare unanimi il bilancio degli esteri: voto che non poteva essere se non di fiducia come in un meno peggio - nell'indirizzo complessivo del Gabinetto: perocchè è ben chiaro che, se v'era caso il quale, preso isolatamente, imponesse al Gruppo socialista le palle nere, era propria la politica estera del Ministro Prinetti.

E fu solo in quell'occasione che da qualche collega - per riflesso evidentemente di influenze locali - fu affacciata qualche obiezione al " ministerialismo " del Gruppo. Ma gli stessi pochi dissidenti - non più di quattro - non trovarono il coraggio (e io schiettamente lo deploro), benchè ne avessero piena balia, di separarsi nel voto; forse temevano di esporsi all'esame antropologico offerto loro dal Ferri; tutt'al più qualcuno si affrettò a chiedere poi e a ottenere la piena approvazione degli amici a quella linea di condotta ch'egli aveva oppugnata!

Era naturale che qualche maggiore contrasto trovasse, negli strati meno colti del partito, un atteggiamento che, per essere doveroso e coerente, non lasciava di apparire insueto. Da molti anni le cose, assai più delle parole, avevano designato ai lavora" tori italiani, nel Governo borghese, l'aggressore subdolo o violento dei loro diritti più sacri e più necessari; le cagioni di un mutamento di stile, risolvendosi, da parte nostra, in una benevolenza vigile ed armata, non a tutti potevano esser chiare di primo acchito; nè poteva a tutti esser chiaro come appunto la coerenza ai principii questo importi e in questo consista: di mutare movenze dove mutino le concrete contingenze di fatto. Era debito quindi dei propagandisti illustrare quelle cagioni. Non mi consta che in alcun luogo dubbi o contrasti rimanessero dopo le oneste spiegazioni.

È per altro straordinariamente curiosa — e vuol essere notata a parte - la recente decisione della Sezione socialista di Napoli. Ivi, com'è noto, il giornale *La Propaganda* aveva fieramente attaccato i deputati socialisti per la loro disubbidienza ai deliberati. ... del Congresso di Reggio Emilia. L'assemblea della Sezione, in seguito a discorso del Ciccotti - il quale, è da sapersi, sempre fu concorde col Gruppo - pronunciava piena approvazione della condotta del Ciccotti medesimo (o il Congresso di Reggio Emilia, dove si lasciava?) e al tempo stesso piena approvazione al giornale che quella linea di condotta aveva sempre avversata. L'enigma tuttavia ci è in parte chiarito dalla *Propaganda* stessa dell'11 corrente; la quale, dopo aver mescolata molt'acqua nel suo vino separatista e parlato di dissensi puramente accidentali e contingenti (ahi! povero Congresso di Reggio, come malmenato!), riduce in sostanza - lo rileva anche il Ferri nell'*Avanti!* - i suoi motivi di doglianza alla " cerebrazione dottrinaria " di chi scrive queste linee, al peccato del Turati di avere" teorizzata " la condotta del Gruppo parlamentare. In lingua povera, e lo voglia oppure no l'autore dell'articolo della *Propaganda*: bisognava fare, ma non dire, non spiegare e non ragionare; non cercare l'unissono degli elettori

coll'eletto; essere, come altri fa, uno in piazza ed altro a palazzo; farsi perdonare il buon senso colle parole sgangherate, e colla cattiva predica il ben zozzolare. Oh! socialismo cattolico!

In complesso: calza sempre l'osservazione dello Jaurès a proposito dei deputati socialisti francesi: i quali, tutti quanti, sostengono il Gabinetto WaldeckRousseau; soltanto - scrive lo Jaurès - gli uni lo sostengono senza ingiuriarlo, gli altri.... caricandolo di contumelie. Questione di buon gusto - e anche un po' di rispetto verso sè medesimi.

Obiezioni ed attacchi più violenti ci vennero invece - e persistono _ da fuori i confini del partito; - ci vennero, e per ottima cagione, dai giornali del capestro, rabbiosi di non vederli secondare i loro perfidi giochi; ci vennero da quei gruppetti di repubblicani dissidenti (dissidenti dallo stesso Gruppo repubblicano della Camera), il cui sforzo assiduo di autodemolizione e di impotente schizzamento di veleno sopra il vicinato è uno dei più bizzarri spettacoli dell'ora che volge; e i quali allibiscono in vedere al partito socialista spianarsi larga avanti la via delle opere feconde, e raccorciarsi il terreno alla loro allegra " pregiudiziale ". Questi attacchi - gli uni e gli altri del pari - debbono valere per noi un incoraggiamento.

Ma, fra le masse proletarie, dove la questione di libertà è questione di dignità, di pane, di vita e i vantaggi sostanziali si preferiscono ai bei gesti e alle allegre volate degli irresponsabili (rubo la qualifica *all'Avanti!* I) *bevitori di frasi*, ivi la tattica del partito socialista - strettamente conforme alla dottrina e al loro proprio interesse - difficilmente può trovare resistenze tenaci. " Andate a dirle queste storie ai contadini dell'Emilia e del Mantovano, e vedrete l'accoglienza che vi faranno! " rimbeccava, con fiero sarcasmo, il Bissolati, nell'ultimo Comizio milanese, a tal uno di questi alcoolisti della retorica.

Che se, tuttavia, qualche corrente ostile non è vinta ancora, conviene pur tener conto dell'attrito che incontra ogni nuovo atteggiamento nell'accidia intellettuale del maggior numero.

Ai nuovi del partito parrà forse che le linee essenziali del movimento socialista, quali io mi ingegnai di tracciare in principio di questo scritto, siano coeve all'origine stessa del partito. E invece, di quanti contrasti non furono il prodotto! Quando la Kuliscioff, io, pochi altri, cominciammo la propaganda per infondere al partito il carattere politico che assunse al Congresso di Genova, quante resistenze non opposero i compagni corporativisti e semianarchici del Partito Operaio, allora quasi il solo partito socialista militante in Italia! E che bella raccolta facemmo di improprietà, di accuse di eresia e di tradimento! Oggi passerebbe per pazzo da manicomio chi esumasse una sola di quelle obiezioni.

E l'alleanza dei partiti popolari non fu altro e più ~ecente oggetto di dispute acri e interminabili in seno al partito? Ma la forza delle cose è più forte degli apriorismi e degli anatemi; e la filosofia dell'uomo di parte - per chi non preferisca appiattirsi dinanzi ai misoneismi e ai pregiudizi della folla — è facile, e non consiste se non in questo: contentarsi d'aver torto oggi. ... per aver ragione domani.

10. - CONCLUSIONE

Le cose dette mi autorizzano a concludere che non esiste oggi - per l'eccellente motivo che non ha ragione di esistere ~ un dissidio d'indirizzo nel partito socialista italiano. Il " ministerialismo socialista " nel senso in cui lo si potrebbe combattere, è un fantasma senza corpo; quel che esiste davvero è l'effetto indeprecabile della natura del partito, è il portato della situazione.

Or che cosa, ribolle dunque in taluni nostri Circoli e di che cosa si appresta, a discutere la Federazione milanese?

Ciò che assume in taluni nostri Circoli l'apparenza di un dissidio, ciò che divide e paralizzava, non da oggi, la Federazione milanese, non è una questione del partito socialista; è invece lo strascico - travestito ed ammodernato - del vecchio spirito anarchico, che l'educazione socialista delle masse non è ancora riuscita del tutto, nè dappertutto, a domare. Non si tratta di possibili scismi: si tratta di epurarci e di disciplinarci.

Il Congresso di Genova aveva - formalmente - bandita la separazione degli anarchici dai socialisti. Ma, in un paese come l'Italia, dove il livello della coltura è così basso, così diffuso il malcontento, e quindi la proliferazione anarchica così rigogliosa ed incessante, è impossibile ad un partito come il nostro, a un partito di diseredati, col reclutamento largo di maniche che esso non potè non adottare, salvarsi dall'infiltrazione. La persecuzione stessa, che colpisce specialmente gli anarchici dichiarati ed aperti, ne caccia molti, come a rifugio, sotto le nostre bandiere.

Si aggiunga l'invasione crescente - passività inevitabile di un partito che rapidamente ingrossa e che comincia ad offrire soddisfazioni di vanità, cariche, medagliette, stipendi - di quegli elementi spostati della magra borghesia, i quali nel partito, nel quale è pleora di gregari e carestia di ufficiali, scorgono la possibilità di una qualsiasi carriera. È spiegabile che parecchi di costoro pensino di guadagnarsi più presto le spalline, carezzando e lusingando - anziché contrastarla e correggerla - la materia impulsiva e rozza ribelle che si trovano d'intorno.

Chi ha osservato, in Milano, la caterva di pettegolezzi, di rivalità, di complotti, di scandali, che ha turbato e isterito in questi ultimi tempi l'attività della nostra Federazione socialista, dirà se questa diagnosi non s'accosti al vero. Mutava, tratto tratto, il titolo sul cartellone; ma la compagnia e lo spettacolo erano sempre gli stessi!

Nè si pensi che il parlare di spirito anarchico sia comodo spedito di polemica spicciativa. L'anarchismo, assai più che un sistema, è una tendenza passionale, suscettiva perciò di una graduazione infinita e accomodabile alle più svariate cornici: così, oltre il ravascioliano e il poliziesco, v'è un anarchismo collettivista (una specie di socialismo con arresto di sviluppo e senza il senso comune), ve n'è uno individualista, vi è quello che si giova dell'organizzazione operaia (le Camere di lavoro, dove il cuculo anarchico depone le sue uova, ne sanno già qualche cosa), v'è perfino un anarchismo che oggi fa pace colle urne. A farlo apposta, proprio di questi giorni, si annuncia la formazione in Italia, di un partito "libertario socialista parlamentare". E volesse il cielo che attecchisse e crescesse in buona salute!

Ma a tutte queste varietà un carattere è comune: è il disdegno delle riforme; la mancanza del senso della gradualità evolutiva; il semplicismo infantile dei concetti; l'ossessione catastrofica; il culto, confessato o no, della violenza redentrice. Ieri era l'intransigenza ultra; oggi è la campagna antiministerialista che presenta questi contrassegni. Essa infatti presuppone due cose: l'insofferenza dei miglioramenti ottenuti, perchè ne lasciano altri a desiderare; il pensiero che qualunque Governo supergì si equivalga e, torni pure la reazione, poco - ne debba importare al proletariato. Or questo è appunto ragionare sulla traccia anarchica: dal male anzi nasce il meglio. Ma quando un socialista pone siffatte premesse, è l'anarchico poi - ed è giusto - che ne tira le conseguenze. Ed avviene allora, ad esempio, che il Comizio di Napoli a protesta contro i fatti di Berra, in-

detto dai socialisti e dai repubblicani, voti le conclusioni dei camerati anarchisti. Sono le vendette della logica. Non è lecito, covando uova d'anitra, lagnarsi poi che i pulcini, sbucati dal guscio, corrono a diguazzar nello stagno.

Il partito socialista, che da un pezzo relegò la rivolta fra i mezzi anriveluzionarii, non può e non deve crescere con ragionamenti e con metodi il cui logico sbocco è nella rivolta soltanto.

Ma se la mescolanza di una vena di ribellione impulsiva e di demagogismo nel partito socialista era poco meno che innocua finchè la compressione governativa la teneva in freno e al partito non restava d'altronde quasi altra funzione che la perpetua protesta: oggi, che il lavoro del partito socialista vuol esser positivo ed organico, e gli conviene manovrare accortamente per tesoreggiare tutte le forze e tutte le debolezze colle quali è a contatto, quella mescolanza diventa un pericolo, che vuol esser segnalato e combattuto senza quartiere.

Il momento politico, già l'ho detto, è estremamente delicato. La libertà, questa grande redentrice, è, nel suo primo esperimento, avviluppata da pericoli: *periculosa libertas*. Che questa prova riesca a bene, dipenderà in buona parte dalla nostra misura e dalla nostra accortezza. Gli avversari ci attendono al varco, pieni di speranza maligna.

Tocca a noi disilluderli; tocca a noi sbarazzare il partito dalle correnti impulsive che qua e là lo pervadono ancora; denudare e snidare gli elementi parassitici, che, con astuto mimetismo, si nascondono dentro i meandri dell'organismo socialista, e, per impazienza spavalda, arrischiando, per le fatue apparenze della libertà, di comprometterne la preziosa sostanza. Per gli sbandieramenti pagliacci e senza conclusione, per il canto sbarazzino degli inni proibiti, per la retorica alcoolizzata, per i tafferugli cretini colla polizia, ci sono gli anarchici e bastano. Il partito socialista dev'essere esclusivamente, il partito socialista. L'assenteismo dei compagni serii e coscienti dalle nostre assemblee, i loro complici silenzi nei Comizii dove si gioca la serietà del partito, sono, in quest'ora, una colpa.

A questo patto il partito socialista italiano agguincerà altre pagine gloriose a quelle che esso ha già scritte nella breve sua storia. Fuori di questa via, vi è il tradimento del proletariato che aspetta - e vi è la nostra bancarotta. ▲

FILIPPO TURATI

NOTE

(1) L'amico cui qui alludo è il Valdata, il quale nel *Secolo* sostenne che dell'eccidio di Berra doveva, per connessione, impadronirsi l'autorità giudiziaria comune. Tesi giuridicamente insostenibile, perchè nè il fatto di Berra, come suppone il Valdata, può rivestire i caratteri dell'*omicidio involontario*, nè, ad ogni modo, si tratta di due fatti connessi: il fatto criminoso è essenzialmente uno solo e cade sotto gli articoli 170 e 171 del Codice penale per l'esercito. Piuttosto questa nuova proclezza della giustizia sciabolatrice, coronatasi sotto gli auspici dell'esosa figura di colui che organizzò i massacri giudiziari del '98 in Milano, dovrebbe dare l'abbrivo a una agitazione, calma ma tenace, per l'abolizione della speciale giurisdizione militare, almeno pei reati più gravi.

(2) Il Vezzani, in un notevole articolo *dell'Avanti!* (4 luglio), rimproverò alla Direzione del Partito di non avere a sufficienza adempiuto a questo compito, soprattutto nel 'Ferrarese. Il rimprovero, Obiettivamente, è giusto e molte osservazioni del Vezzani sono preziose. Ma è anche da tener conto - come ribatteva il Soldi (6 luglio) - delle possibilità materiali.

■ 1891 FASCICOLO 1 PAGINA 9

SOCIALISMO ED UMANESIMO

Oswaldo Gnocchi Viani

*M*oi viviamo in epoca in cui tutto si discute, *dal verme a Dio*, come diceva Salvatore Morelli, e ciò perché l'epoca in cui tutti viviamo e ci agitiamo, ha come carattere distintivo quello di demolire tutto ciò che è vecchio ed edificare una civiltà novella e superiore. A questo turbinio di osservazioni, di indagini, di analisi e di conati di ricostruzione nulla sfugge, e attraverso ad esso passano inesorabilmente uomini, leggi, istituzioni, partiti scuole, teorie, tutto. E' la disputa larga che si vuole, la disputa profonda, senza reticenze, senza pregiudizi, ma anche senza asti, sempre meschini ed infecondi.

Da questa nebulosa sociale si sprigiona il socialismo, stromento il più potente di critica e in pari tempo di edificazione, e tanto più potente in quanto che ramifica le sue radici e le sue fronde in una svariatissima e mobilissima quantità di scuole, la quale un vasto campo apre al lavoro delle intelligenze, al movimento degli affetti, all'educazione dei singoli temperamenti, all'intreccio multiforme di tutte le concezioni e opere umane. Certamente questo febbrile movimento di uomini e di cose, di idee e d'azione, lascia apparire talora indeterminatezze di concetti, inesattezze di formule; tal'altra, affermazioni soverchiamente dogmatiche e contorni ferrei, ma questi inconvenienti non sono che il necessario risultato d'ogni dottrina, d'ogni scienza, d'ogni organismo o sistema sociale in via di formazione. E, naturalmente, anche il socialismo paga il suo tributo a questa legge irrequieta delle umane cose, che con vece costante, assidua, fa e rifà.

Così, quando si credeva, per esempio, di aver condensato tutto il socialismo nelle costruzioni comunistiche ideali, si vide frangersi i loro confini e irrompere dalla breccia Proudhon col suo anarchismo mutualista; poi comunismo ed anarchismo confondersi in una mischia battagliera, e uscire dalla mischia, armato come Minerva, il collettivismo. Il quale, alla sua volta, cimentandosi col comunismo, provoca l'avvenimento della scuola di Carlo Marx (il comunismo scientifico) e lottando coll'anarchismo primitivo provoca il nascimento dell'anarchismo razionale. "E da altre sottili combinazioni sgorgano il collettivismo

integrale; il collettivismo anarchico, il comunismo anarchico, il comunismo individualista, i Partiti operai, abbozzi talora che sfuggono completamente ad ogni logico raziocinio e pare si accampino in un ambiente indecifrabile di sentimenti e di aspirazioni, e si affidino a tutto quanto la Natura lascia ancora di indistinto, di inesplorato, di ignoto.

Da qui, quel fervoroso dibattito, nel quale accanto ai giudizi ed ai raziocini più sodi e compassati della scienza sfolgorano i sentimenti più eterei e vaporosi; accanto al teorema pesante, che batte sul fondo e sta, l'aspirazione aligera, che volazza perennemente e stranamente nell'infinito.

Eppure, una volta entrati in questo ambiente, che ha tante seduzioni nove e che il soffio di una vita novella agita ed elettrizza, non se ne può più uscire; se ne è come ammaliati; pare che un misterioso incantesimo investa tutta la persona e percorra tutte le nostre fibre, fin le più riposte. Entro questo nuovo mondo di pensieri e di emozioni la vita infatti la si sente centuplicata, e si è da una simpatica forza spinti a tuffarsi e rituffarsi in esso, perchè esso ci dice, con fatidica parola, che le nostre facoltà tutte sono chiamate a svolgersi in un ciclo storico, che non è, né quello del passato, che sta morendo, né quello del presente, che non è ancora cosa viva ed organica; ci dice che tutte le irrequietezze, le ondulazioni, i moti vari e le combinazioni numerose degli odierni atomi sociali non sono che condizioni di una vita superiore che si sviluppa. E una nova armonia che con studiose energie si affatica per concretarsi. E in questo lungo e poderoso affaticamento il Socialismo ha il compito più giovane, più franco, più umano, perchè nell'Umanesimo attinge le sue acque lustrali, perchè a nulla che sia umano impreca, perchè per tutto ciò che è umano ha o il balsamo della pietà o il suggello dell'emulazione.

Un socialismo, sia poi esso d'una o d'altra scuola, che non abbia la genialità di un largo fondo *umanista*, non è socialismo, è setta politica. E le sette sono state destinate tutte ad avere, spesso, vita breve, e sempre morte inonorata. Il socialismo è *umano*, e, come tale, è destinato a segnare nella storia una nuova primavera della civiltà. ▲

■ 1891 FASCICOLO 3 PAGINA 34

UNO SCRITTO POSTUMO DI CARLO MARX

Achille Loria

*S*ia stato grande scalpore in Germania la pubblicazione, oggi fatta dall'Engels nella *Età Nuova*, della critica mossa da Marx al programma del partito socialista tedesco, quale venne formulato dal Congresso di Gotha nel 1875; e i corifei di questo partito ne hanno tanto corruccio, che non esitano ad accusare il vecchio loro capo d'aver venduto il manoscritto di Marx al governo germanico, il quale avrebbe colta opportuna occasione per creare

dissidi fra i membri della democrazia sociale. (1) Nulla di più spiegabile di queste accuse; nulla di più naturale che un'epoca, così fertile in ogni sorta d'infamie, cerchi di coprire sotto la comune bruttura i rappresentanti di antiche ed ornae ignorate virtù.

Ma quanti conoscono la tempra adamantina del carattere, l'integrità impeccabile ed il sublime disinteresse dell'Engels, non potranno accogliere se non con un sorriso di sprezzo l'accusa lanciata con tanta impudenza contro

il nobile vegliardo, che ha consacrata l'intera sua vita alla rivendicazione sociale. E questo disprezzo deve poi associarsi ad un senso di meraviglia profonda in tutti coloro i quali hanno avuto occasione di leggere l'opuscolo del Marx; perché questo, lunge dal meritare tanto disdegno, dovrebbe essere salutato con gioia dagli economisti e dagli stessi socialisti di parte sua. Infatti, se i primi veggono espone in quel lavoro le opinioni del Marx sulla costituzione economica dell'avvenire, che nelle altre sue opere venivano completamente taciute, i socialisti medesimi ne trarranno argomento a correggere e modificare alcune erronee vedute ed a ritemperare le loro convinzioni, in parecchie parti vacillanti, alla fiamma viva del genio e della scienza.

A noi interessano specialmente le osservazioni del Marx sulla ripartizione del prodotto in uno stato socialista, le quali rivelano per la prima volta il sistema di riparto che il grande pensatore aveva ideato. La divisione del prodotto sociale in ragione del lavoro, che da molti socialisti è considerata come l'*ultima Thule* della sapienza egualitaria, viene designata da Marx come un semplice stadio transitorio nel sistema di riparto dei prodotti, che avrà vita soltanto nel periodo immediatamente successivo alla forma economica capitalista. Questo criterio di ripartizione arcaica infatti con sé le più gravi ingiustizie, poiché al più robusto lavoratore accorda un maggior compenso, perché vantaggia il lavoratore celibe sull'ammogliato e, generalmente, quello che ha minori bisogni di fronte a quello che ne ha maggiori. Ma « in una fase più elevata della società comunista, dopoché l'oppressione asserviente degli individui sotto la divisione del lavoro e quindi il contrasto fra il lavoro intellettuale ed il lavoro muscolare è scomparso, dopoché il lavoro non è più un mezzo di vita ma è divenuto esso stesso il primo bisogno dell'esistenza; dopoché collo sviluppo complesso degli individui sono cresciute anche le forze produttive, e tutte le fonti della ricchezza collettiva scorrono più abbondanti - solo allora può valicarsi il ristretto orizzonte borghese e la società può scrivere sul proprio vessillo: ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni. » - Belamy nel *Looking backward* sostiene a un dipresso la medesima tesi, che già era stata difesa da Louis Blanc, sino dal 1848.

Un'altra affermazione assai importante, che si trova nell'opuscolo «incriminato», è quella relativa alle sorti dell'*Internazionale*, la cui dissoluzione, da molti considerata come una prova della fallacia del sistema, è considerata da Marx come un fenomeno necessario e conforme alle sue stesse teorie. «La attività internazionale della classe lavoratrice (contro il capitale) non dipende punto dalla esistenza della Associazione internazionale dei lavoratori. Questo non fu che il primo tentativo, inteso a dare a quella attività un organo accentratore; un tentativo il quale, per l'impulso che esso diede, ebbe un risultato durevole, ma che, nella sua prima forma storica, non era più a lungo attuabile dopo la caduta della Comune di Parigi».

I paragrafi successivi, in cui Marx combatte la legge ferrea del salario di Lassalle e le sue associazioni produttive, ci interessano meno, perché la prima è già criticata nel *Capitale* e le seconde, ricopiatura di una proposta di Louis Blanc, trovarono già nella Francia potenti e decisive obiezioni. Assai viva è la critica del Marx alle pie aspirazioni del Congresso di Gotha verso una costituzione libera dello Stato, di uno Stato il quale sarebbe - egli dice - nulla più che la repubblica svizzera o francese, ossia il regno della borghesia. Secondo Marx lo Stato libero non può assidersi che sulla base di una economia socialista; esso dunque non può istituirsi nell'epoca nostra, in cui predo-

mina la proprietà ed il capitale, e nemmeno nel periodo immediatamente successivo alla soppressione della proprietà capitalista, in cui si avrà una dittatura politica del proletariato; ma si inizierà soltanto in un periodo ulteriore, quale prodotto di una forma economica perfettamente egualitaria. Quali saranno i lineamenti generali e le leggi di questo Stato avvenire, è secondo il Marx un problema scientifico di altissimo rilievo, che esso però, nello scritto che ci sta innanzi, non fa più che accennare.

Straordinariamente profonda è la replica che oppone il Marx alla parte del programma, in cui si domanda una proibizione generale del lavoro dei fanciulli. «Una proibizione generale del lavoro dei fanciulli, egli risponde, non è solo inconciliabile colla esistenza della grande industria, ma, se pur fosse possibile, sarebbe reazionaria, perché, con una severa disciplina della durata del lavoro secondo le varie classi di età e colle numerose regole a tutela dei fanciulli, si inizia il connubio fra il lavoro produttivo e l'istruzione, che dev'essere uno dei più potenti mezzi di trasformazione dell'odierna società». Secondo questo concetto, il sistema degli *half-times*, ossia del lavoro infantile limitato ad una sola parte della giornata, di cui la rimanente è occupata nelle scuole, preparerebbe quella alternazione del lavoro mentale e muscolare, che i socialisti preconizzano come uno dei più fecondi caratteri della forma economica avvenire.

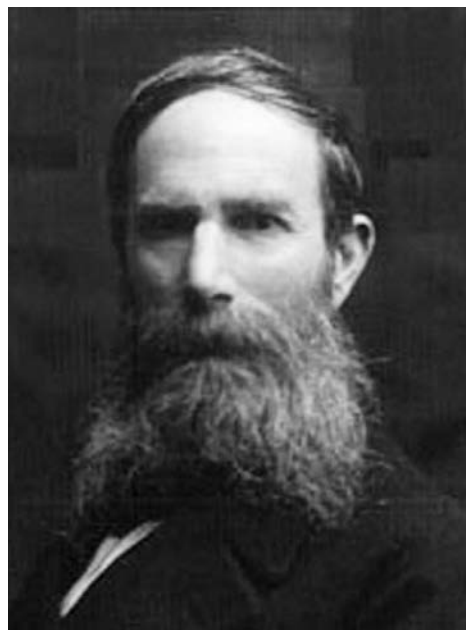
Infine - *last not least* - la richiesta soppressione del lavoro nelle carceri viene dal Marx censurata e la temuta concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero viene esclusa categoricamente; la quale critica del grande socialista trova ai giorni nostri un formidabile appoggio, dopoché il Congresso penitenziario di Pietroburgo ha negata la pretesa realtà di una concorrenza dei carcerati al lavoro degli operai liberi.

Da questi rapidi cenni, che tracciano nulla più che le linee essenziali dell'opuscolo del Marx, è facile scorgere quanto sia assurda l'indignazione che questo opuscolo ha suscitato fra i successori di Alessandro. Giudicandolo da lunge e perciò stesso con maggiore serenità, noi lo troviamo un capolavoro di critica profonda, che se al primo gusto potrà riuscire molesto agli accolti, recherà loro in processo di tempo vital nutrimento e ne correggerà lo perniciose deviazioni. ▲

ACHILLE LORIA

NOTA

(1) Veggasi l'articolo precedente della Direzione.



■ 1892 FASCICOLO 8 PAGINA 113

A PROPOSITO DELLA LOTTA DI CLASSE (DEDICATO AI NOSTRI SOCIALISTI «RAGIONEVOLI»)

Federico Engels

Il consueto zelo del nostro operoso amico Pasquale Martignetti da Benevento, che dell'Engels già tradusse vari lavori (1), ci pone in grado di dare, come primizie, la versione di alcuni brani della nuova prefazione dell'Engels stesso a una riedizione, che egli terminò or ora di allestire, della sua classica opera *Sulla condizione della classe operaia inglese*. Quest'opera, della quale chi ha letto il *Capitale* ricorda quanto pregio facesse e quanto vi attingesse il Marx per la sua poderosa, rivelatrice ed invincibile analisi, uscì la prima volta in Germania nel 1845; l'autore non aveva che 24 anni.

Nel 1886, per cura di una traduttrice americana, ne uscì a Nuova York un'edizione inglese, che fu rapidamente esaurita. Quanto sarebbe utile - ci scrive il Martignetti - (ma forse è follia sperarlo) che di quest'altra edizione, che esce ora a Londra, si potesse anche pubblicare una traduzione italiana!

Frattanto diamo questi brani, quali il Martignetti ce li invia, della nuova prefazione, che fa splendida testimonianza della coerenza scientifica - a distanza di quasi mezzo secolo - e del vigore intellettuale che anima tuttora - e del vigore intellettuale che anima tuttora, con grande nostra letizia, il venerato e generoso vegliardo che fu uno dei più strenui precursori ed è ancora una forza viva e luminosa del socialismo europeo. E li dedichiamo ai nostri dolci ed azzimati amici, i socialisti ragionevoli e sentimentali, a questa giovane, anzi lattante scuola di *Kathèder-sozialisten* che proprio ora vien fiorendo in Italia, e non è a dire quanto il molle e diletto clima paesano è propizio al suo tardivo e pur giocondo fiorire. Brava gente che sogna un socialismo per bene e senza proclamata lotta di classi, o una lotta di classe in emulsione edulcorata che, a guisa di certe tisane, se non giova, non possa nemmeno far del danno a nessuno; una redenzione del proletariato manipolata da' suoi nemici, o almeno apparecchiata d'amore e d'accordo con essi; i quali, quanto vi si prestino, basta aver gli occhi aperti ed ogni giorno si vede. E se noi, per rispetto alla logica, a noi stessi, alla brutale ma schietta eloquenza dei fatti, ripudiamo questa pagliacciata e denudiamo questa insidia, ci gridano allora esclusivisti e partigiani arrabbiati e ci accusano che vogliam porre una classe in luogo e sede d'un'altra, scambio di volerle abolire tutte quante in nome della «giustizia» e dell'«umanità».

A così sofistiche piacerie risponde, con pochi tratti vibrati, Federico Engels; dalle cui parole i nostri neonati socialistoidi - se il loro accorto eclettismo non avesse radice, meglio che nella semplicità dell'ingegno, nella fiacchezza e doppiezza del carattere - potrebbero apprendere, ci sembra, molte cose. Potrebbero tentare di apprendervi, non foss'altro i più giovani tra essi, ad essere «giovani»... almeno quanto l'Engels, che ha settantun'anni!

... Lo sviluppo della produzione sulla base del sistema capitalista rende sempre più evidente il gran fatto che la causa della misera condizione della classe operaia dev'essere cercata nello stesso sistema capitalista, non già in inconvenienti accessori.

Il lavoratore salariato vende al capitalista la sua forza di lavoro per un certo salario giornaliero. Dopo poche ore di lavoro egli ha ripro-

dotto il valore di quel salario, ma la sostanza del suo contratto è che egli deve lavorare un altro numero di ore per completare la sua giornata di lavoro, e il valore che egli produce, durante queste ore addizionali di pluslavoro, è plusvalore che, sebbene non costi nulla al capitalista, viene nondimeno intascato da lui.

È questa la base del sistema che tende a dividere sempre più la società civilizzata in pochi Rothschild e Vanderbilt, quali proprietari di tutt'i mezzi di produzione e di sussistenza, da una parte, e in un immenso numero di operai salariati, che non possiedono altro che la loro forza di lavoro, dall'altra. E che questo risultato sia prodotto, non da questo o quell'inconveniente secondario, ma dallo stesso sistema, lo mostra chiaramente lo sviluppo del capitalismo in Inghilterra dal 1847.

Le ripetute visite del colera, del tifo, del vaiuolo e di altre epidemie hanno convinta la borghesia inglese della urgente necessità di misure sanitarie nelle sue città industriali, se essa voleva salvarsi dal cadere vittima di siffatte epidemie. Quindi i più rivoltanti abusi descritti in questo libro o sono scomparsi o sono stati mitigati... Ma mentre l'Inghilterra ha così superato lo stato giovanile dello sfruttamento capitalista da me descritto, altre contrade lo hanno appena raggiunto. La Francia, la Germania e specialmente l'America sono i formidabili competitori che in questo momento, come io prevedi nel 1844, infrangono il monopolio industriale dell'Inghilterra. Le loro manifatture sono giovani, paragonate con quelle dell'Inghilterra, e nonostante il loro più rapido incremento, esse hanno raggiunto solo ora a un dipresso la stessa fase di sviluppo della manifattura inglese nel 1844...

È appena necessario di rilevare che il punto di vista teoretico generale di questo libro - filosofico, economico e politico - non coincide esattamente col mio punto di vista di oggi. Il moderno socialismo internazionale, dopo che esso fu completamente sviluppato come scienza, principalmente e quasi esclusivamente cogli sforzi di Marx, non esisteva ancora nel 1844. Il mio libro rappresenta una delle fasi del suo sviluppo embrionale; e come l'embrione umano riproduce nel suo primo stadio le pinne branchiali dei pesci nostri antecessori, così questo libro mostra dappertutto le tracce della discendenza del moderno socialismo da uno dei suoi antenati, la filosofia tedesca. Così esso attribuisce grande importanza all'aforsma che il comunismo non è una semplice dottrina di partito della classe operaia, ma una teoria abbracciante l'emancipazione di tutta la società, inclusavi la classe capitalista, dalle sue anguste condizioni presenti. Questo è abbastanza vero in astratto, ma assolutamente inutile, e qualche volta peggio, nella pratica. Finché le classi ricche non solo non sentono il bisogno di qualsiasi emancipazione, ma si oppongono strenuamente alla emancipazione della classe operaia, la rivoluzione sociale dovrà essere preparata e combattuta esclusivamente dalla classe operaia.

Anche il borghese di Francia del 1789 dichiarò che l'emancipazione della borghesia era l'emancipazione di tutta la razza umana; ma la nobiltà e il clero non vollero comprenderlo. La frase - sebbene per quel tempo fosse una verità

storica, in astratto, rispetto al feudalismo - divenne presto una fiera sentimentalità e fu perduta di vista dappertutto nel fuoco della lotta rivoluzionaria. E oggi, coloro che, dalla «imparzialità» del loro punto di vista superiore, predicano agli operai un socialismo etereo, che si eleva al di sopra dei loro interessi e delle loro lotte di classe, e che tende a riconciliare in una umanità superiore gl'interessi delle due classi contendenti - questa gente, o sono neofiti che devono ancora imparare molto, o sono i peggiori nemici degli operai - lupi in veste di agnelli...

Fatta poi rapidamente la storia della classe operaia inglese dal 1845 al 1885, e dimostrato come la necessità di espansione continua, che è il tallone d'Achille della produzione capitalistica, urtando nella inevitabile stagnazione prodotta dalle crisi crescenti, ponga ormai l'Inghilterra nel dilemma o di perire essa medesima o di spezzare lo stesso suo sistema attuale di produzione; Federico Engels così conchiude:

... È superfluo dire che oggi il socialismo riorifiorisce in Inghilterra, copioso e di tutte le gradazioni: socialismo cosciente ed incosciente, socialismo prosaico e poetico, socialismo della classe operaia e della classe media, perciocché, in verità, quell'abominazione delle abominazioni, il socialismo, non solo è divenuto rispettabile, ma «ha veramente infilato il frak e si adagia mollemente sulle poltrone dei salotti». Ciò dimostra l'incurabile incostanza di quel terribile despota della «società», che è l'opinione pubblica del medio ceto, e giustifica ancora una volta il disprezzo nel quale noi, socialisti della passata generazione, la abbiamo sempre tenuta. Ma al tempo stesso non vediamo ragione per dolerci di codesto sintomo.

Ciò ch'io considero ben più importante di questa momentanea moda fra i circoli borghesi di affettare un'addolcita diluizione del socialismo, e ancora più dell'effettivo progresso che il socialismo ha fatto in generale in Inghilterra, è la rinascenza della *East End* di Londra. Questo immenso ricovero di miseria non è più la morta gora di sei anni fa. Esso ha scosso la sua torpida disperazione, è ritornato in vita ed è divenuto il centro di ciò che si chiama il «Nuovo Unionismo», il centro cioè della organizzazione

della gran massa degli operai non qualificati (*unskilled*). Questa organizzazione può adottare su larga estensione la forma delle vecchie Unioni degli operai qualificati (*skilled*), ma il carattere ne è essenzialmente diverso.

Le vecchie Unioni serbano le tradizioni del tempo in cui furono fondate e considerano il sistema dei salari come stabilito una volta per sempre, come un fatto definitivo, che esse possono al più modificare nell'interesse dei loro membri. Le nuove Unioni invece vennero fondate in un tempo in cui la fede nell'eternità del sistema dei salari era seriamente scossa; i loro fondatori e promotori erano socialisti, o coscienti o di sentimento; le masse, la cui adesione le rese forti, erano rozze, neglette, guardate con diffidenza dall'aristocrazia della classe operaia, ma esse avevano l'immenso vantaggio, che *le loro menti erano terreno vergine*, intieramente libero dai «rispettabili» pregiudizi ereditati dai borghesi, che ingombravano i cervelli dei «vecchi Unionisti». E così noi vediamo ora queste nuove Unioni mettersi in generale alla testa del movimento della classe operaia e rimorchiare sempre più le ricche e altiere «vecchie» Unioni.

Senza dubbio, gli *East Enders* hanno commesso errori colossali; come li commisero i loro predecessori e come li commettono i socialisti dottrinari che ne hanno un sacro orrore. Una gran classe come una grande nazione non, impara mai meglio e più presto che col subire le conseguenze dei suoi propri errori. Ma, con tutti gli errori commessi nel passato, nel presente e che si commetteranno nel futuro, la rinascenza dell'*East End* di Londra rimane uno dei più grandi e più fecondi fatti di questo scorcio di secolo, e io sono lieto e fiero di essere vissuto abbastanza per esserne spettatore. ▲

NOTA

(1) Fra l'altro *Il Socialismo utopico e il Socialismo scientifico* (Benevento, 1883, cent. 60), di cui ha ancora un tenue deposito la Libreria Fratelli Bocca di Torino; e *l'Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (Benevento, 1885, L. 2).

guenze di cotesta critica; perché mentre la democrazia socialista dalla critica della società capitalistica deduce la necessità del suo tracollo, conchiude invece Rodbertus che, appunto perché questo tracollo si avvicina sempre più minaccioso, dev'essere fatto di tutto per impedirlo.

Rodbertus si dichiara bensì convinto che, se mai il dritto e la libertà debbano regnare completamente sulla terra, sarà necessaria «l'abolizione della proprietà privata della terra e del capitale»; ma «io sono ben lungi - egli soggiunge - dal proporre una siffatta organizzazione», cioè la organizzazione comunista (1). Il comunismo verrà dopo alcuni secoli, ma noi non vi siamo ancora maturi; perciò il lavoro pratico dell'oggi non dev'essere diretto ad accelerare l'avvento del comunismo, preparando le classi operaie alla maturità e al potere ad esso necessari. Il lavoro pratico dell'oggi deve invece proporsi il compito di vie meglio consolidare la proprietà della terra e del capitale, eliminandone quei più rivoltanti inconvenienti, che inaspriscono oggi le classi operaie. Non abolizione, ma conciliazione delle classi sociali sotto l'egida e con la norma del *suum cuique* (a ciascuno il suo), è questo il compito che si pone Rodbertus, e dice egli stesso non potersene trovare un altro più conservatore di questo.

«La divisione economica delle classi - lavoro, capitale, proprietà fondiaria - deve conservarsi con tutta l'energia, e bisogna soltanto portare dei rimedi nella distribuzione del prodotto del lavoro », è detto in una lettera di Rodbertus al dottor R. Meyer.

E la sola forza, che possa eseguire le riforme sociali da lui chieste, è a suo avviso un *forte potere monarchico*, indipendente dai singoli partiti e dalle singole classi. La lotta di classe, per Rodbertus, era un'abominazione.

Noi non abbiamo ragione di dubitare della sincerità del suo amore per gli operai, perché egli si studiava seriamente di escogitare mezzi atti a migliorarne la sorte, ma egli rigettava decisamente qualsiasi riforma che abilitasse gli operai a combattere con energia la lotta di classe, e non voleva saperne né della organizzazione per arti e mestieri né della giornata normale di lavoro.

La sua «soluzione della questione sociale» consisteva nella fissazione del salario, che doveva essere imposta dalle autorità agli operai ed agli imprenditori, i quali dovevano accettarla senza mormorare. Con ciò egli sperava porre un termine a quelle lotte tra capitalisti ed operai che minacciano l'esistenza della società odierna. «Non è nella strada, cogli scioperi, colle barricate o col petrolio che si risolve la questione sociale», esclama Rodbertus nella sua dissertazione sulla giornata normale di lavoro, e continua:

«La costante pace sociale, un forte potere politico del governo, la più completa fiducia delle classi operaie in questo potere, grandi intraprese e lavori formanti una serie di profonde combinazioni effettuabili soltanto con la pace, con l'ordine e con l'energia - sono queste le condizioni per la soluzione della questione sociale. Esse escludono tanto uno stato disordinato quanto una popolazione operaia turbolenta».

Le addotte citazioni, che potrebbero essere facilmente aumentate, bastano a mostrare l'essenza del socialismo di stato. Non qualsiasi intervento dello stato nei rapporti economici può qualificarsi come Socialismo di stato. Questo nome compete solo a quell'intervento che ha il compito di porre un termine alla lotta di classe tra borghesia e proletariato, e di conseguire la «pace sociale», la «conciliazione delle classi sociali», con un forte potere monarchico al di sopra delle classi medesime, indipendente da esse, e che dia a ciascuno il suo. Questo intervento deve rendere superfluo o addirittura im-

possibile al proletariato di rappresentare esso stesso, i suoi propri interessi, la cui difesa dev'essere affidata ciecamente al governo.

È questo il pensiero del socialismo di stato laddove esso ha assunto una forma palpabile negli scritti del più autorizzato suo rappresentante. Ma se si concepisce in questo modo il socialismo di stato, non è esatta allora l'affermazione che le misure richieste dai socialisti democratici per il graduale avviamento ad una migliore organizzazione sociale, possano qualificarsi socialismo di Stato. A nessuna delle domande del nostro programma si conviene una siffatta qualifica.

Qui il Kautzky entra a parlare assai diffusamente del diverso modo col quale il socialismo di stato e il socialismo democratico intendono ed apprezzano i cosiddetti «esercizi di stato». Rodbertus non li ammetteva - per ora - che eccezionalmente, per ovviare a mali straordinari, per esempio per le *Strade ferrate* che, abbandonate all'esercizio privato, strozzano i mittenti di merci, e per le *Banche*, come quelle che non hanno alcun riguardo per la produzione agricola. Ma in tutto ciò l'interesse e il diritto dei lavoratori è l'ultima delle preoccupazioni. Se qualche discepolo di Rodbertus si preoccupò dell'interesse dei lavoratori - approvando, per es., la giornata normale di lavoro - fu una concessione al socialismo democratico, non una legittima conseguenza del socialismo di Stato.

Il programma invece dei socialisti democratici ripudia «l'esercizio di Stato a scopi fiscali, che pone lo Stato al posto dell'imprenditore privato e riunisce così in una sola mano il potere dello sfruttamento economico e della oppressione politica degli operai». Non è sul terreno del capitalismo, ma è bensì in uno Stato al servizio del proletariato, che il socialismo democratico concepisce l'esercizio di stato; il quale naturalmente comincerebbe dalle produzioni nelle quali lo stato stesso è consumatore.

A questo proposito egli aggiunge però alcune distinzioni che ci sembrano interessanti.

Tra esercizio di Stato ed esercizio di Stato - egli scrive - intercedono grandi differenze. Sono già oggi Stati, il cui governo è così dipendente dal popolo in generale e nei quali anche la classe operaia ha conseguita tale forza ed influenza, che non c'è da temere che un'estensione dei mezzi e delle funzioni economiche del governo possa condurre ad aumentare l'oppressione e lo sfruttamento del popolo. E d'altra parte vi sono già oggi dei rami d'industria nei quali l'accentramento è tanto progredito, che essi formano effettivamente già dei monopoli, e sovente molto oppressivi. Allora l'esercizio da parte dello Stato di siffatti rami d'industria, invece di condurre ad un aumento, può condurre ad una diminuzione dello sfruttamento e dell'oppressione della popolazione in generale e dei singoli operai in particolare; l'esercizio di Stato quindi, già nello Stato odierno, nonostante la fiscalità di questo come imprenditore capitalistico, può essere in date circostanze vantaggioso pel proletariato in lotta, e un tale esercizio di stato di rami d'industria economicamente importanti può benissimo essere considerato come stadio di preparazione e transizione alla società socialista.

Ma questo esercizio di Stato favorisce gl'interessi del proletariato solo negli Stati nei quali manca ciò che è la condizione e la nota caratteristica essenziale del socialismo di Stato, cioè: un potere dello Stato indipendente dalla massa della popolazione. L'incontro della democrazia sociale col Socialismo di Stato nel senso di Vollmar è soltanto possibile laddove

■ 1892 FASCICOLO 19 PAGINA 375

SOCIALISMO DI STATO E SOCIALISMO DEMOCRATICO

Carlo Kautzky

Le dispute, onde echeggiarono a volte anche i giornali italiani, fra Vollmar e gli altri membri della frazione parlamentare del partito socialista tedesco, dispute che determinarono una scissione nel partito non ancora del tutto cicatrizzata, offrono occasione a Carlo Kautzky, il valoroso direttore della *Neue Zeit* di Stuttgart, di formulare quel che debba pensarsi della differenza - anzi, secondo lui, dell'antagonismo essenziale - che passa fra il socialismo di stato (accettato più o meno dal Vollmar) e il vero Socialismo democratico. Cotesta analisi, toltone solo ciò che ha troppo stretto riferimento a polemiche e a cose tedesche, ci sembra conservi il suo valore anche fuori del confine germanico e possa giovare a snobbare le idee malsicure e a guardarci da una confusione di termini che spesso anche in Italia si fa. Stralciamo perciò alcuni brani dalla fedele versione

che dell'articolo del Kautzky ci manda il solerte nostro amico P. Martignetti.

Il Kautzky premette che, per indagare il vero carattere del Socialismo di Stato, non bisogna cercare quale forma esso *dovrebbe o potrebbe* avere, ma quale forma *ha realmente assunto* presso i suoi più distinti settatori teorici. Il più eminente rappresentante della teoria del socialismo di Stato fu senza dubbio il Rodbertus. E' perciò dal Rodbertus che il Kautzky prende le mosse.

Se noi - scrive il Kautzky - paragoniamo i concetti di Rodbertus con quelli dei teorici del socialismo democratico, troviamo anzitutto fra quello e questi una grande concordanza nella veemenza con cui essi criticarono la società odierna: ma essi si separano e vanno per vie opposte appena si tratta di tirare le conse-

non trova terreno il socialismo di stato nel senso dei socialisti di Stato.

Nella Svizzera, per esempio, la democrazia socialista può chiedere l'esercizio da parte dello stato del commercio dei cereali. In Germania la stessa domanda finora non è stata presentata se non da alcuni agrari, perché si sa benissimo che nell'impero tedesco non se ne avrebbe altro effetto se non di assicurare in ogni tempo buoni prezzi ai proprietari fondiari che producono grano, ponendo i consumatori completamente alla loro dipendenza.

Gli operai progrediti dell'Inghilterra possono chiedere la nazionalizzazione della terra. Che cosa avverrebbe in Germania se la terra di venisse dominio di quello Stato poliziesco e militare? Informi il Mecklenburg dove noi troviamo in gran parte la realizzazione di questo socialismo di Stato.

Il Kautzky continua applicando questi criteri distintivi allo Stato tedesco, o meglio prussiano, il quale - a differenza dall'Inghilterra - con l'accentramento burocratico e con la prevalenza politica della proprietà rurale, la quale si vanta di costituire non una classe - come il capitale e il lavoro - ma il fondamento stesso nazionale dello Stato, rende pericoloso in sommo grado il socialismo di stato. Il socialismo di stato vi è il prodotto naturale di un impero che contiene la più forte monarchia moderna e la più forte democrazia sociale. L'economia politica prussiana non è che il riflesso di un simile obiettivo stato di cose.

Malgrado ciò egli non nega che vi siano

campi, anche nell'odierna Germania, nei quali, pel monopolio e lo sfruttamento già eccessivi, per l'esiguo numero di operai, per l'indole speciale dell'industria, per il controllo che l'opinione pubblica vi esercita, ecc., ecc., lo stato non può spingere troppo oltre lo sfruttamento fiscale e l'esercizio di stato è consigliabile. E perciò che il programma socialista democratico vuole attribuita fin d'ora allo stato l'esercizio delle farmacie.

Ma simili provvedimenti, che sono misure di socialismo di stato accettate dal socialismo democratico, non appartengono all'essenza di quest'ultimo. Questo ha per suo fine non di aumentare ma di scemare il potere del governo attuale, non d'incepire ma di rendere sempre più libera e vigorosa l'azione del proletariato nella lotta di classe, ed è perciò avverso, nelle presenti condizioni, allo spirito del socialismo di stato, del quale tanto più crescono i pericoli quanto più il partito socialista democratico si allarga di numero e può quindi offrire maggior presa all'equivoco con cui la borghesia cerca indebolirne le forze. ▲

LA CRITICA (CARLO KAUTZKY)

NOTA

(1) Rodbertus dava alla parola *comunismo* il senso di *socialismo scientifico o collettivismo*, che gli è dato anche dal celebre *Manifesto dei comunisti* redatto da Engels e da Marx nel 1848.

(Nota della *Critica Sociale*).

■ 1891 FASCICOLO 3 PAGINA 34

PER LA PACE E PER IL SOCIALISMO

Claudio Treves

Eh, già, sicuramente - non c'è che dire - è un'opera umanitaria... E l'amico col quale mi sgolavo per capacitarlo della utilità dei socialisti di aiutare energicamente la propaganda della pace, mi lasciava dire, così, sorridendo un po' ironicamente, come se gli avessi raccomandato un istituendo «Patronato per la tutela dei topi contro i gatti».

...Eh, già, sicuramente - non c'è che dire - è un'opera umanitaria...

Se non le parole, uguale certo è il sentimento di molti socialisti rispetto a questa propaganda pacifica - la cosa migliore che la borghesia intelligente e liberale abbia saputo fare in questi ultimi anni.

Ma i socialisti non hanno mai voluto saperne di entrare risolutamente a bandiera spiegata in questa propaganda. I socialisti hanno creato anche loro una sorta di etichetta di partito, per la quale si crederebbero di derogare a tutte le convenienze accettando di scendere a contatto - sia pure per uno scopo compiutamente consentaneo ai loro principi - con dei «borghesi». - Eppoi, già lo si sa, volere la pace senza voler togliere le cause di guerra è una fanfaluca. I signori «amici della pace» borghesi, liberisti ad oltranza, discepoli spirituali di F. Bastiat, a guardar bene non lavorano che per assopire. *Solitudinem faciunt, pacem appellant*. Sono puramente e semplicemente addormentatori, in buona fede o per calcolo - poco importa. Se sul serio volessero la pace - quella vera - sarebbero con noi socialisti.

Solo nel socialismo - cioè a dire nella giustizia - è la pace; epperò «il solo partito della pace è il partito socialista» (2). Ecc., ecc., ecc.

...Ma il disarmo? Ma l'arbitrato?...

...Eh, già, sicuramente - non c'è che dire - sono opere umanitarie...

Ma... - Che cosa? - Ecco, quanto al disarmo... la borghesia non ne vorrà mai sapere. I grandi armamenti - chi è l'ingenuo che ancora non lo sa? - non sono mica fatti per l'estero, bensì per l'interno. Lupo non mangia lupo. La borghesia nella sua difesa è altrettanto solidale e internazionale quanto il proletariato marxista nel suo attacco. Essa pensa: ancora qualche 1° maggio e poi, senza eserciti permanenti, con questi scavezzaccolli di socialisti, la sarebbe finita.

E quanto all'arbitrato - cosa bellissima, filantropissima in sé - non c'è che questo da dire; che quando ci saremo noi a fare giustizia per tutti, cioè quando il socialismo avrà trionfato, non ci sarà più cagione di litigi fra gli Stati - perché li avremo anch'essi socializzati - e quindi anche dell'arbitrato faremo a meno. Ergo...

...Ergo il partito socialista sta a guardare la propaganda della pace con quella passiva o indifferente condiscendenza con la quale si assiste ad una innocente accademia di ragazzi, che se non fanno del bene non fanno neanche del gran male.

Ora, io mi domando, di questa guisa il partito socialista provvede assennatamente ai suoi interessi immediati e diretti di partito?

Come vedete, per fare del positivismo utilitarista lascio appositamente da parte qualunque accenno a quella missione generale di umanità e di progresso che è pure così intrinseca alla sua ragione di essere; e per la quale io credo sia tenuto a lavorare indefessamente, disinteressatamente per il bene - da qualunque parte questo venga - quale che sia la forma che assuma.

Orbene, io non esito a rispondere *no*. No, perché tutte le anzidette ragioni della indifferenza tra benevola e sprezzante con la quale i socialisti guardano alla propaganda pacifica, non reggono assolutamente in piedi. Cominciamo a considerare il disarmo. Per noi, nessun dubbio è possibile, qualunque cosa si dica in contrario, esso avverrà e presto per opera della borghesia e tanto più presto quanto più le si agiteranno a fianco i socialisti. Esso avverrà per la necessità connaturale al sistema capitalistico di estendere sempre più la sua azione sfruttatrice su più largo campo di lavoro. Questi enormi eserciti permanenti che costano alla borghesia in linea di danno emergente - per dirla coi giuristi - tanti miliardi strappati ai lavori pubblici, ai commerci, alle industrie, alle cartelle di rendita - e in linea di lucro cessante - continuiamo nel nostro gergo - tanti miliardi per mancato sfruttamento di milioni di lavoratori attivi, forti e intelligenti, che promettono, per il giorno che saranno mandati a casa, tanta gioconda messe di giornate allungate e di mercedi corrispondentemente... diminuite, per la concorrenza che verranno a fare ai lavoratori attualmente occupati - questi enormi eserciti permanenti - dico - credete proprio che la borghesia, secondo il suo sistema capitalistico, possa mantenerli ancora un pezzo senza finire alla bancarotta? ...Ah sì, questa sarebbe la vera utopia!...

...Ah! ma c'è lo spauracchio del 1° maggio, della rivoluzione - che so io? - del finimondo!...

- Tutte storie! Per conto mio credo che si fa troppo onore alla borghesia giudicandola così intelligente e previdente. Il vero è che la borghesia vive giorno per giorno, senza pensare al domani, nella beata illusione che il domani sarà come l'oggi, come l'ieri. Questa del resto è una necessità biologica di ogni organismo. Ogni uomo sa di dover morire, ma intanto egli vive, e vivendo opera come se non dovesse morire mai.

Ma la borghesia non sa neanche di dover morire. Essa nella sua totalità - tranne le rarissime eccezioni degli straordinariamente intelligenti, i quali del resto non hanno gran voce in capitolo - è in pienissima buona fede quando dà a noi degli utopisti, dei visionari. Quando cominciava a soffiare il gran vento spazzatore dell'89, Luigi XVI domandava stupito: - Ma questa è una *rivolta*? - No, Sire, gli fu risposto, è una *rivoluzione*. Così sarà per la borghesia. Per gli ignari la sua malattia mortale sarà come quelle fulminanti apoplezie che atterrano i pletorici, di cui si dice: Pare un sogno: ancora due ore fa stava così bene, *mangiava con tanto appetito*...; solo il medico sa da quali lente accumulate perturbazioni interne dell'organismo quel colpo improvviso sia stato preparato per mesi e per anni.

Il fatto è che la borghesia è - naturalmente - per le sue origini e per la sua costituzione, antimilitarista, onde anela al disarmo. Gli eserciti permanenti debbono la loro sovresistenza, per chi bene guardi, più ancora che ai piccoli quotidiani equivoci della politica internazionale, a quei sentimenti atavici che persistono nella borghesia e per i quali mantiene i titoli nobiliari e paga le spese di una co... sa di cui potrebbe tanto bene far senza. Sarà pertanto que-

stione di tempo - un più od un meno - ma infine al disarmo la borghesia verrà, verrà volontariamente, per il migliore dei motivi, *perché così, non può più andare avanti*.

E allora, pensino i socialisti, di quale importanza sarà per la loro causa e di quale giovamento questo nugolo di giovani forti, attivi e intelligenti, avvezzi alla disciplina - che ritorneranno ai campi ed alle officine - e non vi troveranno lavoro e pane - e - fatalmente - scemeranno il lavoro e il pane ai loro vecchi, alle loro donne, ai loro fratelli! Pensino i socialisti quale forza viva e cosciente, quale rabbia di disperazione acuta e disciplinata verrà a schierarsi spontaneamente nelle file dei combattenti per la giustizia!...

...Sono cose che si intuiscono, ma non si descrivono...

Quanto all'«arbitrato» ed alla «federazione» che gli amici della pace predicano con tanto calore... ma anche questo è, non dirò un'utilità ma una necessità pel partito socialista; - una necessità alla quale i socialisti, costretti ad indugiarsi nella parte critica del loro programma, per ora non possono pensare. Lasciate che ci pensino quegli altri ed aiutateli e abbiate loro della... riconoscenza.

Senza andare adesso per le lunghe a fantasticare la costruzione *politica* del socialismo nel giorno del suo trionfo, possiamo così in digrosso immaginare che sarà come una prodigiosa eruzione di comuni che spunterà sull'annichilimento degli Stati attuali. Ma questi comuni, queste cellule del corpo sociale saranno esse già ammaestrate alla vita mondiale? - preparate cioè a ricevere da tutto l'organismo e a dare esse a tutto l'organismo stesso? - Non sarà - presumibilmente - poiché il mestiere dello strologare è fuor di moda - necessario un *sistema centrale* che regoli la produzione e la circolazione del sangue per tutti gli organi e provvegga a che ognuno di questi compia esattamente tutta la sua funzione e niente di più di questa, per guida che non abbiano a verificarsi urti e guasti e rallentamenti nella gran macchina sociale?

- Sì, non è vero?

Orbene, quando gli amici della pace parlano di un *areopago europeo*, di un *tribunale internazionale permanente* e di simili altre cose «filantropissime» che fanno sorridere la brava gente, anche socialista, non vi pare che gettino il seme, l'embrione di quel sistema centrale, di quel cervello mondiale che dovrà reggere le diffuse autonomie locali, impedendo ogni contestazione o risolvendole appena insorte per guida che resti prevenuto ogni arresto della vita sociale?

- Sogni, eh? - Forse. - Ma chi in un pugno di materia informe indovina l'essere umano futuro?... Pure!... La «Conferenza parlamentare internazionale della pace», composta dei deputati di tutte le nazioni ci vili, delinea assai bene in miniatura un futuro parlamento mondiale.

Il guaio è - questo lo concedo ampiamente - che parecchi dei membri che ne fanno parte attualmente vi aderirono così, direi, per sport filantropico - senza nessuna idea precisa della portata dell'istituzione - tanto per far buona figura di umanitari. ... in società. Ciò giova qualche volta; per esempio, con le donne. Ricercando, voi troverete che costoro sono ugualmente soci - e sempre con la stessa coscienza - di tutti i Comitati di Patronato delle fanciulle da dotare o dei liberati dal carcere da mantenere o delle carote da ingrassare, o degli animali da proteggere.

Ma la disutilaggine degli uomini non prova nulla contro le istituzioni di cui fanno parte;

essa non dimostra altro se non che gli intelligenti e i forti debbono sloggiare quegli uomini e prenderne il posto.

Ma perché ho preso già troppo spazio rinunciando ad ogni perorazione diretta ad esortare i socialisti a schierarsi francamente cogli amici della pace per combattere le battaglie in pro del disarmo e dell'arbitrato. Che se nelle società di costoro troveranno dei disutilacci, fautori accademici di sport umanitario, sanno ciò che potranno fare per liberarsene: ma rinun-

ciare a predicare tanta parte del loro programma solamente perché questa è comune con quello di molti che non sono socialisti, mi pare, più che altro, una sterile fissazione di puritani soverchiamente schizzinosi. ▲

NOTE

(1) Ci riserviamo di ritornare sull'argomento e sugli argomenti di questo articolo. (Nota della Direzione).

(2) FILIPPO TURATI, *Critica Sociale*, 1892, n. 20, pag. 306.

■ 1893 FASCICOLO 14 PAGINA 220

PER LA SCUOLA POPOLARE

Mercurio

Se Giusti fosse restato in vita, avrebbe visto, sì, lo stivale ricucito, ma che stivale! A' tempi delle *Arti*, un saggio simile sarebbe bastato per la bocciatura.

Fra le istituzioni più lagrimevoli impiantate dalla borghesia italiana è quella della scuola elementare. Altro che stivale, Beppe Giusti mio! oh che ciabatta!

Tutti gl'ideologi borghesi lamentano che la scuola elementare non istruisce nè educa, e non vedono il perché del male che notano, e l'inanità del loro lamento. Quali le cause necessarie del fenomeno? Sono forse tali, che la volontà di un uomo possa per suo decreto toglierle via?

Nell'ultima discussione sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, il Bovio, pontefice massimo dell'ideologismo radicale, s'ebbe dal Martini una franca risposta: - «Crede (il Martini) impossibile che la scuola risolva il problema educativo posto dall'on. Bovio; perché la scuola non può essere diversa dall'ambiente nel quale vive». (1) E un altro ministro, il Villari, ebbe già a dire in Parlamento a un altro ideologo, il quale domandava che si facesse osservare a puntino la legge che dichiara obbligatoria l'istruzione elementare: - Ma che volete che importi della scuola alla povera gente, che non ha da sfamarsi? Un po' meno di scienza e un po' più di pane; ecco quel che ben possono rispondervi.

Come si sa, la scuola popolare, o elementare, nacque in Germania con la Riforma, nel secolo XVI. La diffusero l'interesse della Borghesia, che aveva bisogno di operai intelligenti, e l'incalzante ideologismo filosofico. Anche nell'ultima discussione del bilancio dell'istruzione pubblica il Bovio credette di dover ripetere il noto paradosso del Filangeri sulla popolazione delle scuole e quella delle prigioni. (2)

La borghesia italiana, fattasi libera con la unificazione politica del paese, diè opera a piantare scuole per il popolo. Non da per tutto a una misura, s'intende. La borghesia cittadina, o industriale, sentì il bisogno di non aver sotto mano un gregge analfabeta: alla borghesia rurale, o agricola, bastava ancora l'uomo-bue. Questa è la causa essenziale del diverso amore, che dimostrano per la scuola popolare il Comune cittadino e il Comune rurale (3); ed anche della differenza, che, riguardo al soggetto, appare tra città e città, tra regione e regione. Il diverso amore si manifesta nel trattamento dei maestri, nella preparazione dei locali, nella voluta, o no, osservanza della legge

che rende obbligatoria l'istruzione, ecc. Nel mese di giugno passato il signor ottone Brentari raccontava sul *Corriere dello Sera* certe sudicerie commesse in un Comune campagnolo in danno del maestro elementare. E come tutti gli ideologi lamentava il male, senza volerne, saperne, scoprire la radice.

La borghesia dunque non fu mossa a piantare scuole popolari da filantropia (cosa che non esiste nella economia sociale) ne tanto meno dagli aforismi dei filosofi, a' quali saprebbe contrapporre gli argomenti scettici di Spencer, anco senza averlo letto. (4) La borghesia sapeva e sa benissimo, che la diffusa istruzione popolare non è per sé stessa il motivo della formantesi coscienza ribelle del proletariato, il motivo essendo economico, ma ch'è un mezzo di facilitazione, un veicolo potente all'espandersi dell'idea e del sentimento della emancipazione di classe. Quindi ne' Comuni rurali essa, anche per un tornaconto finanziario immediato, non vuol saperne di spendere per la scuola popolare (5); della scuola che c'è (in forza di una legge generale; che fu voluta dalla borghesia cittadina, e che contrasta all'interesse della borghesia agricola, che se ne difende con una provvida negligenza locale) poco si cura, che sia frequentata o no, d'accordo con il prete, che cerca di dominarvi, non potendo distruggerla. La borghesia cittadina comprende il pericolo, ma spinta da' suoi contrari interessi, ama la scuola popolare; soltanto che tenta, come già ha cominciato apertamente a fare in Milano, di paralizzarne il danno con l'aiuto del catechismo cattolico.

La nostra scuola elementare non istruisce, lamentano gl'ideologi. Bontà di dio! e come volete che sia diversamente? Il corso elementare obbligatorio dura un triennio (6), secondo la legge; a nove anni i contadinelli lasciano per sempre d'occuparsi de' segni grafici, e non è da meravigliare se tanti poi, presentandosi alla leva militare, si trovano esser tornati analfabeti. Che tempo, o modo, o possibile volontà d'istruirsi rimane, abbandonata la scuola obbligatoria, al colono o al minatore? Così il frutto dell'istruzione elementare appresa nella scuola è per essi nullo o quasi. E forse è gran che migliore la realtà per l'operaio della città? Come dunque rimediare? Forse che la borghesia può contentarsi di sfruttare un po' meno, prima e dopo il dodicesimo anno d'età, il diseredato? Non è forse tra le ragioni della do-

manda delle otto ore di lavoro, che fa il proletariato, quella di ottenere il tempo di coltivare anche un po' l'intelletto, o ideologi del radicalismo borghese?

La nostra scuola elementare non è educatrice, gridano in coro le oche veglianti della borghesia. *In primis*, che cosa intendono i borghesi per educazione? Ecco: il Negri direbbe, che la scuola deve rendere il popolo timoroso di dio e dei padroni, laborioso, obbediente, sottomesso, previdente, pronto a vivere e a morir di fame, a beneficio sempre dei sullodati padroni (7). Il Bovio direbbe: - Chiediamo alla scuola il protoplasma dell'anima civile; e prendiamo per testo Plutarco! - Che volete che faccia la scuola elementare borghese? Lo disse il Martini in Parlamento: la borghesia non può educare né dentro la scuola, né fuori. Alla funzione educatrice concorrono necessariamente tre fattori: la scuola, la famiglia, l'ambiente sociale; la scuola, per sé, non può avere che una efficacia iniziale. Ora (messa da parte la famiglia, che per il proletario quasi non esiste, quando non è teatro di inenarrabili miserie e di vergogne conseguenti): nella scuola elementare borghese s'insegna al figlio del popolano la morale giudaico-cristiana, e fuori poi la borghesia gli offrirà lo spettacolo quotidiano d'infischiarci altamente del testamento vecchio e del nuovo. O gli si insegna la morale civile, imperniata sul sacrosanto interesse assoluto dei *beati possidentes*; gli si predica l'integrità, l'onestà, la generosità, ecc., ecc.; e fuori vedrà i ricchi, i padroni, i legislatori, formanti il tipo superiore sociale, peccare con impudenza contro ogni precetto etico e giuridico. Ode declamare che grazie a dio e alla volontà della nazione siamo tutti liberi, felici, uguali, e poi ogni giorno nella famiglia, nel mondo, la realtà più brutale gli chiarisce, che libertà, eguaglianza, ecc., sono una corbelleria borghese. Ancora scolareto, il figlio del proletario vede il proprio padre carcerato, condannato come *malfattore*, solo perché si permetteva di appartenere a un Circolo di principi extra-canonici, e la famiglia sprofondata nel dolore e nella miseria, e soffre la fame; e sente raccontare che i commendatori rubano, e altri commendatori giudici baciano a' primi la mano, e che il governo fa peggio ancora, e se qualche ladro altolocalo vien messo, per lustra, in gabbia, i figliuoli godono fuori il frutto del furto paterno, Tale la scuola, tale l'ambiente sociale. Lo stridente dissidio tra la predica e l'esempio borghese comincia per il figlio del proletario sui banchi della scuola, e via via, lungo il *calvario* della vita, matura, insieme col resto, nella sua coscienza il sentimento della dignità ribelle, che per la borghesia è crimine. E tristo lui, se un'intima energia non gli sorregge l'animo!

Lasciando gli argomenti d'ordine esterno, certo è che la scuola popolare non può avere una funzione educatrice se non in una società di eguali (*eguaglianza* non nel senso borghese). Fondamento della funzione educativa è l'amore, e tra sfruttati e sfruttatori l'amore non è possibile. Aristotele, uno de' santi padri cari al Bovio, non immaginò mai che ci potesse essere un'etica servile. Mi diceva un borghese sincero: «Per il popolo la morale è una parola: il codice e i carabinieri, ecco la morale che ci vuole!». Solo tra eguali può essere amore, perché solo tra eguali può germogliare il sentimento vero della solidarietà e della fratellanza umana, e quindi il sentimento morale.

La morale non è che la spiritualizzazione di un interesse. La morale che la borghesia impartisce al popolo è la maschera di un interesse di classe, e così riesce in effetto una specie di estratto concentrato nel vuoto. La morale nella società socialista sarà la spiritualizzazione dell'interesse di tutti, e sarà non parola, ma spirito di vita.

La scuola popolare può acquistare sua degna importanza soltanto con il prevalere delle tendenze socialiste, come non può altrimenti aspirare ad ottenere dignità e benessere pari all'ufficio il maestro, che ora dalla borghesia è considerato e trattato ben poco meglio di un addestratore di schiavi. Il prevalere dell'idea socialista soltanto può dare alla scuola popolare il suo desiderato sviluppo come istituto di preparazione etica ed intellettuale. (8)

Un indizio di quanto affermo l'abbiamo nel fenomeno, che ci offrono in proposito i Comuni retti da' socialisti in Francia. Il Comune ancora mancio dello stato borghese non è libero di sviluppare l'azione propria, come gli convenga. Non gli è permesso che di manifestare delle tendenze. Or bene, ecco il Comune dove l'idea socialista prevale e i reggitori sono socialisti (per es. quello di Saint-Ouen) dar tosto alla scuola elementare un vero carattere d'istituto sociale. Là non è più la classe borghese che largisce l'abici al proletariato, che gliene renderà il frutto; ma la collettività che cerca da sé e per sé la coltura dell'intelletto e dell'animo, conscia che l'istruzione è integratrice della personalità umana. Il figlio del proletario trova là nella sua scuola anche un cibo sano, che il Comune dà a tutti gli alunni, e libri, e vesti, se gli occorrono; e questo fatto materiale, se da un lato spinge meglio i parenti a curare che i ragazzi frequentino la scuola, dall'altro è profondamente moralizzatore per il suo significato, perché non trattasi di carità (come può usare la borghesia), ma di un diritto sociale. Così l'istruzione elementare è assicurata a tutti, e la scuola, governata dallo spirito socialista, ha efficacia educativa. La morale che l'informa, e vi s'insegna praticamente, non è per il povero, come nella scuola borghese, un estratto del codice penale, quando non è un nome vano senza soggetto; è verità sentita, principio elementare di un'etica, che risponde ai bisogni, alle tendenze della vita reale.

In Italia, ch'io mi sappia, non c'è ancora nessun Comune, dove la democrazia socialista (intendiamoci, di veri socialisti) abbia tolto di mano alla borghesia la direzione della cosa pubblica, così da poter indirizzare sulla nuova via le istituzioni comunali. Ma tra non molto parecchi anche dei nostri Comuni saranno conquistati dai socialisti, ché le cose precipitano. Allora avremo l'esempio di scuole popolari che daranno un risultato non negativo, come ora, in fatto d'istruzione e di educazione. Ma ahimè! l'ideologismo borghese arriccias il naso al pensiero dell'organizzazione di quelle scuole e dello spirito novo di morale nova che le informerà. ▲

NOTE

(1) Resoconto parlamentare nella *Tribuna*, 24 giugno 1893.

(2) Resoconto parlamentare pubblicato dal *Messaggero* di Roma, 27 giugno 1893.

(3) Dualismo che si rivela in un medesimo borghese, il quale sia consigliere comunale in città e in campagna ad un tempo.

(4) Spencer: *Introduzione alla scienza sociale*, cap. XIV.

(5) Lo Stato fa prestiti ai Comuni per la costruzione di buoni locali ad uso delle scuole elementari. Non è raro il caso, che i Comuni rurali fabbrichino, con questo aiuto, dei buoni locali, destinandoli a tutt'altro uso (perfino ad uso di caserma) che non sia della scuola, la quale resta allogata sotto un portico o in una ex stalla.

(6) Per i ragazzi, s'intende, che possono fre-

quentare la scuola. Troppo spesso le famiglie proletarie non possono mandarvi i figliuoli, perché non hanno i denari per comperare libri e scarpe; o l'estrema miseria toglie ad esse la capacità d'intendere l'utilità o la necessità della scuola.

(7) Tolgo da uno scritto di una maestra elementare *conservatrice*: «A ragione, i reggitori nostri ripongono le loro speranze nella scuola elementare in ispecie, perché è la scuola del

popolo; essa sola infatti potrebbe infondere, anche nei meno favoriti dalla sorte, un po' di salutare amor proprio, il rispetto reciproco e per i propri superiori, la fede nel lavoro, nella virtù e nelle istituzioni che li proteggono e li difendono».

(8) La società socialista organizzerà le istituzioni intellettuali *sue*. Io parlo del tempo, in cui l'idea socialista prevale qua e là nel Comune, ma lo Stato è ancora borghese.

■ 1894 FASCICOLO 18 PAGINA 276

PROUDHON

Giorgio Plechanow

Se Stirner combatte Feuerbach (1), l'«immortale» Proudhon invece imita Kant. «Quello che Kant, son circa sessant'anni, ha fatto per la religione -proclama il «padre dell'anarchia» - e che prima aveva fatto per la certezza, quello che altri avanti di lui avevano tentato per la felicità e pel massimo bene, lo stesso intraprenderà la *Voix du Peuple* per il governo».

Vediamo come e con quale risultato.

Secondo Proudhon, il credente e il filosofo, prima di Kant, si domandavano «con irresistibile slancio»: *che cosa è Dio?* Si chiedevano inoltre: Qual è di tutte le religioni la migliore? «Se veramente esiste un ente supremo al di sopra dell'umanità, vi dovrà essere pure un sistema di rapporti fra cotesto ente e l'umanità. Qual è dunque questo sistema? La indagine della migliore fra le religioni è il secondo passo che fa lo spirito umano nella ragione e nella fede». Kant lasciò cadere questo problema come insolubile; egli non si domandò che cosa è Dio e qual è la vera religione, ma si propose invece di spiegare l'origine e l'evoluzione dell'*idea di Dio*; «egli volle dare la biografia di quest'idea». E giunse a risultati altrettanto grandiosi quanto inaspettati.

Ciò che noi cerchiamo e vediamo in Dio è, come disse Malebranche, il nostro proprio ideale, la pura essenza dell'umanità... L'anima umana da principio non guarda se stessa nel riflesso del proprio io, come pensano gli psicologi; essa si guarda al di fuori di se stessa, come se essa fosse qualche cosa di distinto da se medesima! Questa immagine rovesciata ha nome: Dio. Così la morale, la giustizia, l'ordine, la legge non sono più rivelazioni dall'alto imposte al nostro libero volere da un ignoto e incomprensibile cosiddetto Creatore, ma invece appartengono al nostro io, come le qualità e gli organi, come il sangue e la carne. In breve: religione e divinità sono equipollenti; l'uomo è altrettanto sacro a se stesso, come s'ei fosse Iddio.

La fede nell'autorità, nel governo - filosofeggia Proudhon - è altrettanto originaria e universale quanto la fede in Dio. Dovunque sono uomini uniti in società, vi è pure un potere, il principio di un governo. Da tempo memorabile ci si pone la domanda: che cos'è la potestà del governo, qual è la forma di governo migliore; e invano si cerca una risposta a questi problemi; altrettanti sono i governi quante le religioni, altrettante le teorie politiche quante le filosofiche. E' egli possibile porre un termine a questa eterna e sterile controversia? E possibile uscire da questo cul di sacco? Certamente. Non abbiamo che da seguire l'esempio di Kant. Non abbiamo che da chiederci d'onde proviene questa *idea* dell'autorità, della potestà del governo. Dobbiamo ren-

derci conto della *legittimità dell'idea politica*. Posto il problema su questo terreno, si risolve, a così dire, da sé:

Così la *religione come il governo* non sono che una manifestazione dell'incoscienza (spontaneità) sociale, una preparazione dell'umanità a uno stato più alto.

Nella religione e in Dio l'umanità non cerca che se stessa.

Ciò che il cittadino chiede nel governo, ciò che egli chiama *re, imperatore o presidente*, non è altro che se stesso, è la libertà.

Fuori dell'umanità non esiste dio: il concetto teologico è un non senso; - fuori della libertà non v'è governo: il concetto politico perde ogni valore.

Questo per la «biografia» dell'idea politica. Riconosciuto questo, possiamo approfondire il problema della miglior forma di governo:

La miglior forma di governo, presa alla lettera, è, come la più perfetta religione, una contraddizione in termini. Il problema non è di sapere come saremmo meglio governati, bensì con qual governo avremmo la maggior libertà. Libertà armonizzante coll'ordine, ecco il solo contenuto reale del governo e della politica. Come si forma questa assoluta libertà, sinonimo di ordine? Ce lo insegnerà l'analisi delle diverse formole di autorità. Del resto, noi rifiutiamo tanto il dominio dell'uomo sull'uomo quanto lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. (2)

Eccoci dunque al vertice della filosofia politica di Proudhon. Di qui scaturisce il fresco e vivo fiume del suo pensiero anarchico. Ma prima di seguirne il corso alquanto irregolare, gettiamo uno sguardo al sentiero pel quale siamo saliti.

Ci eravamo immaginati di seguire Kant; ma è stato un inganno. Nella sua *Critica della ragion pura* Kant dimostrò impossibile provare l'esistenza di Dio, perché all'uomo sfugge assolutamente tutto ciò che esorbita dai confini della sua esperienza. Nella *Critica della ragion pratica* Kant concede, in nome della morale, l'esistenza di Dio. Ma non mai egli disse che Dio sia soltanto l'immagine rovesciata della nostra propria anima. Ciò che Proudhon attribuisce a Kant, è, invece incontestabile proprietà di Feuerbach. E dunque l'esempio di Feuerbach che noi seguimmo quando tracciammo a grossi tratti la «biografia» dell'idea politica. Proudhon ci ricondusse al punto donde noi cominciammo il nostro viaggio punto sentimentale in compagnia di Stirner. Non importa: ragioniamo pure sulle tracce di Feuerbach.

Nella religione l'umanità non cerca che se stessa. Nel governo il cittadino non cerca che se stesso, la libertà... L'essenza del cittadino è

dunque la libertà? Concediamolo; ma sia ben stabilito al tempo stesso che il nostro Kant francese non ha fatto assolutamente nulla per provare la «legittimità» di questa «idea». Non basta. Qual è questa libertà, in cui noi concediamo consistere l'essenza del cittadino? La libertà politica, che dovrebbe essere naturalmente la sua maggiore preoccupazione? Niente affatto. Supporre questo equivarrebbe a farne un democratico «autoritario». Ciò che il nostro cittadino cerca nel governo è quella «assoluta libertà dell'individuo» che è una cosa sola coll'ordine. In altre parole, l'essenza del cittadino è l'anarchia di Proudhon. Nessuna scoperta più piacevole di questa, ma la «biografia» di tale scoperta dà alquanto a riflettere. Abbiamo voluto distruggere tutti gli argomenti in favore dell'idea di autorità, come Kant ha distrutto tutte le prove dell'esistenza di Dio. A tal uopo abbiamo concesso che la libertà è ciò che il cittadino cerca nel governo, mentre imitavamo un tantino Feuerbach, pel quale l'uomo adora in Dio la sua propria essenza. E la libertà con un colpo di mano l'abbiamo trasformata nella libertà assoluta, nella libertà anarchica. Uno, due, tre! e il gioco è fatto!

Poiché il «cittadino» cerca nel governo soltanto la assoluta libertà, lo *stato* non è che una *chimera* («questa chimera di una personalità superiore, cui si dà il nome di Stato») e «tutte queste formole di governo intorno alle quali popoli e cittadini si accapigliano da sedici secoli non sono che *fantasticherie* del nostro spirito, che la libera ragione dovrebbe chiudere senz'altro nei musei e nelle biblioteche». Ecco dunque, di passaggio, un'altra scoperta: la storia politica dell'umanità non ebbe durante sedici secoli altro propulsore che una *fantasticherie del nostro spirito*.

Asserire che l'uomo adora in Dio il proprio se stesso è indicare l'*origine* della religione, non già scriverne la *biografia*. Scrivere la *biografia* implicherebbe farne la storia e *spiegare l'evoluzione dell'essenza umana* che trovò in essa la sua espressione. Feuerbach non lo fece e non poté farlo; Proudhon, che voleva imitare Feuerbach, era ben lunge dal comprendere l'insufficienza del suo punto di vista. Tutto ciò che egli poteva, era confondere Kant con Feuerbach e scimmieggiare in modo pietoso questo suo composto di Kant e di Feuerbach. Egli aveva udito che la divinità è una *fantasticherie*, e tosto ne concluse che lo è anche lo Stato; dacché Dio non esiste perché dovrà esistere lo Stato? Proudhon voleva combattere lo Stato e cominciò col negarne l'esistenza. Questo bastò a procurargli gli applausi dei lettori della *Voix du peuple* e a sgomentare i nemici colla profondità del suo spirito filosofico. Una vera tragicommedia!

E' quasi inutile per i nostri lettori aggiungere che, dichiarando lo stato una chimera, diventa affatto impossibile concepirne la «essenza» o la evoluzione storica. Questo avvenne anche a Proudhon:

In ogni società io distinguo due forme di costituzione: una *sociale*, l'altra *politica*. La prima ha un nesso intimo coll'umanità, è liberale, progressiva, e il suo progresso in gran parte consiste nel liberarsi dalla seconda, che è essenzialmente arbitraria, oppressiva e retrograda. La costituzione sociale non è che l'equilibrio degli interessi fondati sul *libero contratto* e sull'organizzazione delle *forze economiche*, interessi che in generale sono i seguenti: il *lavoro*, la *divisione del lavoro*, la *forza collettiva*, la *concorrenza*, il *commercio*, il *denaro*, le *macchine*, il *credito*, la *proprietà*, la *uguaglianza nelle transazioni*, la *reciprocità delle garanzie*, ecc.

La costituzione *politica* ha per principio l'autorità. Le sue forme sono: la di visione i n classi, la distribuzione delle cariche, l'accen-

tramento amministrativo, la gerarchia giudiziaria, la sovranità della rappresentanza elettiva, ecc. Essa fu inventata e mano mano perfezionata per supplire alla mancanza della costituzione sociale, i cui principi non si poterono scoprire che dopo lunghe esperienze e che sono tuttora oggetto di disputazione fra i socialisti.

Queste due costituzioni, come si vede, sono affatto diverse ed incompatibili. Ma essendo destino della costituzione politica di continuamente stimolare il generarsi della costituzione sociale, quest'ultima si introduce a poco a poco nella prima, finché questa, di venuta insufficiente, appare contraddittoria e odiosa e, di concessione in concessione, finisce per venire abolita. (3)

La costituzione sociale è «intimamente legata» all'umanità, essa le è *necessaria*. Ciò malgrado, essa non poté venire *scoperta* che dopo lunghe esperienze, e, in mancanza sua, l'umanità doveva inventare la «costituzione politica». Non è questo un concetto affatto utopistico della natura umana e, della organizzazione sociale ad essa intimamente connessa? Non torniamo con ciò al punto di vista di Morelli, pel quale tutta la storia dell'umanità era stata «al di fuori della natura»? No; non ci è necessario di *tornare* a Morelli, poiché col Proudhon non l'abbiamo mai abbandonato. Se egli guarda dall'alto in basso gli utopisti e la loro ricerca della «migliore forma di governo», non perciò egli condanna il loro punto di vista. Egli canzonava soltanto la poca perspicacia di coloro che non capirono come la migliore organizzazione politica è l'*assenza* di ogni organizzazione *politica*, è cioè l'organizzazione *sociale*, corrispondente alla «natura» umana, necessaria e «intimamente legata» all'umanità.

La costituzione sociale è assolutamente diversa dalla costituzione politica e incompatibile con essa. Ciononostante, il «destino» di questa è di generare costantemente quella. Tutto ciò è espresso con una estrema confusione di parole. Intese egli dire che la costituzione politica influisce sullo sviluppo dell'evoluzione sociale? In questo caso è forza domandarci: ma la costituzione politica non ha le sue radici, come ammette lo stesso Guizot, nella costituzione sociale di un dato paese? Per Proudhon, no; tantopiù che quest'ultima, essendo la vera e la sola, non esisterà che nell'avvenire; è per supplire alla sua mancanza che la povera umanità inventò la costituzione politica.

La «costituzione politica» di Proudhon abbraccia d'altronde un vastissimo campo. Essa abbraccia perfino la divisione in classi, e quindi la proprietà non «organizzata», la proprietà come non dovrebbe essere, e come è attualmente. E poiché tutta la costituzione fu inventata soltanto in attesa dell'organizzazione anarchica della società, è evidente che *tutta la storia* dell'umanità non è altro che un colossale *errore*. Lo Stato non è una semplice chimera, come Proudhon asseriva nel 1849; «le formole di governo, intorno alle quali per sedici secoli litigarono i popoli e i cittadini» non sono soltanto una «fantasia del nostro spirito» come egli alla stessa epoca credeva; ma sono, come lo Stato e come la costituzione politica in generale, il *prodotto della ignoranza umana*, madre di ogni finzione e di ogni fantasia. Insomma, sempre la stessa canzone. L'essenziale è che l'organizzazione *anarchica* (o «sociale») non poteva venire scoperta che «in seguito a lunghe esperienze». Vi può essere un modo di concepire più compassionevole?

La costituzione politica ha una innegabile influenza sulla costituzione sociale; essa per lo meno ne provoca lo sviluppo; questo è il suo «destino» secondo la scoperta di Proudhon, maestro in filosofia Kantiana e in organizza-

zione sociale. Ne verrebbe per logica conseguenza che i fautori dell'organizzazione sociale dovrebbero servirsi per i loro scopi anche dell'organizzazione politica. Ma ciò, per logico che sia, non incontra il gusto del nostro autore. Per lui essa è una mera fantasticheria del nostro spirito. Servirsi della costituzione politica è sacrificare al terribile dio dell'autorità, prender parte alla lotta dei partiti. Proudhon non vuole nulla di simile. «Non più partiti, non più autorità, libertà assoluta dell'uomo e del cittadino: questa - egli dice - è in breve la nostra professione di fede politica e sociale». (4)

Ogni lotta di classe è lotta politica. Chi non accetta la lotta politica rinuncia a prender parte a qualsiasi lotta di classe. Questo avviene appunto a Proudhon. Al principio della rivoluzione del 1848 egli predicava la conciliazione delle classi. In una circolare del 3 aprile ai suoi elettori del dipartimento di Doubs, egli scriveva:

La questione sociale è posta. Non vi è possibile sfuggirla. A risolverla occorrono uomini che uniscano lo spirito più radicale al più conservatore. Operai, porgete la mano ai vostri padroni; e voi, padroni, non respingete i vostri salariati, che vi vengono incontro!

L'uomo che, secondo Proudhon, univa lo spirito più radicale col più conservatore, era egli stesso, P.I. Proudhon. Quest'idea contiene anzitutto una «chimera» comune a tutti gli utopisti, l'illusione cioè di essere superiori alle classi e alle lotte di queste e la ingenua credenza che tutta la storia futura dell'umanità dovrà ridursi alla pacifica propaganda del loro nuovo vangelo. D'altra parte cotesto sforzo di unire il conservatismo col radicalismo mette a nudo nel modo più chiaro l'anima stessa del «padre dell'anarchia». Proudhon fu il rappresentante più tipico del socialismo della piccola borghesia. ▲

NOTE

(1) Veggasi nel numero 15 (1° agosto) l'articolo dello stesso autore su Max Stirner. (Nota della Direzione)

(2) Veggasi, per tutte le citazioni fin qui fatte, la prefazione alla terza edizione delle *Confessions d'un révolutionnaire*. Questa prefazione è un estratto dalla *Voix du peuple* del novembre 1849. Solo nel 1849 cominciò Proudhon ad esporre la dottrina anarchica. Nel 1848, con buona licenza di Krapotkine, egli non aveva esposto che la sua teoria dello scambio, e ciascuno se ne può facilmente convincere consultando il sesto volume delle sue opere complete (Parigi, 1868). La «critica» della democrazia, che ha la data del marzo 1848, non è ancora in nessun modo una esposizione della teoria anarchica; essa non è che un brano dell'opuscolo *Solution du problème sociale*. Questa soluzione è ottenuta da Proudhon senza prestiti, senza moneta, senza carta-moneta, senza *maximum*, senza requisizioni, senza bancarotta, senza legge agraria, senza tassa dei poveri, senza opifici nazionali, senza associazione (!) senza partecipazione al profitto, senza intervento dello Stato, senza restrizione alla libertà delle industrie e dei commerci, senza offesa alla proprietà, insomma e soprattutto «senza ombra di lotta di classe». Idea «immortale» davvero e degna dell'ammirazione di tutti i pacifici, sentimentali e feroci borghesi, di ogni tinta e colore!

(3) *Les confessions d'un révolutionnaire*, ediz. 1868, vol. IX delle op. compl. di Proudhon, pag. 166, 167.

(4) *Ibidem*; pag. 25-36.

parve nostro doloroso dovere rinfacciargli errori funesti, figli di un troppo ingenuo e fiducioso ottimismo. Di quegli errori questo libro fa implicita onorevole ammenda. Dalle sue pagine l'episodio siciliano della lotta di classe prorompe con la maschia eloquenza dei fatti, che supera e vince ogni artefatta e sentimentale teoria.

E noi esortiamo gli italiani questo libro a leggerlo intero, a farlo leggere, a diffonderlo per ogni dove. Ad agevolarne il modo, noi stessi lo spediremo, appena uscito, a quanti lettori ce ne avran fatto richiesta (2). Imperocchè ancora ci sopravvive nell'animo un barlume di fiducia, che questa ignavia, in cui naufraga fra noi ogni cosa generosa e che rende possibile ogni più codardo delitto, sia fatta d'ignoranza più che di connivenza voluta. Se questa fiducia anche ci languisse, l'animo ci si spezzerebbe e spezzerebbero la penna. Onan non fu nostra stirpe.

Sì, leggetelo intero, amici, questo libro, che narra, con l'accento il più mite, i nostri più feroci dolori, le nostre più roventi vergogne. Spargetelo ovunque vi sia una mente capace di intenderlo. E lasciate che poi gli sgherri della cleptocrazia classicida imbavaglino, inquisiscano, spargano il terrore, bollino come apologia di reato la protesta contro il misfatto e la sacra difesa dell'innocenza; marchino come sedizione l'odio redentore per le cose odiose e caine. Questa oscena agonia del potere non sta in noi l'evitarla; ben sta in noi non essere complici e non essere vili.

LA PAROLA A NAPOLEONE COLAJANNI

I processi minori.

Si è visto che con la creazione dei *Tribunali di guerra* in Sicilia, si violarono i Codici e lo statuto, specialmente per la giurisdizione loro assegnata sui non militari implicati nei moti sociali del 1893 e del 1894; per la retroattività accordata; per la negata difesa di persone capaci, cioè di avvocati esercenti; e per le altre irregolarità dianzi ricordate. Ma, quali che siano stati i vizi capitali della istituzione dei *Tribunali di guerra* e nella istruzione dei processi, si sarebbe forse riusciti a farli dimenticare quando le sentenze fossero state tali, da potere essere ritenute conformi alle risultanze dei processi - comunque istruiti - e perciò eque.

Disgraziatamente vedendo all'opera questi *Tribunali* e questi giudici eccezionali - che giudicarono nella causa propria - si è costretti a riconoscere che la loro funzione fu altrettanto deplorabile quanto la loro origine e che gli atti corrisposero al sospetto che si ebbe sin da principio sulla parzialità dei giudici.

Il giudizio è severo, ma rigidamente esatto quale emerge dallo esame della condizione e moralità degli accusatori e dei testimoni e della natura ed origine delle pretese prove di accusa e della enormità delle sentenze e dei criteri ai quali furono ispirate e della riconosciuta innocenza di alcuni condannati.

Accusatori, testimoni ed accusati.

Da una circolare del generale Morra di Lavriano, da accenni e telegrammi dell'on. Crispi, da lettere e telegrammi dei prefetti e sottoprefetti nei momenti del pericolo e quando in Sicilia non c'erano ancora truppe a sufficienza, oltre che da quanto sin'ora è stato esposto sulle cause dei moti di Sicilia, emerge luminosamente, che in questi ebbero parte grandissima le ire e gli odi dei partiti locali, gli antagonismi e le lotte amministrative; la partigiana, dissennata e iniqua amministrazione dei municipi, infeudati da anni a consorterie locali, che ne usarono ed abusarono in tutti i modi sotto l'egida di prefetti e deputati; le pre-

potenze delle combriccole locali, che, come scrisse l'on. Pantano, appestano l'aria delle città dell'isola nella stessa guisa che la malaria appesta le sue campagne; il desiderio ardente nei vinti di liberarsi dal giogo ed anche di vendicarsi sugli avversari.

Data questa genesi dei moti che dettero luogo ai reati che si dovevano punire, nella istruzione dei processi, se volevansi evitare iniquità, sfogo di passioni ignobili e vendette atroci dovevasi diffidare delle testimonianze di coloro ch'erano direttamente in causa e che nemmeno osavano nascondere o attenuare la loro posizione di nemici personali, anziché di avversari politici degli accusati. Questa diffidenza costituiva una indicazione precisa e per la polizia giudiziaria - che raccoglieva gl'indizi e le prove contro gli accusati e procedeva agli arresti dei presunti rei - e per la magistratura che doveva convalidare gli arresti e istruire i processi.

Invece si procedette al rovescio è sovvertendo tutti i criteri istruttori, che prevalgono nei processi ordinari, si confidò esclusivamente nei partiti locali al potere e nei loro dipendenti diretti. Lo appartenere, anzi, ad un partito avverso a quello dominante costituiva già una presunzione di colpa; e questo criterio mostruoso venne nettamente formulato dal generale Morru di Lavriano in un discorso col compianto on. Cuccia e ridotto al seguente sillogismo: «poiché l'oggetto dei tumulti e delle sedizioni sono stati i municipi, non possono colpirci gli uomini delle maggioranze imperanti, perché queste non avrebbero aggredito se stesse; epperò devono cercarsi gli autori dei fatti deplorati fra quelli delle minoranze».

Se così pensava il Regio Commissario straordinario, conformemente agivano le autorità subordinate. Perciò in un paese della provincia di Trapani si volevano arrestare i 250 firmatari di una petizione inoltrata nell'estate del 1893 contro la locale amministrazione municipale; in un altro della provincia di Girgenti si arrestano molti soci del *Fascio* perché essi erano notoriamente avversari dell'amministrazione comunale; a Gibellina si arrestano e si processano i Di Lorenzo perché nella dimostrazione contro il sindaco erano stati acclamati; a Valguarnera si volevano processare i principali o più temuti avversari del sindaco e molti se ne arrestano e processano nonostante la rara e vigorosa ed onesta resistenza del pretore e del delegato; nel processo di Misilmeri si vedono figurare 25 accusati tutti del partito della minoranza; e nel partito della minoranza oppositrice si vanno a cercare gli accusati dei processi di Belmonte-Mezzagno, di Partinico, di Castelvetrano, ecc. ecc. Si fa di più: in molti piccoli paesi il sindaco funziona da delegato di pubblica sicurezza ed è lui a dare le indicazioni e ad ordinare gli arresti per le dimostrazioni avvenute contro l'amministrazione da lui stesso presieduta! Scandali simili io credo che mai in alcun paese del mondo si siano verificati; essi sono stati tali da far desiderare il ritorno ai tempi barbari della giustizia privata.

Ogni miserabile, perciò, che volle sfogare i suoi personali rancori si comprende che ebbe un mezzo facilissimo per raggiungere l'intento: asservire sé al partito dominante ed indicare la vittima come uno dei dimostranti di un dato paese in un dato giorno. Così a Marineo una onesta donna, certa Lombardo, viene denunziata da una guardia daziaria che aveva tentato disonorarla mentre il marito era in campagna; e dietro la sola testimonianza di un siffatto arnese che voleva vendicarsi del rifiuto, la sventurata viene condannata a 13 anni di prigione dal Tribunale di Guerra di Palermo!

I sindaci per vendicarsi dei ribelli non hanno alcun ritegno nel contraddirsi sfacciatamente; e innanzi al Tribunale di Guerra di Caltanisset-

■ 1894 FASCICOLO 20 PAGINA 305

I LINCIAGGI SICILIANI

Napoleone Colajanni

Il «processo mostruoso», che seppellì vivi i nostri compagni del Comitato regionale socialista della Sicilia, è ormai conosciuto anche nei particolari. E noto con quali perfidiose arti, con quali coscienti e grottesche menzogne, proclamate sino in Parlamento, con quale trama di calunnie, di falsi, di corruzioni abominose si ottenne quella, sentenza no, ma libello, che ebbe il colpo di stato per fondamento, la lacerazione del patto nazionale in tutte le clausole essenziali per condizione necessaria; per mezzi, la servile abdicazione ad oltranza del magistrato legittimo dinnanzi alle violenze insurrezionali della spada, posta questa al servizio delle libidini e delle rappresaglie di un manipolo di schiavisti e di usurari per l'assassinio meditato di un popolo.

E «assassinio per procura» qualificò quella sentenza uno dei più illustri nostri penalisti universitari - Giovan Battista Impallomeni - che la definì pure «linciaggio». Leggendola, il preside della sinistra congrega, cui fu dovere l'emetterla, tremava, pallido; indi fuggiva per le porticine segrete. Già era fuggito il primo degli accusatori, innanzi di sostenere l'accusa scellerata. Quella sentenza, con la negata difesa civile, con la proclamata retroattività, non già della legge, ma dell'ingiuria alla legge, riabilitava tutte le passate più nefaste tirannidi,

dalle quali mai non si era osato altrettanto. Quella sentenza giudicava i giudici, i loro mandanti, i loro complici, assai più che non gli accusati: e uomini d'ordine paventano ancora che essa giudicasse irrevocabilmente quelle istituzioni medesime cui sono devoti.

Ma ciò che è men noto, o meno ricordato, sono le infinite pronunzie che, nelle stesse condizioni, con gli stessi metodi, rampollanti dalla stessa radice, livragarono la folla dei miseri e degli oscuri; attorno al cui sacrificio la pubblicità parve alla stampa borghese un lusso soverchio. Sì, sono i 600 e più condannati dai tribunali di guerra in Sicilia a ben 5000 anni di segreta, sono le altre obliate centinaia di Lunigiana che, insieme alle migliaia di balestrati a domicilio coatto senza pur l'ombra di formalità e di giudizio, domandano ad alte strazianti grida fin quando sarà vano il pianto delle spose e dei figli, e se in Italia viva un popolo, o non piuttosto una masnada di briganti sopra una gran mandria di schiavi.

È perciò che dalle bozze di un libro che uscirà fra giorni (1), e che una grande eco desterà di singhiozzate imprecazioni, noi stralciamo alcune fra le pagine modeste che si occupano soltanto delle sentenze minori.

Napoleone Colajanni - l'autore del libro - è uomo onestamente e virilmente sincero. Noi questo in lui riconoscemmo, pur quando ci

ta pei fatti di Pietraperzia – non ostante l'opposizione della difesa - si leggono, i certificati di moralità rilasciati dal sindaco - parte direttamente e indirettamente lesa - non conformi alle sue deposizioni, sugli stessi individui.

Innanzi al Tribunale di Guerra di Palermo alcuni dei detenuti accusati dalle autorità locali come autori dei tumulti, perché avversari dell'amministrazione municipale, provano a luce meridiana l'alibi; e riesce anche a liberarsi dall'accusa l'avv. Girolamo Sparti, dimostrando ch'egli era una vittima innocentissima degli avversari antichi, che avevano in mano il municipio.

E altri altrove fecero di peggio.

Dissi che spesso gli accusatori non nascono affatto il proprio livore, né l'odio contro gli accusati; non lo diminuì per esempio di una linea il cav. Saporito, sindaco di Castelvetro contro il cav. Vivona, antico e notissimo suo avversario; il Saporito non depose, ma pronunciò contro il prigioniero una requisitoria colla quale tal volta riuscì ad indispettare anche il presidente del Tribunale di Guerra...

Molte autorità politiche e giudiziarie non ignoravano le condizioni di animo di coloro che si fecero accusatori dei propri concittadini, ma anche quando sentivano pietà e forse erano tormentati dal rimorso, esse credettero di continuare nell'opera nefanda ubbriacati dai vapori della reazione di cui era saturo l'ambiente, timorosi della propria sorte se avessero osato venir meno alle istruzioni superiori, nella preoccupazione della carriera... Sicché quando gli arrestati di Misilmeri con accento di verità, che non ammetteva replica, giuravano ai carabinieri di essere innocenti si sentivano rispondere: «Che volete? Lo sappiamo che siete innocenti; ma pigliatevela colle vostre autorità locali amministrative, che vi hanno messo in lista».

Essere messo in lista! E qui valeva nei più tristi momenti della reazione ad essere arrestati, processati, condannati o mandati fra mafiosi e camorristi a domicilio coatto. Per simili motivi lo storico che farà, documentandolo, il processo ai processi innanzi i Tribunali di Guerra di Sicilia nell'anno 1894, verrà a questa prima e dolorosa conclusione: in essi c'è la prova del completo asservimento delle autorità politiche e giudiziarie ai partiti dominanti in ogni singolo paese dell'isola!

Agli accusatori sfacciatamente partigiani, odiosamente animati dal sentimento della vendetta dovevano corrispondere e corrisposero i testimoni, non racimolati - come si direbbe per disprezzo - nei trivi, ma comprati con oro sonante o reclutati tra le guardie di città e tra le guardie daziarie, cioè tra coloro contro i quali erano state fatte le più clamorose dimostrazioni e che tutto potevano essere, meno che sereni. Epperò nel processo pei fatti di Valguarnera parecchi testimoni smentiti dalle persone più autorevoli e convinti di mendacio o di reticenza furono incriminati per falsa testimonianza; e nel processo pei tumulti di Partinico il perno dell'accusa fu la deposizione delle sole guardie daziarie, parecchie delle quali pregiudicate e altra volta condannate per reati comuni.

Non basta; questi degni testimoni di accusa talora non conoscono neppure di vista gli accusati e per non fare qualche magra figura se li fanno indicare nelle gabbie, come risultò nel processo pei fatti di Pietraperzia e fu fatto rilevare dal bravo tenente Catalano a richiesta del quale il presidente del Tribunale di Guerra, colonnello Orsini, fu costretto ad ammonire i preveggenti testimoni. Ma non ammonì, nello stesso processo, il capo delle guardie municipali, che non sa riconoscere tra i detenuti in gabbia tutte le persone che assicurava di aver visto partecipare al tumulto! E condannò poi sulla base delle deposizioni di siffatti testimoni.

Origine e valore delle prove.

Questi testimoni esemplari, che avrebbero potuto degnamente figurare ai tempi beati della Santa Inquisizione, hanno poi tal volta degli scrupoli; non affermano con risolutezza di aver visto coi propri occhi, di aver sentito colle proprie orecchie; non si atteggiavano a San Tommasi. No! Si accusa, ad esempio, lo Sparti di Misilmeri, ma tutti si riferiscono ai: *si dice, si vuole...* E la storia del modo di raccogliere le prove diviene edificante nel processo di Lercara, nel quale insidiosamente si coinvolge il povero Bernardino Verro - che di già per lo stesso reato doveva rispondere nel processo De Felice e C. - Verro è accusato di aver provocato disordini che egli aveva cercato scongiurare; ed è accusato come sobillatore da un delegato Lenti; il quale si era convinto della reità dell'accusato per certe parole dettegli da un tal Corsaletti; il quale aveva acquistato la stessa convinzione da certe parole della propria moglie; la quale le aveva apprese dalla moglie del commendatore Sartorio; la quale le aveva sentite dal proprio marito; il quale, infine, era il sindaco del paese preso di mira dai dimostranti...

Tutto questo, ch'è risultato dal processo, non è l'intreccio di una *pochade*. Purtroppo si tratta di un dramma reale, il cui protagonista sulla base di tali prove viene condannato per sobillazione a *sedici anni* di galera!

Non fermiamoci a commentare; continuiamo la dolorosa e vergognosa rassegna.

Innocenti riconosciuti e... condannati.

Pur sorpassando su tutti gli scrupoli, pur violando ogni principio di diritto e tutte le forme di procedura, pure affidandosi a siffatte prove, che venivano da testimoni che già conosciamo, spesse volte non si sarebbe potuto condannare; e si condannò.

E si condannò Giuseppe Sparagno a tre anni di reclusione per avere *favoreggiato* la fuga di Bosco, Verro e Barbatò; prima che costoro venissero giudicati, contro l'art. 225 del Codice penale che vuole - perché sussista il reato di favoreggiamento - che il favorito abbia commesso un delitto e riportata condanna e che il favoreggiatore abbia scienza del delitto commesso.

E si condannò lo Spatiglia accusato e pro-

cessato per *grida sediziose*; ma all'udienza risulta che lo Spatiglia è *sordo-muto*, e, allora le brave guardie, che lo avevano denunciato, non si perdonano di animo e cambiano l'accusa in partecipazione alle dimostrazioni in Misilmeri.

Le *grida sediziose* sono comode per far condannare; e fanno condannare il povero Ciulla, per avere gridato in una via deserta di Monreale: *Comprate i calendari e il Siciliano!* Egli era uno dei rivenditori del *Siciliano*; ma per sua disgrazia era invisibile ad una certa guardia di pubblica sicurezza, che sentì il terribile grido e fece la denuncia. Si spera che venga accordata la medaglia al denunciante.

E fu condannata la irresponsabile Rosalia Perrone per occultazione di armi: un vecchio e arrugginito fucile, che appartenne al caro figlio morto da molti anni e che essa conservava come un prezioso ricordo. Il Presidente del Tribunale, poiché si tratta di una imbecille, seduta stante domanda la grazia sovrana; ma condanna. Oh! ma si può condannare quando si ha la convinzione che gli accusati sono innocenti? Ebbene: si può... dai tribunali di guerra. E se si possa ce lo dice l'avvocato fiscale militare nella requisitoria pei fatti di Monreale. Gli imputati erano 68 e il pubblico accusatore non esitò a fare questa confessione: «Ammetto che fra gli accusati ve ne sia qualcuno innocente; ma non si può provare, perché la *maggior parte* - non tutte! - delle deposizioni dei testimoni a difesa furono *meschine, vuote o reticenti*». Questo eccellente funzionario, il sig. Mattei, stabilisce per principio che non l'accusa deve provare la reità dell'imputato, bensì l'imputato deve dimostrare, con prove sufficientissime, la sua non partecipazione ai disordini...

E si condanna l'accusato della cui innocenza si è convinti, per colpa di alcune testimonianze vuote o meschine...

Queste deposizioni potevano essere migliori e più esatte? Non potevano. Talora i testimoni che si presentavano all'udienza non erano quelli indicati dall'accusato; e quando un ignorante contadino di Monreale protesta contro l'equivoco col suo dialetto siculo, il Tribunale, che comprende come se parlasse in sanscrito, sorride e condanna alla turca. In appresso si dirà più esattamente: condanna all'italiana!

E guai se un testimone sbagliato fa una deposizione *vuota o meschina*: la sua non può essere corretta o completata da quella di un altro. Agli imputati per *economia* di tempo e di denaro è stato concesso un solo testimone a discarico. Né gl'imputati hanno dalla loro il Presidente, che pensa lui - il bravo uomo! - a correggere e completare. Ciò fa soltanto quando si tratta dei testimoni dell'accusa; così nel processo pei fatti di Santa Caterina, essendosi il Colleoni, tenente dei carabinieri - quello che ordinò il massacro del cinque gennaio, per cui ricevette una medaglia - patentemente contraddetto, il colonnello Orsini, da buon superiore, interviene e dà lui le soddisfacenti spiegazioni alle contraddizioni dell'inferiore, rilevate dalla difesa.

Né questa può protestare, se no viene chiamata all'ordine in nome della disciplina militare!

Né gli sbagli si commettono solo sul conto dei testimoni; si arrestano e si processano, per isbaglio gli uni per gli altri. Quell'ottimo tenente Colleoni, che farà carriera - oh! se la farà - ch'era arrivato a Santa Caterina la vigilia della strage e che non ebbe il tempo durante la notte di fare delle conoscenze, affermò in Tribunale che un certo Nicoletti aveva preso parte alla dimostrazione. Il maresciallo dei carabinieri, che viveva in Santa Caterina da molto tempo e che conosceva tutti, invece disse, che c'era errore: il reo essere un fratello del Nicoletti; ch'era presente all'udienza e che se la

svignò quando sentì, seduta stante, il Presidente del Tribunale ordinarne l'arresto. E in questo caso si osservi che il Presidente del Tribunale col suo scatto mostrò tutta la indignazione dell'animo suo; ma l'aver ordinato la sostituzione di un fratello all'altro nella gabbia degli accusati, seduta stante, dà la misura esatta di ciò che potevano essere e furono la procedura e la giustizia dei militari!

Inezie. Perché gl'integerrimi giudici dei Tribunali di guerra dovevano preoccuparsi della condanna di un innocente di più o di meno? Uccidete tutti, *Dio sceglierà i suoi!* rispondeva l'ordinatore della strage di San Bartolomeo a chi gli osservava che non potevansi sicuramente distinguere gli Ugonotti dai Cattolici. Poterono imitarlo con coscienza tranquilla i giudici militari: essi infine non davano sentenze di morte; appena appena mandavano in galera per dieci o per venti anni! (3)

Tristi conseguenze si avranno dagli ultimi avvenimenti: nel popolo si sarà fatta strada la convinzione che i metodi del regime borbonico continuano, e si sarà perduta la fiducia nei mezzi legali, mentre il socialismo dinastico, avrà fatto il suo tempo e non troverà che sorrisi di scherno.

Oh! non si vedranno più nelle sale delle associazioni i ritratti del Re e della Regina accanto alla immagine di Cristo! E i contadini non reclameranno più *pane e giustizia* al grido: *Viva il Re!* dopo la esperienza che in nome del Re non si dette loro che piombo, manette e domicilio coatto.

Il popolo in Sicilia per un periodo non breve ha avuto la forza e il potere nelle mani; ha devastato qualche volta i beni di coloro che crede a torto o sono realmente suoi nemici, ma ne ha rispettato le persone e non si è vendicato sulla loro vita. Sarà altrettanto mite altra volta? Sarebbe desiderabilissimo che lo fosse e sarebbe anche vantaggioso pel popolo stesso; ma qua e là, nelle grotte che servono di abitazioni, nei sotterranei delle miniere, nei *tukul* sparsi per la campagna si sentono sommessi e compressi accenti d'ira, che fanno paura. Chi conosce la situazione confessa che è probabile lo scoppio di una vera *Jacquerie* e presente che i lavoratori in un dato momento prenderanno alla lettera il ritornello del poeta catanese *e falceran le teste a lor signori!* ▲

Dott. NAPOLEONE COLAJANNI
deputato al Parlamento.

NOTE

(1) Dott. NAPOLEONE COLAJANNI: *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*; con prefazione di M. Rapisardi. - Palermo, 1894 (L. 2).

(2) Assai merita lode l'editore, Remo Sandron, che di questo libro di oltre 500 pagine, in bella edizione rilegata, ricco di documenti, il più vasto e completo che tratti del problema siciliano, volle limitato il prezzo a sole 2 lire. Egli contò sulla diffusione che gli auguriamo larghissima. Ai nostri lettori noi lo invieremo, franco, pel medesimo prezzo. Embrione di questo libro fu l'altro, *In Sicilia*, pubblicato già dal Perino. Ma la narrazione e la critica degli ultimi eventi lo hanno più che raddoppiato e rinnovato in gran parte.

(3) Segue una terribile analisi dei processi contro il soldato Lombardino e il farmacista Curatolo. Leggendola, si è presi dai brividi. Noi siamo costretti a tralasciarla per ragioni di spazio. (La Critica).



■ 1894 FASCICOLO 8 PAGINA 120

CAPITALISMO E LAVORO INTELLETTUALE

Emilio Vandervelde

In regime capitalista, per far dell'arte o della scienza senza rischiare di finire all'ospedale, è d'uopo soddisfare all'una di queste due condizioni: o avere delle rendite, oppure far dei lavori che siano utili o piacevoli a chi ne ha. *L'accentramento dei capitali materiali ha per corollario l'accentramento dei capitali intellettuali.* La nostra civiltà è una civiltà di minoranza. E d'uopo che dei milioni di proletari mantengano alcune migliaia di ricchi perché questi producano qualche centinaio di lavoratori del cervello. Salve eccezioni, si può dire che in una società capitalista, scevra affatto di collettivismo, le produzioni cerebrali, vietate alla moltitudine che non ha riposo, sono l'appannaggio esclusivo dei borghesi, o di coloro che si adattano a diventarne i mantenuti.

I risultati di un tale monopolio sono altrettanto facili a prevedere che a constatare. Poca indipendenza per lavoratori intellettuali; poca probabilità, che individualità superiori possano prodursi, dacché la selezione si opera in una cerchia ristretta; poca probabilità di sopravvivere per pensatori la cui originalità urta il misoneismo di quei che Ibsen chiama «la maggioranza compatta e liberale». In compenso, è questo il regime ideale per le mediocrità d'ogni fatta, per i cantastorie patriottici, le illustrazioni d'Accademia, i laureati dei concorsi d'Economia politica, ecc.

Ma pei poveri e pei fieri, pei veri dotti e pei veri poeti, l'atmosfera capitalista è pressoché irrespirabile. Nulla di meno vero del motto di Heine: «forse gli artisti sono come le nespole, che maturano sulla paglia». L'ideale è un fiore che ha le radici nelle condizioni materiali dell'esistenza. Nessuno saprà mai quanti meravigliosi cervelli, compressi dalla mano assassina della miseria, abortirono e non diedero nulla, o assai meno di ciò che potevano. Forse era un genio quel fornaciaio analfabeta, il cui cervello incolto superava in volume quelli di Cuvier e di Schiller. Se un pensatore come Cesare De Paepe non fosse stato per tutta la vita schiacciato nell'ingranaggio di lavori vani ed ingrati, l'opera sua, già tanto notevole, non sarebbe frammentaria e monca. Dai sacrifici dei grandi uomini la cui energia vinse ogni ostacolo, può arguirsi il numero di coloro che caddero a mezza via. Che sarebbe stato di Augusto Comte, se la generosità dei suoi amici, dei Littré e degli Stuart Mill, non avesse alleviato la sua miseria? Riccardo Wagner avrebbe egli compiuto la sua opera, se Luigi di Baviera non lo avesse dispensato dallo scrivere romanze sentimentali e accompagnamenti per corno della *Favorita*?

Oggi tuttavia — e altrove più che in Belgio — vi han molti dotti, ed artisti che, senza fortuna propria, riescono a farsi un posticino al sole e possono, con piena tranquillità, dedicarsi liberamente ai loro studi. Ma è precisamente perché le nostre società moderne cessarono di essere esclusivamente capitaliste; è in grazia delle istituzioni collettiviste già impiantate — benché allo stato sporadico nel nostro regime borghese. I musei, le biblioteche pubbliche, le università, coi loro istituti speciali e laboratorii, ecco altrettanti tranquilli rifugi, altrettanti alveoli protettori per i nostri poeti e per i nostri eruditi. Nel medio evo, i conventi nelle valli ombrose; oggidì, i servizi pubblici nelle grandi città. Funzionari, il chimico Pasteur, l'astronomo Giovanni Houzeau, lo statistico Carrol Whright; funzionari,

i tre più grandi economisti dei nostri giorni, Wagner, professore a Berlino, Schaffle, professore a Tubinga, Emilio De Laveleye, fino a ieri professore a Liegi. Funzionario eziandio, per non citare che un artista e del mio paese, il nostro Costantino Meunier, direttore dell'Accademia di Lovanio. S'egli non godesse questa modesta carica, potrebb'egli, senza pensare alle transazioni imposte dalle esigenze della vendita, dipingere quelle tele così eroiche e vendicatrici, che i borghesi rifiuterebbero, perché esse sono pungenti come il rimorso?

Vero è che nel paese da cui vi scrivo — questo Belgio che fu detto il paradiso dei capitalisti — sono ancora rarissimi gli istituti che consacrano questo *diritto d'asilo*. Ma essi si moltiplicheranno inevitabilmente, quanto più la democrazia militante vedrà crescere la sua influenza politica; e il tempo verrà in cui, per procurare a un Quetelet gli agi necessari allo studio, non sarà più necessario di mantenere gratuitamente tanta folla di inetti e di poltroni. Dotti ed artisti non avranno più bisogno di aver delle rendite per poter sbarcare il lunario. Nell'organizzazione collettivista, gli uni potranno, tranquilli come benedettini nella loro cella, fare della pura teoria, mentre gli altri sferreranno allegramente i loro aurei dardi contro i pedanti.

D'altro canto, dacché l'azione della legge o degli scioperi avrà conquistato qualche ora di riposo agli operai manuali, i musei, le biblioteche, gli istituti, d'insegnamento superiore concorreranno in altra guisa a espropriare la borghesia del suo monopolio intellettuale. Vedete ciò che avviene ora in Inghilterra: i famosi *tre otto* sono quasi un fatto compiuto, e gli operai cominciano a essere qualcosa di ben altro che delle macchine viventi; essi visitano i musei, frequentano le biblioteche, s'interessano alle questioni le più ardue. L'insegnamento superiore si trasforma, le università si spostano, un esercito di professori si spande nei centri industriali. Una recente pubblicazione sulle università viaggianti ci apprende, in fatti, che i tessitori di Manchester, i minatori del Durham, i metallurgici del nord d'Inghilterra seguono in folla i corsi di matematiche, di chimica o di economia sociale, e che, quando dimorano troppo lontani dalla città ove questi corsi si danno, delegano due o tre dei loro compagni, incaricati di prendere delle note e di riprodurre il più fedelmente possibile le lezioni che hanno sentite.

Davanti a simili fatti, si può egli ancora pretendere che il regime capitalista è indispensabile alla conservazione e allo sviluppo della vita intellettuale? Non è egli chiaro, al contrario, che in una società collettivista nulla sarebbe più facile che il creare i necessari agi ai dotti e agli artisti, sia concedendo loro premi collettivi, sia nominandoli a funzioni poco assorbenti? Non è egli chiaro, più ancora, che il di verrà nel quale tutti avranno il tempo di dedicarsi a lavori intellettuali e — come nel *Paese che non esiste* di Morris — si vedranno dei tessitori economisti, dei filatori matematici, degli storici spazzini, e chi sa? fors'anche dei poeti che chiederanno di fare il vuotacessi, perché i lavori ripugnanti saranno i meno prolungati? Occuparsi un'ora delle chiavi e tutto il tempo che avanza fantasticare al sole o al caminetto, non varrebbe ciò meglio, per un artista, che essere condannato, per vivere, a grattare della carta senza fine in un ministero o negli uffici di redazione di un giornale quotidiano? ▲

■ 1894 FASCICOLO 21 PAGINA 321

SOCIALISMO INTERNAZIONALE E ITALIANO

Federico Engels

«Nel momento in cui il giovane partito socialista italiano subisce i colpi della reazione governativa la più violenta, è dovere di noi, socialisti d'oltr'alpe, procurare di venirci in aiuto. Contro gli scioglimenti di sezioni e di società noi nulla possiamo. Ma forse la nostra testimonianza non sarà inutile del tutto, di fronte alle calunnie odiose e sfacciate d'una stampa ufficiosa o corrotta.»

«Questa stampa rimprovera ai socialisti italiani di avere, a disegno, simulate una propaganda marxista per celare sotto questa maschera una politica affatto diversa, una politica che proclama la «lotta di classe» (cosa che «ci ricondurrebbe al medio evo») e che ha per iscopo la formazione d'un partito politico aspirante alla «conquista del potere dello Stato»; laddove i partiti socialisti degli altri paesi, e i tedeschi in particolare, «non si occupano di politica, non attaccano la forma di governo in vigore», non sono infine che innocui buoni diavoli, dei quali è lecito farsi beffe!»

«Se con ciò ci si fa beffe di qualche cosa, è del pubblico italiano. Non si oserebbe sballargli simili asinerie se non si supponesse in esso una ignoranza completa di ciò che avviene al di fuori. Se i socialisti italiani proclamano la «lotta delle classi» come il fatto dominante della società nella quale viviamo, se essi si costituiscono in «partito politico aspirante alla conquista dei pubblici poteri e alla direzione degli affari nazionali», essi fanno della propaganda, marxista nel senso letterale della parola, essi seguono esattamente la linea indicata nel Manifesto del partito comunista pubblicato da Marx e da me nel 1848; essi

fanno precisamente quel che fanno i partiti socialisti di Francia, del Belgio, della Svizzera, di Spagna e soprattutto di Germania. Non uno solo, tra tutti questi partiti, che non aspiri alla conquista dei poteri pubblici, tal e quale come gli altri partiti conservatori, liberali, repubblicani, ecc.; ecc.»

«Quanto alla «lotta delle classi», essa ci riconduce, non solo al «medio evo», ma benanco ai conflitti intestini delle repubbliche dell'antichità: di Atene, di Sparta, di Roma. Tutti quei conflitti erano lotte di classi. Dalla dissoluzione delle comunità primitive in poi, la lotta fra le diverse classi, onde si compose ogni società, fu sempre la gran forza motrice del progresso storico. Questa lotta non sparirà se non con queste classi medesime, cioè a dire dopo la vittoria del socialismo. Fino a quel giorno, le classi opposte, il proletariato, la borghesia, la nobiltà terriera, continueranno a combattersi fra loro, checché ne dica la stampa ufficiosa italiana.»

«Del resto, l'Italia traversa in questo momento la medesima prova che traversò la Germania durante i dodici anni della legislazione eccezionale. La Germania ha vinto Bismarck; l'Italia socialista avrà ragione di Crispi.»

Londra, 27 ottobre 1894. ▲

Alla Redazione della Critica Sociale.

Dedichiamo questo scritto, che ci invia il decano vivente di tutti i partiti socialisti del mondo, ai finti ignorantelli della stampa italiana, venduta e da vendere.

(La CRITICA SOCIALE).

■ 1895 FASCICOLO 17 PAGINA 258

L'AVVENIRE DEL SOCIALISMO IN INGHILTERRA (A PROPOSITO DELLE ELEZIONI RECENTI)

Guglielmo Ferrero

«Dai dirupi dove sta spiando il delitto di pensiero socialista, Guglielmo Ferrero ci manda la seguente, che inseriamo ben volentieri, e come segno di ritorno all'ovile dell'amico vagabondo, e per le considerazioni che tendono a correggere il pessimismo da noi manifestato sul movimento socialista in Inghilterra.»


Oulx, 15 agosto.

CARO TURATI,

Leggo soltanto oggi l'articolo (1° agosto) sulle *Elezioni in Inghilterra* e quindi mando questa un poco in ritardo. Permettimi egualmente di dire quali sono state, sulla questione, le impressioni avute da me durante il mio soggiorno in Inghilterra; impressioni istintive, tratte più dalla considerazione dei caratteri generali della politica inglese che da fatti speciali, e che potrebbero quindi essere sbagliate. Io cerco qui di divinare l'avvenire; ma può essere che questa profezia valga tante altre.

Il partito socialista, come lo s'intende in Europa, è ancora embrionale in Inghilterra; e tale — secondo me — resterà per un pezzo, per sempre forse; ma quanto allo scopo del partito socialista, e cioè la socializzazione, se non di tutte, delle più importanti attività economiche, essa sarà compiuta in Inghilterra prima che in ogni altro paese del mondo, molto prima che in Germania. Il paradosso apparirà più ragionevole dopo qualche considerazione.

Perché i metodi politici, l'organizzazione e la tattica del socialismo tedesco non attaccano in Inghilterra? Perché ripugnano a tutte le abitudini e le tradizioni inglesi. Gli inglesi non sono capaci di appassionarsi alla politica che per questioni particolari e oramai da un pezzo tutte le grandi campagne politiche sono state combattute intorno a questioni abbastanza grosse per appassionare molta gente, non troppo lontane per esser viste sol dagli occhi di lince. Qualcuno considera ciò come un carattere d'inferiorità; per me è un carattere di superiorità. E nei paesi nuovi alla vita politica, come



Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

 **BUSINESS INSIEME**
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

Oggi chi lavora in proprio ha un aiuto in più. È Business Insieme, un'ampia offerta di servizi e prodotti personalizzati per sostenere liberi professionisti, commercianti, artigiani e piccoli imprenditori. Vieni in Filiale a parlare con uno dei nostri Gestori. Troverai la soluzione adatta alle tue esigenze.

INTESA  **SANPAOLO**
Vicini a voi.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

l'Italia, la Germania, la Francia, che bisogna, per scuotere le masse, agitare in mezzo a loro i programmi vastissimi, mescolati di molti elementi sentimentali; dove per far versare una quota ad un socio bisogna promettergli che servirà a redimere l'umanità, o per fargli comprare un giornale, affermandogli che leggendo quel foglio egli aprirà un'era nuova della storia universale. In Inghilterra tutto questo fermento apocalittico, che agita le masse nostre, resta inattivo, almeno tra gli operai più istruiti; l'idea di trasformare da capo a fondo la società, di fondare una nuova civiltà, d'inaugurare un bel giorno dal Palazzo di Westminster una nuova era storica, non li appassiona punto. Lanciate invece in mezzo a loro una questione più speciale, e tutta l'Inghilterra va in fiamme.

Ma come sarà possibile con simile sistema di compiere tali e tante riforme come quelle che ci vogliono ora? Le cose andranno probabilmente così. Quando sarà arrivato il momento, quando cioè la crisi che ora comincia sarà diventata acutissima, si comincerà a considerare il problema nei suoi elementi; e si troverà allora che, per esempio, una delle cause della crisi è il rovinoso assetto della proprietà terriera e che la nazionalizzazione delle terre sarebbe un rimedio. Da un capo all'altro del Regno unito sorgerà il grido: *Nationalisation of land*; una colossale agitazione si stenderà su tutto il paese; gigantesche battaglie elettorali saranno combattute intorno a questa bandiera, e alla fine il principio passerà, per lo sforzo riunito di tutti coloro che ci hanno o credono avervi vantaggio, di cui nessuno però crederà di voler stabilire con quella riforma una nuova umanità, ma solo d'introdurre una riforma utile. Seguirà allora un periodo di riposo; e dopo verrà la questione delle miniere; poi quella delle ferrovie, ecc.

Questo sistema avrà molti vantaggi, tra gli altri quello di far cooperare una parte della borghesia alla trasformazione del presente sistema economico. In Inghilterra non si avrà mai quella concentrazione di tutti i partiti borghesi contro il partito socialista che si va facendo altrove; ma una coalizione di differenti frazioni borghesi col nucleo radicale o socialista che guiderà la battaglia. I proprietari di miniere voteranno la nazionalizzazione del suolo; i proprietari di ferrovie voteranno la nazionalizzazione delle miniere, sperandone vantaggi; e gli ex proprietari di miniere, per vendetta o convinzione, voteranno la nazionalizzazione delle ferrovie; e così via.

Non ti paia fantastico questo quadro; perché anche oggi ci sono indizi tali da far credere che le cose andranno proprio così. Il socialismo municipale di Manchester e di Glasgow è stato fatto da partiti assolutamente borghesi e senza la più piccola lotta di classe; i commercianti e gli industriali di vario genere hanno visto che era utile a loro di socializzare i tramvai o l'industria della luce, e hanno tranquillamente sacrificato i loro colleghi, aiutando l'impulso sentimentale di rivolta contro il maltrattamento degli operai. Nel partito liberale, ch'è un partito borghese, vi sono già dei partigiani della nazionalizzazione delle miniere e delle ferrovie; e non bisogna dimenticare che il solo Parlamento ove una legge sulle otto ore fu approvata (lasciamo andare se ebbe poi la sorte comune a tutte le proposte fatte la prima volta in Inghilterra) fu l'inglese, cioè il Parlamento dove c'è il più piccolo numero di socialisti. La propaganda per la nazionalizzazione del suolo, propaganda sinora debole e ristretta forse perché ancora prematura, è condotta tutta da borghesi e anche da ricchi borghesi.

Insomma la coscienza come la lotta di classe non è così assolutamente schematica come molti socialisti pensano; e siccome gli inglesi capiscono praticamente questo, arriveranno al

loro scopo con minore fatica ed evitando una lotta con tutte le forze conservatrici riunite, ma distruggendole a gruppo per gruppo. In Germania la concentrazione di tutti i partiti borghesi va avvenendo, appunto per il fatto opposto; perché il partito socialista indice guerra nel momento stesso all'industria e all'agricoltura, al commercio e alla Banca, alla scienza, alla religione, all'arte, alle istituzioni familiari come sono adesso costituite, gridando che tutto questo sarà da lui trasformato. Sotto una simile minaccia universale, tutti gli altri partiti si schierano uniti contro, e tra essi anche quelle forze che saranno in Inghilterra potente aiuto alla tendenza collettivista; onde la lotta sarà terribile e l'esito dubbio. Certo il socialismo tedesco è un esercito immenso, con generali, colonnelli, pifferi, tamburi e vivandiere; ma a esaminare freddamente il piano di battaglia che si propone di seguire, ci si può domandare se non s'illude un poco sulle proprie forze; e se non respinge, volente inconscio, preziosi alleati.

Un altro vantaggio avranno gli inglesi dal loro metodo; ed è quello di non indebolirsi per troppo amore di logica. Un inglese sorride quando gli dite che bisogna socializzare tutti i mezzi di produzione; egli vi risponde che, come oggi accanto alla grande industria esiste ancora la piccola, così un giorno accanto alla produzione sociale esisterà ancora la produzione individuale, e che il miglior modo per non violentare la natura delle cose è socializzare a poco a poco, secondo i bisogni sociali domandano. L'inglese in politica non ha paura delle illogicità, ed è questa la sua forza, perché l'umanità ha perduto sempre metà delle sue energie a voler mettere la logica sua nei fatti della natura e della vita che vi ripugnano. Chi sa? Forse l'Inghilterra lascerà ancora alla cima della società futura la decorazione della monarchia feudale, semplicemente per risparmiarsi l'inutile fatica di buttarla giù, se essa non cascherà giù da sé.

Se poi oggi il movimento non comincia ancora, le cause sono due, almeno io credo: 1°) O che la crisi economica non è ancora arrivata al punto da determinare un gran movimento d'idee, di passioni e di volontà; 2°) che oggi l'Inghilterra è occupata in gravissime questioni politiche, tra l'altre quella dell'organizzazione municipale, che in molte parti d'Inghilterra è ancora quasi medievale.

L'Inghilterra insomma, come ha fatto in modo originale la sua rivoluzione politica, così farà originalmente la sua rivoluzione sociale; e come ha fatto prima di tutti quella, farà prima di tutti questa. Io non credo che l'iniziativa delle future trasformazioni sociali partirà dalla Germania; questo paese, che è stato l'ultimo d'Europa a compiere la rivoluzione politica, non può essere il primo a compiere la rivoluzione sociale. I caratteri di tutti i suoi partiti, il socialismo non escluso, dimostrano che essa è ancora nel periodo d'infanzia politica; ciò che spiega le simpatie dell'Italia, paese ancor più bambino, per i metodi tedeschi, e il disprezzo suo per i metodi inglesi. A noi il partito socialista tedesco apparisce meraviglioso per la sua grandiosità e potenza di organizzazione, ma questo è un carattere comune più o meno a tutti i partiti tedeschi; esso l'ha, in quanto è un partito tedesco, non in quanto è un partito socialista. Gli inglesi creeranno la nuova civiltà, a poco a poco, senza dirlo e senza saperlo; e senza aver mai un gran partito socialista, ne attueranno per i primi i principi fondamentali, dopo averli rielaborati attraverso il loro spirito e le loro esperienze.

Tuo

GUGLIELMO FERRERO

■ 1896 FASCICOLO 9 PAGINA 130

PER IL SUFFRAGIO UNIVERSALE E PER LA REPUBBLICA

Leonida Bissolati

Nella lotta che si svolge in Francia, e che noi seguiamo ammirando e trepidando, non si tratta già soltanto dell'applicazione di quella riforma democraticoborghese che è la imposta progressiva sul reddito, proposta dal Ministero radicale, approvata dalla Camera e non votata dal Senato: non si tratta soltanto della permanenza al potere del partito radicale: ma si tratta di qualcosa di ben più largo o più alto: si tratta cioè di sapere se la Repubblica deve essere veramente la repubblica, ossia un assetto politico nel quale e pel quale la volontà della grande maggioranza abbia completa facoltà di farsi valere e di imporsi, o se dentro alla forma che si intitola repubblicana, se sotto le parvenze di questo che si dice «governo di popolo» debba mantenersi un potere che ha per ufficio di paralizzare lo sforzo della volontà popolare, di eludere ogni sua imposizione, rendere vana ogni sua conquista. Si tratta, in altre parole, di sapere se il popolo, e quindi il proletariato che ne costituisce la maggioranza, debba trovare nel suffragio universale un'arma e uno strumento per combattere le sue battaglie e trasformare gli ordinamenti sociali nel modo che conviene ai suoi interessi, o se una classe che rappresenta la minoranza sfruttatrice debba avere a sua disposizione anche un privilegio politico con cui difendere i suoi privilegi economici da ogni possibile attacco delle maggioranze sfruttate.

Questo privilegio politico è rappresentato, in Francia, dal Senato. Assemblea che esce dal suffragio ristretto - dal suffragio che rappresenta il privilegio - essa ha il potere di paralizzare qualunque azione della Camera che esce dal suffragio universale. Il Senato francese è la istituzione monarchica dentro la forma repubblicana. Come i re, nelle monarchie costituzionali, hanno diritto di veto alle decisioni delle assemblee, e possono, quando vogliono, diventare gli arbitri della situazione politica del paese, così il Senato - nella repubblica borghese - può sbarrare la via a qualunque iniziativa che risponda ai bisogni e alla volontà della nazione. L'ufficio vero di questi meccanismi di sicurezza, che le classi privilegiate mantennero nelle costituzioni degli Stati moderni, poteva venire in luce solo in virtù di un conflitto tra gli interessi delle maggioranze affermantisi col suffragio universale, e quelli delle minoranze che di quei meccanismi hanno la padronanza esclusiva.

Sinché il conflitto non vi era, finché le maggioranze non avevano coscienza dei propri interessi opposti a quelli della minoranza sfruttatrice; finché la funzione del suffragio universale serviva a ribadire l'oppressione giustificandola e legittimandola coll'apparenza di un consenso che gli sfruttati dessero al proprio sfruttamento, i meccanismi, a dire così, di arresto della macchina rappresentativa parevano accordarsi con tutto il meccanismo complesso dello stato e parevano compiere una azione integratrice e solidale. Ma quando, col delinearsi degli antagonismi di classe, avvenne che ciascuna classe cercasse di adoperare quegli arnesi di battaglia che le erano offerti e avvenne perciò che la massa lavoratrice cominciasse a convertire il suffragio universale - come è detto nel programma dei socialisti francesi - da istromento di inganno e di oppressione in istromento di libertà e di redenzione, allora fu

che le classi privilegiate dovettero affrettarsi a mettere in moto i freni conservatori e adoperare il Senato per paralizzare la Camera, opponendo la più sfacciata negazione al diritto di rappresentanza, proclamando apertamente la propria dittatura, disvelando il meccanismo monarchico sotto la forma repubblicana.

Il fenomeno è analogo a quel che si vede negli altri Stati dove è in vigore il sistema rappresentativo. Per ogni dove le classi dominanti, dopo avere conquistato i diritti politici e averli allargati alle masse nella fiducia di poterle sempre sfruttare politicamente come le sfruttavano economicamente; come si avvidero che queste, formata la coscienza di sé, del proprio stato e dei propri bisogni in opposizione a quelli dei loro padroni, cercavano di usare contr'essi il diritto di suffragio, ricorrono allo spediente di mutilare e sopprimere il diritto medesimo; di abolire la famosa «sovranità popolare», e ridurre tutto il potere nelle proprie mani. Più volte in Germania fu ripetuta la minaccia contro il suffragio; e in Italia avemmo recentemente le modificazioni restrittive del diritto di voto e le indimenticabili epurazioni delle liste elettorali. Queste minacce e questi attentati si verificarono sempre in seguito a lotte elettorali o a manifestazioni che indicavano lo sviluppo della coscienza di classe nel proletariato.

Anche in Francia la reazione contro il suffragio universale non è che il contraccolpo di battaglie e di vittorie proletarie. La prima causa della crisi istituzionale che la Francia attraversa è dovuta al grave sciopero di Carmaux, e risalendo più oltre, alla organizzazione dei sindacati operai. Fu quella organizzazione che formò il naturale terreno da cui trasse alimento la lotta dei vetrai contro l'assoluto diritto padronale. Fu, anzi, per la necessità di conquistare e agevolare il loro diritto di organizzazione che gli operai si decisero a scendere in campo contro chi, non pago di impadronirsi della loro forza di lavoro, pretendeva precludere loro le vie per cui si indirizzavano alla loro emancipazione.

Il gabinetto radicale Bourgeois fu la conseguenza della vittoria operaia di Carmaux. Il meraviglioso spettacolo di forza, presentato dai proletari di tutta la Francia, decise una parte della borghesia - piccola e media, schiacciata dal feudalismo capitalista - a mettersi al servizio di questa forza e adoperarla, al tempo stesso, per i propri interessi. Non appena venuto al potere, il gabinetto Bourgeois dovette da una parte atteggiarsi a tutore della libertà d'organizzazione proletaria proponendo disegni di legge per l'arbitrato obbligatorio e per punizioni da infliggersi ai padroni che avessero tentato di rinnovare le violenze del Resselguier contro i sindacati, nonché difendendo, a oltranza, il diritto di resistenza e di sciopero per gli operai alle dipendenze dello stato. D'altra parte - quasi a compenso di quest'opera data alla difesa della organizzazione proletaria - esso ebbe l'appoggio dei socialisti per la riforma tributaria con cui mirava a scaricare sopra la grande proprietà la parte maggiore delle pubbliche spese.

La classe conservatrice vide il pericolo imminente e ricorse al mezzo estremo di salvezza, manovrando il Senato contro la Camera che era diventata la difesa dietro cui l'organiz-

zazione proletaria minacciava di prepararsi per gli attacchi definitivi. Essa si decise a far saltare la nave dello Stato rappresentativo, visto che su quella nave i nemici erano saliti ed erano vicini a mettere la mano sul timone. Alle deliberazioni degli

eletti a suffragio universale essa oppose il proprio veto. Al Gabinetto Bourgeois, emanazione diretta della Camera e del paese, essa intimò di dimettersi. Ciò equivaleva a proclamare lo spodestamento della Camera, e negare i diritti del suffragio universale. Era quanto dire che il paese non ha diritto di far valere le sue volontà se queste urtano gli interessi della piccola classe di cui il Senato è la esclusiva rappresentanza. Era, allargata a tutto l'insieme della vita politica, la ripetizione dell'attentato di Rességuier contro i sindacati. Era il colpo di Stato contro la repubblica a favore del cesarismo proprietario.

Gli è perciò che, quando il gabinetto Bourgeois annunciò alla Camera le proprie dimissioni, la Camera prese essa il posto abbandonato dal Ministero e raccolse il guanto di sfida lanciatole dal Senato. Il radicalismo aveva dimostrato, colla pusillanimità ritirata del suo Ministero, di non aver fede nelle forze rivoluzionarie che lo avevano sospinto al potere. Queste forze entrarono allora in lotta direttamente. L'ordine del giorno, votato dalla Camera nella seduta del 25 aprile, pose netta la questione costituzionale affermando la «preponderanza» degli eletti dal suffragio universale, chiedendo con ciò che la costituzione politica della Francia sia rinnovata nel senso che nessuna classe possa avere altre armi politiche fuorché quella del suffragio universale che è comune a tutte le altre. Ciò è quanto chiedere l'abolizione del Senato, è quanto chiedere che la macchina politica sia messa illimitatamente a disposizione del popolo. Non altrimenti, in uno stato monarchico, dove appunto la monarchia ha le stesse funzioni del Senato in repubblica borghese, i socialisti, che avessero acquistato nella rappresentanza parlamentare un posto decisivo, si troverebbero a cozzare contro il potere monarchico. È in questo senso infatti che i socialisti, negli Stati monarchici, si dichiarano repubblicani; e i socialisti, in repubblica, si assumono il compito di rivendicare i veri uffici e di epurarla dalle contraffazioni monarchiche.

L'urto, a cui in Francia assistiamo, ricorda, nelle sue linee fondamentali, quello che determinò la rivoluzione borghese dell'89. Anche allora la classe rivoluzionaria, la borghesia, era padrona di uno dei meccanismi rappresentativi; ma non poteva usarne perché impedita dai con-

tromeccanismi che erano in mano delle classi privilegiate. Il conflitto non poteva essere risolto che colla forza, e colla forza fu risolto. Dagli Stati Generali si passò alla Costituente. Dalla Pallacorda alla decapitazione del monarca.

Oggi le cose di Francia non sono a tal punto da farci credere vicina una rivoluzione proletaria decisiva. Le masse lavoratrici organizzate e coscienti non sono ancora in assoluta preponderanza. Ma è certo in ogni modo che la crisi attuale esclude una soluzione di accomodamento e di transazione. L'antagonismo, scoppiato e proclamato così apertamente tra il suffragio universale e il privilegio politico, non può essere eliminato che colla abdicazione o colla soppressione dell'uno o dell'altro. O sulle rovine della repubblica oligarchica s'erigerà una repubblica in cui l'azione politica del proletariato potrà svolgersi con perfetta libertà sino alla conquista della sua emancipazione economica, e avremo una «*république sociale*»; o avremo il trionfo momentaneo della reazione, il dispotismo aperto e confessato del privilegio anche nel campo politico.

La solennità del momento è ben compresa dai nostri compagni di Francia. Essi, che colle loro agitazioni fra le masse lavoratrici seppero creare a tutto loro vantaggio la presente situazione politica, e manovrando nel Parlamento con insuperabile tatto riuscirono a condurre la crisi al suo punto più acuto, ben sentono che oggi l'azione parlamentare dev'essere fiancheggiata dall'azione della «piazza» e indicono *meetings* colossali, e organizzano imponenti dimostrazioni per le vie. E il popolo in persona che essi chiamano a prender parte alla lotta. Lo chiamano, ciò che è notevole e caratteristico, a prendervi parte colla coscienza esatta di quel che esso possa ottenere in questo momento e in queste condizioni. Lo chiamano a conquistare completamente il diritto politico, a rivendicare i poteri illimitati del suffragio universale. In ciò consiste la caratteristica dei moti popolari che sono il frutto della agitazione socialista. Perché, mentre, negli avvenimenti politici che ebbero fin qui luogo nella storia, l'influenza delle agitazioni popolari fu indiretta e non corrispondente agli intenti ond'erano mosse le folle, oggi l'azione di queste viene di più in più diventando consapevole del fine a cui può e deve mirare. Il partito socialista, figlio della concezione positiva delle cose, riflette questo suo carattere anche nel suo periodo di preparazione, anche nel suo lavoro di approccio alla meta finale. ▲

LEONIDA BISSOLATI

■ 1894 FASCICOLO 20 PAGINA 305

COOPERAZIONE AGRARIA

Gabriele Rosa

Socialisti, intesi ad espandere l'azione loro dalle città industriali alle campagne, urtarono contro la piccola proprietà rurale, tanto tenace nella regione montuosa della Germania e dell'Italia, da scindere in due campi la teoria germanica, e da consigliare ai maestri italiani d'abbandonare all'azione del tempo la soluzione della questione di convertire i nuovi pagani alpestri.

L'alpigiano svizzero si avventura nei paesi più remoti a lavorare con ferrea attività e con tenace economia pel miraggio di chiudere la stanca vita sua nel seno della famiglia, restau-

rando l'avita abitazione, estendendo il prato e la selva, aumentando le vacche. Chi saprà vincere quell'idillio dell'alpigiano per fargli accettare la teoria e la pratica della proprietà rurale collettiva, che li affratella ai frati claustrali? Nella Valle Camonica il montanaro, che non sa acquistare larga estensione di terreni, pur di mantenere qualche proprietà prediale, limitasi all'esercizio del vetusto *jus plantandi*, piantando un albero di castagno o di noce nel suolo comunale, albero che diventa di sua proprietà esclusiva e del quale gode per sé e per la sua famiglia i frutti, le foglie cadute, le erbe cresciute

sotto l'ombra sua. Il sottile osservatore Giuseppe Bonzo, nato ed educato nel Monferrato, dove predomina tenace la piccola proprietà rurale, cogitando lungamente, divisò di convertire i piccoli proprietari, oppressi dalla concorrenza e dall'avidità degli usurai capitalisti, mediante il sussidio della cooperazione agricola, quale già da molti anni divisarono e consigliarono economisti ortodossi e punto socialisti. (1)

Cooperazione che armonizza l'azione e le idee dei socialisti collettivisti con quelle dei filantropi economisti e che contribuisce all'armonia delle forze del progresso.

Le latterie sociali, tanto diffuse nelle valli italiane e nell'Emilia, le associazioni per la vendita ai mercati delle frutta, delle verdure, delle uova, le cantine sociali, che ponno discendere a proporzioni minime, i sindacati per la vendita e compera dei semi, dei concimi, le società per

gli ammassi di bozzoli da seta, sfuggenti all'ingordigia di strozzini filatori o speculatori, ecco ottimi esempi di cooperazione agricola, che non repugna ai socialisti puritani e che vagheggiano gli economisti fondatori di casse rurali e di leghe per produzione e per consumo. Il giornale milanese della cooperazione, diretto da economisti ortodossi, seconderà queste aspirazioni del Bonzo. L'esperienza, poi, dal fiore della cooperazione potrà far uscire il frutto della collettività senza scosse forti agli istinti ed alle tradizioni della proprietà individuale, ed alla unità della famiglia umana. Così, provando e riprovando, progredisce la società. ▲

NOTA

(1) *Critica Sociale*, 1896, n. 13.

■ 1897 FASCICOLO 9 PAGINA 138

SUL MODO DI INTENDERE IL SOCIALISMO ANARCHICO

Saverio Merlino

È utile riassumere per i lettori della *Critica* una polemica da me avuta con Enrico Malatesta, come quella che può spargere un po' più di luce anche su' dissensi fra socialisti ed anarchici.

Comincio da una cosa, nella quale Malatesta ed io ci troviamo perfettamente d'accordo - la rievocazione dell'individualismo anarchico.

In proposito lascio la parola al Malatesta:

«V'erano (nel passato) molti anarchici, e ve n'è ancora un poco, che, scambiando la forma con la sostanza e badando più alle parole che alle cose, si erano formato una specie di *rituale del vero anarchico*, che inceppava la loro azione e li trascinava a sostenere cose assurde e grottesche.

«Così essi, partendo dal principio che la maggioranza non ha il diritto d'imporre la sua volontà alla minoranza, ne conchiudevano che non si dovesse mai fare se non ciò che fosse approvato all'unanimità. Confondendo il voto politico, che serve a nominarsi dei padroni, con il voto quando è mezzo per esprimere in modo spiccio la propria opinione, ritenevano anti-anarchica ogni specie di votazione. Così, si convocava un Comitato per protestare contro una violenza governativa o padronale, o per mostrare la simpatia popolare per un dato avvenimento; la gente veniva, ascoltava i discorsi, dei promotori, ascoltava quelli dei contraddittori, e poi se ne andava senza esprimere la propria opinione, perché il solo mezzo per esprimerla era la votazione su' vari *ordini del giorno*... e votare non era da anarchici. Un Circolo voleva fare un manifesto: v'erano diverse redazioni proposte che dividevano i pareri dei soci: si discuteva a non finire, ma non si riusciva mai a sapere l'opinione predominante, perché era proibito votare, e quindi o il manifesto non si pubblicava, o alcuni pubblicavano per conto loro quello che preferivano: il Circolo si scindeva quando non v'era in realtà nessun dissenso reale e si trattava solo di una questione di stile. E una conseguenza di questi usi, che dicevano essere garanzia di libertà, era che solo alcuni, meglio dotati di facoltà oratorie, facevano e disfacevano, mentre quelli che non sapevano o non osavano parlare in pubblico, e che sono sempre la grande maggioranza, non contavano proprio nulla. Altra conseguenza più grave e veramente mortale per il movimento

anarchico era che questi anarchici non si credevano legati dalla solidaarietà operaia, ed in tempo di sciopero andavano a lavorare, perché lo sciopero era stato votato a maggioranza e contro il loro parere. E giungevano fino a non osare di biasimare dei farabutti sedicenti anarchici, che domandavano e ricevevano denari dai padroni - potrei citare i nomi occorrendo - per combattere uno sciopero in nome dell'Anarchia

«Contro queste e simili aberrazioni era diretto uno scritto che mandai alla conferenza anarchica internazionale di Chicago del 1893.

«Io sostenevo che non ci sarebbe vita sociale possibile se davvero non si dovesse fare mai nulla insieme se non quando tutti sono unanimemente d'accordo; che le idee e le opinioni sono in continua evoluzione e si differenziano per gradazioni insensibili, mentre le realizzazioni pratiche cambiano a salti bruschi; e che se giungesse un giorno in cui tutti fossero perfettamente d'accordo sui vantaggi di una data cosa, ciò significherebbe che in quella data cosa ogni progresso possibile è esaurito. Così, per esempio, se si trattasse di fare una ferrovia, vi sarebbero certamente mille opinioni diverse sul tracciato della linea, sul materiale, sul tipo di macchine e di vagoni, sul posto delle stazioni, ecc., e queste opinioni andrebbero cambiando di giorno in giorno, ma se la ferrovia si vuol fare, bisogna pure scegliere fra le opinioni esistenti, nè si potrebbe ogni giorno modificare il tracciato, traslocare le stazioni e cambiare le macchine. E poichè di scegliere si tratta, è meglio che sieno contenti i più che i meno, salvo naturalmente dare ai meno tutta la libertà e tutti i mezzi possibili per propagare e sperimentare le loro idee e cercare di diventare la maggioranza.

«Dunque in tutte quelle cose che non ammettono parecchie soluzioni contemporanee, o nelle quali le differenze d'opinione non sono di tale importanza che valga la pena di dividersi ed agire ciascuna frazione a modo suo, o in cui il dovere di solidarietà impone l'unione, è ragionevole, giusto, necessario che la minoranza ceda alla maggioranza.

«Ma questo cedere della minoranza deve essere effetto della libera volontà determinata dalla coscienza della necessità; non deve essere un principio, una legge, che si applichi per conseguenza in tutti i casi, anche quando la necessità

realmente non c'è. Ed in questo consiste la differenza tra l'Anarchia ed una forma di governo qualsiasi. Tutta la vita sociale è piena di queste necessità, in cui uno deve cedere le proprie preferenze per non offendere i dritti degli altri. Entro in un caffè, trovo occupato il posto che piace a me, e vado tranquillamente a sedermi in un altro, dove magari c'è una corrente d'aria che mi fa male. Vedo persone che parlano in modo da far capire che non vogliono essere ascoltate, ed io mi tengo lontano, magari con incomodo mio, per non incomodar loro. Ma questo io lo fo perchè me lo impongono il mio istinto d'uomo sociale, la mia abitudine di vivere in mezzo agli uomini ed il mio interesse a non farmi trattar male; e se io facessi altrimenti, quelli che io incomoderei, mi farebbero presto sentire in un modo o in un altro il danno che v'è ad essere uno zotico. Non voglio che dei legislatori vengano a prescrivermi come io debbo comportarmi in un caffè, nè credo che essi varrebbero ad insegnarmi quell'educazione che io non avessi saputo apprendere dalla società in mezzo a cui vivo».

Fin qui il Malatesta, e ripeto che nella sostanza di quello che egli dice in questo luogo convergo pienamente. Due schiarimenti soltanto mi parvero, e mi paiono necessari.

«In primo luogo Malatesta (scrivevo rispondendo) sembra credere che le cose, nelle quali per le varie ragioni da lui addotte è necessità convenire, sieno tutte cose di poco momento. Almeno così parrebbe dagli esempi che adduce. Vado in un caffè: trovo i posti migliori occupati: devo rassegnarmi a stare in sull'uscio o ad andar via. Vedo persone parlare sommessamente: devo allontanarmi per non riuscire importuno, e via dicendo. Io invece credo (e forse Malatesta lo credeva pure, ma non lo dice espressamente) che tra le questioni nelle quali converrà esser d'accordo, e quindi, se non si è tutti della stessa opinione, bisognerà cercare un compromesso, ve ne sono delle gravissime; e sono tali propriamente tutte le questioni sull'organizzazione generale della società e tutti i grandi interessi pubblici. Vi può essere nella società qualcuno che ritenga giusta la vendetta, ma la maggioranza degli uomini ha diritto di decidere che è ingiusta e d'impedirlo. Vi può essere una minoranza che preferisca di organizzare l'industria dei trasporti per le vie ferrate in modo cooperativistico o collettivistico o comunistico od in altro modo: ma, l'organizzazione non potendo essere che una, è necessità che prevalga il parere dei più. Vi può essere uno che ritenga addirittura una vessazione il tale provvedimento adottato per impedire il diffondersi di una malattia contagiosa; ma la società ha diritto di premunirsi dai mali epidemici.

«Il secondo dissenso fra me e Malatesta è in questo, che io non credo di poter profetare che nella società futura la minoranza sempre e in tutti i casi si arrenderà volentieri al parere della maggioranza. Malatesta invece dice: «Ma questo cedere della minoranza deve essere effetto della libera volontà determinata dalla coscienza della necessità».

«E se questa volontà non c'è? Se questa coscienza della necessità nella minoranza non c'è? Se anzi la minoranza è convinta di fare il suo dovere resistendo? Evidentemente la maggioranza, non volendo subire la volontà della minoranza, farà la legge, darà alla propria deliberazione (come dice Malatesta a proposito dei Congressi) un valore esecutivo».

«Malatesta va anzi più in là; e a proposito di chi trova occupato il suo posto preferito al caffè, o di chi deve allontanarsi da un colloquio confidenziale, dice: «Se io facessi altrimenti, quelli che io incomoderei mi farebbero sentire in un modo od in un altro il danno che vi è ad essere

uno zotico». Ed ecco una coazione. E si tratta, negli esempi addotti, di rapporti individuali e di questioni di pochissimo rilievo. Figuriamoci se si trattasse di una grave questione di pubblico interesse, come quelle a cui ho accennato io più sopra!

«Sta bene che la coazione debba essere minima, e possibilmente più morale che fisica, e che si debbano rispettare i dritti delle minoranze e ammettere in taluni casi perfino la secessione della minoranza. dissidente, Ma insomma è questione di più e di meno, non di essere o non essere; di modalità, non di principio».

«Nei casi, in cui ciò sia utile e necessario, dico io, non è contrario ai principi anarchici nè avvenire ad una votazione, nè provvedere all'esecuzione delle deliberazioni prese: e quando queste cose non si possano fare (per ragioni di numero o di capacità) dagli interessati direttamente, non è contrario ai principi anarchici che, prese le debite precauzioni contro i possibili abusi, si delegano ad altri.

«Perciò io ho detto - e credo aver ben detto - che il parlamentarismo non è destinato a sparire interamente, e qualche cosa ne rimarrà anche nella società che noi vagheggiamo».

Delle due osservazioni qui sopra fatte, Malatesta ha accettato completamente la prima: sicchè il campo della disputa si è venuto restringendo. Egli ha scritto replicando alla mia risposta: «Noi pensiamo che in molti casi la minoranza, anche se convinta di aver ragione, deve cedere alla maggioranza, perchè altrimenti non vi sarebbe vita sociale possibile - e fuori della società è impossibile ogni vita umana. E sappiamo benissimo che le cose in cui non si può raggiungere l'unanimità, ed è necessario che la minoranza ceda, non sono solo le cose di poco momento, ma anche, e specialmente, quelle di importanza vitale per l'economia della collettività».

«Noi non crediamo nel diritto divino delle maggioranze, ma nemmeno crediamo che le minoranze rappresentino sempre, come è stato detto, la ragione ed il progresso. Galileo aveva ragione contro tutti i suoi contemporanei; ma vi sono oggi alcuni che sostengono che la terra è piatta e che il sole le gira intorno, e nessuno vorrà dire che hanno ragione perchè sono di ventati minoranza. Del resto, se è vero che i rivoluzionari sono sempre una minoranza, sono anche sempre in minoranza gli sfruttatori ed i birri».

«Così pure noi siamo d'accordo col Merlino nell'ammettere che è impossibile che ogni uomo faccia tutto da sé, e che, se anche fosse possibile, ciò sarebbe sommamente svantaggioso per tutti. Quindi ammettiamo la divisione del lavoro sociale, la delegazione delle funzioni e la rappresentanza delle opinioni e degli interessi propri affidata ad altri».

«E soprattutto respingiamo come falsa e pernicioso ogni idea di armonia provvidenziale e d'ordine naturale nella società, poichè crediamo che la società umana e l'uomo sociale esso stesso siano il prodotto d'una lotta lunga e faticosa contro la natura, e che, se l'uomo cessasse dall'esercitare la sua volontà cosciente e si abbandonasse alla natura, ricadrebbe presto nell'animalità e nella lotta brutale».

«Ma - e qui è la ragione per cui siamo anarchici - noi vogliamo che le minoranze cedano volontariamente, quando così lo richieda la necessità ed il sentimento di solidarietà. Vogliamo che la divisione del lavoro non divida gli uomini in classi, non faccia gli uni direttori e capi, essenti da ogni lavoro ingrato, e condanni gli altri ad essere le bestie da soma della società. Vogliamo che, delegando ad altri una funzione, cioè incaricando altri di un dato lavoro, gli uomini non rinunzino alla propria sovranità, e che, ove oc-

corra un rappresentante, questi sia il portaparola de' suoi mandanti o l'esecutore delle loro volontà, e non già colui che fa la legge e la fa accettare per forza. E crediamo che ogni organizzazione sociale non fondata sulla libera e cosciente volontà dei suoi membri conduce all'oppressione e allo sfruttamento della massa da parte di una piccola minoranza».

«Ogni società autoritaria si mantiene per coazione. La società anarchica deve essere fondata sul libero accordo: in essa bisogna che gli uomini sentano vivamente ed accettino spontaneamente i doveri della vita sociale, e si sforzino di organizzare gl'interessi discordanti e di eliminare ogni motivo di lotta intestina; od almeno che, se conflitti si producono, essi non siano mai di tale importanza da provocare la costituzione di un potere moderatore, che col pretesto di garantire la giustizia a tutti, ridurrebbe tutti in servitù».

«Ma se la minoranza non vuol cedere? dice Merlino. E se la maggioranza vuol abusare della sua forza? domandiamo noi.

«È chiaro che nell'un caso e nell'altro non v'è Anarchia possibile».

«Per esempio, noi non vogliamo polizia. Ciò suppone naturalmente che noi pensiamo che le nostre donne, i nostri bimbi e noi stessi possiamo andar per le strade senza che nessuno ci molesti, od almeno che, se qualcuno volesse abusare su di noi della sua forza superiore, troveremo nei vicini e nei passanti più valida protezione che non in un corpo di poliziotti appositamente stipendiati. Ma se invece bande di facinorosi vanno per le strade insultando e bastonando i più deboli di loro ed il pubblico assiste indifferente a tale spettacolo? Allora naturalmente i deboli e quelli che amano la propria tranquillità in vocherebbero l'istituzione della polizia, e questa non mancherebbe di costituirsi. Si potrebbe forse sostenere che, date quelle circostanze, la polizia sarebbe il minore dei mali; ma non si potrebbe certo dire che si sta in Anarchia. La verità sarebbe che quando v'è tanti prepotenti da un lato e tanti vili dall'altro l'Anarchia non è possibile».

«Quindi è che l'anarchico deve sentire fortemente il rispetto della libertà e del benessere degli altri; e deve fare di questo rispetto lo scopo precipuo della sua propaganda».

«Ma, si obietterà, gli uomini oggi sono troppo egoisti, troppo intolleranti, troppo cattivi per rispettare i dritti degli altri e cedere volontariamente alle necessità sociali».

«Invero, noi abbiamo sempre riscontrato negli uomini, anche più corrotti, tale un bisogno di essere stimati ed amati, e, in date circostanze, tanta capacità di sacrificio e tanta considerazione dei bisogni degli altri, da sperare che, una volta districate colla proprietà individuale le cause permanenti dei più gravi antagonismi, non sarà difficile di ottenere la libera cooperazione di ciascuno al benessere di tutti».

«Comunque sia, noi anarchici non siamo tutta l'umanità e non possiamo certamente far da noi soli tutta la storia umana; ma possiamo e dobbiamo lavorare per la realizzazione dei nostri ideali, cercando di eliminare, il più possibile, la lotta e la coazione dalla vita sociale».

«E dopo ciò, ha ragione Merlino di sostenere che il parlamentarismo non può sparire completamente, e che ne dovrà restare qualche cosa anche nella società da riori vagheggiata?».

«Noi crediamo che il chiamare parlamentarismo, Q avanzo di parlamentarismo, quello scambio di servizi e quella distribuzione delle funzioni sociali, senza di cui la società non potrebbe esistere, sia un alterare senza ragione il significato accettato delle parole, e non possa che oscurare e confondere la discussione».

«Il parlamentarismo è una forma di Governo; e Governo significa potere legislativo, potere esecutivo e potere giudiziario; significa. violen-

za, coazione, imposizione colla forza della volontà dei governanti ai governati».

«Un esempio chiarirà il nostro concetto».

«I vari stati d'Europa e del mondo stanno in rapporti tra di loro, si fanno rappresentare gli uni presso gli altri, organizzano servizi internazionali, convocano Congressi, convengono espresse - o tacitamente in un certo diritto delle genti, fanno la pace o la guerra, senza che vi sia un Governo internazionale, un potere legislativo vo che faccia la legge a tutti gli Stati, ed un potere esecutivo che a tutti l'imponga».

«Oggi i rapporti tra i diversi Stati sono ancora in molta parte fondati sulla violenza e sul sospetto. Alle sopravvivenze ataviche delle rivalità storiche, degli odi di razza e di religione, e dello spirito di conquista, si aggiunge la concorrenza economica creata dal capitalismo, cosicchè siamo ogni giorno minacciati dalla guerra ed ogni giorno vediamo i grossi Stati fare violenza ai piccoli».

«Ma chi oserebbe sostenere che per rimediare a questo stato di cose bisognerebbe che ogni Stato nominasse dei rappresentanti, i quali, riuniti, stabilissero fra di loro, a maggioranza di voti, i principi del diritto internazionale e le sanzioni penali contro i trasgressori e mano mano legiferassero su tutte le questioni tra stato e Stato; ed avessero a loro disposizione una forza per far rispettare le loro decisioni?».

«Questo sarebbe il parlamentarismo esteso ai rapporti internazionali; e lungi dall'armonizzare gl'interessi dei vari Stati e distruggere le cause di conflitti, tenderebbe a consolidare il predominio dei più forti e creerebbe una nuova classe di sfruttatori e di oppressori internazionali. Qualche cosa di questo genere esiste di già in germe nel «concerto» delle grandi potenze, e tutti ne vediamo gli effetti liberticidi».

«Dunque - ho risposto io - in una società organizzata secondo i principi del socialismo anarchico, la minoranza dovrà, nelle cose di grave interesse comune indivisibile, cedere al parere, e mettiamo pure al volere della maggioranza; ma la maggioranza non dovrà abusare del suo potere, ledendo i dritti della minoranza. Senza un compromesso di questo genere, la convivenza non sarebbe possibile».

«Fin qua siamo d'accordo».

«Ma, se una minoranza non vuole acconciarsi al parere della maggioranza in una delle questioni suddette? Voi dite, che in questo caso, non ci potrà essere Anarchia. Dunque la volontà di una piccola minoranza, anzi d'un sol uomo, potrà far sì che l'Anarchia - come l'intendete voi - non si attui niente affatto. Un pugno di farabutti o di reazionari o di eccentrici o di nevrotici, anche un sol individuo, potrà impedire che funzioni il sistema anarchico, soltanto col dire di no, rifiutandosi a cedere volontariamente alla maggioranza, E siccome qualche arfasatto ci sarà sempre in qualunque società, la conseguenza del vostro ragionamento è che l'Anarchia è una gran bella cosa, ma non si attuerà mai: il suo regno non è di questo mondo».

«Io invece concepisco l'Anarchia in un modo meno assoluto. Non metto l'aut aut che mettete voi. L'idea anarchica per me si comincerà ad attuare molto prima che gli uomini raggiungano lo stato di perfezione, per cui, compenetrati dei vantaggi dell'associazione, essi cedano volontariamente gli uni agli altri. Essa ci deve suggerire fin da ora dei modi di provvedere ai comuni interessi e di risolvere i conflitti, che possano nascere, senza autorità, senza accentrimento, senza un potere costituito in mezzo alla società, capace d'imporre la volontà propria e i propri interessi alla moltitudine dei soggetti».

«Questa è l'unica Anarchia attuabile ed è un'Anarchia prossimamente attuabile: di essa solta-

nto vale la pena di occuparsi».

Prendiamo gli esempi addotti da voi. Voi dite: «In una società anarchica non vi può essere polizia. Ma perchè non vi sia polizia, bisogna che gli uomini si rispettino a vicenda, che un galantuomo possa camminare per le vie senza la paura di essere aggredito, od almeno nella sicurezza di essere difeso dai vicini e da' viandanti, se aggredito da un più forte di lui. Se i deboli avessero a temere d'esser accoppiati per le vie, essi invocherebbero una polizia. che li proteggesse, e l'Anarchia se ne andrebbe a gambe all'aria».

«Cosicchè voi ponete il dilemma: o nessuna forma di difesa sociale o collettiva dal delitto, tranne la difesa fortuita della folla - oppure la polizia, il Governo, l'ordine di cose attuale».

«Io invece credo che tra il sistema attuale e quello che presuppone la cessazione del delitto ci sia posto per forme intermedie - per una difesa sociale che non sia la funzione di un Governo, ma che si eserciti, in ciascuna località, sotto gli occhi e il controllo dei cittadini, come un qualunque servizio pubblico, di igiene, di trasporto, ecc., e quindi non possa degenerare in un mezzo di oppressione e di dominazione».

«Preparare queste forme, e farle prevalere alla forma autoritaria attuale o ad altre simili, è appunto il compito dei socialisti anarchici. Ma questo compito non lo eseguiranno se essi diranno: l'Anarchia non è possibile che allorquando la società non avrà più bisogno di garantirsi dal delitto - perchè non si commetteranno più delitti».

Nelle relazioni fra popoli voi dite: «Gli Stati oggi fanno paci e guerre, osservano certe norme di giustizia nei loro rapporti (diritto delle genti, ecc.) senza un Governo, un Parlamento, una polizia internazionale. E come non vi accorgete che il Governo dei Governi c'è, ed è di quella potenza o di quelle potenze che hanno il maggior numero di cannoni e il maggior numero di uomini per caricarli e per difenderli? E come non v'accorgete che i rapporti attuali fra' popoli sono embrionali, e che i trattati di commercio, le convenzioni postali, sanitarie, monetarie, ecc., e il cosiddetto diritto delle genti, accennano a relazioni che tendono a di venire permanenti e regolari; sono le prime linee di un'organizzazione degli interessi internazionali, che si andrà sempre più sviluppando dopo che gli Stati attuali avranno cessato di esistere?».

«Noi dobbiamo adoperarci perchè questa organizzazione sia fatta in forma federativa o libertaria; non negarne la necessità e l'utilità. A me pare, francamente, che voi rimangiate ancora a mezza via tra l'individualismo e il socialismo».

Malatesta, ribattendo questi miei argomenti, tra altro, dice:

«...Se un pugno di farabutti o di nevrotici o anche un solo individuo si ostina nel dir di no, allora «non è possibile l'Anarchia?»».

«Diavolo! non sofisticiamo. Questi individui sono ben liberi di dire no, ma non potranno impedire agli altri di fare sì - e quindi dovranno adattarsi il meglio che possono. Chè se poi «i farabutti o i nevrotici» fossero tanti da poter disturbare sul serio la società ed impedirle di funzionare pacificamente, allora... pur troppo non saremmo ancora in Anarchia».

«Noi non facciamo dell'Anarchia un Eden ideale, che, per essere troppo bello, si debba poi rimandare alle calende greche».

«Gli uomini sono troppo imperfetti, troppo abituati a rivaleggiare e ad odiarsi tra loro, troppo abbruttiti dalle sofferenze, troppo corrotti dall'autorità, perchè un cambiamento di sistema sociale possa, da oggi a domani, trasformarli tutti in esseri idealmente buoni ed intelligenti. Ma quale che sia l'estensione degli effetti che si possono sperare dal cambiamento, il sistema biso-

gna cambiarlo, e per cambiarlo bisogna che si realizzino le condizioni indispensabili ad esso cambiamento».

«Noi crediamo l'Anarchia prossimamente attuabile, perchè crediamo che le condizioni necessarie alla sua esistenza vi siano già negli istinti sociali degli uomini moderni, tanto ch'essi mantengono comechessia in vita la società, a malgrado della continuazione dissolvante, antisociale, del Governo e della proprietà individuale. E crediamo che rimedio e baluardo contro le cattive tendenze d'alcuni e contro i pericoli degli antagonismi d'interessi e di gusti non sia un Governo qualsiasi, il quale, essendo composto di uomini, non può che far pendere la bilancia dalla parte degli interessi e dei gusti di chi sta al Governo - ma la libertà, la quale, quando ha a base l'eguaglianza di condizioni, è la grande armonizzatrice dei rapporti umani».

«Noi non aspettiamo, per volere attuata l'Anarchia, che il delitto, o la possibilità del delitto, sia sparito dai fenomeni sociali; ma non vogliamo la polizia, perchè crediamo che essa, mentre è impotente a prevenire il delitto, o ripararne le conseguenze, è poi per sè stessa fonte di mille mali e pericolo costante per la libertà. La difesa sociale dev'essere la cura di tutta la società; e se per difendersi vi fosse bisogno d'armarsi, vogliamo essere armati tutti - non già costituire in mezzo a noi un corpo di pretori ani. Noi ci ricordiamo troppo della favola del cavallo che si fece mettere il morso e montare in groppa l'uomo per meglio dar la caccia al cervo; - e Merlino sa bene che menzogna sia « il controllo dei cittadini » - quando i controllati sono quelli che hanno in mano la forza».

Ed ecco quello che, terminando, ho risposto io.

«La difesa sociale - voi dite - deve essere la cura di tutta la società, e, se per difendersi vi fosse bisogno d'armarsi, vogliamo essere armati tutti».

«Così ragionando, l'amministrazione della pubblica ricchezza, l'organamento del lavoro e dei cambi, dev'essere la cura di tutta la società - perchè chi non sa a quali monopoli e sfruttamenti può dar luogo? E se per amministrare la ricchezza o per organare la produzione v'è bisogno di far progetti, compilar statistiche, studiare scienze tecniche, ecc. - ebbene queste cose le vogliamo far tutti».

«L'educazione e l'istruzione dei fanciulli dev'essere la cura di tutta la società. Chi non sa quanto sia pericoloso affidare a pochi individui la cura di educare la nuova generazione? Dunque facciamoci tutti professori».

«E via di questo passo, si nega il principio della divisione del lavoro, si arriva al concetto kropotkiano che il popolo "in massa" distribuisce le case, i viveri, il lavoro, fa tutto - vale a dire all'amorfismo».

In conclusione, la differenza tra Malatesta e me nel modo d'intendere il socialismo anarchico è questa:

«Malatesta dice: l'Anarchia sarà quando gli uomini sapranno vivere d'accordo. - senza coazione di sorta».

«Io invece: quando gli interessi collettivi saranno organizzati, con quel po' di coazione morale economica o fisica, che l'imperfetto sviluppo degli uomini rende necessaria, senza però quel potere costituito in mezzo alla società, armato di leggi e di baionette, e arbitro della roba e della vita dei cittadini, che si chiama Governo».

«La sua è un'Anarchia assoluta, la mia è un'Anarchia relativa; ed io credo che l'assoluto non è di questo mondo, e che chi gli corre appresso, rischia di perdere anche il relativo». ▲

SAVERIO MERLINO

■ 1899 FASCICOLO 14 PAGINA 215

LIBERALI E SOCIALISTI

Vilfredo Pareto

Un amico mi ha fatto ora conoscere un articolo, pubblicato sino dal 30 luglio nell'*Idea Liberale* (1), nel quale cortesemente il sig. Giuseppe Massara biasima le conclusioni del mio articolo, pubblicato nella *Critica Sociale* del 10 luglio.

L'argomento è d'indole generale e merita perciò di essere studiato con cura. Vuolsi sapere se in certi casi, ed in concreto in Italia, i liberali possono e debbono essere alleati dei socialisti.

Io dicevo *si*; il Massara dice *no*. Se quel *si* esprimesse esclusivamente un'opinione mia, sarei titubante nella polemica, ma, meglio che un'opinione, esprime un fatto, il quale si è verificato nel passato ed ora si può pure osservare.

In materia economica, cioè in quella ove più difficile è lo andare d'accordo tra socialisti e liberali, il Molinari, già mezzo secolo fa, proponeva a questi e a quelli di operare in comune, ed ha ristampato ora quanto in quell'occasione scriveva. Il Molinari, per chi nol sapesse, è in Europa uno dei capi più autorevoli degli economisti liberali; onde chi, come me, tra questi desidera avere posto, agevolmente s'intende preferisca consentire con lui piuttosto che coi nostri protezionisti, i quali, non si sa perchè, si dicono liberali.

In materia politica, più e più volte è accaduto in Germania che i liberali si sono uniti ai socialisti; nel Belgio, ora è poco, hanno pur fatto lega; in Francia si vedono uomini come lo Yves Guyot e il Frederic Passy combattere sotto la stessa bandiera coi Jaurès e i Millerand.

Come ciò? Evidentemente, se quella gente si sono uniti, vuol dire che hanno qualche cosa di comune. Il Massara si ferma a l'unica obiezione, che i principii dei socialisti non sono quelli dei liberali. Nessuno vorrà negare ciò. Ma il Jaurès e l'Yves Guyot sono più che mai fermi nei loro principii, eppure sono alleati; perchè un'alleanza simile non sarebbe possibile in altri casi?

In politica, come in ogni caso concreto, l'accordo non si fa su principii astratti, ma su l'azione; e nemmeno su ogni azione, ma su quella che in un dato momento pare più urgente. Per molti uomini preme ora, in Francia, di respingere l'invasione del militarismo e di un potere arbitrario; quegli uomini su altre cose sono discordi, vengono da diritta e da sinistra, ma è naturale che convergano ove stimano utile l'opera loro, e che così si vedano in uno stesso Ministero Gallifet e Millerand.

L'invasione minacciata in Francia, da noi è già compiuta. La Francia ha un processo Dreyfus e noi ne abbiamo molti. Il sig. Massara sa, o dovrebbe sapere, che non mi posso spiegare meglio senza esporre il giornale che pubblica lo scritto mio ad essere sequestrato. Se in Francia ci fossero le leggi, o meglio il decreto reale, o meglio ancora l'arbitrio del Governo, che sono in Italia, la revisione del processo Dreyfus non si sarebbe mai fatta. Il *Siècle*, l'*Aurore*, ecc., sarebbero stati sequestrati ogni giorno: Yves Guyot, Reinach, Jaurès, ecc., sarebbero stati chiusi in carcere come lo furono Turati, Romussi, Chiesi, don Albertario ed altri. Ora chi è liberale deve per prima cosa chiedere che ci sia facoltà di esporre liberamente il proprio parere, chi è conservatore deve voler rispettate le leggi. E quando le leggi si rispettano, cioè non si mandano gli accusati davanti

ai tribunali eccezionali vietati dallo Statuto, si hanno assoluzioni, come quella dei ferroviari nel processo testé fatto a Milano, dove persino il Pubblico Ministero ritirò l'accusa contro persone già condannate a pene gravissime dai tribunali eccezionali.

Volete far colpa a noi liberali se chiediamo rispettata la libertà di discussione, a noi conservatori se chiediamo rispettate le leggi? Con chi ci troviamo a fare quelle domande? Coi socialisti. E chi troviamo tra gli avversari? Voi, che volete essere tenuti in conto di liberali. E' strano che in Italia sieno rimasti quasi soli i socialisti a difendere lo Statuto di re Carlo Alberto; lo dico anch'io; ma, strano o no, il fatto è quello e non so come potrei negarlo.

Capita l'elezione del V Collegio di Milano. È manifesto che il dare il voto a una delle vittime dei provvedimenti del Governo illegali e contrari alla libertà era il modo migliore di far sentire ai nostri padroni che il paese non è con loro. E voi, che vi dite liberali, fate il giuoco del Governo proponendo il Vallardi. Perché non proporlo in qualche Collegio contro un candidato del Governo? Voi volete prima rispettate certe istituzioni e poi, a tempo avanzato, un poco di libertà; noi vogliamo prima la libertà e poi, e solo sin dove e in quanto sono liberali, accogliamo le istituzioni; lasciamo stare chi ha torto o ragione, ma, badando al senso proprio dei vocaboli, chi meglio può dirsi liberale?

Il Massara dice che i socialisti intendono ad uno «Stato eminentemente proletario, cioè di una data e differenziata classe di cittadini, governante in nome ed a tutela di dati e particolari suoi interessi». Sarà anche vero, ma in Italia uno Stato di quel genere è già costituito, salvoché gli interessi che tutela, invece di essere quelli dei proletari, sono quelli di una parte della borghesia e di certi politicanti. Sicché questo è un male certo e presente, l'altro è un male incerto e futuro. A quale vuolsi badare prima? Se il Massara fosse assalito da due individui, uno che gli mette il coltello alla gola, l'altro che da lontano fa bei discorsi per dire che un giorno o l'altro gli tirerà una pistola, di quale cercherebbe di sbarazzarsi prima? Sinora i socialisti, in Italia, hanno offeso la proprietà privata solo con parole (2), mentre il Governo l'ha offesa ed ogni giorno gravemente l'offende coi fatti. Ho sempre sentito dire che i fatti contano più che le parole. I socialisti intendono, dite voi, a costituire uno Stato oppressivo? E noi non li seguiremo sin là. Staremo con loro sinché ci aiutano a resistere all'oppressione presente, ci diremo addio quando, distrutta quella, vorranno sostituirla con un'altra.

Né dico ciò per i soli socialisti, ma per tutti. Quando io scrissi per difendere la libertà dei cattolici, mi si disse: «ma badate che mirano a costituire una teocrazia, a ristabilire l'inquisizione». Ebbene, non li seguirò certo per quella via, ma intanto e sinché chiedono solo la libertà, sono con loro. Vedo che alla Camera, il conte Giusso, quasi solo tra i monarchici, ha avuto il coraggio di votare contro lo stato d'assedio ed altri provvedimenti contrari alla libertà. Ecco un vero liberale e sto con lui. Ma poi dove egli voglia andare, non lo so, quindi ignoro se potrei sempre seguirlo. Ho il piacere di trovarmi d'accordo col prof. M. A. Bilia per quanto riguarda la libertà di commercio ed altri argo-

menti; ma può darsi che, dopo, le nostre vie divergano. Così pure ho molto piacere di essere d'accordo col Massara nell'intento di costituire uno «Stato eminentemente giusto e egualitario», ma mi duole che in sul più bello egli mi lasci solo e segua un'altra strada. In tutti gli atti, non parlo di pensieri, che mirassero efficacemente a costituire quello stato, e quindi a combattere quello che è ingiusto e non egualitario, sarei lieto ed onorato d'essergli compagno; ma se quegli atti, ripeto che dei pensamenti non mi curo, finiscono col giovare, sia pure involontariamente, appunto a quello stato ingiusto, il Massara deve riconoscere che chi si dice liberale è logico nel non volerli compiere.

Del resto, lo stato che ora i socialisti dicono di voler costituire e lo stato che effettivamente verrà fuori dall'opera loro sono cose ben diverse; come lo stato sociale al quale miravano i primi cristiani pochissimo ebbe di comune collo stato sociale al quale pervennero i cristiani sotto Costantino o nel medio evo. Tutto ciò è lontano ed incerto, ci sarà tempo per pensarci, ma le male opere dei nostri politicanti sono prossime e certissime, e, se tosto non si provvede, trarranno a rovina il paese.

Il Massari vuole costituire «un partito nuovo, inconfondibile, altamente e sinceramente liberale». Sarebbe ottima cosa e faccio voti perché ci riesca. Uomini come lui colti, intelligenti, volenterosi potrebbero, anche se in pochi, giovare assai al paese, ove «altamente e sinceramente» difendessero la libertà. Ma è molto che se ne discorre, anzi altre volte c'ero anch'io ed ebbi l'onore di scrivere nell'*Idea Liberale*, ma poi fui scomunicato dopo che andò via l'amico Martinelli. Sarebbe dunque tempo che, dopo tante parole, si venisse ai fatti e che si vedesse cioè quel partito virilmente opporsi, con tutti i mezzi consentiti dalla legge, alle offese quotidiane che il Governo nostro reca alla libertà, alla giustizia e forse anche un poco all'onestà.

Non è solo in Italia, ma in tutta Europa, che si osserva lo strano fenomeno dei socialisti, i quali, nella battaglia per la libertà, prendono il posto disertato dai liberali, o da quelli che si credono tali. Costoro quasi sempre hanno predicato bene e raspato male. Dicono di volere salva la libertà da ogni offesa, ma, se questa

vien dall'alto, oppongono solo cortese biasimo e blande parole, se viene dal popolo, oppongono carcere e piombo. Per tal modo la libertà diventa solo il diritto dei politicanti di rubare a mano salva e di opprimere il popolo. Ai politicanti non fa né caldo né freddo il biasimo che svapora in parole, purché nei fatti non sieno disturbati. I nostri *deplorati* sono arzilli e gai e seguitano a mangiare a quattro ganasce.

Nessuna meraviglia che la libertà, così intesa, ogni giorno più si screditi. Lasciamo stare la teoria, ma nel fatto, in Europa, quasi soli i socialisti oppongono resistenza efficace alla oppressione dei Governi, quasi soli ardiscono combattere la superstizione patriottica, che non si deve confondere col sano amore di patria, ed il militarismo.

Col dire ciò narro semplicemente un fatto: non divento menomamente socialista, non ritratto una sola parola di quanto ho scritto contro le teorie del Marx.

Badi il lettore che il presente articolo è pubblicato nel giornale del Turati; del Turati, dico, il quale dal nostro Governo fu chiuso in duro carcere solo perché avente opinioni socialiste; e veda con quanta e quale libertà concede che si discorra delle teorie sue e del suo partito. Pongasi poi di fronte a tale modo di operare quello di coloro che nei loro giornali non permettono critica alcuna alle istituzioni a loro care, che tolgono al Ciccotti la cattedra di storia antica, che costringono un Pantaleoni ad esulare, che sequestrano, senza processo s'intende, ogni giornale che parli il vero, che mandano in carcere o al domicilio coatto chi non la pensa come loro; e poi chi ha senno dica da qual parte si trovi, non dico a parole, ma coi fatti, vera tolleranza e vera libertà. ▲

NOTE

(1) *L'Idea Liberale* del 30 luglio uscì, certo per distrazione, colla copertina del 15 luglio. Lo avvertiamo pei lettori che eventualmente ne facessero ricerca. (Nota della CRITICA).

(2) La proprietà privata *capitalistica*; - e ancora riconoscendone la funzione storica e, per un dato periodo, l'inevitabile dominio. (Nota della CRITICA).

la disuguaglianza politica (col trionfo del terzo stato o borghesia contro l'aristocrazia ed il clero) ed ora si lotta per togliere la disuguaglianza economica (proletariato e borghesia), come ho spiegato più ampiamente altrove. (3)

Sicché, in definitiva, il Vaccaro con quella obbiezione nulla ha concluso contro la soluzione data dalla scuola positiva al problema della responsabilità e della giustizia penale.

* * *

Ma se questa obbiezione non vale ad infirmare il contenuto sostanziale della nostra teoria sulla difesa e preservazione sociale, come unica ragione positiva della giustizia penale, essa vale però a precisarne meglio i limiti e le tendenze, quando, come io feci recentemente, si integri il concetto della *difesa sociale* con quello della *difesa di classe*.

Dopo la prima e più accentuata insistenza della scuola positiva nell'affermare e rilevare il fattore antropologico nella genesi naturale del delitto - al che ha contribuito più specialmente l'innovazione geniale del Lombroso - era naturale che l'attenzione sistematica dei positivisti si rivolgesse poi anche alle influenze sociali sulla criminalità ed ai loro rapporti colla giustizia penale - ciò che del resto, per mio conto, io feci sempre, sino da principio, colla classificazione appunto dei fattori antropologici, fisici e sociali della criminalità e quindi colla classificazione bio-sociologica dei delinquenti.

E la evoluzione della scuola criminale positiva era a questo punto - che per taluni miopi fu preso come il segno di morte della dottrina lombrosiana, mentre non ne era che l'integrazione - anche all'estero (4): quando in Italia ed anche altrove gli avvenimenti politico-sociali (attentati anarchici, panamismo e relativa impunità, moti popolari in Sicilia e Lunigiana e relativa repressione cogli stati d'assedio e i tribunali militari, ripetutisi poi nel 1898) misero come sotto una lente d'ingrandimento le molle più segrete dell'ingranaggio penale. (5)

Sicché, datomi - dopo la 3ª edizione (1892) della *sociologia criminale* - allo studio della teoria marxista come dottrina sociologica, da una parte arrivai alla conclusione logica ed inevitabile della sociologia, altrimenti condannata a sterilità inconcludente (6), e d'altra parte sono giunto a discernere nella criminalità due grandi categorie di fatti - diversi per indole, moventi e conseguenze; e nella funzione penale due anime - più o meno antagonistiche e prevalenti l'una sull'altra, secondo le varie forme della criminalità da reprimere. (7)

Quanto alla delinquenza, appunto occupandosi delle cronache criminali contemporanee, il Sighele ed il Ferrero (8) avevano messo in maggior luce la distinzione - già indicata dai giureconsulti romani (*aut vi aut fraude*), e da Dante nel canto XI dell'*Inferno* («O con forza o con frode altrui contrista»); - tra le forme fraudolente e le forme violente) chiamando le prime «delinquenza evolutiva» e le seconde «delinquenza atavica» per la maggiore prevalenza nell'una e nell'altra delle forme primitive di lotta muscolare per l'esistenza, o delle forme progredite di lotta intellettuale, queste tendenti ad una maggiore frequenza nella civiltà contemporanea.

Ma questa distinzione e denominazione aveva soltanto un valore morfologico - per il modo di esecuzione - senza approfondirsi sui moventi e l'indole delle varie forme di criminalità.

Fu allora che io diedi alla distinzione fra criminalità atavica e criminalità evolutiva il valore genetico-causale di offesa alle condizioni d'esistenza, individuale e sociale per motivi egoistici e antisociali (criminalità atavica) o per motivi altruistici e sociali (criminalità evolutiva).

L'omicidio per vendetta personale o a scopo di stupro o di furto (forma violenta) - l'omicidio per espilare un'eredità, con istigazione al suicidio o esponendo la vittima a un pericolo (forma fraudolenta) - e così le forme violente e fraudolente di reati contro la proprietà (grassazione, rapina, furto, truffa, ecc.) sono altrettanti esempi caratteristici di criminalità atavica od anti-umana a cui il delinquente è mosso soltanto dallo sfogo di un movente egoistico ed anti-umano e quindi anti-sociale nel più lato senso.

L'associazione politica a scopo rivoluzionario (e non ortodosso o soltanto riformista), la propaganda orale o scritta, l'organizzazione in partito di classe, lo sciopero, l'opposizione a determinate istituzioni o leggi vigenti, ecc., quando aggiungano alla sola manifestazione delle idee (che non può mai essere delitto) anche un'aggressione materiale al concreto ordinamento sociale, sono le forme caratteristiche della criminalità evolutiva o politico-sociale; determinata da motivi altruistici ed umanitari, anche se errati o irrealizzabili. (9)

E vi può anche essere una categoria intermedia di fatti, quando essi abbiano l'indole e i moventi della criminalità evolutiva ma si attuino con forme ataviche (violente o fraudolente), per esempio l'omicidio, il regicidio, la ribellione, ecc. (da Orsini a Caserio), od anche il furto, il falso, la frode (sebbene più rari) per fanatismo politico-sociale. (10)

Sicché la distinzione fra criminalità atavica e criminalità evolutiva, che ha soprattutto un fondamento psicologico -sociale (nell'indole dei *motivi determinanti*), si complica poi, nella vita reale, sia per le sue *forme di esecuzione*, che possono essere ataviche nella delinquenza evolutiva ed anche viceversa, sia altresì per la *categoria antropologica* dei delinquenti.

Infatti, la criminalità atavica, mentre sarà di regola compiuta da delinquenti nati o abituali o pazzi, può anche essere però l'opera di delinquenti occasionali o per passione, assumendo allora le forme meno gravi della violenza e della frode. E così la criminalità evolutiva, mentre sarà per regola l'opera di pseudo-criminali, cioè di uomini normali (per le forme di pura eterodossia politicosociale) e anche di delinquenti passionali (per fanatismo come Orsini o Caserio) od occasionali (massime nei delitti collettivi o delle folle), può tuttavia anche essere, per eccezione, compiuta da delinquenti nati (come, per es., Ravachol) o delinquenti pazzi (per es. Passanante). (11)

Ed il problema pratico dei provvedimenti da prendere contro gli autori di questo o quel delitto, non si potrà quindi risolvere se non coll'applicazione simultanea di vari criteri biosociali, e cioè le condizioni *dell'atto, dell'agente* e della *società*, secondo il diritto violato, i motivi determinanti e la categoria antropologica del delinquente, così come nella clinica medica la diagnosi e la cura si determinano da un insieme complicato e concorrente di sintomi, ciascuno dei quali, isolatamente preso, può prestarsi a diverse condizioni dell'individuo e dell'ambiente.

Così nella clinica criminale, il delitto commesso non è che uno dei sintomi, al quale la scuola classica ha erroneamente accordata un'attenzione esclusiva ed un'importanza assoluta; mentre ad esso bisogna aggiungere il rilievo, l'esame e la valutazione degli altri, sintomi personali e dell'ambiente, per completare la diagnosi e la cura giuridicosociale di ciascun delinquente.

Frattanto però, possiamo concludere, nel riguardo della questione presente, che in tutti questi fenomeni criminosi vi è sempre una minaccia materiale od una effettiva violazione delle condizioni attuali di esistenza dell'individuo (nella sua personalità bio-sociale) o della collettività (nel suo ordinamento storica-

■ 1897 FASCICOLO 18 PAGINA 279

DIFESA SOCIALE E DIFESA DI CLASSE NELLA GIUSTIZIA PENALE (1)

Enrico Ferri

Un'obiezione contro il concetto della difesa sociale, come ragione della funzione penale, sta nell'asserire che l'ufficio delle leggi penali non è stato finora quello di difendere la società, vale a dire tutti i ceti che la compongono: ma segnatamente gli interessi di coloro, in favore dei quali è costituito il potere politico, cioè della minoranza». (2)

In una nota dalla 3ª edizione della mia *Sociologia criminale* (pag. 411), io combattei di sfuggita questa obbiezione nel suo assolutismo unilaterale, rilevando del resto che la parte di vero in essa contenuta non distruggeva le mie conclusioni sulla evoluzione naturale della reazione difensiva contro il delitto, poiché l'essenziale di queste conclusioni era ed è che la reazione difensiva (e vendicativa) contro gli atti che offendono le condizioni di esistenza,

passa per un processo naturale dall'individuo offeso alla collettività, cui appartiene prima nel rappresentante di essa, poi negli organi del suo assetto giuridico di Stato.

Non solo: ma fino dalla 2ª edizione (1884) ho sempre detto che «difesa sociale» equivale a difesa dell'ordine giuridico *concreto*, nel quale adunque è innegabile, che ad ogni epoca storica, come dice, esagerando, il Vaccaro, «la giustizia, la ragione, il diritto esistono per comodo dei dominatori» (pag. 54) o meglio a vantaggio delle classi dominanti: pur essendo innegabile che l'evoluzione civile si ha appunto nel senso di cancellare via via od attenuare nel diritto sociale le più acute disuguaglianze fra classi dominanti e classi soggette. Così prima si lottò e si vinse per togliere la disuguaglianza civile (padroni e schiavi), poi la disuguaglianza religiosa (ortodossi ed eretici), poi

mente concreto). Ma ciò che separa sostanzialmente gli uni dagli altri indipendentemente dalla diversa morfologia della violenza o della frode, sono i moventi da cui l'autore del fatto è determinato: moventi di interesse egoistico ed antisociale o di interesse altruistico e sociale. Onde risulta, che contro la criminalità atavica è interesse universale difendersi, mentre per la criminalità evolutiva l'interesse si restringe alla minoranza dei dominanti.

Questa distinzione della criminalità atavica o anti-umana dalla criminalità evolutiva o anti sociale (in senso stretto) sta di fronte la distinzione della *difesa sociale* dalla *difesa di classe*, che può anche degenerare in prepotenza di classe. Il primo concetto di difesa sociale - che io diedi come fondamento e ragione della funzione penale, trasportando nel campo della realtà sociale positiva il concetto che Romagnosi aveva tenuto nel campo dell'astrazione ideale sulla giustizia punitiva - non è sbagliato, come pretendeva il Vaccaro, ma è incompleto.

E parimenti il concetto che la giustizia penale non sia che un ingranaggio per la difesa degli interessi della classe dominante - in ogni fase della evoluzione politico-sociale - non è sbagliato, ma è, nel suo assolutismo unilaterale, altrettanto incompleto. (12)

La sintesi integratrice è quella che io diedi (a pag. 83 della *Justice pénale*) e cioè che «lo spirito della primitiva vendetta e dell'oppressione di classe si nasconde, sotto l'aggravamento delle apparenze e delle formalità giudiziarie, intorno al nucleo positivo e legittimo della preservazione sociale dagli atti che offendono non soltanto l'ordinamento politico-sociale, ma le stesse fondamentali condizioni dell'esistenza umana, individuale o collettiva». (13)

Vale a dire che la funzione penale - per cui lo stato ritiene l'individuo responsabile del delitto da lui commesso - è l'espressione e l'effetto di una duplice necessità naturale, che già ebbe le prime manifestazioni nella primitiva vendetta, difesa individuale o familiare: da un lato la preservazione di tutta la collettività dalle forme anti-umane di delinquenza e dall'altro lato la difesa di una parte della collettività, la classe dominante.

Preservazione o difesa che avranno diversa prevalenza secondo che la criminalità sia atavica od evolutiva, quella attaccando le immanenti condizioni dell'esistenza umana, questa attaccando invece l'ordinamento politico-sociale, che è sempre storicamente transitorio. (14)

Sicché, per questa sintesi, noi possiamo - come parecchi positivisti hanno fatto recentemente - perfettamente discernere nella giustizia penale la parte che spetta agli interessi transitorii della classe dominante e la parte che tocca le necessità imprescindibili della preservazione individuale e sociale dal morbo della criminalità come dalle altre malattie che minacciano l'esistenza umana.

E così soltanto potrà la scienza criminale e penale avere una funzione più efficacemente inibitrice nell'esercizio pratico della giustizia penale, da parte dello stato, movendo dal riconoscimento intero della verità, che fino ad ora era mancato così alla scuola classica come alla scuola positiva.

Infatti, sotto la suggestione dei fatti storici verificatisi nel secolo XIX durante lo svolgersi meraviglioso della scuola classica iniziata dal Beccaria, quando le lotte per l'indipendenza nazionale, in Grecia come in Belgio, in Italia come in Germania ed Ungheria, completarono l'emancipazione e il predominio della borghesia - mentre vigeva ancora il dogma che la rivoluzione francese avesse cancellato ogni distinzione di classi sociali, poiché il proletariato

non si era ancora affermato in partito di classe (15) - la delinquenza politica (e spesso nella forma intermedia tra la criminalità evolutiva e la criminalità atavica) aveva dato alla scuola classica l'impressione che il delitto rappresentasse come una specie di ribellione alla tirannide e i delinquenti si dovessero quindi difendere contro le esorbitanze dello Stato. E ciò appunto in accordo storico colla corrente di individualismo liberale, nella quale più volte ho riconosciuto essersi iniziata e svolta la scuola classica criminale dopo l'uragano ossigenatore della rivoluzione francese. Per questo noi possiamo spiegarci come il Carrara potesse affermare che «la scienza criminale, ha per sua missione di moderare gli abusi dell'autorità» (16). E possiamo in questo vedere il motivo meno confessato ma più efficace della propaganda dei criminalisti classici contro la pena di morte (per sottrarvi anzitutto i condannati politici) e in favore del giurì come «palladio di libertà».

Ma a questo indirizzo individualista-liberale della scuola classica, gli Stati, che sono il braccio secolare della classe economicamente dominante (17), opposero nei Codici, più o meno coscientemente, e colla guida di una od altra formula teorica, le necessità della difesa contro la criminalità atavica ed anti-umana, nella quale realmente lo spirito di ribellione progressiva non esiste e il giudicabile quindi non è una vittima del potere ma un individuo pericoloso, non per la sua brutale malvagità (come si diceva prima dell'antropologia criminale), ma per le condizioni morbose ed anormali della sua personalità organica e psichica in un dato ambiente tellurico e sociale. Viceversa, la scuola criminale positiva, iniziata e svoltasi nelle sue linee fondamentali dal 1878 in poi, in un decennio di relativa stasi sociale e politica, non vide nei delinquenti che degli esseri anormali, ammalati, pericolosi ed anti-sociali, perché la sua attenzione era attratta esclusivamente dalle forme della criminalità atavica comune e quindi accentuò il principio della difesa sociale ed umana contro le aggressioni e «la temibilità degli individui delinquenti».

E se non fosse stato l'inevitabile misoneismo che sollevò anche nelle sfere ufficiali la opposizione contro la nostra eresia scientifica, lo Stato avrebbe potuto - con tattica inversa a quella adoperata di fronte alle conclusioni della scuola classica - accettare l'indirizzo di più efficace difesa contro la criminalità atavica iniziato dalla scuola positiva, per dissimulare e giustificare con esso anche gli eccessi a cui, in questi ultimi anni, le classi dominanti sono arrivate, abusando della giustizia penale, contro le manifestazioni della criminalità evolutiva ed anche contro le manifestazioni non criminose di pensieri politicamente e socialmente eterodossi. (18)

E questi eccessi di leggi e tribunali eccezionali per la difesa di classe sotto parvenza della difesa sociale, si verificarono, malgrado l'opposizione misoneistica alle dottrine positiviste e quindi - per fortuna - senza loro complicità od influenza, perché tale è realmente la tendenza inevitabile, per ogni classe dominante, e la ragione anche del suo tramonto di fronte alle nuove, incessanti trasformazioni sociali (Marx), che sono un anello inseparabile nella catena naturale delle trasformazioni cosmiche (Spencer) e delle trasformazioni biologiche (Darwin).

Infatti, come ho accennato dianzi, ogni diritto, dopo essere nato come riconoscimento di un interesse fondato sopra un bisogno dell'esistenza, degenera in privilegio ed abuso; sicché la difesa di classe, che è legittima come prodotto naturale dell'evoluzione sociale, degenera in prepotenza di classe quando le mutate condizioni economiche preparano e determinano o la supremazia di una Classe diversa

rispondente a diverso ordinamento della proprietà privata (come dalla proprietà quiritaria con supremazia militare a quella feudale con supremazia aristocratico-clericale e a quella capitalistica con supremazia borghese) oppure prepara e determina la trasformazione fondamentale (rivoluzione) della proprietà privata in proprietà collettiva, e con essa l'abolizione delle classi e del loro successivo predominio.

L'esperienza appunto fattasi in Italia nel 1894 e nel 1898, col rinnegamento da parte della borghesia di tutte le conquiste liberali che segnarono il suo trionfo sul medio evo (abolizione di tribunali eccezionali, libertà di pensiero, di stampa, di riunione, di associazione ha messo in luce quest'anima nascosta della funzione repressiva, di cui dunque devesi riconoscere che la ragione consiste nella necessità della difesa o preservazione *sociale* oltretutto della difesa *di classe*.

E possiamo anzi, come conclusione finale, rilevare come alla formola della *difesa sociale* la scuola criminale positiva, dopo la sintesi ora accennata, abbia diritto di dare un significato più ampio più completo e più efficace. Nel senso che se, nello stato presente, per *difesa sociale* bisogna intendere non soltanto la preservazione di tutta la collettività dagli attacchi della criminalità atavica, ma anche quella della classe dominante dagli attacchi della Criminalità evolutiva - con questo però che lo Stato deve difendersi dalla criminalità atavica (19) - nell'avvenire invece della «giustizia penale» la scienza deve indicare ed imporre una prevalenza sempre maggiore, sino a diventare esclusiva, degli interessi immanenti e comuni dell'intera collettività, riducendo al minimo, sino alla completa eliminazione, la parte degli interessi o dei privilegi di classe; trasformando così la giustizia penale da ingranaggio di dominazione politica in clinica sociale preservativa. (20)

Sicché la teorica della *difesa sociale* come fondamento del «magistero punitivo» - per usare il vecchio involucro verbale ormai privo di contenuto - mentre, integrata colla sintesi ora accennata, risponde alle condizioni positive e presenti della società contemporanea, resta pure come mèta e criterio delle future, inevitabili - e già incominciate - trasformazioni della giustizia penale in accordo coi dati dell'antropologia e della sociologia sulle cause e quindi sui rimedi della criminalità. ▲

ENRICO FERRI

NOTE

(1) Il nostro carissimo amico e condiscipolo prof. Enrico Ferri, mentre l'editore Bocca di Torino sta allestendo la quarta edizione aumentata e rifiuta (il volume toccherà le mille pagine) della sua *Sociologia criminale*, ce ne manda come saggio questo capitolo inedito, il cui tema, mentre è oggetto di vive discussioni fra i sociologi, si rannoda per tanti fili alle materie di cui si occupa la nostra Rivista. E noi lo pubblichiamo ben volentieri, sebbene dissentiamo dall'autore su parecchi punti (ad esempio sull'opportunità di conglobare nel concetto di *criminalità* fatti e movimenti che concorrono, non solo nell'intenzione, ma anche negli effetti, al migliore sviluppo della società; sulla assoluta inutilità sociale della violenza ecc., ecc.) e sebbene ci accostiamo assai più alle idee in questo argomento propugnate, per esempio, da Achille Loria.

(Nota della CRITICA).

(2) VACCARO. *Genesi e funzione delle leggi penali*, Roma, 1889, pag. 101.

Questa idea che fu accennata dal LORIA nelle *Basi economiche della costituzione politica*, Torino, 1886, pag. 46 e poi svolta nelle *Bases éco-*

nomiques de la constitution sociale, Paris, 1893, pag. 114 e segg.), informata evidentemente alla dottrina marxista della lotta di classe e del determinismo economico, era già stata (come notava il VANNI, *Il problema della filosofia del diritto*, Verona, 1890, pag. 54. e 80) svolta o accennata da altri, nel campo del diritto in genere ed anche del diritto penale in specie. «Nella formazione del diritto in genere, la parte avuta dagli interessi delle classi sociali dominanti fu dallo Stein e dall'Ihering elevata fino a principio generale e dal Gumplowicz messa a puntello del suo pessimismo sociologico» (STEIN, *Die Gesellschaftslehre*, pag. 56-73 e *Gegenwart und Zukunft der Rechts- und Staatswissenschaft*, II, 4 e III; JHERING, *Der Zweck im Recht*, cap. 8, § 2; GUMLOWICZ, *Grundriss der Sociologie*, Wien, 1885, pag. 189 e seg. e nella traduzione francese: *Précis de sociologie*, Paris, 1896, pag. 309 e segg., il quale dice che «il vero principio, l'anima stessa di ogni diritto è il mantenimento dell'ineguaglianza»).

(3) *Socialismo e scienza positiva*, 2ª edizione, Palermo, 1900 (in preparazione).

(4) V. FLORIAN, *La scuola positiva in Germania*, nella *Scuola positiva*, giugno 1896, pag. 361.

(5) E sempre, nella sociologia, ci sono di questi *fatti rivelatori*, che mettono in maggior luce i difetti e lo spirito di talune istituzioni. Così il processo Dreyfus ha *rivelato*, come sotto una lente d'ingrandimento, i difetti e lo spirito della giustizia militare (soggiogata dal militarismo alleato al clericalismo) in contrasto colla giustizia civile, coll'opera, sebbene incompleta, della Cassazione francese nello stesso processo. Ma gli errori giudiziari e le vittime della giustizia militare erano e sono un fenomeno quotidiano: occorre però l'immenso clamore sollevato dal processo Dreyfus per ottenere l'evidenza.

(6) *Socialismo e scienza positiva*. Roma, 1891 e 2ª ediz., Palermo, 1900; *sociologie et socialisme*, negli *Annales Inst. interno sociol.*; Paris, 1895, I, 157.

(7) *Temperamento e criminalità* (l'app. al Congresso antro crim. di Ginevra) negli *Actes*, ecc., Genève, 1897, pag. 86, e nella *Scuola positiva*, giugno 1896: *La justice penale*, Resumé du cours de sociol. crim. à Bruxelles, 1898.

(8) BIANCHI, FERRERO, SIGHELE, *Il mondo criminale italiano*, I, Milano, 1893 e II, Milano, 1895.

(9) V. LOMBROSO e LASCHI, *Il delitto politico e le rivoluzioni*, Torino, 1890; HAMON, *La psychologie de l'anarchisme socialiste*, Paris, 1895; SIGHELE, *La delinquenza settaria*, Milano, 1897. E, per le solite banalità, PROAL, *La criminalité politique*, Paris, 1895.

(10) La criminalità evolutiva può consistere nei reati comunemente detti «politici», ma può avere anche altre forme più propriamente «sociali» nell'attuale crisi economico-sociale.

V. CRISTIANI, *La nozione scientifica del delitto sociale*, nella *Scuola positiva*, luglio 1894; GARRAUD, *L'anarchie et la repression* Paris, 1896, § 10.

(11) Il brigantaggio è, sotto questo punto di vista, uno dei fenomeni più caratteristici: esso infatti può appartenere tanto alla criminalità evolutiva (per moventi politici o di protesta sociale, come nel tipo immortalato da Schiller nel Carlo Moor dei *Masnaderi*), quanto alla criminalità atavica (per motivi di vendetta, ferocia cupidigia) e nelle sue forme più temibili. Può limi-

tarsi a forme brevi di violenza e di frode (lettere minatorie, ricatti senza lesione, ecc.) e può giungere alle forme più atroci (sevizie, cannibalismo, ecc.). Può essere l'opera di delinquenti passionali e d'occasione (nel tipo classico dei *banditi*, che si danno alla campagna dopo un omicidio per gelosia od onore offeso), come di delinquenti abituali e per tendenza congenita. E per questo si spiega il fascino che i capi-briganti hanno sempre esercitato sulle popolazioni primitive.

(12) Così dicasi dei rapporti fra il diritto civile e gli interessi della classe dominante, di cui tanti si sono occupati dopo il Menger, *Il diritto civile e il proletariato*. Lo ha riconosciuto anche lo Spencer (*La Giustizia*, § 106) dicendo che «la storia ha irrefutabilmente dimostrato che coloro i quali detengono il potere se ne servono a loro vantaggio».

(13) Lo ha rilevato esattamente il Rensi, *L'evoluzione della scuola positiva penale* nella *Critica sociale*, 1° maggio 1898.

(14) Questa dottrina marxista sugli interessi e privilegi della classe dominante serve a precisare le ragioni e gli eccessi della repressione dei delitti politici o sociali; come la teorica del Lombroso sul *misoneismo* serve a precisare la genesi sociale e personale del delitto politico. E questa quindi si completa con quella e dalle due teoriche riunite si ha la rappresentazione completa della realtà.

(15) Veramente il Beccaria (*Dei delitti e delle pene*, § XLI) aveva accennato che «la maggior parte delle leggi non sono che privilegi, cioè un tributo di tutti al comodo di alcuni pochi» sicché per prevenire i delitti consigliava che «le leggi favoriscano meno le classi degli uomini, che gli uomini stessi». Ma questo accenno non fu raccolto dalla scuola classica, per la ragione storica sopra detta ed abbiamo anzi assistito, in questi ultimi anni, al fenomeno di una contraddizione flagrante da parte dell'opinione pubblica nella classe borghese ed anche dei criminalisti classici. Che, cioè, di fronte agli attentati anarchici (anche quando erano l'opera non di delinquenti nati o pazzi, ma di delinquenti passionali per fanatismo politico), quella borghesia che aveva glorificato come martire ed es. Orsini - il lanciatore di bombe omicide - inveiva ferocemente contro Caserio, che a trentasei anni di distanza riproduceva, per fanatismo politico, la stessa criminalità evolutiva (per movente politico-sociale) con forma atavica (omicidio).

Mentre era ed è evidente, come rilevò benissimo il Ferrero (*Gli ultimi attentati anarchici e la loro repressione*, nella *Riforma sociale*, 16 luglio 1894) che gli attentati politici con spargimento di sangue, compiuti nella prima metà del nostro secolo dai *patrioti* e nella seconda metà dagli *anarchici*, non erano se non il frutto di quello spirito di *violenza*, ond'è imbevuta l'anima e l'educazione individualista e borghese dai racconti classici della storia romana in poi, e che si continua nella dottrina anarchica (individualista); mentre soltanto la dottrina *socialista* del naturale trasformismo economico e sociale, con Marx, messe in piena luce la potenza delle «cause attuali» (propaganda ed organizzazione economica e politica) per la vita-sociale, come la cosmogonia con Spencer, la geologia con Lyell e la biologia con Darwin, dimostrarono la potenza delle «cause attuali» e quindi permanenti e quotidiane nel trasformismo universale tellurico e biologico.

E solo così, in perfetta armonia di tutto il pensiero scientifico moderno e sperimentale, si dimostra come la violenza (o personale o collettiva) non possa essere strumento efficace e fecondo di evoluzione sociale, come nella geologia i cataclismi (violenza tellurica) o la creazione (in-

dividualista) di tante specie viventi immutabili non furono né sono lo strumento dell'evoluzione naturale.

(16) V. il mio articolo: *Francesco Carrara e l'evoluzione del diritto penale* nella *Nuova Antologia*, (6 settembre 1899 e nel mio vol.: *La negazione del libero arbitrio ed altri saggi*, Torino, 1900).

(17) V. a questo proposito, oltre gli scrittori della scuola marxista e il libro citato del Loria, il Cavaolieri, *Funzioni pubbliche ed atti amministrativi*, Torino, 1898; Balicki, *L'État comme organisation coercitive de la société politique*, Paris, 1896.

(18) E veramente - oltre le recenti manifestazioni politicamente reazionarie del Garofalo (di cui mi sono occupato nelle *Discordie positiviste sul socialismo*, Palermo, 1897) - si tenterebbe ora da qualcuno di adoperare, falsandole, le teorie positiviste a sostegno di misure reazionarie: esempio il progetto di legge contro i delinquenti recidivi, ispirato a concetto plausibile nei riguardi della criminalità atavica o comune (a parte l'insufficienza dei congegni tecnici proposti), ma includente anche la persecuzione più feroce dei condannati politici, contro i quali non si trova sufficiente il domicilio coatto fino a cinque anni! V. il mio discorso parlamentare sulla *Legge per i delinquenti recidivi*, nella *Scuola positiva*, marzo, 1899 e nel volume: *La negazione del libero arbitrio ed altri saggi*, Torino, 1900.

E del resto questa tattica della classe dominante, di fronte alle innovazioni scientifiche, non è nuova. Basta ricordare la filosofia di Hegel che, mentre ispirò il pensiero socialista di Marx ed Engels - col concetto evolutivistico che «nulla è, tutto diviene» - fu invece stirata e contorta tutta a sostegno dei principii conservatori. Come del resto avviene, ai nostri giorni, dell'evoluzionismo di Spencer; che (per una recente contraddizione dello stesso Spencer nella sua *Justice* contro la *Social Static*) si invoca per combattere la dottrina marxista, la quale non è altro che il concetto di evoluzione e trasformazione applicato all'ordine economico-sociale.

(19) Poiché, invece, l'egoismo o personale o collettivo - foderato di paura spesso simulata ma in gran parte vera - è sempre causa di eccessi nella reazione difensiva, noi vediamo che, non solo nelle leggi eccezionali, ma anche nei codici comuni, spesso la criminalità evolutiva è punita più severamente che la criminalità atavica. Esempio tipico la Russia, dove la pena di morte è abolita per i reati comuni, ma è mantenuta per i reati politici!

Fu contro gli anarchici che la paurosa prepotenza di classe determinò, in alcuni processi, un ritorno atavistico alle forme medioevali ed infami della tortura, o materiale (come contro gli anarchici a Montjuich in Spagna) o morale (come contro Acciarito, per averne la delazione di pretesi complici nel bagno di Santo Stefano, in Italia).

(20) Analoga soluzione si deve dare alla funzione sociale della religione, che il Kidd (*Social Evolution*, London, 1895) apertamente sostiene avere l'ufficio di reprimere e trattenere le attività individuali in conflitto cogli interessi sociali (cioè della classe dominante). Gli rispose, tra gli altri, il Loria (*La théorie sociologique de M. Kidd*, nella *Rev. intern. de sociol.*, luglio 1899), che non solo così si abbassa la religione alla funzione di alleata del gendarme (cioè del ministero penale in quanto serve al dominio di classe) ma si disconosce a torto che tale funzione cesserà quando l'antagonismo delle classi sociali sarà eliminato dal più progredito ordinamento economico.

■ 1899 FASCICOLO 19 PAGINA 290

LA DEMOCRAZIA

Ivanoe Bonomi

La via della reazione sarebbe fatale alle nostre istituzioni, appunto perchè le porrebbe a servizio degli interessi di una esigua minoranza, e spingerebbe contro di esse le forze più vive e irresistibili della società moderna, cioè l'interesse delle classi più numerose e il sentimento degli uomini più colti». Così l'onorevole Giolitti nel suo discorso di Busca.

E lo stesso pensiero esprimeva testè lo Zanardelli e ritorna insistente in tutti i discorsi degli uomini più autorevoli della Sinistra. Si direbbe il *Leit-motiv* della Opposizione costituzionale, l'espressione di un sentimento e di un concetto maturati in quest'ultimo anno di reazione ininterrotta. Le istituzioni possono porsi al servizio di una casta ristretta e paurosa, che, più sente minacciato il suo dominio, più cammina a ritroso, oppure possono lasciare a quasi tutte le classi sociali l'adito aperto alla conquista del potere: nel primo caso si avviano alla catastrofe, nel secondo possono attendere, salde e sicure, le ignorate vicende dell'avvenire remoto. Tale il pensiero degli uomini di Sinistra, conforme in tutto alla realtà positiva della storia contemporanea.

Perchè noi socialisti - a differenza di altre scuole politiche - non abbiamo mai considerate le forme istituzionali alla stregua di un concetto assoluto, astruendo dai caratteri peculiari di un paese e di un popolo. Per il nostro realismo le forme dello Stato si plasmano sopra la sua costituzione sociale, ond'è che, ad esempio, la repubblica francese di qualche anno addietro, colla sua piccola proprietà paurosa e con la febbre della *revanche* accesa nel sangue, doveva essere più militarista e più reazionaria della Inghilterra monarchica. Da ciò quella nostra antica indifferenza per le questioni di pura forma politica, indifferenza da cui ora ci si vuole far parere guariti in virtù di un pentimento miracoloso; mentre il nostro *ravvedimento* non dipende se non da un peggioramento... negli altri.

Infatti noi abbiamo visto in questi ultimi anni «le istituzioni porsi al servizio degli interessi di una esigua minoranza», per usare le parole del Giolitti; noi abbiamo sperimentata l'impossibilità di un elevamento pacifico e continuo di tutte le classi sociali verso il potere; per queste lezioni di cose, e non per altro, ci siamo trovati accanto ai discepoli di Mazzini e di Cattaneo, senza che a questa confluenza spontanea le due correnti siano arrivate uscendo dal loro alveo naturale. Il che, mi sembra, dovrebbe temperare certa precipitazione pericolosa di giudizi su chi non è ancora giunto al punto di confluenza, ma è in marcia per arrivarvi.

Ma, tornando alla Sinistra, vediamo se, per avventura, non possa avere anch'essa qualche parte in questo nuovo orientamento dei partiti popolari in Italia. Anzitutto è notevole che, per la prima volta, da uomini di Governo e che aspirano al Governo si sia affermata la possibilità di un conflitto fra i bisogni del paese e le istituzioni. Il conflitto è subordinato - nel pensiero degli uomini della Sinistra - al perdurare della reazione, e per ora non pare, nè al Giolitti, nè allo Zanardelli, prossimo ed indeprecabile. Ma già è segno eloquente dei tempi e delle cose l'aver essi affermato che, la reazione perdurando, questo conflitto si disegnerebbe, non più fra il paese e un Ministero, ma fra il paese e le istituzioni.

Senonchè, mentre essi vedono netto il peri-

colo, si illudono intorno alla possibilità del rimedio. Di tutti i loro discorsi recenti, nessuno varcò oltre questo concetto: che le istituzioni, avvertite dagli stessi loro devoti, abbandoneranno, per istinto di conservazione, la rotta disastrosa. Il monito sarebbe anche il rimedio, così come il dolore è la sentinella della vita.

Ingenua speranza! Giammai il consiglio illuminato salvò uomini e cose dalla rovina a cui traeva la tirannide di occulti interessi. Giacomo Necker, in una memoria indirizzata al re sulle amministrazioni provinciali, scriveva: «Le imposte sono al colmo e gli spiriti sono più che mai rivolti alle materie di amministrazione; per modo che, mentre la molteplicità delle imposte rende l'amministrazione infinitamente difficile, il pubblico, per l'indirizzo degli spiriti, ha gli occhi aperti su tutti gli inconvenienti e su tutti gli abusi. Ne risulta una critica inquieta e confusa, che dà alimento continuo al desiderio dei Parlamenti di ingerirsi nell'amministrazione. Bisogna dunque, o levare loro questo alimento, o prepararsi a lotte ripetute che turberanno la tranquillità del regno di V.M., e condurranno via via o a una degradazione dell'autorità o a partiti estremi, dei quali non si possono misurare le conseguenze.» Il quale ultimo scongiuro non tolse che Luigi XV licenziasse il Necker e seguitasse a far peggio.

Gli è che quando uno stato si appoggia ad una esigua minoranza, così che gli interessi suoi si allacciano e si confondono con gli interessi di questa, difficilmente esso ascolta la voce di quelli che gridano al pericolo ed avvertono la ribellione che fermenta nelle classi escluse dal potere. Allora anche i Giolitti, a quelli che dominano, appaiono rivoluzionari pericolosi, il cui consiglio si tramuta ai loro occhi, suggestionati dalla paura, in irriverente minaccia. Quando io sostenevo in questa stessa Rivista la sterilità irrimediabile della Sinistra come partito riformatore di Governo, mi era presente il fatto fondamentale della nostra vita italiana, cioè il predominio incontrastato di una minoranza parassitaria, inerpicata al potere attraverso le vicende della rivoluzione nazionale e mantenutavisi fin qui con l'esclusione quasi intera di tutte le altre classi e di tutti gli altri partiti. In tale condizione di cose - affermavo e riaffermo - con tre quarti della Camera per lo *status quo*, con tutta la rete degli interessi loschi e delle clientele parassitarie, o gli uomini di Sinistra si acconciano a ridivenir prigionieri della maggioranza parlamentare e quindi impotenti ad ogni riforma radicale, o devono contentarsi dello sterile mestiere di importune Cassandre.

Vi sarebbe una terza via: indir guerra, sul serio, alla minoranza che detiene il potere. Per questo, organizzare le forze disperse, germinanti qua e là in tutta Italia, farsi interpreti della ribellione che matura nelle classi operaie e nelle classi intellettuali, aiutare, incoraggiare, sospingere ogni movimento politico che tenda ad uscire dall'indistinto di un malcontento vago ed inquieto per assumere una veste qualsiasi, sia pure repubblicana o socialista, ridestare nel popolo la coscienza dei suoi diritti e conquistargli i mezzi di esprimere la sua volontà. Or sin qui non arriva la democrazia di Sinistra. (1)

Il fare appello al paese, perchè dal suo seno escano le forze necessarie a rovesciare l'oligarchia prepotente che impedisce ogni riforma - se non vuol essere una invocazione lirica, un'«Italia mia!» petrarchesco - presuppone

una lotta per la libertà, nella quale si avrebbe di fronte il potere esecutivo, ormai deciso alla reazione. Ed è qui che la Sinistra si arresta, assalita dagli scrupoli e dalle paure. L'ostruzionismo alla Camera le pare troppo audace e troppo rivoluzionario, il contatto coi partiti estremi le parrebbe solo possibile (l'ha detto ben chiaramente la *Stampa*) quando essi rinunciassero alla loro fisionomia e si purgassero delle *eresie* repubblicane: insomma il suo bigottismo dinastico supera ed oscura il suo liberalismo dottrinario.

Ma un partito non può vivere a lungo così.

Sprecati invano i suoi oroscopi ammonitori, di fronte al seguito sempre maggiore che i partiti estremi troveranno nel paese, la Sinistra dovrà rinnovarsi. Essa dovrà cercare il contatto delle masse popolari, porsi a difesa di tutti i partiti perseguitati, quale che sia il loro colore, dichiararsi solidale con ogni resistenza dei partiti estremi a difesa della legge e dello Statuto, cercare insomma nel consenso della pubblica opinione quella designazione al potere che ora attende dall'effetto molto dubbio delle sue sconsolate profezie. Credo che questo nuovo atteggiamento dovrà essere assunto più presto che non si creda, e alcuni recenti discorsi di uomini di Sinistra avvalorano il presagio. Ma allora che cosa rimarrà dell'antica Sinistra, monarchica prima, liberale dopo? Certo più nulla di quel che era la sua fisionomia caratteristica, la sua funzione specifica. Gli avanzi della vecchia Sinistra andranno ad ingrossare il manipolo radicale, formando un grosso partito democratico, pronto ad assumere il Governo quando i partiti estremi, coll'acquiescenza aperta e palese di esso, avranno sbarazzata la via dalle ultime resistenze della reazione.

Di questo partito radicale di Governo, destinato, a mio avviso, a trovare largo seguito in Italia, l'on. Sacchi tracciò con acume e chiarezza singolari le linee fondamentali nel suo notevolissimo discorso di Bologna. Socialisti e repubblicani lo attaccarono per l'affermata legittimità delle istituzioni plebiscitarie; vi fu perfino chi minacciò la esclusione del gruppo radicale dall'alleanza stretta seco, dimenticando che il Sacchi già aveva detto il 10 marzo alla Camera, che «nelle attuali istituzioni, sinceramente applicate, è possibile ogni più ardua riforma», nè la schietta affermazione impedì di lì a poco l'accordo, acquiescenti quegli stessi che oggi vanno gridando allo scandalo.

Nelle alleanze di partiti non è mai da pretendere che gli alleati si snaturino o si camuffino per quel che non sono: si prestassero a farlo, l'alleanza medesima perderebbe saldezza e vigore, perché un partito, che ad opportunità elettorale sacrifica la propria individualità, è già indebolito e dimezzato. O coi radicali quali sono, o niente alleanza. Vediamo piuttosto se han tanto di comune con noi, che renda l'alleanza possibile.

Per questo esame, non inutile, data la grande confusione dei giudizi, vuolsi aver l'occhio alla vita politica del Nord d'Italia, perché ivi soltanto è sorto e si propaga con invadenza meravigliosa quel partito radicale, che è frutto di una vita economica, più intensa e più varia. L'importanza e la natura di questo partito non si comprendono infatti, se non dove le attività economiche, risvegliate da molti anni, hanno una chiara coscienza dei bisogni e dei rimedi, dove quindi le questioni economiche ed amministrative hanno il sopravvento sulle questioni puramente politiche. E certo per questo che nell'Italia centrale e meridionale la funzione del partito radicale è più falsamente apprezzata.

Non esporrò qui il programma del gruppo radicale: esso è pressochè identico a quello del-

l'on. Giolitti, quando gli si aggiunga qualche più recisa affermazione intorno alle spese militari. Quello che preme esaminare, e che costituisce il carattere differenziale dei radicali, è il loro modo di concepire lo sviluppo della vita italiana e le forze che vi esercitano la loro attività varia e molteplice.

Per l'on. Sacchi e pei radicali in genere, non è da fare questione sulla legittimità delle istituzioni. «È necessario riconoscere la legittimità delle istituzioni che l'Italia, si è data in liberi plebisciti, nell'esercizio della sovranità popolare». Ossia, se vi sarà conflitto fra il popolo e le istituzioni, sarà determinato dalla inadattabilità delle istituzioni ad accogliere le aspirazioni popolari, non da una illegittimità dimostrata *a priori* in nome di un diritto astratto e razionale. Concetto pienamente conforme alla nostra dottrina, la quale può così: consentirci di essere repubblicani oggi, pure riconoscendo la legittimità giuridica delle istituzioni proclamate in addietro. Se questa legittimità giuridica poi sia da impugnare per vizio di forma, lasciamo volentieri alle indagini dell'on. Mirabelli che si diletta molto di cosiffatte questioni.

Ma i radicali, ponendo in seconda linea la questione delle forme politiche, ed escludendo che esse abbiano una influenza principalissima nella reazione odierna, riversano la responsabilità delle condizioni attuali sopra la maggioranza parlamentare e quindi sopra il paese che la elegge. L'on. Sacchi, a Bologna, mise in chiara luce come in Italia, a differenza dalla Francia di Carlo X, non sia la Corona che lotta contro il Parlamento, ma sia invece il Parlamento, o meglio la sua maggioranza, che adopera la Corona nella propria lotta contro le correnti democratiche del paese. Se quindi le istituzioni hanno potuto far causa comune con una piccola casta parassitaria, la colpa risale alla indifferenza del paese, il quale non ha ancora sperimentata l'utilità della lotta politica: verità questa che non può porsi in dubbio, e va solo temperata nel senso che, non solo a colpa degli antichi partiti democratici, ma altresì ad altre cause molteplici e imprescindibili deve ascrivere la facile vittoria di una casta organizzata sopra l'informe massa di tutte le altre.

Di qui il compito che si propongono i radicali.

Poiché la reazione deriva in ispecial modo dalla volontà della maggioranza parlamentare e poichè questa maggioranza è eletta dal paese, bisogna diffondere nel paese una maggiore educazione politica, una maggiore coscienza dei suoi bisogni, una maggiore sensibilità dei suoi dolori e soprattutto una maggiore fiducia nel regime rappresentativo.

È questa appunto l'opera che può essere comune con noi, perché in quest'ora nessun'altra opera è più importante anche pei partiti estremi, di quella di risvegliare il paese dalla atonia e dalla insensibilità e di educarlo a, sentire i grandi problemi della vita moderna. E in quest'azione, perfettamente identica pei socialisti, pei repubblicani, pei radicali, che sta la ragione delle nostre recenti alleanze: nessun altro carattere di somiglianza potrebbe giustificarle.

Perchè, all'infuori di questo punto di contatto, bastevole però a tutta quanta una lunga azione di apostolato e di lotta, ogni partito riprende la fisionomia propria e compie la sua funzione specifica. La quale funzione, per i partiti socialista e repubblicano, mi pare debba essere questa: dimostrare l'aiuto che il potere esecutivo presta alla maggioranza parlamentare nella sua resistenza alle correnti democratiche e radicali. A ciò può giovare appunto il carattere non apertamente rivoluzionario del partito radicale.

Infatti ogni volta che la propaganda dei radicali viene repressa, ogni volta che il potere esecutivo interviene ad impedire che i propositi di riforme democratiche trovino un seguito non

soltanto platonico nel paese, i partiti sovversivi potranno cavare argomento a dimostrare come non sia soltanto la loro speciale propaganda quella che si reprime, ma sia anche e a maggior ragione ogni tentativo di schiudere lo Stato ai partiti giovani e nuovi. Ossia il carattere oligarchico dello Stato italiano apparirà in tutta la sua tristissima luce.

Il conflitto fra le istituzioni ed i bisogni del paese, quel conflitto che non appare quando si formula un programma di riforme economiche, scoppierà inconciliabile sul terreno delle libertà pubbliche. I radicali, dopo esser diventati forti nel paese, dopo essersi atteggiati a uomini di Governo, si troveranno certo impediti nella loro marcia dagli alti poteri dello Stato, sospinti e consigliati dall'istinto di conservazione e di difesa della casta a cui sono legati. E allora la attuale propaganda socialista e repubblicana sarà vicina a cogliere i suoi frutti. La discontinuità storica, necessaria ai radicali per attuare il loro programma, apparirà una necessità ineluttabile anche a tutti coloro, che prima si fermavano soltanto al desiderio delle riforme. Così quella gran massa di borghesia grossa e minuta senza la quale nessun mutamento politico è possibile, si troverà un bel giorno contro la occulta impalcatura dello stato, condottavi inconsciamente da bisogni economici imperiosi e improrogabili. Questa massa poderosa, che non avrebbero potuto smuovere nè repubblicani, nè socialisti, potrà essere solo sospinta dal partito radicale, entro a cui, come dicevo prima, occorrerà si fondano anche gli elementi vitali dell'antica Sinistra.

Quanto sopra spiacerà certo a quanti concepiscono i mutamenti politici come semplici vittorie di un partito, preparato di lunga mano all'evento desiderato e affrettato. Per costoro la preoccupazione di avere con sè tutta la borghesia produttrice ed intellettuale parrà una diminuzione, quasi una profanazione, di quell'ideale che attendono condotto a realtà dalle sole energie rivoluzionarie. Come pensare ad un Governo di gente timorata, se il popolo nella sua vittoria deve fare giustizia di tutte le viltà, di tutte le abili transazioni? E non troverà esso stesso, nel suo seno, gli uomini, oggi oscuri, ma domani del tutto degni del supremo potere al quale saranno chiamati?

Purtroppo nei mutamenti politici questo bel sogno di purificazione, questa salutare bufera che deve abbattere e rimuovere tutti gli uomini e tutte le cose, è un'utopia. L'elemento umano non obbedisce, come le cifre, alla sapiente volontà del matematico: un popolo non è un'equazione. Si è tentato trasformare violentemente la Francia dell'89, ed essa si è trovata monarchica dopo pochi anni di vita rivoluzionaria. Molto più tardi, dopo il 1870, la Francia si trovò repubblicana, ma coi monarchici nelle sue assemblee, ma coi monarchie! al Governo. Dopo la caduta di Thiers, Enrico V sarebbe entrato a Parigi, se la questione della bandiera bianca non avesse diviso i suoi fedeli nel supremo momento, e più tardi, sotto la presidenza di Mac Mahon, la maggioranza monarchica continuò il suo dominio. Gli è che non ancora la borghesia francese si era affezionata alle nuove istituzioni, non ancora essa aveva compiuta la propria rivoluzione psicologica. Solo da pochi anni essa ha mostrato di saper resistere alle lusinghe monarchiche, e di voler dischiudere lo Stato a tutte le classi sociali: solo oggi la repubblica è democratica.

Se quindi occorre preoccuparci fin da ora perché la parte più moderna e più colta della borghesia cooperi in Italia al mutamento che si prepara, non è tanto per la maggiore probabilità che il mutamento si compia, quanto e più

perché, una volta compiuto, esso sia duraturo. Preparare nelle file della borghesia il Governo nuovo, assicurarsi che il suo programma sia per essere schiettamente democratico, è impedire alla Vandea di risorgere sotto altra forma e di riaffermare il potere.

I partiti estremi non devono perciò pretendere dalla borghesia, che li segue, atteggiamenti e nomi apertamente rivoluzionari, ma devono soltanto assicurarsi che essa cammini fin là dove bisogna giungere, e sappia, appena giunta, assumere la responsabilità del potere. Ad ogni partito l'opera propria: a noi, avanguardie estreme, l'attacco impetuoso ed audace, al nuovo partito radicale-democratico, che va sorgendo in Italia, la funzione dell'esercito che si avvanza lento ed occupa e munisce le posizioni conquistate. ▲

IVANOE BONOMI

NOTA

(1) Non è, a dir vero, che le manchino gli stimoli. E le vengono non soltanto dalla parte nostra. Ancora teste, Andrea Cantalupi, in uno dei suoi forti e nitidi articoli, il cui assieme è una vera campagna pel conseguimento di un Governo intelligentemente, e non pagliaccescamente, conservatore (*Mattino* di Napoli, 11 novembre), additava appunto alla nostra Opposizione costituzionale l'esempio delle Opposizioni non meno costituzionalmente ortodosse dell'Austria e dell'Ungheria, che non temettero di unirsi, nel più risoluto ostruzionismo, la prima con pangermanisti come Schoener e Wolf e con socialisti come il Dazinsky per far rigettare l'ordinanza sulle lingue, la seconda coi Kossuthiani per punire il Ministero Banffy delle sue violenze elettorali, in ambo i casi l'Imperatore intervenne per dar ragione alle minoranze ostruzioniste: ma quello è un monarca per sola «grazia di Dio»!

Il Cantalupi prosegue: «La conclusione è questa: anche la nostra Opposizione costituzionale non dovrebbe limitarsi a fare, circa il decreto, la semplice questione di forma; essa dovrebbe affrontare energicamente la stessa questione di sostanza della incostituzionalità dei provvedimenti, non solo per ciò che furono emanati d'arbitrio del potere esecutivo, ma perché contravvengono a disposizioni essenziali, e non modificabili in senso restrittivo, della legge superiore dello Stato. Ora, affrontare energicamente la questione di sostanza *non vuol dire certo limitarsi a sfoghi di oratoria e a negazioni sonore di appelli nominali*; vuol dire anche non temer di adoperare armi più efficaci; vuol dire non arretrarsi anche davanti alla necessità dell'ostruzionismo. È soltanto così che una Opposizione, la quale miri davvero a raggiungere il suo intento, può dire d'aver fatto quanto era in poter suo per non allontanarsene. A difesa del diritto in parte attaccato, in parte minacciato, le Opposizioni costituzionali nostre dovrebbero essere da meno di ciò che furono le loro consorelle a Vienna e a Budapest?».

Lo Stato reagirà sconfinando sempre più dalla Costituzione? ponendosi più apertamente contro la legge? Ma è appunto sforzandolo a questo che l'Opposizione austriaca ha finito per vincere. L'ostruzionismo è l'arma più efficace di persuasione con cui la ragione dei meno può combattere la violenza dei più; essa sta all'estremo limite della legalità, ma è ancora *nella* legalità; e in dati momenti politici e la salvezza dello Stato; di gran lunga preferibile alle congiure e rivolte di corridoio, dove grosse minoranze, ugualmente eterogenee, tentano il colpo di abbattere, con ardimenti estranei, i ministri che non hanno saputo abbattere colla discussione e col voto.

(Nota della Critica)

■ 1899 FASCICOLO 20 PAGINA 314

TEORIA PRATICA DEI SERVIZI PUBBLICI COMUNALI

Emilio Caldara

Le coalizioni recenti del partito socialista italiano con partiti e uomini amici, ebbero, tra gli altri, l'effetto di portare l'attenzione pubblica su ciò che si è convenuto di chiamare la *municipalizzazione* dei servizi, in Italia caposaldo del programma minimo amministrativo dei socialisti, altrove gloria della democrazia e conquista di partiti conservatori illuminati. Ovunque, essa fu parte vitale della piattaforma su cui i partiti popolari alleati portarono ora le lotte elettorali amministrative, e diede occasione a una propaganda attiva da parte nostra e a... malintesi e corbellerie da parte di non pochi avversari.

Riassumere e illustrare tutto ciò che può dare un concetto il meno che sia possibile incompleto dell'argomento, mi pare cosa utile. E lo faccio senza pretese, col solo intendimento pratico di contribuire allo sviluppo di questa parte del programma socialista, che marcia a grandi passi verso la sua attuazione.

La principale ragion d'essere del Comune - come di ogni altro ente collettivo - è la convenienza di associare le potenzialità singole per provvedere meglio alla soddisfazione di bisogni sociali. La progressione di tali bisogni da una parte, e dall'altra l'evoluzione della società umana, inducono nella somma delle funzioni comunali continui mutamenti quantitativi e qualitativi, sia nei rapporti coi singoli, sia nei rapporti cogli enti sociali maggiori, ma di cui la risultante è un irresistibile aumento di quelle funzioni.

In origine, la difesa contro i nemici esterni riassumeva, ed esauriva forse, tutte le funzioni del Comune. Poi la sfera d'azione di questo si estese gradatamente a tutele di ordine interno e a provvedimenti economici di interesse comune, mentre la difesa esterna e la giustizia venivano assunte da enti sociali maggiori e passavano a costituire la ragion d'essere dello Stato.

Queste le linee generali dell'evoluzione, le cui ultime fasi possono con tutta certezza osservarsi nella storia contemporanea. Non è molto, ad esempio, che alla illuminazione stradale provvedevano i singoli cittadini, come - del resto - alle comunicazioni e alla stessa sicurezza personale. E la distribuzione delle acque nelle case, la macellazione in appositi stabilimenti comunali, sono cose tanto recenti, che ancora appaiono rarissime nei Comuni italiani. Ma ormai una somma considerevole di

funzioni non possono nemmeno più concepirsi altrimenti che come pubbliche, e parrebbe un preistorico chi volesse riaffidarle ai privati.

Ed è così, è in questa somma di funzioni, che si riassume e si esplica la vita del Comune. Ond'è che, badando alla sostanza delle cose, si deve concludere che il *servizio pubblico* costituisce la ragion d'essere del Comune stesso. Ogni manifestazione della vita comunale, che non sia direttamente esercizio di un pubblico servizio, vi si attacca profondamente, come mezzo a fine o come effetto a causa.

Di qui un altro lato importante dell'argomento. Come provvede il Comune ai servizi pubblici?

Idealmente e praticamente, quando più persone si associano per attuare d'accordo qualche cosa che risponda a un interesse comune, esse contribuiscono tutte ai pesi dell'opera in proporzione dai vantaggi che ne ricavano. Questo, ridotto alla sua essenza, il concetto scientifico della *tassa*, che può definirsi il corrispettivo diretto di un servizio pubblico.

Perciò, da un punto di vista affatto razionale, il Comune dovrebbe provvedere ai servizi pubblici mediante imposizione di tasse proporzionate al godimento di tali servizi da parte dei cittadini. Così il servizio pubblico non dovrebbe procurare al Comune né un guadagno, né una perdita; e l'insieme di tutti i servizi pubblici, che costituisce - come dissi - la vita e la ragion d'essere del Comune, funzionerebbe quasi automaticamente, alimentato di continuo e con proporzione costante dalle tasse inerenti al godimento dei servizi stessi. In una parola, il Comune vivrebbe, come organo e come funzione, per un compenso organico-amministrativo.

Senonché, a parte la impossibilità pratica di proporzionare esattamente la tassa al servizio e valutare con relativa precisione le spese generali di tutti e singoli i servizi comunali, nella realtà il sistema della *tassa* non è sufficiente ai bisogni di un Comune, e ciò soprattutto per il fatto che molti servizi pubblici devono essere *gratuiti*.

Sono, in primo luogo, necessariamente "gratuiti" quei servizi pubblici comunali che si fondano sul concetto dell'assistenza sociale. La cura dei malati poveri, la refezione scolastica, ecc., ecc., non possono concepirsi che come prestazioni gratuite da parte del Comune, poiché ripugna alla loro stessa essenza un qualsiasi corrispettivo pecuniario da parte dei beneficiari. In una parola, essi sono servizi pubblici appunto in quanto sono gratuiti.

Vi hanno, poi, servizi pubblici di uso collettivo e non individuale. Tali, ad esempio, la manutenzione, l'illuminazione e l'innaffiamento delle vie comunali. E basta accennare tali servizi per andare convinti che praticamente non è possibile adattarli al regime della tassa o corrispettivo diretto da parte dei cittadini *uti singuli*; non è possibile determinare la tassa e tanto meno lo sarebbe il riscuoterla e il sanzionarne la riscossione.

Infine, troviamo dei servizi pubblici comunali, che, senza essere compresi nel concetto dell'assistenza sociale - senza, cioè, essere inconcepibili fuori della loro gratuità - vogliono essere gratuiti, in quanto lo impone il grado presente dell'evoluzione sociale. Di questa na-

tura è l'istruzione elementare, la quale, pur essendo data a ogni classe di cittadini - anche ai più agiati, pei quali, quindi, cessa di rivestire il carattere di assistenza sociale - pur essendo suscettibile di determinazione e riscossione di corrispettivo, tuttavia si considera ormai ripugnante al concetto della tassa, poiché universalmente si ritiene che essa rientri in quella somma di funzioni, per cui gli enti collettivi hanno vita e ragione di vita verso i privati.

Questi tre ordini di servizi comunali gratuiti, che - a parte, per il momento, ogni influenza del partito socialista - tendono costantemente ad aumentare, rendono necessario il regime *dell'imposta*, ossia del contributo ai pesi generali del bilancio, senza determinazione specifica di servizi corrispondenti.

È nelle proporzioni tra l'imposta e la tassa, che si esaurisce tutta l'azione del partito socialista nelle amministrazioni comunali.

Mi spiego.

Si aumentino progressivamente i servizi pubblici, e in ispecie quelli inerenti all'assistenza e alle funzioni sociali del Comune - i quali, come s'è visto, sono necessariamente *gratuiti*; e si provveda per conseguenza ai bisogni dei bilanci comunali con un largo sviluppo *dell'imposta diretta e progressiva*:

Quest'è, non solo il programma amministrativo del partito socialista, ma la stessa sostanza del socialismo democratico, in quanto costituisce una specie di espropriazione della ricchezza privata da parte della collettività e a vantaggio di tutti i cittadini.

Per converso, l'avversione sistematica a ogni sviluppo della *municipalizzazione* dei servizi - specie se si tratta di servizi gratuiti - e l'ostinazione nel provvedere ai crescenti bisogni comunali con *imposte indirette sul consumo*, gravanti su tutti i cittadini, ma in maggior proporzione sulle classi povere, costituiscono la quintessenza del borghesismo retrogrado nelle amministrazioni comunali.

Questi due opposti indirizzi amministrativi nelle recenti elezioni si sono trovati di fronte allo stato di semplici tendenze, sfumati e corretti nei programmi propugnati davanti al corpo elettorale. E i nostri avversari hanno creduto di trovarsi a nozze, gridando su per i tetti che il partito socialista, per le volute alleanze, ritirava le corna e si adattava a transigere - puta caso - sulla gratuità dei servizi pubblici.

Una corbelleria di più. Gli adattamenti, che il programma amministrativo socialista è costretto a subire, non hanno nulla a che vedere coi desiderii o colle pretese dei partiti alleati, ma sono imposti unicamente e semplicemente dalle presenti *condizioni generali e locali* dei Comuni italiani. Tra le condizioni generali, accenno alla legislazione tributaria: tra le locali, ai contratti in corso, che costituiscono gran parte dell'...asse *ereditario* che ci hanno lasciato o stanno per lasciarci i partiti così detti conservatori.

L'oppressione tributaria dei Comuni italiani è allo stato cronico. Il potere centrale assorbe la parte maggiore e migliore dei sacrifici imposti ai contribuenti. Perciò, non appena un Comune si attenda di falcidiare le voci o le tariffe daziarie, oppure di sviluppare in qualche nuovo servizio pubblico la sua funzione sociale, un grave squilibrio è portato nei bilanci, al quale sono insufficiente rimedio l'imposizione o il ritocco di quei magri tributi diretti, che lo Stato lascia ai Comuni - vere tosature di seconda mano sopra chi spesso è già tosato a sangue.

Ecco allora, il programma socialista a cozzare contro la dura necessità. Come abolire o ridurre i dazi al consumo, se essi costituiscono una delle migliori risorse dei bilanci comunali,

e questi, anziché tollerare riduzioni d'entrate, ne sono sempre sitibondi? E come, in ogni modo e anche in caso di rinuncia a questa parte sostanziale del programma socialista, estendere il numero e la portata dei servizi pubblici gratuiti?

Municipi inglesi, belgi, nordamericani e australiani ce lo hanno insegnato da tempo. Essi hanno fatto di alcuni servizi pubblici un cespite d'entrata per il bilancio comunale. Così la necessità delle cose si è spezzata contro la vitalità del programma.

I partiti popolari italiani dicono: facciamo altrettanto. E ciò non ripugna punto al programma socialista. Solo si tratta di considerare le cose sotto il loro vero aspetto e chiamarle col loro nome. In quanto un servizio comunale è fonte di entrate, non può ritenersi un vero e proprio servizio pubblico. Sarà, se si vuole, un passo verso di questo, un avviamento, una preparazione - non più. Nella sostanza esso assume tutti i caratteri di una *industria municipale*. Tecnicamente, si presenta come una imposta indiretta e sul consumo.

Ora, nessun dubbio che la municipalizzazione delle industrie risponda perfettamente, non solo al programma amministrativo del partito socialista, ma ben anco alla stessa essenza del collettivismo scientifico. E, quanto all'aspetto di imposta indiretta e sul consumo, che il servizio fruttifero assume nei rapporti tra il Comune e i cittadini, esso *non contrasta* ai principii informanti il programma socialista, a due condizioni. Anzitutto, l'industria municipale non deve estendersi ai consumi di prima necessità, che devono formare oggetto esclusivo dei veri servizi pubblici. In secondo luogo, il *tributo* imposto ai cittadini perché essi usufruiscano dell'industria municipale deve essere possibilmente determinato con criteri di progressività.

Di fronte a siffatte considerazioni, ognuno vede che la comune considerazione pratica di appoggiare le industrie municipali come preparazione ai servizi pubblici - già di per sé sufficiente a consigliare in questo senso l'azione del partito socialista - passa quasi in seconda linea. Non si scarta di un ette dalla nostra via maestra, quando si invocano servizi comunali, che sono in realtà industrie e argomento d'imposta.

Ma oltre le difficoltà finanziarie, ostacolano lo sviluppo dei servizi pubblici e delle industrie municipali i contratti a lunga scadenza, coi quali i più importanti servizi vennero già appaltati o concessi a imprese private di speculazione. Cito, a mo' d'esempio, il contratto del Municipio di Milano colla Società *Union des gas*, per l'illuminazione a gas dell'ex-circondariato interno, con scadenza al 31 dicembre 1925; e quello tra lo stesso Municipio e la Società elettricità «Sistema Edison» con scadenza al 31 dicembre 1816 e possibilità di un riscatto oneroso al 31 dicembre 1906.

Questi servizi, attualmente sottratti alla gestione diretta da parte dei Comuni, non solo costituiscono - com'è naturale - i più importanti, ma ancora - e pur questo è naturalissimo! - quelli che importano un vero monopolio di fatto a vantaggio del Comune e, per esso, dei privati concessionari.

Perciò, mentre per un verso il Comune difficilmente può trovare, in altri servizi o in altre industrie un compenso adeguato alla impossibilità presente di esercire quelli concessi o appaltati; per altro verso unica via d'uscita di fronte ai contratti in corso è la risoluzione dei contratti stessi. Altra via - di ordine giuridico od economico - non si vede. Eccezionalmente, il Comune di Milano si trovò per un momento nella possibilità di lottare con successo contro la Società concessionaria di un servizio - l'*Union des gas*. Sul circondario esterno non



NON ABBIAMO UNA BANCA, ABBIAMO L'AVANTI!



115 ANNI FA, 18 ANNI DOPO

Esattamente 18 anni dopo la sua chiusura, in occasione del 120° anniversario della sua fondazione, la *Critica Sociale* ha ottenuto dal Tribunale di Milano la conferma della proprietà e del titolo ad editare il quotidiano. La testata venne depositata nel 1994 dopo la cessazione delle pubblicazioni e il fallimento della vecchia società editrice del PSI che nel corso del suo prolungato fallimento ne perdeva il diritto per decadenza della registrazione.

L'AVANTI! È DI TUTTI I SOCIALISTI

Lo scopo di *Critica Sociale* è duplice: sottrarre il quotidiano al recente abuso della sua testata che ha tratto in inganno la buona fede di molti lettori socialisti bisognosi di un punto di riferimento dopo il crollo del PSI per restituire il nome alla sua storia e la prospettiva di un rinascimento socialista di cui l'Italia ha bisogno per uscire dalla crisi della seconda repubblica.



CONFERENZA NAZIONALE E AZIONARIATO POPOLARE

Il secondo obiettivo che ci proponiamo è la convocazione di una Conferenza Nazionale delle Fondazioni e Circoli socialisti per la nascita delle nuove Edizioni dell'*Avanti!* finanziate da un capitale raccolto con la sottoscrizione di un azionariato popolare, pubblico e senza posizioni dominanti che ne garantisca l'autonomia politica e l'indipendenza economica. Per questo è in corso un Censimento socialista per organizzare la Conferenza Nazionale. Le adesioni debbono essere inviate all'indirizzo e-mail:

AVANTI@CRITICASOCIALE.NET

si estendeva il monopolio concesso alla potente Società appaltatrice. Ivi, sul terreno della concorrenza economica, si poteva dare una buona battaglia. E la battaglia venne tentata da privati cittadini; e venne perduta, come tutte le battaglie economiche dei piccoli contro i grandi. Se l'amministrazione comunale, comprendendo la funzione moderna del Comune, fosse intervenuta opportunamente allo scopo preciso di lottare per la municipalizzazione del servizio - molto, forse tutto si sarebbe ottenuto. Ma altri criteri informavano allora il Governo del Municipio di Milano, e l'occasione non servì che a stracchiare qualche illusorio vantaggio da massaia sparagnina.

Questa era, del resto, l'eccezione. La regola è che i contratti in corso saranno un ostacolo alla municipalizzazione dei servizi e delle industrie fino a che non saranno risolti.

E l'ostacolo è gravissimo. Ai rapporti contrattuali anche di questa natura, non può - a mio avviso - applicarsi la legge sulla espropriazione forzata per pubblica utilità (1). Questa potrebbe trovare applicazione, solo quando si trattasse di espropriare non lo stesso diritto di concessione, ma una parte degli immobili sui quali questo diritto viene esercitato.

Ciò, peraltro, dà già di per sé in mano ai Comuni un'arma poderosa contro i concessionari dei servizi pubblici.

Lo sviluppo delle funzioni moderne del Comune può ogni giorno invadere trionfalmente il patrimonio immobile, che serve di base e di strumento all'esercizio dei pubblici servizi da parte di appaltatori e concessionari, e che, nella sua maggior parte, è anche comunale. Se a questo si aggiungano le condizioni di fatto, per cui i Comuni nella vita industriale si trovano a godere veri e proprii monopoli, e la vigilanza rigorosa da parte delle Amministrazioni comunali sull'esecuzione dei contratti di concessione o d'appalto dei servizi pubblici, non riuscirà difficile ai Municipi di buona volontà di far capitolare, nell'interesse cittadino, le più potenti e ostinate imprese di speculazione.

Il più grande ausiliario per raggiungere tale intento è senza dubbio la cura, che il Comune moderno deve darsi, di municipalizzare servizi e industrie nei limiti del possibile attuale, di accaparrarsi immobili e forze naturali per municipalizzazioni future e di non spogliarsi in veruna guisa del suo patrimonio presente a vantaggio di speculatori privati. È così, che il cerchio di ferro dei contratti in corso - come quello delle angustie legislative - dovrà allentarsi o spezzarsi di fronte alla irriducibile evoluzione del Comune moderno. ▲

EMILIO CALDARA

NOTA

(1) Tuttavia v'ha chi sostiene che, se le concessioni sono d'intralcio all'esecuzione di un'opera pubblica, possono essere revocate per via di espropriazione (V. SABBATINI: *Commento alle leggi sull'espropriazione per pubblica utilità e sul risanamento*. Torino, 1899, pag. 129).

Due parole di commento e di complemento a queste ultime osservazioni dell'amico Caldara. Noi non neghiamo punto che il consiglio, che egli dà alle amministrazioni comunali conquistate dai partiti popolari, di valersi di eventuali trasgressioni di contratto da parte dei concessionari e, nei congrui casi, del diritto all'espropriazione di immobili per ragione di pubblica utilità, per indurre i concessionari a capitolare e a lasciarsi ritogliere la concessione di un servizio che, con maggiore vantaggio del pubblico, sarebbe esercitato dal Comune diretta-

mente, possa in qualche caso condurre allo scopo ch'egli si propone. Ma non ammettiamo che non vi sia se non questa via indiretta, di applicabilità molto rara e di esito molto dubbio, per ottenere la risoluzione dei contratti in corso.

Anche concedendo al Caldara che la attuale legge sulla espropriazione forzata non sia estensibile all'effetto di ritogliere ai privati le concessioni ad essi contrattualmente fatte, la ragione, per altro, della legge e quella che informa il capoverso dell'art. 29 dello Statuto ci fanno pensare alla possibilità di ottenere, sul terreno legislativo, quella facoltà di svincolo dal contratto, che il più spesso si cercherebbe invano, nella cerchia dello *jus conditum*, sul terreno strettamente giudiziario.

Noi pensiamo che, quando i principali Comuni del regno, che si trovano inceppati in ogni loro movimento progressivo da contratti a lunga scadenza, leggermente stipulati dalle vecchie dominanti consorterie, promuovessero una seria e tenace agitazione in questo senso non potrebbe il Parlamento rifiutarsi per lungo tempo di intervenire, senza meritare la taccia di allearsi contro il bene pubblico agli interessi dei privati speculatori.

Ben sappiamo che le oche messe a guardia del *sancta sanctorum* del capitalismo strilleranno nel leggere questa semplice ipotesi, e ci opporranno la santità del contratto. Non vediamo forse, nella nostra Milano, già insorgere le cricche moderate, in nome del sacro ed intangibile individualismo, contro il loro stesso Comitato centrale elettorale, per aver questo osato accennare, nel suo recente manifesto, alla possibilità di maggiormente estendere l'ingerenza del Comune nei servizi che interessano tutta la cittadinanza, e accusarlo, nientemeno, di aver fatto un programma che potrebbe essere accettato dai socialisti?! (Veggansi la discussione e la deliberazione 27 novembre, significatissime, del Circolo moderato milanese, *Ordine e Libertà*). Ma, se lo spirito della nostra legislazione autorizza a spropriare un cittadino di una qualsiasi proprietà quante volte lo esiga «l'interesse pubblico legalmente accertato», a maggior ragione nascerà questo diritto quando, in luogo di una proprietà vera e propria, non si tratti - come nel caso che ci occupa - se non di una speranza di lucri futuri; nulla curando che, anche per questa forzata rinuncia, sia aggiudicata un'equa indennità a coloro che ne risentono danno.

Soltanto, la misura di questa indennità dovrà limitarsi ad evitare ai concessionari una immeritata jattura, non già estendersi a tutti i lucri astrattamente conseguibili, come avverrebbe nel caso di volontaria violazione di un contratto privato che ne importi la risoluzione. Manifesta infatti è la sostanziale differenza fra i contratti stipulati fra privati nel privato interesse e quelli nei quali l'uno dei contraenti è la collettività e un interesse pubblico è in gioco. Vi è fra i due casi la stessa differenza che corre fra una disposizione testamentaria a favore di un erede privato, e una disposizione di pubblica beneficenza. Tutti sanno che in quest'ultimo caso è indiscusso il diritto dello Stato di mutare, a seconda dei tempi e dei bisogni, la portata e gli effetti delle tavole di fondazione.

Non sarebbe buona politica, a senso nostro, provocare, su un tema siffatto, disposizioni legislative di ordine generale. Piuttosto si dovrà adottare il metodo inglese: promuovere singole leggi, caso per caso, località per località; un metodo che del resto fu più volte adottato anche in Italia, ma finora soltanto a beneficio della speculazione e dell'affarismo. Sarà un vanto dei partiti popolari, che entrano oggi nelle amministrazioni comunali, se sapranno costringere il potere centrale ad adottarlo anche, qualche volta, a vantaggio dell'universale. ▲

COMUNICAZIONE SENZA FRONTIERE



GRUPPO MEDIASET
PUBLITALIA '80

LA PRIMA CONCESSIONARIA IN EUROPA

Concessionaria di pubblicità dal 1988 delle principali reti tv in Germania, Spagna, Gran Bretagna e Austria. Al servizio di utenti e agenzie media per pianificazioni e acquisto spazi, ottimizzazione e valutazione ex-post campagna, analisi di mercato e contesti competitivi, ricerche ad hoc, servizi di marketing.

25 DICEMBRE 1896 - 25 DICEMBRE 2011

PRENOTATE L'AVANTI! CHE RITORNA

AVANTI!
GIORNALE
POLITICO
QUOTIDIANO
del PARTITO SOCIALISTA

L'AVANTI! che uscirà il giorno 25 Dicembre in tutta Italia, porterà nella lotta politica la voce del proletariato che vuole essere padrone dei propri destini. Chiamerà il pubblico a interessarsi della nuova società che si prepara sotto il giganteggiare del privilegio e il dilagare della corruzione.

Offrirà notizie del movimento politico ed economico internazionale; avrà pronto corriere dalle provincie, largo servizio telegrafico e resoconto Parlamentare; illustrerà con articoli di noti scrittori e uomini politici ogni atto saliente della vita contemporanea; darà romanzi in appendice, avrà rubriche scientifiche e artistiche, rassegna della stampa, illustrazioni, pupazzetti originali, cronache, varietà, sciarade, ecc., ecc.

È diretto da Leonida Bissolati, e avrà fra i principali collaboratori: E. Ferri, F. Turati, R. Barbano, A. Costa, C. Prampolini, N. Baldoletti, A. Berrone, G. Agosti, E. De Bortolo, E. De Lancia, G. Ferrero, E. Brinowald, C. Treves, C. Corradini, C. Lombroso, Paolo e Gian Lombroso, Arturo Labriola, P. Valeri, A. Galvani ed altri.

Espressione del pensiero socialista, mezzo di azione per i lavoratori coscienti e organizzati, strumento di propaganda fra i contadini e gli operai ancora disuniti ed incerti, **L'AVANTI!** si raccomanda a tutti coloro che han simpatie per la causa della giustizia e della civiltà.

Anche agli avversari si raccomanda dicendo: leggeteci e discuteteci!

ABBONAMENTI
Anno L. 15 - Semestre L. 7,50
Trimestre L. 3 - Mese L. 1,25
Per l'Estero esattamente il doppio.

Mandare lettere e denari all'indirizzo: Amm. dell' **AVANTI!**, Via delle Muratte, Palazzo Sciarra.

ROMA

UT. L. P. 1000 - 1000

Critica Sociale

FONDATA DA FILIPPO TURATI NEL 1891

DIREZIONE
Ugo Finetti Sergio Scalpelli
Stefano Carluccio (direttore responsabile)
Email: direzione@criticasociale.net
Grafica: Gianluca Quartuccio Giordano

Rivista di Cultura Politica, Storica e Letteraria

Anno CXX - N. 9 / 2011

GIORNALISTI EDITORI scarl
Via Benefattori dell'Ospedale, 24 - Milano
Tel. +39 02 6070789 / 02 683984
Fax +39 02 89692452
Email: redazione@criticasociale.net

Registrazione Tribunale di Milano n. 646 / 8 ottobre 1948 e n. 537 / 15 ottobre 1994 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Srl - Località Casale Marcangeli - 67063 Oricola (L'Aquila) - Abbonamento annuo: Euro 50,00 Euro - 10,00

120° ANNIVERSARIO ■ NUMERO SPECIALE ANTOLOGICO DEGLI ARTICOLI PUBBLICATI SULLA RIVISTA DI FILIPPO TURATI

L'EINAUDI SOCIALISTA E GIORNALISTA I DIECI ANNI DI COLLABORAZIONE CON *CRITICA SOCIALE*



Nel marzo del 1894 Luigi Einaudi firma il suo primo articolo: si tratta di un pezzo per la Critica Sociale. Il teorico del liberismo italiano, europeista ante-litteram, l'uomo che seppe far vivere costantemente la cultura in scelte quotidiane, allora era solo uno studente. Un giovane che, come egli stesso ebbe a dire, "si dedicava furiosamente alla lettura di migliaia di cose sociali ed economiche".

Come ricorda Francesco Forte (che di Einaudi fu allievo e poi successore alla cattedra di Scienza delle Finanze a Torino) in questo numero speciale dedicato al suo centenario nella rassegna degli Autori della Critica nel 120° anniversario, sempre viva fu la passione per il giornalismo del futuro editorialista economico del Corriere della Sera, passione che si è formata e corroborata sotto la direzione di Filippo Turati nei dieci anni di giornalismo alla Critica Sociale.

A Milano, come molti altri giovani suoi coetanei, egli aveva conosciuto Anna Kuliscioff e Filippo Turati la cui casa era quasi una tappa d'obbligo per quanti s'interessavano di cose sociali ed economiche. Di quel primo incontro in un suo scritto egli ricorda "il tremore reverenziale con cui entrò nel famoso sacrario dei portici settentrionali di Piazza Duomo" e il sorriso dietro cui "celava l'imbarazzo del giovane che si trovava davanti a due personaggi tra i primi del movimento socialista non solo italiano, ma anche europeo".

La collaborazione di Einaudi alla Critica Sociale dura circa un decennio e prosegue fino al 1903 quando si distacca dai socialisti assumendo posizioni sempre più liberali, anche a seguito della sconsolata risposta di Turati alle proposte contenute nelle conclusioni del suo saggio sui Trattati Commerciali dove il leader rivela di non essere ormai in grado di garantire

SOMMARIO

ANTOLOGIA DEGLI SCRITTI SULLA CRITICA SOCIALE (1894-1903) pagg. 6-22

Epistolario degli studenti
1893, fascicolo 16, pagina 196

L'ora degli spropositi
1902, fascicolo 3, pagina 33

L'azione del partito socialista
1894, fascicolo 6, pagina 89

L'Italia e i trattati di commercio
con Attilio Cabiati
1902, fascicolo 13-14, pagina 196

La questione delle 8 ore
1894, fascicolo 12, pagina 181

La direzione risponde
di Critica Sociale
1902, fascicolo 13-14

Uffici americani del lavoro
1897, fascicolo 10, pagina 151

Il sistema doganale
e l'agricoltura
con Attilio Cabiati
1903, fascicolo 2, pagina 23

La politica economica
delle classi operaie
1899, fascicolo 10, pagina 153

La formazione di un monopolio
1899, fascicolo 20, pagina 312

Risposta al prof. Masè-Dari
1903, fascicolo 12, pagina 184

La lezione di un monopolio
1899, fascicolo 21, pagina 334

STEFANO CARLUCCIO pag. 3

La guerra anglo-boera
1900, fascicolo 6, pagina 84

Luigi Einaudi e la Critica Sociale
Gli esordi come socialista e giornalista nella
collaborazione decennale con Filippo Turati.

La politica ferroviaria in Italia
con Attilio Cabiati
1901, fascicolo 11, pagina 170

FRANCESCO FORTE pag. 4

La politica ferroviaria
nell'avvenire
con Attilio Cabiati
1901, fascicolo 15, pagina 230

Liberalismo e Socialismo
Un ricordo dell'allievo di Einaudi e successore
alla Cattedra di Scienze delle Finanze nell'
Università di Torino.

il meritato ascolto nel Psi (1903), dove era sempre più isolato, e alla sua posizione definita "col nomignolo di riformista".

Sono gli anni che segnano il primo decollo industriale italiano. Già da allora gli interessi del futuro Presidente della Repubblica (l'altro "collaboratore" della Critica Sociale che poi divenne Presidente della Repubblica fu Giuseppe Saragat) erano ben delineati. La Critica Sociale già nel 1893 aveva fatto menzione di Einaudi in un articolo dal titolo "Epistolario di studenti" a proposito di una sua lettera sul Congresso dei giovani socialisti di Ginevra.

Un anno dopo scrisse il suo primo articolo per la Critica Sociale, nella forma di una lettera al Direttore, sulla questione della propaganda socialista "nei paesi di piccola proprietà terriera", un articolo presentato da Turati come degno di attenzione perché la divulgazione socialista nella piccola proprietà agricola era quanto mai difficoltosa. Per questo, nel presentare lo scritto di Einaudi ("un egregio e colto giovane di Dogliani (Cuneo) nostro abbonato"), la Direzione della Critica rivela come esso rimase "alcune settimane sul tavolino per avere la meritata e ragionata risposta" della Rivista. Che il teorico del liberalismo inizi la sua carriera su una rivista socialista non è assurdo: il liberalismo che cova nella formazione giovanile di Einaudi sembra trovarsi in sintonia con il socialismo di Turati che, dal canto suo, vede l'emancipazione dei lavoratori solo se partecipi, economicamente e politicamente, dello sviluppo capitalistico dell'Italia, ma in un quadro di maggiori libertà democratiche, sia istituzionali che sociali. Einaudi si formò quindi innanzitutto a quella scuola di pensiero politico, il riformismo socialista, che purtroppo il suo secondo giornale, il Corriere, proprio in questi giorni esclude con Turati dalle sue collane e dai suoi "Maestri". ▲ (s.car.)

PER ABBONARSI

Abbonamento annuo Euro 50,00
c/c postale 30516207 intestato a Giornalisti editori scarl
Banco Posta: IBAN IT 64 A 076010160000030516207
Banca di Roma: IBAN IT 56 D 02008 01759 000100462114
E-mail: abbonamenti@criticasociale.net

Editore - Stefano Carluccio - Direzione editoriale - Carlo Tognoli,
Francesco Forte, Rino Formica, Francesco Colucci, Massimo Pini,
Spencer Di Scala, Giuseppe Scanni, Riccardo Pugnalin, Sergio Pizzolante

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7/08/1990 n.250





Crea il tuo Sky.

Serie TV + Documentari da 19 euro al mese.

Oggi hai infinite combinazioni per comporre Sky proprio come vuoi tu:

- Le **Serie TV** più famose in anteprima anche in HD, in contemporanea con gli USA e in lingua originale. E i canali Fox sono solo su Sky!
- I **Documentari**, con i migliori programmi di natura, storia, tecnologia e viaggi: National Geographic Channel e Discovery Channel sono in esclusiva e in HD.

Oppure crea tante altre combinazioni con i programmi per bambini, le news, la musica, il calcio, lo sport e il cinema. Cosa aspetti?



Chiama 02.7070 - sky.it

sky

Liberi di...

CENTO ANNI ■ GLI ESORDI COME SOCIALISTA E LA COLLABORAZIONE DECENNALE CON FILIPPO TURATI

LUIGI EINAUDI E LA CRITICA SOCIALE

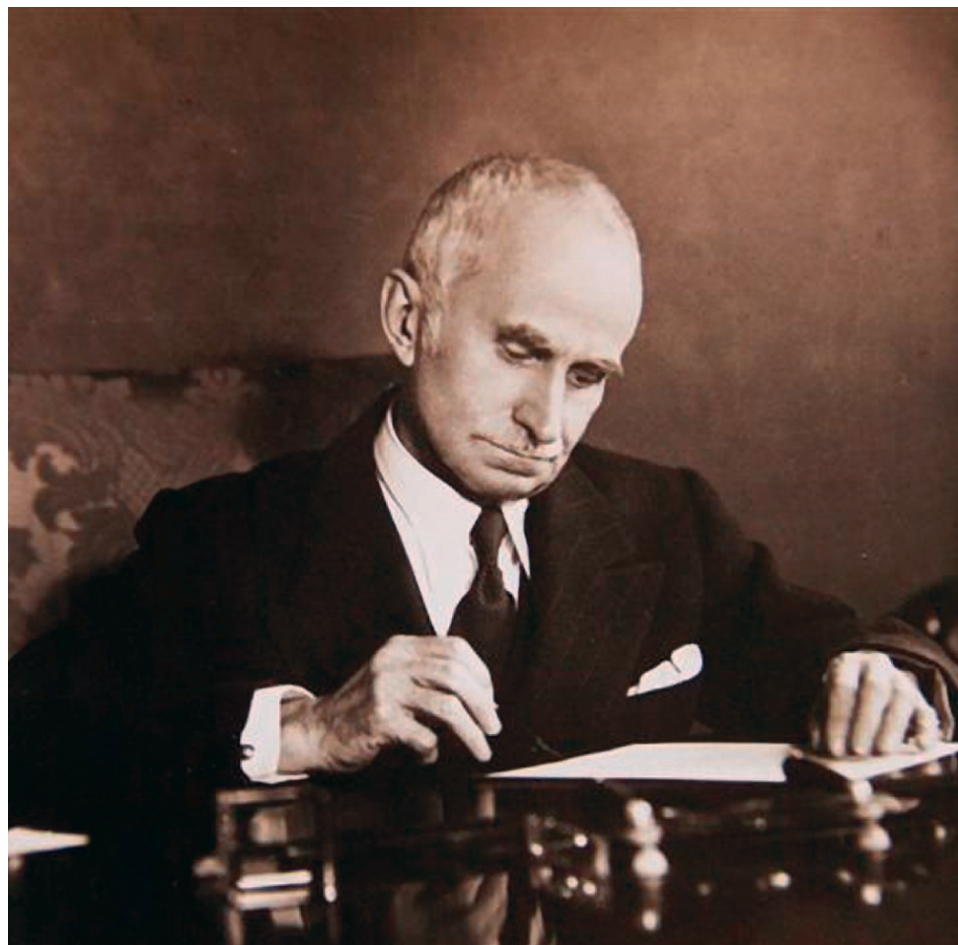
Stefano Carluccio

Mel marzo del 1894 Luigi Einaudi firma il suo primo articolo: si tratta di un pezzo per *Critica Sociale*. Il teorico del liberismo italiano, europeista ante-litteram, l'uomo che seppe far vivere costantemente la cultura in scelte quotidiane, allora era solo uno studente. Un giovane che, come egli stesso ebbe a dire, "si dedicava furiosamente alla lettura di migliaia di cose sociali ed economiche".

A Milano, come molti altri giovani, suoi coetanei, egli aveva conosciuto Anna Kuliscioff e Filippo Turati: la casa dei due socialisti era quasi una tappa d'obbligo per quanti s'interessavano di cose sociali ed economiche. Di quell'incontro in un suo scritto egli ricorda "il tremore reverenziale con cui entrò nel famoso sacrario dei portici settentrionali di Piazza Duomo" e il sorriso dietro cui "celava l'imbarazzo del giovane che si trovava davanti a due personaggi tra i primi del movimento socialista non solo italiano, ma anche europeo".

La collaborazione di Einaudi alla *Critica Sociale* dura circa un decennio e prosegue fino al 1903 quando si distacca dai socialisti assumendo posizioni sempre più liberiste. Sono gli anni che segnano il primo decollo industriale italiano. Già da allora gli interessi del futuro Presidente della Repubblica (l'altro "collaboratore" della *Critica Sociale* che poi divenne Presidente della Repubblica fu Giuseppe Saragat, anch'egli piemontese) erano ben delineati.

La *Critica Sociale* già nel 1893 aveva fatto menzione di Einaudi in un articolo dal titolo "Epistolario di studenti" a proposito di una sua lettera sul Congresso dei giovani socialisti di Ginevra. La questione riguardava la polemica sorta a seguito della mancata adesione del Circolo socialista pavese all'appello degli studenti parigini per un Congresso internazionale. La posizione del rappresentante pavese ebbe una vasta eco poiché sembrava porre in discussione la "intima alleanza del proletariato intellettuale con quello manuale", cosa che scandalizzò moltissimo. In realtà egli intendeva l'esatto contrario, ovvero l'inutilità del Congresso per l'inutilità dei Circoli universitari, essendo "socialisti" solo se redenti nel mescolarsi con gli operai. Interviene anche Einaudi, di cui la *Critica Sociale* riferisce la posizione quale dirigente del Circolo socialista di Torino: "Da Torino, Luigi Einaudi, studente (beato lui!) in attività di servizio - scrive la *Critica* - entra nello stesso ordine di idee (di un certo Pasquale Rossi di Cosenza che sosteneva come il socialismo degli studenti derivasse dallo studio e non da ristrettezze economiche, ndr). Anch'egli ritiene che un'organizzazione autonoma degli studenti socialisti non possa servire ad una forte e determinata azione politica e professionale. Cionondimeno - prosegue il resoconto della *Critica* - crede all'utilità dei Circoli socialisti universitari come strumento di selezione «per trarre i migliori giovani dalla neghittosità e dall'apatia a cui gli ordinamenti scolastici e la vacua vita universitaria predispongono gli studenti», per chiamarli «all'investigazione scientifica del problema sociale» e farne degli apostoli convinti ed armati di preciso materiale scientifico, che porteranno poi nelle sezioni del partito". Un precoce elogio dell'autonomia della cultura dalla disciplina di partito, un Vittorini (vs. Togliatti) ante-litteram.



Un anno dopo scrisse il suo primo articolo per la *Critica Sociale*, nella forma di una lettera al Direttore, sulla questione della propaganda socialista "nei paesi di piccola proprietà terriera", un articolo presentato da Turati come degno di attenzione perché la divulgazione socialista nella piccola proprietà agricola era quanto mai difficoltosa. Per questo, nel presentare lo scritto di Einaudi ("un egregio e colto giovane di Dogliani (Cuneo) nostro abbonato"), la Direzione della *Critica* rivela come esso rimase "alcune settimane sul tavolino" per avere la meritata e ragionata risposta della Rivista.

A proposito di quel primo articolo (*che pubblichiamo in queste pagine*) Einaudi ha scritto: "Non mi parve vero di mandare qualcosa di mio alla rivista che si intitolava al socialismo scientifico".

La sua collaborazione più significativa e vistosa è stata una serie di saggi sulla politica ferroviaria italiana pubblicati del 1903, e uno studio sulla politica commerciale uscito in diverse puntate tra il 1902 e il 1903: entrambi i lavori, fatti in collaborazione con Attilio Cabiati (*). Pur costatando gli indubbi vantaggi che sono derivati allo sviluppo dell'industria dal protezionismo (inaugurato nel 1878 e rafforzato nel 1887), Einaudi ne mette a fuoco i limiti e l'inefficienza in un mutato clima economico e sociale: "La politica doganale - afferma - ha garantito all'industrie manifatturiere il mercato interno e i fabbricanti del Nord hanno su queste basi eretto industrie grandiose", ma aggiunge, "si è cagionato però un danno irreparabile all'industria agraria".

"Gli operai - scrive Einaudi - come consumatori hanno interesse a volere una politica doganale che ribassi il costo dei manufatti. Come produttori hanno interesse che i dazi protettori non indirizzino i capitali verso impieghi poco produttivi, e che i trattati di commercio siano negoziati in modo da aprire il più ampio mercato possibile all'estero all'agricoltura e all'industria", afferma dopo una minu-

ziosa analisi della politica commerciale attuata in Italia dall'Unità ai suoi giorni.

Con i nuovi "Trattati di commercio" i dazi, infatti, hanno cessato di produrre i loro benefici a protezione delle manifatture in generale, per avvantaggiare solo pochi guppi di industriali del nord e, in agricoltura, i cereaiatori, a causa di una errata - a suo giudizio - politica commerciale che sottopone l'Italia alla Germania e all'Austria. Einaudi non vede obiezioni alla misura, che sollecita, della loro abolizione neppure "se consideriamo la cosa dal punto di vista della convenienza e dell'equità". La lunga protezione concessa "alle nostre industrie manifatturiere ha raggiunto pienamente il suo scopo: inutile quindi il conservarla".

Per Einaudi il miglioramento delle condizioni sociali dei lavoratori è strettamente collegato all'obiettivo del risanamento economico. "Coloro che vogliono seriamente intendere ad una politica seria di elevazione delle condizioni del nostro proletariato - scrive sulla *Critica Sociale* - devono soprattutto avere in mira questi due scopi: accrescere la produzione nazionale e ristabilire l'equilibrio fra i fattori di produzione".

E, sotto questo profilo, date le nuove circostanze, sostiene che "un altro problema di equità, non meno grave (dello sviluppo delle industrie manifatturiere favorite con i dazi, ndr) urge al pensiero degli italiani: e questo è il problema meridionale. Orbene, come ha dimostrato il prof. De Viti De Marco alla Camera e nel suo denso discorso di Lecce, la questione del Mezzogiorno non è questione di lavori pubblici; ma è essenzialmente questione d'imposte, di libertà commerciale e di tariffe doganali. Il Mezzogiorno, privo d'industrie e travagliato da una terribile crisi, ha bisogno per vivere di vendere i suoi prodotti: e per vendere ha bisogno che cessi questa tutela degli interessi dei pochi, che ora, per le indirette dichiarazioni dei più intelligenti tra quei pochi stessi, non avrebbe più ragione di essere, a meno che non si ritenga dovere dello Stato di stringere con-

tratti per la garanzia di elevati profitti a favore degli industriali. Del resto, questi stessi riconoscono che è per essi questione di primaria importanza l'aver un Mezzogiorno ricco, che continui a comprare i loro prodotti".

Detto questo, tuttavia non dimentica il necessario sviluppo dell'industria, ma collocato su un nuovo piano di conquista di mercati esteri di cui, in previsione di un certo contraccolpo negativo a causa dell'auspicata abolizione dei dazi, gli industriali del nord "essi subito si avvantaggerebbero dei grandi benefici nella nuova posizione favorevole dell'Italia sui mercati internazionali, ed in particolare verso l'Argentina e la Russia", partner più vantaggiosi per l'Italia rispetto allo scambio commerciale con la Germania e dell'Austria.

Che il teorico del liberalismo inizi la sua carriera su una rivista socialista non è assurdo: innanzitutto il liberalismo che cova nella formazione giovanile di Einaudi sembra trovarsi in sintonia con il socialismo di Turati che, dal canto suo, vede l'emancipazione dei lavoratori solo se partecipi, economicamente e politicamente, dello sviluppo capitalistico dell'Italia, ma in un quadro di maggiori libertà democratiche, sia istituzionali che sociali, ispirate al "collettivismo", che intendiamo oggi per associazione, autogoverno, non comunismo. Fin qui la visione dei due è assai simile.

In secondo luogo in quegli anni l'Italia, da poco unificata in un unico Stato, sta diventando nazione europea attraverso lo sviluppo e la crescita di una società industriale, e la *Critica Sociale* promuove ed ospita un ampio e vivace dibattito tra differenti prospettive sulle misure da prendere in economia, in campo sociale, di libertà politiche e civili, e - sul piano teorico - insiste sul ruolo del movimento dei lavoratori all'interno dello sviluppo capitalistico del Paese e sulla condivisione e l'utilizzo della democrazia rappresentativa di matrice liberale da parte dei socialisti. L'Italia sta diventando adulta a vent'anni dal compimento risorgimentale, con Roma capitale. E l'intreccio tra progresso economico e progresso sociale è per Einaudi - come per Turati - inestricabile. Ciò vale per gli altri autori di scuola liberalsocialista della *Critica Sociale*, in primis Montemartini, Cabiati, Griziotti, Vanoni (un filone oggi proseguito, anche nel governo Craxi, da Francesco Forte).

E' questo il fondo del sentimento nazionale che si elabora nei decenni successivi al 1861 per realizzare il sogno dei democratici (socialisti, liberali, repubblicani) per una società moderna e unita che si affacci, al pari delle altre grandi nazioni europee, nel Novecento.

Luigi Einaudi, come è noto, fu titolare della cattedra di Scienze delle Finanze all'Università di Torino, ruolo alla cui successione sostenne il giovane Francesco Forte, il quale ora ha promesso di curare con un suo saggio introduttivo la pubblicazione degli scritti di Einaudi sulla *Critica Sociale* in occasione dei 120 anni della Rivista. Il prof. Forte ci assicura che tale scritti non sono compresi nelle Opere e dunque possono considerarsi inediti e, scientificamente, "una scoperta". Sarà, è l'impegno comune, il primo di una serie di volumetti sugli economisti liberalsocialisti e l'economia pubblica nelle origine del capitalismo italiano, tratti dalla *Critica Sociale* e comparato con l'altro grande filone europeo, quello tedesco dell'Economia sociale di mercato, entrambi in più punti affini e tutt'oggi utili a comprendere la realtà italiana e a governarla. ▲

CENTO ANNI ■ UN RICORDO DELL'ALLIEVO DI EINAUDI, SUCCESSORE ALLA CATTEDRA DI SCIENZA DELLE FINANZE A TORINO

LIBERALISMO E SOCIALISMO

Cuneo 28 ottobre 2011 – Convegno “La figura e l'insegnamento di Luigi Einaudi” in occasione del cinquantesimo anniversario dalla scomparsa

Francesco Forte

Le “Prediche della domenica”, l'ultimo libro scritto da Luigi Einaudi rappresenta un'utile cartina di tornasole per analizzare il pensiero del grande economista. Gli articoli che Einaudi scriveva la domenica sul Corriere della Sera (le “Prediche della domenica” appunto), delineavano una sorta di programma, di trattato elementare di economia politica che esponeva nel modo migliore una sintesi del suo pensiero. Traendo spunto dal libro succitato, il mio intendimento è abbozzare i tratti principali del ragionare einaudiano.

Nello scritto “Come ridurre la disoccupazione”, Einaudi sostiene che è sbagliato assumere o mantenere lavoratori allo scopo di creare o sostenere l'occupazione; piuttosto, sarebbe necessario sviluppare le attività produttive per aumentare il numero degli occupati. Sembra una banalità, ma è la critica in pillole alla teoria della domanda globale di John Maynard Keynes, che è stata ampiamente applicata in questi anni negli Stati Uniti e suggerita all'Europa, che l'ha rifiutata (sino ad ora) per risolvere i problemi della disoccupazione. La ratio è la seguente: la spesa in deficit consente di assumere i lavoratori perché in questo modo la domanda globale genera una domanda di consumi, che, a sua volta, determina una domanda di investimenti, che a sua volta crea reddito e, tramite questo, occupazione.

All'epoca in cui Einaudi scriveva era recente il ricordo della politica che adottata da Giuseppe Romita, Ministro socialista dei Lavori Pubblici. In sostanza, si trattava di spendere denaro pubblico per creare occupazione, di chiedere ai lavoratori di scavare delle buche per poi riempirle.

Il secondo tema di interesse riguarda le imposte sugli affari cioè, quelle di registro di vendita dei beni immobili o di bollo che ostacolano le varie attività economiche, comprese le vendite di titoli, ma anche le attività giudiziarie. Imposte sugli affari che Einaudi considerava d'impaccio all'economia di mercato, per poi riflettere soprattutto sugli aspetti più deleteri del fenomeno: gli aumenti delle imposte per fronteggiare le spese. E' vero che l'articolo 81 della Costituzione afferma la necessità di coprire le spese (pure Einaudi lo ammetteva), tuttavia, di fronte a imposte sempre più odiose, l'imperativo diventa non aumentare le spese, o meglio tagliarle. Quindi, quando si valuta di attuare un pareggio del bilancio mediante imposte odiose e/o con il ricorso alla spesa pubblica (per quanto socialmente meritoria possa essere), bisogna considerare gli effetti negativi che la tassazione genera e che spesso superano persino i benefici sociali di spese che in sé potrebbero sembrare accettabili.

Altro punto toccato da Einaudi fa riferimento allo Stato imprenditore e al Mezzogiorno. Egli combatteva la tesi per cui le imprese pubbliche tornassero utili al Mezzogiorno, indicando al tessuto produttivo locale la via per la creazione di attività imprenditoriali.

La posizione di Einaudi, esposta in modo tranchant, appare un po' in contraddizione ri-



petto ad altri suoi scritti nei quali invece vengono esaltati alcuni pubblici imprenditori; ad esempio Reiss Romoli nel gruppo IRI di imprese pubbliche gestite con criteri di mercato. Tuttavia, l'aspetto da evidenziare non è l'opinione negativa sulle imprese pubbliche del Mezzogiorno, ma la riflessione su ciò che lo Stato dovrebbe fare per lo sviluppo economico dell'area, che chiarisce come la teoria economica del libero mercato di Einaudi non sia puramente liberista, ma come egli affermava, neo-liberale.

Lo Stato ha il compito di creare la cornice del quadro dell'economia di mercato e lo può fare in due modi: con le regole che devono far funzionare il sistema e con le infrastrutture pubbliche, cioè con la spesa pubblica per gli investimenti (strade, ferrovie, porti, bonifiche, fiumi, canali, scuola).

Einaudi non si limita a descrivere la cornice; discutendo delle diversità e delle somiglianze tra la teoria liberale e quella socialista, sostiene che la prima fa la cornice e non gli interventi specifici, tranne quelli propri dell'operatore pubblico appena descritti, i quali sono tuttavia molto ampli. Einaudi cita le imprese pubbliche (le ferrovie in Italia sono imprese pubbliche), aggiungendo poi che esistono dei casi in cui un economista liberale come lui concorda con i socialisti su determinati interventi specifici.

A pagina 144 delle “Prediche”, Einaudi sostiene la protezione delle industrie giovani purché sia per un tempo limitato e presumibilmente - qui non lo dice ma risulta da altri scritti, in particolare il rapporto con Wilhelm Röpke - mediante una tipologia di intervento meno distortiva per l'economia di mercato, più conforme. In altre parole, Einaudi non si riferiva certo ai dazi ma alle sovvenzioni, che possono essere specifiche, quindi riguardare solo i settori economici realmente bisognosi. Invece, l'applicazione del dazio finisce per avvantaggiare anche chi ce la fa da sé. Le sovvenzioni hanno inoltre il vantaggio di apparire nel bilancio pubblico a differenza dei dazi, il cui costo non appare.

Quello dell'età pensionabile è un tema estremamente attuale. Scrive Einaudi: “Si annuncia adesso con queste persone che vanno a pensione tra i 55 e i 60 anni una crisi finanziaria dopo gli anni '70”. Una previsione incredibilmente vera, naturalmente non espressa da un indovino munito di sfera di cristallo, ma da uno studioso che, ricorrendo all'analisi economico-demografica, anticipava uno squilibrio puntualmente verificatosi sin dagli '80 e con cui, in qualità di ministro delle Finanze, ho dovuto confrontarmi.

Facendo un cenno personale, ricordo le responsabilità di Democrazia Cristiana e Partito Comunista nell'aumento dell'onere pensionistico. I due partiti maggiori erano d'accordo nel voler risolvere il problema dell'occupazione, soprattutto nella scuola. Agevolando il precoce pensionamento di professori e maestri, aumentavano le assunzioni di precari, con conseguente incremento del numero delle scuole, delle classi, del personale di supporto. Una scelta dalle innegabili, benefiche, ricadute politico-elettorali. Quindi, l'età pensionabile era diventata non solo un onere ma anche una valvola di sfogo, suscettibile di ingigantire quegli squilibri e quegli errori che Einaudi denunciava già decenni prima.

In merito alla burocrazia, Einaudi scrive: “Non è colpa delle lungaggini burocratiche della burocrazia, ma del fatto che ci sono troppe leggi che implicano queste lungaggini burocratiche, nonché la moltiplicazione dei pani e dei pesci amministrativi”; cioè, il miracolo della scissione degli organi burocratici che mano a mano crescono, si dividono in nuove articolazioni e aumentano di continuo. Quindi, da un lato le leggi richiedono nuovi burocrati e dall'altro lato la burocrazia sviluppa nuove regolamentazioni. E questo vale a tutti i livelli: dalla tutela dell'ambiente e del paesaggio alla legislazione in tema di sicurezza, di infortunistica sul lavoro e di difesa dei lavoratori a rischio licenziamento per giusta causa. Le leggi si moltiplicano, assieme alle burocrazie. Ogni qual volta viene approvata una nuova legge

per il lavoro giovanile, nasce anche una nuova regolamentazione di controllo del lavoro. Ad esempio, assumere una persona col nuovo contratto d'apprendistato implica una serie di pastoie e intralci. E' un tipico esempio di come si possa creare disoccupazione mediante la burocrazia.

Sul fronte giudiziario, Einaudi non nascondeva un'avversione completa per le tasse che ostacolano lo sviluppo armonico dei procedimenti nelle aule giudiziarie, con riferimento sia alle controversie civili, sia alla certezza nell'applicazione delle leggi nei contratti.

L'istruzione è materia che stava particolarmente a cuore a Einaudi, che nei suoi scritti preconizza la crescita quantitativa delle Università e immagina l'esplosione delle immatricolazioni (effettivamente avvenuta) come un'opportunità e non un problema. L'aumento dei laureati, secondo l'economista, non avrebbe creato disoccupazione, rifiutandosi egli di credere che una persona, realmente studiosa, potesse avere difficoltà a trovare un'occupazione intellettuale. Anzi, lo sviluppo dell'occupazione intellettuale avrebbe agevolato e incrementato l'occupazione generale nel Paese.

Einaudi sosteneva che alle spese universitarie avrebbero dovuto concorrere per metà lo Stato, o la beneficenza privata, e per metà gli studenti e auspicava che gli istituti universitari aumentassero dai venti/trenta dell'epoca fino a un centinaio. Sotto questo profilo, stupisce che dalle colonne del Corriere della Sera (che non è più einaudiano) si continuino a leggere articoli a favore della soppressione delle università minori, in quanto motivo di spreco. Avendo insegnato solo in università maggiori (Milano, Torino e Roma), rimango fautore acerrimo dei piccoli atenei. Seguendo Einaudi, noto che le grandi università, quando si ingigantiscono, risultano complicate da gestire per professori e studenti. Si tratta naturalmente di una distorsione, che la nascita di una pluralità di atenei (validi, naturalmente) aiuta a correggere. Risulta pertanto condivisibile la tesi di Einaudi, che, in linea con il suo modello teorico generale, sostiene il decentramento e la competizione non solo nelle imprese ma anche nelle università.

E' facile trovare spunti di attualità nel pensiero einaudiano, e ciò vale a maggior ragione scorrendo dell'abolizione del valore legale del titolo di studio. Non significa togliere valore e significato al titolo di studio conseguito, ma consentire ai datori di lavoro di valutarne al meglio il peso specifico. Ciascuna amministrazione pubblica o privata, al momento di esaminare il profilo di un candidato, dovrebbe considerare il titolo di studio in relazione all'università dove è stato conseguito e, magari, al prestigio del docente e agli esami sostenuti. Ciò creerebbe una salutare concorrenza tra università. Sarebbe sbagliato attribuire a Einaudi una preferenza per le università private, quando il suo ragionamento prende in considerazione i parametri di qualità di ogni singola istituzione educativa e, di riflesso, il valore che essa è in grado di trasmettere agli studenti. E' anche importante sottolineare, come nota metodologica, il gradualismo che animava lo spirito riformista dello studioso e statista piemontese.

Noto l'interesse di Einaudi per l'agricoltura, che traspare dai due articoli che dedica all'argomento nelle “Prediche”. Il primo è intitolato “Errori e tentativi” ed egli vi sostiene che non debba essere il Ministero a decidere, ma gli agricoltori. Essi dovrebbero prendersi le pro-

prie responsabilità, anche sbagliando, su cosa scegliere di coltivare. Oggi, Einaudi si contrapporrebbe alla politica dell'Unione Europea che, sebbene abbia inserito nel Trattato di Maastricht forti richiami all'economia di mercato, in agricoltura rimane estremamente dirigista. Nel secondo articolo che voglio citare, "Piccola proprietà coltivatrice. Cooperative e grandi proprietari", egli non esprime una preferenza, né per la cooperativa, né per la piccola, media e grande impresa, ma ritiene che lo Stato, il Comune o altri organismi regolatori non debbano favorire l'una o l'altra forma organizzativa, ma lasciare tutto al libero gioco delle forze produttive.

Einaudi si è cimentato anche con il macrotema per eccellenza, la Globalizzazione, e lo ha fatto polemizzando con John Kenneth Galbraith, economista a lui mai gradito perché a favore dell'espansione della spesa pubblica (lo Stato del benessere), critico del capitalismo e favorevole alle tecnostutture industriali. Tuttavia, Einaudi ha ripreso un saggio di Galbraith sui fattori dello sviluppo economico, citando i quattro fattori analizzati dal pensatore statunitense in riferimento ai mercati globali e al Terzo Mondo:

1) Istruzione di base. Elemento effettivamente importantissimo. Ci è utile in proposito un altro libro di Einaudi, "Il principe mercante", scritto pensando a Enrico Dell'Acqua. Studiando in proposito la situazione dei cotonifici di Busto Arsizio nel varesotto, da cui proveniva Enrico Dell'Acqua, ho fatto un'umile e interessante scoperta: due erano le richieste avanzate agli operai per l'assunzione; la prima che l'operaio fosse iscritto a qualche cooperativa assicurativa per malattia e vecchiaia e l'altra che avesse l'istruzione elementare. In effetti, i nuovi telai meccanici (e non ad acqua) erano costosissimi, poiché si importavano, e si riteneva che gli operai dovessero essere quanto meno in grado di comprendere le istruzioni

scritte per metterli in funzione correttamente e in sicurezza. Inoltre, sapendo che per ogni telaio all'interno della fabbrica ve ne erano undue adibiti al lavoro a domicilio (esistevano imprese con oltre un migliaio di telai), era fondamentale che coloro che lavoravano da casa fossero in grado di leggere e scrivere.

2) Giustizia sociale. Einaudi interpreta Galbraith escludendo che si debba creare occupazione artificiosamente, ma invece fare in modo che ciascuno abbia la libertà e l'opportunità di trovare soddisfazione nel lavoro. Ai tempi, il riferimento negativo era la Cina comunista, dove, oltre a mancare in molti casi le condizioni di sussistenza, non c'era libertà, giustizia sociale e diritto di autonoma intrapresa. Opportunità che in Italia Einaudi avrebbe voluto veder estese omogeneamente in tutta la Penisola, Mezzogiorno compreso.

3) Organizzazione di governo razionale e pubblica amministrazione che ispiri fiducia.

4) Un'idea precisa di sviluppo. Non bisogna affidarsi fideisticamente allo Stato, ma alla libera iniziativa. Einaudi, pur studiandolo e riprendendolo, critica Galbraith quando costui ritiene che pubblici poteri efficienti possano miracolosamente gestire complessi sistemi economico-produttivi. Lo sviluppo è un processo lento e faticoso, cui non è facile dare risposte efficaci e durature.

Ancora in tema di globalizzazione, Einaudi metteva in guardia da quelle che definirei "parole civetta", o ingannatrici: l'invasione e l'inondazione di merci straniere, la dipendenza dal commercio estero, l'essere tributari dell'estero. Egli si è sempre opposto a una simile terminologia, dando priorità alla sostanza misurabile delle cose, ai contenuti e tenendo ferma la sua convinzione secondo cui la libertà degli scambi sia in genere desiderabile e il fatto di importare grandi quantitativi di beni dall'estero risulti comunque vantaggioso, perché significa avere a disposizione beni di qua-

lità superiore che hanno una maggiore funzionalità e che spingono i produttori interni a raccogliere la sfida della competitività.

Correndo il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, mi sembra doveroso accennare a quanto Einaudi scriveva di un altro statista insigne, Camillo Benso Conte di Cavour, descritto come esempio positivo di grande governante che conosceva le verità fondamentali dell'amministrare. Nonostante la sua "voce stridula" (descritta ancora nelle "Prediche"), Cavour argomentava con grandissima chiarezza in Parlamento e non si faceva imbrigliare da chi adottava parole insulse o faceva ragionamenti sbagliati. Un punto importante per comprendere Einaudi, convinto che chiarezza e profondità di pensiero vadano di pari passo e che l'eccessiva astrattezza nel discutere nasconda l'ignoranza degli argomenti trattati.

Il ritratto di Einaudi giornalista presentato dal professor Giovanni Pavanelli (Docente di Storia del pensiero economico all'Università di Torino, ndr) durante il Convegno ("La figura e l'insegnamento di Luigi Einaudi", Cuneo 28 ottobre 2011), suggerisce di soffermarsi, oltre che sul suo impegno di economista e uomo di governo, sulla sua attività giornalistica. Egli sentenziava: "un articolo, un concetto" che è una cosa che ho ben imparato anch'io. Quando Einaudi mi volle parlare prima di assegnarmi la sua cattedra di Scienza delle Finanze all'Università di Torino, mi disse di aver apprezzato il fatto che fossi giornalista, come anch'egli era stato in età giovanile per guadagnare qualche cosa oltre alla retribuzione universitaria e, come affermava, "per sostenere la famiglia". L'Einaudi giornalista era meticoloso e preciso e perseguiva scrupolosamente l'obiettivo della chiarezza e della parsimonia, a differenza di coloro che, ancora oggi, sembrano voler dar fondo all'Universo in un solo articolo senza esprimere realmente un singolo concetto.

Certo, la vita di redazione era allora ben diversa da quella odierna. Quando a 22 anni Einaudi fu assunto da "La Stampa", iniziò per lui una vita notturna in redazione particolarmente vivace e impegnativa. Tutti dovevano saper far tutto: articolare i telegrammi, aggiustare la corrispondenza in arrivo, mettere i titoli, impaginare le ultime notizie. (Forse, sebbene in un contesto radicalmente mutato, per sopravvivere all'era digitale e multimediale, anche il giornalista contemporaneo dovrà ingegnarsi ad allargare le sue competenze, uscendo dall'iper-specializzazione per padroneggiare tutti i nuovi strumenti necessari a un mestiere in continua evoluzione, ndr).

Quella della precisione e della meticolosità è un'altra lezione che Einaudi ha lasciato. Come giornalista, egli ha svolto un lavoro davvero faticoso che lo ha ammaestrato alla gestione di compiti gravosi. Forse non sono chiare a tutti le conseguenze che ha, o dovrebbe avere, un errore sulla carta stampata. Se lo sbaglio è grossolano o se l'articolo non presenta con chiarezza i dati, le cifre e i fatti, la sanzione del mercato è drastica. Almeno ai tempi di Einaudi era così ed egli ne è stato influenzato, come redattore prima e come governatore della Banca d'Italia e presidente della Repubblica poi. Documentarsi rapidamente, decidere e non commettere errori; questo il suo credo.

In conclusione, vorrei citare l'illuminante affresco che Einaudi dedica ai "superati". Scrive: "Non si allarmino i superati. E' rarissimo che i superatori non difendano vecchissimi errori che l'esperienza ha dimostrato fallaci e dannosi. I vecchi errori, particolarmente in campo economico e sociale, hanno la pelle dura e a ogni rigenerazione rivivono. Non si scoraggino i superati, se essi hanno meditato sulle esperienze passate sapranno sempre operare bene".

Questo mi sembra il testamento spirituale e il messaggio in bottiglia che Einaudi ci ha lanciato dal suo mare aperto. ▲

1
Coi rinunciatarci (alla Delmonda)
altrismo avuto i empiri notandi
Triste, sicut, piume, le robe e
lura
Con nazionalisti (di cui i fezzati
sono la sottogrande) allora
occupa il resto e messo in fra Trieste
Con ~~la~~ ~~quella~~ ~~del~~ ~~avanzamento~~
avanzamento ~~avanzamento~~ ~~modesta~~
colonie
Con i nazionalisti - imperialisti
conquistavamo l'Algeria, il regno
dei Coops ~~per~~ e dopo avuti
persi, perche' anche le colonie ricche
e lasciammo affrettare i francesi
affacciarci dopo 200 anni nel
deserto. Fazione delle aspi

2
I nazionalisti sono la
gesta dell'umanità, e
E' avanguardia ~~due~~ ~~sciocca~~ ~~dei~~
comunisti.
Il problema di Trieste,
essendo uno dei tanti problemi
improbabili di confine, si risolve
solo col compromesso.
Trieste - il suo territorio
ormai diventare, sotto la
sovrannità italiana, spazio di
mondo di avanzamento economico,
le Province trasformate in
zone franche per legge italiana
costituzionale; di ziffe e di ingu-
ciarmente e le produzioni sociali

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1893 FASCICOLO 16 PAGINA 196

EPISTOLARIO DI STUDENTI

La Critica Sociale

La Critica Sociale già nel 1893 aveva fatto menzione di Einaudi in un articolo dal titolo "Epistolario di studenti" a proposito di una sua lettera sul Congresso dei giovani socialisti di Ginevra. La questione riguardava la polemica sorta a seguito della mancata adesione del Circolo socialista pavese all'appello degli studenti parigini per un Congresso internazionale.

Le alcune osservazioni da noi fatte (n. 10 e 11 della Critica) intorno all'appello degli studenti parigini e alla lettera di Ausonio Zubiani che spiegava la non adesione del Circolo socialista pavese al Congresso di Ginevra dell'ottobre prossimo, trovarono larga eco nel mondo degli studenti. Primi vi rispondevano gli studenti del Circolo socialista bolognese, promettendo, quantunque membri di un Circolo misto, la loro adesione e delegando a proprio rappresentante il nostro collaboratore Olindo Malagodi.

Il Circolo universitario socialista di Torino deliberava pure di intervenire con rappresentanza propria e invitava i Circoli affini a indicargli nome e indirizzo dei loro delegati onde prendere accordi tendenti ad un'azione comune. Il Circolo degli studenti socialisti di Venezia allargava la proposta fino a caldeggiare un Congresso preparatorio anche in Italia, del quale però i compagni di Torino non riconoscevano l'opportunità, bastando una riunione preparatoria dei delegati, e insistevano invece per il richiesto scambio di indicazioni e perché in ogni centro universitario gli studenti socialisti compilassero il quadro statistico delle loro forze rispettive.

A noi intanto giungeva da studenti di varie parti d'Italia buon numero di lettere che a pubblicarle tutte da capo a fondo ci piglierebbero più di mezzo il giornale. E forse con non grande profitto, perché, quanto all'adesione, che noi intendevamo stimolare, degli studenti italiani al Congresso di Ginevra, ci pare di avere ormai causa vinta. Il movimento di adesione è brillantemente iniziato e lo stesso Zubiani ci scrive che né egli né il Circolo pavese non intesero sconsigliare gli studenti dall'andare al Congresso di Ginevra; e pur conoscendo abbastanza - soggiunge - il superlativo accademismo dei Congressi di studenti, socialisti e non socialisti - se quello di Ginevra deve sancire l'alleanza intima del proletariato intellettuale col manuale, egli fa voti che anzi vi accorrono numerosi a deliberare che d'allora in poi non prenderanno parte ad altri Congressi politici che non siano quelli dei lavoratori socialisti. Qualcosa di simile fu inviato, sotto forma di ordine del giorno, dal Circolo pavese ai promotori del Congresso di Ginevra.

Del resto, se qualche esitanza rimanesse, ecco qui il signor K. Rakowsky, sottosegretario della Commissione organizzatrice, che ci viene in aiuto per dissiparla:

Anzitutto - egli ci scrive da Ginevra - devo far notare ai compagni di Pavia che non fu mai nostra intenzione di creare un'organizzazione autonoma di fronte all'organizzazione socialista dei lavoratori. Dichiarammo al contrario nel nostro appello che il movimento socialista fra gli studenti sarà il complemento al movimento operaio; sarà cioè non già un partito distinto,

con idee e con tattica distinte, con un suo distinto programma massimo e minimo, bensì una semplice organizzazione professionale (per così esprimermi) come ve n'è tante altre.

Principale preoccupazione del nostro Congresso sarà il far penetrare nella mente del proletariato intellettuale che la sua emancipazione sta nella conversione al socialismo, nella lotta contro il regime capitalista. Eccoci dunque sul terreno della lotta di classe, solidali cogli operai nel principio come nei mezzi. Non è ciò d'altronde nel nostro stesso interesse? Noi vogliamo dare la «soluzione pratica» d'una questione che ebbe già la sua «soluzione teorica», cioè che solo gli sforzi uniti degli operai della macchina e del cervello scrolleranno il mondo borghese. E' questa la unione che noi costituiremo. Noi cercheremo i mezzi pratici della propaganda socialista fra gli operai del cervello. Così, introducendo il «bacillo del socialismo», dissolvitore dell'organismo attuale, fin dentro le cancellerie di stato, isoleremo la borghesia, la priveremo dell'appoggio che l'incoscienza proletaria intellettuale ancora le porge.

Per trovarne i mezzi, bisogna rendersi esatto conto della situazione e delle necessità presenti del proletariato intellettuale. E il nostro Congresso lavorerà nello stesso senso creando la «Federazione internazionale degli studenti ed ex studenti socialisti».

Quanto alla «opportunità» della propaganda socialista fra studenti, la questione, io credo, è risolta dalla necessità di cotesta propaganda fra i proletari del domani. Ripeto che il nostro Congresso comprende gli ex studenti, le sue porte saranno aperte a quanti si considerano membri del proletariato intellettuale. Ogni organizzazione politica esige una propaganda preparatoria ed è questa che noi vogliamo fare fra gli «apprendisti» di oggi che saranno gli «operai» di domani. Sia pure che non si debbano disperdere le forze: ma questa propaganda fra studenti non ci darà appunto le forze di cui scarseggiamo? Non ci darà dei socialisti convinti, muniti di tutte le armi che fornisce la scienza?

In questa seconda parte della sua lettera il signor Rakowsky tocca il quesito del modo di organizzazione. E' appunto su di esso che si esprimono in diverso senso parecchi dei nostri corrispondenti.

Il dott. Pasquale Rossi di Cosenza, che non è più studente da solo un anno, ci osserva che gli studenti, per la loro condizione relativamente agiata, per le loro condizioni ed abitudini, formano quasi una classe speciale, nella quale la propaganda deve farsi con metodi affatto speciali - metodi soprattutto scientifici e critici - ben diversi da quelli, per esempio, che possono impiegarsi fra contadini. Il socialismo degli studenti deriva dallo studio, non da ristrettezze economiche, e lo stesso «spirito di corpo» studentesco può servire di utile fondamento a una specie di divisione del lavoro nella propaganda; senza dire che non dappertutto i Circoli misti di operai e di studenti possono fiorire.

Da Torino, Luigi Einaudi - studente, beato lui! in attività di servizio - entra nello stesso ordine di idee. Anch'egli ritiene che un'organizzazione autonoma degli studenti socialisti non possa servire ad una forte e determinata azione politica e professionale. Cionondimeno crede all'utilità dei Circoli socialisti universi-

tari, come strumenti di selezione per trarre i migliori giovani dalla neghittosità e dall'apatia a cui gli ordinamenti scolastici e la vacua vita universitaria predispongono gli studenti, per chiamarli all'investigazione scientifica del problema sociale e farne degli apostoli convinti ed armati di preciso materiale scientifico, che porteranno poi nelle sezioni del partito, presidio prezioso all'elemento operaio nella sua diuturna battaglia.

Ma Ausonio Zubiani al contrario ha per questi Circoli, che sono «di studi sociali» e non Circoli «socialisti», un superbo disdegno:

Vorreste forse - domanda - che perdessimo il tempo a strologare il futuro secondo Marx, secondo George o secondo Loria? Ma se ci abbiamo degli scienziati che lo fanno cento volte meglio di quel che potrebbero fare le nostre piccole accademie di studenti!

Che se coteste accademie per le «menti privilegiate» vi paion proprio necessarie, qual bisogno di limitarle ai soli studenti? Non ce ne saranno fra i non studenti delle «menti privilegiate»; non ce ne saranno fra gli stessi operai?

La ragione vera è un'altra. Voi potrete bene «studiare» il socialismo, o studenti borghesi, ma sarete sempre borghesi finché il contatto immediato e continuo coi lavoratori non vi abbia la-

vati dal peccato originale d'esser nati e cresciuti in altri ambienti, dei quali portate stratificati nelle coscienze i pregiudizi, figli dei privilegi.

Oh! se lasciaste un po' da banda gli economisti borghesi e non borghesi, i libri e le accademie, le discussioni scolastiche e i sofismi da eterni indecisi e vi risolvevate una buona volta tutti a gettarvi nella propaganda vera, fra gli operai, fra i contadini, fra la gente che vive male e non sa perché, e non aspetta altro che una voce amica la quale desti la coscienza dei suoi veri interessi, per levare la testa e venire con noi. Voi incontrereste uomini dalle teste quadre e dalle anime entusiaste; voi vi trovereste dinanzi forze nuove e non pensate mai, tesori di energia, ora allo stato latente.

Lasciamo dunque, ch'è tempo, le accademie e le discussioni, o studenti socialisti, e scendiamo nella geenna. Il nostro libro, la miseria, il libro dei libri è là!

Queste parole, a dir vero, ci sembrano vibranti del calore di una propaganda già fatta, cresciuta da fortunate esperienze, e noi amiamo chiudere con esse. L'azione del Circolo pavese, Circolo misto, che anche in queste ultime elezioni amministrative s'è vigorosamente affermata, serve loro di commento - ed è commento che sfida molte e assai sottili obiezioni. ▲

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1894 FASCICOLO 12 PAGINA 181

LA QUESTIONE DELLE 8 ORE DI LAVORO

Luigi Einaudi

In occasione del 1° maggio 1890 vari sodalizi operai presentarono petizione alla Camera dei deputati per ottenere leggi protettrici del lavoro, dalle quali, secondo la relazione fatta dall'on. Caldesi alla Camera il 7 febbraio del 1893, doveva risultare: «la riduzione della giornata di lavoro ad un *maximum* di otto ore per tutti gli operai che lavorano negli stabilimenti e nelle botteghe, ed un *minimum* di salario per la retribuzione dei lavoratori di L. 3 al giorno per gli uomini e di L. 1,75 per le donne». Si osservò che la «riduzione delle ore di lavoro ed il *minimum* dei salari sono questioni così gravi ed ancora premature forse per l'Italia, che non è proprio oggi il caso di imporre al Ministero l'obbligo di prendere in proposito una risoluzione immediata». Si rimandò quindi la petizione agli uffici!

Come si vede, la indifferenza dei nostri governanti per tutta la legislazione del lavoro non potrebbe essere più grande; la riduzione legale della giornata di lavoro è una riforma che, sembrando unicamente ispirata a concetti socialisti, è avversata dai nemici del socialismo; ora è invece accertato, afferma il Salvioni, «che il capitale non perde, ma forse guadagna, che la produzione non diminuisce, ma migliora, che l'economia capitalistica non è migliorata, ma segue il suo fatale processo; le otto ore sono riuscite come mezzo per coltivare il fattore personale, quantunque non sieno il segreto della cura della malattia sociale».¹

Sono già diversi anni che il prof. Lujo Brentano ha rilevato il fatto paradossale che i concorrenti più pericolosi della Germania non erano i paesi dove i salari erano i più bassi e la giornata di lavoro più lunga che in Germania, ma che erano al contrario quelli ove le condizioni dei salari e della giornata di lavoro erano più favorevoli agli operai, come l'Inghilterra e l'America del Nord. La rivendicazione della

giornata di otto ore, che in Italia, per la poca estensione della grande industria, è forse alquanto accademica, ha acquistato invece nei paesi economicamente più evoluti una fisionomia del tutto pratica, e della vicina sua attuazione economisti illustri hanno cercato di dimostrare i benefici, tenendosi lontani però dalle esagerate speranze che si nutrono da alcuni riguardo all'efficacia sua nel risolvere il problema dei disoccupati.²

Il dott. Luigi Albertini ha voluto occuparsi della questione ed, avvantaggiandosi dei risultati delle esperienze che in questi ultimi anni si sono andate sempre più moltiplicando, ci ha dato un dotto ed utilissimo volume intitolato appunto *La questione delle otto ore di lavoro* (Torino, Bocca, 1894).

L'autore, premessa un'accurata introduzione storica, esamina la influenza della riduzione delle ore di lavoro sulla produzione. L'agitazione per ottenere i 3 *otto* non ebbe da principio altro scopo che quello di sollevare gli operai da fatiche troppo deprimenti e di metterli in grado di istruirsi e di educarsi. Ma in seguito, ed in parte anche per causa dell'ambiente nel quale il movimento delle otto ore si era esplicato, assunse un altro scopo, quello di dare impiego ai disoccupati, fondandosi nella speranza di una diminuzione della produzione e sulla conseguente necessità dell'impiego di un maggior numero di lavoratori. Ora, sebbene il ragionamento appaia a prima vista logico ed abbia potuto dar ragione a quegli imprenditori che alla graduale diminuzione della giornata di lavoro si rifiutavano, in conseguenza appunto dell'aumentato costo della mano d'opera, è stato compiutamente confutato dall'essersi sempre potuto collo stesso numero di persone ottenere la stessa produzione, anzi talvolta una produzione assai maggiore.

L'autore nota assai bene (ed è questa una delle parti più importanti del libro) che le pre-

cedenti riduzioni della durata del lavoro a undici, dieci; nove ed otto ore non hanno in generale causato diminuzione di produzione; la giornata di lavoro vige in numerose fabbriche; l'operaio produce di più dove la durata del lavoro è più breve. Nelle miniere inglesi, ad esempio, la giornata di otto ore od anche meno si riscontra di frequente, ed il prof. Munzo dice che tutto tende a dimostrare che la produzione media per ogni uomo è più alta in quei distretti dove minore è la durata del lavoro. Dal maggio 1893, cioè sino da quando si pubblica la *Labour Gazette*, oltre a 17.000 operai impiegati negli opifici del Ministero della guerra, hanno ottenuto la giornata di otto ore 40.000 minatori del Lanarkshire, Ayrshire e Stirlingshire con notevole aumento di salario ed altri 4000 uomini impiegati in varie industrie. La produzione individuale è più alta in quelle nazioni ove lo *standard of life*³ è più elevato e la giornata di lavoro più corta; i filatori di cotone dell'India hanno calcolato che la produttività dell'operaio inglese sta a quella dell'indiano nel rapporto di 56 a 23; il primo lavora 56½ ore la settimana; il secondo dal sorgere al tramontare del sole. In Inghilterra, dove i minatori hanno la giornata più breve che in ogni altro paese d'Europa, ogni uomo scava annualmente 310 tonnellate di carbone, mentre in Germania ne scava 270, in Belgio 170 ed in Francia 188.

Questi fatti, che stanno in perfetta contraddizione colle pessimiste previsioni di alcuni, derivano dalla più forte intensità che l'operaio può spiegare e dall'attenzione svoltasi in lui appunto per l'accresciuto riposo e la diminuita fatica. Le diminuzioni fino ad ora avvenute hanno arrecato immenso sollievo alla classe lavoratrice e l'hanno migliorata fisicamente, intellettualmente e moralmente. Sembra che «l'uomo possa in qualche modo ribellarsi alla tirannia della macchina, che questa non sia capace di annullare del tutto la personalità umana, e che la creatura che la alimenta, la sorveglianza nei suoi vertiginosi movimenti, debba pur sempre essere una creatura vivente, intelligente e vigorosa».

Alla diminuzione di prodotto, che si verifica specie nelle industrie, in cui la parte principale è riservata alle macchine, l'industriale cerca reagire, prima con molteplici modificazioni, come il sistema delle due o tre mute, l'aumento di velocità nelle macchine, costringendo l'operaio a sorvegliare un numero più grande di congegni meccanici, e poi sostituendo il lavoro della macchina a quello dell'uomo e cambiando le macchine vecchie con altre nuove e più perfette. Onde la riduzione della giornata di lavoro è stata la causa necessaria e principale di molti fra i più grandi progressi e trionfi dell'industria moderna. «Le brevi giornate di lavoro rendono l'operaio capace di lavorare intensamente; ad ottenere questo risultato concorrono anche gli elevati salari; brevi giornate ed elevati salari rendono possibile e necessario un grande impiego di macchine per economizzare il lavoro dell'uomo; il vasto impiego di macchine rende possibile e necessario pagare alti salari e fare lavorare gli operai per poche ore al giorno».

Ma se queste considerazioni hanno un valore assoluto per quei paesi ove l'industria è maggiormente in fiore devono ricevere qualche temperamento per quelle nazioni ove l'industria è ancora giovane ed è mantenuta artificialmente da dazi protettori. Qui per la mancanza di capitali ed anche di operai abili, la riduzione non può farsi che a gradi e, perché l'operaio possa diventare capace di produrre in otto ore quanto prima produceva in dieci o dodici, fa d'uopo: 1.° che egli voglia e si sforzi di lavorare intensamente; 2.° che il suo salario sia elevato; 3.° che trascorra un certo periodo di tem-

po, necessario perché egli possa risentire i buoni effetti dell'accresciuto riposo e della diminuita fatica e per acquistare l'abilità di lavorare più velocemente; 4.0 che egli faccia buon uso del tempo che gli rimane libero. Ed il minore desiderio in questi casi delle classi operaie di ottenere una forte diminuzione delle ore di lavoro è dimostrato dal fatto che in Italia, paese industrialmente poco progredito, gli scioperi per la giornata di lavoro hanno minore importanza di quelli per i salari, contrariamente a quanto avviene in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Ma nella giornata di otto ore si avrà forse la soluzione del problema sociale o, più specialmente, del problema dei disoccupati? L'autore risponde negativamente e conforta la sua tesi di numerose ragioni; ed alle serrate e convincenti sue argomentazioni rimando il lettore, anche per la difficoltà di riassumerle convenientemente e con la brevità necessaria a questo articolo.

Potranno gli operai conquistare d'un tratto le otto ore o dovranno accontentarsi d'una riduzione graduale? Emilio Vandervelde scrisse, alla vigilia del 1° maggio 1893, essere vano sperare che l'operaio, abituato a lunghe giornate di dodici o sedici ore, possa d'un tratto arrivare a produrre la stessa copia di merci in otto ore, e che perciò fa d'uopo ridurre gradualmente la durata del lavoro. I deputati socialisti tedeschi, i quali nel maggio 1890 avevano presentato al Reichstag un progetto di legge con cui si sarebbe giunti a stabilire la giornata di otto ore in tre tappe successive, rinnovarono la proposta nell'aprile 1891 chiedendo subito la giornata di dieci ore, che nel 1894 si sarebbe ridotta a nove ore, e nel 1898 a otto ore. E le riduzioni finora avvenute, e che ottennero felice riuscita, conservarono sempre questo carattere di progressiva e continua gradualità: dove si volle imporre una riduzione più forte, come in Svizzera nel 1878 ed in Inghilterra nel 1847, gli industriali reagirono alla legge non osservandola: numerose leggi occorsero in Inghilterra per ridurre la durata settimanale del lavoro da novanta a cento ore, come era al principio del secolo, a 56 ½. Nella colonia di Vittoria, dove più dei tre quarti degli operai non lavorano più di otto ore al giorno, la riduzione effettiva fu non già da 10 ad 8, ma da 8 ¾ ad 8, essendosi abolito l'intervallo di 1 ora e ¼ pel pasto del mezzogiorno.

Gli effetti di questa riduzione sarebbero altamente benefici per le condizioni fisiche e morali delle classi lavoratrici; per non ripetere cose già dette, riporterò dal libro le parole del Plener che riguardano l'Inghilterra: «...il dominio più che trentenne della legislazione protettrice mostra come le disposizioni, che alzavano l'età di ammissione e scorciavano la giornata, fossero oltremodo benefiche; la cosiddetta *gamba di fabbrica* (storcimento delle gambe dei lavoratori) è affatto sparita; e tutti i rapporti ripetono ad una voce che la presente generazione, di tesserandoli è un fiore rispetto all'antica». La limitazione della durata del lavoro, quantunque non efficace a rimuoverne del tutto le cause, è necessaria ad impedire il deperimento continuo delle classi operaie, dovuto ai vizi, di cui massimo l'alcolismo (che le otto ore hanno reso minore in Australia), le malattie derivanti da mancanza d'aria, di luce, da lavori compiuti in ambienti a temperatura elevatissima, dal ripetersi continuo di certi movimenti, dall'abitudine di tenere il corpo in posizioni anormali.

In qual modo potranno gli operai ottenere la riduzione graduale della giornata di lavoro? Non coi loro soli sforzi, che riuscirebbero inefficaci contro la potenza dei capitalisti risoluti a non cedere alle pretese dei loro operai, ma mercé una legislazione nazionale. Inefficace sarebbe, secondo l'Albertini, una conforme le-

gislazione internazionale, in quanto peggiore sarebbe le sorti delle fabbriche e delle nazioni più deboli; e quegli Stati, che vedessero diminuita la loro produzione, si troverebbero costretti a trasgredirla.

Una legislazione nazionale sulle fabbriche non torna dannosa alle industrie, anzi le rende più forti e vigorose e, sollecitando perfezionamenti tecnici, le rende atte a sopportare la concorrenza estera. Disse il Macaulay nel discorso in difesa del *bill* delle dieci ore che «se il popolo inglese dovrà un giorno essere privato della supremazia industriale, non lo sarà da un popolo di nani degenerati, ma da un popolo che per energia fisica ed intellettuale superi l'inglese». E testé un ministro inglese, il Mundella: «Sono le lunghe ore di lavoro degli altri paesi che ci salvano dalla concorrenza».

La legislazione sulla giornata di lavoro dovrebbe imporre un limite massimo, senza le scappatoie sapienti della *trade option* e della *trade exemption*, accompagnando questo limite massimo colla proibizione assoluta del lavoro supplementare. Lo stato che, per ora, almeno quello italiano, è un imprenditore molto poco favorevole ai suoi operai, dovrebbe cominciare ad applicare queste norme per le sue officine ed i suoi arsenali ed imporle ai Comuni, alle provincie ed agli appaltatori di opere pubbliche.

Questo il riassunto (pel quale, ad ottenere maggiore esattezza, mi sono spesso servito delle parole dell'autore) della bella monografia dell'Albertini, condotta con metodo severamente scientifico e sperimentale e che vorrei

fosse letta da quanti si occupano di studi economici e sociali.

Il libro si chiude con un augurio: «...la classe dirigente, che è la classe dei possidenti, farebbe opera accorta se mostrasse che, come nei codici suoi tutela con migliaia di articoli il diritto di proprietà, così in altre leggi tutela l'unica proprietà del lavoratore, le sue braccia, che egli, spinto dalla concorrenza, è costretto a locare a vil prezzo e per una parte troppo lunga della giornata». Io non ho questa speranza, od almeno di fronte alle recenti manifestazioni dei più ciechi sentimenti egoistici di classe, di cui Governo e Parlamento diedero prova inacerbendo le imposte sui consumi popolari, credo che allora soltanto una legislazione sul lavoro, quale è quella vagheggiata dall'Albertini, sarà possibile, quando le classi lavoratrici eserciteranno una pressione più forte sugli organi legislativi e saranno rappresentate più largamente nel Parlamento da deputati decisi a reclamare con insistenza quelle riforme che possano tornare utili agli operai. ▲

NOTE

¹ GIUSEPPE SALVIOLI, *La questione delle otto ore in Europa nel 1893-94 (Riforma sociale, n. 5)*.

² Ricordo solo l'ultimo libro uscito in Inghilterra, su questo argomento, di JOHN RAE, *Eight hours for work*, London, Macmillan 1894.

³ Tenore di vita.

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1894 FASCICOLO 6 PAGINA 89

L'AZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA

IL PRIMO ARTICOLO DEL GIOVANE COLLABORATORE

Luigi Einaudi

In questo numero della Critica abbiamo spinto avanti la questione dell'atteggiamento dei socialisti di fronte al problema tributario, questione che troverà, crediamo, il suo definitivo svolgimento nel fascicolo prossimo. E intanto ne «abbordiamo» un'altra delle questioni più spinose per il nostro partito: quella della piccola proprietà fondiaria, che in date regioni, anche d'Italia, sembrerebbe opporre una specie di pregiudiziale insuperabile a qualunque nostra propaganda.

Un egregio e colto giovane di Dogliani (Cuneo), nostro abbonato, ci ha scritto già, da varie settimane la lettera seguente:

CARO DIRETTORE,

Consentite una domanda, che vi parrà indiscreta forse in questo momento in cui tante altre questioni richiedono più di questa l'attenzione vostra e quella dei lettori della Critica?

Voi avete spiegato più volte la vostra attitudine verso la piccola proprietà ed avete anche fatto adesione al programma del Partito operaio francese; ma sotto alle vostre proposte di provvedimenti difensivi dei piccoli proprietari si scorgeva predominante in voi il convincimento che la piccola proprietà e la piccola cultura fossero destinate ad una più o meno rapida scomparsa. Ancora recentemente il Malagodi a proposito delle campagne emiliane, il Jaurès per la Francia, ripetevano la stessa affermazione, che ha trovato nel campo scientifico un valente sostenitore nel Loria. (Analisi della proprietà capitalista, Vol. II, p. 204-21).

Io non voglio negare la verità di una simile tendenza generale, data la quale è perfettamente comprensibile la condotta dei socialisti che cercano con provvedimenti a favore dei piccoli proprietari di alleviare i mali inevitabili nel trapasso ad una forma superiore dell'evoluzione economica. Ma (ed è qui che sta tutta la sostanza della mia domanda) che condotta devono tenere i socialisti dove la piccola proprietà è ancora in fiore, dove la terra si va frazionando sempre più senza per questo polverizzarsi all'infinito, dove questa forma di piccola proprietà coltivatrice conserva ancora tutta la vitalità che le deriva da una vita semimillennaria?

Permettete un esempio: io ho voluto studiare le vicende storiche della distribuzione della proprietà fondiaria a Dogliani, comune vicino a Mondovì. Orbene: la grande proprietà in quel luogo non è mai esistita (?); i proprietari, che erano 485 nel 1677, erano diventati 638 un secolo fa ed ora sono 1300. I proprietari al di sopra di 38 ettari nel 1793 erano 12, ora sono 4; allora avevano il 23,38 % del territorio mentre ora ne detengono solo il 4,96%. È diminuito assolutamente anche il numero di quelli che possiedono da 7,60 ettari a 38, detenendo essi anche una minor parte del territorio (41,35% contro 48,36%), ed il centro di gravità nella scala dei possessi è passato ai minori proprietari coltivatori.

Vi ho portato un esempio particolare, perché qui mi soccorrevano le cifre, ma questo può dirsi un fenomeno generale a tutte le Langhe, ad una gran parte del Monferrato ed in genere

alle regioni colligiane piemontesi. Non parlo delle montagne, perché là il fenomeno dello eccessivo sminuzzamento della terra ha assunto caratteri veramente patologici e dannosi alla cultura agraria. Ora di fronte a questa tenacia della piccola proprietà nei paesi, in cui perdura ancora vivace e nei quali dà buoni risultati per la produzione e per la cultura della terra (?), che atteggiamento può prendere la critica e l'azione della parte socialista? Come riuscirete ad attaccare il congegno di una organizzazione terriera, la cui fine non può parere vicina a chi la osservi spassionatamente e scientificamente? Su chi riuscirete voi ad addossare la responsabilità delle cattive condizioni nelle quali da qualche anno si trovano i contadini proprietari e contro le quali si dibattono ora inutilmente, timorosi di nuovi disastri dipendenti ancor questi da fenomeni naturali, come la invasione della fillossera?

E notate ancora: in quei paesi la esistenza, quando vi sia, di alcune grandi e medie proprietà condotte a fitto od a mezzadria non deve indurre a credere che i proprietari ritraggano molto utile dai loro possedimenti; quando non sono passive, sono così sovraccariche di ipoteche, che a gran fatica i pochi componenti la così detta borghesia campagnola riescono a sbarcare il lunario. Tutti ad un modo, contadini e signori, sono ora ridotti al lumicino. Dunque che cosa potrebbe in queste condizioni fare il partito socialista?

Confesso che, dopo averci pensato su molto, non son riuscito ad una conclusione pratica, se non forse ad una che a voi parrà intinta troppo di pece cooperativista. Converrebbe istituire delle casse rurali che imprestassero, ad un mite interesse ed a scadenza lontana, denari ai contadini, sorvegliando accuratamente l'impiego che di quei denari facessero i mutuatari; ed allargare, ove già esistono, l'azione dei Sindacati per la compra e la vendita dei prodotti agrari, sottraendo così i coltivatori dalle ugne rapaci dei mediatori. Si farebbe con ciò, ove fosse possibile istituire e fare prosperare simili istituzioni, una guerra efficace contro le banche usuraie e l'usura bottegaia che dei paesi a piccola proprietà sono i parassiti più funesti? Contro di esse per ora io non so immaginare altri metodi di lotta, ed io credo che a questa lotta sarebbe utile applicare gli sforzi del partito vostro. ▲

Luigi Einaudi

La lettera dell'Einaudi ci rimase alcune settimane sul tavolino appunto perché - pubblicandola - avremmo anche desiderato di darle una risposta, se non esauriente in modo assoluto, almeno la migliore che per noi si potesse: e a questo ci pareva necessario il concorso di qualcuno, che delle condizioni della piccola proprietà nel Piemonte potesse parlare con cognizione di causa, non minore di quella di chi ci interpellava.

Lo studio di Rocca Pilo, che pubblichiamo più oltre, sulla piccola proprietà nel Monferrato, ci sembra che risponda quasi interamente ai dubbii dell'Einaudi e tracci la via maestra che in paesi di piccola proprietà può spettare al partito socialista: dimostrare cioè anzi tutto qual è la essenza vera e qual è il destino di questa illusione di proprietà divisa. Anche il fenomeno dell'aumento, che in qualche luogo si verifica, della piccola proprietà vi è spiegato nel modo più verosimile e ridotto al suo vero valore. Sussiste, è vero, fra l'uno e l'altro scrittore, qualche divergenza nell'esposizione dei fatti. L'Einaudi afferma che nel suo Comune non esista mai la grande proprietà e che la piccola proprietà vi è abbastanza in fiore. Rocca Pilo, nel Monferrato, ha trovato l'opposto.

Ma, quanto alla prima asserzione, ci permetta l'Einaudi di essere un po' scettici. Non ci pa-

re possibile che il suo solo Comune faccia eccezione a quella che è storia generale della proprietà, non solo nel Piemonte, ma in quasi tutte le regioni d'Italia. D'altronde, se, com'egli avverte, i piccoli proprietari sono aumentati di numero, cotesto fatto che cosa ci prova? Delle due ipotesi l'una: o le nuove piccole proprietà sono il prodotto della rovina di altri piccoli proprietari, stati costretti a vendere parte dei loro fondi; o sono i detriti di una grande proprietà preesistente. Nel secondo caso, ecco che ci soccorre la spiegazione che del fenomeno ci dà Rocca Pilo e che i lettori troveranno più avanti: la prima ipotesi non è certo favorevole ai pronostici ottimisti dell'Einaudi sul possibile permanere della proprietà frazionata.

Quanto alla seconda asserzione, che cioè la piccola proprietà si mantenga, qua e là, abbastanza remunerativa, noi dovremmo pregare il signor Einaudi di mettersi d'accordo con sé medesimo. O non ci parla egli, poco dopo, delle «cattive condizioni contro le quali i contadini proprietari si dibattono inutilmente?» Sia pure che la fillossera ed altri guai vi abbiano avuto gran parte: ecco dunque che la piccola proprietà non vale neppure ad affrontare, con assicurazioni od altrimenti, i rischi naturali dell'impresa agricola.

Neppure la grande - osserva l'Einaudi. - Tanto peggio; rimbecchiamo noi. Ciò conforta viemmeglio la tesi socialista, che batte in breccia ogni maniera di proprietà privata della terra, non solo per ragioni di distribuzione, ma eziandio di produzione. La concorrenza della grande coltura intensiva estera, e tutte le altre concause, che precipitano l'evoluzione economica, faranno sparire il proprietario, e con esso, i minori intermediari, soprattutto per questo: che la terra non li può più alimentare, non li sopporta più. Finalmente: le casse rurali, cui accenna l'Einaudi, non sono che una specie di mutuo soccorso fra piccoli proprietari, basato su un principio affatto borghese, quello dell'interesse del denaro, e al quale perciò il partito socialista non crediamo possa interessarsi. Diverso è il caso dei sindacati per la compra e vendita dei prodotti agrari e magari anche delle macchine e dei concimi. Queste istituzioni hanno in sé il germe del collettivismo, che applicano allo scambio, in attesa di applicarlo anche alla produzione. Sono perciò un ponte di passaggio. Dove non esistono, o non possono prosperare colle sole loro forze, noi pensiamo che, nelle regioni di piccola proprietà, il Comune stesso possa assumersi la loro funzione e che ciò non ripugni affatto, né per ragioni di principii né di opportunità, al programma socialista. ▲

La Critica Sociale

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1899 FASCICOLO 10 PAGINA 153

LA POLITICA ECONOMICA DELLE CLASSI OPERAIE ITALIANE NEL MOMENTO DEL PRESENTE

Luigi Einaudi

Una delle cause principali per cui il tenore di vita delle classi operaie in Italia è inferiore a quello degli altri paesi, per cui i salari rimangono a un livello bassissimo, e non sono frequenti né di solito fortunati gli scioperi per la elevazione delle mercedi, si è la eccessiva popolazione del nostro paese. La densità media della popolazione in Italia (107 abitanti per chilometro quadrato) è assai superiore alla densità media della popolazione in paesi di noi più ricchi come la Germania (97), l'Austria (80), la Francia (72), ed è solo inferiore alla densità media dell'Inghilterra e del Belgio, contrade dove le industrie ed i traffici sviluppatissimi permettono agli abitanti di moltiplicarsi su un suolo per propria natura sterile ed ingrato.

Né la tanto decantata bellezza del nostro cielo e la fertilità del nostro suolo giovano a spiegare l'altezza insolita del numero indice della popolazione; perché si tratta in fondo di una leggenda che non riposa su nessun fondamento reale. Due terzi delle terre d'Italia sono poste in montagna od in collina, e sono sterili, pietrose e sassose, tali insomma che solo con grandi stenti la genialità italiana ha potuto trarne profitto. Parecchi milioni di ettari rimangono incolti, in parte perché incoltivabili per essere gioghi di montagne o pendii scoscesi di collina, e in parte perché non vi è tornaconto economico a colonizzare le terre incolte anche fertili quando la remunerazione si fa aspettare troppo lungo tempo in confronto di altri impieghi a reddito immediato e sicuro. Se anche poi si potesse colonizzare il milione di ettari incolti e coltivabili che esiste in Italia, il rimedio posto all'accrescersi irrefrenato della popolazione sarebbe affatto temporaneo. Supponendo che su ogni 100 ettari (= 1 km quadrato) possano vivere comodamente 90 persone, il che è già molto e presuppone una intensità di coltivazione irraggiungibile in pochi anni, si può fare questo calcolo. La popolazione italiana aumenta ogni anno circa di 400 mila persone; 100 mila si possono all'ingrosso considerare come necessarie a far fronte all'incremento naturale delle industrie e dell'opero-

sità nazionale. Ove non esistesse la emigrazione per l'estero, le 300 mila persone residue basterebbero per fornire in 3 anni la popolazione occorrente per colonizzare il milione di ettari incolti ed incoltivabili. Finito il triennio, le cose sarebbero al punto di prima e sarebbe d'uopo trovare nuovamente un rimedio all'incremento pauroso della nostra popolazione.

L'appigliarsi a pratiche malthusiane per diminuire la proliferazione avrebbe contro di sé le abitudini inveterate delle masse rurali cattoliche, ubbidienti ciecamente alla massima biblica: *crescite et multiplicamini*, e sarebbe opposto eziandio ai sentimenti delle masse operaie cittadine, le quali si sono abituate a guardare a mezzi completamente diversi per migliorare le proprie condizioni; e ignorano del tutto i dati primi del problema della popolazione, con grave torto (mi si permetta la parola in una Rivista socialista) della stampa popolare e socialista che del gravissimo problema demografico non si è mai occupata serenamente e spassionatamente.¹

Del resto forse non a torto i sentimenti e le abitudini della popolazione italiana sono contrari alle pratiche malthusiane. L'avvenire è dei popoli che espandono la propria civiltà su territori sempre più ampi e moltiplicano incessantemente il numero di quelli che parlano la loro lingua. L'avvenire è dell'Inghilterra e della Germania, che spargono i propri figli in tutti i paesi del mondo, e non della Francia, la quale ha una popolazione ricca ma stazionaria in numero e popola le sue colonie di soldati e di funzionari. L'Italia, se vuole migliorare la sua condizione attuale e non scendere al livello di uno dei piccoli popoli balcanici o iberici, deve ispirarsi all'esempio dell'Inghilterra e della Germania e tenersi lontana dalle consuetudini eccessivamente restrittive della proliferazione, così diffuse in Francia.

In questo momento, in cui tanti popoli si disputano il possesso del mondo e lottano così per la conquista del benessere materiale, l'Italia verrebbe ben presto soffocata dal dilagare delle popolazioni straniere esuberanti, ove non obbedisse anch'essa al precetto: *crescite et multiplicamini*. Una certa dose di malthusianismo sarebbe forse opportuna in Italia; ma non sembra che si sia giunti a quel punto di massima saturazione in cui l'unico scampo contro la miseria e la morte per fame sia da trovarsi soltanto nei freni restrittivi della popolazione.

Perché i motivi principali, per cui in Italia la miseria in taluni distretti è grande e i salari sono ridotti ad un livello bassissimo, non si devono ricercare nell'eccesso degli abitanti in senso assoluto, ma nell'eccesso relativo alla meschinità della nostra produzione e al difetto di equilibrio economico fra i vari fattori della produzione. Coloro che in Italia vogliono seriamente intendere ad una politica seria di elevamento delle condizioni del nostro proletariato devono soprattutto avere in mira questi due scopi: accrescere la produzione nazionale e ristabilire l'equilibrio fra i fattori della produzione. I problemi di distribuzione del reddito, che a ragione occupano tanta parte delle aspirazioni dei partiti operai inglesi, americani e australiani, potranno essere discussi in Italia solo allorquando l'incremento della produ-



zione e il ristabilito equilibrio economico abbiano rialzato il livello di tutte le classi sociali.

In Italia nessuna politica economica sarebbe tanto nefasta per le classi operaie quanto quella la quale pretendesse di aumentare i salari dei lavoratori a spese dei profitti degli imprenditori e degli interessi dei capitalisti. Una simile politica impedirebbe la formazione, già così lenta e scarsa, dei nuovi capitali ed ucciderebbe quello spirito d'intraprendenza così raro da noi, al quale solo si deve se alcune regioni d'Italia si trovano in discrete condizioni rispetto alle altre.

A parer mio la sola politica economica, la quale oggi dia speranza di migliorare le sorti delle classi operaie, sarebbe una politica la quale rialzasse il livello di benessere di tutte le classi sociali, mercé (e bene ripeterlo ancora una volta) un incremento della produzione ed il ristabilimento dell'equilibrio ora rotto fra i fattori economici della produzione.

Se noi guardiamo alle statistiche, ufficiali o non dell'ultimo decennio, il fenomeno che più vivamente balza agli occhi si è la differenza profonda fra lo sviluppo delle industrie manifatturiere e quello delle industrie agricole. Quelle diffuse soprattutto nell'Italia settentrionale, hanno compiuto progressi giganteschi e hanno dato una agiatezza notevole alle regioni nelle quali erano situate. Queste, sparse su tutta l'Italia e predominanti da sole nel mezzogiorno, sono rimaste stazionarie od hanno re-credito in guisa tale da destare apprensioni fortissime per l'avvenire della nostra agricoltura.

Le ragioni del contrasto non sono difficili a rintracciarsi. La politica doganale, inaugurata nel 1878 e rafforzata nel 1887, ha garantito alle industrie manifatturiere il mercato interno ed i fabbricanti del Nord ne hanno approfittato per conquistare il mercato nazionale chiuso contro le provenienze dall'estero, ed hanno su queste basi eretto industrie grandiose che ora sul mercato internazionale sfidano la stessa concorrenza estera.

D'altra parte, la medesima politica doganale, causando le rappresaglie delle nazioni a cui noi chiudevamo i nostri mercati, hanno cagionato un danno irreparabile alle industrie agrarie, a cui l'uno dopo l'altro si chiusero i migliori e più promettenti sbocchi. I danni per la nostra agricoltura furono inacerbiti dal cosiddetto protezionismo agrario, che in fondo non è altro che il protezionismo della cerealicoltura. Il dazio sul grano, unico compenso che i coltivatori del Sud ottennero di fronte ai dazi sui manufatti, largiti ai fabbricanti del Nord, giovò soltanto a garantire le rendite di alcune migliaia di proprietari di terre a grano, ed a mantenere in vita su terreni disadatti una cultura, propria soprattutto dei paesi nuovi, dove la terra costa poco e dove si possono coltivare, con macchine perfezionate, enormi superfici di terreno quasi vergine. In Italia, dove la popolazione è fittissima, questa non può vivere su una cultura così poco remunerativa come quella del grano e deve dedicarsi alle coltivazioni di alto reddito netto e lordo per ogni ettaro (viti, frutta, agrumi, ecc.).

Disgraziatamente, nelle condizioni attuali delle dogane mondiali, in Italia è impossibile estendere queste culture ricche e remunerative. I paesi di Europa e d'America, ai cui manufatti ed ai cui cereali noi abbiamo chiuso le porte, respingono con forti dazi i nostri vini, le nostre frutta ed i nostri agrumi, cosicché, per una restrizione artificiosa degli sbocchi, le culture arboree, adattissime al nostro cielo e al nostro clima, decadono e si restringono dinanzi all'invasione della cultura a grano, cultura povera ed esauriente per i nostri terreni spessati da secoli di sfruttamento.

Come ha dimostrato molto bene il prof. G. Mosca in una conferenza tenuta a Torino e che

è sperabile verrà presto pubblicata, la trasformazione del latifondo siciliano non dipende da rimedi più o meno cervellotici di indole legale, ma da una politica doganale la quale permetta alla Sicilia di vendere i suoi vini, gli agrumi, il sommacco, le frutta, ecc., alla Francia, alla Russia, agli Stati Uniti, all'Argentina, in cambio dei manufatti e del grano di cui essa ha bisogno. Allora certamente una parte dei latifondi ora coltivati a grano verrebbe ridotta a culture più ricche, con vantaggio enorme non solo dei proprietari, ma anche, e più, dei contadini e dei braccianti.

Se l'Italia vuole dunque accrescere la sua produzione e così elevare il livello del benessere materiale di tutte le classi sociali, la via da percorrere è nettamente tracciata: inaugurare una politica doganale nuova, la quale, per mezzo di trattati di commercio accertamente stipulati, permetta alle nostre derrate agricole di grande pregio di riconquistare gli sbocchi perduti e di espandersi trionfalmente su nuovi e ricchi mercati.

Il momento attuale è molto favorevole ad una siffatta politica doganale, che vorrebbe dire da parte nostra abbandono immediato del dazio sul grano ed attenuazione graduale dei dazi sui manufatti.

Il dazio sul grano ha eccitato talmente contro di sé le ire della popolazione, ed i suoi danni sono così evidenti, che ad una energica campagna abolizionistica, condotta con abilità ed ardore, sorriderrebbe una pronta ed indubbia vittoria.²

Quanto ai dazi sui manufatti, gli stessi industriali del Nord cominciano a riconoscere che oramai essi non ne hanno più bisogno per difendersi contro la concorrenza estera. Del resto un fatto indiscutibile ci prova che la libertà degli scambi deve essere inaugurata anche per i manufatti: la crescente esportazione verso l'estero dei medesimi manufatti. La esportazione può significare due cose: o che i fabbricanti italiani possono davvero reggere alla concorrenza estera all'estero, ed allora non si vede il motivo per cui non possano reggersi anche all'interno; o che essi vendono all'estero ad un prezzo inferiore al costo, rifacendosi dei danni sofferti coll'aumento dei prezzi sul mercato chiuso interno, ed allora parimenti non si capisce perché i consumatori interni debbano essere tassati a beneficio dei consumatori stranieri.

Che questo accada per gli zuccheri, che cioè i consumatori tedeschi, russi, francesi, austriaci ed in un futuro forse non molto lontano anche gli italiani debbano venire tassati perché i felici Britanni possano consumare lo zucchero a un prezzo inferiore al costo, è un fatto deplorabile; ma che poi un sistema così pernicioso debba in Italia venire esteso a tutte le industrie manifatturiere, è tale aberrazione che non si sa nemmeno come qualificare.

Molti indizi vi sono perciò, i quali ci inducono a credere che una riforma del nostro sistema doganale, nel senso ora indicato, possa essere attuata senza troppe difficoltà in seguito ad una energica campagna, la quale dimostrasse al Paese che questo è l'unico metodo per potere far rifiorire le vere industrie agricole adatte al nostro suolo, pure conservando in vita nel Nord d'Italia le industrie manifattrici, riposanti oramai su basi così salde da poter vincere ogni concorrenza estera.

E sarebbe bene che l'iniziativa della nuova politica doganale partisse dalle classi operaie del settentrione; perché esse dimostrerebbero in tal modo coi fatti e non solo colle parole, che esse sentono la solidarietà che le avvince colle masse rurali di tutta Italia. Una classe di operai si innalza non solo lottando direttamente per aumentare i propri salari, ma anche lottando per la elevazione di masse affini, che colla loro pressione enorme possono rendere

inutile qualsiasi sforzo delle più vigorose ed organizzate aristocrazie operaie.

Ma non basta accrescere la produzione: è d'uopo ristabilire, come si è detto, il rotto equilibrio fra i fattori economici della produzione. Ora in Italia vi è sovrabbondanza del fattore *lavoro* e scarsità del fattore *capitale*.

I capitali non sono mai stati abbondanti nel nostro paese; ma ci fu un tempo in cui, per la rinvivata corrente di traffici fra l'Italia e l'estero, per la parità di valore dell'oro e della circolazione cartacea, per la puntualità dello stato e delle Società private a mantenere gli impegni assunti, i capitali stranieri accorrevano fiduciosi in Italia a svolgere le nostre ricchezze latenti ed inerti. Dopo vennero i fallimenti delle Banche, le dilapidazioni del Governo, i disavanzi cronici del bilancio dello Stato, le oscillazioni continue dell'aggio sui biglietti a corso forzoso, ecc., e i capitali esteri fuggirono spaventati dall'Italia, mentre i capitali indigeni si nascondevano paurosi negli scrigni o venivano investiti in titoli di rendita pubblica.

Nel frattempo la popolazione italiana non cessava di aumentare; e la povera gente, a cui le altre gioie della vita erano negate per il ribasso dei salari, si consolava mettendo al mondo la consueta ed anzi più della consueta quantità di figli.

Così andava diventando sempre più acuto lo squilibrio fra il fattore capitale ed il fattore lavoro sul mercato economico italiano.

Qualora non si voglia ricorrere ad empiastri artificiosi, l'equilibrio economico ora scomparso può essere ricostituito soltanto favorendo l'immigrazione del capitale e la emigrazione del lavoro. A poco a poco, col progredire dell'afflusso dei capitali e dell'efflusso del lavoro, si ristabilirà l'equilibrio fra i due fattori in modo da permetterne la combinazione, più vantaggiosa per amendue, da parte di coloro a cui nel mondo economico è affidata la funzione di organizzatori dell'industria.

L'incremento della produzione, in seguito ai provvedimenti doganali accennati più su, favorirà senza dubbio la immigrazione dei capitali destinati a fecondare le nuove intraprese agricole, e gioverà a tale scopo eziandio una accorta politica dello sconto e della circolazione fiduciaria, intesa a fare scomparire l'aggio che ora colle sue oscillazioni incessanti oppone una grave barriera alla venuta dei capitali esteri.

Questi inoltre verranno tanto più volentieri in Italia quanto più saranno rese rigide e rapide le procedure giudiziarie contro i debitori morosi, e saranno gravi ed esemplari le pene per i falliti dolosi. Nulla nuoce tanto in Italia alla desiderata immigrazione dei capitali esteri quanto le oscillazioni dell'aggio e la condiscendenza inerte verso i debitori morosi e colpevoli.

Se col tempo lo Stato potrà, con un'amministrazione seria e tranquilla, rafforzare il bilancio per modo da procedere alla conversione del Debito Pubblico dal 4% al 3,50 od al 3%, anche sul mercato interno si opererà un beneficio trasferimento di capitali dagli impieghi improduttivi in rendita dello Stato agli impieghi destinati a fecondare le industrie manifatturiere e agrarie.

L'emigrazione del lavoro, che è il secondo mezzo destinato a ristabilire l'equilibrio fra i fattori della produzione, avviene già spontaneamente; ma avviene in modo disordinato e in proporzioni inferiori a quelle che sarebbero necessarie.

Vi sono intiere regioni, come le isole ed il centro d'Italia, donde non si emigra o si emigra poco; non già perché non vi sia tornaconto economico ad emigrare, ma perché le masse rurali non sono in grado, per la loro ignoranza,

di comprendere la utilità della emigrazione, o, per l'innato misoneismo, non si sono abituate al pensiero di andare a vivere in un ambiente diverso da quello in cui sono nate.

D'altra parte, la emigrazione avviene in modo disordinato, senza un obbiettivo chiaro e preciso dinanzi a sé, e si compie troppo spesso alla mercé degli appaltatori di emigranti per conto delle Repubbliche americane, le quali non si curano del benessere dei nuovi venuti, ma solo dell'interesse dei grandi proprietari di *fazende* caffettere o degli impresari di lavori pubblici.

Una saggia politica dell'emigrazione, la quale con mezzi non costrittivi ma educativi promovesse l'esodo della parte esuberante della nostra popolazione, siano operai manuali o spostati intellettuali, e incanalasse tutte queste forze vive, ed inutili nella madre patria, verso le Repubbliche dell'America latina, in guisa da promuovere la fondazione di nuclei potenti e solidi di italiani, sarebbe la sola vera politica coloniale adatta al momento presente in Italia.

Forse alcuni fra i provvedimenti, che in questo articolo ho annoverato fra quelli più adatti a promuovere il benessere delle classi operaie nel momento presente, non sono compresi nelle domande fatte dai partiti operai nei loro programmi minimi economici; a spiegare la cosa desidero ricordare soltanto come non sempre siano benefiche in definitiva le proposte che più facilmente fanno vibrare le corde dell'entusiasmo popolare, e che i grandi e duraturi benefici sono quasi sempre stati apportati alla umanità sofferente da rimedi poco rumorosi ed appariscenti, ma atti ad agire con vera efficacia sui sentimenti profondi che spingono gli uomini ad operare così nel campo economico come in tutti gli altri campi della attività umana.

NOTE

¹ Ecco dunque un magnifico tema che l'amico Einaudi, se crede, potrà trattare a suo agio in queste stesse colonne. Per la verità, ci sia lecito rammentare che la Critica ha reso popolare in Italia, ripetutamente lodandolo e inserendolo per molti anni nella sua *Biblioteca di propaganda*, il magistrale libro del KAUTSKY, tradotto dal BISSOLATI, *Socialismo e malthusianismo*, che sviscera appunto la questione; l'edizione, esaurita, non fu ancora rifatta, avendosi motivo di credere che il Kautsky, in una futura edizione tedesca, avrebbe espresso opinioni in parte modificate. Quanto all'appunto fatto alla stampa popolare e socialista italiana, le lotte specialissime a cui fu sinora costretta in Italia per difendere l'esistenza del partito e le osservazioni che lo stesso Einaudi soggiunge nell'articolo suo le danno forse qualche diritto di invocare a propria scusa il *majora premunt*.

(Nota della CRITICA).

² Una semplice e per ora dogmatica osservazione di fatto, di carattere un po' meno ottimista. Quando la verità avrà riconquistato i suoi diritti e si potrà scrivere - senza timore di sequestri - la storia obiettiva e documentata dei cosiddetti moti del maggio 1898, sarà facile dimostrare come l'aver i socialisti ingaggiata poco prima e proseguita con grande slancio e grandissima efficacia quella campagna per l'appunto che l'egregio Einaudi preconizza, fu una delle cause precipue che spinse i latifondisti e conservatori italiani a scatenare quella «rivoluzione» nella quale - come argutamente osserva il Treves in questo stesso fascicolo - di veramente vero non v'è stata che la repressione.

(Nota della CRITICA).

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1897 FASCICOLO 10 PAGINA 151

UFFICI AMERICANI DEL LAVORO

Luigi Einaudi

Chi non ricordate descrizioni terribili che si leggono nel *Capitale* di Marx e l'analisi spietata a cui egli ha sottoposto il funzionamento della economia contemporanea? A molti le pagine, in cui Marx ha cercato di tracciare la traiettoria della evoluzione economica quale balzava fuori dalla osservazione paziente dei fatti, sembrano costituire la parte più vitale dell'opera sua. Anche coloro, i quali credono oramai venuto il tempo di sostituire alla sua altre teoriche del valore, devono riconoscere che la sua critica delle istituzioni economiche non si può con altrettanta sicurezza riconsuare, perché riposa sulla base incrollabile della osservazione documentata ed ufficiale. La massa dei documenti spogliati dal Marx è davvero enorme. Tutte le inchieste, nelle quali l'Inghilterra durante il nostro secolo ha palesato con franchezza grande e sentimento profondo di giustizia le piaghe sanguinolenti che turbavano i meandri più riposti della sua vita economica, furono da lui lette, commentate e sfruttate. Ma il libro di Marx ormai è diventato in talune parti un po' vecchio. Dopo il 1867 la economia mondiale ha subito profondi mutamenti. Nuovi fenomeni sono venuti alla luce e richiedono uno studio ed una spiegazione attenta. Le organizzazioni operaie erano nella infanzia; ancora non erano comparse le nuove forme di contratti collettivi che, nella Inghilterra contemporanea, hanno per le maggiori industrie fatto scomparire le contrattazioni individuali: ancora non si erano viste le Unioni artigiane imporre agli industriali l'adozione delle nuove macchine, sfatando così l'antico pregiudizio che le società di resistenza si oppongono sempre e ciecamente ai perfezionamenti industriali per tema di acuire la disoccupazione ed il ribasso dei salari. La colonizzazione dei paesi nuovi e l'intensificarsi delle comunicazioni rapide non avevano ancora sostituito alle crisi ed alle rivulsioni periodiche la depressione lenta, continua, perdurante, nell'industria e nell'agricoltura; e non erano sorti in quel tempo i nuovi giganteschi organismi, per cui alla concorrenza si sostituiscono i sindacati, i *Kartelle*, i *trusts* e le grandi Cooperative.

Dopo il 1867 le inchieste ufficiali si sono succedute nell'Inghilterra con metro ognor più accelerato; non c'è angolo riposto della vita economica che non sia stato frugato e studiato con amore e con cura nei grandi volumi a carattere fitto, dove, con imparzialità suprema, si seguono le deposizioni di industriali e di operai, di proprietari e di fittaioli, di conservatori e di socialisti. Basti ricordare le grandi inchieste sui «vecchi poveri», sui «disoccupati», sul «sistema del sudore» e, massima fra tutte, la inchiesta sul lavoro, la quale in 60 volumi raccoglie le testimonianze delle condizioni delle classi operaie, non nella sola Inghilterra, ma in tutto il mondo.

È chiaro come indagini di tal fatta, condotte con imparzialità scrupolosa e colla sola guida dell'amore del vero, possono riuscire veramente utili a chi si occupa di questioni sociali; le proposte di riforma solo per tal modo possono riuscire adatte all'ambiente nel quale debbono estrinsecare la loro efficacia. Chi non vede di quanta importanza sarebbe in Italia una inchiesta, liberamente fatta alla luce del sole, senza vani segretumi, sulle condizioni degli operai, della proprietà fondiaria, del sistema tributario! Le inchieste che si sono fatte

in Italia danno solo un pallido e falso concetto di quello che potrebbero essere e che sono in altri paesi. Qui non la ricerca della verità né è lo scopo, ma l'acquetamento di domande rinnovate ad alte grida coll'offerta di riforme destinate a non venire mai.

Il sistema inglese delle inchieste sociali ha avuto altrove imitatori e perfezionatori. Negli Stati Uniti si è pensato che le inchieste intermittenti potevano riuscire bensì a svelare alcuno dei lati della vita sociale, ma doveano necessariamente lasciare da parte molti problemi interessanti, sia perché estranei al loro oggetto principale, sia perché l'esame avrebbe richiesto un tempo di gran lunga superiore a quello disponibile. Sorse così il sistema delle inchieste permanenti sui problemi del lavoro cogli *Uffici del lavoro*. Il primo sorse nel Massachusset nel 1869, diretto dal Wright ed ora dal Wadlin. Seguirono l'esempio fortunato numerosi altri Stati, cosicché ora ben ventotto Uffici del lavoro esistono nella Unione Americana. Eccone le date di fondazione: 1872 Pennsylvania, 1877 Ohio, 1878 New Jersey, 1879 Indiana, Missouri ed Illinois; 1883 California, Wisconsin, New York, Michigan; 1881 Maryland e Iowa; 1885 Connecticut e Kansas; 1887 North Carolina, Maine, Minnesota, Colorado, Rhode Island, Nebraska; 1889 West Virginia e North Dakota; 1880 Utah; 1891 Tennessee; 1893 Montana e New Hampshire; 1895 Washington. Nel 1884 veniva creato, a coronamento finale dell'edificio, un Ufficio del lavoro nazionale, e nel 1888 veniva trasformato in un vero Ministero del lavoro (*Department of Labor*) sotto la direzione di Carroll D. Wright.

Quali sono le funzioni e gli scopi degli Uffici americani del lavoro? Prendiamo ad esempio il Dipartimento nazionale del lavoro, il quale vanta un corpo di 75 impiegati stabili, oltre a numerosi altri temporanei. Esso pubblica una serie di Rapporti annuali speciali ed un Bollettino bimestrale. Gli argomenti su cui le indagini devono farsi sono sempre del più alto interesse. I Rapporti annuali descrivono, ad esempio, le depressioni industriali, il lavoro dei carcerati, gli scioperi (3000 pagine in tutto e circa 15 mila scioperi dal 1° gennaio 1881 al 30 giugno 1894), il lavoro delle donne nelle grandi città, il lavoro dei ferrovieri, la educazione industriale, le associazioni di costruzioni e prestito. Giova ricordare in ispecial modo la inchiesta sul costo di produzione, per compiere la quale un vero corpo di statistici visitò numerose fabbriche americane ed europee, studiando, oltre ai bilanci industriali, anche i bilanci di operai e riuscendo ad interessantissime conclusioni sulle condizioni e la efficienza del lavoro nelle varie nazioni. I Rapporti speciali, pubblicati senza una periodicità fissa, si occupano di argomenti non meno interessanti, come il divorzio, le leggi sul lavoro, la assicurazione obbligatoria, il traffico dei liquori, gli *slums* (quartieri poveri) delle grandi città, le case operaie.

Il Bollettino bimestrale raccoglie i risultati di indagini non ampie così da giustificare la pubblicazione di un volume; fra gli studi in esso pubblicati mi basti ricordare una serie di articoli del Willoughby sulle Comunità industriali. Tutti sanno dell'audace tentativo del Pullmann, il famoso costruttore di vetture ferroviarie di lusso, il quale volle che a lui non solo appartenesse la fabbrica, ma anche la intera città dove abitavano i suoi operai. Il saggio gigantesco di pa-

tronato non impedì che nel 1893 scoppiasse uno sciopero terribile a Pullmann-City, il quale poco mancò non affamasse Chicago. Il Dipartimento del lavoro, per studiare le cause dell'insuccesso del Pullmann, mandò in Europa il Willoughby coll'incarico di riferire sui tentativi analoghi che ivi si fossero fatti; e nella relazione dell'inviato ci sfilano dinanzi agli occhi le descrizioni delle miniere di Anzin, di Blanz, di Mariemont, della Vieille-Montagne, degli stabilimenti di Krupp, del familistero di Guise, delle ferriere e delle acciaierie del Creuzot, della fabbrica di cioccolatte del Menier. L'intento della inchiesta era di determinare quali istituzioni caratteristiche provochi il sorgere della grande industria; quali influenze sociali esso eserciti e come attorno alla fabbrica nasca naturalmente e necessariamente una nuova forma di consociazione, a ragione detta «comunità industriale». Il problema è del più alto interesse per tutti quelli che vogliono fondare le loro previsioni del futuro sulle tendenze attuali, e l'inchiesta compiuta dal Dipartimento americano del lavoro merita il plauso di tutti gli indagatori delle nuove forme che sbocciano dal seno della vita industriale moderna. A dimostrare come svariati siano gli oggetti a cui si rivolge l'indagine del Ministero del lavoro, noterò ancora come, nell'ultimo fascicolo del Bollettino, il signor Koren narra i risultati di una inchiesta intrapresa sulle condizioni degli italiani negli Stati Uniti. L'articolo, intitolato: *The padrone system and padrone Banks*, contiene rivelazioni che fanno raccapriccio sullo sfruttamento inumano a cui i nostri emigranti sono assoggettati da parte dei loro stessi connazionali.

Né meno importanti sono le indagini condotte a termine dagli Uffici del lavoro dei vari Stati. L'Ufficio del Massachusset ha acquistato una fama grandissima per la importanza dei lavori condotti a termine, per l'ampiezza e la imparzialità delle ricerche compiute. Dall'abbandono delle campagne all'affollamento nelle grandi città, dalle variazioni dei salari agli scioperi, dal saggio dei profitti alla distribuzione della ricchezza, dai fitti cittadini all'ubriachezza ed all'alcoolismo, non c'è argomento importante per la vita sociale moderna su cui l'Ufficio del lavoro di Massachusset non abbia rivolta la sua attenzione. E i risultati delle indagini, raccolte in forma compatta, elegante ed accessibile mediante copiosi riassunti, formano la base su cui si è andato erigendo un complesso di leggi sociali profondamente pensate e maturate.

La importanza degli Uffici del lavoro americani è appunto questa: di localizzare i mali ed additare i rimedi più efficaci e pronti per combatterli. Ciò è stato compreso molto bene dalle organizzazioni operaie; i *Knights of Labor* provarono infatti, con una agitazione potente, la fondazione del Ministero nazionale del lavoro; ed i giornali operai commentano e discutono con ardore i Rapporti annuali, servendosi co-

me di un'arme potente nella lotta pel miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici.

Gli Uffici del lavoro hanno fatto ancora qualcosa di più. È nota anche in Italia la propaganda vivissima condotta nei paesi anglosassoni dal George a favore della nazionalizzazione del suolo; nella *Critica Sociale* del 15 aprile G. Solari descriveva le applicazioni tentate nella Nuova Zelanda delle teoriche georgiane. Nei rapporti degli Uffici del lavoro americani si trovano profonde le tracce di tale movimento, la cui importanza è sul continente europeo scarsamente valutata. L'Ufficio del Michigan, ad esempio, ha studiato l'ampiezza delle rendite affluenti nelle casse dei proprietari di miniere e di foreste; la distribuzione della terra fra le varie classi sociali; la relativa quota spettante ai salariati, ai capitalisti ed ai proprietari sul prodotto totale; e le sue indagini, se fossero più ampiamente conosciute, fornirebbero vasto campo di meditazioni a coloro che vogliono compiuta la apologia o la critica delle istituzioni attuali su una base reale, non disperdendosi in astrazioni troppo vaporose e troppo poco adatte a collegare l'azione riformatrice col pensiero critico e ricostruttore.

Splendida prova finalmente della utilità degli Uffici del lavoro ci è data dall'ottavo Rapporto dell'Ufficio dell'Illinois sul sistema tributario. Ecco quale è lo scopo proposto dall'Ufficio: «Nel descrivere l'attuale sistema tributario, l'Ufficio del lavoro ha voluto dimostrare come la concentrazione delle fortune sia facilitata, come si impongano gravami sull'industria e si impoverisca il lavoro per mezzo di un sistema fiscale vizioso. Il Rapporto però non ha solo uno scopo fiscale, e vuol provare che ogni privilegio concesso dalla legge a singoli individui, per mezzo dei quali essi siano in grado di sfruttare i loro simili, costituisce una vera tassa. L'argomento svolto nel Rapporto acquista perciò una importanza grandissima per tutti coloro i quali vogliono progredire verso una vita industriale più armonica, dove l'equità sia il fondamento dell'organismo economico e la legge dell'eguale libertà sia la legge della vita sociale.» Le parole comprese fra le virgolette si leggono in un documento ufficiale, il quale è forse l'atto di accusa più spietato che sia mai comparso, per bocca di governanti, contro la appropriazione privata della rendita dei terreni edili e contro la legislazione tributaria di classe. In pochi giorni la prima edizione fu esaurita, e una seconda di ventimila copie soddisfece a mala pena alle moltiplicate richieste; la *English Land Restoration League* lo vende in Inghilterra a scopo di propaganda, quantunque si tratti di un volume di 400 pagine, irto di tabelle statistiche.

Il breve e scarno cenno da me dato invogliera, spero, molti a leggere i Rapporti degli Uffici del lavoro americano ed a riconoscerne la importanza, non solo scientifica, ma anche pratica. ▲

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1899 FASCICOLO 20 PAGINA 312

LA FORMAZIONE DI UN MONOPOLIO

Luigi Einaudi

Or che la guerra anglo-boera ha attirato l'attenzione del pubblico sull'Africa meridionale, a me è venuto in mente di narrare ai lettori della *Critica Sociale* la storia di uno dei più curiosi fenomeni economici dell'ultimo quarto di se-

colo: la storia delle miniere di diamante del Capo e del loro progressivo accentramento in una sola grande intrapresa monopolistica, dominatrice della produzione e del mercato mondiale.

Chi voglia immaginarsi nettamente la forma delle miniere diamantifere del Capo, deve fi-

gurarsi il cratere spento di un vulcano, riempito di una terra gialla alla superficie, azzurro-verdastra poi, la quale, a guisa di un enorme cilindro, si sprofonda indefinitamente nel suolo. In questa terra sono disseminati i diamanti; ed i limiti del cratere e della terra gialla ed azzurra segnano anche i limiti della miniera.

Subito dopo la scoperta (1869) i minatori accorsi da tutte le parti del mondo si precipitarono sull'affioramento protuberante della terra gialla. Ora, quando in un paese deserto, dove non esiste nessun Governo regolare, accorrono i minatori attratti dalla fama della scoperta di un nuovo Eldorado, avviene un fatto curioso: la costituzione di una società economica egualitaria dove nessun uomo è il salariato di un altro, dove nessuno può possedere più di un determinato tratto di terreno. Chi giunge prima deve contentarsi di un *claim* (tratto di terreno supposto mineralizzato) uguale a quello di coloro che giungono poi. Il *claim* deve essere lavorato ogni giorno; e chi per più di uno o pochi giorni abbandonasse il lavoro senza giustificato motivo, perde ogni diritto; il suo *claim* può essere occupato da altri. La giustizia è sommaria; le sentenze sono rese dai liberi minatori adunati in assemblea ed il colpevole viene senz'altro appiccato ad un ramo dell'albero più vicino, ovvero, nei casi leggeri, è condannato all'esilio, il che significa spesso la morte nel deserto sconfinato.

Così avvenne a Kimberley quando si scopersero le miniere di diamanti. Ogni cercatore non poté occupare più di un *claim* quadrato di 31 piedi (m. 9,45) di lato, circa 100 metri quadrati. La miniera prese l'aspetto di un ampio scacchiere diviso ad angoli retti in piccolissimi appezzamenti, su cui ogni minatore, munito di un piccone e di un apparecchio di lavatura, lavorava e godeva da solo i frutti del proprio lavoro.

Come nelle alluvioni aurifere, il lavoro non poteva essere interrotto nemmeno per malattia. Il *claim* rimasto sette giorni senza lavoro poteva essere occupato (*jump*) dal primo venuto. I *claims* furono divisi ben presto in quarti, in ottavi, in sedicesimi, i quali si estendevano per 6 metri quadrati circa. Nel 1871 i proprietari erano più di 1800 nella sola miniera di Kimberley. L'aspetto di tutti questi minatori, lavoranti disuniti sul proprio appezzamento, ansiosi di sbarazzarsi a vicenda dei detriti delle lavature, scaricandoli sul pezzo del vicino, era sommamente curioso. La questione dei detriti delle lavature assunse ben presto una grande importanza. I minatori d'accordo dovettero stabilire una servitù di passaggio che permettesse a quei che stavano nel centro di trasportare fuori del campo le proprie materie ingombranti. Si riservò una strada di m. 4,70 ogni due file parallele di *claims*; siccome si era persuasi che la miniera fosse alluvionale e si dovesse esaurire in breve, si promise ai proprietari del tratto confiscato a scopo di strada di restituirlo appena si fosse giunti alla fine delle terre diamantifere.

Le previsioni di prossimo esaurimento furono smentite dai fatti. Nel 1873 i *claims* erano già scavati a 30 metri di profondità; le 10 o 12 strade parallele erano cadute, e la miniera aveva preso l'aspetto di un vero cratere di vulcano. I *claims*, separatamente lavorati da migliaia di minatori a livelli diversi, formavano un bizzarro miscuglio di terrazzi, torri, muraglie, in mezzo a cui si agitava febbrilmente una popolazione di 12 mila lavoratori. La lavorazione si compieva coi mezzi più rudimentali. La terra diamantifera si abbatteva, col piccone; il trasporto dal fondo della miniera alla superficie del suolo si faceva prima su carrette e poi, quando le strade caddero, a dorso d'uomo. Mancava l'acqua in guisa assoluta, ma per fortuna la terra gialla della superficie si riduceva subito in sabbia finissima, cosicché la ricerca del diamante con-

sisteva in una semplice crivellatura a mano fatta ai confini della miniera. I detriti si accumulavano tutt'intorno alla miniera sulla parete verticale di terreno sterile, detto *reef*, e formavano dei mucchi alti 7 od 8 metri.

Nel 1873 le condizioni territoriali, che avevano permessa la costituzione egualitaria della proprietà ed avevano fatto nascere la figura del minatore isolato, erano scomparse e già si faceva sentire urgente il bisogno di forti capitali. Al terreno giallo (*blue yellow*) friabilissimo, si sostituì improvvisamente il terreno azzurro (*blue ground*) duro e lento a disgregarsi. Fu necessario abatterlo colla dinamite e depositarlo per lungo tempo sui *floors*, ampi spazi di terreno situati al di fuori della miniera, affinché l'azione lenta del tempo lo riducesse in polvere. Il trasporto a spalla e su carrette essendo diventato impossibile per l'approfondimento della miniera, fu necessario impiegare mezzi meccanici di estrazione. Si costruì sulla parete sterile un'impalcatura con tre o quattro piattaforme sovrapposte. Da ogni piattaforma partivano dei fili di ferro che giungevano ai vari *claims* della miniera; la terra diamantifera era fatta salire in otri di pelle rotolanti su questi fili per mezzo di puleggie mosse da negri. La miniera prese l'aspetto di un enorme buco, tutto coperto da una gigantesca tela di ragno, formata da pochi fili metallici che servivano ad elevare gli otri, pieni di pochi litri di terra diamantifera.

I minatori, che popolavano un *claim* od una frazione di *claim*, non potevano far fronte a queste spese. Il *Kimberley Mining Board* dovette autorizzare la riunione di dieci *claims* ed il loro possesso da parte di una sola persona. A poco a poco i più fortunati fra i minatori, che avevano saputo accumulare un certo capitale cogli scavi superficiali, riuscirono a riunire parecchi *claims*; coll'accrescersi dell'ampiezza delle singole imprese si cominciò a sostituire la puleggia a mano coi maneggi a cavallo; i recipienti diventarono di metallo e crebbero di dimensioni, sì da contenere alcuni piedi cubici di terreno. S'introdusse anche il primo metodo regolare di estrazione meccanica col tram su piano inclinato.

La necessità dei capitali diventò più sentita quando i minatori si avvidero che la terra azzurra, non solo doveva essere lasciata decomporre lentamente sui *floors*, ma che era impossibile crivellarla allo stato asciutto come si crivellava la terra gialla. Si dovettero inventare ed impiegare le prime macchine da lavaggio, mosse a mano. Per trovare l'acqua si scavarono numerosi pozzi sui *floors*; e la necessità di scavare i pozzi ad una certa distanza gli uni dagli altri, fece sì che si dovessero ampliare i *floors*, e ne determinò l'allontanamento sempre maggiore dalla miniera. A sua volta questo allontanamento costrinse a sostituire le carrette colle tranvie a cavallo pel trasporto del minerale dalla miniera al *floor*. D'altra parte, la parete verticale sterile non resistette a lungo alla pressione dell'impalcatura e dei detriti che si accumulavano su di essa; numerose cadute di sterile nel vuoto, che diventava sempre più profondo, della miniera, fecero sospendere i lavori e furono l'indizio primo della necessità di sostituire, ai lavori fatti disordinatamente all'aperto, la coltivazione metodica per mezzo di gallerie sotterranee. Dovette costituirsi un *Mining Board* per trasportare lo sterile che le cadute incessanti della parete accumulavano sui *claims*. Sotto la pressione della crescente difficoltà dei lavori, la scomparsa dei coltivatori indipendenti si compì rapidamente. Solo le grandi Compagnie potevano ormai possedere i capitali necessari alla lavorazione sistematica delle miniere. Alla fine del 1880 alcune Compagnie possedevano non meno di 20 *claims* ed il numero dei proprietari a Kim-

berley non superava i 100. In confronto dei 1800 liberi minatori del 1871 il concentramento aveva compiuto progressi notevolissimi.

Né il processo di accentrimento si ferma qui; le cause territoriali e tecniche, che rendono necessario l'impiego di forti capitali e la lavorazione in grande, si accentuano ognora più. Gli anni dal 1880 al 1885 sono caratterizzati appunto dal moltiplicarsi continuo delle fusioni e dalla sostituzione completa di grandi Compagnie ai proprietari singoli. Nel gennaio 1880 fu creata la *Compagnie Française des Mines de diamant du Cap* per amalgamare parecchie grandi proprietà della miniera di Kimberley. Questa Compagnia possedeva più del quarto dei *claims* registrati dalla miniera e suo scopo era di amalgamare a poco a poco tutta la miniera di Kimberley e formare una Compagnia unica di lavorazione. Gli altri proprietari, che lottavano da parecchi anni con poco successo contro le difficoltà crescenti della lavorazione, si aggrupparono allora fra di loro e formarono un certo numero di Società fra cui la miniera era divisa: principali fra di esse la *Central Company*, la *British Company*, la *Standard Company* ed il Gruppo Barnato. Nel 1881 le Società anonime erano in numero di 15 con un capitale di 75 milioni. Ai lavori all'aperto succedettero i lavori sotterranei; le due principali Compagnie, la Centrale e la Francese, con grande alacrità costruirono, all'infuori della miniera, dei pozzi profondi, donde poi con gallerie si procedette ad asportare la terra diamantifera.

Le esagerate speranze riposte nella capacità delle Compagnie a superare gli ostacoli frapposti dall'approfondirsi dei lavori e dall'impiego di macchine costose condussero nel 1883 ad uno di quei *boom* che sono così frequenti nella storia delle miniere. Mentre dal 1877 al 1880 i migliori *claims* potevano essere comprati per 60-125 mila lire, i pochi *claims* liberi salirono nel 1883 ad un milione di lire. Le azioni delle Società minerarie in pochi mesi triplicarono e quadruplicarono di prezzo, portando il valore apparente della miniera al prezzo fantastico di più di 200 milioni di lire. Come al solito, i risultati non corrisposero subito alle speranze nutrite, i proventi furono dapprima nulli o negativi. La speculazione, non sostenuta da immediati dividendi, si raffreddò: il prezzo dei diamanti cadde e le azioni erano quotate nel 1885 al 30 - 50 % al disotto della pari. Ciò favorì un'ulteriore concentrazione delle imprese. A Kimberley tre sole avevano una certa importanza, la Francese, la Centrale e la *Standard*; a De Beers una sola possedeva quasi tutta la miniera: la *De Beers Mining Co.* La coltivazione tendeva manifestamente a concentrarsi in poche mani.

Trasformati i coltivatori singoli in potenti Compagnie, un duplice problema rimaneva da risolvere: tecnico e commerciale. Sotto l'aspetto tecnico era evidente che ognuna delle cinque miniere non poteva essere coltivata in modo da trarre il massimo profitto se non allorché fosse nelle mani di una sola Società ispirata ad un unico principio direttivo nei lavori. Dopo l'adozione dei lavori sotterranei, la divisione di ogni miniera fra varie Società significava non solo spese generali stravaganti, ma processi continui e difficoltà incessanti per la delimitazione dei confini, lo scolo delle acque, ecc., ecc. A Kimberley e De Beers si erano costruiti sette od otto pozzi, mentre due sarebbero bastati. La sovrapposizione di gallerie appartenenti a Società diverse, l'esistenza di una mezza dozzina di sistemi di lavori differenti cagionava uno spreco di forze considerevole, al quale si poteva mettere termine solo per mezzo di un'unica direzione.

Se le condizioni tecniche dell'industria richiedevano la fusione di tutte le Società di ogni

miniera in una sola, le condizioni del commercio diamantifero rendevano utilissima agli interessati la amalgamazione di tutte le miniere in una sola grande Compagnia. Il diamante è una sostanza il cui pregio dipende un po' dalla sua bellezza, ma soprattutto dalla sua rarità. Per esso non è possibile affermare che il consumo cresce col diminuire il prezzo, anzi è vero l'opposto. I ricchi amano adornarsi di diamanti solo perché questi sono costosi; se venissero alla portata di tutte le borse, nessuno più ne comprerebbe. Ora la rivalità fra le Compagnie diamantifere minacciava di condurre a risultati disastrosi per gli azionisti. La media della produzione nel trentennio 1867-97 è stata all'incirca di 2 milioni di carati. Negli anni 1886-88, quando più ferveva la lotta fra le varie Società, la produzione era aumentata enormemente: nel 1887 si era giunti a 3.646,899 carati. Ed i prezzi avevano cominciato a scendere a precipizio; da 33,40 lire per carato in media nel 1882, si era scesi a, 25,47 nel 1883, 24,32 nel 1885 e 25,25 nel 1888. La corsa al ribasso si sarebbe prolungata senza via d'uscita se le Compagnie colla loro concorrenza reciproca avessero demoralizzato un mercato sensibilissimo alle minime variazioni dell'offerta.

Sorse allora un uomo, il quale comprese che, per fare scomparire le perdite ed accrescere smisuratamente i profitti delle miniere, conveniva fonderle tutte in una sola Compagnia gigantesca. L'uomo era Cecil Rhodes, il famoso Napoleone dell'Africa. Nell'assemblea del 31 marzo 1888 della Società *De Beer's*, di cui egli era il direttore, il Rhodes espose il suo programma: comprare tutte le altre miniere e trasformare la *De Beer's*, proprietaria di una sola miniera, nella *De Beer's consolidated Mine*, signora di tutti i diamanti del Capo.

Un anno dopo, lo scopo, nelle linee generali, era raggiunto. Sarebbe troppo lungo narrare tutte le peripezie attraverso le quali si riuscì ad unificare la produzione diamantifera: fu una guerra incruenta, in cui non mancarono le imboscate, i raggiri di Borsa e le manovre che la morale condanna come disoneste. La lotta fu viva specialmente colle due Società, la francese e la *Central* di Kimberley, che ottenevano profitti discreti e si apprestavano a resistere a colpi di ribasso nel prezzo dei diamanti contro le mire ambiziose ed assorbenti della *De Beer's*. Rhodes le prevenne comprando tacitamente i loro titoli in Borsa e votando la fusione della Società colla *De Beer's* appena ebbe un numero sufficiente di azioni per far prevalere la sua volontà nelle assemblee. L'acquisto delle altre miniere fu più facile, in quanto molte Società non distribuivano dividendi e furono ben liete di accettare le auree offerte del Rhodes. Dopo la fusione di tutte le miniere esistenti, si scoprì nel 1890 la nuova importante miniera di *Wessetton*; la *De Beer's* s'affrettò a comprare anche questa.

Nel 1890 il processo di unificazione era compiuto; la *De Beer's* aveva comprato per 375.000.000 di lire, somma enorme, ma non sproporzionata ai benefici ottenuti, il monopolio quasi assoluto di tutte le miniere del Capo. Una sola miniera importante, quella di *Jagersfontein*, situata nello Stato di Orange, non è stata assorbita dalla Compagnia monopolizzatrice. Ma siccome la *Jagersfontein* produce diamanti di qualità superiore, i quali non muovono concorrenza ai diamanti della *De Beer's*, e siccome un accordo esiste fra le due Compagnie rispetto allo smercio, si può senza esitazione affermare che la *De Beer's* regola a sua posta la produzione e l'offerta dei diamanti nel mondo intero. Nove decimi della produzione diamantifera del mondo spettano alla *De Beer's*. L'altro decimo è frazionato fra la *Jagersfontein*, e le numerose miniere insignificanti estranee al monopolio.

La storia della formazione del monopolio è finita. Occorrerebbe ancora esaminare il funzionamento e discutere l'importanza del caso del diamante rispetto alla organizzazione economica attuale. Si possono da questo caso ricavare delle induzioni rispetto al modo in che il mondo economico sarà regolato nel futuro? Cercheremo un'altra volta di risolvere, per

quanto è possibile, questi interessanti quesiti. E forse la presente indagine darà modo ad altri di valutare l'importanza dei numerosi casi consimili, i quali si sentono talvolta citare per provare che il mondo cammina verso una determinata mèta piuttostoché verso un'altra. ▲

Luigi Einaudi

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1900 FASCICOLO 6 PAGINA 84

CONSEGUENZE ECONOMICO-SOCIALI DELLA GUERRA ANGLO-BOERA

Luigi Einaudi

Nella Critica Sociale del 16 febbraio sono esposte alcune considerazioni di Luigi Negro su *La guerra anglo-boera*, le quali meritano un attento esame. Il Negro, partendo dalla premessa che lo sviluppo del capitalismo sia favorevole ai progressi del partito socialista, era tratto a discutere il quesito se lo scacco inglese sia per nuocere o giovare allo sviluppo del capitalismo nelle nazioni continentali. A me non importa ora esaminare la premessa relativa ai rapporti fra capitalismo e socialismo. Essa racchiude un problema molto complesso; forse più complesso di quanto si immaginino molti. Intendo ora soltanto vedere se la soluzione, che il Negro dà al quesito da lui posto, sia esatta, e se una disfatta inglese sia augurabile davvero allo scopo di promuovere il progresso cosiddetto capitalistico degli altri paesi di Europa.

Il Negro afferma che la guerra transvaaliana è scoppiata per sfondare il vicolo cieco in cui sbocca la produzione inglese, per aprire all'industria inglese una via sicura ed un mercato proprio, esclusivo, difeso dalla concorrenza estera. Oramai la concorrenza internazionale minaccia di strappare all'Inghilterra il monopolio secolare della produzione e dei commerci; i Tedeschi portano le loro merci vittoriose sul suolo medesimo dell'Inghilterra e delle sue colonie. Occorre mettervi riparo. L'imperialismo, avverte anche Ivanoe Bonomi nell'articolo che immediatamente precede quello del Negro, sta appunto trasformando i domini inglesi in un vastissimo mercato chiuso. Una enorme barriera doganale chiuderà l'Impero, impedendo alle merci estere, francesi, americane, tedesche, italiane, di penetrarvi. Su questa vastissima distesa di territorio regnerà sovrana la grande industria inglese, la quale batte freneticamente le mani al suo eroe Chamberlain, poiché spera che, finita la guerra, essa potrà spadroneggiare da sola nel nuovo Impero anglo-sassone. Essa riacquisterà quello slancio, che ora sembra smarrito di fronte alla invadente concorrenza estera. Una incessante fiumana d'oro scorrerà verso la ricca Albione, mentre la miseria e lo squallore si diffonderanno sul continente europeo. Un terribile marasma industriale e commerciale si ripercuoterà non solo sulla borghesia della restante Europa, scemandone i profitti, ostacolando lo sviluppo del capitalismo, ma anche sulla stessa classe operaia non inglese, minacciata di un'alta disoccupazione permanente e di salari di fame. Un'era di scioperi, di disoccupati, di miseria, ecco l'ultima parola del mantenimento della supremazia inglese sul mercato mondiale.

Non nego che il quadro della conseguenza di una vittoria inglese sul Transvaal sia splendido per l'Inghilterra e bruttissimo per noialtri continentali. Ma c'è molto da dubitare che le

cose abbiano ad andare precisamente così. Esaminiamo partitamente le premesse da cui discendono le conclusioni del Negro.

In primo luogo da che cosa deriva questo monopolio secolare, onde gode tuttora in parte l'industria inglese? Alla domanda si possono dare due risposte, fondamentalmente diverse.

a) Il monopolio attuale è il pallido riflesso del monopolio antico che l'Inghilterra conquistò durante secoli di protezione doganale. Rinchiusa nei suoi confini e protetta dalla concorrenza estera, l'Inghilterra sviluppò le sue industrie ad un grado di perfezione straordinaria, mentre le altre nazioni rimanevano nell'infanzia e nella miseria. Poi, quando le sue industrie furono divenute grandi, e cogli *Atti* sulla navigazione furono distrutte le marinerie estere, l'Inghilterra proclamò il libero scambio ed inondò il mondo coi prodotti delle sue fabbriche, il cui capitale era già ammortizzato, e contro cui le giovani fabbriche europee non potevano lottare. Fu il periodo della massima potenza economica per l'Inghilterra, la quale, forte del suo monopolio, sfruttava i mercati esteri impoverendoli e riducendoli in istato quasi di vassallaggio. - La spiegazione non spiega nulla. La protezione doganale dei secoli scorsi impoverì forse l'Inghilterra, ma non cooperò niente affatto alla fioritura delle sue industrie, a ben altre cause dovuta. Chissà per quale misteriosa cagione le industrie si svilupparono nella protetta Inghilterra, e rimasero rachitiche nelle egualmente, protette, Francia, Germania, Italia, ecc.? Lo sviluppo - delle industrie o, come si suol dire, del capitalismo non può ritenersi dovuto ad una causa la quale esisteva anche laddove non si produsse quell'effetto. Nei manuali di logica si dice effetto di una certa causa quel fenomeno che si manifesta *sempre* quando esiste il fenomeno detto causa. Nel caso nostro l'effetto (sviluppo del capitalismo) si sarebbe prodotto nell'Inghilterra e non negli altri paesi, malgrado che in tutti la medesima pretesa causa (protezione doganale) fosse presente. Il che prova, se non altro, che la protezione doganale ebbe ben poco a vedere col progresso economico dell'Inghilterra.

b) Lo sviluppo economico dell'Inghilterra è palesemente dovuto alle condizioni naturali ed acquisite che favorirono e favoriscono tuttora, sebbene in grado relativamente minore, l'Inghilterra: esistenza di grandi giacimenti carboniferi, impulso allo sviluppo della marineria mercè i trasporti di carbone dal *Northumberland* a Londra (vivaio dei marinai inglesi) e mercè i noli di ritorno assicurati col carico di carbone in zavorra; vicinanza delle miniere di ferro alle miniere di carbone; spirito di libertà e di indipendenza del popolo inglese che lo rendeva insofferente del giogo e dei vincoli a cui i produttori continentali erano sottoposti;

tranquillità del territorio immune da invasioni estere e da guerre civili; sicurezza e pace interna, che permisero la formazione del capitale ed assicurando la proprietà dei frutti del proprio lavoro, incitarono alla formazione di imprese ed alle invenzioni industriali, prolificità della popolazione che, espandendosi nelle colonie, diede origine a scambi proficui colla madre patria; spropositi dei Governi continentali che, col pretesto di favorirla, impoverirono la ricchezza nazionale ed impedirono lo sviluppo delle industrie che avrebbero potuto lottare colle industrie inglesi; abolizione del sistema antico dei soccorsi obbligatori ai domicili ai poveri, che avea finito per degradare la popolazione operaia inglese, inducendola a poltrire nell'ozio e nella sicurezza di potersi far mantenere dai poteri pubblici; libertà di coalizione e di sciopero, inesistenza del servizio militare, inesistenza della piccola proprietà, che favorirono la formazione di una classe operaia ardita, abile, intraprendente, abituata a fidare solo su sé stessa e non sulle eredità paterne e su appoggi di qualsiasi genere; mitezza e giustizia ognora crescente del sistema tributario, alimentazione a buon mercato grazie al sistema del libero scambio, ecc., ecc. Queste le cause più evidenti del cosiddetto "monopolio industriale inglese".

In secondo luogo: è utile alle nazioni continentali che codesto monopolio scompaia?

Se si riflette che l'unico modo con cui il "monopolio inglese" può debellare la concorrenza continentale si è quello di vendere a miglior mercato, francamente noi dobbiamo augurarci che i continentali sappiano profittare delle condizioni loro naturali e sappiano acquistare qualità tali da perfezionarsi sempre più nelle industrie, costringendo in tal modo il "monopolio inglese" se pure vuole conservare la sua supremazia, a perfezionarsi ancora di più. Questo è l'unico modo con cui è possibile sperare di fare star meglio le nostre classi operaie, la borghesia nostra, pure dando guadagni convenienti agli aborriti inglesi. Io vorrei sapere quale è il danno per l'Italia se gli inglesi le vendono il panno a 5 lire al metro, mentre sul mercato interno si potrebbe comprarlo solo pagandolo 6 lire; e vorrei anche sapere qual è il danno degli operai italiani se gli operai inglesi, pure, vendendo il panno a prezzo minore, riescono a guadagnare 5 scellini al giorno. Francamente non ne vedo nessuno.

Il Negro discorre dell'adunca e rapace mano del capitale britannico, che si stende sul profitto della borghesia straniera e sul salario del proletariato continentale, il quale vive, rachitico male remunerato, votato alla disoccupazione crescente. Ora tutte queste reminiscenze, non so se di Marx o di Engels, sono, mi perdoni il Negro, chiacchiere senza costrutto. Prenda il Negro in mano il primo manuale, che gli capita, di Economia politica, e si persuaderà che gli operai ed i capitalisti inglesi guadagnano 5 scellini al giorno e profittando col vendere il panno a 5 lire al metro, non solo non rubano un centesimo a noialtri italiani, ma ci rendono un vero servizio da amici affezionati, inducendoci ad impiantare fabbriche di panno solo quando la forza motrice idraulica, le qualità acquisite della nostra maestranza, ecc., ci permettono di produrre anche noi il panno a 5 lire, e stimolando colla concorrenza a dedicare il capitale ed il lavoro nostri a produrre vino, o fiori, o agrumi, o ad esercire alberghi, od a fare insomma quel qualsiasi mestiere in cui noi riesciamo meglio. Si può dire, rovesciando la proposizione del Negro, che la concorrenza del monopolio inglese, è un coefficiente poderoso dello sviluppo industriale di ogni nazione ed è la generatrice di un proletariato organizzato e remunerato con salari alti e normali; giacché, come dice benissimo il Negro, il sa-

lario può aumentare soltanto coll'aumento della ricchezza nazionale, e questa cresce quanto più capitale e lavoro si indirizzano agli impieghi più proficui; e, ciò accade tanto più quanto meglio urge la concorrenza straniera e nel caso nostro la concorrenza del cosiddetto "monopolio inglese".

Nulla importa che lo sviluppo industriale di tutti i paesi sia omogeneo, come vorrebbe il Negro; poiché in verità sembra molto difficile non solo dimostrare i benefici, ma persino definire il significato di questo "sviluppo omogeneo". Qualunque ne sia la ignota definizione, lo "sviluppo omogeneo" del capitalismo in tutti i paesi è il risultato della libera concorrenza, ed allora esso si attuerà meglio sotto l'impulso del buon mercato dei predetti inglesi cosiddetti monopolistici; od invece si può raggiungere soltanto distruggendo la concorrenza dell'adunca capitale britannico e proteggendo le industrie nazionali contro le sue nefaste inondazioni di merci a bassi prezzi, ed allora si può star sicuri che lo "sviluppo omogeneo" partorirà in definitiva danni e miseria alle nazioni da esso deliziate. La persistenza del cosiddetto "monopolio inglese" non può avere altro effetto che questo: di incitare le nazioni continentali a raggiungere il più velocemente possibile quello stadio di sicurezza pubblica, di rispetto alla proprietà altrui, di utilizzazione razionale delle proprie energie naturali, di educazione operaia, di iniziativa intraprendente, che formano l'unica base su cui poggiano i resti ancora esistenti del "monopolio inglese". In verità noi ci dobbiamo augurare, che non solo l'Inghilterra conservi, ma che i continentali raggiungano ben presto questo preteso stadio "monopolistico".

In terzo luogo: è utile all'Inghilterra ed alle colonie rassodare il vacillante "monopolio inglese" erigendo attorno ai possedimenti della graziosa regina una barriera doganale contro tutte le provenienze estere?

Se l'esperienza storica servisse a qualcosa, essa basterebbe ad autorizzare una risposta negativa. L'Inghilterra e le colonie sono così convinte dell'utilità della federazione doganale pan-britannica, che, quando Chamberlain, durante l'epoca del giubileo della regina Vittoria, propose uno schema analogo ai primi ministri delle colonie radunati a Londra, un'opposizione vivissima si manifestò nell'Inghilterra e nelle colonie, per modo che non si concluse nulla. E l'insuccesso delle proposte del Chamberlain non fu dovuto alla novità della cosa, ma alla convinzione che la federazione doganale era impossibile e dannosa.

Chi conosce i perniciosi effetti del sistema coloniale dei secoli scorsi non ha bisogno di un lungo discorso. Per chi non lo conosce, ricorderò come la federazione potrebbe instaurarsi soltanto su questa base: l'Inghilterra mette un dazio differenziale sulle provenienze estere, dando così un vantaggio alle colonie nel fornire di grano, lane, cotone, coloniali, ecc., ecc., il mercato della madrepatria; in contraccambio le colonie mettono pure un dazio differenziale sulle provenienze estere, in guisa da facilitare all'Inghilterra la fornitura dei tessuti, delle macchine, del carbone, ecc., ecc., alle sue colonie. Gli effetti di questi dazi differenziali sono l'incarimento del grano nell'Inghilterra, obbligata a provvedersene nelle Indie, mentre potrebbe comprarlo a minor prezzo nell'Argentina e negli Stati Uniti; diminuzione dei salari reali degli operai inglesi od aumento del costo di produzione dei tessuti e delle macchine, e perdita, in tal modo, del guadagno che la madrepatria potrebbe ricavare dallo smercio a condizione di monopolio nelle sue colonie, e del guadagno molto maggiore, che essa attualmente ricava sui mercati non coloniali. Non si può supporre che gli industriali

inglesi sieno così poco intelligenti da voler andare in rovina pel problematico vantaggio di ottenere un monopolio nelle colonie. E neppure si può supporre che le colonie, pel vantaggio di potere vendere alquanto più caro il loro grano, la loro lana, ecc., sul mercato inglese si vogliano esporre a rappresaglie da parte dei Governi esteri e vogliano inoltro pagare più caro agli inglesi quei tessuti o quelle macchine che potrebbero comprare a minor prezzo in Germania o in Francia. Per l'Inghilterra la federazione doganale significherebbe l'abbandono degli attuali principi libero-scambisti; e lo stesso lord Salisbury, grande proprietario interessato al dazio, almeno differenziale, sul grano estero, ha dovuto melanconicamente riconoscere che si trattava di una utopia irrealizzabile finché almeno industriali ed operai inglesi avranno la testa sul collo e continueranno a preferire di comprare il pane ad un penny di meno al chilo che non vendere i tessuti qualcosa di più per metro nelle colonie. Finché l'opinione pubblica sarà convinta che un dazio differenziale a favore delle colonie avrebbe per unico effetto di spostare e non di creare la ricchezza, si può essere sicuri che l'Inghilterra non abbandonerà la politica della porta aperta per tutte le merci di qualsiasi provenienza, coloniale ed estera. Per fortuna l'opinione pubblica inglese non sembra disposta a mutare tanto presto i suoi convincimenti.

Quanto alle colonie, la federazione doganale potrebbe voler dire non il rincrudimento dei dazi sulle provenienze estere (che abbiamo già dimostrato dannoso), ma l'abbassamento o fors'anche l'abolizione dei dazi sulle sole provenienze inglesi. In tal caso è evidente che, se le colonie si sono convinte delle necessità di abolire i dazi sulle merci inglesi, a maggior ragione dovranno essersi convinte della necessità di abolire anche i dazi sulle merci estere per avere maggior libertà di scelta nelle loro compere e per non veder resa frustranea l'a-

bolizione dei dazi sulle merci inglesi a causa del monopolio accordato ai fabbricanti della madre patria.

A me sembra di aver schiarito le ragioni per le quali non posso acconciarmi all'idea che una vittoria inglese avrebbe per risultato di spingere l'Inghilterra sulle vie di costituire un mercato monopolistico pan-britannico cinto da una barriera doganale contro le provenienze estere; essa e le colonie ne ricaverebbero, non utile, ma danno. Lo stesso si dica nel caso che l'Inghilterra venga sconfitta. Non c'è nessun motivo per credere che essa voglia aggiungere ai disastri militari lo sproposito economico e politico di alienarsi l'animo delle colonie, imponendo loro un gravoso monopolio, che non riuscirebbe nemmeno benefico alla madre patria.

Sembra dunque che – qualunque sia l'esito della guerra anglo-boera e lasciando impregiudicate affatto le ragioni politiche, economiche, ecc., che militano a favore dei due combattenti – le classi operaie europee: 1.° debbano augurarsi che si fortifichi ognora più il cosiddetto "monopolio attuale inglese" fondato sul produrre e sul vendere a buon mercato; 2.° possano essere sicure che l'Inghilterra con grande probabilità continuerà ad ascoltare la voce del suo interesse la quale le impedisce di costituire la federazione doganale pan-britannica, ossia un "monopolio vero" a danno proprio, delle colonie e delle altre nazioni europee.

Forse le conclusioni schematiche alle quali sono giunto meriterebbero di essere più largamente svolte e corroborate con altri e più numerosi dati di fatto e con più lunghi e convincenti ragionamenti. La natura polemica dell'articolo, e la brevità imposta dall'indole della Critica Sociale, me lo hanno impedito, spero senza danno della chiarezza e della semplicità delle cose dette. ▲

si i rivenditori alla potente Compagnia dell'Africa del Sud ed imprime un carattere monopolistico fino alle più lontane ramificazioni del commercio diamantifero.

Terzo e non ultimo fattore della potenza della *De Beer's* è la riserva. La Società possiede infatti una riserva in consolidati inglesi di 28 milioni di lire. Può sembrare strano che un'impresa, la quale ha quasi cento milioni di lire di debito, per cui paga un interesse del 5%, tenga una riserva in consolidati che fruttano a mala pena il 2,40%. Il fenomeno si spiega agevolmente appena si ricordi la natura specialissima della domanda di diamanti. Le piccole società preesistenti dovevano consentire a ribassi intermittenti di prezzi, perché erano costrette a vendere i diamanti anche nei tempi di crisi economica e politica nell'Europa e nell'America, quando le classi ricche cessavano di comprarli. Meglio era venderli che interrompere l'estrazione o fallire in seguito a mancato pagamento degli interessi sui debiti. La riserva di 28 milioni di lire permette alla *De Beer's* di continuare le operazioni e di pagare puntualmente gli interessi dei debiti, i canoni delle miniere affittate e le altre spese fisse per nove mesi senza vendere un solo diamante. La riserva è l'arma con cui il monopolista si difende contro la sospensione nella domanda, sia che questa sospensione avvenga per cause naturali, sia che abbia la sua origine nella irritazione dei compratori obbligati a pagare troppo cari i diamanti. Ma il monopolista sa evitare molto bene questa seconda causa di interruzione nella domanda di diamanti.

Egli non ignora infatti che la sua prosperità dipende dalla moda; se questa abbandonasse i diamanti, sarebbe suonata la fine dei suoi enormi profitti. Egli per conseguenza non spinge molto in alto i prezzi, ma si limita a tenerli ad un livello costante. Prima della fusione, nel periodo 1882-89, i prezzi erano oscillati fra 37,15 e 24,32 lire al carato. Dopo, i punti estremi furono 36,90 e 30,55.

La media non fu gran fatto accresciuta; ma si evitarono le brusche variazioni.

All'opera accorta non poteva mancare l'adeguato premio. Nel 1888 la *De Beer's* distribuiva un beneficio del 5% su un capitale di 31 milioni; poche erano le altre Società che ottenevano benefici; la maggior parte lavorava senza alcun profitto. Ora la *De Beer's*, su un capitale di 100 milioni, distribuisce dividendi variabili da 40 a 50 milioni di lire, ossia del 40-50%.

La descrizione del potente organismo monopolistico del diamante è finita. Quali conseguenze generali se ne possono trarre?

A me pare di sentire già molti lettori socialisti della *Critica Sociale* osservare: «L'esempio del monopolio diamantifero è la prova migliore della verità della legge della concentrazione capitalistica annunciata dal Marx. Tutte le industrie dovranno seguire in un tempo più o meno breve l'esempio dell'Industria dei diamanti e delle altre imprese che sono state del pari unificate dai così detti sindacati, *trusts*, *kartelli*, che si vanno ognora più moltiplicando. Quando questo processo di concentrazione capitalistica sarà compiuto; quando tutte le imprese, od almeno la maggior parte di esse, saranno possedute da gigantesche società come la *De Beer's*, sarà facile espropriare gli espropriatori e devolvere a beneficio della società gli enormi profitti di 40-50 milioni ottenuti da ogni impresa».

Mi sia permesso, nella qualità di studioso disinteressato di cose economiche, di osservare ai miei ipotetici lettori socialisti che le loro previsioni non mi sembrano giustificate dall'esame delle condizioni reali del problema.

La questione che si tratta di risolvere è questa: I casi finora avvertiti di industrie monopolizzate dai sindacati, *trusts*, *kartelli*, ecc., bastano a permettere l'illusione che anche le altre industrie debbano in un futuro più o meno lontano concentrarsi in una sola grande impresa ed aprire così la via ad un regime più o meno socialista?

Per rispondere alla domanda, basta ricordare che *tutti* i casi finora noti di sindacati, monopoli, *trusts*, *kartelli*, ecc., si possono dividere in due grandi categorie:

1°) Quelli che dipendono da cause naturali e sono i meno.

L'esempio forse più tipico è il sindacato del diamante, la cui storia ho narrata a bella posta per esporre nella sua luce più favorevole la tesi del concentramento. Il sindacato del diamante è dovuto esclusivamente a cagioni naturali tecniche. Altri esempi si potrebbero citare soltanto con grande fatica; e forse gli unici sono quelli che si riferiscono alle miniere: petrolio della Pennsylvania e del Caucaso, zinco monopolizzato dalla Società della *Vieille Montagne*, zolfo della Sicilia, carbone della Vestfalia, potassa dal bacino di Stassfurt, miniere di ferro del Lago Superiore appartenenti alla Società *Carnegie*. In tutti questi casi la formazione naturale del monopolio è stata resa possibile dal fatto, rarissimo a verificarsi, che i minerali monopolizzati si trovavano concentrati in un piccolo spazio di territorio, ed era utile e possibile ai proprietari di accordarsi per aumentare i prezzi ed unificare l'impresa. E nemmeno in tutti questi casi si può dire che la formazione del monopolio sia completamente dovuta a cause naturali; al trionfo della Società del petrolio contribuirono privilegi sui trasporti, al Sindacato dello zolfo giovarono i favori dello Stato, ecc. Forse questi monopoli si sarebbero formati egualmente anche senza il sussidio di cause artificiali, ma soltanto attraverso a molte e lunghe difficoltà;

2°) Quelli che dipendono da cause artificiali e sono i più.

La causa artificiale che ha maggiore importanza è la protezione governativa a mezzo di dazi doganali sulle merci similari estere.

Basta pigliare in mano, fra gli altri, il volume del *De Rousiers* su *Les industries monopolisées aux États-Unis* o le pubblicazioni sui sindacati del *Verein für Sozialpolitik* per convincersi che in fondo a quasi ogni sindacato sta la protezione che lo Stato ha concesso ai produttori interni di uno Stato contro la concorrenza estera.

Tutti i sindacati metallurgici, sul ferro, sull'acciaio, sulle macchine, sulle locomotive, i sindacati nell'industria della navigazione, il grande sindacato nord-americano sullo zucchero e quello sugli spiriti, i sindacati sui vetri, ecc, ecc, sono dovuti a questa causa.

È perfettamente naturale che i pochi produttori interni di una merce protetta si mettano d'accordo per aumentarne il prezzo fino a quel punto massimo che è possibile di raggiungere senza tema di stimolare l'importazione estera.

Così stando le cose, è egli possibile, dai pochi esempi di sindacati dovuti a cause naturali, trarre illusioni a favore del cosiddetto concentramento capitalistico?

Ho detto appositamente dai pochi esempi di sindacati dovuti a cause naturali, perché i molti casi di sindacati dovuti a cause artificiali non contano nulla. Basta fare scomparire la causa artificiale che ha dato loro origine, perché essi debbano dissolversi, con grande rammarico di quelli che si immaginavano già di trovarvi i germi di una futura organizzazione collettivista della società.

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1899 FASCICOLO 21 PAGINA 334

LA LEZIONE DI UN MONOPOLIO

Luigi Einaudi

La storia della formazione del monopolio del diamante, che ho narrata nel precedente numero della *Critica Sociale*, deve essere completata colla descrizione dell'organismo della Società la quale monopolizza la produzione e lo smercio del diamante in tutti i paesi del mondo.

Questo organismo monopolistico presenta caratteri curiosi ed interessanti. A capo della Società stanno tre governatori a vita, che sono poi i maggiori proprietari delle azioni. Questi tre oligarchi amministrano un capitale di L. 98.750.000 in azioni, oltre ad un debito di L. 87.500.000 in obbligazioni ammortizzabili 5%, e di 7.544.000 in obbligazioni 4½%. Per ammortizzare velocemente il debito e per dare la più alta remunerazione possibile al capitale, i tre direttori adottarono un programma che si può riassumere in tre capisaldi: restringere la produzione ad un limite fisso; organizzare fortemente lo smercio dei diamanti; e costituire una forte riserva.

La restrizione della produzione si ottenne chiudendo tutte le miniere appartenenti alla Società, ad eccezione delle due più ricche, la *De Beer's* e la *Kimberley*. Le miniere chiuse costituiscono una preziosa risorsa per l'avvenire. Al-

te furono le lagnanze dei bottegai e delle classi operaie, a cui veniva a mancare l'unica fonte di guadagno possibile nelle plaghe deserte dove si trovano i diamanti; ma la Società monopolista tenne fermo e le miniere rimasero chiuse. Dalle miniere coltivate non si traggono più di 200.000 carati al mese, quantunque la potenzialità produttiva sia di gran lunga più elevata.

Ridotta la produzione, importava smerciare proficuamente. Alla organizzazione unitaria del processo produttivo era necessario aggiungere una organizzazione parallela del commercio diamantifero, affinché la concorrenza fra i mercati non producesse quelle perturbazioni nei prezzi, che si erano volute evitare fondendo in una sola tutte le miniere. Anche questo scopo fu ottenuto. Tutti i diamanti sono venduti per un periodo di tempo determinato, di solito un anno, ad un sindacato (*pool*) di cinque grandi commercianti, i quali si obbligano a pagarli ad un prezzo fisso unico per tutte le grossezze e qualità, prezzo che nel 1897 fu di 34-35 lire al carato. I gioiellieri di tutto il mondo sono obbligati a rivolgersi, per ottenere i diamanti greggi, al sindacato dei cinque commercianti, i quali a turno ricevono la produzione della *De Beer's*. Una fitta maglia stringe co-

I pochi casi di monopoli naturali non provano nulla a favore e nello stesso tempo provano troppo contro la tesi della fatale concentrazione delle industrie.

Non provano nulla a favore di questa tesi, perché non sono certamente i fatti isolati dei diamanti nel Sud Africa, del petrolio nella Pennsylvania, del petrolio pure nel Caucaso, dello zolfo in Sicilia quelli i quali bastino a provare l'esistenza della legge del concentrazione. Perché la legge esistesse bisognerebbe provare che in tutte le altre industrie il concentrazione non si effettuò per l'intervento di cause perturbatrici, le quali impedirono che la tendenza naturale al concentrazione potesse manifestarsi come si manifestò nei pochi casi suddetti. Dare una siffatta dimostrazione è impossibile.

Provano troppo contro la tesi, perché i monopoli naturali poterono costituirsi solo per la forza geniale di qualche individuo che seppe giovare delle favorevoli condizioni naturali esistenti per monopolizzare un'industria.

Il monopolio del diamante è dovuto a Cecil Rhodes; il monopolio del petrolio a John D. Rockefeller. Chi può garantirci che i due monopoli si sarebbero formati se il Rhodes ed il Rockefeller non avessero saputo trarre partito dei favori della natura? Troppe sono le cose che non si fanno perché non sorgono gli individui adatti a compierle, per essere autorizzati a ritenere che il monopolio del diamante e quello del petrolio sarebbero sorti egualmente anche senza l'opera dei loro fondatori. Ora che l'organismo economico è costituito, tutti sono capaci di goderne i lauti profitti. Ma quanti fra quelli, che ora invidiano le ricchezze di Rhodes e di Rockefeller, sarebbero stati capaci di fare ciò che essi fecero?

Finché non si dia risposta a questa domanda, mi sembra inutile discutere sulla giustizia di espropriare i pochi monopolisti che devono la fortuna del loro monopolio a cause naturali. ▲

Luigi Einaudi

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1902 FASCICOLO 3 PAGINA 33

L'ORA DEGLI SPROPOSITI

Luigi Einaudi

Nei primi numeri della Critica risorta, chi scrive tracciava uno schema di quella che, a suo parere, doveva essere "la politica economica delle classi operaie nel momento presente". D'allora sono passati due anni e mezzo e non sono passati invano. Le classi operaie hanno saputo conquistare in questo frattempo la libertà di associazione e di resistenza a tutela dei propri interessi, che è base prima ed indispensabile di ogni progresso futuro; e la libertà di sciopero e di coalizione - non largita per benigna concessione, ma guadagnata con sforzo perseverante - ha già cominciato a dare i suoi frutti consueti di elevamento del tenor di vita degli operai e di stimolo alle classi imprenditrici a migliorare ed a rendere più economica la produzione industriale ed agricola. D'altra parte - ed anche qui non per virtù di programmi di Governo o di consapevole azione politica, ma per virtù di numerosi fattori favorevoli concomitanti - ha cominciato ad attuarsi liberamente e spontaneamente quell'incremento della produzione, che il 1° luglio 1899 indicava come la premessa di ogni duraturo innalzamento delle classi operaie.

Ciò, che due anni fa era un fenomeno osservato da pochissimi, è adesso divenuto quasi un luogo comune. Tutti sanno che la ricchezza in Italia è cresciuta, che i risparmi "sono abbondanti, che il tasso d'interesse è scemato, che è scemato d'assai l'aggio, e che per conseguenza i capitali stranieri hanno ripreso la via d'Italia, che le importazioni e le esportazioni crescono, che il bilancio dello Stato si trova in ottime condizioni e presenta un lieto e significativo contrasto con tutti i paesi europei. Tutto ciò conoscono benissimo anche gli operai, non foss'altro a cagione dell'esito parzialmente favorevole di tanti scioperi e di tante agitazioni per l'aumento del salario: scioperi ed agitazioni che a nulla avrebbero valso, ove il momento economico in Italia non fosse stato propizio.

Purtroppo però la letizia improvvisa, cagionata dal poter respirare in più libero aere e dalla sensazione di una iniziale prosperità, ci impedisce di vedere quanto sia ancora precario e tenue il miglioramento odierno. In uno studio

statistico che la Riforma Sociale pubblicherà nel fascicolo di febbraio e dove sono studiati tutti i sintomi dello stato economico d'Italia, verrà dimostrato largamente che noi non ci troviamo ancora in un periodo di prosperità solida ed indistruttibile, ma appena appena usciamo da un periodo di depressione prolungata. E il contrasto col triste passato quello che ci rende lieti e fiduciosi; ma guai se la soverchia fiducia ci inducesse ad affrettare il passo e a trascurare quel lavoro perseverante, il quale soltanto potrà consolidare il piccolo miglioramento odierno!

Molti si fanno delle illusioni sul progresso della ricchezza italiana. Orbene, nello studio citato, si sono istituiti dei calcoli per misurare - facendo seguito ai vecchi e noti calcoli del Pantaleoni e del Bodio del 1889 - le variazioni della ricchezza italiana negli ultimi anni; ed eccone i risultati:

Quinquennio 1876-80,
L. 46.204.973.878.
Quinquennio 1881-1885-86,
L. 51.667.241.200.
Quinquennio 1886-87 -1890-91,
L. 54.679.416.451.
Quinquennio 1891-92-1895-96,
L. 54.082.083.675.
Quinquennio 1896-97 -1900-01,
L. 51.915.453.481.

A temperare l'impressione di queste cifre, gioverà far osservare che il notevole ribasso dell'ultimo periodo è dovuto soprattutto alla cifra bassa degli anni 96-97 e 98-99, in cui il calcolo dava solo 50 miliardi circa di ricchezza; e che nel 1900-901 si nota un sensibile rialzo a 55.728.746.372 lire.

Ma, ad ogni modo, siamo ben lungi dai 70 miliardi di ricchezza nazionale che qualche fertile immaginazione avea già assegnato all'Italia rinata dopo la crisi trascorsa. La ricchezza sembra, specie in ultimo, bensì dare indizio di aumento, ma l'aumento basta appena a riparare ai disastri del passato.

Basterebbe commettere qualche sproposito per vedere distrutta tutta l'opera del passato;

per vedere il ritorno della crisi industriale e la disfatta completa delle Leghe operaie e contadine, ora vittoriose nella conquista del salario più alto; basterebbe perdere qualche occasione favorevole, per ritornare alla coda di quei paesisti forestieri, con i quali ci siamo messi a gareggiare con fiducioso slancio.

Disgraziatamente, parecchi indizi provano che noi siamo sulla via di commettere parecchi spropositi e di perdere alcune occasioni buone. L'esperienza del passato pare non abbia insegnato nulla.

Il rimprovero va diretto un po' a tutte le classi sociali e a tutti i partiti politici.

Le classi dirigenti, veduto che nel bilancio dello Stato c'è un avanzo, vi si sono gettate sopra con una furia, la quale ricorda molto i primi tempi della Sinistra, in cui si dilapidarono allegramente gli avanzi di bilancio e si mandò in malora il pareggio faticosamente ottenuto dai ministri di Destra. Non si mette più innanzi un programma ferroviario completo, ma si discorre di direttissima tra Roma e Napoli, di acquedotto per le Puglie, di porti e di bonifiche e di tante altre belle cose, la cui utilità non vuoi negare in astratto, ma che faranno spendere di molti milioni allo Stato. Il quale certo non ritrarrà dalla direttissima un frutto conveniente del capitale impiegatovi, mentre molto lucreranno appaltatori e uomini d'affari, che perciò si agitano per persuadere al Mezzogiorno essere la costruzione della nuova ferrovia un problema di vita e di morte per il suo avvenire. E si discorre di Tripoli, e di equilibrio del Mediterraneo, quasi che si avesse soltanto da allungare le mani per pigliarsi la Tripolitania e l'Albania, e non ci fosse invece la certezza di grossi guai e specialmente del ritorno del disavanzo nel bilancio dello Stato.

Né basta. Gli sgravi tributari forniscono un altro passatempo innocente agli uomini di Governo e ai dilettanti di filantropia per provare il proprio sviscerato amore per le classi umili; quasiché non fosse evidente come la luce del sole che l'effetto della abolizione dei dazi sulle farine sarà limitatissimo e che con essa nulla si muta a ciò che forma il vero malanno del nostro sistema tributario: di essere cioè ostacolo potentissimo alla produzione nazionale. Partiti conservatori e partiti popolari vanno a gara nel dire che essi vogliono un po' più di giustizia sociale nelle imposte e, per ottenere il lodevole scopo, si apparecchiano a trasportare il peso di una imposta dalle spalle degli uni sulle spalle degli altri. Quasiché invece non premesse soprattutto di rendere meno pernicioso in complesso il gravame tributario allo sviluppo della ricchezza; quasi che l'andar di sputando, se debba essere Tizio o Caio a pagare un'imposta, non fosse una disputa da gran signori, e non fosse preferibile per un paese povero, come l'Italia, modificare soprattutto quei congegni tributari che sono funesti allo sviluppo della produzione, che tolgono quattrini ai contribuenti e li costringono a spese ed a produzioni antieconomiche, senza alcun vantaggio o scarsissimo delle finanze dello Stato.

E qui mi sia concesso di accennare non già ad un indizio di spropositi futuri, ma ad uno sproposito già commesso da quanti sono - a fatti od a parole - desiderosi della riforma tributaria: voglio accennare all'agitazione contro il dazio sul grano. La riduzione progressiva - e sia pure lenta per non portare un improvviso squilibrio nell'esercizio dell'industria agraria - sarebbe stata una magnifica piattaforma per sgravare sul serio i consumatori italiani, avvantaggiandoli almeno tre o quattro volte di più del danno arrecato allo Stato. Invece, dopo l'accademica discussione avvenuta nella primavera scorsa alla Camera, si lasciò cadere la cosa; ed oggi chi legga il pugnace libro: *Per la libertà del pane*, del valoroso Giretti ha

l'impressione di trovarsi dinanzi ad un capitano senza soldati, il quale combatte a vuoto.

Se le classi dirigenti pensano a buttar via denari nella direttissima Roma-Napoli, le classi popolari non si sottraggono alla medesima tendenza, di volere fare il proprio bene accrescendo le spese dello Stato. Di qui le discussioni e la propaganda per le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, per le ispezioni e per il Consiglio del lavoro.¹ Tutte belle e buone cose, ma che distraggono dall'opera che oggi è veramente urgente: consolidare l'aumento di ricchezza presente e preparare a aumenti futuri.

Nella quale opera Governo e partiti politici hanno una parte non principalissima, ma pure molto importante, che consiste nel modificare l'ambiente giuridico in guisa favorevole allo sviluppo della ricchezza. I socialisti tedeschi si sono accorti da un pezzo della verità di questa affermazione. La loro mirabile campagna presente, contro il progetto della nuova tariffa doganale, è non soltanto una lotta per conservare il pane a buon mercato per gli operai tedeschi; ma è soprattutto una campagna a favore del l'industrialismo e del capitalismo progredito, contro i vecchi metodi economici di produzione arretrata e lenta, rappresentati dalla *Junkerthum* agraria e feudale dell'Ovest germanico. Proprio così: sinché gli operai italiani non si persuaderanno che è pernicioso ai loro propri interessi di imporre soverchie restrizioni legali alla libera attività degli industriali, che è pericoloso intimidire il capitale, tanto scarso e tanto timido da noi, con lo spauracchio dell'imposta progressiva, non si farà che alimentare illusioni e mettere in pericolo la prosperità iniziata ora. Bisogna invece fare come i socialisti tedeschi, e decidersi a prestare tutto il proprio appoggio ai capitani dell'industria moderna, ai capitalisti pronti a mettere su imprese nuove, alle Banche forestiere desiderose di portare i propri capitali in Italia.

Bisogna persuadersi che, se vogliono guadagnare molto, gli operai debbono fare del loro meglio perché il capitale sia impiegato nel modo più produttivo ed economico possibile. Parrà un paradosso, ma è indubitato che allora gli operai italiani riusciranno ad elevare durevolmente le loro sorti, quando diventeranno più gelosi cultori degli interessi del capitale che non siano i capitalisti medesimi; quando si persuaderanno essere meglio rinunciare a qualche milione di lire di aumento sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (altra curiosa melanconia, questa, dei deputati popolari, di chiedere ogni tanto che il bilancio dell'Agricoltura sia portato a 100 milioni!), pur di mettere in grado il Tesoro di bruciare una quantità corrispondente di moneta cartacea e così affrettare la scomparsa del cambio e, colla scomparsa del cambio, la introduzione in Italia di capitali stranieri e il rialzo dei salari.

Occorre fare intendere agli operai che è necessario occuparsi, un po' più di quanto non abbiano fatto sinora, della rinnovazione dei trattati di commercio. E' questo un problema che li tocca sul vivo come consumatori e come produttori.² Come consumatori, hanno interesse a volere una politica doganale, che ribassi il costo dei manufatti che si importano dall'estero e per conseguenza il prezzo delle merci prodotte in paese. Come produttori, hanno interesse che i dazi protettori non indirizzino i capitali verso impieghi poco produttivi, e che i trattati di commercio siano negoziati in guisa da aprire il più ampio mercato possibile all'estero all'agricoltura ed alle industrie italiane. Problema non facile e su cui sarebbe bene che anche gli operai si intendessero, discutendo in modo chiaro ed aperto quei punti in cui gli interessi degli operai del Settentrione possono trovarsi in contrasto con quelli del Mez-

zogiorno, gli operai di un'industria con gli operai di un'altra.

In Germania queste cose si discutono e molto vivacemente; e vi sono operai liberisti ed operai protezionisti. In Italia non si ha, fra gli operai e neppure fra i loro capi, una coscienza ben netta dell'importanza pratica di questi dibattiti; ed accade perciò che noi, che vogliamo una politica doganale orientata in senso liberista, facciamo la figura di dottrinari del capitalismo, litiganti su cose che ai proletari importano poco.

E potrei continuare. Quasi tutti i problemi veramente vitali per il benessere delle masse sono lasciati cadere con indifferenza. Io speravo, scrivendo l'anno scorso sulle colonne della Critica Sociale intorno alle Convenzioni ferroviarie e sul loro rinnovamento, che il problema sarebbe stato discusso, magari da altri punti di vista e magari combattendo le conclusioni contrarie all'esercizio di Stato, a cui ero giunto. Invece - se si eccettua una brevissima nota - non ne fu nulla; ed un argomento, che interessa tanto l'avvenire del paese, fu lasciato cadere.

Giorno per giorno si continuano a commettere in Italia dei veri attentati contro l'unico e splendido retaggio, che sia rimasto al demanio dello Stato: le forze idrauliche. Mentre tanto si ciancia di municipalizzare ogni sorta di cose e si vogliono ingolfare i Comuni in ogni sorta di imprese, mentre si invita lo Stato ad avocare a sé l'esercizio delle ferrovie, nella speranza di far trionfare a poco a poco la socializzazione delle industrie, si lascia che lo Stato alieni, per sempre, e per un tozzo di pane, l'unico patrimonio che gli sia rimasto: le forze idrauliche; e lo alieni non a beneficio dell'industria vera, ma troppo spesso a vantaggio della speculazione intermediaria. E chi si è accorto del grido di allarme che F.S. Nitti ha innalzato, nell'appen-

dice alla sua recente *Città di Napoli*, a proposito di questa improvvida alienazione di uno splendido demanio, che potrebbe essere bene utilizzato, un meraviglioso strumento di forza per lo stato e di potenza per l'industria privata?

Riflessioni malinconiche, diranno molti, di uno studioso, che vorrebbe che tutti si interessassero della scienza a lui prediletta. A me pare, invece, che la malinconia nasce, se mai, dal desiderio insoddisfatto di vedere le classi operaie italiane uscire presto dalla penombra grigia del momento attuale di transizione tra il periodo delle battaglie politiche per la conquista della libertà e il periodo dell'attività pratica e feconda. Esse sono ancora sotto l'impressione della retorica, che le scuoteva e le commoveva nel momento della battaglia, e stentano a persuadersi di dover abbandonare l'antica eloquenza grandiosa per i conti prosaici del dare e dell'avere degli uomini d'affari.

Eppure, se non si vuol essere corbellati, bisogna saper fare anche codesti conti. ▲

NOTE

¹ Inutile ripetere - lo avvertimmo già in altra occasione - che la nostra opinione su questi punti è alquanto diversa da quella dell'egregio nostro collaboratore. Ma qual sia, e perché, avremo e avremo campo di chiarire in articoli speciali.

(Nota della CRITICA).

² Verissimo; e, per cominciare, abbiamo pregato i nostri amici Luigi Einaudi e Attilio Cabiati (che cortesemente aderirono) di occuparsi di tale argomento nei prossimi numeri della nostra Rivista.

(Nota della CRITICA)

le industrie nazionali in condizioni da resistere alla concorrenza delle industrie similari straniere più robuste e deve esistere fin quando non sia raggiunto un pareggiamento di forze, ammesso questo, ripetiamo, passiamo ad esaminare nelle singole industrie del nostro paese: 1° se ora è venuto il momento accettato dagli stessi protezionisti per diminuire ai consumatori l'onere gravissimo della protezione; 2° se questa sia riuscita a rendere vive e vitali quelle industrie la cui esistenza era combattuta da quella famosa teoria dei costi comparati...¹

E, quanto al primo punto, abbiamo visto una serie di casi, nei quali la protezione oramai riesce di solo danno ai consumatori, senza recare vantaggi produttivi.

Quanto al secondo punto, ci si sono presentate dinanzi due industrie tipiche, quella del ferro e la cerealicola, per le quali la protezione non ha ottenuto il minimo dei risultati da essa previsti. E allora...abbiamo appuntato le critiche più specialmente contro il dazio sui cereali, come il più iniquo, il meno logico, il più dannoso per le classi povere e per l'immensa maggioranza degli agricoltori.

Ci siamo anche chiesti: perché, se quanto noi diciamo è vero, il sistema doganale in Italia continua ad essere così oneroso e rovinoso per le masse, a vantaggio esclusivo dei portafogli dei pochi? E la risposta è stata che questi pochi erano bene organizzati in "impresa politica", per rubare una frase felice all'amico prof. Montemartini, mentre i molti costituiscono una massa amorfa.

Di qui concludemmo con l'appello alla maggioranza degli italiani di riunirsi solidamente attorno alla bandiera liberista, la quale in fondo, nel l'attuale momento, porta a conseguenze politiche di primaria importanza.."

Rispondendo a un altro rilievo del Masè-Dari, Cabiati e Einaudi riconoscono la scarsità del capitale nell'Italia dei primi del novecento, ma non ritengono che la sovvenzione artificiosa, mediante i dazi, dell'industria cerealicola sia il metodo migliore per attirare finanziatori dall'estero. Altra è la ricetta proposta dai due studiosi liberali, che vedono nell'abbattimento delle barriere doganali l'innescò di un circolo virtuoso (possibilità di sbocchi all'estero, aumento della capacità di consumo delle masse operaie, cittadine e contadine, compensi per i miglioramenti ai conduttori agricoli, svalutazione delle terre e diminuzione conseguente dei fitti), suscettibile di attirare i necessari investimenti nel settore, in quelle proporzioni che saranno determinate dal tasso dell'interesse sul mercato e dalla produttività comparativa delle varie industrie.

Prendendo spunto dalla situazione del settore cerealicolo italiano all'inizio del secolo scorso, i due collaboratori della Critica rifiutano l'impostazione secondo cui, una volta abolito il dazio, la cerealicoltura andrebbe senz'altro a rifascio, sostenendo piuttosto che il dazio sui grani è utile solo ai latifondisti e ai proprietari di terreni che già danno rendita e che si coltivano estensivamente. Tutta la immensa massa dei piccoli coltivatori e dei mezzadri, dal dazio sui cereali non ricava un centesimo.

Di particolare attualità, il passo che invita gli agricoltori (e con essi l'intero sistema Italia) a non temere di affrontare la concorrenza internazionale: *Noi italiani possiamo ancora aprirci una via nel mercato mondiale. Certo noi non dobbiamo illuderci di trionfare senza far nulla, in virtù del monopolio del bel cielo. I monopoli naturali del cielo e della terra non ci son più; e del resto non sono mai stati necessari...alla verità della dottrina del libero scambio. Noi, libero-scambisti, non diciamo niente affatto agli agricoltori: "con le porte aperte dell'estero voi siete sicuri di asportare e di lucrare largamente". Questa sarebbe*

menzogna sfacciata e incoraggiamento all'infingardaggine. Noi non adoperiamo queste arti disoneste di cattivarci la gente; e non vogliamo imitare in ciò i protezionisti, i quali coi dazi sul grano presentano ai cerealicoltori un mercato nazionale sicuro, sebbene impoverito, da sfruttare all'ultimo sangue. La mancanza di coraggio nell'aprirsi nuove vie ed il desiderio di non aver da lottare con nessuna concorrenza, di vincere senza combattere nessuna battaglia, questi sentimenti bassi ed ignobili dei popoli infingardi noi li lasciamo ai nostri avversari del protezionismo agrario.

A conclusione della serie di articoli sulla Critica Sociale (solo uno dei passaggi della lunga lotta contro ogni forma di protezionismo industriale e commerciale che i due insigni economisti avrebbero condotto per tutta la vita), i giovani Cabiati e Einaudi illustrano con orgoglio i sentimenti e le idee che guidano il loro operare: "La nostra dottrina è una dottrina di coraggio e di audacia, di tentativi perseveranti, di sconfitte momentanee e di vittorie finali. I libero-scambisti non additano l'Eldorado sul mercato mondiale; essi non dicono agli agricoltori di lanciarsi nel giardino incantato per cibarsi tranquillamente delle frutta di bontà mirabile. Essi sanno che per vincere nella lotta della concorrenza è d'uopo lottare e che solo i forti e gli ardimentosi vincono. Ma vogliono che nella lotta accanita i combattenti non siano impacciati da pesanti armature; essi sanno che sarà più facile conquistare un mercato estero quando i dazi siano del 10%, che non se i dazi siano del 50%; anche a parità di condizioni con gli spagnuoli, con i greci, con i californiani, ecc., ecc., è più probabile la vittoria se i dazi sono bassi, perché allora non ci urteremo più contro una barriera non frangibile per legge; ma dovremo combattere solo contro la maggiore abilità o la più perfetta organizzazione altrui. Ed allora vinceremo se sapremo diventare più abili e sapremo organizzarci ancor meglio degli stranieri.

L'Italia si trova ad un bivio solenne del suo cammino storico: o rimanere adagiata sul miserabile giaciglio di apparente sicurezza del protezionismo agrario; o fare un tentativo di conquista dei mercati stranieri, concedendo larghe riduzioni di tariffe ai nostri provveditori di manufatti, di grano, di petrolio, di caffè, in cambio di corrispondenti riduzioni di dazi sulle nostre esportazioni. Noi speriamo che..l'Italia vorrà scegliere la seconda alternativa, sapendo di scegliere una via che condurrà alla luminosa vittoria solo attraverso a fatiche inenarrabili ed a sforzi sovrumani. Ma il popolo, che non sapesse durare quelle fatiche e compiere quegli sforzi, non sarebbe degno di continuare ad occupare un posto sulla scena del mondo.

Nel breve periodo gli sforzi polemici dei due giornalisti ed economisti liberali andarono delusi, poiché il protezionismo sarebbe stata la scelta prevalente degli Stati sino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale ed oltre. Solo negli ultimi anni delle loro fortunate carriere Cabiati e Einaudi poterono assistere, nel secondo dopoguerra, alla nascita di un nuovo ordine economico mondiale più in linea con le loro aspirazioni. Ora, che il sistema globalizzato sorto dalle ceneri della Guerra Fredda mette a rischio la stabilità delle nazioni a economia matura come l'Italia, il recupero delle ricette del pensiero liberalsocialista può contribuire al dibattito sulle misure più adeguate per il rilancio dalla nostra economia. Con questo spirito, la Critica Sociale, in occasione del suo centovesimo anniversario, propone un'ampia antologia del pensiero di Luigi Einaudi, pubblicando i contributi che egli ha realizzato come collaboratore della Rivista. ▲

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1903 FASCICOLO 12 PAGINA 184

ULTIMA RISPOSTA AL PROF. MASÈ-DARI

Luigi Einaudi e Attilio Cabiati

Botta e risposta tra i tre studiosi. Pubblichiamo una sintesi di quel dibattito.

Le critiche di Eugenio Masè-Dari, professore di Economia Politica all'Università di Modena, alle conclusioni dell'articolato studio, "L'Italia ed i trattati di commercio", sviluppato dai giovani Attilio Cabiati e Luigi Einaudi sulla Critica Sociale negli anni 1902-03, suscitavano la vivace e puntuale reazione dei due collaboratori della rivista socialista. Un botta e risposta proseguì per mesi tra il professore universitario e i due articolisti della Rivista, non privo di polemica e acrimonia, ma cionondimeno utile a delineare il pensiero economico del futuro presidente della Repubblica, che rappresenta uno dei più autorevoli rappresentanti del pensiero liberalsocialista e di cui ricorre il cinquantesimo anniversario della scomparsa.

L'anno è il 1903 e Cabiati ed Einaudi non si sottraggono al confronto, firmando un ultimo articolo, sempre sulla Critica, "L'ultima risposta al Prof. Masè-Dari". Nel testo si legge: "Il professore Masè-Dari incomincia le sue critiche con l'avvertire che veramente i nostri ragionamenti e i nostri dati non sono così originali da giustificare la nostra affermazione: che cioè essi dimostrano luminosamente la ne-

cessità di una politica liberista, la riprova delle verità economiche e la condanna dei sofismi della protezione.

E qui conveniamo pienamente col nostro critico. Non sono nuovi i fatti: noi non li abbiamo inventati, sibbene li ricavammo da quelle statistiche ufficiali, che nello studio nostro ci prendemmo la cura di citare. E nemmeno sono nuovi i ragionamenti: prima di noi, li aveva esposti in un libro "un po' vecchiotto" uno scozzese, certo Adamo Smith, seguito poi nei suoi ragionamenti da parecchi altri autori di non ultima fama, che rispondono al nome di Ricardo, Stuart Mill, Cairnes, Say, ecc.

La teoria del libero scambio, al pari di tutte le altre teorie positive, si basa e si comporta sui fatti: ogni nuova categoria di dati che la confermino aggiunge un grado di più di probabilità alla verità sua."

Cabiati ed Einaudi proseguono nella difesa del loro studio e delle sue conclusioni fortemente anti-protezionistiche, evidenziando come l'innalzamento di barriere al libero commercio abbia effetti deleteri sui consumatori senza comportare benefici per l'economia nazionale presa nel suo insieme: "E per ciò fare, ci siamo posti dal punto di vista di questi gruppi stessi. Ci siamo cioè chiesti: ammettendo come esatto il loro concetto, che il protezionismo ha ragione di esistere in quanto serve a porre

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1902 FASCICOLO 13-14 PAGINA 196

L'ITALIA E I TRATTATI DI COMMERCIO

Luigi Einaudi e Attilio Cabiati

“L'Italia e i trattati di commercio” sono un saggio di 6 articoli sul sistema doganale e lo sviluppo dell'industria. Pubblichiamo la Premessa e le Conclusioni con la risposta della Critica Sociale.

Si proponiamo di studiare, con un metodo affatto obbiettivo, lo stato delle nostre industrie e dei commerci nostri allo spirare delle convenzioni che dal 1892 ci tengono legati alle tre potenze dell'Europa occidentale. E' nostro scopo altresì cercare d'interessare il proletariato al grande fatto, che si sta per iniziare, della rinnovazione o meno dei nuovi trattati: fatto in cui la gran massa lavoratrice delle città e della campagna è particolarmente interessata, e vi è tanto più interessata, poiché di essa tentano trar profitto gli speculatori della buona fede popolare, cercando di dimostrare che la protezione a tale o tal altro ramo dell'attività economica si risolve in protezione del lavoro nazionale ed in più alti salari.

I trattati del 1892 furono un significativo avvenimento economico e politico. Allora un triste vento di reazione economica spirava su tutta Europa: tutte le teorie liberiste, le più sicure, sanzionate da un mezzo secolo di prova, erano discusse, combattute e spregiate. La vecchia politica di gelosie nazionali, gli antiquati stromenti del colbertismo e del mercantilismo rivenivano alla luce, ripuliti e brillanti, fra le mani di uomini d'ingegno, che dal fatto indiscutibile di depressioni economiche e del rinvio dei prezzi traevano energia per ripresentare i vecchi sofismi con forma di modernità. I manifatturieri specialmente chiedevano protezione per “lavoro nazionale” e per i loro prodotti, buttati sul mercato in condizioni difficili per il ribasso dei prezzi e per l'aggravio delle imposte, sempre crescenti in quantità e qualità, come richiedevano le vere o supposte necessità degli Stati.

Le medesime vicende che si erano svolte nel 1892 tornano di nuovo a manifestarsi, e ci troviamo di fronte di nuovo agli stessi sofismi adoperati per raggiungere gli identici scopi di mantenimento e di accrescimento della protezione doganale a favore di pochi gruppi di interessati.

L'imperversare passato ed odierno del protezionismo ha indotto molti a discorrere in modo inconcludente della bancarotta delle dottrine economiche del libero scambio.

Nulla di meno esatto. I principii economici rimangono quelli che erano. Rimane vero adesso, come per il passato, che gli argomenti addotti dai protezionisti - come la necessità di difendere l'industria e l'agricoltura nazionale gravate da eccessive imposte, la difesa del lavoro nazionale, la barriera da opporsi all'inondazione di merci estere, ecc. - sono altrettanti sofismi, facilmente confutabili. E siccome questi sofismi sono confutati in tutti i manuali di economia politica, così noi non crediamo opportuno per ora di soffermarci sopra.

Vogliamo soltanto fare un'osservazione di metodo, la quale giova a spiegare come, malgrado la verità inconfutabile dei principii economici, il protezionismo trionfi. In pratica all'estero ed in Italia.

L'economia, per necessità scientifiche inerenti ad ogni ramo del sapere, ha studiato e studia il fatto economico sotto il punto di vista del-

l'*homo aeconomicus*, cioè dell'uomo animato unicamente da sentimenti di lucro materiale, prescindendo da altri elementi, dalla natura della società e dalla reciproca influenza che società e individuo esercitano l'una sull'altro. In tal modo, studia come l'uomo procede agli scambi, il movimento di essi, e risolve una serie di problemi di equilibrio. Suppone tutti gli uomini in condizioni pari e tira la conclusione della superiorità del sistema della libera concorrenza come mezzo per arrivare più rapidamente all'equilibrio. Da qui si è indotti più facilmente a voler applicare lo stesso principio alla vita sociale. E siccome, nell'agitarsi di questa, lo stromento, nella teoria economica pura così perfetto, qui non giuoca più, gli economisti strillano, imprecando alla umana cecità. Non si avvedono che nella vita vissuta il punto di vista è cambiato e che l'uomo sociale non è più influenzato dai motivi economici, o per lo meno non è più influenzato da questi soli.

La teoria forse più esatta è quella che rappresenta lo Stato odierno come un insieme di diversi gruppi di individui spinti in diverse direzioni, con velocità varie, da interessi disparati. Il principio della partecipazione di tutti al Governo fa sì che questi gruppi si contendano, si uniscano temporaneamente in classi più numerose, vengano a reciproche convenzioni per partecipare al potere, ossia alla formazione della legge coercitiva. E' evidente che, se un solo gruppo avesse forza di governare, tutta la legislazione sarebbe informata a un unico indirizzo. Ma è altresì evidente che in tal caso tutti gli altri gruppi si unirebbero in concordanza di sforzi contro l'avversario comune. E' da queste circostanze che si caratterizza lo Stato moderno, così ricco di leggi, così incerto negli andamenti, così contraddittorio nella sua legislazione, specialmente economica. Questa rappresenta proprio le convenzioni dei singoli gruppi di interessi che si combattono per il potere e, una volta giunti, vengono a patti coi gruppi concorrenti, troppo deboli per abatterli, abbastanza forti per incepparne l'azione.

E' così che in parte si spiegano l'estensione delle imposte indirette e la relativa reazione delle classi popolari con la minaccia delle imposte dirette progressive, il dazio sui cereali e la legislazione operaia, la tassazione forte e la dogana protettrice, ecc. Uno dei motivi principali poi, perché si preferisce l'imposta indiretta e specialmente il dazio di protezione a un premio diretto, è appunto la poca sincerità del primo. Avviene qui un fenomeno noto: l'industriale protetto calcola con grande approssimazione il vantaggio del dazio; il consumatore, che lo paga alla spicciolata sotto forma di lieve aumento unitario sul prezzo, non riesce ad afferrare questo calcolo. E dunque un principio egoistico che regola l'andamento dello Stato: questo principio trionfa a lungo, solo se l'egoismo è intelligente. La borghesia italiana che ci ha s governati non ebbe neppure quest'abilità: perciò ora va perdendo terreno e si sforza invano di riacquistarlo. Una delle sue battaglie campali sarà appunto data alla rinnovazione dei trattati di commercio.

Quindi a noi ora il problema si presenta sotto questo vero aspetto: il sistema doganale in vigore ha prodotto determinati effetti e generato determinate forze; date queste forze, quale sarà la probabile orientazione dell'Italia allo scadere dei trattati in vigore? Pur troppo, il

problema non può risolversi con evidenza geometrica: lo studieremo però oggettivamente e solo assumendo a base i fatti provati, senza preconcetti e prendendo come divisa l'*hegeliano*: “alles wirkliche ist vernünftig”.

A proposito di fatti provati. Il detto che l'aritmetica non è un'opinione sembra tal volta non vero, specialmente in questo argomento. Nell'interpretare saviamente le statistiche commerciali, ci si urta in grandi difficoltà: alcune di indole generale e che si riferiscono a tutti i dati statistici, altre di carattere peculiare. Appartengono alla prima specie, ad esempio quelle analizzate con sì paziente dottrina dal Giffen, nella sua classica *Memoria sull'uso delle statistiche d'importazione e d'esportazione*. Le altre, più comuni, sono state studiate, per l'Italia, dal Bodio e dallo Stringher. Entrambi i generi di difficoltà portano ad errori di varie specie, fra cui predominano quelli della specie *post hoc, ergo propter hoc*. Cercheremo di evitare questi scogli con frequenti raffronti e vagliando opportunamente le cifre.

CONCLUSIONI E PROPOSTE

Giunti al termine del lungo cammino percorso attraverso alla storia del nostro commercio e del movimento industriale agricolo dell'Italia, ci si impongono alcune riflessioni di ordine generale.

Noi abbiamo visto come lentamente e faticosamente, attraverso alle insidie di una politica finanziaria disastrosa, il nostro commercio si sia venuto accrescendo in generale e come alcune industrie, dalla protezione colossale del 1887, abbiano assunto uno sviluppo da perle in grado di competere vittoriosamente con l'estero. Abbiamo visto però altresì come questa protezione sia stata eccessiva in tutti i campi. Sicché in alcuni rami essa ha fatto convergere violentemente troppi capitali, distruggendo in tal modo, con l'esagerazione, gli stessi effetti dell'opera sua. Altrove invece, essa non è valsa a creare centri di vita industriale, dimostrando così l'inerzia della natura si oppone con tutto il suo peso allo sviluppo di industrie che sono e vogliono rimanere esotiche.

Noi abbiamo appositamente voluto insistere in un lungo esame, perché chi ha avuto la pazienza di seguirci sin qui ha trovato nella storia delle cifre la più fulgida riprova delle verità economiche e la più inesorabile condanna di tutti i sofismi della protezione.

Piuttosto, se la protezione può giustificarsi, è come un fatto storico. Essa sorse in Italia in un momento in cui lo Stato, per certe esigenze pubbliche, si trovò a concorrere coi privati industriali sul mercato della domanda dei capitali. Quando avvengono simili incidenti nella vita di un paese, le cose vanno sempre male per i consumatori. Governo italiano e Banche

concorrevano nell'acquisto di moneta aurea: il Governo, più forte, s'impadronì delle riserve e compensò le Banche col corso forzoso: il Governo italiano e gli industriali abbisognavano di capitali; il Governo ne prese quanti ne poté trovare e compensò i suoi concorrenti con la protezione. E' evidente che, cessato il bisogno da parte delle finanze dello Stato, debba man mano cessare il sussidio privilegiato di cui godono certi produttori.

Questa politica si complicò coi trattati di commercio. L'equità apparente, con cui aveva proceduto lo Stato italiano nel distribuire a tutti nel 1887 i favori protezionisti, venne turbata e sconvolta da quei patti convenzionali che si vennero stringendo fra il nostro paese e quelli forastieri. Nei contratti, meglio che in una legge di carattere generale, è facile il predominio della volontà dei più forti. Ora appunto, specialmente nei trattati del 1892, predominarono i gruppi meno numerosi, ma meglio coalizzati degli industriali, a danno della massa degli agricoltori, più grande in numero, ma altresì più ripartita e divisa. I grandi latifondisti cerealicoltori, che hanno interessi opposti a quelli di tutto il restante dei coltivatori del nostro suolo, fecero lega comune coi grandi industriali, e gli interessi dei più rimasero schiacciati.

Come avvenga questo fenomeno che in uno Stato libero i meno tirino i più, ci è spiegato assai bene dal Marshall e dal Pareto. I pochi ben coalizzati e interessati pongono, nel conquistare i milioni, una energia migliaia di volte maggiore di quella posta in uso dai moltissimi, poco esperti, per non farsi togliere di tasca i centesimi. I cotonieri, ad esempio, misurano esattamente i vantaggi immensi che concede loro un dazio protettivo, il quale però, a tutti i consumatori presi singolarmente, non viene a pesare che di poche lire. È qui la gran forza di tutte le tasse indirette, e specialmente dei dazi. È evidente che, se il nostro Governo, per aiutare i cerealicoltori, concedesse loro un premio di 270 milioni all'anno, prelevandoli con una imposta diretta, tutta Italia insorgerebbe come un solo uomo contro l'iniquità di una tale imposta affamatrice. Ponete invece un dazio di confine di L. 7,50 al quintale per aiutare il “lavoro nazionale” e tutti i consumatori pagheranno il loro tributo a poche migliaia di produttori, senza trovarvi nulla da ridire. E se, prendendo tutto l'insieme dei nostri dazi, con la tariffa del 1887 noi abbiamo innalzato di colpo il costo della vita del 25%, i consumatori, che ne hanno risentito le conseguenze durissime, si sono rivolti a cercare la causa dappertutto, tranne dove essa esisteva.

Ora noi ci troviamo di fronte a una folla di quesiti: prima di tutto, se e come rinnovare i trattati del 1892; poi, quali provvedimenti prendere per migliorare il nostro commercio; infine, fare i conti con gli industriali, vedere se la protezione ha giovato ad essi ed in tal caso approfittarne per diminuire l'onere tributario gravissimo, che, a torto o a ragione, noi ci siamo assunto nel 1887, a guisa di prestito forzoso, caricato iniquamente sulle varie classi dei consumatori, per anticipare ai nostri industriali i capitali di cui essi abbisognavano per rifornire di macchinario moderno i loro stabilimenti.

Ebbene, tutti questi problemi mettono capo all'ultimo; e, risolto questo, il resto ne scaturisce come di logica conseguenza.

Dei 1200 milioni di lire, che costituiscono la nostra esportazione, 500, ossia i $\frac{5}{12}$ sono assorbiti dalla Svizzera, dall'Austria e dalla Germania. Ora, una così eccessiva concentrazione di movimento commerciale ci è di gran danno, perché noi, a nostra volta, non rappresentiamo che $\frac{1}{20}$ della esportazione germanica e $\frac{1}{11}$ di quella austriaca; nella compilazione di nuovi trattati quindi questi due Imperi godono di una grande superiorità su di noi. Inol-



tre, siccome, date le tendenze di queste due Potenze, sarà assai difficile che noi continuiamo con esse a commerciare su una così larga base come per il passato, è indispensabile per le nostre industrie, sì manifattrici che agricole, trovare nuovi sbocchi.

Senza architettare faticosamente dove questi sbocchi si potranno acquistare, ci abbiamo di già due vie che si vanno per proprio impulso aprendo ai nostri prodotti: ed esse sono la Russia e l'Oriente da una parte; il Brasile e l'Argentina dall'altra. Per intensificare i nostri rapporti con questi paesi, che rappresentano nuovi e inesauriti mercati, ci occorrono due cose: 1° nuove vie di navigazione di fiume e di mare e tariffe a buon mercato in Italia; e, per ottenersi questo, è di somma utilità ridurre il dazio sul ferro; 2° concedere alla Russia ed all'Argentina la possibilità di scambiare i prodotti della loro coltura estensiva con quelli della nostra agricoltura intensiva: e questo non può ottenersi se non abolendo il dazio sul grano per rispetto alla Russia e all'Argentina, riducendo i dazi sul petrolio e sul caffè per riguardo al Brasile.

Così, da qualunque punto noi riguardiamo il problema, vediamo che tutto converge verso un'unica conseguenza. Vogliamo ottenere trasporti a buon mercato: dobbiamo ridurre uno degli elementi del loro costo, cioè quello dei dazi. Vogliamo la nostra marina mercantile forte ed estesa: dobbiamo intensificare i commerci, ossia togliere loro la barriera più formidabile, cioè i dazi. Vogliamo migliorare le condizioni delle nostre classi lavoratrici e consumatrici in Italia: dobbiamo abolire i dazi.

Né, se consideriamo la cosa dal punto di vista della convenienza e dell'equità, la risposta ci suona diversa. I nostri precedenti articoli hanno dimostrato che la lunga protezione concessa alle nostre industrie manifattrici ha raggiunto pienamente il suo scopo: quindi inutile il conservarla.

Ma in questo momento un altro problema di equità, non meno grave, urge al pensiero degli italiani: e questo è il problema meridionale. Orbene, come ha dimostrato il prof. De Viti De Marco alla Camera e nel suo denso discorso di Lecce, la questione del Mezzogiorno non è questione di lavori pubblici; ma è essenzialmente questione d'imposte, di libertà commerciale e di tariffe doganali. Il Mezzogiorno, privo d'industrie e travagliato da una terribile crisi, ha bisogno per vivere di vendere i suoi prodotti: e per vendere ha bisogno che cessi questa tutela degli interessi dei pochi, che ora, per le indirette dichiarazioni dei più intelligenti fra quei pochi stessi, non avrebbe più nessuna ragione di essere, a meno che non si ritenga dovere dello Stato di stringere contratti per la garanzia di elevati profitti a favore degli industriali. Del resto, questi stessi riconoscono che è per essi questione di prima importanza l'aver un Mezzogiorno ricco che continui a comprare i loro prodotti. Ed è per ciò che i cotonieri presentarono e sostennero un ordine del giorno favorevole a più equi trattati al Congresso, delle Società economiche, tenutosi a Torino lo scorso settembre (1902, ndr).

Non è quindi tanto alla rinnovazione o meno dei trattati che oramai bisogna mirare, quanto a colpire direttamente l'albero della protezione nelle sue radici: noi dobbiamo volere la riduzione della tariffa del 1887.

La misura, entro cui questa riduzione può effettuarsi, l'abbiamo abbozzata, trattando delle singole industrie. Ma, siccome essa ci porterà a lunghe e ostinate lotte, così noi dobbia-

mo, se pur vogliamo ottenere qualche cosa di concreto, convergere tutti gli sforzi verso un punto immediato; e questo non può essere che la graduale riduzione del dazio più iniquo, più inutile, più dannoso per tutte le classi: vogliamo dire, il dazio sul grano.

Esso abolito, si diminuisce il costo della vita delle classi industriali e quindi si apre una via per compensarle del danno momentaneo che risentiranno dalla diminuzione dei dazi sui loro prodotti. Esso abolito, ci si aprono di colpo gli splendidi mercati dell'Argentina, dove noi, assieme ai prodotti, meglio assicuriamo la nostra vigorosa emigrazione di uomini. Esso abolito infine, si è fatto un passo immenso verso la liquidazione della crisi agraria, che grava su non meno di 15 milioni di cittadini italiani. Ora o non più bisogna che i consumatori si scuotano a questo appello, che giunge nel momento meglio opportuno!

Noi crederemmo di aver fatto opera oziosa, se non chiudessimo questo nostro studio con una proposta concreta alla Direzione di questa reputata Rivista. Già da molti Indizi si va dimostrando come la protezione in Italia abbia compiuto oramai la sua fase ascendente e per essa incominci l'altro ramo della parabola. I cotonieri non si mostrano così accaniti nelle loro richieste come nel 1892: l'Associazione dei sericultori, per opera dell'instancabile Giretti, ha pubblicato il suo proclama di libertà. E libertà domandano le Camere di commercio di Palermo e di Bari, dietro cui sta la mente vigile di Angelo Bertolini; e questo grido di libertà risuona fra i deputati meridionali più intelligenti, nei loro Collegi e alla Camera.

Proposte per costituire una intesa fra i consumatori italiani in questo momento solenne si sono fatte e sul *Giornale degli Economisti* e sulla *Riforma Sociale*.

Noi però crediamo che l'opera rimarrà sterile, se essa non viene assunta dal partito, che attualmente ha in Italia il potere di trascinare le masse e con la persuasione e con l'autorità: vogliamo dire, il partito socialista. Se questo si assume l'incarico di far penetrare nella coscienza delle masse che una trasformazione dei dazi avrà per esse risultati diretti e indiretti così meravigliosi, che non vi è riforma tributaria che possa paragonarsi, la vittoria è sicura. In questo momento, il partito socialista su questa questione può tirare a sé il gruppo radicale, il popolo, tutti gli agricoltori! italiani, eccettuati i grandi cerealicoltori, gli industriali della seta, i rappresentanti delle industrie dei trasporti e la Lega Navale, tutti interessati al libero commercio e alla vita a buon mercato.

E con tali energie può creare un tal fascio di interessi, che, sapientemente diretto, nessuna forza di industriali varrà a spezzare.

Una Associazione di tale genere deve sorgere, a parer nostro, proprio in quella Milano, da cui nel 1878 e nel 1887 partiva la voce della protezione a oltranza. Questa Associazione si può proporre di riunire tutti i consumatori italiani sotto una bandiera di libertà, indipendentemente dai partiti e dai principii per cui essi aderiscono. Mezzi di propaganda sarebbero i giornali liberisti, non minimi né deboli, le conferenze, le Federazioni di lavoratori, gli opuscoli gratuiti o a minimo prezzo. Suo primo scopo: ottenere, pel 1904, la riduzione del dazio sul grano a L. 6 il quintale, cifra riconosciuta sufficiente per gli scopi protettivi dai proprietari dell'Italia meridionale; riduzione che reca allo Stato un danno di dieci milioni, a cui può riparare con l'avanzo, e ai consumatori un utile di 40 milioni. Dopo, di anno in anno, il dazio dovrà ridursi di una lira al quintale, finché sarà divenuto un dazio economico di L. 1,50.

Accanto a questo scopo primo e immediato, la Associazione dovrà proseguire la sua opera per la riduzione di tutti i dazi pel miglioramento dei prezzi di trasporto, per l'incremento del credito agrario e fondiario, per l'estensione della coltura commerciale: soprattutto, per illuminare e tener desta la coscienza del popolo su questi quesiti, che riguardano la sua fortuna e il suo innalzamento materiale. Abituando le masse a rendersi esatto conto degli interessi che attorno ad esse si agitano ardenti e a valutarne la portata, l'Associazione avrà il vanto immenso di aver illuminato le coscienze e di aver preparato all'Italia una strada, il cui fine sfugge per la sua stessa grandiosità.

Quanto proponiamo non è nuovo: l'Inghilterra è a un piccolo Club che deve la sua odierna politica, fonte precipua di una smisurata ricchezza. Perché non batterebbe l'Italia lo stesso cammino, raggiungendo l'ideale esposto dall'illustre De Johannis: l'Italia porto franco dell'Europa?

Il premio è così grande, che pel partito socialista mette conto tentarne l'alea. Riesce, e le conseguenze mostreranno la grandezza dell'opera: cade fra l'indifferenza generale, e allora si vedrà che il popolo italiano non è maturo a certe questioni, che il suo riscatto economico dovrà essere pagato con altre lacrime, con altri dolori. Le lacrime e i dolori passati noi li abbiamo messi in cifre. A chi vi vuol leggere, le conclusioni. ▲

LA DIREZIONE RISPONDE

Quando noi apriamo le colonne della Critica al denso e poderoso studio di Attilio Cabiati e Luigi Einaudi - entrambi non socialisti e ben noti per le loro tendenze e convinzioni scientifiche - non ignoravamo le probabili conclusioni a cui lo studio stesso sarebbe arrivato. Ciò malgrado - diremmo meglio, in grazia di ciò - fummo lieti di farci, per così lunga serie di articoli, loro editori. Ciò significava, sin dal primo giorno, la nostra adesione personale alle conclusioni medesime.

E l'adesione è così piena, che inoltre - per porre meglio a portata di tutti gli studiosi e gli uomini politici i risultati delle indagini pazienti dei due valorosi nostri collaboratori - ci proponiamo di stralciare i loro articoli in un volumetto, che vedrà la luce fra brevissimi giorni.

Senonché, malgrado l'onore che i nostri collaboratori fanno al nostro partito, ed a noi in ispecie, supponendoci i soli capaci di efficacemente promuovere l'attuazione della proposta precisa, che è il coronamento logico del loro lavoro, ci sentiamo - non vogliamo dissimularlo - alquanto perplessi dinanzi alla responsabilità ed all'onere che a quell'onore si accompagna.

Certamente: le idee, in una materia così pre-gna di lacrime e di sangue di popolo, finché rimangono accidiose sulla carta, finché non si trasfondono in una agitazione ordinata e sistematica; sono dilettazione vana di accademici, faticoso pascolo di dottrinarii perdigiorni. E sarebbe tempo che la angosciosa esperienza di tanti anni - ora che si può, da tanti fattori accumulati, tirare con certezza le somme... e le sottrazioni - compiesse il miracolo che del verbo fa carne, e della tesi astratta fa azione.

Un'altra ricerca, tuttavia, è pregiudiziale: quid valeant humeri, quid ferre recusent. Abbiamo noi l'autorità, ha già il nostro partito la preparazione specifica e la concreta vitalità - il Wille schopenhaueriano - che Cabiati ed Einaudi gli e ci suppongono?

Da più anni, negli scritti, e più nella propaganda orale, noi giostriamo, nelle chiostre del nostro partito e negli ambienti operai - forse con preparazione insufficiente noi stessi, ma

con visione limpida del fine e con convinzione testarda - per ridurre il pensiero socialista, dalla arcadica nebulosità delle grandi formule, o vacue, o mal sorrette dai fatti, o solo vere tendenzialmente, a una più circoscritta e positiva operosità sovra i temi concreti della vita. Ci parve, e pare, che, nel complesso dedalo dei problemi economici, negli anfratti dell'azione immediatamente possibile e immediatamente efficace, nell'intrico degli interessi a volte cozzanti e a volte congiuranti di classi sociali diverse, i socialisti, rappresentanti l'interesse proletario, che è del maggior numero, e che è interesse essenzialmente progressivo, abbiano qualcosa da dire e qualcosa da fare, che non dicono e fanno abbastanza, e che sono sviati da dire e da fare per l'incubo di quei preconcetti, in cui credono custodita ed esaurita tutta la dottrina. In altre parole, fra coloro che ciangottano a perdifiato di questione sociale, come di cosa per sé stante ed avulsa alle contingenze dei problemi concreti, e coloro che negano di essa anche l'essere e non veggono se non altrettante questioni sociali distinte ed indipendenti, quanti sono i problemi urgenti della società e dello stato, noi ci collochiamo in una linea intermedia: crediamo a una questione sociale, non già autotona, ma che sta in funzione delle questioni sociali singole onde è tutta interessata, e che non si risolve da sola, dove non si attacchino e si risolvano queste con veduta d'insieme.

Tale opinione, e l'atteggiamento che ne consegue, ci procurò nomea quando di opportunisti, quando di disertori: perché volemmo avvalorare la lotta, dalle nubi riducendola in terra, fummo in sospetto di quietisti; perché ricusammo il comodo alibi di assolute antitesi meramente dialettiche, ci si gabellò per armonisti sociali. Vagheggiammo una rivoluzione nutrita di fatti, non campata nelle aeree parole, e se ne creò una tendenza, affibbiandocela, coll'adorabile nomignolo di "riformismo".

Anche nell'ultima riunione, in Roma, della Direzione del partito e del Gruppo parlamentare, ci avvenne di porre la questione tutta intera, della quale quella affacciata da Cabiati ed Einaudi non è in realtà che un frammento. Discorrevasi di "spese improduttive" e lamentavasi che la contraria propaganda, onde s'era preso l'impegno, fosse come svampata nelle fiammate effimere di pochi Comizii. Osservammo che il combustibile, onde quell'agitazione si alimentava, era di tale natura, da non poter dare per l'appunto che delle fiammate; perché, qual che sia il fugace clamore dei Comizii, la questione delle spese cosiddette improduttive, e militari in ispecie, non si avvia a soluzioni concrete, ove non si connetta con tutti gli altri problemi cognati, politica estera e coloniale, riforma tributaria, dogane, trattati di commercio, ecc., ecc. Ne uscì, per voto concorde, un Comitato speciale, incaricato di predisporre un programma completo di lavoro, parlamentare ed extraparlamentare. Ma sarà poi secondato?

È nel quadro di cotesto programma - non dottrinale, ma pratico - che vediamo collocarsi naturalmente la proposta dei nostri collaboratori Cabiati ed Einaudi. La quale non potrebbe essere accolta, senza jattanza, da un uomo o da una effemeride. La risposta non spetta, dunque, a noi soli. Per noi, lo ripetiamo, chi ci invita ad un'azione concreta ci invita a nozze: né, poiché si tratta di abbattere o di abbassare barriere doganali, faremo questione di frontiere fra partiti, per assicurare a noi stessi artificiosa protezione di dogane politiche.

Facciamo nostra la proposta che ci è rivolta e la giriamo al partito. Risponderà esso e in qual modo? Troppe volte esso ci rispose con la solenne eloquenza d'un alto, imperturbato silenzio... ▲

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1901 FASCICOLO 11 PAGINA 170

LA POLITICA FERROVIARIA IN ITALIA

Luigi Einaudi e Attilio Cabiati

UN PO' DI STORIA: LE CINQUE RETI (1865-1880)

Un poco di storia retrospettiva è indispensabile. La legge 14 maggio 1865 stabilì un primo ordinamento delle ferrovie italiane. Per essa le nostre strade furono divise in cinque gruppi e concesse a cinque Società: quella dell'Alta Italia, con 2000 km già in esercizio e legati alle ferrovie austriache, di cui erano conseguenza - quella delle Romane, con circa 1730 km. - la Società delle Strade ferrate Meridionali (km. 1750) - e quella delle Calabro-Sicule (km. 1250). Le ferrovie sarde erano state concesse a un privato fino dal 1863.

La Società Alta Italia ebbe breve vita: l'annessione del Veneto, i suoi stretti vincoli con le Società ferroviarie austriache, provocarono col Governo nazionale attriti, che ebbero termine con la convenzione di Basilea del 17 novembre 1875. Con essa lo Stato divenne proprietario di km. 2975 di ferrovia ben tenuta, con ottimo materiale, del valore di circa 1 miliardo e 53 milioni.

Triste è la storia delle Ferrovie Romane. Esse erano sovvenzionate dallo Stato con L. 13.250 per chilometro all'anno, finché il prodotto lordo chilometrico non oltrepassasse le L. 12.500: dopo diminuiva la sovvenzione in misura determinata. Ma la Compagnia non giunse mai neppure a ottenere tanto dal suo esercizio, da compensare e ammortizzare il capitale di costruzione, in 482 milioni di lire circa. La sua vita fu un continuo grido di soccorso, finché venne fatto obbligo dalle circostanze al Governo di procedere al riscatto, ordinato con la nota legge 29 gennaio 1880.

I rapporti finanziari fra Governo e Società Meridionale erano di natura ancor diversa. Dal 10 gennaio 1865 al 31 dicembre 1868 lo Stato doveva pagare una sovvenzione di L. 22.000 al chilometro. Dopo tale quadriennio la sovvenzione era ridotta a L. 20.000 al chilometro e il prodotto lordo chilometrico era devoluto interamente alla Società fino al limite di L. 7000. Dopo tal limite, la sovvenzione diminuisce del 50 % della differenza fra il prodotto lordo e le L. 7000, e ciò fino a che il prodotto lordo avesse raggiunto le L. 15.000. Allora, tutto il prodotto lordo superiore alle L. 15.000, unitamente al 50% della differenza fra questo e le L. 7000, si computava in diminuzione della sovvenzione governativa. Dal 1863 al 1879 lo Stato pagò alla Società L. 346.678.624; la Società diede allo Stato, per trasporti gratuiti a prezzi ridotti e tasse, L. 145.357.727.

Quanto alla Società delle ferrovie Calabro-Sicule, basterà dire che, con leggi del 1870 e del 1871, lo Stato finì con l'affidare l'esercizio delle sue reti e la costruzione delle nuove alla fiorente Società delle ferrovie Meridionali.

PROGETTO MINGHETTI-SPAVENTA PROGETTO DEPRETIS

Come si vede, fino al 1880 l'Italia era divisa e suddivisa fra ferrovie di Stato e ferrovie private, che si attraversavano, si intralciavano, portavano a una complicazione di tariffe dannosa ai privati, a una complicazione di metodi di partecipazione e di garanzie dannose allo Stato. Questo poi, come esercente la rete più

florida, quella dell'Alta Italia, si dimostrava assai cattivo amministratore.

Del malessere crescente e del desiderio di por fine ai lamenti e danni suaccennati, furono prove il progetto Minghetti-Spaventa del 1874 e le convenzioni Depretis del 1877. Il primo comprendeva tre stipulazioni: riscatto delle Ferrovie Romane e Meridionali - appalto dell'esercizio delle Strade ferrate Romane, Meridionali e Calabro-Sicule - cessione alle Società appaltatrici della costruzione delle nuove linee. A carico delle Società stavano tutte le spese ordinarie e straordinarie d'esercizio, tranne quelle miranti a migliorarlo in modo permanente o ad accrescere il capitale. I prodotti delle strade ferrate spettavano allo Stato, che corrispondeva un premio fisso alle Società e dava a queste una partecipazione al prodotto lordo chilometrico. Per il mantenimento e l'aumento del capitale, lo Stato provvedeva mediante un fondo di riserva, prelevato dal prodotto lordo chilometrico, in misura crescente con gli anni di esercizio.

Ma gli animi eran contrari a una ferrovia di Stato e anche a un sistema in cui lo Stato avesse troppa ingerenza: il progetto non fu neppure seriamente discusso e vi si sostituirono nel 1877, come abbiamo detto, le convenzioni Depretis.

Qui il concetto fondamentale è diverso: tutte le reti venivano riscattate e divise in due reti: l'Adriatica e la Mediterranea. L'esercizio veniva concesso a due Società. Valutato il prodotto lordo ferroviario a 150 milioni annui, questo restava agli esercenti, che in compenso dovevano corrispondere allo Stato un canone fisso di complessive L. 45.000.000. Inoltre lo Stato riceveva una partecipazione del 42% sul prodotto lordo eccedente i 150 milioni; aveva infine una partecipazione al prodotto netto così stabilita: se gli utili delle Società salivano ad una somma che importasse, compresa l'imposta di ricchezza mobile, un interesse superiore al 7,50% sul capitale versato in azioni, la metà del sopravanzo spettava al Governo.

Importa qui rilevare tre punti: la mancanza di quei fondi di riserva che dovevano poi divenire la sgraziata chiave di volta delle Convenzioni attualmente in vigore. Il concetto del canone fisso, poi abbandonato e a cui ora, come vedremo, si vorrebbe ritornare. La novità della divisione delle reti ferroviarie in due grandi linee longitudinali, secondo i versanti dei due grandi mari che abbracciano l'Italia.

La ripartizione che noi vi proponiamo non è in tutto quella dei versanti, né coincide in tutto colla direzione delle acque verso i due mari d'Italia. Essa divide in due l'Italia per tutta la sua lunghezza, riunendo in una impresa tutte le strade che si trovano dal lato di occidente ed in un'altra tutte quelle che si trovano dal lato d'oriente, tanto che le due imprese avrebbero anche potuto denominarsi una orientale e l'altra occidentale; poiché, come è partita la parte peninsulare, così pure viene ad esser divisa la parte continentale della gran valle del Po. Spettano all'un gruppo esclusivamente le comunicazioni, colla Francia per Nizza e per il passo del Cenisio; spettano esclusivamente all'altro le comunicazioni colla Germania e coll'Austria per i passi del Brennero, della Pontebba e del Carso: sono tra i due equamente distribuite le relazioni per la grande via mediana del Gottardo, destinata appunto a mette-

re l'Italia in più diretto rapporto coll'Europa centrale, colla Svizzera, colla valle del Reno e col Belgio. L'un gruppo arriva a Milano, venendo da occidente; l'altro vi giunge da oriente; s'incontrano a Milano, dove è la stazione interna e il recapito del commercio internazionale per la via del Gottardo; e l'uno e l'altro, ciascheduno per propria via, conduce a Firenze, a Roma e Napoli, nelle quali grandi città i due gruppi s'incontrano e nel tempo stesso si dividono.

Così Depretis si riprometteva di aver due Società poderose per mezzi che, senza concorrenza ruinosa, si emulassero intensificando gli scambi fra settentrione e mezzodì d'Italia, e portando tutti i benefici politici di affratellamento delle regioni, mediante la comunanza degli interessi. Questo concetto trasmigrò integralmente nel progetto Genala.

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA PARLAMENTARE

Oramai una soluzione si imponeva. Dietro proposta dei ministri Cairoli e Baccarini, il Parlamento, con legge 8 luglio 1878, ordinò una Commissione parlamentare d'inchiesta. Nel 1881 questa presentava le sue relazioni e conclusioni, che servirono di base alla legge del 1885. Ecco i caposaldi della relazione in parola, stesa dagli onorevoli Brioschi e Genala:

1°) La Commissione, all'unanimità, deliberava: *"essere preferibile che l'esercizio delle strade ferrate italiane venga affidato all'industria privata"*. Vedremo a suo tempo i motivi.

2°) Ciò posto, i metodi erano due:

a) concessione di proprietà alle Società private, senza garanzie, sovvenzioni o sussidi. E' il sistema inglese e americano. Esso suppone naturalmente strade remuneratrici;

b) concessioni di esercizio sussidiate dallo Stato, per il fatto che il prodotto delle strade concesse si ritiene insufficiente a remunerare le spese d'esercizio, gli interessi del capitale e la quota d'ammortamento. Queste sono le concessioni preferite sul continente d'Europa.

Lo Stato, alla scadenza delle concessioni, riceverà in proprietà netta e libera le ferrovie; gode intanto di molti trasporti gratuiti e semi-gratuiti, esercita una grande ingerenza nella costruzione e nel mantenimento della strada, nel regolare i trasporti, gli orari, la velocità dei treni e specialmente le tariffe. Le sovvenzioni dello Stato in questo sistema si possono ridurre a tre specie:

1° garanzia di un interesse del capitale;

2° garanzia di un prodotto lordo chilometrico;

3° sovvenzione a fondo perduto.

Fra questi sistemi la Commissione d'inchiesta deliberava esser preferibile quello della concessione intera. Ritenendo però che esso non verrebbe accolto per le speciali condizioni d'Italia, che aveva appena allora riscattato le sue ferrovie, studiò con molta diligenza le condizioni principali che avrebbero dovuto reggere un contratto d'appalto d'esercizio. Proponeva quindi doversi accettare il concetto Depretis dell'appalto a due sole grandi Società, Mediterranea ed Adriatica. Dovessero queste divenir proprietarie di tutto il materiale mobile e sostenere tutte le spese di esercizio inerenti al traffico e alla trazione.

Quanto alle spese straordinarie, la Commissione si attenne al sistema olandese, su cui gran parte delle nostre Convenzioni vennero modellate, e propose la costituzione di tre fondi di riserva: 1. fondo per l'aumento del materiale mobile: ad esso si provvedeva mediante

prelevazioni di un tanto per cento sul prodotto lordo; 2. fondo per la rinnovazione dell'armamento: per esso si faceva una seconda prelevazione dal prodotto lordo, proporzionale alla lunghezza dei binari semplici e doppi; 3. fondo per gli ampliamenti e miglioramenti e per i casi di forza maggiore, costituito da una terza prelevazione proporzionale alla lunghezza delle linee in esercizio. Un fondo speciale poi doveva costituirsi per l'esercizio delle nuove strade ferrate. In tal modo, secondo la Commissione, veniva a costituirsi automaticamente e senza alcun aggravio per lo Stato e per le Società, col gioco degli interessi composti, tutto il capitale necessario all'azienda ferroviaria.

Quanto alla partecipazione dello Stato ai vantaggi dell'impresa, la Commissione, rigettando il concetto Depretis del canone fisso, siccome poco favorevole allo Stato, proponeva, sul sistema olandese, che esso avesse una compartecipazione sul prodotto lordo.

LE CONVENZIONI GENALA (1885)

In base alla Relazione della Commissione, il 5 maggio 1884, Genala, ministro dei Lavori Pubblici, presentava i disegni di legge sull'esercizio delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula e costruzione delle strade ferrate complementari. La concessione veniva fatta per 60 anni, divisi in tre periodi di 20, per ognuno dei quali le parti contraenti si riserbavano il diritto di risolvere il contratto mediante un preavviso di tre anni. Le tre Società comprarono dallo Stato il materiale mobile, la Società Mediterranea per 135 milioni, quella delle Meridionali per 115, la Sicula per 15; onde allo Stato vennero sborsati, fra una Società e l'altra, 265 milioni, dei quali 135 furono calcolati sufficienti a riporre in buon assetto le ferrovie; il residuo si destinò alle nuove costruzioni ferroviarie, deliberate colla legge del luglio 1879.

Alla Società delle Meridionali venne mantenuta la sovvenzione di 32 milioni annui per mantenimento di patti anteriori riguardanti linee da essa costruite. Il prodotto lordo della rete venne calcolato in 112 milioni per la Mediterranea, in 100 per l'Adriatica e in 8½ per la Sicula. Questo prodotto lordo, detto iniziate, si divide così: 62,50% alle due Società continentali, 82% alla Sicula; 27½ e 3% rispettivamente allo Stato; il residuo 10% sul prodotto lordo delle due reti continentali e il 15% di quella Sicula si distribuiscono fra i fondi di riserva e l'interesse per l'uso del materiale rotabile e di esercizio.

Venne previsto e calcolato un prodotto lordo ultra-iniziate, causato dal naturale incremento dei traffici, in grazia anche del nuovo ordinamento ferroviario. Quando nelle reti continentali il prodotto passasse quello iniziale, il sovrappiù fino a 60 milioni si ripartiva in ragione del 56% a favore della Società, del 28 a favore dello Stato, del 16 a favore dei fondi di riserva e della Cassa per gli aumenti patrimoniali, di cui diremo.

Per la rete Sicula, quando il prodotto oltrepassasse quello iniziale di 8 milioni e mezzo, si divideva in ragione del 72 % alla Società, 6% allo Stato, 22% al fondo di riserva e alla Cassa per gli aumenti patrimoniali. Ripartizione diversa ancora si faceva quando il prodotto lordo oltrepassasse anche quei 50 milioni. Quando poi da questo prodotto lordo si fossero ricavati utili netti che eccedessero il 7½% fra interessi e dividendi, l'utile eccedente si divideva a metà fra Governo e Società.

Il Governo era autorizzato ad affidare la costruzione delle nuove linee alle Società concessionarie, che raccoglievano il capitale mediante obbligazioni 3% emesse dalle Società con garanzia dello Stato.

FONDI DI RISERVA E CASSA DEGLI AUMENTI PATRIMONIALI

Come si è visto, il Governo non aveva mancato davvero nelle previsioni rosee, e aveva curato che le Società non facessero troppo larghi affari! Pei contratti, una quota dei prodotti è assegnata alle Società a titolo di corrispettivi, un'altra quota, come vedemmo, ai fondi di riserva e alla Cassa degli aumenti patrimoniali. I corrispettivi rappresentano in realtà gli interessi che sono dovuti dal Governo sul prestito di 265 milioni fatto dalle tre Società sotto forma di cauzione alla sottoscrizione dei contratti di esercizio.

I fondi di riserva servono per i danni cagionati dai casi di forza maggiore e pel rinnovamento del materiale metallico dei binari e del materiale rotabile. Le Casse per gli aumenti patrimoniali servono specialmente per eseguire tutti i lavori atti ad aumentare il valore delle ferrovie (patrimonio dello Stato). Esse costituiscono il perno delle Convenzioni del 1885; giova quindi ricordarne la definizione data nei capitoli d'appalto:

“È costituita la Cassa per gli aumenti patrimoniali richiesti dall'aumento del traffico. Con essa si provvederà alle spese per gli ampliamenti dell'argine stradale, al raddoppiamento ed aggiunta dei binari e piani caricatori, impianti e ampliamenti di stazioni ed officine, applicazioni di apparecchi di sicurezza e di segnalamento lungo le linee e nelle stazioni ed in genere per tutte le costruzioni nuove, compresi i fabbricati e le chiusure di primo impianto, nonché all'aumento e alle sostituzioni per cambiamento di tipo di meccanismi fissi per servizio delle stazioni e di attrezzi e utensili delle officine, alla costruzione di nuove linee telegrafiche ed aggiunta di nuovi fili sulle linee esistenti. Saranno a carico di questa Cassa le spese straordinarie pel rifacimento in acciaio di binari tuttora in ferro, compresi i relativi scambi, e pel primo risanamento e completamento della massicciata, in quanto non siasi provveduto coll'art. 1 dell'annesso allegato B. Si provvederà pure con questa Cassa all'aumento del materiale rotabile e d'esercizio e a quei miglioramenti di esso che ne aumentano il valore e siano approvati dal Governo, addebitandone però il concessionario durante l'esecuzione delle opere e dei lavori indicati nell'allegato B: si provvederà con questa Cassa più specialmente all'aumento del materiale rotabile e d'esercizio. Le somme necessarie per provvedere alle spese delle Casse patrimoniali saranno ottenute mediante la emissione di obbligazioni. La forma di queste obbligazioni e le modalità della emissione saranno uguali a quelle stabilite per le obbligazioni da emettersi per le nuove costruzioni. La Cassa sarà addebitata di quelle emesse a suo carico e ne pagherà l'interesse e l'ammortamento. Per fare tali pagamenti sarà versato annualmente nella Cassa medesima il 15% dell'aumento del prodotto lordo dell'esercizio, oltre il prodotto iniziale. Spetterà pure alla Cassa il prezzo che si ricaverà dalla vendita dei materiali messi fuori d'uso, nonché un terzo del saldo dei noli, di cui nell'art. 63 del presente capitolato”.

I DIFETTI TECNICI DELLE CONVENZIONI

Sulle Convenzioni divenute legge, come già dicemmo, il 14 aprile 1885, non rifaremo più polemiche antiche; riassumeremo solo i principali difetti, che la pratica ha constatato in modo incontrovertibile, aggiungendo alcuni dati statistici riassuntivi di tale materia.

1° Innegabilmente, le Convenzioni del 1885 hanno il difetto capitale di una proprietà

fra Stato e Società, e più specialmente ancora di una gestione dei così detti fondi speciali, fatta promiscuamente dal Ministero dei lavori pubblici e dalle Compagnie esercenti, con interessi e intendimenti non sempre concordi.

2° Si affidò alle Casse per gli aumenti patrimoniali (ossia allo Stato proprietario) l'esecuzione delle opere complementari; ne derivò una serie di atti emulativi fra Stato e Società, non potendosi mai nettamente determinare se tali opere erano dirette unicamente a migliorare l'esercizio, nel qual caso andavano realmente a carico dello Stato, o anche a diminuire le relative spese di gestione, nel qual caso avrebbe dovuto partecipare all'onere anche la Società esercente.

3° Il sistema della partecipazione al prodotto lordo era stato proposto sul sistema olandese; bisogna però notare che sin dal 1882 questo sistema dava cattiva prova nei Paesi Bassi. I difetti principali di questo sistema sono questi: di impedire alle Compagnie di spingere i ribassi fino al punto di accaparrare alla ferrovia nuovi trasporti; di impedire l'acceleramento dei viaggi e tutti quei perfezionamenti che importino maggiore spesa. - Nel regime di partecipazione al prodotto lordo, il limite delle tariffe è aumentato di tutta la quota governativa e lo Stato percepisce un guadagno che comprende di fatto anche le spese necessarie per far fruttare il patrimonio ferroviario. - Infine la partecipazione al prodotto lordo fa sì che lo Stato eserciti una soverchia ingerenza nell'azienda sociale, con danno manifesto della sua sveltezza e creando possibilità di liti. Difatti, nel 1890 l'Olanda stessa addivenne a nuove convenzioni, mutando radicalmente il precedente sistema. Alla partecipazione al prodotto lordo si sostituì il sistema di corrispondere al Governo un canone fisso, da aumentarsi di una somma determinata per ogni nuovo chilometro di ferrovia in esercizio, più una eventuale quota di utili netti.

4° Ne conseguì che le tariffe, sebbene unificate, furono fissate in misura troppo alta, e non si pensò alla possibilità di diminuirle, malgrado l'esempio dell'estero, e specialmente della Francia. L'art. 44 dei capitoli veramente dà diritto allo Stato di abbassare le tariffe, rinunziando a una quota parte della sua partecipazione. Questo articolo però non ebbe esecuzione che per sei voci, per la naturale tubanza di un Governo sempre stretto dalle necessità quotidiane di una finanza povera. Inoltre il difetto, di cui dopo parleremo, di costruire tutte le ferrovie su uno stesso sistema d'impianto, si è ripercosso anche sulle tariffe, aggravando eccessivamente le regioni povere, mentre l'onere veniva sopportato assai agevolmente da regioni più ricche. Sotto questo punto di vista le Società furono più audaci del Governo, ottenendo da esso ribassi di tariffe per 13 milioni, e sempre con risultato felice. Ed è per questo che le merci, se sono aumentate in tonnellaggio del 52% in quindici anni, dal 1883 al 1898, non hanno certamente offerto quello sviluppo che nel 1882 si prevedeva. Peggio ancora riguardo ai viaggiatori, il cui numero da milioni 45 nel 1885, diventò solo di milioni 55½ nel 1898, con un aumento del 26%, mentre la rete ferroviaria si è accresciuta del 35%: notisi che nello stesso periodo l'aumento del movimento viaggiatori sulle ferrovie francesi fu del 45% e sulle ferrovie dell'Impero germanico superò il 100%.

5° La legge del 1885 istituì, come vedemmo, per la conservazione delle strade e del materiale, i seguenti fondi: 1° fondo di riserva per provvedere ai danni cagionati alle strade da forza maggiore; 2° fondo di riserva per la rinnovazione della parte metallica dell'armamento; 3° fondo di riserva per la rinnovazione del materiale rotabile reso inservibile dall'uso. Per

la maggiore semplicità sarebbe stato desiderabile che i servizi e i bisogni qualificati nei tre fondi di riserva si fossero assunti senz'altro dalle Compagnie esercenti. Inoltre contro l'accollo dei servizi inerenti ai tre fondi stanno i fatti; per il primo fondo, dell'incertezza dei danni cagionabili da forza maggiore, trattandosi di linee non tutte consolidate; per il secondo fondo, che, dovendo esso provvedere soltanto alla rinnovazione della parte metallica dell'armamento, già formato con materiale in acciaio, e non al primo rifacimento, era difficile di commisurare nei primi anni la portata degli oneri, fino a che tutta quanta la rete non fosse così armata; per il terzo fondo, che si era in presenza di bisogni non costanti, ma da prima assai limitati per l'età assai giovane dei rotabili.

MEGALOMANIA E TRIPOTAGES FERROVIARI

A questi difetti, che diremo tecnici, dalle convenzioni del 1885, altri se ne aggiunsero, di indole varia e meno innocente:

1° L'Italia, rimasta molto in arretrato dalle altre nazioni nelle costruzioni ferroviarie, prese di tratto uno slancio sproporzionato alle forze del suo traffico, accrescendo le linee da km. 10.291 a km. 15.753, cioè del 35%, fra il 1883 e il 1898, mentre, ad es., la stessa rete francese, pure spinta dal “Gran Programma” di Freycinet, aumentò nello stesso periodo da km. 31.531 a km. 41.493, ossia appena del 24%. Gran parte delle costruzioni furono dovute a indebite ingerenze parlamentari o a turpi contratti elettorali; le linee che rendono sono quelle che già erano costruite; gli ultimi 5000 km. contribuiscono per ben misera cifra all'incremento del traffico.

2° Si costruì troppo in grande, respingendo il concetto delle reti secondarie, o ferrovie economiche.

3° Le spese d'amministrazione non furono equamente distribuite, il numero dei vagoni non venne utilizzato, ossia non si osservò il rapporto che passa tra i posti occupati e quelli offerti. Per tal modo sono uguali le spese d'amministrazione per la linea Novi-Genova, ad esempio, che rende circa 200 mila lire per km., e quelle per le linee siciliane e calabresi, il cui prodotto annuo non raggiunge neppure le lire 3000.

4° La storia più dolorosa, e sfuggita quasi di proposito da quanti trattano questa materia, è quella del modo con cui si procedette alle costruzioni ferroviarie. Errori in simile materia sono stati compiuti da tutti i paesi, e noi ne vedremo un esempio nelle ferrovie francesi. In Italia però si è andati di là dal credibile, per vizi di leggi e per vizio di uomini.

Per la legge sulla contabilità dello Stato, tutti i contratti di opere, che superano le L. 40 mila, devono aver luogo per pubblico incanto; è questo però uno dei sistemi più dannosi nella pratica, poiché cela nel suo seno precisamente tutti quei vizi che teoricamente sembrerebbe dover evitare. Intanto, già, trattandosi di opere che esigono l'anticipazione di grossi capitali, la concorrenza è per sua natura ristretta. I pochi appaltatori, poi, che intervengono all'asta, offrono ribassi assolutamente inverosimili, che non verrebbero mai accolti da una prudente amministrazione, qualora essa non fosse legata dalla legge. Tali appaltatori sono perfettamente convinti di non poter eseguire l'opera al prezzo proposto; ma li incoraggia il pensiero della frode, a cui offre largo margine, specie nelle costruzioni ferroviarie, la elasticità dei capitoli d'appalto, voluta dalla natura stessa dei contratti da eseguire. È così che le nostre linee ferroviarie, dai prezzi di prima previsione, salirono a cifre assolutamente imprevedute,

dietro reiterate modificazioni del contratto primitivo d'appalto, imposto dagli imprenditori e timidamente accettate dallo Stato.

PREVISIONI SBAGLIATE. REDDITI EFFETTIVI E RIPARTIZIONE DEL PRODOTTO

Eppure, malgrado tutto questo, ci troveremo in ben migliori condizioni se non si fosse errato nel modo più radicale nelle previsioni, su cui si fondò tutto l'edificio delle nostre Convenzioni.

Di questo non ha colpa in modo speciale nessuno. Bisogna risalire al periodo in cui queste previsioni furono fatte: a quel 1884 in cui l'Italia, sorta appena a vita, guardata con occhio benevolo dal capitale forestiero, ancora sotto l'impulso meccanico della spinta che la mano prodigiosa di Cavour e dei suoi più prossimi successori le aveva dato, pareva tutto potersi permettere, tutto poter osare. Il risveglio dal sogno roseo fu rapido e duro: le illusioni crollarono sotto le conseguenze di una politica pazzesca, i traffici rallentarono e i mezzi di trasporto risentirono le conseguenze.

Pochi dati ora sono sufficienti ad avvalorare quanto si è detto. Fino a tutto il 1892 l'aggravio annuo, che venne al paese dalla costruzione e dall'esercizio delle ferrovie, era già di circa 200 milioni, ossia di L. 14.300 per ognuno dei 14.000 km. che già si trovavano allora in esercizio, pur tenendo conto degli introiti dovuti alle merci e ai viaggiatori trasportati. Questa spesa, s'intende, era quasi tutta sostenuta dallo Stato, ben poche, essendo le ferrovie che dessero un reddito annuo sufficiente a coprire le spese e ad ammortizzare il capitale. Calcoli fatti dall'Ispettorato generale dimostrarono che, in media, il trasporto di un viaggiatore ad 1 km. di distanza sulle nostre strade ferrate costa in tutto cent. 8,20, mentre il reddito effettivo chilometrico è di cent. 4,40: ne segue che l'azienda ferroviaria, per ogni viaggiatore-chilometro, perde cent. 3,80, che le debbono essere rifusi dallo Stato.

Di queste differenze in meno, 43½ milioni gravarono le casse patrimoniali.

Le previsioni del 1884 calcolavano un incremento medio annuale del 3½ per cento per le reti continentali e del 2½ per cento per la Sicilia. Invece il prodotto iniziale fu sorpassato, e per poco, solo in alcuni anni di esercizi o dalla Mediterranea, giammai dall'Adriatica e dalla Sicilia: anzi negli ultimi esercizi si ebbe una vera diminuzione di prodotti, che solo ora ha cominciato ad arrestarsi. Quindi i risultati finanziari dell'azienda ferroviaria rispetto allo Stato sono ora di 178 milioni di passività all'anno, che andranno crescendo ad almeno 200 milioni, escluse sempre le costruzioni.

ANCORA LE CASSE DEGLI AUMENTI PATRIMONIALI, DELUSIONI E PERDITE

Di questo stato di cose risentirono naturalmente i fondi di riserva e specialmente le Casse per gli aumenti patrimoniali. Se si fossero verificate le ipotesi, le tre Casse sino al 1894 avrebbero dovuto avere 81,6 milioni, dedotte le spese, e nel periodo '95-96 le risorse dovevano ammontare a circa 13½ milioni. Invece, non solo i calcoli sono andati completamente falliti, ma dette Casse hanno dovuto torre a prestito dai fondi di riserva, e lo Stato dal 1893 al 1898 ha dovuto intervenire per 7½ milioni annui. (...)

E a questo deficit si devono aggiungere circa altri 30 milioni di spese, eseguite solo per far fronte a opere indispensabili. Inoltre, con una legge del 25 febbraio 1900, si è dovuto

provvedere allo stanziamento di altri 28 milioni e si è data facoltà al Governo di obbligare le Società ad anticipare i capitali necessari per l'acquisto di materiali in aumento di dotazione, il che importerà un altro onere di oltre 120 milioni.

Riepilogando: fallì completamente il progetto Magliani di far fronte alle spese ferroviarie mediante emissioni di obbligazioni ammortizzabili in 90 anni. Le costruzioni ferroviarie, che nei primi bilanci erano messe in conto di *movimento di capitali*, dopo formarono una voce a sé. Ora, nel conto patrimoniale dello Stato, la spesa, sostenuta dal Governo per la costruzione delle ferrovie formanti le grandi

reti, figura per L. 4.645.770.000, ma nell'attivo il valore, che esse rappresentano, è valutato solo a un miliardo e 200 milioni.

Di - 3.445.700.000 lire quindi è diminuita la ricchezza nazionale.

Quali i rimedi possibili? Senza nutrire troppe illusioni per l'avvenire, qualcosa in meglio si può realmente fare.

Prima però, istruimoci con l'esperienza dei popoli più ricchi, e vediamo quali risultati abbiano ottenuto essi dai loro sistemi. Dopo, il problema ci apparirà così chiaro, che le conclusioni verranno quasi a imporsi. ▲

Luigi Einaudi e Attilio Cabiati

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1901 FASCICOLO 15 PAGINA 230

POLITICA FERROVIARIA NELL'AVVENIRE

Luigi Einaudi e Attilio Cabiati

Percorrendo i volumi dell'Inchiesta industriale del 1872, quelli dell'Inchiesta doganale del 1886, gli Atti stampati della Commissione doganale del 1892; leggendo gli studi recenti che Associazioni industriali e Camere di commercio vanno facendo sulle condizioni delle industrie nostre, *troviamo costantemente ripetuto un grido di biasimo contro la eccezionale altezza dei prezzi di trasporto delle nostre Ferrovie*. Queste da una parte, Società di navigazione dall'altra, sembrano quasi riunite in Sindacato per creare tariffe, che hanno forma proibitiva. E qui un industriale dimostra come una tonnellata di ferro trasportata da Manchester a Palermo costi meno che non condotta ivi da Milano; là si avverte come il carbone, giunto sul luogo di destinazione, per causa del nolo e della ferrovia, costi tre a cinque volte il prezzo originario; come questo impedisca agli industriali di valersi dei carboni a minor prezzo, ma più lontani, e di creare quella rapida trasformazione dei motori idraulici in motori a vapore, che pur sarebbe richiesta da tante tecniche necessità di perfezionamento. *Ed è sempre l'altezza delle tariffe di trasporto, che le industrie concordi portano avanti come uno degli elementi del maggior costo di produzione dei prodotti nazionali, base di tutte le richieste di una protezione doganale*. Che se poi dai reclami dell'industria passiamo a controllare coi fatti, vediamo il lento e faticoso accrescersi del traffico delle merci, raggruppato del resto solo intorno a pochi centri principali d'industria, e l'aumento ancora più misero nel numero dei viaggiatori (...) Condizione di cose questa tanto più grave, in quanto l'incremento delle industrie nazionali spinge sempre più il commercio ad avvalersi dei mezzi di trasporto per intensificare gli scambi interni e spingere i nostri prodotti sempre più lontano dai ristretti cerchi della nostra esportazione, verso i paesi più remoti.

Occorre quindi cambiar strada. Il primo problema che ci si presenta è questo: *concedere di nuovo le Ferrovie all'esercizio privato, o lo Stato, liquidando tutto il passato, riprenderà nelle sue mani i mezzi di trasporto così come si trovano, salvo cercare di far più e meglio per l'avvenire?*

Giova riassumere le principali ragioni teoriche pro e contro i due sistemi.

Esercizio governativo. La strada ferrata costituisce, per la sua importanza, a cui è collegata tutta la vita del paese, un vero servizio

pubblico. Come tale, rappresenta una delle funzioni dello Stato moderno, tutore degli interessi della universalità. Inoltre, la strada ferrata è, per la sua peculiare natura tecnica, un monopolio. In tal modo, coloro che la esercitano, possono padroneggiare il pubblico e i commerci, giovare o nuocere a determinate industrie, o centri di produzione, o centri di consumo, direttamente col mezzo delle tariffe. Indirettamente anche la creazione di potenti Compagnie, che dispongono di forti mezzi finanziari e di migliaia di uomini, crea quasi tanti Stati nello Stato, con manifesto pericolo dei diritti sovrani di questo. Invece lo Stato, esercitando direttamente il grande monopolio dei trasporti ferroviari, si ispira all'interesse di tutto il paese: promuove il traffico, avendo in vista non solo il benessere presente, ma i bisogni futuri, nel mentre l'amministrazione ferroviaria, resa più semplice, con un'unica Direzione centrale e vigilata dai poteri di controllo, non è certo più costosa di quella delle Società private. La ferrovia ha anche somma importanza strategica. Ora, affidata allo Stato, l'amministrazione viene organizzata in modo da rispondere adeguatamente alle esigenze militari, sì in tempo di pace che in tempo di guerra. Infine, non è da temersi grave danno politico da questa nuova azione dello Stato e dal gran numero di nuovi impiegati governativi. Uno Stato libero e nazionale non può prendere in sospetto il Governo e i suoi rappresentanti. Da noi è il paese che governa sé stesso, e d'altra parte, quando pure si verificassero in piccola misura i danni temuti di una crescente estensione delle funzioni dello Stato, è facile il provvedere.

Esercizio privato. Dal fatto che le Strade ferrate hanno un'importanza grandissima, non consegue logicamente che l'esercizio di esse costituisca una funzione dello Stato. La questione va posta nel modo più concreto e va risolta considerando imparzialmente la vera natura dell'esercizio delle Strade ferrate, i frutti dell'esperienza e le reali presenti condizioni dello Stato italiano.

Chi esercita la Strada ha, sotto un certo aspetto, prerogative di monopolio, derivanti in parte dalla natura di questo commercio, in parte dalle leggi. Però è da osservare che una certa concorrenza esiste sempre, diretta e indiretta. Diretta, quella compiuta dalle strade ordinarie, dai *tramways* che sempre più si estendono e dalle vie di acqua. Indiretta, pel fatto che uno spostamento nei mercati. Uno dei motivi per cui si invoca l'esercizio diretto dello

Stato, è che il monopolio ferroviario può produrre i suoi effetti dannosi specialmente sulle tariffe, che formano uno dei lati fondamentali dell'industria dei trasporti.

Molti ritengono che lo Stato, divenendo esercente, scemerebbe le tariffe fino al punto di rimborsarsi delle sole spese vive di esercizio, prescindendo dagli interessi e dalle quote di ammortamento del capitale d'impianto. Questa singolare speranza però è smentita assolutamente dai fatti. Così nel Belgio, come nella Germania, i Governi, spinti da necessità finanziarie, mantengono le tariffe a tale altezza, da farle partecipare al doppio carattere di prezzo e di imposta (...)

E se questa forma di imposta può giustificarsi, come vedemmo altrove, in Germania, non altrettanto può dirsi nel paese nostro, dove le imposte sono già eccezionalmente elevate, imperfette e sperequate (...)

Costruisca però ed eserciti il Governo, oppure il privato, sarà sempre necessario che l'erario pubblico sopporti questo onere, che è la conseguenza inevitabile dell'aver costruito la Strada sotto l'impulso di una dichiarazione di pubblica utilità.

Nuovi treni, nuovi comodi, maggiore velocità, sono altre ragioni, per cui da taluni si chiede l'esercizio governativo. Tutte queste domande in sé sono giuste; ma non giustificano l'intervento diretto dello Stato, anzi ne costituiscono uno dei maggiori pericoli. Finché la ferrovia è esercitata dalle Società private, queste si mostrano poco corrette a concedere treni diretti e grandi comodità su quelle linee dove il traffico ha una minima importanza. Quando invece l'industria fosse esercitata dallo Stato, la confusione dell'amministrazione ferroviaria con l'azienda generale, da una parte, l'azione più diretta che sul Governo in tale materia potrebbero esercitare i rappresentanti degli interessi locali, dall'altra, renderebbero più facile l'esecuzione e il mantenimento in grande di quelle linee finanziariamente disastrose (...)

E' necessario che l'amministrazione di una Ferrovia sia ordinata in forma industriale, e che il personale abbia attitudine, intelligenza, spirito industriale, vada soggetto a forte responsabilità individuale, possa essere promosso, premiato o licenziato, secondo i meriti di ognuno. Ora, quanto ai contratti, l'amministrazione pubblica, complicata, lenta e continuamente sindacata, legata inoltre dal regolamento e dalla legge di contabilità di cui abbiamo visto tutti i difetti, appare precisamente la più inetta all'uopo (...)

Inoltre, è indispensabile per lo Stato italiano sottrarsi alla necessità di emettere consolidato per le spese in conto capitale ed evitare, per le spese di miglioramento e di completamento delle Strade, ulteriori emissioni di rendita.

Crediamo di aver portato sufficienti motivi di ordine finanziario, amministrativo, e morale, per cui l'esercizio ferroviario da parte dello Stato in Italia si presenta come prematuro. I difetti riscontrati agevolano assai la via a una ricostruzione sintetica.

1° E intanto, per generale consenso di quanti si sono occupati della materia, comprese le stesse Società, quel principio, così nemico di ogni perfezionamento, che è la partecipazione dello Stato al prodotto lordo, va assolutamente abbandonato.

Le Società Neerlandesi corrispondono allo Stato un canone, da aumentarsi di una somma fissa per ogni chilometro di nuova linea che venga aggiunta a quelle già esercitate da esse, più una eventuale quota di utili netti. Così lo Stato nei Paesi Bassi non partecipa più agli aumenti di prodotto lordo, che rimangono alle Società: queste però hanno a loro carico l'interesse delle spese capitali per miglioramenti e ampliamenti (...)

Ora il sistema della partecipazione dello Stato agli utili netti, nel nostro caso, sarebbe o illusorio o deleterio. Illusorio, qualora lo Stato si accontentasse di partecipare agli utili nella misura dei bilanci ad esso presentati dalle Società. Deleterio invece, nel caso più probabile che lo Stato volesse seguire, con occhio interessato e fiscale, passo passo l'andamento annuale di questi utili...

2° In conformità alle Convenzioni olandesi, si dovrebbe stabilire che tutte le spese, , debbano sostenersi dalle Società. Nel sistema ora indicato le Società provvederebbero a quelle spese nel modo che meglio loro sembrasse opportuno, non eccedendo, s'intende, i limiti di spesa determinati dallo Stato.

3° Vedemmo anche le continue difficoltà a cui dà luogo la ripartizione fra le due parti contraenti delle spese ordinarie d'esercizio e di quelle per gli aumenti e migliorie del materiale e degli impianti, causa lo stretto nesso logico che intercede fra di esse. Queste spese dovrebbero pure affidarsi alle Società, contro compenso da calcolarsi nella determinazione del canone.

4° Rispetto alle nuove costruzioni, sarebbe opportuno che prevalesse il concetto, già ammesso nelle Convenzioni vigenti, di prevenirne le spese d'accordo con le Società esercenti, e di affidarne completamente l'esecuzione ad esse, riserbandosi lo Stato, qualora sorgessero contestazioni posteriori sulle spese già preventivate, il diritto di continuare direttamente la costruzione. In tal modo verrebbe eliminato quel sistema scandaloso dei pubblici appalti, di cui rilevammo altrove il disastro, tenendosi anche presente che l'unica linea italiana, il cui costo non abbia superato il preventivo, fu la Roma-Solmona, costruita appunto direttamente dal Governo.

5° Il problema delle tariffe ferroviarie dovrà, colle nuove Convenzioni, riprendersi in istudio. Il sistema del canone fisso permette appunto, assicurando lo Stato circa alle sue entrate, di compiere un ardito tentativo per abbassare in modo notevole le tariffe, come è stato fatto con fortuna da tutte le nazioni civili. *E' nostra ferma convinzione, fondata sullo sviluppo industriale che l'Italia ha assunto in questi ultimi anni, che una economia nei prezzi di trasporto darebbe un tale slancio al movimento commerciale da compensare ad usura le Società del minore introito unitario.*

Il piano avvenire è quindi relativamente semplice. Non eccessive trasformazioni, ma prudente riordinamento di quanto si fece nel passato. Maggiore libertà d'azione e correlativa responsabilità alle Società esercenti, economia e onestà maggiori da parte dello Stato. Bisogna persuadersi che qualunque sistema di trasporti non è mai assolutamente cattivo: quello che lo rende tale è il cattivo andamento degli affari generali. La Ferrovia, per dirla con termini *edonistici*, è un bene complementare: e la sua utilità dipende da quella dei beni diretti. E dallo sviluppo dell'industria che dobbiamo aspettarci il rifiorimento di quella dei trasporti.

In tutto il nostro studio abbiamo di proposito evitato di complicare la questione, introducendovi un lato spinoso: quello dei rapporti fra le Società esercenti e il personale ferroviario.

Per essi occorrerebbe uno studio speciale: ci sia concesso dire poche parole.

Se la politica ferroviaria è stata avventata e dissipatrice in parte, l'atteggiamento delle Società e dello Stato verso il personale ferroviario fu ed è dolosamente iniquo....

I rapporti fra Società e impiegati si riassumono in pochi termini: imprevidenza e mancanza ai patti. L'atteggiamento dello Stato è il solito: poliziesco. E valga il vero. Già al secolo

decimottavo, Giacomo Bernoulli, in quel calcolo delle probabilità ch'egli chiamava "nodosum et jucundum", gettava le basi della scienza delle assicurazioni. Nel 1885 in Italia non si sapevano ancora creare le Casse pensioni dei ferrovieri. La storia degli errori tecnici di tale Istituto sarebbe un documento di onta. Non passò anno da allora, che relatori di bilancio non rilevassero il deficit a getto continuo lasciato da dette Casse, non passò anno che - lo stato non gettasse in esse milioni, che le Società non dovessero aumentarvi le loro quote, rivalendosi, al solito, con economie ed angherie di ogni sorta sul personale....

Non vi è paese civile, anche dei più liberisti, dove lo Stato non sia intervenuto, per motivi di umanità da una parte, di sicurezza del pubblico dall'altra, a regolare in modo tassativo l'orario di lavoro dei ferrovieri: la stessa Inghilterra, con atti del 1900, dà precise e severe disposizioni in materia. Noi ammettiamo la libertà di lavoro, ma ad un patto: che essa valga per ambo le parti contraenti.

È più che mai necessario che il Governo, re-

spingendo le subdole insinuazioni delle Società ferroviarie e dei loro azionisti interessati, intervenga nelle nuove Convenzioni con la massima energia, per regolare in modo rapido e definitivo la situazione di quei centomila individui, che in Italia mettono in opera i mezzi di comunicazione e trasporto(...): un organico ben determinato; un regolamento che minutamente esponga i modi e le cautele per l'avanzamento, il collocamento a riposo, le punizioni e i trasferimenti; un riordinamento definitivo delle Casse pensioni; una Commissione arbitrale indipendente, per ricevere i reclami individuali o collettivi dei ferrovieri contro la Società e contro lo Stato, con decisione esecutiva e inappellabile.

Solo quando le nostre classi dirigenti si saranno convinte, di buon accordo o con la forza, che il progresso odierno dell'industria capitalista non è e non può essere fondato sull'asservimento e sull'esaurimento dei lavoratori, sarà avvenuto in Italia quel passo decisivo verso la civiltà e il benessere generale, che nei paesi più avanzati è oramai un fatto compiuto. ▲

EINAUDI E LA CRITICA ■ 1903 FASCICOLO 2 PAGINA 23

IL SISTEMA DOGANALE E L'AGRICOLTURA

Luigi Einaudi e Attilio Cabiati

Premessa - L'Italia, senza essere oggi affatto l'"alma parens frugum" dell'antichità, gode però, per certi prodotti agricoli, i benefici, immutabili per lunghi secoli, del clima e del sole. E' evidente quindi che per tali prodotti si trova nelle favorevoli condizioni di smercio facile, buono e a buon mercato.

Qui adunque il problema della politica doganale muta e si rovescia. Non si tratta più di difendere le nostre merci dalla *invasione* delle merci forastiere, ma bensì di aprire ad esse il maggior numero possibile di sbocchi. Se si eccettua il grano o, in generale, i cereali, per gli altri frutti del suolo, olio, vino, agrumi, è nostro sommo interesse che l'estero non ponga forti dazi alla loro entrata. Il che non si ottiene se non con tutto un delicato sistema di compensazioni di contratti, piegando su voci per le quali le altre nazioni abbiano lo stesso interesse di esportare.

Dividiamo dunque quest'argomento in due parti: nella prima comprendiamo il vino e gli agrumi, prodotti ottenuti senza concorrenza estera e di cui siamo interessati alla esportazione; nella seconda diremo del grano, che per converso è prodotto in pessima condizione di concorrenza e di cui si fa pagare al consumatore italiano buona parte delle spese di produzione, superiori a quelle dei paesi concorrenti.

L'aggruppamento di queste tre grandi categorie di prodotti: vino, agrumi, grano, non è senza ragione, perché le sorti dell'agricoltura italiana sono collegate strettamente ad esse. Come vedremo rapidamente, la crisi dei terreni vitiferi è collegata al dazio sul grano e la trasformazione della coltura da cereali a frutta, legumi e ortaggi tornerebbe di immenso beneficio a tutta l'economia nazionale e specialmente alle classi lavoratrici.

Segue una dettagliata analisi della produzione e dei mercati del vino, agrumi e prodotti ortofruttili e la seguente conclusione:

Dalle statistiche del movimento commerciale, due fatti sono notevoli: il costante aumento nelle esportazioni, e lo spostamento avvenuto

negli ultimi anni nelle sue direzioni.

Quanto agli agrumi, il mercato dell'America settentrionale, che era per noi il primo, assorbendo da solo quasi la metà delle nostre esportazioni, si sta ora chiudendo per noi, causa la tariffa Dingley del 1897, che ebbe anche per gli agrumi un carattere quasi proibitivo. Occorre a questo proposito tener presente che in questo anno si è manifestato in quella Repubblica una forte corrente, che va imponendosi, contraria a questo protezionismo assoluto, e favorevole alla politica dei trattati. Come disse il Mac Kinley nell'ultimo suo discorso economico, non sono delle teorie che occorrono all'America del Nord, sono dei mercati.

In ogni modo, la diminuzione, di circa 500 mila quintali, è in gran parte compensata da maggiori esportazioni per altri paesi, che tendono sempre più a divenire potenti mercati di consumo dei nostri prodotti. E' a capo l'Inghilterra, che importa ora per circa 400 mila quintali di agrumi; segue l'Austria, che, da 196 mila quintali nel 1886, passa a 534 mila nel 1900; poi la Germania con aumento continuo, da 47 mila quintali nel 1887, a 196 mila nel 1900. E. notisi che, per taluni paesi, le nostre statistiche segnano cifre di esportazione di gran lunga minori di quelle segnate per l'importazione dall'Italia dalle dogane straniere. Ad esempio, nel 1897 la nostra dogana segna come esportati in Germania 156.611 quintali di agrumi, e la dogana tedesca ne nota come ricevuti dall'Italia 359 mila!

La Russia pure tende sempre più a divenire un buon mercato per le nostre frutta.

In alcuni paesi noi siamo quasi gli unici esportatori: così in Austria e, si può dire, in Germania. In altri invece, si fa sentire assai viva la concorrenza spagnuola. Essa ci supera di gran lunga in Inghilterra, specialmente per gli aranci. La media esportazione della Spagna ammonta ivi a 8 milioni di quintali. Così pure essa ci supera nel Belgio e in Svizzera. In Inghilterra dipende dal nostro commercio il prendere il primato.

Anche per i legumi e ortaggi, sì freschi che

preparati, la nostra esportazione è in continuo incremento. Siamo incontestati padroni del mercato austriaco; seguono poi la Germania e la Svizzera; soprattutto conviene tener gli occhi rivolti sull'Inghilterra, dove l'esportazione è salita, da quintali 356 nel 1886, a quintali 5090 nel 1892, per giungere con aumento non mai interrotto a quintali 49.108 nel 1900!

Il perfezionamento, ottenuto nella coltura degli ortaggi e nella preparazione, ci incoraggiano a sempre meglio sperare nell'avvenire.

Da quanto si è detto, appare che il nostro commercio di frutta, agrumi e erbaggi è in continuo incremento. Giova pertanto con gelosa cura aiutarlo facendo in modo che in futuro non crescano le difficoltà doganali, perché un inasprimento di tariffe favorirebbe a tutto nostro scapito la Spagna, il Portogallo, la Turchia e la Grecia. Fortunatamente, le due nazioni che inaspriscono i dazi su queste materie sono sinora solo la Germania e la Svizzera, le quali non sono certo le maggiori importatrici né di frutta secche, né di frutta, legumi e ortaggi preparati. La Germania invece appare fra le prime nella importazione di frutta fresche e di agrumi: ma non crediamo che con essa sarà malagevole l'intenderci, facendo concessioni specialmente sulle industrie metallurgiche, all'aiuto delle quali la Germania è particolarmente interessata in questo momento.

Una volta assicurati su questo punto vitale, sarà opportuno che i nostri produttori, in vista del continuo aumento della esportazione e di quello non meno notevole del consumo dei mercati interni, continuino nella feconda opera intrapresa, specie in Sicilia e nell'Italia meridionale, di estendere la coltura di questi prodotti. E ciò può farsi solo a spese della cerealicoltura. E' questo il sistema migliore per ridurre al silenzio i sostenitori del dazio sul grano, per spezzare i latifondi del Mezzogiorno favorendone la quotizzazione spontanea, e soprattutto per migliorare le sorti dei contadini. Difatti, da un calcolo diligentemente stabilito dal prof. Bordiga, reputato insegnante della Scuola superiore d'agricoltura di Portici e avversario al dazio sul grano, risulta che, mentre la coltura estensiva granaria non esige l'opera che di 12 a 14 agricoltori adulti per ettaro, e quella continua a base di granturco e frumento ne vuole dai 25 ai 30, le colture erboree e ortensi ne vogliono le seguenti:

Vigneto frutteto intensivo del Napoletano: 90-100;

Vigneto frutteto alla pugliese: 40-50;

Oliveto coltivato intensificamente: 60-70;

Agrumeto palermitano: 200-240;

Coltura ortense irrigata molto intensiva: 200-250.

Non riposerebbe forse su queste semplici cifre il problema di redenzione delle nostre plebi agricole del Mezzogiorno?

IL DAZIO SUL GRANO

Come abbiamo detto trattando del vino e degli agrumi, tutto il nostro sistema di coltura del suolo e tutto il nostro sistema doganale in materia di agricoltura si aggirano su un unico perno, il dazio sul grano. Abolite questo e tutto il falso *échafaudage* faticosamente e dolorosamente rizzato sulle spalle dei consumatori e dei lavoratori precipita, e l'economia agraria riprende il suo corso normale, che coincide con gli interessi della collettività.

E dunque il dazio sul grano il gran nemico, che è andato prendendo sempre nuove forze sull'ignavia dei più, i quali non misurarono le conseguenze dirette e indirette, che esso doveva portare alla economia nazionale.

Prima di entrare a considerarlo noi suoi rapporti speciali con l'Italia, è forse opportuno

aver riguardo ai principi generali con cui i sostenitori di questo dazio ne giustificano la presenza. Principi generali, poiché ora tutti gli agrari di Francia, di Germania e d'Austria lo portano sugli scudi e combattono accanitamente per esso, forse perché sentono che, vinta questa battaglia, logicamente e socialmente mostruosa, non vi è più barriera a cui forza umana possa arrestarli nella concezione del loro sogno vano e pericoloso: che ogni nazione basti a sé stessa, direttamente, uccidendo lo scambio, per le sue sussistenze.

Né è solo l'interesse economico di classe a spingere gli agrari alla riscossa. Per chi, anche avversando il materialismo storico, guardi bene addentro a questa nuovissima lotta, che non è che agli inizi, appare a luce meridiana che per forza di cose dietro agli agrari stanno tutti gli amici di un ritorno a una vita politica feudale, tutti coloro che sentono come sullo sviluppo industriale si impennii il risveglio della causa della libertà e dell'avanzamento delle classi operaie, e come sul rifiorimento di una proprietà fondiaria non industrializzata, ma vecchio sistema, riposi la più salda ancora pel mantenimento dello *status quo*.

Questo movimento di reazione, ignoto naturalmente agli stessi propugnatori, si rivela in tutta la sua maestosa imponenza appunto nella nazione industrialmente più evoluta del Continente, nella Germania, dove il partito agrario è diretto dai feudatari militari della Prussia. E ciò mentre in Inghilterra, nella liberalissima Inghilterra, l'imperialismo e il militarismo si accompagnano appunto al risorgere delle preoccupazioni per l'agricoltura inglese *decaduta* e divenuta tale, solo perché essa non produce tanto frumento da mantenere i suoi figli in caso di guerra, senza dipendere dallo straniero!

Tanta concordanza di indizi non deve sfuggire a quanti serbano calda nel cuore la fiamma della libertà economica e politica e, siccome fortunatamente si è ancora in tempo per discutere, esaminiamo ad uno ad uno i motivi di convenienza e di giustizia su cui poggiano in Europa i sostenitori del dazio sui cereali, per mantenere una agricoltura, che non si regge più. E poi, ne faremo le applicazioni all'Italia nostra.

Le ragioni degli agrari. - 1° Il dazio sul grano aiuta a mantenere una certa fissità nel prezzo, perché mercè sua si stabilisce un certo prezzo medio all'interno, indipendente dalle oscillazioni di valore dei grani esteri.

Invece è proprio il contrario che deve ritenersi esatto. Questo perché, come dimostrano le statistiche, le oscillazioni nei prezzi diminuiscono di intensità e sono meno avvertite quanto più è esteso il campo di scambi. Quindi, ad esempio, se una nazione è un mercato aperto, uno scarso raccolto in tutto il mondo non porta che un'oscillazione poco sensibile nei prezzi dei grani; questa invece cresce di intensità quanto più alta è la barriera fra mercato nazionale e mercato mondiale. Inversamente, se si tratta di un ribasso di prezzi, questo ribasso si acuisce nei paesi dove esiste un dazio d'entrata, e si acuisce in proporzione dell'altezza del dazio, in causa degli impedimenti che esso frappone al libero commercio dei prodotti (vedine la lucida dimostrazione nell'aureo libretto del prof. Dietzel: "*Kornzoll und Sozialreform*" Berlino, 1901).

Numerosi esempi suffragano questa dimostrazione. Del resto tale verità è tanto sentita dagli agrari d'Italia, che lo scorso anno l'on. Maggiorino-Ferraris presentava un disegno di legge per un dazio sui cereali a scala mobile, tale da assicurare agli agricoltori dell'interno il prezzo *rimuneratore* di L. 25 al quintale. Tale progetto per cui, naturalmente, quando, per una generale carestia, il prezzo del grano nel mondo aumentava, si abbassava proporzionalmente

il dazio d'entrata alla dogana italiana, raccolse anche l'approvazione dell'on. Colajanni, nel suo dotto libro "Per la economia nazionale e pel dazio sul grano" (Roma, 1901).

Ora, è facile sfatare anche questo rimedio. Per opera di un uomo non privo d'ingegno, Leone Walras, seguito dal nostro illustre Pareto, la scienza economica fu ricondotta a un principio di equilibrio, per cui, prezzo e quantità, sono funzioni vincolate in un ampio sistema di cui fanno parte tutte le merci e tutti i prezzi. Se questo è vero, risulta che la pretesa di tener fermo il prezzo di una merce è una pretesa da fanciulli. Tenete fermo il prezzo? Varierà la quantità! - Ma il consumo del grano è una quantità poco elastica, risponderanno gli agrari italiani. Peggio, replichiamo: tanto più dolorosamente si ristabilirà l'equilibrio per le classi meno abbienti e pei venditori di tutte le altre merci sul mercato. E di questo risentiranno danno altresì i produttori di grano, pei quali le L. 25 del loro prodotto, a ogni equilibrio nuovo di prezzi, rappresenteranno una potenza d'acquisto sempre variabile. E allora riprenderanno i laghi!

2° I fautori del dazio sostengono: proteggendo il grano, si protegge l'agricoltura nazionale; questa viene ad aver sempre più bisogno di braccia; quindi, quanto più alto è il prezzo del grano, tanto più elevati sono i salari degli operai.

È strano che siffatta proposizione si sostenga ancora dopo che, sin dalla metà dello scorso secolo, Ricardo e Stuart Mill hanno dimostrato proprio il contrario: e cioè che, *caeteris paribus*, con una diminuzione nei prezzi dei grani, le rendite scemano, i salari crescono e, inversamente, con un aumento nei prezzi salgono le rendite e si abbassano i salari. Una corrispondenza univoca fra rendite e salari si avrebbe solo se, a un mutamento nei prezzi del grano, corrispondesse immediatamente un mutamento nella popolazione. Quindi la proposizione degli agrari si muta nella seguente: col salire della produttività si abbassa la rendita, sale il salario. Questo, del resto, è il fenomeno che si verifica in tutta l'Europa occidentale: decrescono le rendite, migliorano i salari. E siccome, col crescere della produttività, diminuiscono anche i prezzi, così si ha la proposizione: *quanto più basso è il prezzo del grano, tanto più alto è il salario*.

3° Si sostiene che il dazio permette il miglioramento della coltura nazionale.

Invece, quanto più è alto il dazio, tanto più difficile riesce al grano estero di superare la muraglia doganale e quindi all'interno si scende alla coltura di terre di qualità sempre peggiori, ossia tanto più costosi diventano i mezzi per innalzare il reddito netto. E ciò dimostra ancora meglio che il garantire a ogni costo il reddito porta con sé un abbassamento nella potenza produttiva: questo è vero oggi per le rendite dei proprietari, lo sarebbe domani per i salari se si tentasse di garantire un minimo di essi ai lavoratori.

Ma siccome il decrescere della produttività in un paese progressivo non può andare all'infinito, ne consegue che col tempo, malgrado tutta la protezione, il prezzo del grano ribassa. Questo si è verificato in Francia, questo è avvenuto in Germania. Come ricorda il Dietzel, nel periodo 1887-900, in cui il dazio sul grano è stato a 3,50 e a 5 marchi, si sono avuti prezzi medi più bassi che nel periodo 1879-87, in cui quel prodotto pagava un solo marco alla dogana. Ciò in parte anche perché il dazio non è, e non può essere, che un solo elemento del prezzo del grano: esso non ha nessuna influenza sulle variazioni di tutti gli altri.

4° Dicono i sostenitori del dazio, che, nella peggiore ipotesi, il dazio non fa che trasferire una certa somma di danaro dalle mani di consumatori oziosi a quelle di proprietari lavoratori.

Invece, a parte tutte le considerazioni morali e giuridiche, dal punto di vista economico, il dazio non costituisce solamente uno spostamento, ma bensì una vera e propria distruzione di ricchezza. Ecco l'esempio tipico che ne dà il Brentano (*Das Freihandelsargument*, Berlino, 1901): La Russia fino ad ora ha importato in Germania della segale per un valore annuale di 60-70 milioni di marchi. Ora, la Germania non pagava la Russia in oro, ma bensì importando in quel vasto Impero per altrettanto valore in porcellane, acciai, stoffe, ecc. Inoltre, con la segala la Russia pagava una parte degli interessi del prestito avanzatole dalla Germania, perché continuasse a comperare cannoni e locomotive tedesche. Naturalmente col cessare del commercio della segala, si troncherà tutto questo duplice movimento commerciale di importazione e di esportazione, e invece avremo un movimento unico da parte della Germania: quello di rivolgere quella somma di capitale e lavoro che prima impiegava alla produzione in condizioni favorevoli di quei 60 o 70 milioni di prodotti alla lavorazione costosa di terre poco remuneratrici. Il che costituisce una perdita secca per la nazione: e questa viene ancor più aggravata dal fatto, che quelle famiglie, le quali ora spenderanno, per il nuovo dazio, 20 marchi di più, ad esempio, per il consumo del pane, toglieranno la stessa somma alla richiesta di altri oggetti di consumo, quindi danno doppio e di gran lunga superiore al vantaggio degli agricoltori.

5° E finalmente veniamo all'ultimo punto. Dicono gli agricoltori che il dazio sul grano deve servire a proteggerli dalla concorrenza dei paesi di oltre mare.

Ora noi osserviamo che, se un dazio dovesse servire a questo scopo, dovrebbe esser spinto ad altezze incalcolabili, grottesche per gli stessi cerealicoltori. Lo studio è stato fatto per la Germania dallo stesso prof. Brentano. Il costo della coltura dei cereali è costituito: dagli interessi del valore della terra, dai salari e dalle imposte. Ora, lo scarto fra il valore dei terreni tedeschi e quello dei terreni concorrenti russi e americani è immenso, insanabile con qualsiasi dazio ragionevole. La terra in Russia vale oggi da 28 a 240 marchi l'ettaro, nell'America del Nord da 72 marchi nel Dakota a 384 nell'Illinois; nell'Argentina un buon terreno, posto nelle vicinanze di una ferrovia, costa 60 marchi all'ettaro. Ora, la stessa estensione di terreno in Germania valeva in media 560 marchi nel 1886, marchi 648 nel 1896, marchi 776 nel 1898, marchi 774 nel 1898, marchi 824 nel 1899; in Baviera il prezzo medio dell'ettaro è di 900 marchi! Con poca differenza, lo stesso ragionamento può farsi per l'Italia. Ora, date questi enormi dislivelli, come può l'agricoltura europea pretendere di rendere remunerativa la coltura dei cereali, tanto più quando si consideri che i $\frac{7}{8}$ del suolo dell'Argentina giacciono inoperosi?

Ed ora veniamo all'Italia. Nel nostro paese si ripeterono tutti i sofismi generali sopra indicati a sostegno di un aumento continuo del dazio sui cereali. Si portò per altro un nuovo argomento speciale, *ad hominem*. Si disse cioè che il movimento in favore di una riforma doganale protezionista, che poi finì con la tariffa generale del 1887, fu opera esclusiva del Settentrione, e che gli interessi dell'agricoltura ne uscirono sacrificati: quindi il dazio sul grano rappresenta come una specie di compenso di una ingiustizia. Ora, premettiamo che è strana questa mania dei cerealicoltori di confondere gli interessi loro con quelli di tutta l'agricoltura italiana: invece abbiamo visto, trattando del vino, degli agrumi e degli ortaggi, che gli interessi di tutti i proprietari di terre non coltivate a cereali sono precisamente opposti a quelli dei cerealicoltori stessi. E cioè: l° perché

essi non temono la concorrenza straniera, ma anzi hanno tutto l'interesse di esportare; 2° perché, se all'interno diminuisce il prezzo dei cereali, aumenterebbero i consumi degli altri generi e specialmente del vino e della frutta.

Ma, inoltre, quella ragione che si continua a ripetere in Italia, che nella tariffa del 1887 gli interessi dell'agricoltura vennero sacrificati, è precisamente e completamente contraria alla verità. Ed è bene che lo si rilevi, perché oramai, a furia di sentirselo dire, anche coloro che parteciparono alla formazione di quella tariffa hanno finito per restarne convinti. Ebbene, se consultiamo i volumi della Commissione reale per l'inchiesta doganale del 1886, vediamo da una parte l'on. Ellena, relatore per il ramo "industrie" che esortava alla protezione di varie industrie nascenti e di altre poco evolute, ritenendo che una difesa momentanea potesse aiutarne lo sviluppo. Ma dall'altra, la relazione Lampertico e Miraglia suona decisamente avversa a qualsiasi protezione all'agricoltura italiana e specialmente all'agricoltura dei cereali.

Ebbene, il Parlamento, mentre accoglieva le conclusioni dell'on. Ellena per le industrie, respingeva completamente quelle del Lampertico e decretava all'agricoltura una protezione, che insieme a quella francese e tedesca era la più elevata d'Europa.

Ecco come si sacrificarono gli interessi dell'agricoltura.

Ed ora, abbattuti i sofismi della protezione del grano e dette le ragioni teoriche per cui il dazio sul grano appare insostenibile, ragioni teoriche che valgono ugualmente per tutti i paesi, ma che hanno maggior peso per l'Italia, dove la parte più povera della popolazione geme ed avvizzisce sotto un peso eccezionale d'imposte indirette, vediamo nei fatti se almeno i proprietari dei terreni coltivati a grano hanno saputo giustificare con le buone opere l'oro così ingiustamente e crudelmente acquistato. Intanto nessuna protezione li ha mai soddisfatti. Il dazio sul grano che non esisteva sotto Cavour, che era stato portato poi a L. 1,30, venne innalzato a L. 3 al quintale nel 1887, a L. 5 nel 1888, a L. 7 nel 1889, a L. 7,50 (in oro) nel 1898. E adesso i cerealicoltori sono ben lungi dal dichiararsi soddisfatti. Di questo dazio altissimo, una delle precipue cause delle inique stragi del 1898 e del 1902, costoro intanto non hanno saputo valersi nella estensione della coltura: l'area seminata a grano non è aumentata; si semina solo quanto è necessario all'avvicendamento agricolo e alla rotazione dei prodotti: oltre non si va.

Se ne son valsi almeno per migliorare e intensificare la coltura? Ci rispondono queste cifre: in Italia il rendimento medio di grano per ettaro è di circa 10 ettolitri, mentre esso ammonta a 17 in Francia, 18 in Germania, 25 in Inghilterra, 27 nel Belgio e nell'Olanda.

Quindi si deve dedurre che il solo effetto del dazio sul grano è stato quello di far pagare fra le 24 e le 26 lire al quintale quanto si poteva avere per 17 o 20.

Il costo medio del frumento quindi sarebbe di L. 15,87 l'ettolitro, ossia L. 19,04 il quintale. Il prezzo medio del frumento fuori dazio al quintale fu di:

1890	L. 20,—	1896	L. 15,80
1891	L. 23,—	1897	L. 19,—
1892	L. 21,—	1898	L. 23,—
1893	L. 17,—	1899	L. 19,—
1894	L. 13,50	1900	L. 17,19
1895	L. 14,50		

Dato il costo all'interno, appare quindi che la coltura del grano, senza il dazio, è insostenibile. S'impone adunque l'obbligo, o di trasformare le colture, riducendo così l'estensione del terreno destinato ai cereali, o di intensifi-


care e industrializzare la coltura, là dove essa verrà mantenuta, Ma né all'uno né all'altro di questi scopi si potrà mai giungere, sino a quando si favorirà la pigra inerzia dei nostri grandi proprietari, proteggendoli con dazi sempre più elevati. E diciamo dei nostri grandi proprietari, perché il Loria ha magistralmente dimostrato che il dazio sul grano non giova ai piccoli proprietari, ma ai latifondisti e ai possessori delle terre migliori, fruttanti già una rendita.

L'ONERE CHE IL DAZIO PORTA A TUTTI I CONSUMATORI ITALIANI

Malgrado la protezione, la produzione non è per nulla aumentata in Italia., mentre il consumo individuale italiano finiva attraverso a intervalli più o meno lunghi di tempo, per condursi ad una media di 123 chilogrammi all'anno, dopo il 1897-98 rimase così indebolito, che in quattro esercizi, compreso, quello 1900-901 eccezionalmente propizio, non si è conseguita che una media di 117 chilogrammi. Questo concordemente alla diminuzione della ricchezza privata, risentitasi in quegli anni, e all'aumento generale dei prezzi del grano. Al qual proposito giova rilevare ciò che ebbe a notare la Direzione Generale delle Gabelle, che cioè, *mentre l'Italia e la Francia hanno un dazio quasi identico, il mercato di Milano presenta su quello di Parigi una forte eccedenza di prezzo*; la qual cosa denota che, mentre nella vicina Repubblica, a causa della concorrenza interna e della corrente d'importazione relativamente scarsa rispetto alla produzione indigena, non si riesce a sfruttare che parte della protezione daziaria, *in Italia non solo si sfrutta interamente il dazio, ma si riesce a tenere, mercé la speculazione, i prezzi ancora più alti di quanto il dazio stesso comporti*. E questa speculazione, come si comprende, è resa possibile unicamente dalla esistenza del dazio.

3°) Si potrebbe, con la precedente tabella, calcolare quanto ogni anno i consumatori italiani regalano ai signori latifondisti cereali cultori. Facciamo questo calcolo per il solo anno 1900-901. Durante quell'anno, lo scarto, fra i prezzi medi del grano all'estero e all'interno, causato dal dazio, fu di 8 lire al quintale; il consumo salì a quint. 43.113,350. La maggiorazione di prezzo pagata all'interno fu dunque di L. 344.906.800, da cui, dedotte L. 74.296.000 pagate all'erario per le tonnellate 990.612 importate dall'estero, resta una somma di L. 270.710.800, *che rappresenta quanto in un solo anno i consumatori italiani hanno regalato ai cerealicoltori*, per l'unico piacere di nutrirsi col frumento nazionale!

Concludendo il dazio sul grano: 1°) è inutile, perché non raggiunse il suo scopo; 2°) è immensamente gravoso, e, come tutte le imposte indirette, è progressivo in senso inverso; 3°) costituisce per la nazione che lo applica una perdita secca, superiore, come ha dimostrato il Brentano, al vantaggio che ne ritraggono i proprietari; 4°) aiuta solo i latifondisti e i proprietari dei terreni migliori e non i piccoli proprietari; 5°) è pericoloso per le finanze dello Stato, perché un bilancio che si fonda sul dazio dei grani, così oscillante nei suoi redditi, si appoggia sulla rena mobile; 6°) è contrario a tutti gli interessi delle classi agricole e industriali italiane. Le conclusioni che si possono trarre da questi teoremi, dimostrabili con chiarezza geometrica, sono evidenti: ma, rinforzandosi esse con altre più generali, derivanti da quanto abbiamo sin qui detto in materia di dazi e di politica doganale, formeranno l'oggetto di un nostro altro e ultimo articolo. ▲



Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

 **BUSINESS INSIEME**
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

Oggi chi lavora in proprio ha un aiuto in più. È Business Insieme, un'ampia offerta di servizi e prodotti personalizzati per sostenere liberi professionisti, commercianti, artigiani e piccoli imprenditori. Vieni in Filiale a parlare con uno dei nostri Gestori. Troverai la soluzione adatta alle tue esigenze.

INTESA  **SANPAOLO**
Vicini a voi.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

FRATELLO

Amici



Warner Bros 2007

gossip girl

the Vampire Diaries

GREY'S ANATOMY

GRANDE

FRATELLO

NIGHT AND DAY



GRUPPO MEDIASET
PUBLITALIA '80

LA PRIMA CONCESSIONARIA IN EUROPA



Critica Sociale

FONDATA DA FILIPPO TURATI NEL 1891

Rivista di Cultura Politica, Storica e Letteraria

Anno CXX - N. 10 / 2011

DIREZIONE

Ugo Finetti Sergio Scalpelli
Stefano Carluccio (direttore responsabile)
Email: direzione@criticasociale.net
Grafica: Gianluca Quartuccio Giordano

GIORNALISTI EDITORI scarl
Via Benefattori dell'Ospedale, 24 - Milano
Tel. +39 02 6070789 / 02 683984
Fax +39 02 89692452
Email: redazione@criticasociale.net

Registrazione Tribunale di Milano n. 646 / 8 ottobre 1948 e n. 537 / 15 ottobre 1994 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Srl - Località Casale Marcangeli - 67063 Oricola (L'Aquila) - Abbonamento annuo: Euro 50,00 Euro - 10,00

■ CINQUE FASCICOLI SPECIALI CON GLI AUTORI E I TEMI DI 120 ANNI DELLA CRITICA SOCIALE

I MAESTRI DEL PENSIERO RIFORMISTA / 2

PER L'AVANTI! ■ 120-115. DICOTTO ANNI DOPO

25 DICEMBRE 1896

Il 25 corrente, giorno di Natale, nel quale non escono di regola altri giornali, avremo dunque il primo numero del nostro quotidiano socialista - il quale sarà accolto certamente, all'arrivo, con manifestazione di giubilo, dalla folla dei compagni delle principali città, e porterà anche nei remoti villaggi una testimonianza palpitante del crescere e dell'invigorirsi del nostro partito. Ad esso fu imposto il nome di **Avanti!** abbandonati gli altri titoli, perché questo parve il più semplice, il più battagliero, il più cosmopolita, il più largo, il più squillante, quello che meglio si collega, pur mirando al più lontano avvenire, con le origini della nostra lotta in Italia e con le principali espressioni di questa lotta nelle capitali straniere. Infatti fu con *l'Avanti!* di Imola, prima e poi di Roma, che Andrea Costa segnò alcune delle prime e più importanti tappe del nostro cammino: e *Avanti!* (*vorwärts!*) si chiamano il valoroso quotidiano dei socialisti tedeschi, il settimanale supplemento alla *Gazzetta popolare* dei socialisti newyorkesi, e più altri fogli socialisti di questa e quella nazione.

Sia dunque *Avanti!* - e il nome sia promessa, sia augurio, sia rullo di tamburo che suona a raccolta. Il Governo, sospinto dagli inconfessabili interessi che ne sono ragione e condizione di vita, accumula ogni sorta di violenze contro di noi, gridandoci: *Di qui non si passa!*

Noi rispondiamo *Avanti!* - e passeremo. Passeremo colla legge, colla libertà, col pensiero, con le armi della civiltà, che sono tutte per noi; con le stesse paure e contraddizioni e brutalità degli avversari nostri, le quali si convertono, loro malgrado, in nuove forze, in simpatie che s'allargano, in aiuti effetti vi per la nostra causa, che è quella dei più, degli uomini utili, stretti a difesa dai pochi degenerati e parassiti del mondo.

Avanti! - e chi rimarrà indietro, peggio per lui; e chi si pianterà sul cammino a sfida e minaccia, peggio, un'altra volta, per lui! Quello sarà dimenticato dalla vita che vola; questo sarà travolto dal destino che incalza.

Abbiamo assistito, in Roma, ai primi lavori per l'impianto del giornale, e i dubbi pratici che ci avean fatti ansiosi e dubitosi, già tempo, sulla solidità dell'impresa, data la relativa esiguità del capitale iniziale, se ne svanirono allo spettacolo di entusiasmo, di armonia, di vo-

lontà poderosa degli amici che se l'assunsero.

La direzione del Bissolati; la competenza e lo zelo amministrati vo di Morgari e Mongini; la cooperazione affettuosa dei collaboratori e dei compagni di Roma, tutto autorizza a sperare, tutto conferma che fu buon consiglio l'osare. Il giornale vivrà: nel peggior caso, quando dovesse, tenuti i suoi impegni, arrestarsi un istante, esso sarà stato un esperimento serio e necessario: la sua opera non sarà perduta. Ma è qui, nel fare che non sia soltanto un esperimento utile ma una vittoria definitiva, che si parrà la nobiltà del partito; si vedrà se alle sonore parole, alle siano pur nobili ambizioni personali, cor-rispondano la virtù del sacrificio e la sostanza dei fatti. *Avanti!* - esempio nuovo in Italia - nasce libero - da compromissioni capitalistiche, e non conosce padroni, tranne il partito. Di qui i doveri del partito. E questa condizione speciale che impegna noi tutti. Chi non ci ha pensato, ci pensi: chi non ha sottoscritto, sottoscriva: chi non s'è abbonato, s'abboni. Non s'aspetti la sesta giornata; non si stia a vedere dicendo: c'è tempo domani. Gli operai, la più parte, han fatto bravamente il dover loro. Troppi abbienti finora hanno mancato, o risposto debolmente, all'appello. Tocca ad essi mostrare che l'unità del partito è cosa reale, che tra noi è sparito il sordido egoismo di classe, che il vecchio antagonismo della giacca e della *blouse* è vinto per sempre dove la luce socialista ha irradiato: ch'essi hanno infine ragione e diritto di domandare, nella lotta con une, il loro posto di battaglia.

Noi traggiamo un buon augurio dal sorgere dell'*Avanti!* anche per gli altri giornali, e riviste, del partito. Per conto nostro combineremo un abbonamento cumulativo, vantaggioso agli abbonati dei due giornali, e le cui condizioni i lettori, troveranno nell'ultima pagina di questo fascicolo.

Il diffondersi dell'idea è, infatti, un vantaggio per tutti i suoi militi. E il moltiplicarsi, quando risponda a un bisogno reale, della stampa socialista permette a ciascun periodico di soddisfare, meglio alla sua funzione propria e specifica, di rispondere meglio, nella gran legge della divisione del lavoro, alle ragionevoli esigenze del partito e del pubblico. ▲

(da *Critica Sociale* del 16 dicembre 1896)

SOMMARIO GENERALE DELL'OPERA

FILIPPO TURATI

Rifare l'Italia
L'eterna questione - 1891
Il partito socialista - 1901

OSVALDO GNOCCHI VIANI

Socialismo e Umanesimo - 1891

ACHILLE LORIA

Uno scritto postumo di Carlo Marx - 1891

FEDERICO ENGELS

A proposito della lotta di classe - 1892

CLAUDIO TREVES

Per la pace e per il socialismo - 1892

CARLO KAUTZKY

Socialismo di Stato e socialismo democratico - 1892

MERCURIO

Per la scuola popolare - 1893

FEDERICO ENGELS

Socialismo internazionale e socialismo italiano. Alla redazione di *Critica sociale* - 1894

NAPOLEONE COLAJANNI

I linciaggi siciliani - 1894

GIORGIO PLEKANOV

Proudhon - 1894

EMILIO VANDERVELDE

Il capitalismo e il lavoro intellettuale - 1894

GUGLIELMO FERRERO

L'avvenire del socialismo in Inghilterra - 1895

LEONIDA BISSOLATI

Per il suffragio universale e la repubblica - 1896

GABRIELE ROSA

Cooperazione agraria - 1896

SAVERIO MERLINO

Sul modo di intendere il socialismo anarchico - 1897

EMILIO CALDARA

Teoria e pratica dei servizi pubblici comunali - 1899

IVANOE BONOMI

La Democrazia - 1899

VILFREDO PARETO

Liberali e Socialisti - 1899/ fasc.14/pag.215

ENRICO FERRI

Difesa sociale e difesa di classe media giustizia penale - 1899

ARTURO LABRIOLA

Socialismo municipale, la riforma fiscale (parte seconda) - 1900

GAETANO SALVEMINI (Rerum Scriptor)

La questione meridionale e il federalismo (quinto e sesto articolo) - 1900

JEAN JAURES

Bernstein e l'evoluzione socialista - 1900

MARIO BORSA

Le case operaie in Inghilterra - 1902

ANGELO OMODEO

Il programma dell'Umanitaria - 1902

RERUM SCRIPTOR (SALVEMINI)

Per il suffragio universale - 1905

GIOVANNI MONTEMARTINI

Gli uffici di collocamento (parte 1) - 1906

MEUCCIO RUINI

La forza idrica e la sua socializzazione - 1907

ALESSANDRO SCHIAVI

Ispezione sul lavoro in Italia: i fanciulli - 1909

ANNA KULISCIOFF

Ancora del voto alle donne - 1910

ERNESTO BERTARELLI

Acqua potabile ai comuni - 1911

RODOLFO MONDOLFO

Intorno alla filosofia di Marx - 1912

ETTORE CICCOTTI

La guerra e il disarmo: scritto di Engels - 1914

UGO GUIDO MONDOLFO

I Problemi della pace futura (censurato) - 1915

ALESSANDRO LEVI

Mazzinianesimo e socialismo (parte I) - 1916

FRANCESCO CICCOTTI

L'evoluzione del pangermanesimo - 1917

ALESSANDRO SCHIAVI

Quattro anni di amministrazione socialista a Milano - 1918

ASSOCIAZIONE PROPORZIONALISTICA MILANESE

Un progetto da presentare alla Camera - 1919

GIOVANNI MERLONI

Banche, mercati dittatura economica - 1919

RODOLFO MONDOLFO

L'azione "pro schola" - 1920

BENVENUTO GRIZIOTTI

Considerazioni sull'imposta patrimoniale e prelievamento generale sulla ricchezza - 1920

GINO LUZZATTO

Aspetti e riflessi del problema siderurgico - 1921

CARLO ROSSELLI

Liberalismo socialista - 1923

FEDERICO ADLER

I socialisti e la Società delle Nazioni - 1926

GIOVANNI AMENDOLA

Spirito indefessamente attivo (in ricordo di Anna Kuliscioff) 1926

LUIGI EINAUDI

Numero speciale - Fascicolo 9

PER ABBONARSI

Abbonamento annuo Euro 50,00

c/c postale 30516207 intestato a Giornalisti editori scarl

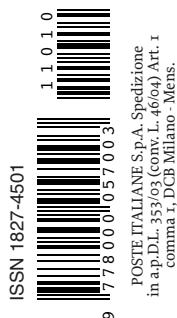
Banco Posta: IBAN IT 64 A 076010160000030516207

Banca di Roma: IBAN IT 56 D 02008 01759 000100462114

E-mail: abbonamenti@criticasociale.net

Editore - Stefano Carluccio - Direzione editoriale - Carlo Tognoli, Francesco Forte, Rino Formica, Francesco Colucci, Massimo Pini, Spencer Di Scala, Giuseppe Scanni, Riccardo Pugnalin, Sergio Pizzolante

La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7/08/1990 n.250





Con Sky Cinema HD il tuo Natale è più spettacolare.

- Alla magia del Natale si aggiunge quella di Sky Cinema HD con:
- 10 canali, tutti in HD
 - un nuovo film ogni giorno
 - i più grandi successi cinematografici a poca distanza dall'uscita nelle sale.

Buon Natale e buona visione con Sky Cinema HD.



The Tourist



Il Discorso del Re



Che Bella Giornata



Megamind

Decoder
My Sky HD gratis!
sky.it/cinema
o chiama 02.7070

sky

Liberi di...

LA QUESTIONE MERIDIONALE E IL FEDERALISMO

Pubblichiamo gli ultimi due capitoli del saggio di Salvemini comparsi sulla Critica Sociale in sei puntate.

Gaetano Salvemini

Un mio amico, consigliere comunale di un grosso Comune settentrionale, - uno dei pochissimi democratici forniti di solida cultura economica e politica - mi scriveva nei giorni, nei quali cominciai a parlarsi di autonomia comunale: "Si deve dare maggior larghezza ai Comuni? Anche solo guardando le cose dal punto di vista democratico, mi pare difficile rispondere. Con maggior larghezza, Milano pelerebbe i ricchi per arricchire i poveri, ma molte altre città, soprattutto del Mezzogiorno (e soprattutto le città piccole), profiteranno della larghezza per opprimere maggiormente il povero a vantaggio dei *galantuomini* e dei *maffiosi*".

Questa obiezione alle autonomie comunali si può ripetere anche contro le autonomie regionali; ed è prodotta da quella diffidenza verso la libertà in generale, la quale è nelle file dei partiti democratici molto più diffusa di quanto non si creda.

Il mio amico suppone che, con una piena autonomia comunale, Milano pelerebbe i ricchi per arricchire i poveri. In un Comune autonomo il pericolo è molto minore di quanto a prima vista appare. Finché non sarà possibile la espropriazione generale della borghesia, cioè la pelatura generale di tutti i ricchi senza lasciar loro il tempo di dire né ai né bai - e nessuno è così imbecille da crederla vicina - la pelatura parziale dei ricchi troverà sempre dei limiti insormontabili nelle leggi stesse della produzione e della circolazione della ricchezza: un eccessivo vestimento delle classi capitalistiche provocherebbe tali crisi economiche, che il proletariato stesso ne sarebbe danneggiato, abbatterebbe il Governo che pretendesse di arricchire i poveri, e preferirebbe un Governo di ricchi. Sarebbe un'esperienza andata a male, come ne vanno a male tante altre. Nel Comune autonomo, data una siffatta condizione di cose, i conservatori non dovrebbero far altro che spazzar via i democratici abbandonati alle loro sole forze: è sperabile che la spazzatura avvenga per via di elezione; ma se i democratici, per il momento padroni del Comune, si servissero della loro autorità per arrestare gli avversari, impedir loro di votare, allontanarli violentemente dal potere, i conservatori, forti del concorso popolare, farebbero una dimostrazione armata, conquisterebbero il Municipio a suon di fucilate e rimetterebbero le cose a posto. L'affare invece sarebbe molto più serio se Milano non fosse autonoma, e il Governo centrale avesse il diritto di metter le mani nella pasta milanese e fosse, puta caso, ultra democratico. Ecco che la sostituzione di un Consiglio comunale conservatore al Consiglio sventatamente democratico - sostituzione richiesta dagli interessi della città - diventerebbe molto più difficile; il Governo, centrale metterebbe al servizio del Municipio tutta la sua influenza, sarebbe capace di sciogliere con un pretesto il nuovo Consiglio conservatore, intralcerrebbe in tutti i modi l'opera conservatrice, e ogni ora, tolta per opera del Governo centrale all'istabilimento dell'equilibrio economico, rappresenterebbe tanti milioni perduti dalla popolazione milanese. E se i conservatori, rafforzati dal malcontento universale e irritati dalla partigianeria del Governo unitario, insorgesse-

ro, ecco che i soldati dell'Italia una verrebbero a Milano a ristabilire l'ordine, cioè a difendere i democratici rovinatori del paese. Nel Comune autonomo la rivolta - dato che avvenga - servirà a soddisfare i bisogni del paese; nel Comune servo allontanerà maggiormente la soluzione benefica delle questioni locali.

La funzione, che l'ipotetico Governo, unitario democratico eserciterebbe nella Milano diventata conservatrice, l'ha compita in questi cinquant'anni nell'Italia meridionale il Governo unitario conservatore. In questi quarant'anni il Governo non ha fatto mai, mai, nulla per impedire che nel Mezzogiorno i ricchi pelassero i poveri; ha invece sempre aiutato i ricchi ad opprimere i poveri, perché era questo l'unico modo per raccogliere nel Parlamento unitario una maggioranza purchessia conservatrice. E quando i poveri han tentato di scuotere il giogo dei ricchi, il Governo centrale, che dovrebbe servirsi del suo diritto di tutela sui Comuni per difendere i deboli, è sempre intervenuto per rafforzare i ricchi contro i poveri.

Tutti conoscono il movimento fascista della Sicilia: una rivolta seguita da centinaia di morti non può non lasciare un solco profondo nella mente anche di un popolo smemorato come noi. Ma nessuno sa che, in molte città del Mezzogiorno, dal 1860 in poi, sono avvenuti parecchie volte dei tentativi legali per scuotere il giogo delle camorre amministrative; ma questi tentativi sono stati sempre oppressi dal Governo centrale, e nessuno se n'è mai avvisato. Chi ci bada allo scioglimento di un piccolo Consiglio comunale? Eppure molte volte ci son voluti tesori di energia nella popolazione per sostituire quei consiglieri a quelli che c'eran prima e che erano odiati da tutti; e lo scioglimento arbitrario e partigiano ha dissipato in un momento quelle energie, ha scoraggiato i lottatori, li ha demoralizzati, ha fatto capire alla popolazione che, tanto, è inutile marcirsi l'anima a volere il bene, sarà sempre così perché il Governo vuole così.

Un esempio tipico, di ciò che ha fatto il Governo unitario nell'Italia meridionale, ci è offerto dalle lotte amministrative napoletane nel periodo 1878-80. Ricordo in modo speciale l'esempio napoletano, prima perché Napoli ha fama di essere oramai così profondamente immorale da non esser più capace di redimersi da sé; in secondo luogo perché dall'opera del Governo in un grande Comune si può supporre quale sia la sua azione nei piccoli Comuni, dove non è frenato nemmeno dalla opinione pubblica di tutta Italia; e finalmente perché in Napoli in questi ultimi mesi si è manifestato un movimento di riscossa analogo a quello del 1878, e dal modo come il Governo si comportò allora possiamo prevedere in che modo il Governo - dal quale dovrebbe partire l'educazione morale del Mezzogiorno - si comporterà ora.

Racconterò i fatti riproducendo spesso le corrispondenze che mandava da Napoli alla *Rassegna Settimanale* di Firenze (1) uno scrittore, che appare unitario fanatico e avverso alle autonomie comunali, perché, secondo lui, solo il Governo centrale può moralizzare le amministrazioni locali.

La caduta della Destra nel marzo 1876 ebbe il suo contraccolpo anche nella vita amministrativa napoletana. "Nel luglio del 1876 vien su a Napoli, frutto dell'anarchia intellettuale e della corruzione elettorale, un Consiglio tutto d'un pezzo e tutto d'un colore".

Fu nominato Sindaco - la nomina era regia! - il famigerato Duca di Sandonato. L'ammini-

strazione del Sandonato trovò un disavanzo annuo di 6 milioni; in pochi mesi portò il disavanzo a 12 milioni, aumentando - fra le altre birbonate - di 462 mila lire gli stipendi del personale amministrativo, di 226 mila lire quelli del personale daziario, di 219 mila lire quelli delle guardie municipali e pompieri, e stanziando cinque nuovi milioni di opere pubbliche per soddisfare le ingordigie degli appaltatori. Le condizioni del bilancio comunale sono così disperate, che il Sindaco degli agenti di cambio di Parigi si rifiuta di quotare in Borsa i titoli di un nuovo prestito municipale di 60 milioni. Credete che il Governo si sia accorto di tutta quella rovina? Neanche per immaginazione!

Incominciò ad accorgersene quando il deputato Billi, che prima faceva parte della unanimità sandonatista, si rivoltò contro il Sindaco, non avendo ottenuto alle condizioni che voleva l'appalto del S. Carlo. Il Ministro degli interni, Nicotera, appoggia il Billi e manda a Napoli a combattere l'amministrazione comunale il prefetto Gravina. Ma nel dicembre del '77 Nicotera cade per il famoso telegramma della gamba di Vladimiro, ed ecco che la gamba di Vladimiro produce nella vita amministrativa napoletana degli effetti gravissimi. Crispi, succeduto a Nicotera, si unisce al Sandonato e trasloca il Prefetto, che preferisce dimettersi. A un tratto, quando non è ancora nominato il nuovo Prefetto, si scopre che Crispi ha due mogli; Crispi cade (marzo '78), ed ecco che le due mogli di Crispi danno un nuovo indirizzo alla vita amministrativa napoletana. Durante la crisi ministeriale il Sandonato fa votare al Consiglio, nonostante i 12 milioni di disavanzo, un fondo segreto di 300 mila lire per *raddrizzare la pubblica opinione* (storico!), ossia per corrompere la stampa. Il Prefetto dimissionario annulla la deliberazione. Sale al Ministero Zanardelli, e scioglie il Consiglio e trasloca il Prefetto: un colpo al cerchio e uno alla botte, chi ha avuto ha avuto, e chi ha dato ha dato.

E adesso? - scrive il corrispondente della *Rassegna Settimanale* - adesso andrà a Napoli un Commissario regio per provvedere alla spedizione degli affari correnti fino alla elezione di un nuovo Consiglio, alla scelta del quale parteciperanno tutti gli elementi malsani che hanno precipitato la città nel basso fondo in cui si trova. Il male sembra veramente senza rimedio e disperato. Sopra chi far conto per sollevare Napoli dalla degradazione ov'è caduta? Sugli elettori? li abbiamo visti fin adesso inerti o compiacenti. I partiti (chiamiamoli così) municipali di Napoli trovano, nella canaglia d'ogni cetto e qualità, soldati ed istrumenti. Egli è notorio che da più anni la camorra vi è un elemento importante della vita pubblica locale, interviene ed influisce in tutto: nelle elezioni, negli appalti, nell'esecuzione dei regolamenti municipali. E notorio che le ambizioni e le cupidigie di persone di condizione civile trovano il loro appoggio nella camorra; che questo appoggio naturalmente non è disinteressato. E l'autorità pubblica rispetta nell'uno o nell'altro dei colpevoli maggiori l'influenza locale o l'influenza politica. In ossequio alle libertà locali e al principio del decentramento, il Commissario regio lascerà piena libertà ad ognuno dei partiti municipali di cercare i suoi alleati nella schiuma della popolazione d'ogni classe, di corrompere, intimidire, di promettere l'impunità ai delitti; e poi, si chiameranno gli elettori amministrativi alle lotte feconde della libertà. E questo acca-

drà nella migliore ipotesi; in quella cioè che il Commissario regio non prenda partito per nessuno e si conformi scrupolosamente alla legge. Ma la salvezza venne donde il corrispondente unitario e avverso al decentramento amministrativo meno se l'aspettava.

Nonostante le coorti degli impiegati e degli appaltatori, nonostante i molteplici interessi, che adunavano intorno ad un uomo tanto numero di clienti, i Comizi del 21 luglio ('78) diedero un solenne voto di biasimo al San Donato e alla lista caldeggiata da lui. L'esaltazione degli animi era tale, che dalla cittadinanza furono chieste assicurazioni e guarentigie al regio Commissario, dimodoché alle solite urne, di vergognosa memoria, furono sostituite apposite urne di cristallo, e alla solita custodia, eseguita dalle guardie municipali, subentrò eccezionalmente, per desiderio espresso di cinque associazioni, la rassicurante presenza dell'arma dei carabinieri. Non meno di diecimila elettori han risposto all'appello: proporzione non mai raggiunta per lo innanzi. E così solerte, così viva, così continua fu la vigilanza da ambo le parti in tutte le sezioni della città, che, forse per la prima volta, il vinto non può quest'oggi accusar di broglio e di prestigio il vincitore. Il risultato è la genuina espressione del voto, cui nulla approdarono la illegale iscrizione da parte della Deputazione provinciale di più centinaia di guardie daziarie con simulati documenti di fitto e la spudorata condotta di alcuni impiegati municipali nel trafugare alla vigilia più centinaia di tessere elettorali.

La nuova amministrazione presieduta dal Giusso, quantunque formata di elementi eterogenei raccolti sul terreno malsicuro della semplice questione morale, iniziò senza grandi audacie, ma con sufficiente buona volontà, il risanamento: ridusse il disavanzo da 12 a 7 milioni, mediante 2 milioni d'economie e 3 di nuove imposte. Il Municipio aveva 4427 impiegati, un impiegato ogni 100 abitanti! La sola segreteria contava 458 impiegati, fra i quali 147 erano stati nominati in un anno dal San Donato; la Giunta propose la diminuzione di 73 impiegati con L. 238.000 d'economia. La eliminazione doveva avvenire mediante un esame pratico, dal quale sarebbero stati esenti quelli provvisti di licenza liceale; i 73, messi fuori servizio per effetto dell'esperimento, sarebbero stati collocati in disponibilità per uno, due, o tre anni, secondo l'anzianità, con mezzo stipendio.

Sembrò venuto il finimondo; gli impiegati urlavano e protestavano; ma la Giunta teneva duro. Ma il 17 novembre 1878 Passanante attentò alla vita del Re; e questo fatto cambiò le cose nella vita amministrativa di Napoli. Voi mi direte: o che c'entra Passanante col Comune di Napoli? apparentemente non c'entra niente; ma che c'entrava la gamba di Vladimiro? eppure c'entrò. Tutti effetti sacrosanti dell'unità amministrativa. L'attentato di Passanante indebolì il Ministero Cairoli e specialmente lo Zanardelli; e l'11 dicembre '78 il Ministero cadde.

Successe il Ministero Depretis. In vista delle elezioni generali prossime, nella votazione dell'11 dicembre Nicotera e San Donato si unirono contro il Cairoli e lo Zanardelli, e si capiva che il nuovo Ministero Depretis doveva appoggiarsi su Nicotera e San Donato.

I nemici dell'amministrazione Giusso capirono che era venuta la loro ora. Nel dicembre del '78 il cassiere municipale, invitato a render i conti di cassa, che mancavano dal 1870, dopo essersi a lungo schermato, si dimise dall'uffi-

cio. La Giunta accettò le dimissioni. Subito tutti gli impiegati comunali, riuniti in una sala gentilmente concessa dalla Deputazione provinciale, tutta sandonatista e presieduta dal San Donato, mandano un "voto di gratitudine e di riconoscenza" al bravo cassiere.

E questo non è niente! La sera del 1° febbraio '79 una dimostrazione d'impiegati gira le strade, gridando: "Viva la libertà, abbasso il Sindaco". Il giorno dopo, tre impiegati assalgono il direttore della *Gazzetta di Napoli* e lo feriscono. Gli impiegati mandano una Commissione al Ministero. Un giovane impiegato, buono spadaccino, provoca i giornalisti onesti sulle colonne del giornale sandonatista. Intanto il Sindaco Giusso era scaduto d'ufficio il 31 dicembre e si aspettava che il Governo proponesse al re o la conferma del Sindaco scaduto o la nomina di un altro Sindaco. Cinque associazioni domandano al Ministero che riconfermi il Giusso. Il Ministero fa il morto.

La Deputazione provinciale a colpi di maggioranza modifica il risultato delle elezioni del luglio precedente e proclama eletto il San Donato fra i consiglieri comunali: poi, contro la lettera e lo spirito della legge elettorale, delibera che nel Consiglio comunale uscito dalle elezioni del luglio '78 si faccia il sorteggio di due quinti dei consiglieri e non di un quinto solo. I sandonatisti speravano nelle elezioni annuali per il rinnovamento del quinto di conquistare la maggioranza.

L'Amministrazione del Giusso ricorre contro la Deputazione provinciale al Consiglio di Stato; il Consiglio di Stato, il 22 marzo '79, con 28 voti su 30, dà ragione al Consiglio comunale. Ma il Depretis, per contentare i deputati Nicotera, Crispi, San Donato, Lazzaro, annulla il parere del Consiglio di Stato e fa firmare al Re un decreto per cui si indicano per luglio le elezioni dei due quinti.

E così, quel che non sarebbe stato possibile di osare con una cittaducola dell'Alta Italia, si osa con Napoli, perché qui la clientela, che vuole usarla a suo pro, assume a Roma forza ed apparenza di partito. Se non che nel cuore degli onesti napoletani cade un'altra illusione: nel vedere un vecchio statista liberale piemontese piegare, per sete di dominio, a farsi complice e difensore d'un gruppo di persone, di cui l'amministrazione, rovesciata l'anno scorso, aveva infastidito tutta l'Italia.

Così scrive il corrispondente della *Rassegna*, ma resta sempre unitario e avverso alle autonomie comunali; tant'è vero che, discutendo delle condizioni finanziarie del Comune di Napoli e dell'accusa che l'amministrazione Giusso faceva allo Stato di aver rovinato la città assorbendo tutti i redditi delle imposte e specialmente del dazio consumo, si sente in dovere di proclamare:

Né il dazio consumo, né alcun'altra imposta d'indole generale, diretta o indiretta, compete per diritto naturale ai Comuni. I Comuni, in tanto hanno un potere finanziario, cioè un potere d'imporre, in quanto è concesso loro dalle leggi dello Stato. Il pregiudizio del diritto naturale dei Comuni è tra i più insiti alla nostra natura e alla nostra storia e tra i più esiziali che viziino i nostri criteri politici. I nostri partiti politici dovrebbero accordarsi nel persuadere, con le parole e con gli atti, ai Comuni, ch'essi non hanno facoltà di farsi giudici delle leggi dello Stato, e che se queste, per supreme ragioni, hanno ristrette le loro entrate, essi avrebbero avuto il dovere di restringere in pari tempo le spese (!!!)

Così parlava nella patria dei Comuni Italiani un uomo che aveva sotto gli occhi l'opera deleteria dello Stato nella vita amministrativa del proprio paese!

L'elezione dei due quinti avvenne il 3 agosto del '79. Napoli resistette ancora una volta al Governo alleato colla camorra e dette sette mila voti alla lista onesta e un paio di migliaia di voti alle liste del Nicotera e del San Donato. Il Depretis fu obbligato ora a riconfermare nella carica di Sindaco il Giusso, che pochi giorni prima era sfuggito felicemente all'assassinio tentato contro lui da un impiegato, ladro destituito.

Ma le birbonate perpetrate dal Depretis e dal prefetto Fasciotti, sempre d'accordo con la Deputazione provinciale e coi deputati Nicotera, Crispi e San Donato, contro il Consiglio comunale superarono il credibile in occasione delle altre elezioni del 29 agosto 1880.

Le elezioni erano fissate per il 1° agosto. Sugli ultimi di luglio la Deputazione provinciale, sicura del Prefetto, iscrive 3000 nuovi elettori nelle liste amministrative: i nuovi elettori sono morti, minorenni, inesistenti, irreperibili, duplicati, donne. La Giunta non aveva neanche il tempo materiale per notificare la iscrizione ai nuovi elettori. Allora la camorra prepara una dimostrazione coi fiocchi, capitanata da alcuni deputati, che va a fischiare sotto le case dei consiglieri e dei comitati avversi: il Prefetto accoglie come amici i messi dei dimostranti: e questi, dopo aver fatto omaggio al Prefetto, vanno a finire gli schiamazzi al Municipio. La Questura dorme. Il Prefetto per ragione d'ordine pubblico proroga le elezioni.

La Giunta assegna per le elezioni il 29 agosto, e si sperava che la magistratura risolvesse frattanto la questione dei nuovi iscritti. I magistrati integerrimi rimandano di giorno in giorno la discussione della causa, e solo il 25 agosto riconoscono che metà dei nuovi iscritti non ha il diritto di votare. Gli integerrimi magistrati avevano aspettato a giudicare all'ultimo momento per non lasciare il tempo di notificare le sentenze e rimediare.

Per la sera del 27 agosto le Associazioni riunite in difesa dell'Amministrazione comunale indicano un Comizio nel *Teatro del Fondo*; doveva presiedere il senatore De Siervo. Ma fin dalla mattina la camorra distribuiva a migliaia fra i suoi i biglietti d'invito falsificati. La Questura, richiesta, promette di mantenere l'ordine; ma la sera al teatro non si vedeva neanche l'ombra di un questurino. La sera al teatro, urla, botte, fischi, l'ira di Dio; la Questura non può intervenire prima che si venga a vie di fatto. Il Comizio non si può tenere. Alcune centinaia di cittadini, gridando *viva il re*, si volgono verso la Questura per protestare contro la violentata libertà di riunione; son trattati da canaglie, bastonati, feriti.

Finalmente il 29 agosto si fanno le elezioni e l'amministrazione Giusso vince con 6000 voti contro 2500 dati ai camorristi.

Da questa storia biennale delle lotte amministrative napoletane si può vedere quale è stata l'opera del Governo centrale – fosse esso in mano di meridionali come Crispi o di settentrionali come Depretis – nell'Italia meridionale durante quarant'anni. L'alleanza palese fra la Questura e la camorra, nella recente elezione del Ciccotti, è il prodromo delle infamie che i difensori dell'ordine si propongono di commettere contro il giovane partito socialista napoletano. Se venti anni addietro, quando le lotte erano fra monarchici e monarchici, il Governo centrale commise tutte le violenze spudorate che abbiem viste, che farà mai in una lotta fra socialisti e camorristi... monarchici?

Io non mi meraviglierei se domani leggessi sui giornali che a Napoli qualche socialista autorevole è stato trovato assassinato in un vicolo e che l'uccisore è sconosciuto... alla Questura.

Ora, visto e considerato che il Governo unitario in quarant'anni non solo non ha impedito le oppressioni, ma le ha sempre in tutti i modi incoraggiate e rafforzate, è evidente che l'uni-

co rimedio, contro uno stato di cose politicamente e moralmente intollerabile e vergognoso, è di lasciar liberi, gli uni di fronte agli altri, oppressi e oppressori: o colle elezioni o colle fucilate, una soluzione o prima o poi verrà.

VI.

Ma – sento dirmi dal mio amico diffidente delle autonomie locali – in questi quarant'anni il Governo è stato conservatore; con un Governo democratico le cose andrebbero altrimenti, perché i democratici non potrebbero non cambiare totalmente la politica interna italiana. Anche Filippo Turati è di questa opinione:

Il Settentrione, egli ha detto (2), più ricco e più civile, ha verso il Mezzogiorno grandi doveri, che finora si guardò bene di assolvere, sebbene l'assolverli sarebbe anche nel proprio beninteso interesse. Quindi: egemonia temporanea della parte più avanzata del paese sulla più arretrata, non per opprimerla, anzi per sollevarla e per emanciparla. Ossia Governo democratico.

Nessuna illusione è più fallace e pericolosa di questa, che un Governo unitario, purché democratico, possa risolvere la questione meridionale. In un Parlamento unitario, la parte "più arretrata" si troverà sempre accanto alla "più avanzata" con gli stessi diritti, e i voti dei camorristi meridionali si sommeranno sempre coi voti dei moderati settentrionali. Il Ministro degli Interni, sia anche Filippo Turati, dovrà sempre fare i suoi conti con quella gente per farsi una maggioranza parlamentare; e o vorrà combatterla, e sarà abbattuto; o vorrà vivere in buona pace coi meridionali – i quali non domanderanno del resto di meglio – e allora addio democrazia!

Succederà alla democrazia quel che è successo prima alla Destra e poi alla Sinistra: fuori una facciata liberale, e dentro la verminaia delle camorre del Nord e del Sud.

Ma col suffragio universale – si può opporre – le cose cambierebbero; le masse meridionali non manderebbero più una maggioranza reazionaria. Non bisogna farsi troppe illusioni! Le masse settentrionali hanno avuto bisogno di vent'anni di vita politica per cominciare a imparare ad adoperare il voto, e l'educazione è ben lungi dall'essere compiuta. Nel Mezzogiorno le masse non potranno da un momento all'altro passare dalla inazione politica alla politica democratica; e il tempo, necessario alla formazione dell'educazione politica del Mezzogiorno, sarebbe messo a profitto dai reazionari per contrastare in tutti i modi l'educazione stessa. In un paese federale, nel quale cioè tutti gli interessi comuni sono amministrati dalle masse, e non da impiegati onnipotenti, viventi in una capitale lontana, nella quale bisogna avere un rappresentante possibilmente autorevole e ricco, in un paese non unitario le masse sono spinte dai loro stessi interessi giornalieri a prendere il loro vero posto di combattimento: nel federalismo la sovranità popolare può funzionare bene anche con un limitato capitale originario di educazione politica, e l'esercizio quasi giornaliero della sovranità permette una cultura intensiva della educazione delle masse.

Nel sistema unitario invece le masse non fanno che votare al massimo ogni anno la fiducia a un certo numero di persone, che appena conoscono, e queste persone fanno tutto, dispongono di tutto, senza controllo, come tanti padreterni onnipotenti; è necessaria quindi agli elettori, per ben votare, una larga e squisita educazione, che ben pochi hanno; né il sistema facilita la formazione di siffatta educazione.

Il federalismo decentrerebbe ad un tratto la reazione, mettendola in minoranza nel Nord, lasciandola debole nel Sud, rompendo a ogni modo il suo nodo vitale che è a Roma; assicurereb-

be fin da principio la prevalenza nella politica generale della nazione alle correnti democratiche; e intanto faciliterebbe straordinariamente l'educazione politica delle masse meridionali.

Solo in questo modo la parte più avanzata del paese potrebbe esercitare beneficamente una egemonia temporanea sulla parte più arretrata. Anche in un regime federale il Sud avrebbe bisogno per i primi tempi dell'aiuto del Nord, perché in parecchi luoghi la inevitabile trasformazione sociale avverrebbe certo attraverso a lotte asprissime e anche violente. Oggi l'intervento del Governo centrale è sempre a vantaggio dei più forti, cioè di quelli che dispongono di maggior numero di voti alla Camera, e in un regime unitario democratico il Governo centrale non potrebbe fare diversamente per non rimanere in minoranza nelle votazioni di fiducia. In un regime federale, invece, qualora le lotte fra i partiti di una regione degenerassero in modo da richiedere l'intervento delle altre regioni, tutti i partiti di queste regioni, di qualunque colore sieno, non avendo alcun interesse diretto nelle lotte altrui, ed essendo solo interessati a ristabilire solidamente l'ordine turbato, si regolerebbero secondo giustizia e darebbero a ciascuno il suo diritto. Nel 1891, quando i radicali di Bellinzona, oppressi dai clericali, insorsero e s'impadronirono del castello, in poche ore gli altri Cantoni intervennero, ristabilirono per prima cosa l'ordine, fecero un'inchiesta spassionata perché disinteressata e diedero ragione ai radicali. E fra i Cantoni intervenuti ce n'erano dei clericali e dei conservatori. In Italia, invece, nella seconda metà del 1893 fu dapprima una proluvia di articoli pieni di compassione per le miserie dei solfatarci e dei carusi meridionali, e il *Corriere della Sera* era a capo del movimento umanitario. Ma, quando i poveri siciliani cominciarono a bruciare i casotti daziari, la deputazione latifondista siciliana si è rivolta tutta contro il Giolitti, i deputati di Destra videro che era questo il momento buono per abbattere il Ministero, i moderati lombardi sperarono dalla caduta del Giolitti l'abbandono della tassa progressiva e una buona repressione contro il movimento democratico del Nord, tutti i deputati desiderosi di un portafoglio si unirono per ingrossare la valanga; e il risultato di tutta la commedia fu che il *Corriere della Sera* non parlò più né di solfatarci né di carusi, e in ultima analisi la insurrezione siciliana fu una vera cuccagna per le bande crispine del Sud e per le consorterie moderate del Nord.

La coscienza che il Federalismo è l'unica via per la soluzione della questione meridionale è molto più diffusa di quanto non si saprebbe sperare. Nella inchiesta sulla questione meridionale promossa recentemente da Antonio Renda (3), la grande maggioranza delle risposte è più o meno esplicitamente avversa all'attuale unità amministrativa. Lino Ferriani deride la *legislazione unica*; il dotte Faucello augura "contro lo Statismo il decentramento"; il Colajanni non ha bisogno neanche di dire che egli è da molti anni federalista; Mario Pilo non ha nessuna fiducia nello Stato e si aspetta tutto dai meridionali stessi; Francesco Montalto si dimostra federalista, quantunque il suo Federalismo sia annesso da una nube filosofica discretamente densa; un anonimo domanda "larghissimo e radicale decentramento amministrativo, che tolga dalle mani del Governo centrale l'istruzione le finanze, la polizia, l'esercito, e affidi tutte queste attribuzioni alle regioni e ai Comuni"; Alessandro Groppali dichiara che "presentemente il rimedio più urgente ed efficace per salvare l'Italia dalla rovina inevitabile, tanto dal punto di vista morale quanto materiale, è il federalismo"; Scipio Sighele ritiene assurdo "il voler governare ed amministrare nello stesso modo

■ 1900 FASCICOLO 12 PAGINA 191

BERNSTEIN E L'EVOLUZIONE SOCIALISTA

Giovanni Jaurès

Cuneo e Siracusa, Venezia e Napoli"; Ciccotti ricorda tutto il bene che ha fatto alla Svizzera l'ordinamento federale in confronto del male prodotto a noi dal nostro ordinamento unitario. Il solo De Marinis è amico dell'unità; egli continua ad aspettare un potere centrale illuminato (!) e darebbe il "voto ad un ministro che, per esempio, strappasse il Municipio di Napoli per alcuni anni dalle mani dei partiti locali". Può aspettare per un pezzo ancora!

Ma non basta che l'idea federalista venga affermata nelle pagine di un libro; bisogna che essa diventi programma politico dei partiti democratici. Il Federalismo è utile economicamente alle masse del Sud, politicamente ai democratici del Nord, moralmente a tutta l'Italia. La propaganda federalista è la sola che possa isterilire nel Sud la propaganda regionalista, fatta in mala fede dai reazionari unitari. Bisogna che il Partito socialista si affermi federalista nel campo politico, ricordando la frase di Proudhon, che "libertà è federalismo, federalismo è libertà"; bisogna che i repubblicani federalisti vengano una buona volta a spiegazioni chiare con i mazziniani e rompano esplicitamente ogni solidarietà coi seguaci di un unitarismo, che ha rovinato l'Italia; bisogna specialmente che i democratici del Nord, nel loro stesso interesse, se vogliono evitare una guerra orribile, dalla quale resterebbe fiaccato per cinquanta anni ogni movimento democratico, vadano nel Sud a fare la propaganda federalista, a contrastare il terreno ai regionalisti, a impedire che il grido legittimo degli interessi meridionali offesi venga monopolizzato dalla reazione.

Mentre i Regionalisti unitari gridano, per i loro fini occulti, che fra il Nord e il Sud vi è lotta d'interessi, i Federalisti debbono gridare che non è vero: non vi è lotta fra Nord e Sud; vi è lotta fra le masse del Sud e i reazionari del Sud, vi è lotta fra le masse del Nord e i reazionari del Nord; e come i reazionari del Nord e del Sud si uniscono insieme per opprimere le masse del Nord e del Sud, così le masse delle due sezioni del nostro paese debbono unirsi per sconfiggere a fuochi incrociati la reazione, sia essa delinquente colla camorra e con la mafia, sia ipocritamente onesta con Colombo e Negri; viva essa sul lavoro non pagato dei cafoni pugliesi o su quello delle risaiole emiliane; prenda a suoi rappresentanti Crispi o Saracco; si affermi sulle colonne del *Corriere della Sera* o nei libri semiscientifici del Nitti. ▲

RERUM SCRIPTOR

NOTE

(1) Volume I, N. 16, 18, 20; vol. II, N. 1, 5, 9; vol. III, N. 59, 73; vol. IV, N. 84; vol. V, N. 119; vol. VI, N. 140. - La *Rassegna settimanale* era diretta dal Sonnino, che faceva allora una magnifica campagna contro la camorra meridionale e l'opera corruttrice del Governo. Non era diventato ancora ministro dello stato unitario e non aveva bisogno di pagare col suo appoggio i voti dei latifondisti e dei camorristi meridionali. Supponete che in Italia ogni regione amministri i suoi interessi: il Sonnino occuperà un posto certo importante nella vita pubblica toscana. Se in Campania avverranno così gravi avvenimenti da richiedere l'intervento delle altre regioni italiane, il Sonnino, intervenendo, ma non avendo bisogno de' voti dei meridionali per sbrigare gli affari di Toscana come vuol lui, sarà libero da impegni e agirà secondo giustizia. Come ministro di uno stato unitario fu e sarà uomo nefasto; in uno stato federale sarebbe un benefattore dell'Italia meridionale.

(2) *Critica sociale*, 16 giugno 1900.

(3) Remo Sandron, Milano-Palermo, 1900, pag. 229.

Da un pezzo volevamo occuparci, più di proposito che già non ci accade di farlo per incidenza, della benefica scossa recata nel seno del socialismo teorico e pratico dai diversi articoli e dall'ultimo libro di Edoardo Bernstein, onde si generò quella che gli avversari hanno chiamata la "crisi del marxismo" oggetto di una dotta polemica del Kautsky e delle calde dispute avvenute nell'ultimo Congresso nazionale tedesco. Ma difficilmente ci sarebbe riuscito di farlo in modo più nitido e facile di quel che l'abbia testé fatto il Jaurès, in una sua conferenza tenuta, sotto gli auspici degli Studenti collettivisti di Parigi, nell'*Hôtel des Sociétés savantes*, sotto la presidenza di Allemane. Traduciamo dal resoconto stenografico, che ne dà il *Mouvement socialiste*, la simpatica Rivista quindicinale parigina, diretta da Hubert Lagardelle, e della quale l'amico nostro Paul Dramas è uno dei più assidui collaboratori.

I.

Cittadini; non ho mai trattato davanti a voi un soggetto più difficile e più importante di quello di stasera; temo che avrò da percorrere un cammino assai lungo. Per essere il più breve possibile, supporterò a voi note tutte le grandi teorie di Marx: la teoria del valore, la concezione materialistica e dialettica della storia. Ma temo che, pur così facendo, non mi riuscirà di esporre tutte ciò che vorrei, ci tengo quindi a formulare sin d'ora le mie conclusioni. Nella controversia, agitata fra Bernstein e Kautsky, io mi trovo, nel complesso, con Kautsky.

Non ch'io intenda contestare l'immenso servizio reso da Bernstein al nostro partito. Egli ci obbligò tutti quanti a sottoporre a nuovo esame le nostre concezioni fondamentali e, per lo meno, a adeguarle alla realtà con maggiore esattezza. Esso esercitò una influenza sullo stesso Kautsky. Non già che Kautsky sia stato condotto da Bernstein a formulare una sola idea che gli fosse straniera; ma egli disse certe cose più fortemente che altrimenti non avrebbe fatto. Così Kautsky fa a Bernstein e alla sua tesi questa importantissima concessione: che oggi l'azione sindacale e cooperativa sembra la caratteristica del periodo capitalistico, in cui siamo da alcuni anni e saremo per alcuni anni ancora. Kautsky dichiara che, quando vi è, come oggidì in Europa, una certa atonia politica e al tempo stesso una grandissima attività industriale e capitalistica, è naturale che i lavoratori, i salariati - i quali non sperano dal movimento un po' lento dell'azione politica la trasformazione totale della società, ma che dal rigoglio, dell'attività industriale possono attendersi qualche immediato vantaggio - è naturale che consacrino una parte notevole dei loro sforzi alla ricerca di questi vantaggi; dichiara inoltre che, se il libro di Bernstein trovò tanta eco, se produsse una impressione così viva nel mondo socialista e nella classe operaia, ciò avvenne perché esso è l'espressione di un dato periodo della attività politica ed economica dell'Europa; e, da parte di un marxista come Kautsky, ossia di un realista, non è possibile attribuire al libro di Bernstein maggiore importanza, di quel ch'egli fece segnalando in esso l'espressione teorica di tutto uno sviluppo della realtà politica ed economica.

Ho dunque diritto di dire che Bernstein ha già influito assai largamente sullo spirito di Kautsky; vi è, già ora, in Kautsky un po' di Bernstein; e, quand'io approvo interamente Kautsky, con ciò stesso approvo anche, in parte, Bernstein. Ma, parlando in generale, e senza determinare il problema con dei nomi propri, ciò che io intendo dire, e ciò a cui voglio concludere, è che, senza dubbio, noi dobbiamo fare, secondo me, una politica socialista nuova, per certi riguardi più attiva, noi dobbiamo modificare il nostro atteggiamento di fronte a certi problemi; ma possiamo farlo senza romperla con le tradizioni generali della politica socialista internazionale. Io penso, e tenterò dimostrare, che lo stesso marxismo contiene i mezzi per completare e, dove occorra, per rinnovare se stesso; e che non è affatto utile, dal punto di vista sia teorico, sia pratico, spezzare i quadri teorici della democrazia socialista internazionale, poiché questi quadri possono fin d'ora, per forza propria, allargarsi e modificarsi.

* * *

E, innanzi tutto, tutte le obiezioni di principio che, da alcuni anni, non solo nell'opera di Bernstein; ma in molte altre pubblicazioni, si vanno dirigendo contro il fondo medesimo della teoria di Marx, mi sembra non tocchino il segno. Ho già esposto, qualche anno fa, la teoria fondamentale del valore e del sopralavoro secondo Marx. Voi sapete che gli oggetti creati dalla produzione capitalistica divengono, nel meccanismo sociale, valori di scambio, e che il valore rispettivo dei prodotti è misurato dalla quantità di lavoro umano socialmente necessaria alla loro produzione. Sono le quantità di lavoro umano, normalmente incorporate nei prodotti, che determinano il rapporto di scambio dei prodotti stessi, e, se il capitalista realizza un profitto, ciò avviene perché esso non dà ai salariati, sotto forma di salario, se non una parte del valore del lavoro da essi incorporato nel prodotto. Il capitalista trattiene una parte del lavoro incorporato dal lavoratore nella merce, ed è in questo sopralavoro il principio del profitto capitalistico.

Or io ebbi un bello studiare ed analizzare le obiezioni fatte alla teoria di Marx; essa mi parve meravigliosamente resistere. È impossibile che il capitalista non prenda il suo profitto in qualche luogo; questo profitto non può derivare dal nulla; esso non può evidentemente derivare se non da un tanto di lavoro non pagato, che il lavoratore introduce nella merce.

Si è anche tentato di sostituire, nel senso e, secondo il pensiero di Bernstein, altre teorie alla teoria del valore di Marx, L'italiano Graziadei, per esempio, ha preteso che ciò che il capitalista trattiene come profitto non è già una certa quantità di lavoro incorporato dall'operaio nel prodotto, ma è una quantità di questo stesso prodotto; l'operaio — dice Graziadei — produce una somma di merci equivalenti a 100, il capitalista ne trattiene per sé 25; ma ciò che esso trattiene è una certa quantità di prodotti, non è una certa quantità di lavoro operaio incorporato nel prodotto.

Io trovo che questa è una vera infantilità teorica; perché il prodotto, in quanto prodotto, in quanto valore d'uso, in quanto è un oggetto consumabile e assimilabile, non ha pel capitalista valore alcuno. Noi non siamo nel periodo

della economia domestica, o dell'economia a schiavi, dove il padrone consuma per l'uso proprio i prodotti del lavoro familiare o servile. I prodotti non hanno valore pel capitalista se non quando egli può gettarli sul mercato e scambiarli con altri prodotti; essi non hanno valore per lui come valori d'uso, bensì come valori di scambio. E poiché sul mercato il capitalista non può scambiare i prodotti se non in ragione della quantità di lavoro in essi rispettivamente incorporata, se analizziamo e frughiamo la tesi di Graziadei, siamo costretti, o a trovarvi il nulla, o a ritrovarvi la dottrina stessa di Marx.

Ma perché Graziadei e altri economisti socialisti della stessa scuola hanno essi operata cotesta sostituzione? Per rispondere alla preoccupazione generale di Bernstein, di mostrare cioè che l'operaio può migliorare largamente la propria condizione senza recare offesa al funzionamento del sistema capitalistico. Se il capitalista costituisce il suo profitto con un lavoro non pagato che esso preleva sull'operaio - per esempio con due o tre ore di lavoro non pagato, sulle 10 o 11 ore di lavoro prestato dall'operaio - sembra che l'operaio non possa ridurre la durata della giornata di lavoro, mantenendo uguale il salario, se non a danno del profitto del capitalista. Ed è per girare questa difficoltà, è per dimostrare che l'operaio, nel sistema capitalistico, può migliorare la propria condizione senza intaccare il capitalismo, che Graziadei ci dice: - ma no, ciò che il padrone trattiene non è del lavoro, sono bensì dei prodotti; e, poiché coi progressi dell'industria la quantità dei prodotti fabbricati in un tempo determinato va sempre crescendo, ecco che il padrone può ridurre la durata delle ore, durante la quale sfrutta l'operaio, e conservare tuttavia un crescente beneficio, raccogliendo, nel tempo così ridotto, in grazia del progresso industriale tecnico, una più grande quantità di prodotti.

Vedete dunque che la combinazione, affatto vana e artificiosa, per la quale Graziadei sostituisce il prelevamento del prodotto, come tale, al prelevamento d'una quantità di lavoro operaio, ha per iscopo di giustificare, a proposito della teoria del valore, la tesi di Bernstein, giusta la quale lo sviluppo della forza operaia può conciliarsi, nel regime capitalista, collo stesso interesse del capitale. Ma non è punto necessario, a questo scopo, modificare la tesi di Marx. Anche se il profitto capitalistico risulta, come è certo, da una parte del lavoro operaio non pagato; anche allora l'operaio, limitando la durata della giornata di lavoro, diminuirà la quantità di lavoro che il capitalista preleva indebitamente su di lui, senza che sia perciò minacciato il funzionamento del sistema capitalistico.

Infatti il capitale troverà bene altre combinazioni per correggere, in certa misura, le perdite che gli farà subire così lo sviluppo del proletariato. Potrà, in primo luogo, intensificare vieppiù il lavoro della giornata di lavoro ridotta, e l'intensificazione del lavoro, che sarà per tal modo utile al padrone, non sempre è necessariamente dannosa alla classe operaia, poiché vi hanno perdite di tempo, nell'odierno funzionamento dell'industria? che danneggiano insieme l'operaio e il padrone. Inoltre, egli può far entrare un numero maggiore di uomini sotto la legge della produzione capitalistica aumentata. Di più, l'industriale più accorto, per ricuperare una parte del beneficio che la limitazione della giornata di lavoro gli fa perdere, migliorerà il suo macchinario, l'apparecchio tecnico della produzione; lo migliorerà prima che lo migliorino i suoi concorrenti; e, siccome la quantità di lavoro necessario nel suo officio per creare una data somma di prodotti, è inferiore alla media del lavoro sociale necessario nel complesso degli opifici, o nella mag-

gioranza di questi, per produrre la stessa quantità di merci, l'industriale accorto, stimolato dalla stessa limitazione della giornata di lavoro, troverà, nella differenza fra la quantità di lavoro necessaria per lui e quella necessaria altrove, un sovrappiù, un beneficio complementare, che coprirà la perdita risultante per lui dalla limitazione della giornata di lavoro, ottenuta dagli operai organizzati. Infine, a quel modo che i capitalisti non cessarono di collocare i loro fondi ad interesse, sebbene il tasso dell'interesse sia ribassato, così il capitale non cesserebbe di produrre e di sfruttare la forza operaia pel solo fatto di non poter trattenere una parte del lavoro operaio così grande come per l'addietro.

Così, nella tesi stessa di Marx, tutta la teoria del valore, com'egli l'ha formulata, non è affatto inconciliabile con la più intensa azione ope-

raia, diretta ad ottenere la limitazione della giornata di lavoro. E non è punto per effetto di una contraddizione o di una inavvertenza, che Marx, pur formulando la teoria del valore e del sopralavoro, insisté anche fortemente perché il proletariato organizzato ottenga dappertutto la limitazione della giornata di lavoro e spinga più alto che può il proprio salario. No, il pensiero di Bernstein, il quale vuole che, nello stesso ambiente capitalista, l'operaio agisca fin d'ora per migliorare la propria condizione, non è affatto inconciliabile colla teoria marxista del valore; ed è a torto che si tenta scuotere la teoria marxista del valore, scientificamente stabilita, per permettere alla classe operaia un contegno e una potenza d'azione, che la teoria marxista del valore le permette assolutamente. ▲

(Continua).

GIOVANNI JAURÈS

■ 1900 FASCICOLO 10 PAGINA 154

SOCIALISMO MUNICIPALE LA RIFORMA FISCALE (PARTE SECONDA)

Arturo Labriola

Il criterio fondamentale della riforma dei tributi locali è certamente la sostituzione della imposta sul reddito alle imposte sui consumi; ma è chiaro che le esigenze del socialismo municipale non possono essere a pieno soddisfatte con questa sola sostituzione. Il socialismo municipale, come sistema di formazione degli organi primari della nuova società, deve soprattutto intendere a preservare le classi lavoratrici da ogni indebito gravame di tributi, concorrendo ad assicurare loro il godimento integrale e personale del salario. Ora, evidentemente, le imposte sul reddito non esentano la classe lavoratrice dai tributi fiscali, e ciò per il gioco naturale della traslazione dei tributi, i quali ultimi, in generale, e per i beni non soggetti a monopolio (1), si consolidano nel prezzo dei prodotti e sono in definitiva pagati dal consumatore.

Giova pertanto avvisare che, in materia d'imposta progressiva sul reddito, tale osservazione diviene sempre più limitata. Anche l'imposta progressiva è trasferibile al consumatore, e ciò spiega la facilità con cui certe borghesie l'adottano; ma la traslazione è limitata e non completa, e ciò spiega la simpatia che le classi lavoratrici hanno per l'imposta progressiva. Per accennare in breve, come si conviene di far qui, la traslazione si verifica soltanto per la quota minima dell'imposta; la quota differenziale resta sul produttore e ciò per il noto principio di Rau in materia di imposta fondiaria.

La prova del principio è semplice. Siano A e B due produttori di cappelli, il primo dei quali, avendo un reddito di 10.000, paga solo il 5% del reddito, come tributo, ed il secondo, avendo un reddito di 50.000, paga il 10%. Siccome, per effetto della libera concorrenza che unifica i prezzi degli stessi generi, il prezzo dei cappelli non può variare, i due produttori non potranno incorporare nel prodotto che la quota più bassa del tributo, cioè quella che è pagata da A.

B, dunque, pagherà tutta la differenza del tributo.

L'imposta progressiva, come è universalmente noto ai competenti di teorie finanziarie, è dunque un'imposta sul reddito, intrasferibile, oltre il limite del minimo, al consumatore. Na-

turalmente, facendo questa osservazione, noi determiniamo il fenomeno dal punto di vista teorico; in pratica poi, come molto spesso l'imposta semplice sul reddito è intrasferibile, *sic et simpliciter*, così anche quella progressiva è trasferibile oltre il limite del minimo. Ad ogni modo, la simpatia dell'Economia politica radicale per l'imposta sul reddito non risulta da questo solo elemento, ma anche da considerazioni accessorie, come la maggiore speditezza ed economia del procedimento, l'utilità di riconoscere per approssimazione lo stato delle fortune del paese e la loro distribuzione, la convenienza di misure eccezionali, e così via. Tutte queste considerazioni si applicano tanto all'imposta sul reddito di Stato, quanto all'imposta sul reddito municipale. La convenienza della sua introduzione in un programma di socialismo municipale non pare dunque discutibile.

Ma noi abbiamo posto come scopo del socialismo municipale di evitare, nei limiti del possibile, che le classi lavoratrici siano colpite dal fisco; ora invece abbiamo provato che una parte di questo carico - di Stato o comunale - deve necessariamente ricadere sulle spalle del proletariato. Non esistono mezzi per scongiurare tale traslazione, almeno nei riguardi delle imposte municipali? Precisamente in ciò sta la efficacia del socialismo municipale, come strumento di trasformazione sociale, permettendo esso l'adozione di misure, ripugnanti alle funzioni di Stato, che avvicinano la realizzazione degli scopi tendenziali del socialismo in genere, cioè la massimizzazione del reddito delle classi lavoratrici. Per tali misure l'operaio, come consumatore, evade la percussione fiscale in limiti abbastanza notevoli.

Tanne i casi in cui l'imposta sul reddito colpisce una fortuna, o improduttiva o di mero consumo personale privato, essa si risolve in un'imposta sui beni o servizi di consumo generale; così essa può facilmente scomporsi in una imposta fondiaria, sui fabbricati e sui generi di consumo personale. Pigliamo per esempio quella parte dell'imposta sul reddito che riguarda redditi di fabbricati; il proprietario -

in condizioni ordinarie di edilizia - è sempre capacitato a consolidare nel fitto l'imposta, e ciò tanto più facilmente quando trattasi di imposta globale, cioè di imposta che non colpisca il reddito nelle sue singole fonti, ma in generale e senza discussione alcuna. Trattasi quindi di un fabbricato ad uso di gente povera o ricca, l'imposta lo colpisce l'istesso ed il proprietario può farne scontare l'ammontare al suo inquilino, ricco o povero che sia.

In questo caso determinato, l'imposta globale sul reddito è più pericolosa. delle imposte speciali sul reddito, che consentono particolari esenzioni per speciali casi. Col sistema delle imposte singole il superiore fiscale può esentare da imposte i fabbricati inferiori ad un certo valore di fitto; col sistema della imposta globale ciò non è più possibile; accertato un reddito possibile, bisogna colpire. Del resto le particolari eccezioni, per i redditi provenienti da fabbricati di questo genere, sarebbero, oltreché ingiuste, nel riguardo del proprietario esente, anche inutili, poiché, producendo uno speciale buon mercato per le abitazioni più modeste, ne accrescerebbero la domanda e ne farebbero salire i prezzi. Il consumatore scontenterebbe, sotto forma di prezzo crescente per ragioni di mercato, la diminuzione di prezzo emergente dalla esenzione fiscale. Il risultato sarebbe dunque nullo e non certo degno della fatica. Non pare quindi che la misura proposta nel programma municipale di Lione del *Parti Ouvrier*, di esentare da ogni contribuzione i fabbricati il cui fitto è inferiore ad una certa somma, sia troppo raccomandabile.

Peggio ancora vanno le cose per le imposte gravanti i generi di consumo personale. Evitato il trasferimento per le quote differenziali dell'imposta progressiva, il trasferimento non può evitarsi per la quota minima, che è, generalmente, la più alta. Se, per esempio, si abolisse il dazio doganale sul grano e si imponesse una somma proporzionale su tutti i granisti, la produzione interna dovrebbe probabilmente essere abbandonata, ma il prezzo del grano crescerebbe di tutto l'ammontare dell'imposta relativamente ai prezzi degli altri paesi, ove, per ipotesi, non vi fosse dazio. All'interno del paese il prezzo del grano scemerebbe di fronte a quello precedente, ma non scemerebbe di tutto l'ammontare del dazio. Tali variazioni possono esattamente misurarsi.

Mettiamo che il paese A consumi un milione di quintali di grano, di cui 500.000 introdotti da fuori e 500.000 prodotti all'interno; e che sul grano introdotto gravi il dazio di una lira. Lo Stato incasserà 500.000 lire per il dazio, ma i consumatori ne pagheranno un milione, essendo effetto del dazio far salire di una lira il prezzo di tutto il grano venduto, interno ed estero. Sia abolito ora il dazio ed imposto sui venditori di grano un tributo globale di L. 500.000, da pagarsi in proporzione del grano venduto. Per effetto di traslazione, il milione di quintali di grano venduto all'interno del paese costerà ora 500.000 lire meno di prima, ma i consumatori non saranno in tutto esenti dall'imposta.

Ove si faccia l'ipotesi che la classe lavoratrice costituisca la massa dei consumatori, si potrà concludere che l'effetto d'una riforma tributaria, la quale sostituisce ai tributi indiretti i tributi diretti, non stabilirebbe per il consumatore proletario una completa esenzione.

Bisogna avvertire che una esenzione perfetta, come tutte le cose perfette, non è di questo mondo. Entro certi limiti la classe lavoratrice non può sfuggire ai carichi tributari, né poi sarebbe giusto che ne fosse completamente esente. Basta, in fondo, che si raggiunga quella certa media equità, che costituisce l'essenza della giustizia umana; la giustizia assoluta l'abbandoniamo volentieri alle essenze divine. Oggi

le classi lavoratrici pagano ad un dipresso quasi tutte le opere della pesante macchina dello Stato; quello che può ottenersi è che paghino insieme a chi più ha, in attesa del giorno che la eliminazione delle classi abbia per effetto che le spese pubbliche stieno, *et pour cause*, tutte a carico dei lavoratori, ossia dell'intera massa sociale. Per ora qualche cosa può farsi; ed ecco come.

Uno dei fatti dei quali maggiormente soffrono le classi lavoratrici è l'alto prezzo dei generi al minuto di fronte ai prezzi all'ingrosso. La dispersione del piccolo commercio, l'uso del credito, le abitudini locali, aumentano in modo scandaloso il prezzo dei generi venduti al minuto. Ufficio del Municipio nuovo deve essere di garantire il proletariato da queste indebite percezioni. Nelle grandi città dei paesi veramente civili l'uso dei mercati pubblici è un ottimo preventivo contro l'ingordigia dei privati speculatori e la ignoranza delle masse. Ora occorre sempre più svolgere queste istituzioni e dar loro importanza di veri uffici pubblici.

I grandi mercati pubblici, unificando il prezzo ed attivando la libera concorrenza, liberano le classi povere dal parassitismo piccolo bottegaio. Rendono inoltre possibile quel controllo igienico, nel quale sta tanta parte degli obblighi delle autorità locali, e consentono speciali misure fiscali a vantaggio dei consumi popolari. Noi sappiamo in che modo i Municipi di Birmingham e Manchester abbiano sviluppato il sistema dei mercati pubblici. Secondo me, il passo più innanzi dovrebbe consistere nel rendere obbligatorio per tutte le città il prezzo fissato nei mercati pubblici. L'opera della autorità sorvegliatrice, e l'azione naturale della libera concorrenza, frusterebbero sempre più la possibilità delle coalizioni mercantili e gli artificiali rialzi di prezzo. Infine un particolare sistema di esenzione dai carichi fiscali, per i mercati più specialmente frequentati dalle classi povere, potrebbe addurre ad una parziale esenzione dei consumi popolari da ogni trasferimento dei carichi direttamente imposti ai produttori o commercianti che trafficano nei mercati.

Quanto al problema delle abitazioni operaie, occorre dichiarare che la sua soluzione è solo possibile col Municipio costruttore e proprietario. Qualsiasi altra soluzione avrebbe, oltre l'inconveniente di riuscire a misure di favoreggiamento di speciali proprietari, anche l'altro, assai più grave, di riuscire inefficace. Il Municipio costruttore e proprietario significa l'inizio di quel sistema di proprietà pubbliche che surroga la proprietà privata col semplice gioco della libera concorrenza. Il problema del ribasso delle abitazioni operaie è un semplice problema di aumento del loro numero; anziché lasciare questa importante funzione al capriccio particolare, è certo meglio che il Municipio se ne incarichi direttamente.

L'estendersi della proprietà municipale immobiliare avrebbe per naturale conseguenza il rinvilio del prezzo delle altre abitazioni, la qual cosa renderebbe possibile e conveniente un graduale riscatto della proprietà edilizia a vantaggio del Municipio.

Così l'azione municipale effettuerebbe, senza particolari sacrifici, la sostituzione della proprietà pubblica alla proprietà privata, almeno nei campi - non soverchiamente estesi a giudizio di chi scrive - ove già è possibile. Infatti, il rinvilio progressivo della proprietà edilizia, aiutato dalla pressione tributaria e dall'attivarsi delle industrie, che consentirebbero maggiori profitti, renderebbe utile al privato disfarsi della proprietà edilizia, ed alla società accollarsene il possesso. Così parimenti somme maggiori di capitali diverrebbero mobili ed

attive, concorrendo al maggiore incremento del benessere pubblico. In tal guisa l'azione municipale non ha per fine sé stessa, ma si arricchisce di contenuto e di scopi.

Per concludere, dunque, ecco quali potrebbero essere i criteri fiscali del socialismo municipale:

1°) Sostituzione dell'imposta globale progressiva sul reddito alle imposte sui consumi ed a quelle particolari;

2°) Istituzione di mercati pubblici, aventi obbligo di fissare il prezzo delle derrate;

3°) Esenzione tributaria per i commercianti esercenti in particolari mercati, ove specialmente si rivolga la domanda operaia;

4°) Costruzione di quartieri operai, di proprietà municipale;

5°) Riscatto graduale della proprietà edilizia compresa nel distretto municipale;

6°) Creazione, a suffragio diretto, di corpi particolari per invigilare all'annona ed alla proprietà edilizia municipale.

Cercherò di fissare, nel prossimo articolo, il criterio secondo il quale il Municipio dovrebbe prestare i servizi di sua proprietà. Questo certamente il punto di maggiore importanza nella considerazione del socialismo municipale. ▲

NOTA

(1) Per i beni soggetti a monopolio naturale o artificiale l'imposta cade sul produttore del bene. Di contrario avviso è il prof. Graziani, ma l'opposta dimostrazione dell'Edgeworth può dirsi definitiva. Questo punto è necessario tenere in mente per la considerazione della maggiore utilità di municipalizzare i servizi pubblici.

■ 1902 FASCICOLO 4 PAGINA 59

LE CASE OPERAIE IN INGHILTERRA LO SLUMLORDISM

Mario Borsa

La questione delle case operaie - e voi la sapete dibattuta ovunque, come una delle questioni più gravi e impellenti, nella Camera dei Comuni (1), nei Consigli di Contea e in quelli dei *Boroughs*; nei Congressi, nei *meetings* popolari, nella stampa quotidiana, nelle Riviste, nei libri di sociologia, e perfino nei romanzi - si presenta in Inghilterra sotto un aspetto tutt'affatto speciale. Essa può studiarci non inutilmente da noi, anche per iscopi pratici ed immediati, perchè a molte considerazioni si presta di carattere generale e a non poche applicazioni; ma la questione è e rimane soprattutto inglese - di origini, di effetti, di proporzioni, di difficoltà tali, per cui invano le si cercherebbe un riscontro nelle condizioni d'altri paesi,

Gli è che nessun altro paese subì, in poco più di mezzo secolo, una trasformazione uguale a quella dell'Inghilterra, dove la civiltà industriale è andata via via creando i grandi centri cittadini, che attirarono a sé - colossali, irresistibili calamite - la popolazione della campagna.

Dalle sponde nebbiose del Tamigi, alle fetide melme della *Clyde*, essa si può ben considerare come una sola, immensa, grigia città, interrotta da parchi, da boschi, da praterie abbandonate e silenziose: una città sparsa e interminabile, venuta su dalla terra insieme col carbone, nera, fumosa, farraginosa, attraversata da migliaia e migliaia di treni al giorno, che penetrano, rombanti e fischianti, nelle sue viscere e passano volando sopra i suoi tetti. Entro un'atmosfera chiusa e vizziata e sotto un cielo bigio) la gente - la gente proletaria che ha abbandonato da generazioni l'aratro per la macchina - lotta per farsi un po' di posto; perchè questo paese di officine, di fabbriche, di cotonifici, di magazzini, di negozi, di Banche, questo grande paese-città, soffre cronicamente di una carestia più terribile delle carestie indiane: manca di case!

Pare un paradosso, eppure è così: gli inglesi, con tutto il loro impero *cui nullus solis occasus*, con tutte le loro colonie che coprono un'area di 8 milioni di miglia quadrate, lesinano in patria lo spazio per dormire ai lavoratori. Londra al sud e poi più su, Birmingham, la capitale della *black country*, e Manchester, Liver-

pool, Sheffield, Leeds, York, Durham, e poi ancora Glasgow, coi centri manifatturieri della Scozia meridionale, sono tutte quante tormentate dallo stesso imbarazzante problema: come sfollare i quartieri densi, luridi, malsani? come impedire che dieci, dodici, quindici persone vivano in una sola stanza? come alloggiare gli operai? come sottrarli alla tirannia degli *slumlords* (proprietari di abituri)? come provvederli di abitazioni igieniche e a buon mercato.

* * *

Valga il caso di Londra, che è anche il più tipico e il più urgente. Mesi sono si leggeva nel *Daily News* questa notizia di cronaca: - Alcune sere fa un meccanico arrivato a Londra dal nord colla moglie e tre bambini picchiava alla porta di una *workhouse* e domandava rifugio per la notte dicendosi disposto a pagare. - Ma ciò è contrario al regolamento, voi non siete un povero! gli rispondeva il custode. - E vero: ho un buon posto in un'officina, dove devo cominciare a lavorare lunedì, ma - soggiungeva il meccanico disperato - è tutto il giorno che giro per miglia e miglia qui intorno in cerca di una casa, di una camera, di un buco da prendere in affitto e non ho trovato nulla, nulla! - Noi non vi possiamo ricevere senza un ordine della polizia, tanto più che ricoveriamo già 200 persone più di quante permetterebbe il regolamento. - Il meccanico andò alla vicina stazione di polizia, ottenne l'ordine e, per quella notte e per altre quattro o cinque successive, rimase colla sua famigliuola alla *workhouse* - l'ultimo, umiliante asilo dei vinti, dei senza-pane, dei ragazzi discolorati e abbandonati, delle vecchie cadenti ed asmatiche! Tanto è difficile, in una Londra, trovarsi alloggio anche per un operaio non disoccupato, nè destituito di mezzi!

Il caso del meccanico non è isolato. Gli *houseless* - i senza casa - formano una grossa legione che si rinnova costantemente nella capitale dell'Impero. In questa enorme immensità di quartieri, di strade, di vicoli, in questo fantastico pandemonio di pietre e di mattoni) in questa desolata moltitudine di viventi, la lotta per uno stambugio ove dormire è anche più acuta e più tragica della lotta per il pane.

Nessuno immaginerà mai gli orrori del di-

stretto più popolare di Londra, l'*East End* - non se abbia letto i romanzi del Besant o del Gissing, non se abbia meditate le rivelazioni di Charles Booth o sentito parlare dei drammi foschi e sanguinosi dell'*hooliganism*. L'*East End* è una città nella città: un punto più oscuro nella gran macchia bigia: conta due milioni di abitanti ed è grande cinque o sei volte Milano. Strano a dirsi, questa città operaia non ha un solo *hotel*, cioè non vede mai un visitatore; non ha scuole superiori, non un collegio: ha migliaia di chiesupole di tutti i culti, ma non ha una sola cattedrale; delle 180 *free libraries* della capitale l'*East End* ne ha solo nove o dieci; non ha un giornale proprio, non un teatro. Giammai una carrozza signorile passa per le sue vie, giammai vi imbattete in un negozio elegante o in un vaso di fiori!

Sono lunghe, interminabili, monotone file, grigie, basse, sudicie, soffocate, di quelle che John Burns chiama *casse di mattone con coperci di ardesia*: senza colore, senza linea architettonica, senza sole, senza sfoghi, senza interruzioni; vanno, vanno e vanno, salgono, scendono, s'incrociano, strette l'una all'altra, combacianti, quasi sorreggendosi nella sconfinata ondeggiante distesa. Tutto nell'*East End* è uniforme, laido) sconcolato, impuro, malsano, senz'aria, senza luce: e vivono in esso due milioni di lavoratori!

Ma come vivono! A sette, a otto, a dieci, perfino a quindici per camera: la stessa camera dove si dorme, si mangia, si lava, si asciuga e spesso si lavora. Non è raro il caso che voi vediate a una finestra il cartello: *Parte di una camera da affittare!* In una metà vivono già padre, madre e tre o quattro ragazzi; nell'altra, divisa da un cencio di tenda, possono ben venire a passare la loro luna di miele due sposini.

Perchè ogni po' di spazio è utilizzato ingegnosamente, in molte famiglie le ragazze dormono sotto il letto, dove il freddo si fa meno sentire, ed i bambini sopra delle assicelle fisse al muro, fra il pane ed il *bacon*. L'uso di affittare il letto a una persona di giorno e ad un'altra di notte è comunissimo: sullo stesso giaciglio, su cui riposa di notte una crestaia di vent'anni, dorme di giorno un fornaio di quaranta! E le pareti, i soffitti, i pavimenti, le finestre di questi *slums*, che cadono in pezzi, il sudiciume, il tanfo, le bestie, le infezioni! I sorci sono dappertutto. L'ufficiale sanitario di *St. Giles* riferì al magistrato di quella *police-court*, che in una casa erano tanti e così audaci, che i bambini di notte dovevano vegliare per turno, onde far la guardia e difendere quelli che dormivano dagli assalti dei roscianti.

Lo *slum* è causa prima della dedetiorazione fisica del lavoratore londinese - che si spegne alla terza I generazione - dell'alta mortalità, del propagarsi della consunzione, ed è causa non ultima della sua degenerazione morale. L'operaio e l'operaia, che vivono nello *slum* ripugnante, sentono maggiormente l'attrazione della strada, che li invita e li trascina poco alla volta all'ubriachezza, alla prostituzione, al teppismo, al furto, alla brutalità.

Nell'*East-End*, il numero delle *public-houses* (liquoristi) è quattro volte maggiore di quello dei macellai e dei fornai: e fanno tutte affaroni! Ma lo *slum* non è un triste privilegio dell'Est di Londra; anche nei quartieri più signorili dell'Ovest, in *Mayfair*, in *Kensington*, fra gli interstizi oscuri e nascosti dei palazzi dei *clubs* e delle case dei lords, alligna spesso, erbaccia nera, lo *slum*. E in *Camberiwell*, una delle parti più centrali, che si trovò una stanza abitata da diciassette persone, ed è in *Marylebone* che si scoprì una famiglia la quale viveva in una stalla cogli animali!

La *respectable London* non è dunque, per gli operai che vi abitano, in migliori condizioni di *Whitechapel!*

Il *Public Health Act* del 1891 prescrive per ogni adulto almeno 400 piedi cubici di spazio e 200 per ogni ragazzo inferiore a dodici anni d'età. È poco. Il professor Huxley - che funzionò un tempo come ufficiale sanitario - dichiarò che occorrono almeno 800 piedi cubici di spazio per individuo, perchè possa crescere sano e robusto: nelle caserme i soldati ne hanno 600 e i poveri nelle *workhouses* 500. Eppure, malgrado il limite basso della prescrizione, 900.000 individui - cioè un quinto dell'intera popolazione - di Londra - vivono in uno spazio inferiore a quello legale!

Perchè il *Public Health Act* non è osservato? Perchè esso presuppone due condizioni: in primo luogo, che delle stanze si possano trovare tutte le volte che facciano di bisogno; in secondo luogo, che gli operai, i quali vivono pigiati in numero illegale, possano eventualmente sostenere una pigione più alta per una stanza di più o per una stanza migliore. Ma nè l'una, nè l'altra di queste condizioni esiste.

Le autorità ordinano lo sgombrò delle case insalubri e troppo dense; ma non si edificano poi abbastanza case e abbastanza a buon prezzo per riaccomodare gli operai.

Il *London County Council*, nelle sue varie operazioni edilizie, ha disloggiato ben 24.000 persone, "ma ha procurato nuove abitazioni soltanto per 10.000 e queste non così a buon mercato da permettere a tutti di riprendervi alloggio. Così fa lo *School Board*: per erigere scuole, acquista aree e butta giù case, ma non ne riedifica poi tante, quante ne ha demolite. Le Compagnie Ferroviarie assorbono interi distretti (solo recentemente la *Great Central* ha spazzato via 25 strade e due *squares*), ma sanno sempre evadere abilmente la promessa data al Parlamento di rialloggiare la gente che obbligano a sgombrare.

Lo stesso dicasi dei proprietari di opifici, di negozi, di magazzini, che, abbisognando di nuovi locali per allargare le loro aziende, comperano e abbattono *slums*, gettando i poveri sulla strada senza pensare a dar loro altro ricovero.

L'odissea dei *driven out* - i disloggiati - ha del tragico. Per quanto malsano, sudicio, cadente, angusto sia un abituro, la gente non sa decidersi a lasciarlo, nemmeno sotto l'intimazione del magistrato; anzi molte volte vi rimane per qualche tempo dopo aver ricevuto la *notice to quit*; vi rimane a rischio di lasciarsi venire il tetto in testa, perchè sa che le case, generalmente, non sono abbattute tosto e che nel frattempo non c'è affitto da pagare! Quando poi gli *eioms* sono sgombrati, finchè il piccone li lasci in piedi, diventano un temporaneo e gratuito asilo della tribù nomade dei senza-casa. Talora qualche vagabondo se ne impadronisce e affitta - *landlord* clandestino! - a pochi centesimi per notte le stanze, gli angoli delle stanze, gli atri e perfino gli scalini!

Questo intollerabile stato di cose - prodotto dal continuo flusso dei lavoratori alla città, dalle demolizioni e dagli sgombri forza ti, non segui ti da adeguate ricostruzioni edilizie - è poi perpetuato ed acuitizzato dalla tirannia dei proprietari.

Chi dice *slumlord* a Londra - cioè padrone di abituri - dice usuraio, vampiro, negriero, canaglia. Sia un inglese puro sangue, sia un *cockney*, sia un ebreo russo o polacco, è sempre un tipo mostruoso. Bernhard Shaw ci ha fatto su un dramma che i socialisti rappresentano... per propaganda!

Nessuna forma di sfruttamento è così disanguante e così lucrosa come quella dello *slumlordism*. La carestia di case ha rincarato enormemente le pigioni. Tale e tanta è la domanda, che gli operai, non potendo trovare una casetta, si accontentano di mezza; non tendono a trovare mezza, si accontentano di un

piano; non potendo trovare un piano, si accontentano di una stanza. Per averla non è raro il caso che due, tre famiglie facciano a gara nell'offrire un prezzo più alto. E lo *slumlord* ne approfitta. In *Mayfair* una stanza operaia si paga perfino una sterlina alla settimana; in *Soho* 15 scellini; nell'*East-End* da sei a otto scellini per settimana (circa 30 e 40 franchi al mese!).

L'aumento è costante e regolare: ogni due o tre mesi lo *slumlord* rialza la pignone di due, tre talvolta parecchi scellini. E però frequenti sono pure i *rent-roids* (tumulti per l'affitto): gli inquilini di un quartiere si rifiutano di pagare anche uno scellino di più; rompono i vetri, danneggiano gli usci, spezzano gli scalini. Obbligati a sgomberare, boicottano quel quartiere e minacciano di morte chi ci va a stare.

Si è calcolato che i poveri pagano più in affitto di tutte le altre classi. Un terzo di loro guadagna se lo prende lo *slumlord*.

Le autorità municipali intervengono. Lo *slumlord* ha aumentato gli affitti? Paghi di più in tasse. E sia. Lo *slumlord* torna dall'inquilino e dice: mi hanno aumentato le tasse; debbo aumentarvi un'altra volta la pignone! L'inquilino non può assolutamente sostenere l'aumento? Lo *slumlord* trova modo di far denunciare il suo stabile all'ufficiale sanitario. Questi ordina lo sgombro. Lo *slumlord* simula delle riparazioni, fa revocare l'ordine, e trova subito un altro inquilino che gli dà quello che domanda. E un traffico infernale! Il sistema delle estorsioni è inesorabile. Un tempo c'era l'uso di de-

positare uno scellino per la chiave. Gli operai, nella caccia disperata a uno stambugio, cominciarono a farsi la concorrenza offrendo due, tre, quattro scellini di deposito. Ora bisogna che depositino una, due, tre sterline!

In *Whitechapel* per tre stanze si depositano 15 sterline (375 franchi) di *key-money*. Talora colla *key-money* di un solo quartiere lo *slumlord* compera un'altra area, sfrutta e dissangua altri disgraziati. E un giro d'affari losco che non finisce più.

In venticinque anni, dal 1870 al 1895, l'aumento complessivo delle pignoni nella metropoli è stato di sterline 7.782.336, circa duecento milioni di franchi! Donde si vede che il problema della miseria non è più spaventevole in Inghilterra del problema della ricchezza. Dare un pane, trovare una casa al lavoratore non è forse ancora così difficile come frenare e arrestare le furie della speculazione e dell'ingordigia capitalista! ▲

MARCO BORSA

NOTA

(1) Il 17 gennaio u.s. all'aprirsi della seconda Sessione del primo Parlamento di Edoardo VII, la *housing question* era la prima a tornare in discussione e il Dr. Mac Namara, con un suo ordine del giorno sulla questione, sollecitò immediati provvedimenti dal Governo, riduceva la compatta maggioranza imperialista del Ministero da 134 a 30: tanto la sua gravità è sentita in tutti i partiti!

educazione; ma questi siano i vasi nei quali verserete il vino della *resistenza*, solo abbeverandosi al quale trova il lavoratore le forze di scuotere l'incoscienza e il servilismo onde il suo malanno si genera (3).

E più lunge:

All'istruzione, all'educazione dei lavoratori — di città o di campagna — considerate come mezzi poderosi di resistenza, sarà pure devoluta una parte cospicua delle rendite. E un'altra parte a un *lavoro statistico e d'ispezione*, quale le misere Società operaie attuali non sono in istato di fare, per provocare la promulgazione e l'osservanza di leggi tutrici del lavoro, soprattutto contro l'abuso dei fanciulli nelle industrie, questa potentissima cagione di disoccupazione operaia, per promuovere processi ai contravventori, e via dicendo (4).

Siamo lieti di constatare che il nuovo Consiglio direttivo, nel quale contiamo numerosi amici nostri e delle nostre dottrine, 'abbandonando i voli fantastici e i programmi farraginosi accarezzati da talune Sezioni dei Consigli precedenti, si Inette appunto decisamente sulla via da noi indicata. Ne sono prova i documenti che pubblichiamo qui sotto: la Relazione della Sezione IV per la fondazione di un Ufficio statistico del lavoro per le campagne; e la proposta concordata fra essa e la V Sezione per la unione di cotesto Ufficio per le campagne ad altro Ufficio statistico del lavoro per la città, la Relazione intorno al quale, dovuta al prof. Monternartini, daremo in un prossimo numero.

Dato questo indirizzo essenzialmente posi-

vo e sperimentale, il lavoro della Società Umanitaria sconfinò dall'orbita delle solite istituzioni più o meno filantropiche e presenta un interesse reale pel proletariato: ond'è che ci proponiamo di seguirlo con affettuosa attenzione.

Ecco ora il primo documento:

STATISTICA PER LE CAMPAGNE

Il programma firmato dai signori A. Tondini dirigente; avv. Carcano e avv. Giacobbe, consiglieri della IV Sezione, ed approvato dal passato Consiglio della Società Umanitaria nella sua seduta, del 13 gennaio 1898, ha un vizio fondamentale: quello di essere troppo ampio ed indeterminato, di voler promuovere, anzi fondare una infinità di istituzioni, essenzialmente diverse fra di loro, per le quali, anziché le poche migliaia di lire a nostra disposizione, occorrerebbero milioni.

Ciò, noi crediamo, dipende dal fatto che qualche anno fa, non essendo sorto ancora alcun movimento serio in mezzo ai lavoratori dei campi, non essendosi ancora delineata in modo chiaro alcuna tendenza precisa, doveva riuscire difficilissimo ai nostri predecessori fissare un compito alla IV Sezione, che riuscisse veramente vantaggioso al proletariato della campagna, che ne favorisse l'elevamento materiale e morale, che ricolmasse una lacuna sentita dalla sua organizzazione.

Di qui un programma grandioso, abbastanza oscuro e in gran parte, noi crediamo, inattuabile, il quale si proponeva di aiutare la costituzione di Società di contadini che assumessero stabili in diretta conduzione, di provvedere sementi, concimi, macchine, ecc.; di promuovere la costituzione di Cooperative di produzione e di lavoro, nonché l'impianto di industrie casalinghe e campestri, anche dove presentemente mancano affatto; di istituire o sussidiare scuole d'arti e mestieri; panifici e pastifici cooperativi; Società mutue d'assicurazione del bestiame, latterie cooperative e sociali.

Caratteristiche di codesto programma erano la mancanza, per le ragioni già dette, di un concetto preciso e determinato; lo sminuzzamento in sussidi numerosi e necessariamente esigui della rendita di cui potrà disporre la IV Sezione; la promessa di aiuto a istituzioni che la esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato condannate, nella migliore delle ipotesi, ad una vita tistica e parassitaria. La stessa proposta che ci può più sorridere, quella cioè di promuovere la costituzione di Cooperative, le quali assumano stabili in diretta conduzione, e che ci pare inattuabile o almeno di esito molto dubbio nelle odierne condizioni morali ed intellettuali dei contadini, non riuscirebbe a migliorare che le condizioni dei lavoratori, di una zona molto ristretta, e assai probabilmente per un brevissimo periodo di tempo.

Prima del 1900 nelle nostre campagne le forme di associazioni diffuse erano le Società di mutuo soccorso e le Cooperative di consumo e di lavoro.

Le Società di mutuo soccorso escono dall'orbita del programma tracciato all'Umanitaria; quasi tutte le Cooperative di consumo conducevano e conducono in Italia una vita anemica; essendo istituzioni sorte artificialmente per opera di filantropi o pseudofilantropi, mancando ad esse le capacità amministrative e la possibilità di vendere, per il lungo periodo invernale, a credito".

"Le Cooperati ve di lavoro, per ragioni analoghe, o vivono stentamente o sono scomparse dopo una vita poco gloriosa, anzi bene spesso dannosa alla classe lavoratrice, avendo procurato? con una concorrenza inconsulta, una diminuzione notevolissima delle tariffe in uso". (5)

Di fronte al problema molto complesso delle Cooperative, la Sezione crede opportuno, prima di venire a conclusioni specifiche, di promuovere uno studio statistico descrittivo sullo stato attuale della cooperazione. In Italia, per raccogliere il materiale necessario a guidarla nella sua azione futura.

Nelle condizioni in cui si trovava la campagna, in mancanza assoluta di indizi, di suggerimenti da parte degli interessati, la Commissione che ci ha preceduto non poteva che preparare un programma ampio, indeterminato, e, appunto perchè ampio ed indeterminato, inattuabile, quasi aspettando che uno sviluppo ulteriore della coscienza, della educazione e della organizzazione proletaria venisse ad additarle la via da seguire ed a fissarle in modo più preciso il compito.

Frattanto, in mancanza di meglio, studiava la possibilità di sussidiare le istituzioni esistenti (con vantaggio evidentemente minimo di queste, data la molteplicità dei sussidi),

Ma alla Commissione attuale oramai, dallo stesso proletariato dei campi, è tracciato chiaramente, tassativamente il compito. I lavoratori della terra hanno costituito le loro Camere del lavoro, iniziando il movimento di organizzazione e di miglioramento morale e materiale del proletariato agricolo con tutti i mezzi consentiti dalle leggi e raggruppando in breve tempo oltre 200 000 lavoratori nella sola Alta Italia.

La Sezione, per rendere più razionale, efficace e meno impulsivo questo movimento, ritiene necessario studiare e risolvere, per quanto sia possibile, il problema della disoccupazione, cercando di regolare il movimento migratorio ed emigratorio. Il che coincide perfettamente colle finalità della Umanitaria.

La disoccupazione è una delle piaghe più dolorose della nostra campagna, e una minaccia continua per l'ordine pubblico. In certe regioni la maggioranza dei contadini è nella impossibilità assoluta di trovar lavoro per quattro, cinque, talora anche sei mesi all'anno; e questo pericolo cresce col rapidissimo crescere della popolazione.

Una via di uscita al presente è l'emigrazione temporanea o permanente, e questa via scelgono appunto i lavoratori delle nostre campagne.

L'emigrazione, non essendo guidata da un concetto direttivo, serio, razionale, ma semplicemente dall'opera spesso delittuosa di speculatori, o dalle in formazioni frequentemente errate che possono privatamente attingere gli interessati, ben di rado raggiunge lo scopo, anzi talora aumenta la miseria ed i pericoli. Basta la semplice cronaca dei giornali per attestare la verità di quanto scriviamo.

L'anno scorso il Governo, il Parlamento e la pubblica beneficenza dovettero interessarsi per far rimpatriare parecchie centinaia di contadini italiani, tratti col miraggio di lauti guadagni nel Messico, dove non trovarono che miseri e disoccupazione.

Numerosi operai italiani erano soliti emigrare da anni per quattro o cinque mesi in Germania, in Francia, od in Svizzera, per lavori di sterro, ferrovie, canali, ecc.

Frequenti comunicati di consoli ci fanno certi che quelle nazioni, specialmente la Germania, sono precluse ormai ai nostri contadini per la gran crisi economica che attraversano.

La mancanza di informazioni precise, di notizie esatte sul mercato del lavoro di altre nazioni non permette di trovare nuovi sbocchi per quegli emigranti, che superano il numero di 100.000 e che dovranno fermarsi in Italia con grave danno del mercato nazionale del lavoro.

Questo per la emigrazione estera: la emigra-

■ 1902 FASCICOLO 10 PAGINA 157 (PRIMO DI DUE ARTICOLI)

IL PROGRAMMA DELL'UMANITARIA

Angelo Omedeo

L'UFFICIO DEL LAVORO

La Società Umanitaria di Milano, istituita con testamento da Prospero Moisè Loria ed eretta in ente morale fin dal 1893, si è messa seriamente al lavoro. Sono note le vicende per cui è passata, dalle varie liti e transazioni con altri eventuali eredi, fino allo scioglimento del 1898, alla confisca del preteso "fondo della rivoluzione" ordinata dal generale Bava Beccaris, e alla ricostituzione recente con un nuovo Consiglio direttivo (1).

Di questa curiosa istituzione, il cui scopo, secondo la mente del testatore, è di venire in soccorso alla disoccupazione e di prevenirla in varii modi, ma specialmente colla fondazione di Case del Lavoro, noi ci occupammo distesamente fin dal 1893 in due articoli (2), nei quali, messa in luce tutta l'insufficienza e l'assurdità economica dell'idea quale era concepita dal testatore, sostenevamo che il solo modo razionale, per cavare, qualche frutto dalla istituzione, consisteva nell'abbandonare il povero concetto della *casa del lavoro* e aiutare invece, da un lato, l'organizzazione di resistenza, dall'altro, l'istruzione operaia e professionale; insistevamo infine su quella che diventò poi la nostra idea fissa: la necessità di fornire al movimento dei lavoratori quella luce scientifica che esso è tuttora impotente a procurarsi da sè.

Date - scrivevamo - alle idee del Loria quelle forme che le esigenze legislative e il testamento consentono; e siano pure case di lavoro, e Cooperative agricole, e luoghi di ritrovo e di

zione interna è ancora più irrazionale. È guidata semplicemente da speculatori che giocano al ribasso delle mercedi fomentando la concorrenza.

L'anno passato, mentre i contadini del Piemonte, facendo una concorrenza disastrosa ai lavoratori del Ferrarese, erano causa indiretta ed incosciente dei fatti dolorosi di Berra, contadini ferraresi lavoravano in Piemonte.

Ogni anno numerose schiere di contadini lombardi, di Abbiategrasso, Magenta, Casal Pusterlengo, ecc. ecc., emigrano in provincia di Novara, mentre lavoratori disoccupati di quest'ultima vengono a far concorrenza in Lombardia.

Circa 30 mila donne emiliane. si spingono ogni anno per la mondatura delle risaie in provincia di Milano, di Pavia e di Novara, talora in numero assai superiore al bisogno.

* * *

Come provvedere al fabbisogno e quindi alla disoccupazione?

La Sezione, con uno studio positivo per il quale i dati e le indicazioni furono fornite dagli stessi lavoratori, veniva a constatare che una causa non trascurabile di disoccupazione è la mancanza di organi speciali, incaricati di fornire ai lavoratori dei campi notizie esatte sulle condizioni del mercato nazionale, per cui avviene spesso che la mano d'opera, in balla di sé stessa, affluisce in località dove l'offerta di lavoro è sufficiente od esuberante, mentre in altri luoghi è scarsa o deficiente.

Questo stato di cose favorisce una cieca concorrenza, influisce sui salari deprimendoli, costituisce un pericolo dando spesso luogo a deprecabili conflitti.

Solo mediante un istituto statistico incaricato di organizzare il mercato del lavoro, dando opportune direzioni al movimento emigratorio tra Comune e Comune, tra provincia e provincia, tra regione e regione, si potrà ottenere un certo equilibrio tra domanda ed offerta di braccia ed una certa uniformità nella scala dei salari agricoli.

Inoltre, coll'acuirsi della crisi industriale in alcuni Stati ove si trovano a lavorare molti dei nostri braccianti, sorge il pericolo che questi, restando senza lavoro, rifiuiscano in Italia, per cui, ad impedire una nuova depressione di salari, è necessario trovare nuovi sbocchi alla nostra emigrazione temporanea.

La Sezione pertanto vede la necessità di costituire un Ufficio centra le di statistica coll'incarico di raccogliere e coordinare i seguenti dati:

- numero degli operai disoccupati, secondo le stagioni, in tutte le provincie;
- condizioni del mercato del lavoro nazionale in rapporto coll'offerta e domanda d'operai agricoli;
- entità e direzioni normali dell'emigrazione periodica tra Comune e Comune, provincia e provincia, regione e regione;
- informazioni precise sulle Cooperative agricole;
- patti colonici e forme di coltura.

Circa il funzionamento di questo Ufficio di statistica e la spesa annua occorrente, non possiamo per ora che tenerci sulle generali, trattandosi di una istituzione affatto nuova, e crediamo nuova non solamente per l'Italia. - Il funzionamento verrà modificandosi e perfezionandosi di fronte alle esigenze della pratica, e col funzionamento varierà in modo corrispondente la spesa annua necessaria.

Per Ora le ricerche statistiche si limiterebbero alle provincie dell'Italia settentrionale, a quelle cioè che hanno relazioni dirette, in fatto di concorrenza ed emigrazione, colla provincia di Milano e colla Lombardia.

Le notizie necessarie si dovranno raccoglie-

re provincia per provincia, a mezzo di incaricati speciali, che potranno, a seconda dei casi e delle opportunità, essere esclusivamente impiegati della Umanitaria, od adempiere ad altri incarichi che non siano in antagonismo colle finalità della istituzione nostra.

Gli enti, a cui dovranno specialmente rivolgersi, saranno innanzi tutto le organizzazioni degli interessati e cioè dei lavoratori: Leghe di miglioramento, di resistenza, Cooperative di lavoro, Camere del lavoro, Federazioni provinciali o circondariali di Leghe.

Inoltre, alle associazioni dei conduttori di fondi, federazione di agricoltori, comizi agrari, consorzi, ed anche ai grandi proprietari isolati. Infine ai Comuni, sindaci, segretari, maestri, sotto prefetture, ecc.

I dati così raccolti, provincia per provincia, verranno trasmessi all'Ufficio centrale di statistica che avrà sede in Milano presso la Società Umanitaria e che penserà a comunicarli agli interessati.

Per regolare l'emigrazione estera, dovrà iniziarsi una analoga inchiesta a mezzo dei consoli e specialmente mettendosi l'Ufficio centrale in relazione colle Unioni agricole inglesi, cogli Uffici municipali del lavoro in Germania, e con istituzioni simili già sorte o che stanno sorgendo altrove.

Come abbiamo già detto, è necessario limitare questo lavoro all'Alta Italia e cioè alla Lombardia, al Veneto, all'Emilia, alla Romagna, al Piemonte.

Milano, aprile 1902.

La IV Sezione
OMODEO ANGELO, Dirigente
CUNICO FERDINANDO
TOMASINI DARIO

Qui dovrebbe seguire, come già avvertimmo, la Relazione della V Sezione (estensore Montemartini) sugli Uffici di collocamento e l'Ufficio del lavoro per gli operai di città; Relazione che per ragioni di spazio rimandiamo a un prossimo numero.

Ed ecco le conclusioni delle due Sezioni, IV e V, riunite.

UFFICIO DEL LAVORO

La IV e la V Sezione dell'Umanitaria - viste, discusse ed approvate le Relazioni dei rispettivi Presidenti - in conformità dei concetti direttivi esposti in dette Relazioni, sottopongono al Consiglio dell'Umanitaria il seguente progetto per l'istituzione di un Ufficio del Lavoro.

L'Ufficio del Lavoro proposto, diretta emanazione dell'Umanitaria, dovrebbe avere per scopo:

a) la raccolta - per tutti quei gruppi di lavoratori che sono organizzati per Arti e Mestieri - dei dati statistici riflettenti le condizioni di fatto, specialmente economiche, dei lavoratori - occupati e non occupati, organizzati e non organizzati - che trovansi sulla piazza di Milano; tenuto conto anche delle condizioni delle diverse industrie;

b) la raccolta dei dati statistici riflettenti il movimento emigratorio interno ed esterno per i lavoratori dei campi, ed il movimento emigratorio dei lavoratori industriali rispetto alla piazza di Milano;

c) la raccolta dei dati statistici riflettenti le condizioni di fatto, specialmente economiche, dei lavoratori dei campi, per l'Italia settentrionale e per l'Emilia, tenuto conto delle condizioni delle proprietà e delle colture.

L'amministrazione di detto Ufficio - e cioè la nomina degli impiegati, le spese inerenti al

funzionamento, le spese d'impianto, la preparazione ed approvazione dei bilanci - dovrebbe rimanere nelle mani del Consiglio dell'Umanitaria.

La indicazione dei lavori dell'Ufficio dovrebbe essere deferita ad un apposito Consiglio del Lavoro, che sarà tenuto a presentare annualmente all'Umanitaria il programma dei lavori ed un resoconto sull'andamento dell'Ufficio.

L'istituendo Consiglio del Lavoro dovrebbe essere così costituito:

a) dai rappresentanti presi dalle industrie in cui è divisa la locale Camera del lavoro, ed eletti dal Consiglio generale della Camera del Lavoro di Milano;

b) da altrettanti rappresentanti dei lavoratori agricoli organizzati, nominati dalle Federazioni provinciali e regionali delle Leghe dei contadini dell'Alta Italia;

c) da quattro rappresentanti nominati dall'Umanitaria;

d) dal Direttore tecnico dell'Ufficio del Lavoro.

Il Consiglio del Lavoro si dovrebbe dividere in due Sezioni: la Sezione industriale e l'agricola. Le due Sezioni si riunirebbero insieme almeno una volta all'anno e tutte le volte che lo richiedessero 10 membri o il Comitato esecutivo. Le sedute delle Sezioni riunite verrebbero presiedute da uno dei rappresentanti dell'Umanitaria. Le singole Sezioni poi si riunirebbero tutte le volte che lo ritenesse opportuno il Comitato esecutivo, o dietro domanda di 5 membri.

Le funzioni specifiche del Consiglio dovrebbero essere le seguenti:

a) decidere intorno ai dati statistici da raccogliersi, e intorno ai lavori dell'Ufficio;

b) dare norme intorno alle modalità delle rilevazioni in relazione ai mestieri;

c) decidere intorno alla convenienza delle pubblicazioni da farsi dall'Ufficio;

d) proporre all'Umanitaria gli impiegati dell'Ufficio.

Le funzioni, esecutive dell'Ufficio sarebbero deferite ad un Comitato esecutivo così composto:

a) da due rappresentanti dell'Umanitaria scelti fra quattro che trovansi nel Consiglio del Lavoro;

b) da due membri del Consiglio, scelti uno nella Sezione agricola e l'altro nella Sezione industriale.

I membri del Consiglio e del Comitato esecutivo rimarranno in carica per due anni.

Le due Sezioni, dopo maturo esame sull'importanza, qualità ed estensione dei futuri lavori della nuova istituzione, propongono che l'Ufficio venga così costituito:

a) da un Direttore tecnico - il quale abbia la direzione del personale ed assuma la responsabilità del buon andamento dell'Istituto. Compito suo sarà quello di dirigere le operazioni di rilevazione, di coordinare ed elaborare i dati raccolti, di attendere alle pubblicazioni;

b) da quel numero di impiegati straordinari che il Consiglio del Lavoro reputerà necessario per il disimpegno dell'Ufficio.

Le Sezioni si sono preoccupate anche di stabilire un preventivo generale delle spese che dovrebbe sopportare l'Umanitaria nell'effettuazione del presente progetto.

Trascurando le spese d'impianto, che saranno minime, le spese di esercizio dell'Istituto proposto si potrebbero così computare.

Spese di personale: Stipendio al Direttore, L. 3.000;

Rimunerazione al personale straordinario dell'Ufficio, L. 21.000;

Totale, L. 24.000.

Spese per il funzionamento: Spese per l'affitto (compreso succursale Ufficio di collocamento), L. 3.000;

Spese di cancelleria e posta, L. 2.500;

Spese per stampati e pubblicazioni, L. 8.000;

Spese diverse (illuminazione, riscaldamento, telefono, ecc.), L. 3.000;

Per lavori straordinari (inchieste sui contratti e inchieste all'estero), L. 6.000;

Totale, L. 22.500.

Totale spese complessive (personale e per il funzionamento), L. 46.500.

Le Sezioni rassegnano i loro studi, il loro progetto e le loro proposte all'ono Consiglio dell'Umanitaria per sentirne l'autorevole parere prima di passare a studi più circostanziati sulla definitiva attuazione dell'Istituto. ▲

La IV Sezione
OMODEO ANGELO, Presidente
CUNICO FERDINANDO
TOMASINI DARIO

La V Sezione
MONTEMARTINI G., Presidente relatore,
MARENSI - MAURI

NOTE

(1) Per alcuni lettori saranno utili queste notizie sommarie:

Il capitale della Società, in origine di 10 milioni circa, raggiunge oggi, pel cumulo degli interessi, circa 12.300.000 lire. Il Consiglio è composto di 15 membri, dei quali 5 eletti dal Consiglio comunale di Milano e 10 dai soci. Sono soci permanenti coloro che risultarono iscritti fra gli oblatori alla data del decreto che erigeva l'Umanitaria in ente morale e che per due volte consecutive non si astennero dalle elezioni; temporanei i paganti almeno lire 1 all'anno; perpetui quelli che elargiscono almeno lire 50.

La Società è divisa in 5 Sezioni: la I (presidenza) provvede all'andamento generale; la II studia la fondazione delle Case di lavoro; la III deve occuparsi delle Cooperative cittadine e delle scuole di arti e mestieri; la IV del miglioramento materiale e morale dei lavoratori della campagna; la V degli Uffici di collocamento per gli operai e di un Ufficio di indicazioni per i poveri.

Sulla Casa del lavoro il Consiglio non prese ancora deliberazioni ed essendo il problema molto complesso e controverso, pensò di interpellare i più noti economisti italiani; circa 40. Finora risposero 16 professori; 11 più o meno favorevoli, 5 recisamente contrari.

Circa le Cooperative, essendo pure la questione molto controversa, la III Sezione si associò alla IV e alla V per fare un lavoro preliminare di statistica, favorendo un'inchiesta deliberata dalla Lega nazionale fra le Cooperative.

Per le scuole di arti e mestieri decise di venire in aiuto alla Scuola professionale tipografica, che intende trasformarsi in una completa scuola del libro, e di fondare una Scuola etnotecnica per gli operai, costituendo un consorzio col Politecnico e colla Scuola d'incoraggiamento d'arti e mestieri.

Dell'opera speciale della IV e V Sezione ci occupiamo nel testo dell'articolo.

(2) *Critica Sociale*, 1893, Numeri 2 e 3.

(3) *Critica sociale*, 1893, pag. 35.

(4) *Ibidem*, pag 36.

(5) Questi due periodi furono soppressi nella Relazione definitiva, rappresentando così solo il pensiero del presidente-relatore.

■ 1905 FASCICOLO 24 PAGINA 370

PER IL SUFFRAGIO UNIVERSALE IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE

Rerum Scriptor (Salvemini)

Un uomo politico militante nei partiti democratici, il quale combatte pubblicamente una idea, che era stata sempre considerata retaggio della democrazia, compie un atto di sincerità e di coraggio degno sempre del più grande rispetto; ma essere sinceri e coraggiosi e rispettabili non vuol dire aver ragione. E questo ci sembra probabile che sia il caso dell'on. Sacchi, che nella *Vita* del 29 novembre u.s. si è dichiarato avverso all'agitazione per il suffragio universale.

“Un'agitazione pel suffragio universale - dice l'on. Sacchi - potrebbe risolversi in Italia nell'inalberare la bandiera dell'ignoranza, perché la sostanza della proposta consiste nel dare il voto politico agli analfabeti e alle donne anche se analfabete”. - Donde si ricaverebbe che per non essere ignoranti basta conoscere le ventiquattro lettere dell'alfabeto. Chi le conosce ha la capacità politica necessaria ad entrare nel popolo sovrano. Chi non le conosce manca di tutta quella enorme somma di visioni, di esperienze, di attitudini politiche, che l'alfabeto è necessario e sufficiente a dare. - C'è bisogno di confutare questa teoria?

Se le grandi forze animatrici del moto sociale e politico fossero non gl'interessi delle classi e degli individui ma le idee e le dottrine, altro che la sola seconda elementare dovrebbero occorrere all'acquisto del diritto elettorale!

Sarebbe allora carità di patria escludere dal diritto elettorale non solo gli analfabeti, ma chiunque non conosce a fondo l'economia politica, la storia, la sociologia, l'enciclopedia giuridica, la psicologia, tutte quelle scienze che sono le basi della scienza politica. Bisognerebbe allora aderire alla opinione del Taine e degli altri dottrinari della reazione, che dichiarano necessario il ritorno a un regime monarchico-feudale, in cui pochi competentissimi abbiano la missione di governare, pascere e bastonare la moltitudine brutta degli incompetenti. Dove andrebbero a finire allora i deputati e i senatori d'Italia? — La verità è che la politica la fanno gl'interessi e non le idee, le quali non sono se non le formulazioni teoriche degli interessi. E sono legittimi tanto gli interessi di chi ha fatto la seconda elementare, quanto quelli della vile plebaglia analfabeta,

Intendiamoci bene: noi non diciamo che la cultura politica e la competenza tecnica non sieno tanto più utili quanto più sono diffuse; né pensiamo che un analfabeta abbia la capacità per essere ministro dell'istruzione o capodivisione, sebbene i casi di questo genere accadano spesso. Diciamo solo che i problemi sociali e politici non sono suscitati e la loro soluzione non è imposta dalla cultura e dalla competenza degli individui, ma dai bisogni e dalla forza di pressione delle classi interessate. C'è nel processo storico una divisione del lavoro: le moltitudini si muovono sospinte non dalle idee, che per esse non esistono, ma dai bisogni sempre rinnovanti; e nella caterva degli individui più o meno colti, più o meno competenti, più o meno ciarlatani, che si offrono a salvarle, scelgono volta per volta coloro a cui tocca l'altra parte del lavoro, cioè la soluzione tecnica dei problemi. — I partiti politici sono società filantropiche, ognuna delle quali ha un metodo speciale per rendere felice il popolo sovrano. Nella concorrenza politica

prevalgono volta per volta quei partiti, le cui idee e la cui azione meglio soddisfacciano i bisogni di quelle classi o di quei gruppi, che per un motivo qualunque (violenza materiale, ricchezza, cultura, coscienza della propria posizione e dei propri diritti, ecc., ecc.) si trovino in un dato periodo ad avere la preponderanza sociale. — Un regime di suffragio ristretto assicura la prevalenza a quei soli partiti, la cui azione risponde alla psicologia e ai bisogni di quella sola parte della popolazione, che ha il monopolio del voto, anche se le manchino i motivi di prevalenza naturale; mentre il suffragio universale apre il campo alla concorrenza di tutti gl'interessi e di tutti i partiti. — Escludendo dal diritto elettorale una parte della popolazione, si dispensano i partiti politici dall'occuparsi in via normale dei bisogni degli esclusi; e si sopprime una grande causa di educazione politica, perché la moltitudine esclusa dal voto non troverà mai nessuno che sia interessato in via normale a muoverla, a trascinarsela dietro, a illuminare né pure con luce falsa la sua coscienza, a sospingerla alle prime osservazioni, alle prime critiche, ai primi raziocini, che in principio saranno assai probabilmente sbagliati, ma che sono lo scalino indispensabile per salire alle osservazioni, alle critiche, ai raziocini buoni.

Né vale contro l'agitazione pel suffragio universale l'osservazione dell'on. Sacchi che in Italia esso esiste virtualmente, perché basta imparare a leggere e scrivere per essere elettori. O imparare a leggere e scrivere è facilissimo, e allora è assurdo opporsi con quest'argomento al suffragio universale immediato; o presenta grandi difficoltà le quali sono non solo di indole psicologica, ma sociale (povertà, mancanza di scuole, ostilità delle classi dominanti, ecc., ecc.), e allora è una burlatella parlare di suffragio universale virtuale. — Eppoi il punto critico non è questo, è un altro: o l'alfabeto è indice di speciale capacità politica e allora bisogna richiederlo ad ogni costo, anche se con questo il suffragio universale non diventi nemmeno virtuale; o non indica nulla, e allora l'obbligo di saper leggere e scrivere è una gherminella per evitare il suffragio universale effettivo e per mantenerlo sempre virtuale.

Ma non sarebbe meglio - rincalza l'on. Sacchi - agitarci perché si risolva il problema dell'istruzione popolare, con che il suffragio universale diventerebbe effettivo? - Agitiamoci pure, e agitiamoci sul serio e non col semplice dire “agitiamoci, agitiamoci!”. Ma la questione dell'alfabeto - il punto è sempre questo - non deve aver nulla da vedere con quella del diritto di voto, perché il diritto di votare non deve di pendere, per la democrazia, né dalla ricchezza, né da un determinato livello di cultura, che è desiderabile, ma non è indispensabile e che ad ogni modo non sarebbe mai indicato dall'alfabeto. Le due questioni vanno tenute distinte; e appunto per questo si chiede la riforma dell'attuale legge elettorale che subordina l'una questione all'altra.

E dopo aver distinte le due questioni, domandiamoci: quale delle due è più opportuno che sia agitata ora a preferenza dell'altra?

La lotta contro l'analfabetismo deve superare tali difficoltà, richiede tali risorse finanziarie, è complicata con un così enorme am-

masso di questioni, che, ammessa la esistenza delle forze capaci di lottare e di vincere, il problema non potrebbe arrivare a soluzione completa prima di una ventina di anni.

Ora, la ristrettezza del suffragio toglie alle classi più interessate nella soluzione del problema della istruzione popolare ogni normale influenza politica, e lascia le classi superiori arbitre quasi indisturbate di diffondere o meglio di restringere l'istruzione a loro piacimento. Mancano così le forze interessate a por fine all'analfabetismo. Il suffragio agli analfabeti è, quindi, oggi, in Italia, una delle condizioni indispensabili alla scomparsa dell'analfabetismo. - Inoltre, la riforma della legge elettorale, non avendo dinanzi a sé nessun ostacolo finanziario, sociale, amministrativo, può essere attuata a un tratto, non appena sieno domate le resistenze politiche dei conservatori: e per questo bastano un paio d'anni di agitazione sistematica e tenace.

Dunque non trascuriamo il problema dell'istruzione popolare, ed entrando nell'*Unione nazionale per la cultura* portiamoci quest'idea, che il problema da assalire immediatamente e la cui soluzione sollecita si deve imporre ad ogni costo allo Stato è quello dell'analfabetismo; ma, visto e considerato che di questo problema si parla da mezzo secolo senza concludere mai nulla, perché mancano le forze capaci di imporne la soluzione, concentriamo per un paio d'anni la nostra attività nella conquista del suffragio universale; e subito dopo rincalziamo con l'aiuto delle nuove forze politiche l'agitazione per l'istruzione popolare.

Il voto agli analfabeti - aggiunge l'on. Sacchi - non sarebbe voto segreto e libero, perché “la scheda che si potrà portare dal di fuori, da altri consegnata all'elettore, che non può controllare, perché non sa leggere, è il massimo pericolo a cui la libertà e la sincerità del voto possono essere esposte”. - Lasciamo andare che nulla è più facile che violare il segreto del voto col sistema attuale (scheda girante, scheda segnata, ecc., ecc.): l'on. Sacchi può rispondere che si deve migliorare il sistema attuale, mentre col suffragio agli analfabeti nessun sistema assicurerebbe il segreto. — Ebbene, supponiamo che la legge elettorale stabilisca che al tavolo della votazione i rappresentanti ufficiali di ciascun partito consegnino via via agli elettori un certo numero di schede del proprio partito distinte con un colore speciale: vi sarebbero le schede bianche, le verdi, le rosse, ecc.; l'elettore analfabeta, che sa di dover votare la scheda rossa, ha l'obbligo di accettare un certo numero di schede di tutti i partiti; ma, ritirandosi dietro un paravento, porrebbe una scheda del proprio colore in una busta bianca eguale a quella di tutti gli altri. Ecco - ci sembra - assicurato il segreto della votazione.

Questo sistema presuppone le candidature ufficiali, che in altri paesi han fatto buona prova; ma altri se ne potrebbero escogitare che non avessero bisogno di quel presupposto.

Ben inteso che...trovata la legge, sarebbe subito trovato l'inganno. Ché è una grande illusione questa, che bastino ad assicurare il segreto le disposizioni legislative: il segreto non può essere assicurato che dalla dignità dell'elettore; e la dignità è indipendente dall'alfabeto. Al mio paese ci fu una volta un canonico della cattedrale che vendette il suo voto per 25 lire e per garantire i compratori (che erano repubblicani) della sua onestà votò con scheda segnata: quel canonico, con qualunque legge, troverebbe sempre modo di rinunciare al privilegio del segreto, anche se fosse... analfabeta. In questo campo la sola cosa che possa fare la legge è di dare la possibilità del segreto: se ne servirà chi vorrà.

“Quando avremo dato il voto - dice l'on. Sacchi - alle schiere che non sanno che cosa sia

il voto, né mai lo richiesero, né possono intenderne la importanza e la dignità, avremo noi assicurata la sincerità della elezione e profligate le mali arti della sua contraffazione?”. - No davvero; il suffragio universale non è un educando per i minori corrigendi; non impedisce le pastette e gl'imbrogli, sebbene indubbiamente la corruzione elettorale sia più difficile su una massa maggiore di elettori, se non altro perché più costosa, e sia meno agevole ingigmentare e sorvegliare e intimidire diecimila che mille elettori. — Il suffragio universale ha il solo intento di assicurare la libera concorrenza di tutti gl'interessi e di tutti i partiti. Naturalmente, chi non apprezza il valore del voto lo vende al migliore offerente e danneggia sé stesso; e dove la maggioranza è di bruti prevarrà il partito che adoperi mezzi, più brutali.

E perciò è desiderabile nelle moltitudini la massima possibile diffusione della cultura, cioè della capacità di criticare, di astrarre, di sintetizzare, di prevedere. Ma questa capacità non ha niente da vedere coll'alfabeto: fra gli stessi professori d'Università, quanti sono colti e intelligenti nel vero senso della parola? E il miglior modo per educare le moltitudini al buon uso del voto non è certo quello di escluderle dalla sovranità: se prima di buttarci nell'acqua dovessimo imparare a nuotare, non impareremmo mai e moriremmo senz'aver mai assaggiata l'acqua del mare. La funzione crea l'organo. Certo, ci vorrà del tempo prima che le moltitudini imparino a servirsi del loro diritto: poniamo che ci vogliano dieci anni; se date ad esse il voto subito, voteranno bene fra dieci anni; se tardate cinque anni, voteranno bene fra quindici anni. - Ma il problema non è questo: il problema è, se la conoscenza dell'alfabeto crei fra gli analfabeti e i - chiamiamoli così - dottori in *utroque* della seconda elementare, un tale divario intellettuale e morale da farci ritenere che un analfabeta, pel solo fatto di essere analfabeta, ignorerebbe più facilmente il valore del suo voto che un licenziato della seconda elementare.

E questo nessuno riuscirà mai a dimostrarlo.

Con le quali osservazioni rimane confutato anche il nichilismo quasi... rivoluzionario del Bonomi, il quale scrive nella *Critica Sociale*:

“Non possiamo credere che il rimedio prossimo e immediato dei nostri mali consista nell'ottenere il suffragio universale; non mostriamo di credere sul serio che l'ingresso nel corpo elettorale di tutti gli analfabeti d'Italia possa sanare questa inerzia dolorosa che è frutto della generale ignoranza; il problema urgente da risolvere non è tanto di quantità quanto di qualità; non si tratta di accrescere le forze rispettive dei partiti alimentandoli con nuove linfe - che sarebbero certo di qualità inferiore alle attuali - ma di educare le forze, di cui possiamo attualmente disporre, in modo da poterle applicare alle soluzioni dei grandi problemi tributari ed economici”.

Sarebbe come dire a proposito della riforma tributaria propugnata dal Bonomi:

“Non possiamo credere che il rimedio prossimo e immediato alla miseria italiana consista nella riforma tributaria del Bonomi; non mostriamo di credere che l'abolizione del dazio consumo possa sanare questo disagio doloroso che è frutto dell'arretrata struttura economica; il problema urgente non è tanto di quantità, quanto di qualità; non si tratta di lasciare qualche liretta di più all'anno nelle scarselle dei cittadini, i quali, poveretti, non avendo fatto un corso di alti studi commerciali, non saprebbero spenderla bene; prima educiamo il popolo a spendere assennatamente i quattrini che ha, e poi lo deruberemo di meno”.

Con una pregiudiziale di questo genere si potrebbe combattere ogni riforma. Ma allora si passa nell'esercito rivoluzionario del colpo

decisivo, caro Bonomi. Una riforma non è mai la soluzione immediata, completa, del problema sociale: o mangiar questa minestra o buttarla dalla finestra rivoluzionaria.

Mettiamo, dunque, da parte la superstizione della seconda elementare. E riconosciamo che, nel discutere se convenga dare una maggiore o minore estensione al diritto di voto, non vi sono che due vie opposte. O partite dal principio che la politica si fa con le idee e con la cultura, e allora sopprimete il diritto elettorale, concentrando ogni sovranità nelle mani di un re, a cui la infinita competenza venga da Dio; tutt'al più - in via di transazione - concentrate la sovranità in una piccola minoranza di privilegiati intellettuali, che non saranno certo i conoscitori delle sole ventiquattro lettere dell'alfabeto. O ammettete che la politica è fatta dagli interessi, sotto la cui pressione i partiti politici formulano le loro idee; e allora, siccome tutti gli interessi sono legittimi, dovete dare il diritto di voto a tutto questo abietto formicaio di cretini che pullula sulla faccia della terra, dall'on. Di Rudinì all'ultimo straccione analfabeta. Il far dipendere il diritto elettorale dal saper leggere e scrivere, come vuole la legge italiana, è un assurdo logico; ed è - peggio ancora - una perfidia pratica, perché è stata la gherminella, con cui la gloriosa camorristica Sinistra storica chiuse la mano nell'atto che faceva le viste di spalancarla. Non per niente l'attuale legge elettorale è opera di quel Giuseppe Zanardelli, che Ivanoe Bonomi ha chiamato l'ultimo dei girondini, ma che sarebbe più serio chiamare il primo dei commedianti.

Naturalmente questo catafalco di ragioni si basa tutto sul postulato democratico, che tutti gli interessi di tutte le classi sono legittimi. Quando, invece, si postulasse che gli interessi delle classi colte o possidenti debbono avere nella vita pubblica un peso maggiore degli interessi delle altre classi, il suffragio universale non avrebbe ragione d'esistere.

Ma dal nuovo postulato nessuno dedurrebbe mai le ventiquattro lettere dell'alfabeto come indice di capacità: dedurrebbe, p. es., la necessità che il diritto di voto coincidesse col pos-

sesso di una determinata somma di beni o di una laurea o di un altro simile più o meno artificioso e ipotetico indice di cultura. E la lotta fra i due postulati opposti, da cui si dedurrebbero sistemi elettorali così opposti, non si farebbe certo per via di disquisizioni astratte, perché i postulati non si dimostrano con la logica, ma si accettano o si respingono per ragioni pratiche: la lotta non potrebbe essere conchiusa che dalla violenza materiale (rivoluzione democratica o colpo di Stato reazionario), o da quella minaccia più o meno implicita di violenza materiale, che si suole indicare nel gergo democratico cogli umoristici eufemismi di agitazione popolare, pressione morale, ecc., ecc., e nel gergo conservatore con la solenne promessa di tutelare l'ordine, difendere le basi della società, salvare la patria, ecc., ecc.

Ed eccoci così giunti al nocciolo del problema. Perché finora - sia detto fra noi - non abbiamo fatto che chiacchiere. Il problema vero sta non nel sapere se il suffragio universale sia giusto o ingiusto, logico o illogico; sta nel sapere se il postulato, da cui discende il suffragio universale, abbia oggi, in Italia, la forza sufficiente per imporsi ai partiti politici e ai gruppi sociali che sono interessati a credere nella verità del postulato opposto e ne deducono il suffragio ristretto.

Tutte le discussioni astratte servono solo fino a un certo punto: alla resa dei conti, un pugno, o la minaccia (più o meno implicita) di un pugno, è sempre in politica più persuasivo di un ragionamento, a patto che si possa davvero assestarlo, o minacciarlo sul serio. I ragionamenti intorno alla giustizia e alla logica servono non tanto a convincere gli avversari, la immensa maggioranza dei quali ha mille buoni incrollabili motivi per non convincersi, quanto a convincere noi stessi e gli altri, che sono del nostro parere, del diritto che abbiamo di dare il pugno o minacciarlo.

Vediamo, dunque, se sia il caso di raccogliere, oggi, in Italia, tutte le forze democratiche per la conquista del suffragio universale. E di questo discuteremo nel primo fascicolo dell'anno nuovo. ▲

Sarò costretto a chiarire brevemente dal punto di vista teorico il problema, prima di esaminare come è stato impostato da noi in Italia e quali soluzioni ad esso si possono dare, quando si tenga conto delle condizioni del nostro ambiente.

§ 1. Scopi degli Uffici di collocamento.

Per chi esamina, da un punto di vista sintetico, i fini che si vogliono raggiungere coll'introduzione di un Ufficio di collocamento, o che l'Istituto sia fondato da una delle classi rappresentanti la domanda e l'offerta di lavoro, o da istituzioni di beneficenza, o da enti pubblici, cotesti fini potranno essere raggruppati in tre diverse categorie:

a) o l'Ufficio avrà per iscopo di eliminare singoli intermediari (sensali, caporali, mediatori, ecc.) che si ritengono dannosi o poco economici dall'una o dall'altra delle classi che intervengono nel contratto di lavoro. Tale scopo si riscontra specialmente negli Uffici di collocamento fondati da istituti di beneficenza o da enti pubblici; e la funzione esercitata da tali Uffici possiamo chiamarla *funzione intermediaia*;

b) o l'Ufficio avrà per iscopo di conservare determinate tariffe, o di peggiorarle, o di migliorarle, a seconda della classe contraente che si prende ad esaminare. Lo scopo che prevale è allora - uno scopo di lotta, e l'Ufficio allora diventa uno strumento di guerra. Tali sono gli Uffici quando sono esercitati da una sola delle parti contraenti, gli Uffici padronali o gli Uffici delle Camere di lavoro e delle organizzazioni: la funzione esercitata da tali Uffici la possiamo chiamare *funzione di classe*;

c) o l'Ufficio servirà solo a registrare lo stato della domanda e dell'offerta di lavoro su un determinato mercato; avrà allora una funzione che potremo chiamare semplicemente *funzione statistica*.

Per quanto sia interessante e tante volte utile, per le classi che si trovano di fronte sul mercato, il conoscere con precisione quanti sono i domandanti e gli offerenti lavoro nelle singole industrie, pure la funzione statistica non è mai stata il motivo prevalente dell'istituzione di un Ufficio di collocamento. I dati statistici, o meglio la misurazione delle forze contendenti, possono infatti venire rilevati per altre fonti, e solo quando l'istituto del collocamento è veramente perfezionato si possono ricavare con esattezza anche da esso. Per cui sull'inizio la funzione statistica esula dagli scopi che si vogliono raggiungere coll'Ufficio di collocamento - mentre le altre funzioni, intermedie e di classe, si affermano in quasi tutte le fondazioni dell'istituto.

§ 2. La funzione intermediaia.

L'importanza che si attribuisce ad un Ufficio di collocamento, che espliciti la sola funzione intermediaia, è diversa secondo che noi consideriamo la classe degli industriali o la classe dei lavoratori.

Per gli industriali, la soppressione dei singoli intermediari non è, in genere, molto importante, anzi costituisce talvolta un pericolo ed un danno. Questo deriva dal fatto che l'intermediario di lavoro ha bisogno di formarsi la sua clientela nella classe padronale, mentre è sicuro di trovare facilmente gli offerenti lavoro. Ne consegue che gli intermediari diventano quasi i mandatari dei padroni, ne rappresentano gli interessi, sono a loro legati da obblighi economici.

È difficile pertanto che la classe padronale si trovi nella necessità di sopprimere gli intermediari privati, e, se talvolta si associa nel movimento contro la mediazione privata di lavoro, lo fa per sentimenti umanitari, non per motivi economici.

Quando poi l'antagonismo tra le due classi di contraenti si fa più acuto, una nuova ragione si aggiunge, per i padroni, di sostenere la permanenza della mediazione privata contro l'introduzione di Uffici di collocamento: il timore di rinvigorire l'organizzazione dei lavoratori. La mediazione privata, mantenendo diversi lavoratori, impedendo i contratti collettivi, è il mezzo migliore per ostacolare la formazione di un unico e grande mercato della merce lavoro. Un esempio di questa tendenza, nella classe padronale, l'abbiamo in questi ultimi anni per i lavori di risaia, nei quali fu evidente l'azione spiegata dalle associazioni fra i proprietari di Lomellina contro l'istituzione di Uffici di collocamento, sebbene questi fossero destinati ad esercitare la sola funzione intermediaia.

Per ciò che riguarda la *classe lavoratrice*, l'abolizione della mediazione privata acquista importanza grandissima, talvolta capitale per lo sviluppo stesso dell'organizzazione. La ragione sta nel fatto che il mediatore privato di lavoro ha interessi antagonici agli interessi dei lavoratori; mentre questi ultimi cercano un'occupazione fissa e duratura, il mediatore ottiene il massimo vantaggio moltiplicando il numero dei contratti e rappresentando l'interesse dei padroni per guadagnarsene la clientela. Questa politica dell'intermediario privato, che si basa sulla disorganizzazione della classe lavoratrice e che la mette in sua piena balia, permette al mediatore di sopravvalutare il suo servizio. Ne derivano mediazioni fortissime, sproporzionate all'altezza dei salari ed alla precarietà degli impieghi. Sono noti i saggi altissimi di mediazione che si pagano in talune classi disorganizzate di lavoratori, quali i parrucchieri, i lavoratori della mensa, il personale di servizio; son noti gli sfruttamenti dei caporali per le squadre delle risaiuole, e dei mediatori per i lavoratori del mare. Il prezzo di mediazione grava come un'imposta sulla classe lavoratrice, e si tratta di un'imposta che torna più o meno periodicamente a seconda dei ritmi dell'industria, e che è più o meno forte a seconda del grado di organizzazione della classe colpita.

Date queste condizioni in cui si svolge l'industria della mediazione privata, si capisce la generalità del movimento della classe lavoratrice contro il privato mediatore di lavoro e lo sforzo continuo per sottrarsi a sì grave sfruttamento. Questo sforzo lo si estrinseca, o tentando di sfruttare l'azione di qualche istituto di beneficenza incanalandone parte di reddito a sussidio di Uffici gratuiti di collocamento - o promuovendo un movimento corporativistico mutualista, istituendo con propri fondi l'Ufficio - o invocando l'intervento dello Stato. In quest'ultima via si giunse perfino a proclamare funzione di Stato il collocamento dei lavoratori, dovere dello Stato il sottrarre i lavoratori dallo sfruttamento dei mediatori. E il massimo trionfo di questa tendenza lo si ebbe in Francia, dove la legge del 1904 tentava di abolire gli Uffici di collocamento privato, sostituendovi Uffici di Stato (1). Anche da noi, i lavoratori del mare, nell'ultimo Congresso di Palermo, accettando una deliberazione della Commissione reale per la compilazione del Codice della marina mercantile, facevano voto per l'istituzione di Uffici di imbarco di Stato, amministrati da Commissioni miste, composte di un eguale numero di lavoratori ed armatori (2).

§ 3. La funzione di lotta.

Se osserviamo le cause, che producono i conflitti di lavoro, troviamo che molti scioperi sono determinati dal fatto che una delle classi in lotta, i padroni o gli operai, tenta di imporre alla classe avversaria un proprio Ufficio di collocamento. Appena l'organizzazione si fa potente, si comprende come la funzione del col-

■ 1906 FASCICOLO 1 PAGINA 9 (PRIMA PARTE)

GLI UFFICI DI COLLOCAMENTO E LA MUNICIPALIZZAZIONE DEL COLLOCAMENTO IN ITALIA

Giovanni Montemartini

Collo svolgersi della grande industria e con l'acuirsi dei contrasti di classe, il problema degli Uffici di collocamento diventa sempre più importante ed urgente per il movimento operaio; in certi rami della produzione l'Ufficio di collocamento è a dirittura la base di cotesto movimento. Di fronte alle incertezze e alle varie correnti che, su questo tema, si manifestano in seno alle organizzazioni proletarie, crediamo che lo studio, che pubblichiamo, del nostro amico prof. Giovanni Montemartini, direttore dell'Ufficio governativo del lavoro, sia destinato a recare molta luce e ad agevolare grandemente le necessarie soluzioni. (LA CRITICA)

SOMMARIO: § 1. Scopi degli Uffici di collocamento. - § 2. La funzione intermediaia. - § 3. La funzione di lotta. - § 4. I limiti della funzione di lotta e l'Ufficio calmiera. - § 5. Il collocamento ed i rapporti di classe. - § 6. Stato attuale della questione in Italia. Posizione del pro-

blema. - § 7. Le diverse soluzioni del problema dal punto di vista della classe lavoratrice. - § 8. Gli Uffici di collocamento misti. - § 9. La classe lavoratrice e gli Uffici municipali del lavoro.

Da un rappresentante della Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Milano fui invitato, ed è già trascorso qualche mese, a dare il mio giudizio sul funzionamento e sulla struttura degli Uffici di collocamento, avendo riguardo al fatto che tale questione veniva ad essere sottoposta all'attenzione ed allo studio della classe organizzata dei lavoratori milanesi. Rispondo con qualche ritardo, e non per mia colpa, al cortese invito; e rispondo pubblicamente perché è mia abitudine assumere intera specie nelle questioni importanti, la responsabilità delle mie risposte e perché giudico che possa tornar utile una pubblica discussione sull'argomento.

locamento sia decisiva nel determinare la vittoria, e le due classi fanno ogni sforzo per monopolizzare la funzione stessa.

Lo stato di monopolio, nella funzione del collocamento, è lo stato più vantaggioso per la classe che lo può attuare. Infatti, se facessimo l'ipotesi di un unico Ufficio di collocamento padronale dal quale dovessero per forza passare tutti i lavoratori che vogliono trovare impiego, è certo che con questo solo i padroni avrebbero trovato il modo di impedire qualunque organizzazione della classe lavoratrice e la formazione di tariffe collettive. I lavoratori sarebbero obbligati a presentarsi isolatamente agli sportelli del collocamento, non potrebbero accordarsi tra loro, sarebbero tenuti ignari dello stato dell'offerta e della domanda di lavoro, verrebbero impiegati con tariffe diverse, tenendosi conto della diversa loro capacità che troverebbe diverse valutazioni.

Se, al contrario, facessimo l'opposta ipotesi, di un unico Ufficio di collocamento monopolizzato dalla classe lavoratrice, è chiaro che i padroni si troverebbero essi nell'ignoranza della domanda e dell'offerta di lavoro, e ad ogni modo si troverebbero di fronte ad una massa compatta che griderebbe prezzi eguali per ogni unità di lavoro.

Tutte le volte che la classe lavoratrice è riuscita a far accettare tariffe di lavoro, il bisogno d'impossessarsi della funzione del collocamento si fa più imperioso. Si può dire, anzi, che la possibilità del collocamento costituisce la condizione imprescindibile del mantenimento delle tariffe stesse. Perché la tariffa sia rispettata, occorre che l'offerta di lavoro sgorgi da una stessa fonte. Se cento operai si trovano sul mercato, occorre che la disciplina regni tra loro e che il collocamento venga fatto per tutti colla prescrizione delle stesse condizioni. E la disciplina nell'interno del gruppo non basta; occorre ancora che i nuovi arrivati non si presentino ai padroni ad offrire anarchicamente la loro opera, ma che tutti siano collocati dallo stesso Ufficio. La disciplina dell'offerta può avvenire allora con metodi svariati: può darsi la precedenza, nel collocamento, agli organizzati; come può imporsi a tutti gli organizzati una quota parte del costo della disoccupazione, istituendosi il *turno*.

La funzione di classe del collocamento non

è solo difensiva, consistente nel mantenere la tariffa, ma può diventare offensiva, quando si mira ad elevare la tariffa stessa o a guadagnare condizioni migliori di lavoro. Nelle industrie che presentano aumenti nell'intensità di sviluppo o in quei periodi in cui la vita di alcune industrie si intensifica, l'Ufficio di collocamento, monopolizzando l'offerta dei disponibili o dei disoccupati, può regolare questa offerta in modo da ottenere aumenti successivi di tariffa. Dobbiamo tuttavia confessare che la funzione del collocamento, esercitata in modo offensivo, è più rara di quanto non sia quella esercitata per la difesa; e si capisce che, in momenti di grande sviluppo industriale e di forte domanda di lavoro, si badi più a guadagnare col facile lavoro, che ad elevare i salari colla lotta contro gli imprenditori.

Quello che abbiamo detto per i lavoratori, vale per i padroni. In queste lotte economiche, un'azione di classe provoca una pronta reazione nella classe avversaria. Tutte le volte che le organizzazioni dei lavoratori tentano di istituire un proprio Ufficio di collocamento, i padroni ne stabiliscono uno per proprio conto. L'Ufficio di classe padronale ha perfettamente gli scopi opposti dell'Ufficio operaio; anch'esso può essere difensivo od offensivo. È difensivo quando vuole immutare le tariffe, offensivo quando vuole ribassare le tariffe esistenti. Dati gli effetti deleteri della disorganizzazione della classe operaia, orbatà della funzione del collocamento, gli Uffici padronali seguono una tendenza diversa dagli Uffici operai; mentre questi ultimi sono forti nella difesa e si indeboliscono nell'offesa, gli Uffici padronali, che iniziano la loro vita con scopi conservativi, finiscono per diventare l'arma più formidabile per ridurre le tariffe già stabilite.

(Continua)»

GIOVANNI MONTEMARTINI

NOTE

(1) Veggasi per la legge francese 14 marzo 1904 sul collocamento il *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro*, Vol. I, pag. 262.

(2) V. *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro*, ottobre 1905.

Quando si è voluto correre al riparo, con disposizioni ministeriali di discutibilissima legalità, era tardi. L'amministrazione italiana ricorda spesso i carabinieri di Offembach.

Il congegno delle competenze burocratiche nel delicato maneggio delle concessioni di acque pubbliche è per molte parti illogico od inadatto. Ingerenze mal coordinate di vari dicasteri; preminenza a quello delle finanze (come se si trattasse soprattutto di criteri fiscali!); procedure ed istruttorie formalmente lunghe e sostanzialmente incomplete. Tutti concordano nella critica; pur di recente voci vigorose, alla Camera, chiesero che il servizio delle acque fosse unificato ed affidato all'Agricoltura. Ma l'arca santa dello *statu quo* amministrativo resta tale e quale.

I criteri che si seguono oggi nel dar le concessioni sono, dal punto di vista tecnico, *anacronistici*. La frase è dell'*Associazione elettrotecnica italiana*. Si accordano le derivazioni, volta per volta, a seconda che piovono le domande, senza esaminare se quella concessa possa ostacolare altre più razionali ed importanti. Si lascia che le iniziative private scelgano il tratto di fiume più conveniente ai loro scopi, e non si bada alla *vue d'ensemble* dell'intero bacino. Come se fossimo grandi signori d'acque (anche questo è un luogo comune), e potessimo scialare allegramente!

Occorre cambiar via. Premessa di un sistema logico di concessioni dev'essere la compilazione di un catasto, bacino per bacino, delle energie disponibili nelle nostre riserve idrauliche. Bisogna integrare le ricerche sulle condizioni idrologiche d'Italia, compiute a cura dell'Ufficio, che sta a Palazzo di via Stamperia, ed è composto, tra direttore, ingegneri, copisti ed uscieri..., di una sola persona. Bisogna, insomma, ai metodi affatto empirici seguiti finora - nei quali naturalmente gli affarismi trovano più comodo nido - sostituirne altri tecnicamente più moderni e rigorosi.

Lo svecchiamento poi s'impone per i principi giuridici sull'appartenenza delle acque. Si è avuto un sacro rispetto per le parole scritte nei codici di diritto privato, senza pensare che esse corrispondono ad un'epoca oggi completamente superata. Quarant'anni vogliono dir qualche cosa.

Specialmente quando, in questi quarant'anni (e cioè tra il sistema irrigidito del diritto e l'attualità della vita), sta di mezzo Galileo Ferraris. Ai tempi nei quali il Codice civile fu scritto, l'utilizzazione industriale delle acque era ai primi inizi ed avveniva *sopra-luogo*. La scoperta della trasmissione elettrica dell'energia a grande distanza fu una rivoluzione.

Il tranquillo e limpido l'io, che era poco più di un motivo pittoresco e serviva ad inaffiar quattro cavoli e muovere un molino od una gualchiera, potè dar luce e forza agli opifici colossali ed alle città lontane.

Come potevano adattarsi ai nuovi rapporti le norme sancite per una condizione di fatto così diversa e di tanto minor valor sociale? È avvenuto, allora, un processo interessante di trasformazione. Rispettando l'invulnerabilità letterale del diritto privato, le speciali leggi amministrative vi hanno sovrapposto una fitta rete di limitazioni e di vincoli d'ordine pubblico, che apparentemente regolano soltanto l'azione dei poteri statuali per ragioni di polizia idraulica e di tutela del regime fluviale, ma vengono con inevitabile necessità ad alterare i rapporti del *mio* e del *tuo* ed i criteri sulla pertinenza delle acque. Di qui una duplice concorrente serie di norme, e una fila di antinomie e contraddizioni, che i giuristi vogliono comporre nella logica formale del diritto, senza avvertire che rampollano invece dal movimento economico ed industriale, e che il vero modificatore dei principi giuridici è stato... Galileo-Ferraris.

Ormai è tempo di riassumere il processo di trasformazione con una revisione delle stesse norme di diritto privato. Quasi ovunque, negli altri paesi, si accentua, per la pertinenza delle acque, la ragione sociale. Lo Stato proclama i suoi diritti su tutte le acque correnti, ed interviene sempre più, con un'azione regolatrice di fronte ai concessionari di derivazioni.

Contro la tendenza alla nazionalizzazione delle forze idriche l'on. Colombo ha sostenuto e sostiene che bisogna ancora ed unicamente: fidare sulla iniziativa privata, non crearle impacci con soverchio interventzionismo e limitare la riforma legislativa ad una semplificazione di procedura. Ma il coro degli interventzionisti cresce di continuo. Si fa ben rilevare che, concedendo le acque ai privati verso il pagamento d'un lieve canone, si fa un vero regalo; e lo Stato acquista il diritto di penetrare nel complesso dei rapporti che scaturiscono dall'atto di concessione. Può e deve riservarsi l'uso delle energie idro-elettriche eventualmente necessarie per pubblici servizi; favorire, anziché l'impianto individuale, quello a forma di consorzi; disciplinare i reciproci diritti ed obblighi tra concessionario e sub-concessionario; arrivare persino a stabilire il prezzo dell'energia messa sul mercato dall'industriale che ha trasformata l'acqua in elettricità. In questo senso fece proposte una Commissione, nominata dal Balanzano e presieduta dal Quarta.

Il Nitti, l'apostolo tenace del carbone bianco, spinge lo sguardo più in là: agli impianti di trasformazione idro-elettrica direttamente assunti dallo Stato. Egli comprende le difficoltà finanziarie che si frappongono alla meta; ma ha... la sua idea. Lo Stato faccia concessioni ai privati, per breve tempo e condizionate al diritto di riversione dell'intero impianto alla scadenza, senza obbligo di corrispettivo.

Ahimè! l'idea è brillante, come tutte quelle che escono dal cervello del Nitti, ma... Dato il costo ingente degli impianti ed il tempo d'ammortizzo che richiedono, è egli presumibile che un privato se ne addossi l'onere e corra il rischio, solo per fare un beneficio, a concessione scaduta, alla collettività?

Comunque sia, è certo che i problemi, ormai largamente agitati, vanno posti anche nelle leggi. Il carbone bianco, che sostituirà come re dell'industria il "nero fratello delle viscere della terra", introduce orientazioni diverse nella struttura giuridica ed economica. La miniera, con i suoi strati immobili da secoli, si presta ad essere oggetto di vero dominio individuale; ma l'acqua, *l'acqua viva e fuggente*, di cui canta il Pastonchi nella sua ode al gigante divinatore (Ferraris), l'acqua mobile, che perennemente tramuta e si rinnova, non si presta ad essere appropriata da un solo. Il concetto di proprietà privata male ad essa si attaglia. Di qui la base delle costruzioni giuridiche antiche e nuove, per le quali l'acqua è di tutti; di qui il diritto della collettività di assoggettarla alle sue convenienze e ragioni.

Se il carbone è stato (rendendo possibile la grande industria) il simbolo della proprietà borghese, l'energia idrica, ha detto qualcuno, lo sarà di un sistema di produzione più soggetto all'azione sociale dello Stato.

E la speciale forma della proprietà idraulica, come ora diviene, può racchiudere un germe per altre forme economiche vagamente profilate nell'avvenire. Lo Stato è padrone dei beni di produzione (acqua), li concede ai privati, ne ricava un canone, regola nell'interesse generale il processo produttivo; ma l'iniziativa individuale non è soppressa; e ciascun concessionario trae, dal lembo di demanio idrico affidatogli temporaneamente, il maggior margine di profitto possibile. Chi sa che, anche per la terra, non si debba passare per forme analoghe?

■ 1907 FASCICOLO 8 PAGINA 116

FORZA IDRICA E LA SUA SOCIALIZZAZIONE

Meuccio Ruini

L'apoplezia, che ha colpito l'on. Massimini, minaccia di stroncare il disegno di legge sulle derivazioni idrauliche, presentato da lui nella sua ultima breve apparita al Senato. Come al solito, il disegno era un foglio di carta bianca: o almeno mancava ogni riga di relazione. La pessima abitudine parlamentare di far i disegni di legge, dopo che sieno presentati, viene ora scontata. Chi completerà l'incompleto, e scriverà qualche cosa sul foglio bianco? (1).

Se il progetto Massimini finirà agli archivi, troverà ad attenderlo una schiera di fratelli e precursori. Non c'è quasi stato ministro che non abbia voluto modificare la legislazione sulle acque, ma ogni proposta è andata a lustrare di buone intenzioni le... vie degli archivi.

Una specie di resistenza passiva ci deve es-

sere, da parte degli interessi che si sono costituiti nel campo delle derivazioni.

La legislazione sulle acque pubbliche è ancora, da noi, preclusa alle esigenze della modernità. Mentre si è fatta molta e facile retorica sul carbone bianco e su quel demanio idrico dal quale dovranno trarre forza alimentatrice le industrie italiane, si è lasciato, intanto, che l'abile preveggenza degli speculatori accaparrasse le sorgive e le cascate, immobilizzando una ingente ricchezza per i calcolati lucri del domani. Intendiamoci; il male non è tanto nell'accaparramento: ce ne fossero stati molti industriali a trarre oro dall'acqua con impianti idro-elettrici! I *succhioni* di questa specie non mi dispiacciono. Il male, il vero reato contro la società, è la sottrazione delle forze alla produzione, ed il conservarle inerti per specularvi sopra.

Ma non facciamo profezie, perchè è troppo melanconico il mestiere dei profeti. Leviamo per ora la voce, sperando che il disegno di legge paralizzato riacquisti forza per trascinarsi avanti al Parlamento.

Allora ne ripareremo. ▲

Attendiamo con vivo desiderio gli ulteriori sviluppi promessi dal nostro collaboratore. Frattanto, dallo *Spettatore*, 14 corrente, desumiamo le seguenti notizie.

I canoni, riscossi dallo Stato per la concessione di derivazioni di acque pubbliche, salirono nel decennio ultimo da L. 509.842 a L. 1.647.884. Questa triplicazione è un indice del prodigioso incremento dell'utilizzazione dell'energia.

Il progetto, che sta davanti al Senato, faciliterebbe le concessioni all'industria privata, allargando le maglie della difesa degli interessi avvenire dello Stato, difesa che esisteva in germe nella vecchia legge dell'84 e che venne alquanto rafforzata, contro la speculazione, dalle circolari Branca, 10 settembre 1897, che stabilì va termini brevi e rigorosi per dare esecu-

zione all'esercizio delle derivazioni, e Afan de Rivera, 17 giugno successivo, per lo quale tutte le domande di derivazione a scopo di forza motrice dovevano essere sottoposte a un preliminare esame, accertante se la forza richiesta non potesse per avventura venire utilizzata per la trazione elettrica delle ferrovie.

Ma, giusta i calcoli della Relazione, l'applicazione della trazione elettrica alle nostre ferrovie importerebbe un fabbisogno di un milione di cavalli, nella ragione di 37 chilowatts per chilometro e di una rete ferroviaria di 20 mila chilometri, mentre in Italia risulterebbero disponibili forze idrauliche per 5 milioni di cavalli dinamici. Di qui ora lo. tendenza a largheggiare a favore dell'industria privata.

(Nota della CRITICA).

NOTA

(1) Ricordiamo che ci avvenne di leggere nelle Gazzette che la relazione sarebbe stata stesa o completata, proprio in questi ultimi giorni, dall'on. Marco Pozzo, Sottosegretario di Stato alle Finanze. (Nota della CRITICA).

■ 1909 FASCICOLO 20 PAGINA 314 (TERZO DI DIECI ARTICOLI)

LE ISPEZIONI SUL LAVORO IN ITALIA E I PROBLEMI CHE ESSE METTONO IN LUCE

Alessandro Schiavi

L'Italia è un paese povero, quindi analfabeta. Questa è una delle conclusioni alle quali si può arrivare scorrendo le relazioni dell'Ispettorato del Lavoro.

Notiamo innanzitutto che, secondo le denunce del 1907, erano occupati in stabilimenti soggetti alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli:

Nel Regno:

43.635 (4,88%) fanciulli;
84.529 (9,45%) fanciulle.

Nelle Provincie non comprese nei Circoli:

7.715 (5,9%) fanciulli;
4.672 (3,6%) fanciulle.

Nel Circolo di Torino:

9.432 (4,7%) fanciulli;
16.628 (8,3%) fanciulle.

Nel Circolo di Milano:

14.215 (5,1%) fanciulli;
35.175 (12,5%) fanciulle.

Nel Circolo di Brescia:

7.445 (3,9%) fanciulli;
24.065 (12,7%) fanciulle.

Nel Circolo di Bologna:

4.828 (5,2%) fanciulli;
3.989 (4,3%) fanciulle.

Sono oltre 120.000 fanciulli, dei quali circa il 90 per cento sono occupati nelle Provincie comprese nei Circoli di Ispezione.

È quindi naturale che la legge si sia preoccupata di proteggere le nuove generazioni nell'epoca più delicata del loro sviluppo e, prima di autorizzare l'entrata negli stabilimenti, abbia preteso alcune garanzie, e cioè l'età non inferiore ai 12 anni, una costituzione fisica

constatata dal medico sano, un alfabetismo sufficiente, stabilito dal certificato di proscioglimento dalle scuole elementari.

Ma, ahimè! l'Italia è un paese povero e tutto congiura a che queste garanzie vengano eluse per ragioni sentimentali, economiche, morali.

La disponibilità economica della grandissima maggioranza delle famiglie, che abitano fuori e lontano dai centri industriali, nelle campagne, nei villaggi, è così piccola, così insufficiente, che il mandare a scuola, anziché al lavoro, i figliuoli fino ai 12 anni, è un lusso che le famiglie per giunta non apprezzano, perché non vedono i vantaggi tangibili, tradotti in moneta, che l'alfabetismo può dar loro. Forse cominciano a capirlo ora, che li veggono respinti dagli opifici sottoposti alla legge, ma intanto fanno di tutto per eluderla e trovano in ciò alleati compiacenti e segretari e sindaci e medici e industriali, salvo che fra questi ultimi non si imbattano in taluni, che, per non subire le norme di legge, escludano addirittura i fanciulli (Circolo di Torino).

Quindi rilascio dei libretti prima dell'età prescritta (nel Circolo di Milano, nel 22 per cento dei Comuni visitati, e, in quello di Brescia, nel 43,5 per cento); certificato medico difettoso, perché incompleto (nel Circolo di Bologna il 12 per cento), e rilasciato il più delle volte senza nemmeno vedere il titolare (Circoli di Milano e Brescia); rilascio di più libretti alla stessa persona per passarli ad altri (Circolo di Torino).

Ma il punto in cui, come accennammo altrove, più si delinque dalle autorità, è quello della istruzione elementare. E qui diamo la parola all'ispettore Locatelli, riportando un intero paragrafo della sua Relazione oltremodo interessante.

“La legge - egli dice - non fu scrupolosamente osservata, sia per l'imperfetta sua conoscenza, sia per l'impossibilità, in alcuni casi, di farla osservare”.

“L'autorità superiore ritenendo che le disposizioni riguardanti la pubblica istruzione fossero generalmente osservate, nella nuova legge 7 luglio 1907 fu prescritto, oltre la frequenza, il proscioglimento dal 3° corso, e non solo per i fanciulli, ma anche per le donne dai 15 ai 21 anni”.

“Sta di fatto che i libretti portanti la dichiarazione di aver frequentato i tre corsi elementari o d'aver superato l'esame di proscioglimento sono in minoranza”.

“Un assessore d'un importante Comune dichiarò che, vietando il libretto per non adempimento obbligo di istruzione, si è venuti ad un risultato che certo la legge non si proponeva di ottenere e cioè: aumento del fondo per la Congregazione di carità; aumento del fondo per l'accattonaggio; recrudescenza dei furti”. (Pag. 71).

Una sensibile limitazione nel rilascio dei libretti, per quanto riguarda la pubblica istruzione, giova pochissimo alla diffusione di questa, e non permette di conseguire quegli scopi che la legge si propone.

“Nelle campagne l'istruzione non è diffusa, oltre che per ragioni economiche, perché la popolazione non vede una utilità immediata nell'acquisto dell'istruzione stessa. In un Comune, dedito quasi esclusivamente all'agricoltura, ed all'agricoltura esercitata con sistemi antiquati, quali vantaggi sensibili ha, nella lotta per la vita, il contadino che ha frequentato per tre anni la scuola, rispetto a quello che è rimasto analfabeta?”.

“Dalle ispezioni fino ad ora compiute, risulta che sono i Comuni rurali, senza sviluppo industriale, o senza una forte emigrazione all'estero, quelli che danno il maggior contingente di libretti sprovvisti di dichiarazione relativa all'istruzione elementare. Gli Ispettori del lavoro, prescrivendo un'osservanza della legge meno larga di quella - fino ad ora praticata, impedendo, in questa guisa, che alcuni genitori possano impiegare i loro figli negli opifici industriali, dove sono meglio retribuiti, hanno dato alle popolazioni operaie ed agricole come una rappresentazione sensibile dell'utilità di ottenere il certificato di proscioglimento, una utilità immediata e puramente materiale, è vero, ma forse appunto per questo ben più efficace di altri incitamenti d'indole più elevata”.

“Ma, se ciò stimola la frequenza dei fanciulli, attualmente a scuola, non ha alcuna influenza sopra quelli di 12 anni compiuti, anche perché l'autorità comunale e l'autorità scolastica superiore raramente si preoccuparono di aprire scuole serali e festive, e anche ciò non sempre è possibile”.

“Oltre a ciò; lo stimolo vale per le località a carattere industriale, non, per le ragioni dette, in quelle dove manca la possibilità ai genitori di occupare i figliuoli negli opifici” (pag. 70 e 71).

“S'aggiunga che, in quei Comuni, nei quali non esistono le classi superiori o, pure esistendo, sono frequentate in misura limitata, i fanciulli dai 9 anni in su sono abbandonati a se stessi. Durante le vacanze, poi, tutti, maschi e femmine, se non esistono speciali istituzioni di ricovero, mentre i genitori sono al lavoro, finiscono per vivere per le strade e nei cortili, incustoditi, quindi esposti ad ogni sorta di pericoli e di tentazioni. Molti genitori cercano di occuparli provvisoriamente, senza ricevere compenso, in piccoli laboratori, dei quali in realtà non si può dire che siano sottoposti a lavori pesanti e tali da pregiudicare il loro sviluppo fisico. Questi laboratori sono però in numero limitato; alcuni di essi, per effetto della maggiore vigilanza, sono entrati nella legge, e i fanciulli, che impiegavano illegalmente, furono licenziati”. (pag. 69, 70).

Un'altra conseguenza - conferma il Capo Circolo di Torino - si è che, esclusi dallo sta-

bilimento perché inferiori ai 12 anni, i fanciulli ebbero il lavoro a casa (cestai).

Così in Liguria vi sono fanciulli che, durante le vacanze, lavorano negli stabilimenti di conserve alimentari.

Insomma, è tanta l'impazienza “nei genitori di impiegare i propri figli al lavoro, che molti libretti furono rilasciati il giorno stesso in cui il titolare compieva i 12 anni (Circ. Milano) e in molti casi furono assolutamente alterati (Circ. Torino).

“Appare quindi - riprende il Capo Circolo di Milano - come la fondazione di stabilimenti industriali a largo impiego di fanciulli (i tessili, ad esempio) non solo porta un vantaggio economico alle popolazioni agricole circostanti, ma provoca un miglioramento sensibile nella frequenza e nel profitto alle scuole elementari”.

“Ma, se si applica l'articolo 2 della legge rigorosamente ed in modo uniforme per tutte le località, gli opifici industriali a largo impiego di mano d'opera non avranno la convenienza di stabilirsi dove l'istruzione non è diffusa, perché non potrebbero impiegare un sufficiente numero d'operai; porteranno quindi i loro benefici economici ed intellettuali a popolazioni già discretamente progredite”.

“Cosicché l'osservanza rigorosa ed uniforme della legge porta a questa conseguenza: che stimola la frequenza alla scuola dove questa è già abbastanza frequentata, ma non la stimola affatto, ed in certo senso la ritarda, dove è poco frequentata”.

“Se si interrogano i segretari comunali, i fanciulli e i genitori sulle cause che han portato alla non osservanza della legge sulla pubblica istruzione, ci si forma la convinzione che le principali sono d'indole economica; e, poiché le condizioni economiche di una popolazione non si mutano d'un tratto per mezzo di leggi e di regolamenti, appare evidente che un miglioramento si otterrà con un lavoro assiduo e paziente di parecchi anni”.

“Nelle campagne, molte bambine, dopo il primo corso, sono trattenute a casa a custodire i fratelli e le sorelle minori; la madre può attendere così più liberamente ai lavori agricoli od impiegarsi in qualche opificio”.

“Avviene qualche volta che, in una famiglia numerosa, la madre diventi o rimanga inferma per parecchi mesi; in questo caso è trattenuta a casa la figlia maggiore perché l'assisti, la sollevi, per quanto le è possibile, dalle cure domestiche e dalla custodia dei figli più piccoli. Oppure viene a mancare il padre, e la vedova, per occuparsi in un lavoro remunerativo, deve assentarsi per buona parte della giornata da casa, e la custodia di questa è sempre affidata alla figlia maggiore, che naturalmente non può più frequentare la scuola”.

“Parecchi Segretari comunali hanno osservato che, dopo l'istituzione d'Asili infantili, si è avuto un miglioramento nella frequenza alla scuola, appunto perché non si rendeva necessaria la presenza in casa di una figlia per la custodia dei bambini.

“Anche i maschi, dopo pochi anni di frequenza, sono trattenuti a casa, per aiutare i genitori nei lavori agricoli, o per pascolare il bestiame, o per portare la colazione ai membri della famiglia che lavorano in località lontane”.

“La spesa, che debbono sopportare i genitori per fornire l'istruzione, sarà piccola o quasi, nulla, il guadagno che ritrarranno dai lavori dei figli sarà pure esiguo, ma non possono farne a meno, data la misera condizione economica in cui versano”.

“Non si debbono dimenticare quei fanciulli che, per eccessiva vivacità di carattere, o per abbandono da parte dei propri genitori, ebbero una fanciullezza disgraziata e sono destinati, se non sono salvati in tempo, ad ingrossare la schiera dei delinquenti”.

“Per tutti costoro, il lavoro, e specialmente quello degli opifici industriali dove è meglio retribuito, è una necessità, una salvezza. Ma non possono venire occupati, non avendo l’istruzione necessaria per ottenere il libretto.

“*Quei Comuni, che distribuiscono la refezione gratuitamente e la limitano solo al I ed al II Corso, trovano che un numero rilevante di alunni non supera gli esami per rimanere a godere la refezione*”.

“Anche nei Comuni a grande sviluppo industriale e nei quali l’autorità non solo vigila sull’applicazione della legge sulla pubblica istruzione, ma provvede gratuitamente gli alunni di libri e di refezione scolastica per tutti e cinque i corsi, anche in questi Comuni si trovano fanciulli inadempienti, pei quali il rifiuto del libretto rappresenta un’ingiustizia.

“Vi sono, è vero, o almeno vi dovrebbero essere, le scuole serali o festive, per facilitare il conseguimento del certificato di proscioglimento, e in seguito quello del libretto, ma non in tutti i Comuni esistono o possono funzionare utilmente.

“Nelle grandi città sono pratiche le scuole serali o festive per i fanciulli, perché addetti in maggioranza ad industrie con orario di 10 ore o meno. Le fanciulle, specialmente nella stagione invernale, terminano il lavoro alle ore 20; debbono prima pranzare; è difficile che possano trovare il tempo per andare a scuola; rincarerebbero poi troppo tardi. Nelle campagne, dove sono occupate in prevalenza le donne, data la natura dell’industria esercitata, sono prevalenti gli orari di 10½ e di 11 ore. La frequenza delle scuole serali è pure impossibile, specialmente per le operaie occupate parecchi chilometri lontano dalla propria abitazione.

Alcuni industriali istituirono scuole speciali serali, ma anche queste possono venire frequentate solo dalle operaie che dimorano nel Comune dove ha sede lo stabilimento, o da quelle alloggiate nei dormitori della ditta. Ma questi provvedimenti, certamente dei più efficaci, non sempre sono attuabili per la deficienza di insegnanti. *Per le fanciulle sono solamente pratiche le scuole festive.*

In ogni modo, *sarebbe necessario e rispondente a giustizia proporre e istituire le scuole serali o festive e poi negare il libretto a coloro che, non avendo un certificato di proscioglimento, non frequentano le scuole appositamente istituite*”.

“Mi sembra quindi giusto che, in fatto di pubblica istruzione, per il rilascio dei libretti, vengano concesse altre deroghe, oltre quella già stabilita per incapacità intellettuale”. (Pag. 72 e 73).

E anche qui occorrerebbe che il regolamento specificasse bene che cosa la legge ha inteso di designare colle parole *incapacità intellettuale*; se il deficiente e il cretino da giudicarsi dal medico, e da escludersi dagli opifici dove agiscono macchine, o se il ragazzo che non ha profitto alla scuola, e in questo caso i maestri concordano nel dire che i fanciulli realmente deficienti sono pochi; vi è un certo numero di scolari che, nei primi anni di scuola, non trassero alcun profitto, essendo di tardo sviluppo,

ma che, in seguito, a nove o dieci anni, aprendosi la loro intelligenza, riacquistano il tempo perduto. Ora, per questi sarebbe bene stabilire il numero degli anni durante i quali il fanciullo deve aver frequentato la scuola senza profitto, perché si ritenga inutile un ulteriore proseguimento. Per esempio - osserva l’ing. Locatelli - *un fanciullo, che ha frequentato le scuole, fino al 12° anno, dovrebbe aver diritto al libretto, qualunque risultato abbia conseguito.*

E vi è un altro inconveniente, che insorge dalla eccessiva limitazione del numero dei fanciulli che, per deficienza di istruzione, non possono ottenere il libretto e impiegarsi nella grande e nella media industria, dove la loro salute e la loro vita sono vigilate e protette dalla legge; e si è che *essi cercheranno di occuparsi nei piccoli laboratori, non soggetti alla legge, con carattere d’industria domestica, dove i salarii sono più bassi, gli orari più lunghi, il lavoro meno specializzato, i riposi più limitati, i locali antiigienici* (pag. 74).

“Da quanto ho esposto - così conclude questo paragrafo il Capo-Circolo di Milano - mi sembra lecito dedurre le seguenti conclusioni:

1° La prescrizione dell’art. 2 della legge, di rifiutare il libretto a coloro che non hanno soddisfatto all’obbligo dell’istruzione, si è mostrata efficace per stimolare i genitori a far frequentare le scuole ai propri figli;

2° La precedente prescrizione non si può fare osservare rigidamente ed uniformemente, senza allontanare un numero rilevante di fanciulli dagli opifici, con grave danno delle industrie e soprattutto delle popolazioni operaie ed agricole;

3° Oltre la deroga per incapacità intellettuale, si rendono necessarie e doverose altre deroghe individuali e collettive;

4° La facoltà di concedere queste deroghe dovrebbe venire affidata alla autorità scolastica (Ispettore scolastico), alla quale sarebbe deferita l’applicazione del l’articolo 2 della legge per quanto riguarda l’obbligo dell’istruzione. All’Ispettore del lavoro spetterebbe solo il compito di elevare contravvenzioni in caso di fanciulli occupati con un libretto non regolare (senza certificato di proscioglimento o senza un visto dell’Ispettore scolastico)”. (pag. 75).

Siamo dunque nel periodo di transizione dall’analfabetismo all’alfabetismo, che trova il maggiore ostacolo nella povertà della nostra gente. L’industria costituisce certo uno stimolo e un progresso per la popolazione agraria; ma non basta; occorre una maggiore quantità di concime chimico per questa bonifica umana.

L’obbligo della frequenza della scuola non è che una misura vessatoria ed inutile in mezzo a una popolazione troppo povera; bisogna fornire anche i mezzi perché i fanciulli possano seguire la scuola, e la refezione scolastica non è ancora tutto. Vi è il lucro cessante del guadagno del fanciullo, al quale converrebbe in parte provvedere con opportune rifusioni, come si fa, per i giovani di leva, e per i richiamati in casi gravi, alle madri o alle famiglie private del principale *gagne-pain*.

E sono soprattutto le istituzioni complementari della scuola che rendono questa efficace: gli asili infantili prima, le scuole serali e festive dopo. Se i Comuni che si dolgono di dovere spendere di più *poi*, quando il male è cresciuto e la piccola delinquenza e l’acconttonaggio si sviluppano, spendessero un po’ di più *prima*, in queste istituzioni, il danno economico per le famiglie e quello sociale della comunità sarebbero certo notevolmente ridotti.

Intanto... affidiamoci al tatto degli Ispettori nel chiudere gli occhi sui libretti irregolari, per non creare più dolori e più miserie, di quelle che già ne affliggono. ▲

(Continua)

ALESSANDRO SCHIAVI

■ 1910 FASCICOLO 8 PAGINA 113

ANCORA DEL VOTO ALLE DONNE SUFFRAGIO UNIVERSALE A SCARTAMENTO RIDOTTO

Anna Kuliscioff

...O idealismo umano, affogati...

CARDUCCI

La mia replica sarà breve. Non è piacevole, lo confesso, sopra una questione di sostanza e che sta molto a cuore, dissentire da chi ci fu compagno di, lotta e di lavoro, in una vita comune di un quarto di secolo, con perfetta solidarietà, e, per un ventennio, anche su questa Rivista. E avrei ben volentieri rinunciato a questa “polemica in famiglia”, se Turati, qui, non fosse stato l’interprete fedele dei nostri compagni più autorevoli, del partito del gruppo parlamentare, del Comitato pel suffragio universale. Ma allora le smentite e le confutazioni sarebbero venute da altri: l’ortodossia del partito, geloso delle sue tradizioni novatrici e rivoluzionarie, avrebbe condannata l’eresia individuale. Ma una qualsiasi reazione si attende invano; e, per temeraria che appaia questa mia insurrezione, ad armi impari, contro tutte le “autorità costituite” del socialismo italiano... *à la guerre comme à la -guerre*, e proseguiamo il dibattito!

Alla mia requisitoria, contro l’illogicità e il filisteismo della misoginia elettorale dei socialisti, Turati insorge protestando che giammai, nè a lui nè al Comitato, passò per la mente di escludere le donne, sia dall’estensione del suffragio (malgrado la “nessuna influenza immediatamente benefica” di codesta “aggiunta contemporanea”), sia dalla campagna per conquistarlo. Nessun dubbio che, in una proposta di legge, che venisse dal Gruppo, le donne sarebbero formalmente e esplicitamente contemplate. E, nella agitazione, le si invocano, “col più sincero desiderio, come collaboratrici di inestimabile efficacia suggestiva”.

Alleluja! Dovrei sentirmi fiera di così completa, ed inattesa vittoria!

Senonchè le vittorie troppo facili e pronte non sono che illusioni, destinate a vivere *ce’ que vivent les rosee* - e mi basta porre mente alle considerazioni “di contorno” per averne qui la riprova. L’accessorio distrugge il principale; la cornice il quadro!

Infatti, “le ragioni, per le quali, della *immediata* (non si dimentichi, per carità, l’aggettivo!) ammissione delle donne al suffragio, il partito socialista non saprebbe essere entusiasta” sono rimaste inconfutate - e, “*oggi come oggi*, la prospettiva della facoltà, data a, tutte le donne italiane, di partecipare al suffragio politico, non è precisamente fatta per acquistare a questo simpatie negli ambienti socialisti (?) e democratici (!), nè per animarne la propaganda e per affrettarne la vittoria”.

Siete dunque ancora convinti di trovarvi in possesso della bacchetta magica, che vi conquisterebbe, *oggi come oggi*, il suffragio per gli analfabeti, se l’*immediata* ammissione delle donne non fosse là, a riempire di sgomento i socialisti e gli affini? E allora - perchè, di grazia, invocate la *immediata* partecipazione delle donne lavoratrici alla campagna di conquista e le includerete *immediatamente* nel vostro disegno di legge?

Ma, ahimè! la bacchetta magica, ecco che ritorna, nel suo regno: nel regno delle favole. Turati non disconviene che ‘la conquista del suffragio universale esigerà, per esempio, un po’

più di una stagione ... e il famoso aggettivo (non dimenticarlo mai, per carità!) perde allora un tantino del suo valore. Non essendo da sperare il miracolo di immediate vittorie, anche le immediate prudenze possono lasciarsi in riposo.

Vediamo tuttavia le ragioni che le avevano suscitate e consigliate.

“Le donne italiane, novecentonovantanove su mille - dice Turati, che deve averle contate - sono assenti dalla politica,; e gli assenti hanno torto.

Su 9 milioni di uomini maggiorenni, quanti - ci si dica in cortesia - partecipano effettivamente alla vita politica? Data la percentuale media del 44 % di analfabeti, gli elettori iscritti dovrebbero ammontare almeno a 4 milioni e mezzo: sono a malapena 3 milioni, e di questi la metà è diserta le urne. Questa assenza, però, di cinque sestimi degli uomini, quasi tutti appartenenti al proletariato industriale od agricolo, non vi è affatto di ostacolo a chiedere l’universalizzazione del suffragio universale.

“Ma l’assenteismo delle donne è dieci volte superiore ...” - Ah! Si dimentica, semplicemente, che i maschi possiedono, più o meno, da secoli, i diritti politici (salvo non curarsene affatto); mentre leggi, costumi, tradizioni, secolari ingiustizie congiurarono sempre a fare delle donne delle perpetue minorenni e delle interdette insanabili. Ebbene, io vado più in là: concedo che *tutte* le donne siano delle assenti: sarà una ragione di non chiamarle? o non piuttosto dovrebb’essere del contrario? Chi vi dice che, una volta chiamate, non accorrerebbero? Esse non difendono i loro diritti; troppe li ignorano; troppe sono misoniste, passive, mancipie del clero. Ma che cosa ha fatto finora il partito socialista - il solo che, sorto contro *tutte* le ingiustizie, a difesa di *tutto* il proletariato, abbia iscritto nei suoi vessilli l’uguaglianza economica, politica, giuridica dei due sessi” - che cosa ha fatto per suscitare negli animi dei lavoratori il senso e la pratica di un dovere nuovo, più alto, più umano, nei rapporti delle loro sorelle di lavoro e di stenti, doppiamente oppresse, doppiamente indifese, e altrettanto degne, quanto essi, di possedere i fondamentali diritti del cittadino?

E - poichè lamenta nella donna- quel *penchant* religioso, che dissimula, in fondo, l’incoscienza anelito ad un riscatto, almeno fantastico, dalla schiavitù delle bestie da lavoro, verso la idealizzazione della maternità, simboleggiata nel dolce rito di Maria, verso una sospirata “fusione di anime”, che le nozze religiose sembrano promettere per un istante, sotto gli auspici del mistero, e che la dura vita smentisce - il partito socialista, la cui fede dovrebbe quelle mistiche idealità tradurre dal cielo sulla terra, dalla fantasia nella realtà, e la maternità porre davvero sugli altari della vita, e la fusione delle anime realizzare nella quotidiana comunione delle lotte, dei diritti, delle difese, delle redenzioni; che cos’ha fatto - il partito socialista - per essere, verso la donna, meno ingannatore delle religioni, meno prete dei preti?

Ma qui Turati mi interrompe con un lieve sorriso canzonatorio, che vorrebbe dire: - tutto ciò è sacrosanto, ma, “oggi come oggi” le donne sono quello che sono. Inutile indagare di chi la colpa. Il fatto rimane. E non lo distrug-



gono il ricordo e l'esempio di tutti i voti di Congresso, di tutti i partiti socialisti della terra.

Facciamo pure buon mercato dei Congressi e dei partiti socialisti, se così vi piace. Ma Turati non può non ricordare la esperienza nostra, i nostri tentativi, la nostra propaganda, a lungo esercitata, nel proletariato femminile; tutto quel lavoro che, se poi 'si arenò (e ne vedremo le cagioni), bastò però a dimostrare come il risveglio delle donne lavoratrici crescesse in ragione diretta della nostra azione, idealisticamente socialista, esercitata in mezzo a loro.

Erano migliaia, nel '96, nel '97, e" più tardi, nel '901, le operaie delle più diverse industrie, che accorrevano alle nostre conferenze ed entravano, allora, nelle organizzazioni. Nè mancò la partecipazione alle battaglie politiche. Per le elezioni del '97 la Federazione socialista milanese diffondeva, a decine di migliaia di esemplari, un opuscolo, diretto esclusivamente alle donne, compilato dal Gruppo socialista femminile, e le lavoratrici intervennero con ardore, di neofite, cooperando ai primi trionfi dello stesso Turati nel 5° Collegio di Milano. E l'agitazione per la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli non fu opera delle donne socialiste e soprattutto operaie? Ci vollero ben quattro Congressi (i resoconti son là) perchè la loro assidua insistenza persuadesse infine, nel 1900, l'apatia mascolina del 'partito a propugnare la vitale riforma, presentando quel disegno di legge, preparato dal Gruppo socialista delle donne milanesi, che doveva approdare, attenuato, dopo i cento Comizi popolari, nella legge attualmente in vigore.

Si scatenò la raffica del '98. Il partito, subendo la necessità indeclinabile dell'ora, fu costretto, per debellare prima la reazione e quindi per consolidare la libertà, a polarizzarsi verso altre mete, persuadendo e proseguendo l'unione elettorale dei partiti popolari; e le donne, che non sono elettrici, *vennero* (questa è la verità) *lasciate in disparte*. Non furono più viste, alla soglia dei seggi elettorali, le giovani lavoratrici, cinte' della simbolica fascia colore di fiamma, fiammeggianti di entusiasmo esse stesse Ma quella scomparsa dimostrò soltanto, e dimostra, che il socialismo aveva, ed ha, smarrito gran parte del suo fascino ideale e morale. E non v'è da esserne lieti!

E così l'assenteismo, la incapacità politica, l'ignoranza e la soggezione al clero, questi argomenti onde si fanno forti i, socialisti contro il voto alle donne, oh! non sono essi, davvero che li hanno inventati! Sono _ gli argomenti che, in _ Germania, prima del '60, gli *Junker*, i nobiluomini campagnuoli, più di recente, in Austria la grassa e grossa borghesia, ripetevano a perdi fiato contro il suffragio universale maschile; li ripeteranno ugualmente i nostri feudatari meridionali, quando verrà la sua ora. Lo stesso Bebel confessa che, ancora nel 1863, egli era ostile al voto universale maschile, per queste stesse ragioni: eletto deputato nel 1867 dal suffragio universale, si convinse' del suo errore, come si convinsero tanti altri con lui e dopo di lui; così, conquistato il voto alle donne, le conversioni del senno di poi crescerebbero all'infinito.

Ma io veggo già Turati, che, attenuando tutte le riserve del partito socialista, si trincerava sempre più dietro la "legge di gradualità", a cui "le ammirevoli" lavoratrici dell'Austria avrebbero - egli crede - fatto così encomiabile omaggio. Ma, anche qui, è un errore madornale. In Austria, il partito e le donne socialiste accettarono bensì il solo suffragio maschile; lo accettarono come un acconto, non perchè avessero accampata la necessità di siffatta gradualità sin dagli inizi della lotta. Scacciate dalle prime trincee, le classi privilegiate, repugnanti ormai da adoperare i fucili e le mitra-

gliatrici, pensarono di ridurre il danno a metà, escludendo dalla vittoria le donne, la cui missione esse avevano tradizionalmente simboleggiato nelle famose tre *I*: *Kinder, Kirche, Küche* (bambini, chiesa, cucina). Socialisti e socialiste, d'accordo, trovarono utile non giocare il tutto pel tutto, contentarsi, per' il momento, 'della trincea conquistata, e accettarono la transazione. Ecco dunque sfuggite a Turati anche le "ammirevoli" lavoratrici dell'Austria. Che cosa più gli rimane?'

Rimane a me di spezzare una lancia in difesa del Comitato nazionale pel suffragio femminile.

Perchè, in verità, non mi riesce di spiegarmi tanta rigidità di partito di Classe, di fronte al movimento femminile non, proletario, mentre, nei rapporti coi partiti politici borghesi, i socialisti hanno smussato così generosamente gli spigoli della loro classica intransigenza delle origini. Dacchè - e per delle ottime ragioni, che qui non discuto - le tendenze affinitiche bloccate o popolariste presero il disopra nel partito - fino ad abbracciare, al di là della più rosea democrazia, il liberalismo delle "sante memorie" e del "panteismo sociale - quando mai il partito socialista accampò la pretesa di poter lavorare con uomini di altri partiti e di altre classi, soltanto a patto ... che diventino socialisti e prendano il battesimo nelle pure acque proletarie? Forse chè le donne di qualunque cetto - professioniste, impiegate, insegnanti, commercianti, direttrici di industrie - non hanno tutte le ragioni del mondo di reclamare per sè i diritti di cui godono gli uomini? O potrebbero venir loro contesi, solo perchè la loro bandiera fosse moderata o clericale?

Se i socialisti si sentissero convinti fautori di un suffragio universale autentico, e non a scartamento ridotto, salterebbero con viva soddisfazione anche le suffragiste non proletarie, come un coefficiente efficace all'auspicata vittoria. Solo si riserberebbero di combattere quella qualunque proposta di legge, che intendesse limitare il voto ad alcune categorie femminili privilegiate.

E ciò, non perchè i diritti politici e amministrativi, per le donne non proletarie, rappresentino una specie di *sport* o di *snobismo politico*. Ma perchè le donne _ al di là della solidarietà di sesso - appartengono anch'esse alle varie classi sociali, e il voto femminile, limitato alle sole classi superiori, si risolverebbe in un *voto plurimo*, concesso alle 'classi antagoniste al proletariato, ed *equivarrebbe a una vera restrizione del voto proletario*.

Ed è proprio contro questo pericolo che il partito socialista disarmò incautamente e completamente se stesso, quando accampò le accennate riserve circa la immediata estensione del voto universale alle donne. Nè è fantastica o arrischiata la previsione che l'attuale Presidente del Consiglio - chi non ricorda il *bouquet* dei più bei fiori della sua eloquenza immaginifica, offerto alle signore delle tribune di Montecitorio, quando si discusse la petizione delle donne italiane pel suffragio? - possa presentare un disegno di legge pel voto limitato a talune categorie di donne cittadine. Con quali armi insorgerete a combatterlo? Per contendere' il voto alla grande maggioranza delle donne, l'on. Luzzatti si farà forte dei vostri stessi sofismi; e, in nome dell'armonia delle classi, della fratellanza di tutte le donne, e della "legge di gradualità" per l'appunto, chiederà che lo sperimento si cominci dalle donne più capaci. Ricorderà allora, ed a ragione, il Congresso femminile di Roma di or sono due anni, dove un migliaio di rappresentanti femminili dimostrò di saper trattare, con idee larghissime, le questioni più complesse della vita moderna; evocherà forse (se non temerà gli strilli del Gruppo clericale!) il voto per la

scuola laica ... , e chiederà perchè a donne come la Labriola, la Dobelli, la Spalletti, la Pasolini e tante altre, non si possano aprire le porte del Parlamento ... (1). E il Gruppo socialista avrà un . bel protestare e tempestare: ferito dalle armi che la sua improntitudine ha offerte agli avversari, vedrà il voto plurimotriofare, favorito sia dall'interesse delle classi conservatrici, sia dalla *crdnerie* politica e dall'amabile scetticismo, che dominano, in Italia, l'ambiente parlamentare.

E, se questo, che pare un sogno, si avverasse ... *à quelque chose maiheur est bon*, e gli apostoli convinti del suffragio universale non ne avrebbero forse ragione di rammarico. Toccato nella sua corda più sensibile, la corda elettorale, il partito socialista si farebbe allora sul serio banditore del suffragio universale - non più confinato in qualche ordine del giorno, o evocato come semplice espediente parlamentare - e vorrebbe allora, immediatamente, per le donne lavoratrici tutte quante, l'arme già concessa, come privilegio di classe, alle donne della borghesia.

La propaganda pel suffragio universale, calda di convinzione, fervida di fede nell'avvenire — diretta ai contadini, schiacciati dal medioevale giogo delle camorre meridionali e del vandeismo settentrionale - alle donne, doppiamente martiri, della loro miseria e dell'egoismo mascolino - una' propaganda, cui è giocoforza, per trionfare, metter in luce le infinite ingiustizie che opprimono i più reietti, i più dimenticati, i più sfruttati - una cosiffatta propaganda è la sola che possa infondere una :nuova giovinezza al nostro partito.

Il partito socialista in Italia soffre di vecchiezza precoce. Qualche cosa s'è inaridito, alle sue fonti, e quello, che doveva essere torren-te impetuoso, minaccia di assottigliarsi a ri-

gagnolo pigro, sboccante nei paduli di Montecitorio. Perciò i giovani non vengono a lui e cercano altre vie; quelli che ci vengono ancora, e, in mancanza di contenuto idealistico più alto, si danno alla propaganda anticlericale la più volgare, che urta il sentimento delle masse e che le allontana, troverebbero - in una forte agitazione pel suffragio veramente. universale, senza restrizioni - un aere ossigenato per i loro polmoni morali, un alimento alla loro avidità di espansione e di lavoro; rifluirebbero allora essi, numerosi ed ardenti, nelle nostre file; e ci renderebbero la vita. Se anche, nella critica ai vecchi commilitoni, saranno talvolta ingiusti, eccessivi, misconoscenti, poco importa, anzi non importa affatto; purchè siano salutare correttivo alla saggezza e alla, prudenza dell'età critica - ohimè! non l'hanno le sole donne! - degli uomini politici.

Un'ultima parola, e questa, ed è di preghie-ra, alle compagne socialiste.

Partecipino esse - poche o molte che siano - dappertutto, alla solennità dell'imminente primo maggio; vi sostengano, dovunque, il diritto anche delle donne alla conquista del voto; si preparino a intervenire numerose al prossimo Congresso socialista, per rivendicarvi lo stesso diritto. Confido che voci giovani e forti avranno ben maggiore efficacia della mia voce - infiacchita dal grigio tramonto! ▲

NOTA

(1) Un articolo, a pro' di questa tesi, del *Saraceno* nella *Vita* - che, se non è l'Anna d'Amico del pensiero del Gabinetto, come pretende il *Giornale d'Italia*, certo sta in intimi rapporti con alcuni degli attuali Ministri - sembra suffragare la mia non temeraria previsione.

■ 1911 FASCICOLO 6 PAGINA 90

ACQUA POTABILE AI COMUNI

Ernesto Bertarelli

(A proposito del disegno di legge pendente avanti il Parlamento) (1)

Il Parlamento fu chiamato a discutere la legge, che concede ai Comuni italiani agevolazioni finanziarie veramente notevoli, per risolvere il problema dell'acqua potabile.

La legge è assai utile, se si pensi al numero enorme di Comuni - specialmente rurali - che non seppero ancora provvedere a un buon rifornimento idrico, sebbene la legge sanitaria italiana dati dal 1888. Mette conto, perciò, riassumere anzitutto i punti fondamentali del disegno di legge, per aggiungere poi alcune considerazioni di carattere generale, che paionmi appena accennate (a differenza di altre, largamente svolte) nella Relazione Sanarelli.

Lo Stato, per la esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili, autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui ai Comuni per una somma complessiva di 230 milioni di lire, in ragione di 15 milioni per gli anni 1912-913 e rispettivamente 20 e poi 25 dal 1914 al 1923. Lo Stato, inoltre, assume l'intero pagamento degli interessi per i Comuni di non oltre 50 mila abitanti, e il pagamento della quota d'interessi che superi il 2 o/n per i Comuni da 50 a 100 mila abitanti; e la legge

stabilisce i modi e i limiti delle garanzie che spettano alla Cassa depositi e prestiti, per le quote di ammortamento.

Ove i Comuni non si valgano delle concesse condizioni di favore e il Comune difetti di acqua potabile, le opere potranno essere imposte, sostituendosi ai Sindaci il Prefetto, che si varrà dell'azione tecnica del Genio Civile. E lo Stato fornirà ai Comuni bisognosi e privi di risorse idriche (forse il testo voleva dire « apparentemente privi di risorse idriche») gli opportuni aiuti di carattere tecnico, geologico e igienico.

* * *

Il disegno, che ho riassunto in ciò che è il suo midollo spinale, è assai buono, e reca ai Comuni un contributo non indifferente, che diverrebbe anche più efficace quando si stabilisse tassativamente (e non solo, «a preferenza») che una metà o una terza parte della somma sia assolutamente riservata ai Comuni minori. E, senza pretendere che con ciò si risolva completamente la questione (non basterebbero due miliardi, dato il costo delle opere necessarie a rifornire tutte le disgiunte - piccole frazioni di certi Comuni montani!), è probabile scerni sensibilmente il numero dei centri, deficienti (li quel primissimo elemento di civiltà, che è l'acqua potabile.

E si può aggiungere che il contributo dello Stato è abbastanza ampio per dar modo anche ai Comuni più poveri di profittarne.

Ma giova ammonire circa le difficoltà pratiche della esecuzione.

Chi scrive parla per esperienza personale, avendo, durante nove anni, fatto esami e sopralluoghi per una cinquantina almeno di Comuni piemontesi, allo scopo di studiare i rifornimenti idrici.

L'educazione igienica, di cui parla nella Relazione alla Camera l'on. Sanarelli, sebbene embrionale, è oggi, nei Comuni rurali, più sviluppata di un tempo, e certo molti Comuni capiranno essere giunto il momento di profittare della legge.

Ma i guai cominciano quasi sempre quando si tratta, in un Comune rurale, di scegliere questa o quell'acqua, o di cominciare da una anziché da un'altra frazione.

Le meschinità del villaggio hanno allora il sopravvento, onde un contenzioso senza fine, che pono in imbarazzo anche il migliore dei Prefetti.

La nuova legge dà bensì facoltà al Prefetto di sostituirsi al Sindaco: ma ciò era anche nel passato, e non impedirà che, prima che sieno espletati i ricorsi, passi un tempo infinito. Se a ciò si aggiungono, sia pure *pro bono natis*, infrazioni politiche, si capisce COI le sianvi Comuni che da dieci anni attendono la fine delle pratiche amministrative per vedere l'acqua zampillante dalle fontane.

Bisogna riconoscere che l'autorità sanitaria provinciale ha, negli ultimi anni, fatto assai, forzando la mano, ricorrendo a tutti gli argomenti, persuasivi e non: ma, con tutto questo, se si vuole fare una rapida profilassi igienica col mezzo dell'acqua, conviene trovar modo di riparare alle lacune della legge comunale e provinciale.

Per ciò la legge o il regolamento dovrebbero stabilire che le proposte concernenti - i rifornimenti idrici dei Comuni con meno di 10.000 abitanti (quelli, appunto, che presentano i più complicati contenziosi) abbiano, per se stesse, carattere d'urgenza.

Dovrebbe dirsi a un dipresso:

«L'autorità sanitaria, provinciale (medico provinciale) e centrale (Direzione di sanità), ove riconoscano l'urgenza, per un Comune, di provvedere al rifornimento d'acqua potabile, con lettera prefettizia inviteranno il Comune a presentare entro sei mesi proposte relative (votate dal Consiglio comunale) in merito al rifornimento stesso.

Approvato il progetto, i lavori dovranno iniziarsi nei termini più brevi possibili e, in caso di ritardo contestato dall'autorità provinciale, il Prefetto si sostituirà al Sindaco, valendosi delle relative disposizioni della legge comunale e provinciale.

«Se il Comune, entro i sei mesi, non provveda al progetto, il Prefetto nomina una Commissione di tre persone; scelte possibilmente tra igienisti, ingegneri e geologi della provincia, che provvedono al progetto, il quale, dopo le abituali approvazioni, diventa definitivo.

Il Comune può ricorrere, e il ricorso al Consiglio di Sanità avrà carattere d'urgenza.

In ogni caso, se, dopo cinque anni dall'invito al Comune di provvedere acqua potabile, non si avrà il progetto approvato, non ostante l'inoltro dei ricorsi, si provvederà d'ufficio alle opere relative al rifornimento idrico. (2)

Prevedo le obiezioni d'ordine giuridico. Ma il passato ne ha offerto utili insegnamenti al riguardo. In materia di salute pubblica, le violazioni al diritto pubblico sono frequenti e si deve dirlo con sincerità: tratto-tratto procediamo

a isolamenti forzati di un vaioloso proveniente dalla Francia, mentre il nostro diritto (non ostante l'artificiosa invocazione alla legge comunale e provinciale) non offre lo armi giuridiche per quello che è nei suoi effetti pratici un vero sequestro di persona.

Ora l'esperienza dice che le vie solite frustrano i progetti del genere, quando intervengono opposizioni; e, allo stato della nostra giurisprudenza, pochi Prefetti volenterosi si sentono - sia pure a fin di bene - di forzare In mano. Non si ha riguardo nel caso urgente ed eccezionale di un vaioloso: ma si considera normale il caso di un Comune che, per la sua acqua cattiva, ha ogni anno un centinaio di tifosi.

E la via e l'interpretazione sono errate. Bisogna intervenire energicamente, perchè l'igiene - specie quando essa si chiama acqua potabile - sia imposta contro ogni malvolere e contro ogni artificio cavilloso, sia pure rivestito di veste giuridica.

La legge comunale e provinciale - la prova provata di trent'anni lo dimostra - non è sufficiente al riguardo. Bisogna quindi studiare armi più efficaci e pronte.

E, nell'approvare la nuova legge, i benefici della quale sono incalcolabili, dobbiamo desiderare si affermi questo concetto fondamentale: lo Stato non soltanto facilita economicamente l'adozione dell'acqua potabile ai Comuni, ma vuole che il beneficio non rimanga come una esposizione puramente contabile, ma sia goduto ed attuato.

In breve giro di anni non deve esistere più, a costo di benefiche violenze, un solo Comune italiano privo di buone acque: poichè, se è tollerabile che questo fondamento per la vita manchi a popoli non favoriti dalla natura, è inammissibile manchi in un paese come il nostro, ove, pur di volere, il problema idrico è risolto.

ERNESTO BERTARELLI

NOTE

(1) Questo disegno di legge, già approvato alla Camera, pende in questi giorni avanti il Senato.

(Nota della CRITICA).

(2) Sebbene non in questa forma precisa, tuttavia le modificazioni introdotte dalla Camera nel disegno di legge hanno resa più spiccia la procedura, sottraendola a gran parte delle ordinarie lungaggini.

(Nota della CRITICA)

■ 1912 FASCICOLO 8 PAGINA 116

INTORNO ALLA FILOSOFIA DI MARX

Rodolfo Mondolfo

L'articolo acuto e brillante di Tullio Colucci sulla filosofia di Marx è informato ad un criterio, del quale non si affermerà mai a bastanza l'importanza e la necessità: chi voglia intendere il pensiero del Marx deve rifarne e quasi riviverne il processo di sviluppo. Dall'idealismo hegeliano, per l'umanesimo del Feuerbach, per il socialismo utopistico e le lotte di classe al materialismo storico: tale la serie dei momenti costitutivi e la dottrina finale in cui quelli vengono a unificarsi in una sintesi dialettica.

Ma la sintesi finale per essere retta esige una esatta ricostruzione dei momenti costitutivi: quella fedele visione storica, in somma, che ottengono ordinariamente l'idealismo hegeliano e il socialismo utopistico; ma che è quasi sempre negata all'umanesimo del Feuerbach. Alla consuetudine non si sottrae neppure il Colucci; il quale si attiene in sostanza, come altra volta il Gentile (il cui libro: *La filosofia di Marx*, egli ha forse presente) a quei lineamenti della dottrina del Feuerbach, che sono schizzati nelle *Glosse* del Marx. E parrebbe che miglior interprete non potesse cercarsi: se non fosse che il Marx e l'Engels, quando intendevano differenziare le loro dottrine dalle altre, adoperavano piuttosto l'ascia che il cesello. E chi accogliesse la dottrina del Feuerbach nella forma, in cui essa è presentata dal Marx in quelle glosse, non riuscirebbe mai ad intendere nè quale sia stata l'azione che il *reale Humanismus* ha esercitata effettivamente sul Marx, nè quale sia stato il vero processo di sviluppo del pensiero marxistico e quale la sua definitiva caratteristica differenziale.

All'apparire dell'*Essenza del cristianesimo* (1841), Marx passa dall'idealismo all'umanesimo, da hegeliano diventa feuerbachiano. Ma qual'era l'opposizione del Feuerbach all'Hegel? Era veramente affermazione di un materialismo, per il quale la realtà sia, nell'oggetto sensibile in vece che nell'idea, e di fronte alla oggettività esteriore il soggetto non sia che una *tabula rasa*, che riceve passivamente le impressioni dal mondo esterno?

In questo modo scompare ogni principio di

attività, ogni *praxis*: lo sviluppo e la storia diventano incomprensibili: quindi, si dice, Marx da Feuerbach deve tornare a Hegel e alla sua dialettica, se vuol capire e spiegare il processo storico, preoccupazione principale della sua riflessione filosofica. Ma allora perché proprio Feuerbach e non (per esempio) Epicuro, che il Marx aveva fatto oggetto di un suo studio prima che apparisse *l'Essenza del cristianesimo*, doveva richiamare Marx dalla contemplazione dell'idea alla considerazione dell'oggetto sensibile? E quale azione avrebbe il Feuerbach esercitato, sul pensiero marxistico, maggiore di quel vecchio materialismo di Hobbès, Helvetius, ecc., che Marx doveva pur conoscere bene, poichè ne parla con acutezza di critico nella *Sacra famiglia*?

In realtà, l'opposizione del Feuerbach contro l'Hegel è ben di versa da quella del materialismo contro l'idealismo: è invece l'affermazione del volontarismo contro l'intellettualismo, la rivendicazione di quel momento impulsivo che il razionalismo hegeliano trascurava o negava.

L'attività sensibile e l'impulso del bisogno contro l'impassibilità dell'idea assoluta; l'uomo, come essere attivo e sorgente e sviluppo inesauribile di bisogni, contro la concezione che lo riduceva a semplice portatore dei momenti di sviluppo dell'idea assoluta. Ecco il principio del bisogno nella sua infinita fecondità, che è concetto fondamentale nel Feuerbach. Concezione dialettica sempre, perchè il bisogno è qui l'equivalente del non-essere hegeliano, trasportato dall'idea assoluta alla coscienza umana; è il sentimento di una mancanza o di un limite onde sorge l'aspirazione al suo superamento. Ma, per trasportare il ritmo dialettico dalla idea assoluta alla volontà umana, il Feuerbach ha bisogno di una duplice condizione: la realtà effettiva del soggetto da una parte (impulso e forza di sviluppo), dell'oggetto o natura dall'altra (limite ed ostacolo all'impulso). Soltanto riconoscendo questa doppia realtà, si viene a rendere concreto e reale il rapporto dialettico soggetto-oggetto, e il processo della *praxis* per un ritmo di affermazione (soggetto), negazione (oggetto) e negazione della negazione (attività del soggetto che supera il limite oppostogli dall'oggetto e si afferma entro e sopra la sua antitesi).

Ecco il naturalismo del Feuerbach, che si oppone alla teologia come all'idealismo hegeliano; ma che vuol essere così poco materialismo e passivismo della *tabularasa*, da ricorrere all'affermazione della realtà autonoma della natura solo perchè ne risulti la realtà autonoma dello spirito, inteso quale principio di attività. Non posso qui diffondermi in una dimostrazione che ho data altra volta contro il Gentile: mi limito alla citazione di pochi passi caratteristici, tratti dall'*Essenza del cristianesimo*.

«La sua realtà (del soggetto) dipende dalla sua attività; e l'attività non esiste senza oggetto, perchè « questo soltanto trasforma la semplice potenza in attività reale ». Perchè l'energia potenziale si attui, occorre che si senta limitata, stimolata: insoddisfatta: ecco la funzione della natura di fronte all'uomo. «La coscienza del mondo è per l'uomo la coscienza della «sua limitazione; ma questa coscienza è in contraddizione con la tendenza della personalità a uno sviluppo « indefinito. » E ancora: «L'essere è il bisogno assoluto « e l'assoluta



necessità. Quale è il fondamento dell'esistenza che abbia il sentimento di se stessa e della "vita"? Il bisogno della vita. Il mondo proviene da un u bisogno, 'da una necessità, e in questo senso la' negatività, come dice la filosofia speculativa, il niente è "fondamento dell'universo, perchè la esistenza in generale deriva da un bisogno, da una mancanza".

E la coscienza di questa mancanza, teoretica e pratica a un tempo, è lo stimolo all'attività, ad ogni forma di attività: non produttrice del solo fare (come, sulle orme del Marx, dice il Colucci), ma del fare e del conoscere a un tempo; anzi, generatrice del fare, in quanto è stata generatrice del conoscere, onde la comunicazione del pensiero è comunicazione dell'impulso ad operare, e si ha quella, che Feuerbach stesso chiama forza *rivoluzionaria* della parola, La teoria, che si comunica colla propaganda (spiegherà poi Feuerbach nella lettera del 1843 al Ruge, diventa *praxis* storica.

Ma tutta la storia *nell'Essenza del cristianesimo* è concepita come una serie di lotte e successione di vittorie sugli ostacoli: concepita cioè come superamento dialettico, che l'umanità compie, dei limiti e degli ostacoli, che si oppongono al suo indefinito sviluppo. Anche l'umanità, nel suo complesso, è una forza perenne di sviluppo: anzi, contrariamente a quanto dice Marx, l'uomo, per Feuerbach, non esiste come individuo astratto, ma solo quale membro dell'umanità, nelle relazioni sociali: "la vita sociale soltanto realizza l'umanità".

Dunque dal Feuerbach il Marx attinge ben più che egli non dichiara nelle sue famose *XI Glosse*: attinge niente meno che i fondamenti della *filosofia della praxis*,

Ma certo egli non si ferma qui: è suo, tutto suo, il concetto della *praxis che si rovescia*. L'umanità, nel Feuerbach, si sviluppa per l'impulso inesauribile del bisogno; ma il bisogno è per lui coscienza dei limiti che l'oggetto (natura) oppone all'uomo, e che l'uomo tende in grado sempre maggiore a superare. Per Marx invece le condizioni oggettive non sono soltanto quelle naturali, che possono costituire solo il punto di partenza della storia umana; sono anche i l'esultati della stessa attività uma-

na, che si consolidano in istituzioni, si convertono in forze che tendono a sopraffare il loro produttore, a dominarlo, a convertire l'atti vo nel passivo. Così si spiega non soltanto lo sviluppo naturale dell'umanità, ma anche lo sviluppo storico della società.

Il concetto del rovesciamento della *praxis* (mi sia lecito citare da un mio libro (3), di cui la *Critica sociale* diede già alcune pagine) è un perfezionamento' della nozione feuerbachiana del bisogno. Dove il Feuerbach, che si colloca ad un angolo visuale naturalistico pone un rapporto fra "l'uomo e il mondo esterno", il Marx e l'Engels, che si collocano ad un angolo visuale storico, pongono il rapporto della attività' successiva di fronte ai risultati dell'attività precedente: il rapporto della *praxis* che si rovescia. L'effetto che si trasforma in causa, il fatto storico che si tramuta in fattore di storia è sempre l'essenza del processo. Il risultato dell'attività umana tende a diventar condizione e legge della propria creatrice, il prodotto vuol quasi dominare il produttore: ma, a sua volta, questo attivo, che rischia di esser mutato in passivo, reagisce e supera 'le condizioni che tendevano ad imporgli' se non che viene, con l'opera sua medesima, a creare nuove condizioni, che tenderanno a dominarlo, e contro le quali l'attività successiva dovrà rovesciarsi. La *praxis* che si rovescia è dunque il bisogno, trasformato di fatto naturalistico in fatto storico.

Sotto questo rispetto, abbiamo un ritorno a Hegel: perchè il Feuerbach, secondo ebbe a scrivere l'Engels, sul terreno della storia si trovava quasi in terra incognita. Marx ritorna allo storicismo hegeliano. E vi ritorna in quanto il rovesciamento della *praxis* spiega non soltanto il conflitto dell'umanità complessiva contro le condizioni esteriori della sua vita, ma anche quei conflitti che risultano dalla attività sociale e dalle lacerazioni che nel seno della società gli uomini stessi sono venuti a determinare con la loro attività storica. La lotta delle classi restava inintelligibile al Feuerbach, che col suo umanismo veniva a generare il socialismo dell'amore di Hess e Grun: nel Marx appare il fatto centrale della storia, perchè forma essenziale del rovesciamento della *praxis*. ▲

lace? Può darsi; in ogni modo è certo che ci fu, che c'è; e non è soltanto nei giornalisti prezzolati; è in uomini d'affari, ai cui interessi e desideri quei giornalisti si industriano di compiacere; è - come vedremo - anche negli uomini responsabili della politica di alcuni dei maggiori paesi belligeranti, nei quali siffatte speranze irragionevoli, per non usar parole peggiori, hanno assunto una forma acuta, veramente preoccupante.

Ora, questi sentimenti sono sorti e sono alimentati dal fatto che esisteva una concorrenza, che era cominciato o era minacciato uno stato di crisi; perciò non pare dubbio che si deve risalire a questa condizione d'i cose per intendere tutte le 'cause della guerra. Si capì se e' del resto che quella situazione economica non potesse, per pura azione meccanica, portare alla dichiarazione di guerra e alla mobilitazione degli eserciti; ma dovesse prima creare uno stato d'animo, da cui la volontà di guerra fu poi immediatamente generata. Tutte le cause agiscono così nella determinazione dei fatti storici: e ehi voglia eliminare il pericolo di conseguenze dannose non può restringersi a dimostrare con ragionamenti l'irragionevolezza di certe dottrine o di certi sentimenti, ma deve mirare a distruggere o a modificare quelle condizioni materiali, da cui dottrine e sentimenti furono determinati.

Per noi socialisti è assiomatico che, fino a quando durerà la proprietà privata, con tutte le cupidigie e gli odi che essa scatena, continueranno inesorabili le contese, fra classi diverse nell'interno dei singoli Stati, fra classi omologhe (dirò così) nei rapporti fra i diversi Stati (specialmente '0, spesso, esclusivamente fra le classi dirigenti di questi diversi Stati). Quindi s'intende come chi non ammette un socialismo che si attua per gradi, aspetti solo dalla distruzione della proprietà privata la conciliazione delle contese fra le diverse classi e l'avvento della solidarietà internazionale, sul terreno economico e sul terreno politico. Ma chi ha del socialismo una diversa concezione. deve ritenere che, come la lotta di classe può avere parziali conclusioni con l'elevamento graduale della classe operaia, così anche le cause di conflitti internazionali possono essere attenuate, procurando che le forze, le quali creano rapporti di solidarietà fra le nazioni, riescano ad acquistare una preponderanza sempre maggiore sulle cause generatrici di conflitti, fino a distruggere "la possibilità di una guerra.

Ora, è fuori di dubbio che una forza potentissima di solidarietà è nella frequenza delle relazioni economiche. Se lo Stato X è cliente degli altri per un certo numero di merci, e alla sua volta vende agli altri Stati un certo numero di altre merci evidentemente esso ha interesse:

1°) che gli Stati da cui esso compra producano e vendano al minimo, prezzo, il che si ottiene anche col crescere della quantità prodotta e venduta;

2°) che essi traggano vantaggio dalle loro vendite per poter avere capitali disponibili per l'acquisto del massimo numero possibile anche delle merci prodotte dallo Stato X. Si capisce facilmente che, quanto maggiore è il numero di queste merci che formano oggetto di scambi internazionali, tanto maggiore è l'interdipendenza e la solidarietà dei rapporti che ne nascono; e, se estendiamo a tutti gli Stati quello che abbiamo immaginato per uno di essi, è chiaro che ciascuno Stato non dovrà guardare sempre con sospetto l'incremento dell'altrui ricchezza, ma in un grandissimo numero di casi si sentirà anzi avvantaggiato dal grado maggiore di floridezza che gli altri Stati avranno potuto raggiungere. Non dico che tutte le cause di guerra verranno con questo a cessare, ma è certo che molte di esse saranno eliminate:

si creeranno forze di solidarietà là dove erano per l'innanzi' motivi di antagonismo.

È il libero scambio che può creare queste forze di solidarietà, mentre il protezionismo le abbatte. Uno Stato, che si isola economicamente dagli altri, e chiuda o renda difficile l'accesso a dieci, a venti, a cento loro prodotti, evidentemente cerca (o si illude) di creare il proprio vantaggio col danno degli altri; La floridezza degli altri è per converso, minaccia alla prosperità sua'. Non c'è possibilità' di concordia fra loro. Man mano che la produzione interna cresce - tolto il caso che cresca in pari misura il consumo - è una quantità sempre maggiore di prodotti stranieri che viene respinta dal mercato; e quando quella produzione è cresciuta in modo da non poter più essere assorbita tutta quanta dal consumo interno, e deve cercare anche i mercati esteri, evidentemente le ragioni dell'antagonismo con gli altri Stati produttori delle stesse merci si allargano e si intensificano. Viene il momento in 'Cui l'antagonismo si acuisce, e nello stesso tempo sorge, per la pleora della produzione, una minaccia tale di crisi, che la guerra appare il solo mezzo di risolvere le difficoltà della situazione.

Così è avvenuto anche per la Germania. Essa aveva ed ha indubbiamente molte condizioni naturali per lo sviluppo dell'industria: ricchi depositi di carbone e di metalli; abbondanza di canali; abbondanza di prodotti agricoli che servono alla produzione industriale; ha la tenacia e la disciplina degli uomini; ha l'attitudine 'a coordinare i loro sforzi, rendendone più intenso il risultato; ha avuto scienziati numerosi e valenti, che si sono adoperati con assiduità e con efficacia grandissime a perfezionare i metodi di produzione. Ma è fuori di dubbio che certe industrie o non sarebbero nate o non sarebbero tanto cresciute, se non fossero state artificialmente create o alimentate dalla protezione doganale. Questa — bisogna riconoscerlo - non é la Germania soltanto a favorire la neghittosità o l'ingordigia di certi gruppi capitalistici; ha servito anche a determinare un'attività poderosa e mirabile. Ma le qualità per cui tale effetto fu possibile esistevano prima della protezione doganale e non furono nè create, nè accresciute da essa; e, d'altra parte, anche se potessimo attribuire a questa protezione il merito di aver accresciuto la attività, la coesione nazionale, le forze di espansione della Germania, dovremmo in pari tempo considerare tanto più grave il contributo che essa avrebbe dato nel determinare il presente conflitto.

Sarebbe fare torto ai lettori fermarsi, dopo ciò, a dimostrare che per la conservazione della pace importa assai che le tendenze protezionistiche siano debellate. E, poichè non è sperabile che nè il proletariato, nè gli scarsi gruppi di produttori che dalla protezione sono visibilmente danneggiati riescano, nell'interno dei singoli Stati, a vincere le forze dei gruppi cui la protezione giova, e poichè anche (occorre sinceramente aggiungere) vi sono nello stesso proletariato gruppi di lavoratori che, trascinati da una falsa o da una troppo gretta visione dei loro interessi, aderiscono, magari inconsapevolmente, alle tendenze protezionistiche della borghesia; ne deriva l'evidente utilità che anche le questioni dell'indirizzo della politica commerciale formino oggetto di convenzione nel futuro trattato di pace. Come si cercherà (è almeno sperabile) di frenare il crescere degli armamenti, limitando in proposito la libertà d'iniziativa dei singoli Stati, così è logico che si voglia disciplinare l'azione loro anche in quanto riflette gli scambi commerciali; perchè non può e non deve esser lecito a nessuno di creare artificiosi motivi di concorrenza, di crisi, di conflitti e minacce permanenti alla tranquillità degli altri paesi.

■ 1915 FASCICOLO 22 PAGINA 340

I PROBLEMI DELLA PACE FUTURA

Ugo Guido Mondolfo

MOTIVI ECONOMICI DELLA GUERRA

In una conferenza tenuta nei primi mesi della guerra europea, Luigi Einaudi ha negato che la guerra abbia avuto alcun motivo di natura economica. A nessun commerciante e industriale serio e intelligente potrebbe, secondo lui; venire in mente che una guerra possa risolvere una crisi economica, scalzare un concorrente, avvantaggiare un sogno di egemonia.

« Come si può affermare che gli uomini rappresentativi dei due paesi, dotati di vigor di pensiero e di azione, potessero sul serio pensare di avvantaggiare il proprio paese, costruendo, sulle rovine di una guerra, un monopolio tedesco od un monopolio britannico? È probabile che gli unici ad immaginare la convenienza e la possibilità di distruggere, colla guerra, le industrie ed i commerci dei paesi avversi siano precisamente, stati coloro che non furono mai a capo di intraprese economiche, che coi

teoremi economici ebbero mai sempre scarsissima familiarità, che conobbero unicamente l'industria dello scrivere articoli desiderati, e, pregiati per la rispondenza momentanea alle mine e mille passioni, nobili, e torbide, elevate e, basse, ideali e materiali, tumultuanti nel cuore degli uomini. Ma è chiaro che, così non si scrive la teoria delle cause economiche della guerra; s'ibbene delle mille e mille passioni, chiare ed oscure, consapute e subcoscienti, le quali concorsero a determinare lo scoppio della guerra e ad acuire le quali può aver contribuito l'idea, circondata di vaga nebbia, che la distruzione della economia avversaria fosse economicamente utile, e' possibile.

Queste parole non negano però l'esistenza di cause della guerra, derivanti dalle condizioni economiche; esse ammettono infatti che, a promuovere la guerra abbia contribuito in qualche Stato anche la speranza di rinvigorire la propria economia e indebolire o distruggere quella degli avversari. Speranza assurda e fal-

Quello che nei singoli Stati non sarebbe possibile, può invece farsi per convenzione internazionale. Molte volte i produttori protetti hanno obiettato ai sostenitori del libero scambio che l'abolizione dei dazi non può essere atto unilaterale, che muova dall'iniziativa di un solo Stato, contro i cui prodotti gli altri mantengano le proprie barriere. - E l'obiezione era molte volte sincera, anche se erronea, ed - aveva ed ha una gran presa sull'animo del pubblico.

Ma, quando la progressiva riduzione dei dazi avvenga per un accordo internazionale, evidentemente l'obiezione non può più essere addotta; e, quel che più importa, muta la proporzione tra le forze favorevoli e le forze avverse al liberismo doganale, perchè molti gruppi di produttori vengono, in ogni Stato, ad essere avvantaggiati dalla sicurezza della reciprocità e cessano pertanto di essere, per interesse o per indifferenza, puntello alla baracca protezionistica.

FOLLIE NAZIONALISTICHE E CUPIDIGIE PROTEZIONISTICHE: IL COMPITO DEL PARTITO SOCIALISTA

Ecco l'altro problema che i Partiti socialisti dei singoli paesi dovrebbero studiare, preparando nella pubblica opinione una corrente risolutamente favorevole al libero scambio. Questo è un punto, su cui la battaglia sarà anche più difficile che sul terreno dei problemi nazionali. I baroni dell'industria e i Sindacati vigilano in armi, mentre tutti coloro, che dalla protezione sono danneggiati per il rincaro di molte merci e anche per il turbamento continuo della tranquillità dei rapporti internazionali, restano neghittosi e si lasciano avvicinare dall'insidia di certi sofismi. Quando spira il vento del nazionalismo, la fiamma del protezionismo divampa: c'oggi siamo appunto in questa situazione.

Persino dall'Inghilterra giungono voci poco confortanti; e le recenti discussioni per i provvedimenti tributari sono un sintomo rivelatore. In apparenza si tratta di dazi fiscali, destinati cioè a provvedere alle necessità del bilancio; ma è chiaro sin d'ora che i conservatori unionisti saliti al Governo intendono di sfruttare il momento della *concordia nazionale* per preparare il trionfo anche del loro programma di politica economica. Il *Times* parla chiaro:

«Finalmente - scrive nel numero del 22 settembre - siamo arrivati alla fine, delle controversie partigiane sulle teorie fiscali, sia dei libero-scambisti intelligenti, sia dei protezionisti ad ogni costo. Le dacie doganale per il terzo del valore sulle automobili, sulle *films* cinematografiche, sugli orologi, sugli strumenti musicali, sui cristalli, sui cappelli, non è certo destinato ad impinguare i forzieri dello Stato, ma, mentre intende semplicemente scoraggiare tali importazioni per evitare l'esodo del denaro all'estero in momenti in cui gli Stati in guerra hanno bisogno di tutte le loro risorse, rappresenta un primo, passo verso il protezionismo difensivo che, dopo la guerra, dovrà salvaguardare l'industria dei paesi alleati dai pericoli del *dumping* germanico.

E altri giornale ripetono, su per giù, lo stesso motivo.

Noi potremmo dire intanto, per nostra esperienza nazionale, che il *dumping* non è vinto dalla protezione; i Tedeschi l'hanno infatti esercitato in Italia, precisamente per l'industria siderurgica, che è fra le più protette in casa nostra; e, potremmo per ciò suggerire un'altra via più sicura ad impedire il *dumping* germanico: impegnare la Germania, nel futuro trattato di pace (se l'Inghilterra, e le sue alleate avranno

possibilità di farlo), a sopprimere la protezione doganale in casa sua, perché — come è noto — è proprio la possibilità di vendere in patria ad un prezzo elevato, mercè l'esistenza della protezione, che rende possibile la vendita all'estero delle merci sotto prezzo.

E va in pari tempo combattuta ogni idea di rappresaglia contro la Germania, che viene pur essa espressa da più parti. anche per ciò che riguarda le relazioni economiche. Cominciò nel febbraio o nel marzo scorso il ministero russo del commercio a dichiarare che la Germania doveva esser punita delle sue mire imperialistiche: ad essa, che aveva voluto invadere coi suoi prodotti i mercati di tutte le nazioni, tutte le porte si sarebbero dovute chiudere dopo la guerra vittoriosa, per accordo fra gli Stati che oggi resistono al suo sogno di egemonia. Questa voce, che poteva sembrare poco pericolosa finchè veniva da un paese che, praticamente, avendo bisogno di importare una gran moltitudine di prodotti industriali, non avrebbe potuto chiudere l'accesso alle merci germaniche, oggi viene anche dall'Inghilterra. E' un giornale conservatore che scrive, ma oggi rappresenta una opinione diffusa e bene accetta anche ad una parte dei governanti; e l'infatuazione nazionalista, se non si opponga la voce del buon senso e degli interessi più numerosi e più degni di rispetto, potrebbe anche in Inghilterra farla prevalere.

Nel commentare, il 20 settembre, le deliberazioni del Convegno di Cernobbio, la *Morning Post* appoggia l'idea di una lega difensiva degli alleati con barriere di dazi contro la Germania.

«Basta porgere orecchio ai discorsi che si tengono sulle strade, nei treni, negli omnibus, per constatare che ogni nuova infamia tedesca suscita sincere maledizioni e la dolorosa preoccupazione che, dopo la guerra, il Governo britannico abbia a trattare i Tedeschi meglio che gli Inglesi. L'istinto del popolo è sicuro: è colle armi economiche che, gli Alleati dovranno difendersi dopo la guerra. Gli Alleati possono impedire alla Germania di usare le vie del mare, mediante le quali, potrebbe ricostruire il suo commercio e riprendere quelle relazioni che l'esperienza dimostrò essere un pericolo continuo per la civiltà. Gli Alleati possono imporre diritti portuari, sopra ogni nave tedesca, tali da far capire a i Tedeschi che le leggi e le usanze marittime non possono essere violate impunemente. Gli Alleati, finalmente, possono imporre un dazio su tutte le merci tedesche, dazio che potrebbe essere fissato ora ad una certa percentuale, la quale dovrebbe crescere proporzionalmente durante la guerra ad ogni nuova atrocità tedesca. Certo la Germania potrebbe replicare, rifiutando di pagare gli interessi sui capitali presi a prestito, ma la liquidazione degli attuali impegni potrebbe far parte delle condizioni di pace.

Dopo che il giornale conclude dicendo che, siccome la Germania non accetterà una pace su tali basi sino a quando sarà in grado di strappare delle condizioni proprie, così è chiaro come, anche per ragioni finanziarie, sia impossibile addivenire a una pace di comune accordo senza aver prima vinto e schiacciato la Germania stessa.

Lo stesso Convegno di Cernobbio, che dà lo spunto all'articolo della *Morning Post*, è stato una rivelazione di questa tendenza a sfruttare con intenti protezionistici la tedescofobia del momento. Eppure quel Convegno, che mirava a dissipare sospetti e gelosie manifestatesi in passato tra Francia e Italia e a cementare rapporti di cordiale e fraterna amicizia fra i due popoli, anche come contributo al conseguimento di una più sicura pace fra le nazioni, avrebbe potuto pensare che proprio il protezionismo è stato tra Francia e Italia motivo, di

dissidi, ha suscitato o rinfocolato odi e gelosie per favorire interessi di piccoli gruppi, intenti solo a conseguire il maggior lucro nei propri affari; e da questo ricordo di un passato, che non poteva certo esser caduto di mente agli autorevolissimi uomini politici radunati a Cernobbio, il convegno avrebbe dovuto logicamente raggiungere alla conclusione che chi vuole la pace fra le nazioni non deve oggi alimentare in sé o negli altri nessuna forma di nazionalismo esclusivista, meno che mai quella che tenta sfruttare un odio di stirpi per favorire interessi particolari.

Del resto, nessuno che abbia buon senso può illudersi sul risultato che l'attuazione di un siffatto programma di rappresaglia commerciale potrebbe avere. Poniamo pure che la Germania esca dalla guerra militarmente disfatta, politicamente indebolita, economicamente esaurita: che debba pertanto accettare tutti i patti che gli Alleati vorranno imporle. Ma è possibile ammettere che un popolo, che fu educato per tanti anni in un pensiero e di grandezza e di dominio, possa accasciarsi senza rancori sotto il peso della sconfitta e rinunciare a ritessere la tela del suo sogno? Il popolo germanico non potrà essere distrutto, nè potrà essere distrutta la sua forte natalità. Abituato sempre a vedere tutto intorno nemici, anche dove nessuno insidiava alla sua prosperità, diventerà tutto un motore di odio il giorno in cui si sentirà schiacciato e fatto oggetto di rappresaglie; e coloro che avranno tentato di punirlo delle sue colpe, condanneranno se stessi a vivere in un perpetuo allarme e a logorare ancora negli armamenti le loro forze economiche.

Inutile dire che anche a noi qui in Italia si impone il compito di resistere alle speculazioni protezionistiche. L'on. Barthou, reduce dal

Convegno di Cernobbio, si compiace di aver trovato l'Italia pronta a fondare cogli Alleati una coalizione, che difenda i paesi loro dall'invasione economica e commerciale germanica. Queste tendenze sono pur troppo vecchie e ben radicate fra noi: si appoggiano oggi sulla tedescofobia, come specularono 30 anni addietro sulla francofobia; non esprimono però nessuna tendenza politica, ma solo un desiderio di lucro; non conoscono altro ideale che quello dei propri affari. Il patriottismo di costoro si esplica col riversare sui consumatori l'aumento della tassa di Fabbricazione dello zucchero che fu imposta dal Governo come affermazione del dovere che hanno gli industriali protetti di sovvenire ai bisogni della nazione, in cambio dei lauti benefici che hanno ricevuti — con aggravio dei consumatori — in tempi normali, e dei lautissimi guadagni che anche in questo momento sono riusciti e riescono a realizzare... ▲

GUIDO MONDOLFO

NOTA

(1) Sintomatica anche la campagna protezionistica per la cacciata, dal mercato librario Italiano, delle edizioni germaniche dei classici greci e latini. Più recentemente anche i rappresentanti di commercio hanno assunto una analoga iniziativa per escludere la concorrenza di rappresentanti germanici. È un accendersi di patriottismo che fa piangere calde lagrime anche ai pinguini.

Del vantaggio di questo patriottismo hanno già fatto esperimento quest'anno. I viticoltori, a cui le falsificazioni del solfato di rame hanno mandato in rovina il raccolto dell'uva.

■ 1914 FASCICOLO 19 PAGINA 303

LA GUERRA E IL DISARMO IN UNO SCRITTO DI F. ENGELS

Ettore Ciccotti

Nel marzo del 1893, mentre fervevano le discussioni sui progetti militari con cui s'intensificava la folle corsa agli armamenti mai più terminata, Federico Engels pubblicava nel *Vorwärts* di Berlino, col titolo "*Può disarmare l'Europa?*" (1), alcuni articoli, che, raccolti in opuscolo, costituiscono una delle ultime e non delle meno notevoli manifestazioni dell'attività di scrittore e di uomo politico del grande apostolo del socialismo.

L'Engels faceva sin d'allora la constatazione: "che il sistema degli eserciti permanenti è spinto in Europa all'estremo, in una misura per cui i popoli debbono economicamente soccombere sotto il peso delle spese militari, ovvero la situazione deve risolversi in una generale guerra di distruzione".

Prendendo le mosse da queste condizioni proponeva, mettendosi sul terreno pratico come si suol dire, "quelle misure che ogni attuale Governo poteva prendere senza pericolo della sicurezza del Paese".

La graduale riduzione della ferma per via di trattati internazionali - che costituiva lo scopo e l'essenza dello scritto - era considerata dall'Engels come la via più semplice e più breve per realizzare il passaggio generale dall'esercito permanente alla nazione armata organizzata come milizia; la quale si sarebbe ba-

sata sull'educazione ginnastica e militare di tutta la gioventù maschile ed era qualcosa di diverso da qualsiasi altro sistema di milizia ora esistente, per esempio, dallo svizzero.

Nello studiare la soluzione di questo problema l'Engels esaminava a fondo la potenzialità militare di parecchi dei paesi ora in guerra e di qualcuno de' neutrali: un esame, che per la speciale competenza storica, economica e militare dell'Engels si può leggere ancor oggi con frutto da chi vuole comprendere i motivi e le forme d'azione degli attuali belligeranti.

L'Engels considerava finalmente la speciale posizione politica e gli eventuali pericoli che avrebbe creato ad ognuna delle grandi potenze - più specialmente alla Francia e alla Germania - l'iniziativa o la repulsa della proposta del disarmo da raggiungersi attraverso questa trasformazione; e, per questa via, giungeva a delineare tutta una situazione, che, se non si deve riguardare come una profezia, può definirsi un'acuta e profonda previsione, più che mai interessante in questo momento.

"Se la Germania - scriveva l'Engels - appoggiata all'accoglimento dell'Austria e dell'Italia, sottopone tal proposta al Governo francese, questo riesce ad una fatale posizione. Se l'accoglie, non peggiora affatto assolutamente la sua relativa posizione militare Malgrado ciò, è possibile ed anche abbastanza verosimile



che la corrente sciovinista - lo sciovinismo francese è stupido proprio come il tedesco - sia abbastanza forte da rovesciare ogni Governo che accetti una simile proposta, specialmente se essa viene dalla Germania. Assumiamo dunque, che la Francia rifiuti. Che cosa ne avviene, allora? - Allora la Germania, pel semplice fatto di aver avanzata questa proposta, è messa in una condizione enormemente vantaggiosa. Noi non dobbiamo dimenticare che ventisette anni di regime bismarckiano hanno resa la Germania - e non a torto - odiata in tutti i paesi stranieri. ... Il cittadino tedesco sciovinista, che scacciò il tedesco-austriaco e tuttavia vuole pur sempre comprendere, fraternamente, la Germania "dall'Adige al Meno" soprattutto, che vorrebbe, all'incontro, incorporare nell'Impero tedesco Olanda, Fiandra, la Svizzera e le presunte "tedesche" provincie baltiche della Russia - questo sciovinista tedesco ha bene aiutato Bismarck, e con tale splendido successo, a questo: che oggi nessuno più in Europa ha fiducia nel "probo tedesco". Andate dove volete, troverete dovunque simpatie per la Francia e diffidenza invece verso la Germania, che si ritiene come la causa del presente pericolo di guerra. Si porrebbe fine a tutto se la Germania si decidesse a fare la nostra proposta. Essa si presenterebbe come autrice della pace in un modo che non ammette alcun dubbio. Essa si presenterebbe come antesignana nell'opera del disarmo, come è giusto attendere da parte del paese che ha dato il segnale dell'armamento. La diffidenza si convertirebbe in confidenza, l'abborrimento in simpatia. Non solo la frase che la Triplice sia un'alleanza per la pace diverrebbe finalmente una verità, ma anche la stessa Triplice che ora è solo una parvenza...

“La Francia, all'incontro, respingendo le proposte di disarmo, si creerebbe la stessa sfavorevole posizione di sospetto che ora ha la Germania. Ora vediamo noi tutti, direbbe il *filisteo* europeo - e questa è la più grossa Grande Potenza - ora vediamo tutti chi vuole la pace e chi vuole la guerra. E, se allora venisse forse in Francia al potere un Governo realmente guerrafondaio, esso si troverebbe davanti a una posizione che gli interdirebbe la guerra assolutamente, unanimemente. Come che andasse la cosa, esso si troverebbe innanzi a tutta l'Europa come la parte che ha invocata, che ha scatenata la guerra. Con ciò avrebbe determinato contro di sé non solo i piccoli Stati, non solo l'Inghilterra, ma non sarebbe sicura dell'aiuto della Russia, nemmeno di quel tradizionale aiuto della Russia che consiste nel montare gli alleati e poi lasciarli nelle peste.

“Non lo dimentichiamo: *nella prossima guerra chi decide è l'Inghilterra.*

“La Triplice, in guerra con la Russia e la Francia, al pari della Francia, separata dalla Russia mediante un territorio nemico, debbono tutte ricorrere alle vie marittime per l'approvvigionamento indispensabile di cereali. Ora

queste vie sono incondizionatamente dominate dall'Inghilterra. Se essa mette la sua flotta a disposizione di una parte, l'altra è semplicemente affamata e l'approvvigionamento di frumento è precluso: è Parigi affamata in una misura colossale, e la parte affamata deve capitolare, come è certo che due più due fanno quattro

“Se la Germania fa la nostra proposta e la vede rigettata dalla Francia, la Germania, non solo ha vinto tutte le opposte simpatie inglesi e si è assicurata la benevola neutralità dell'Inghilterra; ha inoltre reso presso che impossibile al Governo inglese di aggregarsi in guerra agli avversari della Germania”.

Così parlò Engels, nel 1893.

Ma il pulpito era troppo discreditato agli occhi dell'Imperatore tedesco e della governante accolta feudale-borghese, perché la predica potesse essere ascoltata. Troppo grande era, anche, l'infatuazione per quegli armamenti, che dovevano apparire come lo strumento di grandezza della Germania; e sono stati invece il neo-plasma, e potranno, come che volgano gli eventi, essere la rovina della magnifica civiltà germanica.

Nemmeno il Partito socialista germanico seppe accogliere e fecondare il monito di Engels, così come avrebbe potuto o dovuto fare, secondo la sua forza reale o formale.

Ed ora, dopo un giro di vent'anni, vale la pena di mettere a riscontro de' fatti, che ne sono stati la riprova, il pensiero di uno de' più genuini e più acuti interpreti del movimento socialista.

Tanto più che la questione si ripresenterà, inevitabilmente, domani, a guerra finita.

E si ripresenterà per trionfare, se sarà vittoriosa la Triplice intesa. Giacché l'Inghilterra, che ha dichiarato di scendere in guerra contro il militarismo e non contro il popolo tedesco, dovrà considerare il disarmo come un impegno d'onore; dovrà assumerne la causa la Francia per le sue tradizioni recenti e per l'inevitabile esaurimento, raggiunga o non raggiunga le sue rivendicazioni territoriali; e non vi si potrà opporre neppure l'autocrate della Russia, che fu de' primi nel 1898 a levare il grido del disarmo e che avrà fatto ora la prova di risolvere i maggiori problemi del mondo slavo.

Ed anche questa prospettiva - per lo spirito pubblico che sente o presente anche ciò che non intende in maniera più determinata - è una delle ragioni del favore, che, con spirito di augurio e con voce di consenso, accompagna l'azione della Triplice Intesa. ▲

NOTA

(1) Con questo titolo è anche tradotto in italiano e pubblicato negli *scritti di Marx, Engels e Lassalle*, editi da L. Mongini e poi dalla società Editrice *Avanti!*. Il fascicolo costa centesimi 50.

■ 1916 FASCICOLO 9 PAGINA 134

MAZZINIANISMO E SOCIALISMO (1) CONVERGENZE-DIVERGENZE. DUE VIE E UNA META

Alessandro Levi

St. Giovanni di Salisbury, criticando argutamente Bernardo di Chartres «*et ejus sectatores*», i quali si erano sforzati di mettere d'accordo le teorie di Platone con quelle di Aristotele, «*eos tarde venisse arbitrator*, - diceva - *et laborasse in vanum ut reconciliarent mortuos qui, quamdiu in vita licuit, dissenserunt*.

Tardo e vano - diciamolo subito - sarebbe un analogo tentativo di postuma conciliazione fra Giuseppe Mazzini e Carlo Marx, il primo dei quali, pur non disconoscendo l'ingegno del secondo, usò ripetutamente parole severe sul conto di lui, ed il secondo gratificò, com'è anche noto, l'altro di giudizi tutt'altro che lusinghieri.

Eppure, se non sono mancati, fra i molti che hanno considerato, di proposito o di sfuggita, il pensiero del Mazzini sul socialismo, studiosi imparziali che hanno notato gli elementi comuni, ma anche i caratteri differenziali, del mazzinianismo e del socialismo, avversari di entrambi, che, in buona od in mala fede, li hanno accomunati nella lotta, e; per converso, discepoli ortodossi del Mazzini o del Marx che appassionatamente miravano ad esaltare la grandezza del proprio maestro ed a deprimere, nel confronto, le dottrine dell'altro, nemmeno sono mancati quei socialisti che, non sapendosi sottrarre al fascino emanante dalla grande figura del Mazzini e dimenticando alcune delle vedute che più a lui erano care, si sono studiati di accentuare quei punti dei suoi scritti che meglio sembravano consoni alle loro aspirazioni, o quei mazziniani che hanno cercato di lumeggiare le audacie sociali del Genovese; studiandosi di mostrarle non inferiori ai programmi dell'economista di Treviri.

In argomento così grave, che tocca il pensiero e l'azione, se pur si può notare, seguendo un'osservazione del Kant, non esserci nulla di straordinario che, paragonando le idee che un pensatore ha espresse sul proprio oggetto, si riesca a comprendere quello ancor meglio di quanto egli stesso non lo intendesse, pur giova tener presente, specie per quel che riguarda l'attività politica onde evitare in essa ogni dannosa confusione, quell'ammonimento che proprio il Mazzini ha, una volta, espresso: «una menzogna di concordia riesce talora più funesta d'un aperto leale dissenso».

Contemporanei e vissuti a lungo nel medesimo paese, esuli entrambi dal proprio, il politico-moralista italiano, il politico-economista tedesco erano tempra troppo dissimili per intendersi e per amarsi. Nel Mazzini predomina il cuore, e dal cuore, donde - egli lo dice - «vengono le più grandi idee», trae le credenze che informano il suo sistema: nel Marx prevale il cervello, e le medesime concezioni umanitarie, che sono il coronamento dell'edificio da lui creato, appaiono assai più come una deduzione necessariamente raggiunta per processo logico che non come l'espressione di un'anima originariamente innamorata della giustizia di un'idea e poi affaticantesi a ricercare i fatti che la corroborino ed i mezzi atti a realizzarla. Ottimista ed entusiasta il Mazzini, credente nel dogma del progresso indefinito e nella efficacia radicale di una riforma educativa, che dovrebbe attuare il miracolo di una solidarietà sociale durevole e conforme ai po-

stulati dell'etica: pessimista e scettico il Marx, condotto dalle indagini su la concatenazione ferrea dei fatti economici a diffidare delle ideologie ed a concepire dialetticamente la storia come una lotta di classi.

Nella grande isola, in cui entrambi conducono una vita stentata ma fervida di pensiero e tanto feconda di risultati, e di cui, stranieri, sanno, passionatamente notare i pregi e i difetti, l'uno e l'altro, dalle condizioni industriali tanto progredite in confronto dei paesi del continente, ricevono nuovo impulso a considerare come predominante su tutte le altre la questione sociale.

Ma il Marx, per influenze etniche e per le vicende della vita fortunosa che l'avevano sradicato dalla patria, ormai più europeo che tedesco, per vocazione intellettuale e per l'emancipazione che già aveva attuata in se da ogni credenza religiosa indotto a studiare anzitutto i fatti ed a ricercare nella costituzione economica il segreto della trasformazione sociale, in un paese politicamente libero ed economicamente avanzato come l'Inghilterra, determina le «sue idee e tratta la questione sociale, cui rivolge tutta la sua attenzione, come problema che debba essere affrontato e risolto sul terreno dell'economia.

Il Mazzini, esule, si sente sempre più italiano; la lontananza non scema, ma anzi esalta nel suo cuore l'amore per la patria; alla redenzione di questa, anzitutto, vota la sua opera; come italiano e come credente, è preoccupato del problema religioso, pensiero dominante di tutta la sua vita; moralissimo e moralista, vede nell'egoismo il grande nemico del bene; consacra le sue migliori energie all'indipendenza politica della sua patria, e persegue il sogno di una soluzione della questione sociale derivante da una trasformazione etica e religiosa.

Non avrei insistito nel rilevare le differenze individuali fra i due grandi rivoluzionari, se, genii eminentemente *subbiettivi* entrambi - per usare, una felice espressione del Mazzini - tali, cioè, da imprimere il loro personale suggello alla realtà in cui vissero anziché lasciarsi dominare da essa e riprodurla qual'era nelle loro dottrine, non avessero l'uno e l'altro così energicamente stampato la loro impronta su i loro sistemi politici e su i movimenti che ne sono derivati.

Sarebbe - e fu - mera e settaria ingiustizia il dipingere il Mazzini come preoccupato soltanto dei problemi politici - nazionali, noncurante della questione sociale, avverso al movimento proletario: poche anime hanno vagheggiato, con intenzioni pure quanto la sua l'ideale di redenzione integrale della società.

Sarebbe, però, uno snaturare il pensiero solidaristico e religioso di lui il farlo rientrare nella corrente del moderno socialismo: pochi intelletti dovettero essere - e furono - così lontani come il suo dalla filosofia politica, che di quello costituisce il presupposto essenziale.

Il che non toglie, a mio avviso, che, pur fermi restando i punti di dissenso inconciliabile fra mazzinianismo e socialismo, non possa e non debba questo, ammaestrato dalla rude esperienza, che ne ha sfrondata molte illusioni, smentito alcune previsioni, corretto errori di teoria e di tattica, trarre dal pensiero politico del Mazzini e far suoi, ammaestramenti fecondi.

Mi propongo di trattare questi tre punti. Ma non mi addentrerò a discutere partitamente il pensiero economico del Mazzini - ciò fu fatto da altri" io non avrei la competenza per compiere adeguatamente una critica di tal natura; e questo esulerebbe dai confini di questo studio - limitandomi a rilievi attinenti più particolarmente alla filosofia politica.

Il 16 settembre 1864 - proprio pochi giorni prima che nel comizio di St. Martin's Hall venisse fondata l'«Associazione Internazionale dei lavoratori» - Giuseppe Mazzini, scrivendo a Daniel Stern una lettera, in cui si associava al biasimo della scrittrice francese per i comunisti materialisti, i quali avevano sostituito (egli ripete incisive espressioni, già da lui usate pubblicamente) « *au progrès de l'Humanité le progrès, passez-moi le mot, de la cuisine de l'Humanité* », aggiungeva: « *Vous allez me classer parmi les républicains bourgeois, et vous auriez tort* ». E continuava, mettendo in rilievo che fin dal 1832 egli si era occupato della questione operata e che il movimento delle classi lavoratrici urbane era dovuto (in Italia) agli sforzi, che egli aveva durati negli ultimi venticinque anni:

Fin dal 1831, anzi, gli affratellati della Giovine Italia» giuravano «di combattere l'ineguaglianza fra gli uomini d'una stessa terra». Nel 1832 il Mazzini osservava che, per riformare una nazione caduta in fondo, « era necessario avere il popolo, suscitare le moltitudini; a farlo, bisognava convincerlo che i moti si tentavano per esso, pel suo meglio, per la sua prosperità materiale, perchè i popoli ineducati non si muovono per nudi vocaboli, ma per una realtà». Nel medesimo anno predica che «le rivoluzioni hanno ad esser fatte *pel popolo e dal popolo*, nè fintantochè le rivoluzioni saranno, come ai nostri giorni, retaggio e monopolio d'una sola classe sociale, e si ridurranno alla sostituzione d'un'aristocrazia ad un'altra, avremo salute mai». « È tempo - egli dice ancora - di scendere nelle viscere alla questione sociale»; ricorda i moti di popolo di Lione, di Parigi, di Bristol, di Londra: «non fidate a una classe sola», ammonisce, « la gran- d'opera d'una rigenerazione nazionale »; la grande c onte sa , antica e nuova, è fra *popolo e privilegio*. Ma il popolo si è destato; occorre chiamare le moltitudini nell'arena. Per infondere nel popolo la certezza che la Rivoluzione si tenta per esso « è necessario convincerlo de' suoi diritti, e proporgli la Rivoluzione come il mezzo d'ottenere il libero esercizio. È necessario per conseguenza proporre come scopo alla Rivoluzione un sistema popolare, un- sistema che enunzi nel suo programma il miglioramento delle classi più numerose e più povere ». La Rappresentanza nazionale, « conservatrice severa *dell'eguaglianza politica*... deve dirigere le istituzioni successivamente create al progresso *dell'Eguaglianza sociale*».

La questione politica si allarga e si trasforma in questione sociale. Masse operaie hanno gettato la sfida al vecchio mondo, col grido: *vivere lavorando o morire combattendo*. Il Mazzini presta simpatica attenzione a quel grido.

Nel 1836 esamina le dottrine della scuola Fourierista: l'ordinamento del lavoro sottratto alla legge del *salario* e sottoposto a quella *dell'associazione* gli va a genio; anch'egli cerca la riabilitazione del lavoro, anch'egli anela alla distruzione dell'ineguaglianza, delle classi, « in un solo grande concetto unitario, chiamato *popolo*»; il destino del proletariato nella società presente è quello delle razze maledette, e si compendia in quattro parole: *lavorare, soffrire, maledire, morire*; la sua legge non è quella della produzione, ma quella del salario: « *celle masse toute-puissante par la torce matérielle* » ha l'intuito di una società futura, di un'epoca alla quale indefettibilmente tende la storia: ma

la soluzione, che il Fourier dà al problema, non lo soddisfa: quegli diceva: *industria*, egli risponde: *credenza*; l'industria non è sovrana, la morale soltanto è sovrana, tutto il resto non è che un mezzo per attuare questo fine.

Quando il Mazzini giungeva a Londra - egli vi arrivò la prima volta nel gennaio 1837 - le sue idee politiche e sociali erano già formate. I lunghi e ripetuti soggiorni in Inghilterra non le modificano, le confermano. Egli « non tarda ad interessarsi alle condizioni ed alle lotte della grande isola. Meno eh due mesi dopo il suo arrivo, parla alla madre di « una grande riunione d'operai », che c'era stat.a per proporre nuove petizioni al Parlamento, suffragio universale, ecc. « Bisognerebbe sentire - egli dice - i discorsi d'alcuni semplici operai per vedere a che punto sono di buon senso ed anche di nozioni politiche. Certo, quando una classe non rappresentata finora sente e parla a quel modo, è impossibile far retrocedere le loro (*sic*) pretese ». E, dopo avere acutamente esaminato la posizione dei due grandi partiti storici inglesi di fronte alle rivendicazioni del proletariato - l'uno dei quali, il conservatore, rappresentava l'aristocrazia collegata col clero, tradizionalmente avverso alle pretese del popolo; l'altro, il liberale, rappresentava la borghesia, la classe che aveva combattuto l'aristocrazia, ma voleva goder sola della vittoria, ricusandosi di andar più avanti, di far partecipe del potere l'intera nazione aggiunge che « il popolo... viene sulla scena, e non intende che una seconda aristocrazia, comunque più larga e sopr'altre basi, si sostituisca alla prima. Sicché a poco a poco la lotta cangia d'aspetto, e dove prima era tra una classe e l'altra ora è tra il principio di classe e il principio d'eguaglianza, tra il privilegio e il lavoro». Più tardi, raffrontando le notizie della miseria che straziava il paese con quelle delle grandiose cerimonie che si preparavano per la nascita del principe ereditario d'Inghilterra, scriveva ancora alla madre: «La società attuale è non solamente una cosa senza senso, ma una infamia. Bisogna far di - tutto, perchè si muti».

Un potente scrittore inglese, che ardisce flagellare i vizi dell'epoca, Tommaso Carlyle, desta la sua ammirazione, come desta quella di un altro spirito, così dissimile dal suo, Federico Engels: entrambi i critici, pure apprezzando le grandi doti dell' eminente scrittore, si oppongono però all'individualismo Carlyliano ed alla sua aristocratica teoria degli eroi; ma il Mazzini crede che il progresso collettivo dipenda dall'infondere nell'educazione di tutte le classi quel contenuto divino che il materialismo aveva spento, l'Engels vuole dare all'uomo un nuovo contenuto umano. Le vie divergono; l'una condurrà l'Engels allo studio su «le condizioni della classe operaia in Inghilterra» e, più tardi, alla devota cooperazione nella preparazione del *Capitale* di Carlo Marx; l'altra condurrà il Mazzini ad insegnare i *Doveri dell'Uomo*.

Ma il rivoluzionario italiano, pur credendo nella onnipotenza dell'educazione, sa scorgere le connessioni che questa presenta coi fenomeni propriamente politici e, mediamente, con la costituzione sociale: nove anni prima del *Manifesto dei comunisti*, in una lettera, alla madre, espone una netta concezione del Governo di classe e dimostra la necessità di abatterlo con la forza; ecco il passo significativo: « È vero: precisamente dall'essere quasi sempre stata l'educazione degli uomini in mano dei non buoni, è derivata la corruzione, che s'è poi andata trasmettendo di generazione in generazione: ma notate che la direzione della società, e quindi direttamente o indirettamente dell'educazione, è stata sempre in mano d'una casta o classe, or la nobiliaria, or la gesuitica, or la finanziaria, or la proprietaria di terre; e ogni casta tende naturalmente a conservarsi esclusiva-

mente potente, e lavora egoisticamente, e istilla quel suo egoismo anche senza avvedersene nelle istituzioni, nell'insegnamento, nei libri, in tutto. Il gran segreto è quello di riorganizzare l'educazione, cioè le istituzioni civili, politiche, economiche, criminali, religiose, non nel senso dell'utile d'una classe sola, ma di tutte, dell'universalità. Or come farlo? Colla forza, cioè colle rivoluzioni e coll'educazione riorganizzata a modo nostro subito dopo. Per questo io sono rivoluzionario».

Nel 1840, inaugurando il giornale da lui fondato in Londra per gli operai, *l'Apostolato Popolare*, dipinge a colori assai crudi le misere condizioni della classe salariata, attacca l'iniquità della costituzione sociale, e, non dimenticando mai la sua propaganda patriottica, incita gli operai a costituire una sezione particolare della *Giovine Italia*. Ma proprio alcuni operai - ciò lumeggia efficacemente la coscienza del proletariato italiano dell'epoca - obiettarono che col patrocinato ordinamento si perpetuava la distinzione delle classi, che si annunciava di voler distruggere; nella risposta, il Mazzini, pur manifestando, come sempre, le sue tendenze solidaristiche, allude - con una chiarezza, che invano si cercherebbe in molti, e forse in tutti gli altri scritti, in cui si occupa della questione sociale - agli interessi del proletariato, distinti da quelli delle altre classi sociali. Nell'avvenire, dice, « saremo tutti *operai*, cioè vivremo tutti sulla retribuzione dell'opera nostra in qualunque direzione si eserciti. L'esistenza rappresenterà un lavoro compito». Ma « il presente è diverso. Esistono in Italia come dappertutto, due *classi* d'uomini: gli uni possessori esclusivamente degli elementi d'ogni lavoro; terre, credito, o capitali; gli altri, privi di tutto fuorché delle loro braccia ». L'indipendenza e l'unità nazionale sono care egualmente ad alcuni uomini dell'una e dell'altra classe; ma « in tutto il resto si separano»; quelli dell'una hanno principalmente bisogno di una rivoluzione politica, quelli dell'altra di un ordinamento sociale. Fino ad ora le insurrezioni ebbero carattere esclusivamente politico; la nuova deve avere carattere politico e sociale ad un tempo. Perchè ciò avvenga, occorre che i milioni, che invocano un migliore ordinamento Sociale esprimano i loro bisogni, e che i migliori o i più tra i componenti l'altra classe simpatizzino con l'espressione di questi bisogni, se non si voglia che le rivoluzioni si riducano a guerre civili, nelle quali solo la forza decide e che sostituiscono una tirannide all'altra. Bisogna che gli operai si associno fra loro per dichiarare alla nazione ciò che vogliono, ed anche ciò che non vogliono, ripudiando cioè credenze erronee, sistemi perniciosi. Ma perchè le rivoluzioni non si consumino in questioni di forme meramente politiche a beneficio d'una sola classe, è necessario che gli operai militino nell'Associazione nazionale «non solamente come cittadini, ma come operai»: i progressi fatti dalla questione sociale in Francia ed in Inghilterra sono dovuti alle associazioni degli operai. « Sarete illusi sempre e sempre traditi, operai italiani, finchè non seguirete siffatti esempi, finchè non intenderete che, prima di partecipare nei cambiamenti politici cogli altri elementi, l'elemento del *lavoro* ha da ottenersi cittadinanza nello Stato, 'ch'oggi non l'ha, e che a conquistarla è indispensabile l'associazione». « Siete deboli finora e pochi e dispersi ». Ma « riuniti in un corpo, *chi* può tradirvi? Avete combattuto finora pel programma dell'altre classi: date oggi il vostro e annunziate collettivamente che non combatterete se non per quello.

Questo linguaggio teneva nel 1842 Giuseppe Mazzini agli operai italiani. Aveva ben ragione di dolersi, con dignitose parole, quasi trent'anni dopo, alla vigilia della morte, dell'ingiusta

accusa mossagli da alcuni giovani connazionali di indifferenza per la questione sociale.

«Santa tendenza » chiamava qualche anno più tardi, nel 1850, il socialismo; ma - è doveroso notarlo subito - il socialismo egli intendeva allora, com'era veramente, « aspirazione più che sistema », e diceva non significare « se non desiderio di sostituire alla sfrenata anarchia di diritti e privilegi individuali, ch'oggi cozzano l'uno contro l'altro, *l'associazione* progressiva ch'è conseguenza pratica della fratellanza insegnata da Cristo». Questo osservava, in risposta ad un'enciclica di Pio IX, che egli rimproverava di confondere in uno socialismo e comunismo, « quantunque il primo contraddica filosoficamente al secondo. Meglio che di contraddizione filosofica, non essendo, in verità, il comunismo che allora predica vasi se non uno dei tanti imperfetti tentativi di soluzione della questione sociale e di attuazione prematura del socialismo, trattasi di una divergenza politica: incominciava a scavarsi l'abisso fra il movimento solidaristico e quello proletario: due testimonianze autorevoli ce lo dicono: quelle dell'Engels e del Mehring: « socialismo » significava un movimento borghese, « comunismo » un movimento operaio. In altri termini, il socialismo rimaneva nel campo solidaristico, il comunismo era già sul terreno della lotta di classe. La riprova dell'avversione naturale del Mazzini, solidarista immutato, a questa tattica, la si ha in una lettera, che egli dirige a Federico Campanella molto più tardi, quando ormai il socialismo moderno si è posto tutto su questo medesimo terreno. Il 24 settembre 1866, scrivendo all'amico, a proposito di certi articoli su gli operai da inserirsi nel giornale *Il Dovero*, egli dice: « Non esprimeva che un desiderio: s'evitasse un nome, *socialismo*, che per consenso di tutti ha un valore di sistema o di sistemi, che danno una soluzione falsa del problema e allarma tutta una classe numerosissima senza pro ».

Ma di ciò tra breve. Ora dobbiamo ritornare un passo addietro, e ricordare la polemica, che nel 1849, appena sceso dal seggio di triumviro di quella Repubblica Romana, meteora luminosa di governo popolare, fecondo di iniziative sociali a favore delle classi non abbienti, il Mazzini sostenne contro i sistemi anglo-francesi. Basti rammentare che il Mazzini accusava le diverse scuole di derivare tutte dall'utilitarismo, di intronare il principio del benessere dimenticando i valori morali. « Il *socialismo* - diceva - che i Francesi derivarono dal principio fondamentale di Bentham è il peggiorativo dell'idea sociale che la democrazia aveva già prima, nei suoi migliori, affratellato all'idea politica; ha indugiato il trionfo di quell'idea ». E, pur affermando recisamente: « Bisogna che *tutti* producano; chi non lavora, non ha diritto alla vita », ammoniva, come sempre: « Prima la Giustizia e il Dovero, poi l'altre cose ». Ma additava, altresì, i capisaldi del programma politico ed economico della democrazia, in questa guisa: « Educazione morale, uniforme, universalmente diffusa - trasformazione assoluta del sistema dei tributi - economia nello Stato - aumento di produzione - abolizione progressiva dei gradi intermedi, da quelli infuori che sono indispensabili alla circolazione, tra la produzione e il consumo - unione del capitale col lavoro per mezzo delle associazioni operaie - son queste le condizioni del problema economico che il secolo e la democrazia repubblicana sono chiamati a risolvere ».

I Francesi, da lui attaccati, non stettero zitti; risposero, anzi, con violenza e con assalti personali. Di questa polemica abbiamo traccia in alcuni brani di lettere, dirette dal Mazzini alla madre, già riportati nella *Vita* del Mazzini della signora Mario, ed anche nel carteggio Marx-Engels. Nessun dubbio che il Mazzini avesse

obbedito ad un impulso sincero ed a nobili ragioni morali, nel combattere i socialisti francesi; è certo però che, se le sue intenzioni erano troppo pure per meritare le insinuazioni espresse dal Marx, con linguaggio triviale, nelle lettere alla Engels, per confessione dello stesso Mazzini gli attacchi dei francesi gli facevano «fra gl'inglesi un vantaggio immenso».

Nella società degli *Amici d'Italia*, fondata in Londra per opera segnatamente dei suoi amici inglesi Stansfeld, Ashurst, Tylor e Shaen, egli dichiarava: « noi non siamo *comunisti*, nè *livellatori*, nè ostili alla proprietà, nè *socialisti* nel senso dato a quel vocabolo dai settari sistematici d'una vicina contrada »; « noi non tendiamo a sopprimere, ma a migliorare: non a trapiantare l'attività o i conforti di una classe in un'altra, ma a schiudere la via- della attività e dei conforti a tutte le classi ».

Il materialismo francese aveva, secondo il Mazzini, preparato la via al colpo di Stato ed alla restaurazione dell'Impero. Avversari implacabili di Napoleone III furono tanto il Mazzini quanto il Marx. Ma basta leggere le pagine del Mazzini o i noti scritti del Marx intorno alle medesime crisi politiche, che condussero il minore Bonaparte sul trono di Francia, per saggiare la diversa mentalità dei due scrittori, la differente orientazione dei due sistemi: l'italiano cerca particolarmente le cause morali del fatto politico, e ne trae nuova lena a combattere il materialismo degli interessi ed a predicare la necessaria rigenerazione educativa e religiosa; il tedesco cerca le ragioni della commedia che si era svolta su la scena della politica nei fatti economici, e ne attinge nuova forza di persuasione nella verità della sua concezione teorica del materialismo storico e nuovo impulso a perseguire nella sua opera rivoluzionaria di organizzazione di classe del proletariato.

Gli avvenimenti nazionali - basti ricordare il moto di popolo del 6 febbraio 1853 a Milano, moto però di carattere puramente politico anti-austriaco, le polemiche con gli altri patrioti che si erano allontanati più e più da lui, la guerra di Crimea, la spedizione di Sapri, i fatti di Genova e la condanna capitale del Mazzini riuscito a fuggire, la « guerra regia » del 1859, l'epopea garibaldina del '60, per tacere d'altri - travolgevano intanto il Mazzini in un'azione ininterrotta, che concedeva al pensiero di lui scarsa tregua.

Ma nel 1862 in una lettera, a Ferdinando Garrido, patriota e scrittore spagnuolo, torna brevemente su la questione dei rapporti fra socialismo e democrazia. In essa il Mazzini lamenta il malinteso ha gli uomini della democrazia ed i socialisti, malinteso che produsse la scissura per cui fu possibile la dittatura bonapartista e tiene divisa la classe media dalle classi operaie. La lettera è improntata al consueto spirito solidaristico, all'ormai antico interessamento per la questione sociale, all'amore non mai smentito per la classe operaia. Non si devono confondere - sostiene egli - i sistemi socialisti col pensiero sociale; la democrazia non deve impaurirsi delle teorie assolute, formulate da alcuni pensatori, teorie che essa condanna in nome della libertà; i socialisti non devono credere che la democrazia rifugga dal loro principio fondamentale e non la devono quindi condannare in nome dell'associazione. V'è un terreno comune, abbastanza vasto, sul quale si può procedere uniti. Non c'è rivoluzione, che sia soltanto politica; ogni rivoluzione dev'essere sociale, mirare cioè ad un progresso decisivo nelle condizioni morali, intellettuali ed economiche della società - progresso che è più urgente per le classi operaie, alle quali anzitutto devono essere rivolti i benefici della rivoluzione. Ma neppure può esservi una rivoluzione puramente sociale; la questione politica è condizione necessaria alla rivoluzione sociale. Pa-

rola d'ordine dei tempi nuovi è l'Associazione; il diritto ai frutti del lavoro è lo scopo, dell'avvenire, di cui si deve affrettare l'ora.

Libertà, Associazione ecco le due parole egualmente sacre. « Libertà per tutti; progresso per tutti; associazione di tutti »: ecco i tre termini eterni del problema dell'Umanità.

Nel frattempo, egli era venuto compiendo il suo lavoro più celebre e più popolare: i *Doveri dell'uomo*; il premio porta la data del 23 aprile 1860, ma alcuni brani ne erano stati scritti, ed anche pubblicati - come il capitolo su Dio - quasi venti anni avanti.

Sono troppo note le idee sostenute in quella famosissima operetta, che sintetizza in forma semplice i concetti sparsi in tutti gli altri scritti mazziniani, perché occorra insistervi a lungo. Gioverà, tuttavia, ricordare qualche punto, particolarmente importante per l'argomento che ora stiamo trattando. Conosciutissime sono quelle parole, così incisive che sembrano scritte dalla penna del Marx: « Oggi il capitale - e questa è la piaga della società economica attuale - è despota del lavoro ». Non poteva essere timido di fronte alla questione sociale chi, nel 1860, in uno scritto popolare di propaganda educativa per gli operai, dettava espressioni così significative!

Meno avvertito è un altro passo, in cui, senza sforzo d'interpretazione, mi sembra si possa leggere un accenno alla solidarietà operaia ed una condanna di quello che, nel gergo moderno, si suol chiamare il « krumiraggio »: « la coscienza dell'individuo - dice il Mazzini - parla in ragione della sua educazione, delle sue tendenze, delle sue abitudini, delle sue passioni »; la coscienza dell'uomo libero suggerisce doveri che la coscienza dello schiavo neppure sospetta; se voi interrogate, aggiunge, il povero giornaliero napoletano o lombardo, cui un cattivo prete fu l'unico maestro di morale e - se pur sa leggere - il catechismo austriaco unica lettura concessa, « egli vi dirà che

i suoi doveri sono- lavoro assiduo a ogni prezzo per sostenere la sua famiglia, sommissione illimitata senza esame alle leggi quali esse siano, e il non nuocere altrui: a chi gli parlasse di doveri che lo legano alla patria e all'Umanità, a chi gli dicesse: « voi nuocate ai vostri fratelli accettando di lavorare per un prezzo inferiore all'opera, voi peccate contro a Dio e contro all'anima vostra obbedendo a leggi che sono «ingiuste», egli risponderrebbe, come chi non intende, inarcando le ciglia ».

Anche nei *Doveri dell'uomo*, come in altri scritti più antichi - quelli, per esempio, del 1840-42 dell'*Apostolato Popolare*, già ricordati dianzi - dipinge a foschi colori la condizione della enorme maggioranza della classe operaia, e riconosce che « nell'ordine sociale attuale, una vera ironia » il parlare a uomini, che da uno spossante lavoro ritraggono appena il necessario alla vita fisica, del dovere di progredire, di vita intellettuale e morale, di diritti politici, di educazione.

La diagnosi dei mali della società capitalistica è severa; ed è penetrante la critica dei rimedi proposti dai filantropi e dagli economisti del liberismo. Ripete il Mazzini le critiche già fatte altrove contro le scuole socialiste francesi, che avevano proposto dottrine esclusive, esagerate e, spaventando la piccola borghesia e suscitando diffidenze fra ordine e ordine di cittadini, avevano diviso il campo repubblicano; condanna la caldeggiata abolizione della proprietà individuale, la quale deve soltanto essere richiamata « al principio che la rende legittima, facendo sì che 'il lavoro solo possa produrla »; condanna, del pari, l'utopia individualistica dell'anarchia e la statolatria del comunismo. Ma quale il rimedio alle condizioni dei lavoratori, che prima furono *schivi*, poi *servi*, ed oggi sono *salariati*? La emancipazione « dal gio-

go del salario », « l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani ».

Il progresso ha da essere, bensì, materiale e morale; ma - si noti l'ammissione importante del grande moralista, il quale, pur non sostenendo che il miglioramento economico sia causa di miglioramento morale, osserva però con « compiacimento una concomitanza fra i due - « ovunque voi trovate il capitale e il lavoro riuniti nelle stesse mani - ovunque i frutti del lavoro sono, non foss'altro, ripartiti fra quanti lavorano, in ragione del loro aumento, in ragione dei loro benefici all'opera collettiva - voi trovate diminuzione di miseria e a un tempo aumento di moralità ».

Quale l'avvenire della società?

« Il lavoro associato, il riparto dei frutti del lavoro, ossia del ricavato della vendita dei prodotti, tra i lavoratori in proporzione del lavoro compiuto e del valore di quel lavoro: è questo il futuro sociale. In questo sta il segreto della vostra emancipazione. Foste *schivi* un tempo: poi *servi*: poi *assalariati*: sarete fra non molto, purchè il vogliate, *liberi produttori* e.), fratelli nel l'associazione ».

Fra non molto? E in qual modo?

Non concentriamo, dice il Mazzini, tutti gli appartenenti ad un determinato ramo di attività industriale od agricola. nè nello Stato nè in una città in un'unica società produttrice: ciò spingerebbe la libertà e tornerebbe di danno ai consumatori: associazioni libere e volontarie, con capitale collettivo indivisibile e perpetuo, in parte formato col risparmio, in parte anticipato dal credito: questa la soluzione, che il Mazzini propugna, della questione operaia. Il Mazzini caldeggia inoltre, com'è noto, una larga opera riformatrice da parte dello Stato o Governo (abbiamo già veduto che egli non distingue i due concetti), la legittimità del quale riposa propriamente su la missione di educazione e di progresso che è suo compito di assolvere: i punti principali di quest'opera governativa, e statale dovrebbero essere: concessione della personalità giuridica alle associazioni volontarie; miglioramento nelle comunicazioni; istituzione di magazzini pubblici di deposito delle merci, in modo da togliere alle associazioni le difficoltà inerenti alla vendita immediata; concessione di lavori pubblici alle associazioni; semplificazione delle forme giudiziarie; facilità di trapasso della proprietà fondiaria; un solo tributo sul reddito, con esenzione dei redditi minimi; e finalmente costituzione di un fondo nazionale, parte considerevole del quale dovrebbe servire di fondo di credito per le dette associazioni volontarie operaie, fondo nazionale che dovrebbe essere costituito dall'incameramento della proprietà ecclesiastica, dalle terre incolte ma coltivabili, dagli utili delle ferrovie e di altre pubbliche imprese la cui amministrazione dovrà concentrarsi nello Stato, dalle proprietà territoriali dei Comuni, dalle successioni collaterali che al di là del quarto grado dovrebbero ricader nello Stato.

Ho già avvertito che io non avrei discusso in modo particolare il pensiero economico del Mazzini. Lascio ai competenti l'esame di questi giudizi del King: che « il Mazzini aveva non poche idee comuni con la scuola del Marx. Il suo stesso ideale industriale conteneva, quantunque egli non lo sapesse, i germi della comunità socialista »; e ancora: che se il Mazzini si fosse domandato quale sarebbe il destino ultimo del suo piano cooperativo avrebbe dovuto avvedersi che, sia pure per via diversa, sarebbe finito di necessità nel collettivismo ».

Io vorrei chiedere, piuttosto, se l'ottimismo del Mazzini, il quale credeva che « fra non molto », purchè gli operai l'avessero voluto, si sarebbero emancipati dal salario per divenire liberi produttori e fratelli nell'associazione, non fosse troppo roseo, e non meno utopistico,

se pur contenuto in limiti tal poco più ristretti, di quello che ispirava tanti altri sistemi di ricostruzione sociale; e domanderei, in particolare, se non fosse un sogno del Mazzini quello di sperare in una trasformazione così radicale e pacifica della società capitalistica, persuadendo i lavoratori ad astenersi dall'unica arma legale che fosse nelle loro mani, la lotta di classe.

Ritorniamo su questo punto. Ora dobbiamo terminare la rapida rassegna delle idee del Mazzini e dei suoi rapporti col movimento socialista.

Agli albori dell'« Internazionale » il Mazzini non disdegnò di accostarsi, come avevano fatto altri uomini della democrazia; ma per poco. Ciò che il Mazzini, con la « sua abituale onestà, scrisse in proposito nel 1871 trova conferma nelle lettere, recentemente pubblicate, del Marx all'Engels. Verso la fine del 1864 - scrive il Mazzini - si ebbe la fondazione reale dell'« Internazionale ». Il *Manifesto* uscì in Londra a mezzo ottobre. « Il concetto fondamentale del *Manifesto* era racchiuso tutto nelle affermazioni che « la soggezione del lavorante al capitale è la sorgente d'ogni servitù politica, morale e materiale, e che per questo l'emancipazione economica dei lavoratori è il grande intento al quale deve essere subordinato ogni moto politico ». La prima, fondata in parte, era di certo esagerata nell'espressione; la seconda, apriva imprudentemente il varco alla scissione del campo in due parti: ambe rompevano l'unità della natura umana e del problema sociale, dimenticavano che la trasformazione sociale non può essere se non conseguenza di una trasformazione nell'Istituzione politica e, sviando l'attività dai grandi principi e dalla fede dell'epoca per concentrarla esclusivamente sul problema economico, ripetevano l'errore che condusse a rovina la Repubblica del 1848 e aprivano la via al materialismo degli interessi ». « Chi scrive - aggiunge il Mazzini - presentiva nel futuro il pericolo e, inascoltato, lo disse ».

Il 4 novembre 1864 il Marx, scrivendo all'Engels, gli racconta la partecipazione alle sedute costitutive dell'« Internazionale » di mazziniani, i quali vogliono una *dichiarazione di principi* premessa allo Statuto - l'espressione, come ognuno avverte, è di pura marca mazziniana - e la ottengono: fui costretto - dice il Marx nel bizzarro gergo veramente internazionale, che usava nelle sue lettere - ad introdurre nel preambolo « *zwei* » « *duty* » und « *right* » « *Phrasen* », ma collocate in modo che non possono fare alcun danno! Il 14 novembre dice che il Mazzini « *isi-rather disgusted* » che i suoi abbiano firmato. L'11 aprile 1865 annuncia all'amico che i mazziniani escono dall'« Internazionale ».

In una lettera, che è verosimilmente del 1865, il Mazzini scriveva al Traini: « Entrate pure nell'Associazione Internazionale. Gli elementi inglesi sono buonissimi; altri non tanto. Ed è necessario stare in guardia contro influenze che mirano ad accrescere l'antagonismo aperto fra le classi operaie e le classi medie, dò che nuoce senza raggiunger lo scopo ». Ed incitando il Traini ad iscriversi nell'Associazione Operaia del Progresso in Londra, aggiungeva: « *Patria e Umanità* sono inseparabili: l'una è scala all'altra: il punto d'appoggio alla leva. Senza la costituzione di Patrie, di Nazioni libere, nessuna Società Internazionale può produrre grandi risultati. L'Organizzazione del Lavoro esige la divisione del Lavoro. E le Nazioni costituiscono la divisione del Lavoro dell'Umanità ». Più tardi, il 14 novembre 1868, scriveva al Campanella: « L'Associazione Internazionale, buona nel concetto, è dominata un po' troppo da un Marx, tedesco, piccolo Proudhon, dissolvente, odiatore, che non parla se non di guerra da classe a classe. La Sezione inglese è buona. Il resto val

poco. Non può condurre a gran che. Corrispondenza di simpatia, ma senza impegnarsi in cose che non faranno se non rapir tempo e denari agli operai nostri».

L'esperimento dell'«Internazionale» _ scriveva ancora nel 1871, mentre fervevano le polemiche fra lui e gli Internazionalisti italiani _ «avea pure qualche cosa di grande in sè». Ma ormai si era scavato l'abisso fra lui ed i socialisti, che intendevano dare al loro movimento un carattere di classe. Il Mazzini, sempre solidarista, sempre credente, cerca di raccogliere gli operai intorno alla propria bandiera repubblicana: Combatte strenuamente le tre negazioni, che egli vede nei «principi promossi dai Capi e dagli influenti dell'Internazionale»: negazione di Dio; negazione della Patria, della Nazione; negazione d'ogni proprietà individuale.

Pure, il fiero lottatore, sentinella morta _ mi si lasci dir così _ del solidarismo, ammonisce: «L'Internazionale è il frutto inevitabile della repressione governativa e della noncuranza delle classi educate e più favorite dalla fortuna».

Deplora apertamente, acerbamente, severamente la «Comune» parigina (si sa che ben diverso giudizio ne fece il Marx); ma, commentando i «*Papiers posthumes*» del Rossel, nota «lietamente ch'ei conchiude il biasimo, dato meritatamente al Comune colle parole: *E nondimeno io devo dire che preferisco. L'aver combattuto tra i vinti che non tra i vincitori.* Guasta, fraintesa, sviata, inconscia, fremeva in Parigi la vita, l'aspirazione al futuro; gli uomini di Versailles non servivano che all'egoismo e alla paura». E, ai trepidi conservatori, che vorrebbero salvare la società con la repressione, insegna, con austerità e serenità di giudice: «...quanto a reprimere, sì lo potete; lo potete per un Pò di tempo ancora; ma lo dovete? .. Non riuscirete lungamente e dovete saperlo. 'O siete ciechi di tanto da non vedere l'inesorabile progressione seguita in questa guerra tra chi chiede e chi nega? Paragonate le eroiche sommosse del chiostro di Saint-Mery col moto del 1848 e le ribellioni di Lione ai giorni di Luigi Filippo coll'ultima insurrezione del Comune in Parigi. Le vostre sono vittorie di Pirro. Voi potete spegnere nemici; ma il Nemico è immortale.

Il Nemico è un'idea. Voi sollevate imprudentemente il grido selvaggio: *i barbari sono alle porte delle nostre città....* Questi che voi oggi chiamate Barbari rappresentano, sviata, guasta, sformata per colpa vostra in gran parte, una Idea: il salire inevitabile, provvidenziale, degli uomini del Lavoro». Finalmente, pochi mesi prima di morire, nell'agosto 1871, scriveva ad Aurelio Saffi: «Vorrei da un lato fare qualche cosa di reale per gli Operai: se no, non abbiamo diritto di combattere l'Internazionale: ... vorrei dall'altro tentare di far prendere solennemente agli Operai Italiani una posizione separata dall'Internazionale e dal resto».

Questa fu l'ultima battaglia della sua vita.

Un melanconico aneddoto dimostrerà, meglio che non lunghi commenti, quale ne dovesse essere il risultato, e come taluno fra gli stessi amici più fidi del Mazzini lo prevedesse con ben comprensibile accoramento.

Racconta G.C. Abba che la sera stessa dei funerali di Giuseppe Mazzini, in Genova, un cenacolo di amici lombardi e genovesi si riunì presso un grande oculista, mazziniano dalla giovinezza, a prendere un po' di ristoro prima che il Gorini, uno dei invitati, ritornasse a Staglieno ad imbalsamare la salma del Grande, che ivi era stato portato tra immensa commozione di popolo. Parlavano i mesti amici del glorioso passato, del pauroso avvenire. Agostino Bertani, che era tra essi, ascoltava. «E - narra l'Abba - quando gli parve che ognuno avesse ben detta la sua, egli con profonda mestizia, come se si fosse collocato a distanza nei tempi non ancora venuti, in questi che viviam noi, a guardar indietro con que' suoi occhi, con quel suo viso tagliente, disse che la più pericolosa delle conseguenze di quella perdita nessuno l'aveva intraveduta. Mazzini vivo, non era stato possibile all'Internazionale metter piede in Italia, neppure con Bakounine: morto lui, sarebbe entrata a scindere il partito repubblicano, e assai presto se ne sarebbe sentita l'azione».

Tutti sanno che il Bertani fu profeta: L'«Internazionale», nella sua prima forma, doveva presto scomparire: ma il socialismo non tardò a trionfare sul mazzinianismo. ▲

(Continua)

ALESSANDRO LEVI

■ 1917 FASCICOLO 23 PAGINA 291

L'EVOLUZIONE DEL PANGERMANESIMO

Francesco Ciccotti

Qualche tempo fa il giornale dei nazionalisti manifestò il suo nobile e intellettuale accoramento contro la Censura, la quale sovente sopprimerebbe nella stampa italiana notizie di importanti movimenti all'estero, privando il nostro pubblico di notevoli elementi per la sua orientazione. Il giornale nazionalista aggiungeva che, se grande è il nostro disappunto per questo fatto, maggiore è la umiliazione che ce ne deriva, quando noi siamo posti in condizioni di apprendere solo dalla stampa straniera quello che ci riguarda.

Io difendo la Censura. Essa è quasi sempre e del tutto innocente di questa accusa. Quelle tali notizie, delle quali si lamenta la soppressione inintelligente e autoritaria, sono quasi sempre notizie serie di fatti seri. Questo loro requisito, e il fatto che esse sono scritte in lingua straniera, dissuadono, di solito, dall'occuparsene il giornalista italiano. Il quale pensa,

bensì, in francese o in inglese - talvolta egli ... continua a pensare anche in tedesco - ma scrive e legge solo in italiano. Dio volesse che fosse almeno del buon italiano!.. E non si occupa se non di pettegolezzi internazionali. ' ,

E poi il giornalista italiano - in generale - ha perduto il gusto per le notizie serie dei fatti veri. Egli fa collezione di pettegolezzi e tiene rigatteria di menzogne - di piccole menzogne.

Mi sono venute sulla penna queste innocenti malignità a carico della rispettabile corporazione giornalistica italiana (la modestia mi consiglia a ricordare che sono anch'io del branco), leggendo nel *Temps* di alcuni giorni or sono il testo di una risoluzione votata a Berlino, nei primi giorni di questo mese di novembre, dai delegati di Berlino, Amburgo, Brema, Stoccarda, Lipsia, Francoforte, Dresda e Monaco della *Lega Industriale Tedesca* - e della quale, i nostri giornali non si sono accorti.

Ecco il testo della risoluzione:

«Nelle circostanze presenti, 'essendo' ragionevole supporre che la conclusione della pace non sia lontana, il ceto degli industriali e dei commercianti tedeschi deve riaffermare i suoi criterii intorno a questo importante soggetto.

«E escluso in genere il criterio di annessioni del territorio straniero come non necessario alla salvaguardia e all'incremento dei veri interessi dell'Impero della sua sicurezza nell'avvenire e si adottano su questo punto le vedute della maggioranza del *Reichstag*.

«La Germania ha il diritto e la necessità di uscire da questa 'terribile calamità della guerra con la sicurezza che domani saranno aperte alla sua intrapresa e, al suo lavoro tutte le vie del mondo, le quali devono essere, altrettanto libere per ogni altra stirpe e nazione. ' ,

«Non sarebbe in nessun caso accettabile una pace, la quale non contenesse garanzie positive in questo senso e che comunque nascondesse la minaccia di una guerra economica contro l'Impero, dopo che -questo riuscì a sventare col suo valore militare la minaccia grave alla integrità dei suoi territori e alla sua indipendenza».

Non è inutile rilevare che questa *Lega Industriale Tedesca* è composta in gran parte di Israeliti. Quelli di Francoforte e di Amburgo ne sono i meneurs, più attivi e più autorevoli. Ora, tutti, sanno che i capitalisti giudei hanno un debole antico - un vero *penchani* di razzo - per tutte le libertà e per il progresso indefinito. Il loro mestiere, fondamentalmente venale, non è mai riuscito ad appannare neppure la superficie del loro limpido e schietto idealismo. Essi sono all'avanguardia degli affari e, egualmente, del progresso. Hanno un fiuto finissimo, inalterabile dei "tempi nuovi" e arrivano sempre tra i primi nell'anticamera della storia ad appendere il cappello all'attaccapanni delle nuove signorie: quelle della materia e quelle dello spirito.

Queste osservazioni non sono ispirate dalla menoma intenzione antisemita. Io trovo stupido, prima che odioso, l'antisemitismo. E io amo molto gli ebrei per le loro qualità, che sono meno mediocri e meno, comuni dei loro difetti. Le mie osservazioni sono ispirate dal ricordo di un'altra *risoluzione* votata dalla medesima *Lega Industriale Tedesca*, con la stessa sincerità, nel dicembre 1916, nei giorni nei quali la Germania andava offrendo la pace ai suoi nemici. Quella *risoluzione* non parlava di garanzie commerciali e di «porte aperte». Essa domandava garanzie *territoriali* e le dichiarava indispensabili alla sicurezza, al lavoro, alla libera intrapresa dei Tedeschi.

In meno di un anno i pochi pescicani della Germania sono diventati quasi della medesima opinione - del *Souiet* e di *Zimmervald*! Essi sono ormai visibili all'avanguardia del pacifismo bianco, del pacifismo delle mani nette, ed hanno preso il sajo degli apostoli del diritto dei popoli

I Tedeschi non hanno l'agilità mentale, la volubilità di spirito dei Latini. Prima che una nuova orientazione rimorchi la pesante mole del loro spirito, occorre molto lavoro. Soprattutto molti fatti. E mentre un mutamento dell'opinione nei nostri paesi gai, e geniali è un fatto di cronaca, in Germania bisogna considerarlo addirittura un fatto storico.

Una enorme curiosità è stata svegliata in noi "da questo sterzo radicale nelle direttive della bene merita *Lega degli Industriali Tedeschi*. Noi desideriamo conoscere le cause, e solo rimpiangiamo che le circostanze eccezionali presenti non ci consentano di rendere completa la nostra istruttoria. Vi sono - figuratevi! - delle ragioni che non si possono sapere delle ragioni che non si possono dire...

Per quanto la cosa possa sembrare straordinaria agli uomini di affari ed a coloro i quali credono conoscere gli uomini di affari, è nondimeno esattissimo che le radici della *Lega degli Industriali Tedeschi* bisogna cercarle fra quelle dei lauri consacrati della filosofia politica della Germania. Emerge sul laureto la figura di Heinrich von Treitschke - che noi Latini abbiamo il toro di non conoscere o di non conoscere abbastanza - cioè a dire il sistematizzatore e il riassuntore delle idee pangermaniste. ~

Alcuni anni or sono un Latino ottimista. Yves Guyot, disse che il pangermanesimo era «uno stato d'animo». Gli avvenimenti di quest'ultimo triennio hanno dimostrato che si trattava di una realtà dinamica esteriore anche alla coscienza dei ceti dirigenti. tedeschi e che, in ogni caso, era uno stato d'animo solo in quanto esso rifletteva una serie di fatti o compiuti o in preparazione.

Ma, anche prima dello scatenarsi della guerra, chi avesse letto i libri del Treitschke avrebbe capito che il pangermanesimo era la risultante ideologica di una confluenza di fattori economici, sociali e politici della nuova vita tedesca, espressi dai gruppi capitalistici, alla cui intrapresa l'unità germanica era sopravvenuta, dopo il 1870, a dare un impulso formidabile.

Ora questa questione è diventata vecchia: chi non conosce ormai a memoria qualche trattato di occasione sulla genesi del pangermanesimo? Di nuovo non rimane da illustrare se non la stretta connessione di orientazioni ideologiche fra la filosofia tedesca e gli affari tedeschi: e noi la scopriamo in maniera suggestiva negli atteggiamenti della *Lega degli Industriali Tedeschi*.

E' veramente straordinario il constatare quanti libri sono stati scritti in Germania intorno alla parola «il lavoro». Per i politici tedeschi, «il lavoro» è l'intrapresa in ogni campo: in quello del pensiero non meno che in quello delle industrie. I Tedeschi non sono mai riusciti ad adottare, per esempio, le più o meno eleganti ironie latine per *il lavoro* dei filosofi e dei poeti. Essi ne calcolavano il valore positivo, così come si può fare per quello di una qualsiasi altra «industria nazionale», e sempre in rapporto ai vantaggi sociali che gliene derivavano o ne potevano derivare alla Germania, e per arrivare costantemente a questa conclusione: che buona parte del *lavoro* dei Tedeschi andava disperso, era perduto per la Germania, esorbitava dai confini della patria, per fecondare la felicità e il progresso fra gli stranieri. Quasi tutti gli scrittori tedeschi della scuola del Treitschke hanno sempre distillato, dalla nozione dei successi e delle glorie e dei loro uomini di affari e dei loro uomini di pensiero, all'estero, un senso di accoramento, che avvelenava la stessa esaltazione del loro orgoglio nazionale: l'accoramento che derivava loro dalla constatazione della perdita di molto di questo *lavoro* dei Tedeschi per la Germania.

In fondo al nazionalismo tedesco vi è tutto, non vi è la vanità nazionale. Vi è soprattutto l'ansiosa ricerca dei mezzi diretti a valorizzare per la Germania il *lavoro* dei suoi figli.

Noi Italiani meniamo vanto volentieri delle battaglie vinte dai soldati italiani posti a servizio di una causa non nazionale. Alcuni mesi or sono noi leggemo nei giornali italiani la glorificazione delle gesta compiute dai reggimenti italiani nella campagna napoleonica della Russia? E i Francesi non hanno sempre inebbrato il loro orgoglio di razza col ricordo delle «campagne di liberazione» della Grande Armata?

Al contrario, i più insigni storici tedeschi, il Svbel e lo Schlosser, il Droysen e l'Hausser, ricordano con amarezza che Gibilterra fu con-

quistata per gli Inglesi dal valore di Dessauer, il quale a Blenheim accorse a sostenere l'ala destra inglese in rotta; e che, il 18 giugno 1815, fu l'avanzata di Blucher e del suo corpo di Prussiani, che salvò l'esercito inglese dalla distruzione; e non hanno mai dimenticato i co-scritti tedeschi, obbligati a combattere sotto le bandiere del loro conquistatore nel 1806, e i 297 mila uomini di sangue tedesco che nel 1812 furono condotti da Napoleone in Russia.

Ma essi soprattutto ricordano il lavoro dei commercianti e degli ingegneri, degli industriali e dei chimici, dei mirabili meccanici della Germania, sottratto alla patria da Paesi stranieri, e invocano un impiego supremo del valore tedesco per rivendicare alla Germania il lavoro di tutti i suoi figli.

Sovra questo concetto s'era innestata una vera « religione del valore » in quest'ultimo ventennio, in Germania, ed essa era stata evangelizzata dal Treitschke, la cui predicazione ha esercitato sulla gioventù tedesca, specie nelle Università, un fascino del quale noi difficilmente riusciamo a rendere conto ed a misurare la reale portata. Ne uscirono sconvolte, in di mutate, le stesse direttive del già saldo idealismo tedesco, al quale l'imperativo kantiano pareva avere impresso una fisionomia granitica, inalterabile nei secoli. Fu una brusca separazione dallo spiritualismo cristiano, che in tutto il secolo XIX aveva pur così profondamente impregnato la filosofia tedesca e la gioventù tedesca ne udì con lo Scamander gli squilli di quella « nuova vita imperiale », che un'analoga esaltazione fece udire ai legionari di Cheronea e che gli apostoli del pangermanesimo tradussero in queste parafrasi antitetiche del Cristianesimo :

« Voi avete udito degli uomini dire: « Beati sono i poveri di spirito ». No. Beati saranno i grandi nell'anima e i liberi nello spirito, perché essi entreranno nel Valhalla. E voi avete udito altresì dire: « Beati sono gli artefici della pace ». Ma io dico a voi: « Beati sono gli artefici della guerra, poichè se essi non possono chiamarsi figli di Jahve, saranno chiamati figli di Odino, che è più grande di Jahve ».

Agli esaltati da questa ossessione rivendicatrice del lavoro tedesco mediante il valore tedesco, parve una intossicazione paralizzante la legge di Cristo, che persuadeva all'umiltà e al volontario disinteresse della propria personalità. Il vero cristiano è colui che lavora per gli altri, che prega per gli altri. Ma, invece, per il pangermanista la regola esemplare, lo *speculum perfectionis*, era il napoleonismo. Come Achille ed Ajace, essere sempre il primo ad offuscare tutti di altri - ecco la confessata ambizione del pangermanista: aprirsi la via al primato con la spada di Sigfrido, finalmente ricomposta, nel pugno - ecco il credo!

Senonchè, quanto è accaduto in questi ultimi tre anni ha scrollato nella coscienza pangermanista le colonne del tempio eretto alla Religione del Valore. Nessuno può negare che questa espressione di forza sia stata sfoggiata con grandiosità epica, dalle armate tedesche; e tuttavia coloro che la esaltarono e la prepararono furono dannati a constatare giorno per giorno che essa non avvicina la Germania, ma l'allontana dalla rivendicazione del lavoro tedesco.

Essi hanno veduto a poco a poco disorganizzate e devastate dalle esigenze della guerra e dalle stesse conseguenze delle vittorie, le superbe creazioni del lavoro tedesco, in Germania e nel mondo. La spada di Sigfrido ha chiuso nei continenti molte porte, non ha creato le « porte aperte » alla intrapresa germanica. La rete sottile e salda, paziente e ingegnosa delle

iniziative bancarie, industriali e commerciali, tessuta in un quarantennio dai Tedeschi in Asia e in America, è stata bucata, indi dilacerata e dispersa.

« Noi sorridiamo - mi diceva un attuale nostro Ministro, recentemente tornato da un viaggio in America - quando leggiamo che il Nicaragua o la repubblicetta di Haiti hanno dichiarato la guerra alla Germania; e, dal punto di vista della situazione militare, è ragionevole sorridere. Ma ciascuna di queste dichiarazioni di guerra significa l'incameramento dalle organizzazioni internazionali del lavoro tedesco, significa decenni di applicazioni del suo lavoro perduti per la Germania, che, dopo la guerra, dovrà ricominciare daccapo ciò che aveva creato in mezzo secolo ed ha distrutto in tre anni ».

È esattissimo. Ed è anche vero che dovrà rifare in condizioni estremamente difficili ciò che fece in una situazione per essa estremamente facile. La « religione del valore », diffusa dalla scuola di Treitschke in Germania, ha distrutto la coscienza dei valori morali. Ma la realtà li restituisce agli altari, ne riabilita l'importanza positiva, nella vita dei popoli non meno che in quella degli individui. La forza non basta più al dominio, il soldato non sa e non può restituire alla sua patria ciò che questa ebbe dal meccanico. Il generale non riesce a schiudere nuovi continenti alla conquista del suo Paese, anche se vince ed invade, ma le fa piuttosto perdere terreno. Sulle macerie della intrapresa germanica in Asia e in America è stato sparso in questi ultimi tre anni il sale del rancore e della diffidenza da una moltitudine di popoli, nei quali l'avversione per la Germania è più grande del timore che essa ispira. Prima di accingersi alla ricostruzione, la Germania dovrà liberare il terreno dalle macerie e dal sale che vi fu sopra sparso a piene mani. E in questa dura opera che essa comprenderà il funesto errore nel quale cadde, immolando alle esigenze, alla logica della guerra, alla religione del valore, il culto dei valori morali. Il vecchio idealismo tedesco avrà, 1° sua rivincita da questa contrizione del pangermanesimo.

La contrizione - o l'evoluzione - è già iniziata.

Ve ne ho segnalato come un indizio la risoluzione della *Lega degli Industriali Tedeschi*, che fu tenuta a battesimo nel tempio della « religione del valore ». I sagaci giudei di Amburgo e di Francoforte hanno capito che non basta annettersi dei territori per annettersi dei mercati, chè, al contrario, ciò che la spada conquista spesso è perduto per il viaggiatore di commercio, per l'uomo di Banca, per l'uomo di affari. Tredici secoli or sono, i loro antenati lottarono eroicamente, disperatamente, nella stessa Germania, per preservare dalla distruzione i *tchuar*, i testi ebraici della religione nei loro *ghetti*. Il tenace dott. Renchlin lottò gloriosamente. Ma le sue « verità della fede » parvero travolte egualmente dalla trionfante invasione della Chiesa di Roma. Le voci della tradizione giudaica singhiozzavano, ormai, nei cenacoli clandestini, ove pochi dotti scendevano ad abbeverarsi alle sue fonti.

E tuttavia, essa porse più tardi le armi meglio temprate alla vittoriosa riscossa di Martino Lutero. Furono i testi ebraici, che gli illuminarono le vie e il terreno della titanica lotta. La Germania tornò indietro, passando sulle rovine del suo errore, per attingere una nuova era di libertà e di grandezza.

Non tornerà, essa, all'idealismo cosmopolita di Goethe e all'umano imperativo kantiano, passando sulle rovine del pangermanesimo, così come gli industriali della *Lega Tedesca* tornano dalla esaltazione napoleonica alla concezione commercialista della « grandezza germanica »? ▲

■ 1918 FASCICOLO 14 PAGINA 163

QUATTRO ANNI DI AMMINISTRAZIONE SOCIALISTA A MILANO

Alessandro Schiavi

Col mese di luglio compiono quattro anni da che il Partito socialista (ufficiale) amministra il Comune di Milano.

In questa città di circa 700.000 abitanti, dei quali circa 400.000 appartengono alla Classe dei lavoratori salariati, il Partito Socialista con 34.596 voti, contro 32.117 dati ai conservatori e 10.813 raccolti da radicali e repubblicani, conquistò la maggioranza del Consiglio Comunale (64 seggi su 80) sopra un programma di riforme amministrative, di municipalizzazioni e di politica di lavoro.

Compiuto il quadriennio, avrebbero dovuto ~vel' luogo le elezioni generali, ma per lo stato di guerra, la permanenza delle amministrazioni comunali è stata prorogata fino al 31 dicembre 1919.

Così, la vita dell'Amministrazione, come è stata resa enormemente più grave dalle difficoltà e dai problemi insorti per lo stato di guerra, viene prolungata oltre il suo periodo normale fissato per lo svolgimento del programma.

Ora, nonostante le sopravvenute difficoltà, l'Amministrazione socialista ha potuto fronteggiare la nuova impreveduta situazione, dare attuazione piena al suo programma, porre i capisaldi per la soluzione di alcuni progetti di altissima importanza e di larghissima portata.

La politica degli approvvigionamenti. L'azienda annonaria e l'alleanza colle Cooperative

Come è facile comprendere, le maggiori energie furono assorbite dalla politica dei consumi che l'Amministrazione affrontò fin dall'agosto 1914, subito dopo lo scoppio della guerra europea, iniziando la compra di forti quantità di grano, assumendo in affitto molini per la macinazione, fornendo la farina ai forni della Federazione delle Cooperative e affidando la vendita del pane alle Cooperative di consumo esistenti in città.

Al grano seguirono le patate, il combustibile (prima il carbone fossile importato dall'Inghilterra, poscia la legna tagliata nei boschi di Lombardia), la carne congelata proveniente dall'America e per la quale furono disposti appositi impianti frigoriferi per lo scongelamento, e, infine, ogni specie di derrate commestibili e d'uso, dal riso alla salsa di pomodoro, dal merluzzo al sapone, dai fichi secchi alle candele, dalle uova fino al pesce fresco per il quale furono aperti quattro appositi spacci di vendita.

Ma, poichè l'impianto di un così vasto, delicato e costoso servizio di rifornimento e di vendita di derrate poteva presentare, solitamente per l'inesperienza e scarsità d'uomini adatti nella compagine degli impiegati del Comune, grandi incognite soprattutto dal lato finanziario, così l'Amministrazione fece fin da principio un accordo colle Cooperative, affidando all'Unione Cooperativa (15.000 soci, L. 9.000.000 e più tra capitale e riserve, con 64 succursali in Milano, e nel 1917 L. 35.000.000 di vendite) la com'opera delle derrate, e incaricando della vendita delle derrate stesse e i 64 spacci della stessa Unione Cooperativa, e altri 82 di N. 33 Cooperative operaie e socialiste, le quali hanno fatto, nel 1917, per 20 milioni di vendite.

In tal modo, con questa alleanza, il Comune si assicurava gli organi tecnici per la compra e per la vendita al pubblico, con garanzie contro lo spirito di speculazione degli esercenti privati, e « le Cooperative erano messe in grado, coi capitali e col credito posti a disposizione dal Comune, di avere una potenzialità di acquisto doviziosissima, e tale da consentir loro di disporre largamente di merce comprata alle migliori condizioni consentite dai mercati italiani, inglese, nord e sud americano.

Poche cifre bastano a dare un'idea delle mole di affari e dei risultati: furono comprate e vendute merci per oltre 100 milioni di lire; il pane fu mantenuto a prezzo basso; il carbone venduto a prezzo notevolmente inferiore a quello dei mercanti privati; la carne congelata provocò un ribasso del prezzo della carne fresca; tutti gli altri generi furono venduti a prezzi inferiori a quelli del calmier nella proporzione del 6 al 7%; la gestione è stata chiusa a fine di maggio 1918 con circa 2 milioni di utili netti. Infine, perché un'organizzazione così provvida non abbia a scomparire col cessare delle condizioni eccezionali create dalla guerra, ed al fine di renderla stabile e permanente, essa è stata trasformata nel mese di giugno di quest'anno in una « Azienda consorziale annonaria » autonoma, col concorso e col contributo del Comune, delle Cooperative e delle Istituzioni di beneficenza (Ospedali, Istituti di Assistenza e Beneficenza; Monte di Pietà, ecc.).

Ogni Istituzione aderente, con un contributo non inferiore a mille lire, nomina un suo delegato e il Consiglio dei delegati nomina la Commissione amministratrice, la quale comprende, sotto la presidenza del Sindaco, sette rappresentanti del Comune, sei delle Cooperative, uno delle Istituzioni di Beneficenza.

Il Comune ha, contribuito alla formazione del capitale col reddito netto ricavato dalla sua gestione annonaria dal 1914 al 1917; inoltre esso mette a disposizione una somma fino a 40 milioni di lire per il giro degli affari dell'Azienda.

In tal modo, l'alleanza fra Comune, Cooperative ed Enti pubblici determina il sorgere di un potente organismo che non costa nulla ai contribuenti, che dispone, col credito del Comune, di forte capitale d'esercizio e che può fronteggiare vigorosamente la speculazione privata.

La municipalizzazione delle tramvie

Un altro campo nel quale l'Amministrazione socialista ha segnato un'impronta che non potrà essere cancellata, è la municipalizzazione di alcuni servizi.

Innanzitutto, il servizio tranviario elettrico, prima affidato, per il suo esercizio - appartenendo l'impianto del materiale fisso alla Città - ad una Società, privata, con una partecipazione del Comune agli utili annui; è stato riscattato dal 1° gennaio 1917 ed alimentato dall'energia elettrica dell'Azienda Elettrica comunale che attinge la forza da appositi impianti in Valtellina.

Il riscatto del materiale mobile è stato fatto in buone condizioni, mediante un prestito di 20 milioni, di lire al 5% che venne coperto in pochi giorni, il rendimento delle tasse dei passeggeri è anche aumentato, e il servizio è mi-

giorato con l'adozione delle fermate fisse, ma l'enorme rincaro di tutto il materiale e della mano d'opera (agli operai fu dato un aumento di salari del 36%) non ha permesso di ricavare, nonostante l'aumentato prezzo dei biglietti da 10 a 15 cent., quegli utili che erano stati previsti al momento della operazione di riscatto colla non rinnovazione della concessione dell'esercizio alla Società privata, alla sua scadenza.

Il canale navigabile, e il Porto

Da molti anni si progettava in Milano un canale navigabile che congiungesse Milano al mare Adriatico, utilizzando in parte il corso del Po, ma difficoltà burocratiche, gelosie di città diverse, rivalità di Enti pubblici, tepidezze governative, avevano ritardato ogni principio di attuazione del progetto.

È vanto dell'Amministrazione socialista aver superato tutti gli ostacoli e aver condotto a termine il lungo studio, stipulando collo Stato una Convenzione, in cui si affida al Comune di Milano la costruzione del tronco da Milano al Po della linea navigabile, e ottenendo dal Governo il riconoscimento della opportunità di costruire a Milano un grande Porto a capo della linea stessa.

Già venne dal Comune predisposto il progetto esecutivo che una legge dello Stato ha approvato, sicché ora tutto è pronto per l'inizio della grandiosa impresa, non appena le circostanze lo permetteranno.

La progettata linea navigabile avrà una portata di 6 a 8 tonnellate e la lunghezza totale di km. 380, divisa in tre tronchi, il primo di km. 71 da Milano al fiume Po, il secondo di km. 257 lungo il fiume Po, dalla Foce dell'Adda fino a Cavanella: il terzo, dal Po a Brondolo e da Brondolo a, Venezia, per circa km. 52.

La spesa per il Canale da Milano al Po, comprendente dieci conche per vincere i dislivelli, e gli impianti di alimentazione con appositi condotti dal Naviglio, supererà i 50 milioni di lire. Il Comune di Milano anticipa la spesa essendo autorizzato a con, trarre un prestito, e sarà rimborsato in un certo numero di anni dallo Stato, dai Comuni e dalle Provincie beneficiarie dal Canale.

Al Canale segue il progetto del Porto, studiato su un presunto traffico, nel primo periodo di esercizio; di 1.440.000 tonnellate di merci. Inoltre, si è tenuto conto della opportunità di creare attorno al Porto un grande centro industriale, riservando alla costruzione di stabilimenti una vasta zona collegata, alle banchine con, una estesa rete di raccordi ferroviari, facenti capo ad una apposita stazione.

Per gli impianti portuali è riservata un'area di 1.200.000 mq. e, per la zona industriale, di 5.000.000 di mq. già in massima parte accaparrati dal Comune.

L'edilizia pubblica e privata e gli sventramenti

Anche nel campo dell'edilizia; l'attività dell'Amministrazione non fu arrestata, sebbene in esso si facessero fortemente sentire le speciali difficoltà create dalla guerra, e, avendo pronto per l'esecuzione un progetto di sventramento nel quartiere di Porta Vittoria, che ragioni d'igiene, di viabilità, di decoro pubblico rendevano urgente, decise di eseguirlo senza indugio; così un gruppo di 30 case vecchie e malsane, per una superficie di circa 9000 mq., vennero rase al suolo colla spesa di circa 3.000.000 ed ora, dove prima esisteva una lunga viuzza stretta e tortuosa, è una larga strada a doppio binario di tram, che serve da comoda comunicazione fra il Quartiere Vittoria e il Centro.

Un altro sventramento necessario, era quello di un altro Quartiere detto della Vetera, centro infetto della malavita: di esso si è com-

piuto il piano, che prevede la demolizione di 62 case, delle quali già furono dal Comune acquistate 23, tanto che la materiale esecuzione potrà cominciare quandocchessia, risanando una zona di circa 35 mila mq.

Non va infine dimenticato il progetto studiato e ora pronto di un nuovo grande Palazzo comunale, ove gli Uffici pubblici troveranno conveniente assetto.

Per l'edilizia privata, venne studiata una riforma del regolamento che la disciplina, in base ai criteri moderni, i cui effetti utili si sentiranno quando la fabbricazione cittadina riprenderà coll'intensità di, prima.

È ora allo studio un progetto di ferrovia sotterranea urbana, per diminuire la congestione delle vie, a causa del traffico notevolmente cresciuto negli ultimi anni precedenti alla guerra.

Politica sanitaria. - Farmacie municipali, ospedali, igiene scolastica e bagni pubblici.

Un altro servizio assunto direttamente dal Comune è quello delle farmacie per la somministrazione dei medicinali ai poveri oltre che al pubblico.

Il Comune è subentrato nell'esercizio delle Farmacie e dei Dispensari prima condotti dall'Istituto di S. Corona e dall'Ospedale, dando all'importante servizio uno sviluppo maggiore, e nuove e più moderne discipline.

Per i malati poveri il Comune - mentre sta trattando con oltre 300 Comuni dell'ex-Ducato di Milano per riscattare il diritto che essi hanno fin qui esercitato, di inviare i loro malati nell'antichissimo Ospedale Maggiore, fondato da Francesco Sforza nel 1456, riserbando ai soli malati della città - si propone di sostituire il vecchio edificio storico con una nuova costruzione, in altra sede più acconcia, capace di 1500 letti, e al tempo stesso ha acquistato presso Salsomaggiore, a Tabiano, quattro alberghi e una fonte di acque salso-jodiche, per inviarvi in cura malati di tubercolosi ossea, ghiandolare o cutanea, scrofolosi, ecc.

Intanto proseguono i lavori di costruzione di un Ospedale speciale per 1000 tubercolosi, mentre i tubercolotici poveri nel primo stadio della malattia vengono inviati a due Sanatori per uomini e donne a spesa del Comune, che vi dispone di 85 letti. E, in materia di assistenza e beneficenza, l'Amministrazione socialista prosegue da anni, nonostante le continue ripulse delle sovrintendenti Autorità tutorie, l'obiettivo di federare tra loro tutte le Istituzioni di beneficenza, di formare una specie di *Charity Organization*, per cercare di eliminare le forme parassitarie che con moltiplicazioni di domande a varie Istituzioni 'assorbono moltiplicità di sussidi, costituendo per la erogazione dei sussidi un casellario unico.

Un particolare sviluppo ha avuto l'assistenza scolastica con l'allargamento delle refezioni agli alunni delle Scuole elementari, l'ampliamento della Scuola all'aperto per i ragazzi gracili, l'istituzione di corsi speciali per i bambini che presentano anomalie psichiche, pareggiando le Scuole dei ciechi nell'Istituto dei ciechi alle Scuole per veggenti con maestre patenate comunali, creando un Corpo, di medici scolastici per seguire metodicamente lo sviluppo fisico degli alunni.

Per la popolazione ili genere, il Comune ha dato il massimo possibile sviluppo ai Bagni, sia ai Bagni delle Scuole ed Istituti, sia a quelli pubblici, favorendo l'enorme e rapida diffusione dell'uso del bagno verificatasi in questi ultimi anni. Ira la popolazione milanese meno ricca, ed ha studiato e completato il progetto di un grandioso Bagno pubblico, che si aggungerà ai tre già esistenti, dotato di tutti i funzionamenti moderni, con piscine, doccie, gabinetti di cura, ecc.

Per la coltura popolare e professionale

Anche la coltura professionale e popolare è stata oggetto di studi e proposte concrete, dalla costituzione già attuata di un Ente autonomo per la coltura popolare che l'aggruppi Io Biblioteche popolari e la Biblioteca civica, e apra sedi adatte che costituiscano come fari di luce intellettuale dei quartieri operai, al progetto di Giardino Zoologico; alla trasformazione dell'esistente Acquario dei pesci di mare in Acquario dei pesci d'acqua dolce da servire allo studio e all'acclimatazione della fauna utile nelle acque lombarde; alla istituzione del Medagliere milanese cui è annessa la Sezione per la Storia della moneta come mezzo di scambio tra i popoli.

Le Scuole, professionali operaie dovranno essere, appena possibile, raggruppate, ed ampliate in apposito Istituto, che l'Amministrazione socialista intende fondare e dotare congruamente per il proletariato, così come la precedente Amministrazione borghese iniziò il raggruppamento degli Istituti d'alta coltura, provvedendo alla costruzione di un'apposita «città universitaria» di cui sono ora in corso i lavori.

La politica sociale del Comune.

L'Ufficio del lavoro. - Le assicurazioni.

I prezzi, delle derrate come base delle mercedi. Il problema delle abitazioni. L'assistenza civile

Nel campo del lavoro, il Comune socialista, appella insediato, creò un Ufficio del Lavoro e della Statistica, il quale predispose e curò la pubblicazione di un Bollettino mensile «Città di Milano» di cronaca amministrativa e di statistica. coi dati statistici mensili sui fenomeni demografici, economici e sociali, alti a dare un quadro fedele della vita cittadina, nonché con notizie storiche, tecniche, amministrative, largamente illustrate, sull'attività degli Uffici e servizi comunali. Inoltre, l'Ufficio del Lavoro curò la compilazione e, pubblicazione di un «Annuario Storico Statistico», che riassume l'attività dell'Amministrazione e della Città.

Vennero poscia compilate le *clausole sociali* da includere nei contratti di appalto dei servizi del Comune; le norme per la erogazione dei sussidi distribuiti dalle Associazioni operaie ai loro soci, secondo il sistema di Gand, estendendo tali norme alla integrazione dei sussidi per la malattia, l'invalidità e la vecchiaia, corrisposti dalle Società di, Mutuo Soccorso e dalla Cassa Nazionale di Previdenza (1).

Ma le sopravvenute condizioni di guerra, mentre riducevano quasi a zero la disoccupazione, e sottraevano alle Mutue gran parte dei soci iscritti richiamati alle armi, davano buon pretesto all'Autorità tutoria, per sua natura ostile ad ogni riforma audace nel campo sociale, per depennare dal Bilancio Comunale i fondi appositamente stanziati.

Non appena cominciò a delinearsi il rialzo dei prezzi dei generi alimentari, l'Ufficio del Lavoro iniziò la pubblicazione mensile delle variazioni dei prezzi di nove generi alimentari che costituiscono la base della alimentazione

della popolazione milanese: pane, farina bianca, pasta, riso, carne bovina, lardo, burro, latte, olio; calcolando i Numeri-Indici del rincaro in confronto ai prezzi del periodo precedente la guerra, E tali, Numeri-Indici, in occasione di uno sciopero degli operai delle Industrie grafiche, l'Ufficio del Lavoro propose che fossero presi per base; per determinare le indennità di aumento dei salari, atte a, fronteggiare il rincaro dei viveri.

E, poichè nel bilancio di una famiglia operaia si può calcolare che, in tempi normali, la spesa per alimenti corrisponda a metà delle spese totali, fu proposto che, ogni due punti di aumento dei Numeri-Indici dei prezzi, si ammontassero di una unità percentuale i salari sino a L. 4,50 giornalieri, che sono i più frequenti nell'Industria tipografica, e che ogni tre mesi si rivedesse l'indennità in base alle variazioni dei Numeri-Indici.

Il metodo proposto fu adottato e, dal 1916 ad ora, è stato applicato con piena soddisfazione delle parti.

Ecco la serie delle variazioni (Tabella in fondo a questa pagina)

Il metodo ha poi trovato imitatori su larga scala con speciali adattamenti secondo le industrie, le categorie di lavoratori e l'altezza dei salari, in molte altre aziende, come l'Azienda tramviaria municipale, la Fabbrica di gomma Pirelli & C., il Comitato Industriale di Mobilitazione per Fabbriche che lavorano per l'Esercito, ecc., ecc.

Si è così, per opera dell'Ufficio del Lavoro, introdotto il principio che i salari debbono essere adeguati al costo reale della vita e che la misura del salario non deve stare al disotto di un minimo indispensabile per una vita sufficiente e normale:

Quest'ultimo principio l'Ufficio del Lavoro ha patrocinato e fatto accettare specialmente nella compilazione del nuovo regolamento organico del personale del Comune (circa 10.090 fra impiegati e operai) il quale riuscì improntato ai seguenti criteri:

- che nessun compenso, anche per i non qualificati, sia inferiore a L. 21 settimanali, considerato un minimo di reddito irriducibile per una, persona coniugata;

- che, dopo i primi due anni, di servizio; debba corrispondersi il più forte aumento della carriera, perchè si ritiene che è in quel periodo che l'impiegato o operaio si accasa e ha figliuoli e quindi le spese maggiori;

- che, nella determinazione degli stipendi e salari iniziali, si tenga conto del periodo di tirocinio e dei corsi di studi che sono necessari per acquistare una certa qualificazione, o capacità, o cultura;

- che anche agli operai, come agli impiegati; si diano aumenti periodici ogni 5 anni e; dopo un certo periodo (17 anni). la stabilità, nonché sussidi di malattia e di invalidità e pensione di vecchiaia;

- che tutte le donne dipendenti dal Comune vengano iscritte a una Cassa di maternità per il sussidio in Cassa di parto, contribuendo il Comune per metà del premio.

Periodi alimentari	Prezzo di 9 generi	Numeri Indici dei tipografi	Salari settimanali	Numeri indici
1912	L. 11,86	100	L. 27,00	100
1916 aprile	L. 14,67	124	L. 29,16	108
1916 dicembre	L. 15,59	131	L. 31,05	115
1917 marzo	L. 18,96	160	L. 32,65	121
1917 giugno	L. 21,18	179	L. 35,10	130
1917 settembre	L. 22,39	189	L. 37,70	139
1917 dicembre	L. 25,01	211	L. 40,25	148
1918 marzo	L. 26,65	225	L. 41,81	155

Inoltre l'Amministrazione ha riconosciuto il principio che ai dipendenti con numerosa prole debba essere corrisposto un aumento di stipendio fino a che i figli non sono in età di lavoro, al fine, ed a condizione) che il dipendente abiti in una casa igienica con un numero di locali adeguato al numero dei componenti la famiglia.

È quest'ultimo, un provvedimento che si riallaccia al problema dell'abitazione che è diventato estremamente grave per Milano dove, intanto, il Comune provvede al risanamento di aree infette con larghe mutilazioni, è, in attesa di svolgere una nuova larga politica di costruzioni, a difesa degli inquilini meno abbienti, ha pubblicato, per cura del proprio "ufficio dell'abitazione", un Bollettino settimanale degli alloggi vacanti, ha costituito una Commissione mista per dirimere le vertenze fra inquilini e proprietari di case, ho domandato, a mezzo della Lega dei Comuni socialisti, al Governo, un decreto che fermi il costo degli affitti fino a due anni dopo la guerra. E il Governo lo ha emesso, ma solo fino a due mesi dopo la conclusione della pace, istituendo Commissioni arbitrali del tipo di quella del Comune.

Nè, per alleviare la situazione dei cittadini meno abbienti per il fatto della guerra, a questo si è limitata l'Amministrazione socialista, ma, costituendo un comitato di Assistenza per la guerra con cittadini di parti diverse, raccogliendo oblazioni (oltre 26 milioni, di lire) e integrandole cospicuamente, e assumendo la direzione degli organi esecutivi, ha distribuito sussidi alle famiglie dei richiamati, ne ha accolti i figli in apposite colonie, ha aperto laboratori, per la confezione di indumenti militari, ha provveduto a dare alloggio ai profughi delle provincie invase, ha provocato la formazione di una Cooperativa per Ristoranti Economici e Cucine popolari, dove si forniscono vivande cotte, in locali puliti e gradevoli, al minimo prezzo possibile.

Alessandro Schiavi

Il bilancio e la politica finanziaria

La situazione del bilancio – soprattutto per la diminuzione dei prodotti del Dazio-consumo, e per l'elevamento dei prezzi e del costo di ogni servizio, nonché per le spese specialissime di guerra per impiegati avventizi in parziale sostituzione dei richiamati alle armi, spese straordinarie di amministrazione e, contributo all'Assistenza civile (L. 1.672.000 solo a tutto il 1916) – è segnata da disavanzi economici in questa misura: **1912** - L. 706.841,13 col rapporto 100; **1913** - L. 2.766.478,48 col rapporto 390; **1914** - L. 7.179.972,43 col rapporto 1017; **1915** - L. 11.646.429,02 col rapporto 1649; **1916** - L. 5.240.985 col rapporto 742.

Nel Bilancio preventivo per il **1918**, con un'entrata di L. 326.667.630, il disavanzo degli esercizi precedenti è presunto in 42.000.000.

A questi, disavanzi si è fatto fronte, in parte con un prestito di 20 milioni, in parte con ritocchi alla imposta fabbricati, al dazio sul vino, alla tassa sui pianoforti, sulle vetture, sui domestici, ecc., e in parte dovrà provvedere il Governo, trattandosi di disavanzi provocati dalle condizioni di guerra. In materia di imposte l'Amministrazione si è attenuta fedele a questo principio: non aggravare alcuna imposta o tassa che possa, direttamente, o indirettamente colpire i consumatori meno abbienti, cioè i lavoratori. Riassumendo. Nonostante le gravi difficoltà create, come si è detto, dalla guerra e, in materia politica, mantenendosi nella linea segnata dal Partito Socialista; di non aderire cioè alla guerra, e di non sabotarla, anzi, compiendo nei servizi civili un'azione di Croce Rossa amministrativa per alleviare le sofferenze della popolazione, l'Amministrazione socialista di Milano ha compiuto opera non vana, risolvendo in parte alcuni problemi, altri impostandone in modo che la loro soluzione dovrà essere un fatto compiuto in un avvenire prossimo, quali che potessero essere le vicende elettorali. ▲

unità elettorali troppo ampie del presente grado di evoluzione e di maturità politica del popolo italiano, le più parti delle regioni vengono suddivise in vari Collegi. Il che, mentre, come abbiamo osservato, giova ad un punto di vista matematico e meccanico, non danneggia da un punto di vista organico, in quanto ciascuna unità elettorale rimane omogenea non comprendendosi province appartenenti a regioni diverse.

Tuttavia, quando un numero di 20 deputati sia da eleggersi in una stessa provincia (ad es. Milano), non vi sarebbe ragione di dividerla in 2 o più collegi.

Articolo 3

Le liste sono costituite per ogni Collegio da gruppi di candidati, presenti insieme ad almeno 200 elettori e che, con una dichiarazione firmata e legalizzata, vi accettino la candidatura. Una lista non può comprendere un numero di candidati superiori a quello dei deputati da eleggere nel Collegio. Nessuno potrà essere candidato in più di una lista nello stesso Collegio. Potrà esserlo in liste di Collegi diversi, purché esse rappresentino uno stesso partito politico.

Nessun elettore può sottoscrivere la presentazione di una lista nello stesso Collegio. Può sottoscrivere la presentazione di più liste in vari Collegi, purché esse rappresentino uno stesso partito politico.

L'articolo sancisce l'istituto della presentazione preventiva delle candidature, introdotto in tutte le legislazioni che hanno adottato la R. P. e anche in alcune che non l'hanno adottata, per es. l'italiana, quantunque con portata limitata. Il numero minimo di 200 sottoscrizioni rappresenta una equa transazione fra l'opportunità da un lato, di impedire eccessivi frazionamenti elettorali ed il pullulare di autocandidature che, scambio di intensificare, disperderebbe l'efficacia del voto, e l'opportunità, dall'altro lato, di non ostacolare una normale determinazione di naturali differenziazioni.

La disposizione, per la quale nessuna lista può comprendere candidati in un numero superiore ai deputati da eleggersi nel Collegio, se giova a rendere le liste, e quindi la scheda, meno farraginose, non è, per se, necessaria, perché l'esuberanza quantitativa dei candidati viene, nel nostro sistema, praticamente eliminata dalle designazioni di preferenza personale (articolo 5), per le quali rimangono esclusi i candidati relativamente meno preferiti. Qualcuno anzi proporrebbe che piuttosto che un massimo, non superabile, venisse fissato un minimo obbligatorio di candidati per ciascuna lista, e ciò per impedire la presentazione di candidature individuali (liste di un solo candidato) o l'eccessivo sbriciolamento (liste di due, tre candidati), contrari allo spirito del sistema che tende a valorizzare elettralmente, nella vasta circoscrizione, i partiti in confronto alle persone.

Hanno invece un valore politico sostanziale tutte le altre disposizioni dell'articolo. Quelle dirette ad impedire ai candidati di figurare in liste di diversi partiti politici e agli elettori di sottoscrivere, liste di diversi partiti politici, mirano a garantire il raggiungimento degli scopi di differenziazione politica, che costituiscono la sostanza della Rappresentanza Proporzionale.

La facoltà poi, concessa ai candidati e agli elettori di figurare, in primi, in più liste collegiali, quando dello stesso partito politico, e di sottoscrivere, i secondi, la presentazione di candidature, anche all'infuori del rispettivo Collegio, si ispirano allo scopo di agevolare, l'una, l'affermarsi delle personalità politiche di valore e fama nazionale; l'altra, il graduale formarsi del Collegio nazionale unico.

Potrà obiettarsi la difficoltà pratica nella impossibilità di dare ai partiti una costituzione

ufficiale ben definita e finché una più alta e diffusa educazione politica non soccorra allo scopo di determinare talvolta la identità del partito in diversi Collegi (In un medesimo Collegio, elettoralmente, la lista è in qualche modo il partito, e nessuna confusione è possibile). Qualche garanzia è offerta dal fatto che anche alla candidatura plurima è sempre necessario il consentimiento espresso dal candidato. Comunque, l'inconveniente è inevitabile, e la disposizione che tende a rimuoverlo, se anche non vi riesca di colpo e in tutti i casi, gioverà almeno a denunciarlo e a sempre più a limitarlo.

Articolo 4

Le liste devono essere presentate alla Prefettura non più tardi delle ore sedici del decimo giorno anteriore a quello delle votazioni. La prefettura farà stampare a spese dello Stato, che iscriverà la relativa la relativa somma nel bilancio dell'Interno, le schede elettorali.

Ogni scheda elettorale conterrà tutte le liste presentate entro il termine sopra indicato.

Sulla scheda elettorale, comprendente tutte le liste, ogni lista sarà stampata con un quadratello in testa e un quadratello a fianco di ciascun candidato. In ogni lista i candidati dovranno essere disposti secondo l'ordine alfabetico. Una scheda elettorale sarà consegnata dal seggio all'elettorale che si reca a votare. Le liste elettorali dovranno avere ciascuna un diverso contrassegno che le distingue.

Questo articolo, come il seguente, disciplinano le modalità pratiche della votazione e delle fasi elettorali che la precedono. Ha un valore piuttosto regolamentare che politico.

Articolo 5

I votanti dovranno esprimere il loro voto di lista, segnando il quadratello in testa alla lista prescelta. Essi potranno assegnare ai candidati appartenenti alla lista prescelta un numero d'ordine, in ordine di decrescente preferenza, dall'uno (preferenza massima) al due e così di seguito. Saranno considerate nulle a tutti gli effetti le designazioni di liste e di candidati non compresi nella scheda elettorale, pur questa rimanendo valida per le altre designazioni che vi fossero contenute in conformità della presente legge.

Anche questo articolo ha un valore in parte regolamentare. Sotto questo aspetto, si connette intimamente all'art. 4 e da vita con esso, ad un sistema di estrema semplicità. L'elettore ha dinanzi a se, su di una scheda unica, la scheda ufficiale, tutte le liste presentate, la scelta fra le quali è facilitata, anche per l'elettore analfabeta, dall'assistenza del contrassegno, richiesto dell'articolo precedente, per ciascuna lista. L'elettore deve compiere un'operazione obbligatoria e ne può compiere una facoltativa. La prima consiste nel segnare il quadratello in testa alla lista prescelta. Per fare ciò non occorre saper leggere o scrivere; basta conoscere il contrassegno. Con ciò è esaurita la parte essenziale dell'atto elettorale, la quale consiste nella designazione politica, e non in quella personale. Per questo elettore, se vuole, non ha che da scrivere un numero d'ordine, in ordine di preferenza decrescente (cioè il numero uno esprimendo la preferenza massima) nei quadratelli disegnati accanto ai vari candidati della lista prescelta. L'elettore analfabeta può benissimo dispensarsene.

L'ultima parte dell'articolo dà norma, non più ai soli elettori, ma anche agli scrutatori. Questi devono annullare le designazioni personali di candidati estranei alla lista rispettivamente prescelta da ciascun elettore: cioè a quegli stessi fini di differenziazione e di sincerità per i quali l'art. 3 vieta le candidature e le sottoscrizioni in liste di diversi partiti politici.

■ 1919 FASCICOLO 4 PAGINA 41

LA PROPORZIONALE UN PROGETTO DA PRESENTARSI ALLA CAMERA

Associazione Proporzionalistica Milanese

È il progetto di Rappresentanza proporzionale, elaborato dalla Associazione Proporzionalistica Milanese e che il Presidente di questa Filippo Turati proporrà al Gruppo socialista parlamentare, affinché, adottandolo, lo presenti alla riapertura della camera - insieme a quello dell'estensione alle donne dei diritti politici - come da impegno preso nell'ultima tornata della Camera stessa (1° dicembre 1918).

La Critica Sociale.

Articolo 1

I membri della Camera dei Deputati sono eletti a scrutinio di lista con Rappresentanza Proporzionale.

Questa formula esclude tanto lo scrutinio di lista semplicemente maggioritario, o con rappresentanza della minoranza attuata in modo aprioristico come avrebbe se si adottasse

il voto limitato in vigore in Italia nelle elezioni amministrative comunali, quanto i sistemi individualisti di Rappresentanza Proporzionale, tipico il sistema di Hare, non basantisi sulla concorrenza delle liste in conformità al tipo svizzero di Victor Considérant.

La Rappresentanza Proporzionale deve essere prima di tutto una rappresentanza per partiti che, che garantiscono il carattere politico dell'elezione e trasformi organicamente l'atomismo inorganico ed apolitico del localismo elettorale. Topografia politica e non politica topografica.

Articolo 2

Ogni regione forma un Collegio elettorale. Non-dimeno le regioni che comportino un numero di deputati superiore a 20 saranno divise in più Collegi, in conformità della tabella annessa alla presente legge.

Quando ad una provincia spetti un numero di deputati anche superiore a 20, tuttavia essa costituirà un solo Collegio.

Con questo articolo si assume la regione, che ha in Italia tradizioni storiche e relativa omogeneità economico-sociale, come unità elettorale virtuale e tendenziale. Diciamo virtuale e tendenziale, perché ad ottenere quella perequazione aritmetica delle rappresentanze nella distribuzione dei seggi, che è necessaria affinché il rendimento matematico della riforma sia esatto, e ad evitare la costituzione di

Articolo 6

Sono nulle le schede che non portino segnato alcun quadratello di lista o nelle quali sia segnato il quadratello di più di una lista.

E' la sanzione della disposizione precedente, che stabilisce la obbligatorietà di un unico voto di lista, ad evitare manifestazioni di volontà politicamente contraddittorie.

Articolo 7

Se il votante non assegna un numero d'ordine a nessuno dei candidati, gli scrutatori assegneranno a ciascuno di essi il numero d'ordine uno. Se uno a più candidati ne sonon sprovvisti, assegneranno loro il numero d'ordine immediatamente più alto di quello dell'ultimo candidato personalmente designato.

Dato il carattere facoltativo della designazione personale, la mancanza di questa non può produrre la nullità della scheda. Ma occorre stabilire il valore di tali schede agli effetti della composizione personale della rappresentanza che aspetterà a ciascun partito inn base ai calcoli numerici di cui al successivo articolo 8. Il votante che non fa designazioni personali pone tutti i candidati su uno stesso piano. A tutti deve quindi assegnarsi il numero uno. Invece la designazione personale limita ad uno a da alcuni candidati implica una preferenza accordata a questi in confronto degli altri non personalmente designati. E' quindi logico che a questi ultimi si assegnerà il numero d'ordine immediatamente successivo - ossia aritmeticamente più alto, ed avente quindi un valore di preferenza più basso - a quello dell'ultimo candidato personalmente designato.

Articolo 8

È considerata cifra elettorale di ogni lista la somma dei voti di lista raccolti da ciascuna lista. Il seggio dividerà il totale delle schede valide per il numero dei deputati da eleggere, ottenendo così il quoziente elettorale. Quindi attribuirà ad ogni lista tanti rappresentanti, quante volte il quoziente elettorale risulterà contenuto nella cifra elettorale di ciascuna lista. I posti che residuassero verranno attribuiti alle liste che, nella divisione della loro cifra elettorale del quoziente elettorale, avranno ottenuto i resti più alti. Nelle singole liste saranno proclamati eletti i candidati, che avranno raccolto una somma numericamente più bassa di numeri d'ordine. A parità di somma sarà proclamato eletto il candidato più anziano d'età.

Queste disposizioni risolvono il problema quantitativo della proporzionale, cioè della di-

stribuzione numerica dei mandati fra le varie liste, come quelle dell'articolo 7 ne hanno risolto il problema personale, e cioè della rispettiva prevalenza dei candidati di ciascuna lista in relazione al numero dei mandati ad essa spettanti. A cominciare dal sistema di Hare, la maggior parte dei sistemi proporzionali ha adottato il congegno del quoziente. Data però la non perfetta divisibilità di tutti i dividendi per il loro divisore, esso ha bisogno di integrazioni, adottata dall'articolo 7 è quella dei resti più forti, che, anche se non matematicamente perfetta, risponde al requisito della maggiore semplicità. Disposizione di grande valore politico è quella che desume la cifra elettorale di ogni lista esclusivamente dai voti di lista. Ciò sventa il pericolo, in cui incappano altri sistemi proporzionali, di aggiungere valore politico a designazioni puramente personali. La graduazione per numeri d'ordine non influisce sulla cifra elettorale, unica base di conteggio dei mandati da attribuirsi fra le varie liste.

La portata puramente personale della graduazione è salvaguardata nell'ultima parte dell'articolo. Uno significa primo in ordine di preferenza, due equivale a secondo, ecc. Quindi la somma più bassa di numeri d'ordine indica la preferenza personale più alta. Il criterio, poi, dell'anzianità, come succedaneo nel caso di una uguale somma di numeri d'ordine, è empirico, ma ha un valore e una ragione consuetudinaria, mentre non è completamente sfornito di giustificazioni intrinseca, in quanto la anzianità suppone maggiore esperienza.

Articolo 9

Quando, durante una legislatura, si rendesse vacante un posto di deputato, esso verrà attribuito al candidato che, nella medesima lista del deputato cessante, avrà ottenuto, dopo di lui, la somma numerica più bassa di numeri d'ordine. Per reintegrare, in casi di parziali vacanze sopravvenute, la rappresentanza dei singoli partiti, si utilizzano i candidati che in ciascuna lista seguirono gli eletti nella scala delle graduazioni. Procedere a nuove elezioni parziali turberebbe la economia del sistema. D'altra parte, essendo sommamente improbabile che, colla Proporzionale, riescano tutti i candidati di una lista, sarebbe inutile una preventiva designazione di supplenti.

Articolo 10

Rimangono in vigore tutte le disposizioni della legge elettorale politica non modificate dalla presente legge.

altro imperialismo più lontano - a riprovare l'immutabile essenza del gigantesco conflitto - gettò nella bilancia il suo peso; lo gettò nel momento più opportuno, per il rendimento più sicuro e più alto. Né giovò a nascondere l'intima natura dell'intervento americano la grossa verniciatura idealistica, in stile filosofico-religioso-giuridico, del presidente Wilson. Non mette conto insistere. Ora, che lo scenario è interamente crollato, noi ritroviamo, con una prodigiosa e non immaginata anticipazione nel tempo, e con una evidenza meridiana di dimostrazione, la riconferma delle nostre critiche, del nostro metodo di analisi dei fatti storici, delle nostre previsioni.

Guardiamo dunque alla realtà, che ci è offerta dalle nazioni le quali dichiararono di sostenere la guerra contro l'imperialismo tedesco perché ogni imperialismo fosse distrutto, perché fosse instaurata nel mondo la libertà e la giustizia per tutti, per i grandi e per i piccoli, per i forti e per i deboli, per gli amici ... e per i nemici. Ci limiteremo per questa volta a una prima rapida serie di fatti.

Cominciamo dall'America, la più ... idealistica delle nazioni entrate nel conflitto europeo. È noto il grandioso sviluppo che hanno assunto le esportazioni americane sul continente europeo. Si tratta di un movimento che ha acquistato una crescente intensità durante gli ultimi anni, in cui l'America ha fornito prodotti di ogni sorta agli eserciti alleati e alle popolazioni civili alleate e neutre. La potenza acquistata in tale periodo e un'organizzazione sempre più perfetta e formidabile permettono all'America di importare in Europa grandi quantità di merci a prezzi migliori di quelli della produzione locale, per cui il movimento continua incessantemente e tende ad accentuarsi sempre più. Gli Americani, ad esempio, hanno già conquistato coi loro carboni il mercato svizzero, che fin qui era quasi esclusivamente alimentato dalla Germania. A parte questo particolare, l'insieme delle esportazioni degli Stati Uniti a destinazione del continente europeo dà, solo per questi ultimi mesi, una media di eccedenza delle esportazioni americane sulle importazioni in America di più di 400 milioni di dollari; onde si può prevedere che, mantenendosi allo stesso ritmo anche senza intensificarsi, le esportazioni stesse finiranno col dare agli Stati Uniti, nel 1919, un'eccedenza della bilancia commerciale a loro favore di non meno di 5 miliardi di dollari!

Nel Belgio si è già istituito un certo numero di banche inglesi e americane, che aspirano naturalmente a contribuire in larga misura alla restaurazione economica del Paese, o a dividerne più largamente i benefici.

Ma, dove lo sforzo e il lanciaimento, per così dire, del capitale americano si rivelano maggiormente, è nella furiosa conquista che esso tenta nei Paesi «nemici» e nei Paesi nuovi. Esso è già in via di creare affari considerevoli in Germania, in Polonia, nella nuova Repubblica ceco-slovacca, nella Jugoslavia, e così via; ordinazioni in gran numero, contratti cospicui, tentativi di ogni genere per accaparrarsi tutti i mercati, il maggior numero di mercati. I commercianti inglesi li seguono molto dappresso. Dietro le bandiere di Wilson, l'America si è data in realtà alla più intensa spasmodica penetrazione commerciale nel continente europeo. In tutti i paesi di Europa la propaganda è la stessa. Un corrispondente del *Matin* riferiva recentemente che nel febbraio scorso l'Associazione Nazionale dei fabbricanti americani rappresentante 4000 fabbriche, e un capitale di 15 miliardi di dollari, inviava delegati a Berlino, ed entrava in *pourparlers* con gli industriali tedeschi per riorganizzare i loro affari con capitale americano. Inoltre l'«*American Merchandise Interchange Company*», che fu costi-

tuita da poco in America, inaugurava nel marzo una succursale a Berlino, il cui programma è precisamente di esportare prodotti tedeschi e di importare le materie prime dai Paesi dell'Intesa; e non sono questi che alcuni fatti tra i cento che si potrebbero citare. Come si vede, l'America non ha bisogno di attendere la firma del trattato di pace per avviare e far prosperare i suoi affari nei Paesi vinti. La guerra è stata, specialmente per l'America (e in grado quasi eguale per l'Inghilterra), un meraviglioso terreno di coltura per i propri profitti capitalistici. Grazie alla guerra, l'orientazione imperialistica degli Stati Uniti è ora in pieno rigoglio. Un rapporto ufficiale dice che la potenza bancaria degli Stati Uniti, rappresentata dal capitale e annessi, dalla circolazione e soprattutto dai depositi di tutte le «*National Bank*», «*State Banks*» e «*Trust Companies*», alle quali si aggiungono ora il capitale e i depositi delle «*Federal Reserve Banks*», si ragguagliava, nel giugno 1918, a 215 miliardi di franchi. Dal giugno 1914 questa potenza bancaria degli Stati Uniti era aumentata di 70 miliardi di franchi. E, ove si aggiunga all'eloquenza di queste cifre la considerazione che gli Stati Uniti sono in questo momento il più grande serbatoio d'oro del mondo (uno *stock* di circa 15 miliardi di franchi), si ha agevolmente una idea della potenza formidabile con la quale l'America, messe da un lato le ideologie, si prepara - ed è già un pezzo innanzi sulla buona strada! - a sostituire, ad assorbire anzi, l'imperialismo tedesco, e ad instaurare la sua dittatura economica su tanta parte del mondo. Si comprende quindi come Wilson - da che la vittoria rende oramai superflui i 14 punti - abbia apporre anche il suo sigillo a quel tale trattato, che gli Alleati stanno per imporre alla Germania, che ha suscitato le proteste dei socialisti francesi e inglesi, e che è la guerra in gestazione ora e sempre, pago di essersi salvato l'anima col suo *non possumus* per Fiume: dove per altro è sempre lo stesso demone imperialistico, capitalistico e bancario che parla...

Anche in Inghilterra la formula della concentrazione delle forze domina e caratterizza il momento finanziario presente. Infatti le «*Joint Stock Banks*» di Londra non formano più oramai, in seguito a un vasto processo di amalgamazione, che cinque gruppi rappresentanti, come importanza di depositi, più di 34 miliardi di franchi, ossia i due terzi della cifra totale delle Banche inglesi, che è valutata a circa 50 miliardi di franchi. È questa la più grande concentrazione di forze finanziarie, che si trovi riunita in un solo mercato del mondo: il che significa che il mercato di Londra lotterà con tutte le sue energie per difendere, o per rafforzare, il suo primato di ante-guerra.

Dal canto suo; il capitalismo francese accentua le medesime tendenze. Se la Russia ha cessato di essere la grande cliente della Banca francese, questa già si getta avida sui mercati dei nuovi Stati slavi, riconosciuti dalle Potenze alleate, e che essa considera oramai come il prolungamento dell'Influenza francese nell'Oriente europeo, cioè in Polonia e negli Stati ceco-slovacchi e jugoslavi.

I principali Stati capitalistici, insomma, America, Inghilterra, Francia, sono lanciati alla conquista di mercati nuovi, vicini e lontani, delle Colonie come dei Paesi economicamente più deboli, e quindi a intensificare al massimo grado la produzione industriale per crearsi una bilancia commerciale sempre più favorevole e capace di dare i più grassi profitti.

Un esempio tipico del prevalere delle considerazioni economiche su ogni altra considerazione alla Conferenza della pace, è offerto dalla soluzione che essa ha dato alla questione del bacino della Sarre, «dove non è chi parli francese», a cui fa riscontro perfetto il caso di

■ 1919 FASCICOLO 10 PAGINA 113

DIETRO LE IDEOLOGIE BANCHE, MERCATI, DITTATURA ECONOMICA

Giovanni Merloni

Scontrasti e le opposizioni intransigenti, che si sono sollevati alla Conferenza di Parigi contro la tesi italiana di Fiume, sembra abbiano di un tratto dissigliati gli occhi dell'opinione pubblica italiana che volle la guerra sui retroscena economici, finanziari, bancari, della Conferenza medesima. Il Partito Socialista aveva già, fino dai primordi, sostanzialmente la sua fiera e recisa avversione con argomenti di carattere prevalentemente economico. Al di sopra delle ideologie con cui la guerra fu orpellata in nome dei più grandi principi democratici e uma-

nitati, il Partito Socialista, dove riuscì, come in Italia, a separarsi nettamente dalla politica della guerra, vide chiaro che nelle intime viscere della conflazione pulsava l'anima stessa del capitalismo, di un capitalismo giunto a una fase suprema di sviluppo e di crisi. Erano i grandi imperialismi economici d'Europa che si davano la suprema disperata battaglia per il dominio di gran parte del mondo. Nel corso della guerra, nelle vicende lunghe e varie degli avvenimenti, questo fattore fu sempre visibile e agì da propulsore potente; e, quando la partita era terribilmente incerta, un

Fiume negato all'Italia. In quest'ultimo, la smascheratura delle superbe ed evanescenti ideologie guerriere non poteva essere più completa. Per La Sarre i motivi economici fondamentali non sono meno chiari e luminosi. La tesi del capitalismo francese fu questa: «I bacini di Longvy, di Briey e di Nancy possono vivere soltanto se la Francia avrà il carbone della Sarre». Le industrie metallurgiche francesi richiederanno domani 80 milioni di tonnellate di carbon fossile all'anno, mentre la produzione francese raggiunge appena la metà. Diplomatici e storici hanno esumato a gara il «passato francese del bacino della Sarre». Sono cose che non guastano, codeste: non si voleva presentare la questione alla Conferenza nella sua sola nudità economica. Ma il fatto è che in visione dei mirifici risultati destinati a uscire dalla combinazione del bacino carbonifero di Sarrebruck con quello di minerale di ferro di Meurthe-et-Moselle, ha signoreggiato gli spiriti, e condotto irresistibilmente allo scopo voluto. Domani il capitalismo e la Banca

francese avranno in quella ricchissima regione il più complesso e coordinato campo di sfruttamento con tutta una serie di industrie, legate ad essa e legate insieme tra di loro: la industria carbonifera coi suoi sottoprodotti (prodotti coloranti, prodotti farmaceutici e fotografici), l'industria metallurgica di cui si prevede colà uno sviluppo prodigioso, le industrie chimiche, con l'ammoniaca ed il solfato di ammonio per l'agricoltura, col benzolo, il toluolo; l'anilina, base di tante materie coloranti.

La morale della Conferenza è questa, e null'altro.

Abbiamo appena accennato ad alcuni dei fatti più salienti, che dimostrano da quali ragioni, per quali fini e con quali risultati la guerra è stata combattuta, e una vittoria è stata raggiunta. La disamina deve continuare, e continuerà: non solo a conforto delle tesi e delle previsioni che furono nostre, ma per gli orientamenti necessari alla nostra opera di ricostruzione, all'azione più consapevole e più efficace nell'imminente domani. ▲

■ 1921 FASCICOLO 3 PAGINA 40

ASPETTI E RIFLESSI DEL PROBLEMA SIDERURGICO

Gino Luzzato

La discussione avvenuta ai primi di dicembre alla Camera dei Deputati e le ripercussioni ch'essa ha avuto sui giornali ha dimostrato ancora una volta che non esiste una comune opinione socialista intorno a quello che è, oggi, il più grande dei problemi industriali dell'Italia moderna, il problema cioè dei rapporti fra lo Stato e l'industria siderurgica. Il Gruppo Parlamentare Socialista anche di fronte a questo problema si è mostrato diviso; ma in questo caso ha manifestato una scissione che non deriva da diversità di tendenze e di programma, ma dall'impreparazione e dall'incertezza della massima parte dei suoi componenti. Mentre l'on. Albertelli, seguito da pochi altri, si è mantenuto fedele alle tradizioni più pure del pensiero socialista, contrario ad ogni barriera doganale fra popolo e popolo, ed ha sviluppato con rigore logico impeccabile le idee liberiste ed antisiderurgiche, che egli aveva ripetutamente manifestate in questa Rivista, la maggioranza del Gruppo ha preferito seguire l'on. Umberto Bianchi ed ha fatto anzi propria la mozione con cui egli «invitava il governo ad esaminare e risolvere il problema della siderurgia».

La tesi dell'on. Bianchi si può riassumere nella formula: *per la siderurgia - contro i siderurgici*, ed il discorso indubbiamente abile e brillante, con cui egli l'ha sostenuta, si può dividere in due parti d'intonazioni diametralmente opposte, nell'una delle quali egli fa una carica contro i finanzieri, che hanno considerato la siderurgia come un semplice strumento per i loro giochi di Borsa, mentre nell'altra parte egli tenta la difesa dell'industria, che, libera da questi elementi perturbatori e demoralizzatori, potrebbe vivere e prosperare senza gravare sul bilancio dello Stato e senza opprimere i consumatori.

«Se la siderurgia italiana, egli conclude, vuol vivere e, da industria parassitaria, trasformarsi in industria seria, sana, benemerita per la nazione, deve mutare strada, farsi un programma ed una organizzazione tecnica e scientifica, stare nei laboratori e nelle officine, non in Borsa; guadagnare in qualità ciò che gli altri Paesi più

fortunati hanno in quantità, utilizzare nella maggior copia possibile forze, ricchezze, elementi nazionali finora trascurati... Essa deve ridurre al minimo possibile il numero dei forni Martin; cercare di introdurre nel maggior numero convertitori e forni elettrici e muovere elettricamente tutte le macchine accessorie. Essa deve progressivamente trasformare in acciaierie le ferriere arretrate ed anettere laminatoi a tutte le acciaierie... *Essa non deve chiedere né carbone a prezzo politico né condizioni di favore per derivazioni di acque pubbliche, né chiedere commesse di prodotti onerose per lo Stato*; ma essa deve darsi una sistemazione integrata ed organica, tale da consentirle una vita propria ed indipendente, non dannosa per l'economia generale del nostro Paese».

Queste conclusioni sono supergiù uguali a quelle a cui erano giunti nel 1917 l'annaccone e il Catani, potrebbero essere sottoscritte da qualunque liberista e potrebbero ottenere il pieno consenso di tutti i socialisti, se il Bianchi non avesse avuto il torto di giungere a questa invocazione di una siderurgia trasformata, che sarebbe in sostanza una siderurgia di acciai speciali e di semilavorati, attraverso una difesa della siderurgia qual'essa è attualmente in Italia, di una industria, cioè, che produce in grande prevalenza materie grezze, che non possono resistere alla concorrenza straniera se non con sovrapprezzi altissimi, che danneggiano e finirebbero per rovinare tutte le industrie che da essa dipendono, ed in questa difesa, che non era affatto necessaria per le conclusioni a cui egli è arrivato, il Bianchi; nel suo desiderio di assumere l'atteggiamento imparziale dell'arbitro fra accusatori e difensori della siderurgia, è ricorso ad argomenti che, mentre possono trovare una giustificazione nella sua grande fede ottimistica, non sono affatto suffragati dall'esperienza, ed hanno intanto servito mirabilmente ai fini immediati di quegli stessi finanzieri siderurgici, che egli si prometteva di combattere.

Il Bianchi, infatti, come *erede* alle grandi ricchezze minerarie del nostro suolo inesplorato, *crede* anche alla naturalità di una industria

siderurgica italiana, e vi crede perché, secondo lui, non è affatto vero che noi siamo così poveri di minerali di ferro, come finora si è universalmente affermato. Egli accetta - è vero - le cifre date da Iannaccone e Catani, secondo i quali la consistenza *accertata* di tutti i giacimenti di minerali di ferro era, nel 1916, di 20 milioni di tonnellate, mentre la consistenza *probabile*, secondo i calcoli, naturalmente ipotetici, del prof. Stella, non supererebbe i 40 milioni.

Per provare che siamo ricchi egli non si ferma al confronto troppo sconcertante fra i nostri 20 milioni ed i 22 miliardi accertati finora per tutto il mondo; ma prende come sicuri i 40 milioni *probabili* e, limitando a 400.000 tonnellate di minerale il consumo annuo, arriva alla conclusione che ancora per un secolo noi potremo fare della siderurgia col minerale nazionale. E intanto non avverte che in un solo anno, nel 1917, furono estratte più di 900.000 tonnellate, e che per provvedere all'intero fabbisogno nazionale, in anni di pace, sarebbe necessaria l'estrazione di almeno 2 milioni di tonnellate, per cui le riserve *accertate* verrebbero totalmente esaurite in un solo decennio.

Per un'industria *naturale* ci pare davvero una bella alternativa! O distruggere in 10 anni tutto quel po' di ferro che esiste ancora in Italia e che potrebbe essere prezioso in un momento di crisi totale degli scambi, oppure ridursi a non poter soddisfare che ad un quinto appena del fabbisogno attuale, destinato, ad aumentare di anno in anno!

Dall'altra parte la mancanza di carbone non ha per il Bianchi una grande importanza perché si tratta, secondo lui, di un quantitativo assai modesto - 300.000 tonnellate appena - che può anche essere sensibilmente ridotto da un sempre più largo uso delle ligniti nazionali e della energia idroelettrica. Ma questi suoi argomenti: ottimistici gli sono stati demoliti, se pur ve n'era bisogno, dagli stessi difensori autorizzati della gran siderurgia, e per il loro buon motivo. Il fabbisogno di 300 mila tonnellate è soltanto - e calcolato anche con una parsimonia eccessiva - quello degli alti forni; ma, messe assieme a questi tutte le ferriere e le acciaierie, il fabbisogno saliva, prima della guerra, come ha confessato l'on. Bignami, a quasi 2 milioni di tonnellate. Altro che quantità trascurabile! In un periodo in cui l'Italia importa appena 5 milioni di tonnellate di carbone di cui quasi tre milioni sono destinati alle ferrovie, tutta la restante disponibilità dovrebbe essere riservata alla siderurgia!

Né ha fondamento alcuno la fiducia che il Bianchi manifesta in ogni occasione per le ligniti nazionali, la cui produzione annua dopo l'armistizio è discesa, nonostante i prezzi insperatamente elevati, da 2.171.000 tonnellate ad 1.158.000, costituite per la massima parte da lignite xiloidi, e che assai difficilmente potrà avere un avvenire migliore, perché, come ci confessava l'amministratore delegato di una delle maggiori società lignifere, il giorno in cui la sterlina scendesse a meno di 50 lire, la maggior parte delle miniere italiane non potrebbero resistere alla concorrenza del carbone inglese e dovrebbero sospendere la produzione.

Resta sempre - è vero -, la speranza dei forni elettrici. Ma anche in questo campo preferito l'on. Bianchi si è dimenticato del lato fondamentale della questione, che è quello economico, e gli oratori che lo hanno seguito han gettato molta acqua diaccia sugli entusiasmi suoi e dell'on. Beretta. Nel paese, obiettava il Bignami, dove l'energia idroelettrica si può avere più a buon mercato e dove se ne sono fatte le massime applicazioni all'industria siderurgica, in Isvezia, su 824.000 tonnellate di ghisa se ne producevano, nel 1917, solo 64.000 coi forni elettrici. In Italia la situazione è assai peggiore, perché tutta l'energia elettrica attualmente disponibile è insufficiente ai bisogni, ed i nuovi

impianti hanno un costo che supera per lo meno 7 volte quello del tempo di pace.

Per tutto ciò i siderurgici ed i deputati che meglio ne hanno espresso il pensiero hanno riconosciuto che la loro industria non può vivere senza il carbone d'importazione, ed anzi il loro rappresentante, più sincero, l'on. Olivetti, ha mosso aspri rimproveri al Governo, perché ha lasciato che si spegnessero gli alti forni, resistendo *all'onestissima* domanda dei grandi industriali del ferro, i quali pretendevano che il carbone, proveniente per via di mare, fosse loro ceduto, al prezzo a cui era computato in, contro-riparazioni di guerra il carbone tedesco proveniente per via di terra, e cioè a 170 lire la tonnellata il litantrace ed a 240 il coke metallurgico, in un periodo - in cui il carbone inglese era rispettivamente quotato in Italia a 700 e ad 850 lire la tonnellata! Quasiché le spese ed i danni della guerra le avessero sostenute soltanto i siderurgici e che ad essi, e non a tutti i contribuenti, dovesse essere riservato il vantaggio delle magrissime riparazioni!

Nonostante queste confessioni, l'on. Bianchi *crede* ancora alla funzione di calmiera, di una siderurgia nazionale e vene anzi in questa funzione il motivo più forte per la conservazione di questa industria; ma temiamo che sarebbe alquanto imbarazzato a dimostrarci in quale maniera essa possa esercitare tale funzione, quando egli vuol ridurre la produzione a 200 mila quintali di ghisa sopra un fabbisogno di più di un milione; e, quando confessa che il costo di una tonnellata di ghisa in Italia si avvicina oggi alle 1500 lire, mentre esso varia in Francia dalle 500 alle 750 lire ed in Belgio dalle 600 alle 650 lire; e mentre il Bianchi stesso, nelle, proposte che egli avanza, dietro suggerimento di alcuni tecnici, per il miglioramento dei metodi di produzione, riesce appena a ridurre il costo a 1150 nel caso che si impieghi soltanto carbone, ed a 905 lire nel caso che si impieghi metà carbone e metà lignite.

Ma del resto tutte queste discussioni sulla *naturalità* e sull'utilità di una industria siderurgica in Italia avrebbero avuto una grande importanza pratica in un altro momento ma nei giorni in cui esse sono state fatte, la Camera aveva davanti a sé un compito ben diverso e più urgente: essa doveva indicare al Governo la via da seguire di fronte ad una domanda dei siderurgici, che pretendevano di essere salvati ancora una volta a spese di tutti i contribuenti e di tutti i consumatori italiani.

Di fronte al fatto nuovo rivelato con tanta chiarezza dalle lettere di Attilio Cabiati e confermato dalle dichiarazioni dell'on. Giolitti e poi - con qualche attenuazione - dall'on. Meda era stretto dovere di tutti i legislatori, e dei deputati socialisti in prima linea, di prendere posizione. Tutti questi *pratici*, che irridono con tanta soddisfazione agli economisti *cattedratici*, avrebbero dovuto dichiararsi senz'altro convinti dal *fatto* di una industria, che, dopo trent'anni di esistenza, dopo favori e protezioni di ogni genere, dopo un primo salvataggio impetrato nel 1911, con largo concorso delle Banche di emissione, dopo i profitti altissimi ottenuti in quattro anni di guerra, non solo non si è consolidata, ma, al primo accenno di una crisi mondiale dei prezzi si presenta subito in istato fallimentare e dichiara che l'ottenuto finanziamento di 350 milioni di lire (questa almeno è la *modestissima* cifra confessata dall'on. Meda) non basterà a salvarla, se nello stesso tempo non le si assicurano nuove e grandi commesse di Stato a prezzi di ricatto, e forniture di carbone a sottocosto.

Dopo un tale fatto, parlare di un'industria, che, risanata e purificata, può vivere senza protezione doganale, senza commesse di favo-

re, senza concessioni di carbone a prezzo politico, è una ingenuità senza senso. Lo Stato che invita il suo massimo Istituto di emissione a riscontare per 350 milioni di lire il portafoglio siderurgico delle Banche mobiliari, non solo, contribuisce in tal modo ad aumentare la circolazione cartacea ed a rincarare il costo della vita, ma si consegna mani e piedi legati ai siderurgici, sottoponendosi a subirne tutti i ricatti presenti e futuri, per evitare, il fallimento che ormai comprometterebbe il credito stesso dello Stato.

Di fronte ad una realtà così minacciosa, la tesi dell'on. Bianchi, per la siderurgia contro i siderurgici non poteva condurre che a, due atteggiamenti, o aderire alla proposta, non priva di incognite pericolose, dell'on. Salvemini, per la statizzazione delle miniere elbane e di una industria siderurgica molto ridotta, oppure adottare il sistema, assai più radicale e risolutivo, di negare qualunque intervento dello Stato in favore dei siderurgici ed esigere che questi tentino di superare la crisi con le loro sole forze. Solo per tale via, certamente dolorosa ma salutare, noi riteniamo che sarebbe più tardi possibile ricostituire in Italia un'industria metallurgica trasformata e non parassitaria ed a costi minori.

Per questo certamente sarebbe stato necessario battere fin da principio una strada ben diversa: non chiedere che lo Stato «esaminasse e risolvesse» il problema della siderurgia, ma esigere che lo Stato si disinteressasse totalmente di tale problema. Ma, soprattutto, sarebbe stato necessario che l'opinione dei deputati socialisti, od almeno di molti di essi, non fosse stata preoccupata e pregiudicata dalle trattative in corso per l'assunzione delle miniere elbane. In tesi generale, nulla di più corretta e di più socialista di tale assunzione: ma nel caso particolare la costituzione della Cooperativa avviene a pochi mesi di distanza dallo scadere del contratto fra lo Stato e la Società Elba, in un momento in cui la Società vedeva in grave pericolo la rinnovazione di quel contratto di favore contro cui tante critiche si erano appuntate, ed in cui essa, diventata parte integrante del *trust* siderurgico, aveva tutto l'interesse che a questo fosse riservato, in qualunque forma, anche attraverso una Cooperativa operaia socialista, il monopolio del minerale elbano. E' vero che l'on. Bianchi dichiara che nel contratto si includerà la clausola che limita l'estrazione a sole 400.000 lire annue; ma sarebbe stato assai preferibile che le trattative, invece che col Presidente dell'«Elba» e sotto gli auspici dell'Amministratore Delegato dell'Ilva, fossero state condotte con lo Stato, proprietario delle miniere, e che, assieme alla limitazione della produzione, avessero anche condotto all'esclusione di qualunque monopolio nell'acquisto del minerale. Senza queste cautele, resterà sempre il sospetto, legittimato anche da alcune coincidenze di data, che le agitazioni operaie e la giustissima aspirazione alla assunzione diretta delle miniere siano state anche questa volta sfruttate dall'Ilva per girare la difficoltà della rinnovazione del contratto e per consolidare sempre più la sua posizione di privilegio, o che per lo meno se, come ci si informa, le trattative sono poi fallite, ci sia stato da parte della società questo tentativo di sfruttamento.

Purtroppo l'impreparazione e il disorientamento manifestati in questa occasione dal Gruppo Parlamentare sono comuni anche agli altri organi del Partito. *L'Avanti!* ha avuto il merito di ospitare le lettere del Cabiati e di metterle nel loro giusto rilievo; ma nel commento da cui le ha fatte seguire, mentre mette, opportunamente in evidenza il lato anticapitalistico di quelle rivelazioni, mentre concorda pienamente - in astratto - nella tesi liberista, non rileva invece, o non vuol rilevare, la ragione fondamentale per cui il Cabiati, collaboratore ordinario ed ambito del «Secolo», si era rivolto in questa

occasione al quotidiano socialista, ed anzi, messo in fine alle strette, oppone un rifiuto all'invito di provocare un'azione immediata e decisa del partito e delle organizzazioni contro il tentato e rovinoso salvataggio dei siderurgici. Concorde in tutto col Cabiati, *Quidam* dichiara di dissentire da lui «dove egli si ripromette un efficace intervento del Gruppo Parlamentare Socialista. Se qualche compagno, egli aggiungeva, porterà l'argomento alla Camera, si formerà subito l'unione sacra su tutti i banchi dei partiti borghesi. Di fronte ai siderurgici non c'è differenza d'opinioni o di contegno fra liberali e popolari, fra radicali e nazionalisti: la politica li divide, il capitale li unisce».

La realtà invece ha dimostrato perfettamente il contrario: molti deputati liberali, tutti gli agrari e l'intero Gruppo popolare, nonostante il suo torto di avere scelto sull'argomento un oratore ligure liberista a parole, ma sostanzialmente favorevole al protezionismo siderurgico, avrebbero indubbiamente seguito il Gruppo socialista, qualora questi, dopo le dichiarazioni strappate dal Salvemini all'on. Giolitti, si fosse impegnato a fondo ed avesse, con un ordine del giorno molto esplicito, obbligato il Governo a sospendere l'iniziativa salvataggio ed a rinunciare ad ogni forma d'intervento. Il Gruppo, invece, non solo non diede alcuna importanza a quelle dichiarazioni, ma, per bocca dell'on. Bianchi, espresse la propria soddisfazione per la discussione da esso provocata e per l'inchiesta che, a salvataggio avvenuto, lascerà le cose al punto in cui sono.

Né molto più chiaro ed esplicito si è dimostrato l'organo della Confederazione del Lavoro, il quale, in un articolo del suo direttore, mentre non riesce a nascondere del tutto il pensiero personale dell'on. Giuseppe Bianchi, contrario ad ogni protezionismo industriale e convinto della necessità di subordinare gli interessi particolari di singoli gruppi proletari agli interessi generali, tenta tuttavia di coprire questo pensiero sotto i soliti attacchi contro il liberismo astratto dei *maniaci* dell'economia e sotto un diluvio di fasi involute ed oscure, da cui trapela la preoccupazione di non assumersi la responsabilità di demolire un'industria che nella sua rovina potrebbe travolgere un intero e potente gruppo di operai organizzati: egli infatti dichiara di non volere gli aiuti agli industriali, ma di non voler nemmeno che il peso della crisi cada sulle maestranze.

La preoccupazione, in un dirigente di organizzazioni, è certamente legittima; ma, quando egli sia convinto che la siderurgia, nella sua forma attuale, è un peso morto che danneggia e paralizza tutte le altre industrie, essa è anche una preoccupazione eccessiva. Gli operai addetti alle miniere di ferro, agli alti forni, alle acciaierie ed alle ferriere italiane, superano di poco, tutti assieme, i 30 mila, e non è affatto provato che da una crisi dell'industria - crisi che del resto è scoppiata già da sei mesi - essi sarebbero tutti condannati alla disoccupazione. È strano, dunque, che per un periodo certamente breve di disoccupazione di 10 o 20 mila operai, non tutti certo specializzati, si debba lasciarsi indurre a sacrificare l'economia nazionale ed a favorire i ricatti di un gruppo di affaristi, mentre - per citare un esempio solo - non si sono mai avute preoccupazioni simili per gli operai edili, che a centinaia di migliaia sono condannati a periodi lunghissimi di disoccupazione completa.

Ma per fortuna l'on. Giuseppe Bianchi riconosce che, in questa materia, è necessario dare al proletariato un'orientazione più precisa.

È questo precisamente anche l'augurio nostro, ed è una necessità assoluta ed urgente se si vuol evitare che l'azione socialista conduca ad un consolidamento proprio dei gruppi più parassitari di quella borghesia, contro cui si combatte. ▲

GINO LUZZATO

■ 1919 FASCICOLO 10 PAGINA 113

L'IMPOSTA PATRIMONIALE E PRELEVAMENTO GENERALE SULLA RICCHEZZA

Benvenuto Griziotti

L' autore dell'articolo che segue studia il problema finanziario con intenti e preoccupazioni all'atto diversi dai nostri: è un borghese illuminato, che vuole risanare la finanza dello Stato con intenti di conservazione sociale.

Pubblichiamo il suo scritto (quantunque presenti proposte le cui difficoltà e inconvenienti chiaramente mette in luce più oltre l'amico Griziotti, nella postilla favoriti a nostra richiesta), perchè vogliamo mantenere vivo il dibattito sopra tali problemi e richiamare su di essi l'attenzione del Partito, affinché li consideri dal suo punto di vista e formuli e propugni soluzioni sue, da imporre poi, con le sue forze, alla resistenza egoistica delle classi dirigenti.

Troppo è durata ormai questa rumorosa inerzia, in cui pare affogarsi per sempre ogni nostra capacità d'azione.

La C.S.

REPLICA DI BENVENUTO GRIZIOTTI ALLA PROPOSTA DI PATRIMONIALE DI MARZIALE DOUPONT

(Sintesi della proposta Doupont)

L'Imposta sul patrimonio è odiosa perchè obbliga l'individuo a tassarsi da sè, lascia intravedere contestazioni e lotte col Fisco, dà il dubbio (Il contribuente onesto di pagare anche per quello che vorrà eludere il Fisco).

Questa imposta sul patrimonio viene a colpire solo una parte della ricchezza nazionale, ed il suo frutto pagabile in venti anni, non riuscirà a risanare la finanza dello Stato. Molte tasse gravose saranno ancora necessarie, con il trascinarsi delle tasse paralizza l'energia nazionale. L'applicazione della tassa sul patrimonio richiederà un lavoro enorme da parte degli agenti del Fisco, e contestazioni senza fine con ogni singolo contribuente (e saranno centinaia di migliaia). Ogni contribuente sarà preoccupato da questa imposta e perderà tempo a studiare come possa evitarla il più possibile, e ciò a deperimento della sua capacità produttiva.

Molto meglio sarebbe affrontare la situazione con un sistema più radicale, semplice, efficace. E cioè con un prelevamento generale del 20% su tutta la ricchezza nazionale come dal progetto che segue nelle sue linee generali.

GRIZIOTTI (replica)

Il prelevamento proporzionale del 20% su tutta la ricchezza, che qui si propone per girare le difficoltà e l'odiosità d'applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio, non può trovare il nostro consenso, perchè, non giova sensibilmente ai fini, che si vogliono raggiungere, e produce inconvenienti politici, finanziari ed economici notevolissimi. I quali possono essere sommarjamente così indicati:

1°) Ripartizione dell'imposta *ingiusta e anti-democratica*. Anche i conservatori non protestano più contro l'imposta progressiva. Come vi si può rinunciare nella tassazione dei patrimoni, nell'alto in cui si cerca di riversare sulle maggiori fortune almeno una parte del debito di guerra? Di un'imposta uniforme del 20% sarebbero ben lieti i grandi capitalisti, che, secondo

le recenti proposte governative, saranno colpiti con aliquote progressive fino al 50%! Ma non potrebbero esserne contenti i minori capitalisti (forse il 98 % dei contribuenti), che non hanno la capacità contributiva di sopportare una falciatura del 20% dei loro averi. Il Dupont, poi, fa un ingiusto trattamento: esonera i proprietari di immobili con una fortuna inferiore alle 20 mila lire e colpisce invece del 20% tutti i possessori di valori mobiliari, anche per il più minuscolo ammontare. Anzi, colpisce pure i non capitalisti, svalutando del 20% la moneta, anche per la parte che rappresenta sussidi, salari e stipendi in mano di povera gente.

2°) La tassazione del denaro non farà diminuire tutti i prezzi del 20% come potrebbe avvenire? Essa porterà un'agitazione sul mercato: appena si prevederà questo provvedimento, tutti cercheranno di sbarazzarsi della moneta. I venditori di merci, aumenteranno i prezzi per compensarsi del rischio di restar sorpresi in possesso della moneta al momento dell'Imposta. I possessori di moneta accaparreranno beni di ogni natura e questa affannosa ricerca porterà per se stessa al rialzo dei prezzi. La speculazione, che si sirena in simili momenti d'incertezza e panico, sarà la terza causa d'aumento. Dopo l'applicazione dell'imposta e la svalutazione della moneta nel mercato si verificherà un secondo periodo di crisi e di perturbazioni nei prezzi: i possessori di beni ricercati e a prezzi facilmente variabili aumenteranno le loro pretese, finchè ritroveranno negli scambi quanto prendevano prima coll'antica moneta; invece i pensionati, gli impiegati, i possessori di redditi fissi o i produttori di beni e servizi poco ricercati si troveranno in crisi, perchè vedranno diminuito il potere d'acquisto delle loro entrate.

3°) Il sistema proposto non elimina che in parte le difficoltà di accertamento dei patrimoni: rispetto ai capitali, cioè, rappresentati dalla moneta e dai titoli. Ma per il resto (ed è la maggior parte della ricchezza nazionale: immobili, aziende industriali e commerciali non appartenenti a società anonime; scorte vive e morte; mobiglio; collezioni, ecc.) il problema dell'accertamento e della valutazione è tal quale come per l'imposta progressiva sul patrimonio. La tassazione provvisoria sul valore presunto, salvo liquidazione definitiva, come propone il Dupont, si può fare anche applicando l'imposta progressiva: nel disegno abortito del prestito forzoso e anche nelle annunciate modificazioni governative al decreto d'imposta patrimoniale, erano e sono contenuti avvedimenti per facilitare l'immediato esborso dell'imposta. Il difficile sta nella liquidazione definitiva: e in questo momento, il sistema qui proposto lascia soli Fisco e contribuente, faccia a faccia, a litigare fra loro.

4°) La tassazione delle società anonime è semplice, come quella della moneta, ma altrettanto sconveniente. Lo Stato farà una collezione di valori industriali e commerciali, che dovrà poi realizzare, per estinguere il debito pubblico. Ma per la massima parte di essi, che rappresentano ora fantastici prezzi di speculazione, ricaverà poco o niente. In compenso ... il Governo, come vuole il Dupont, avrà nominato un reggimento di sindaci per rappresentare gli Interessi dello Stato nelle Società per azioni, con quella competenza e alacrità, che tutti riconoscono ... nella nostra burocrazia! ▲

■ 1920 FASCICOLO 2 PAGINA 23

L'AZIONE "PRO SCHOLA" E LA DIFESA DELLA COSCIENZA LAICA

Rodolfo Mondolfo

Gran maestre della realtà e della necessità dell'azione. Il passaggio dall'astrazione della teoria alla concretezza dell'azione mette gli uomini di fronte a condizioni e necessità che modificano profondamente la loro visione e il loro orientamento preconcetto. Il catastrofismo può ben condurre l'intelletto astratto a pensare: tanto peggio - tanto meglio! Ogni sintomo di dissolvimento, ogni insprimento di crisi è per esso inizio e acceleramento dell'auspicato crollo della società borghese; e va salutato con ansia e con speranza, anche se porti nel suo grembo per ora la sofferenza e la minaccia alle condizioni stesse della vita sociale. Sansone ha ben dovuto far crollare sopra di sé il Tempio se ha voluto sotto le sue rovine spolti i filistei. Ma l'atteggiamento di pura negazione che la teoria sembrava esigere nella falsità della sua astrattezza, cede il campo all'operoso sforzo costruttivo, quando gli stessi asertori della dottrina catastrofista sono messi nelle condizioni di sentire la necessità e la responsabilità dell'azione. Nelle astratte discussioni svoltesi intorno al Congresso e nella propaganda elettorale, il massimalismo poteva affermare con rigida intransigenza che in regime borghese l'atteggiamento del proletariato e dei suoi rappresentanti non può essere che di opposizione e di negazione: la mentalità, che ne seguiva, era quella stessa che l'Avanti! del 1 gennaio tornava ad esprimere, asserendo che il compito di una rappresentanza socialista in Parlamento non può essere che di accelerare il processo di decomposizione di un istituto il quale non può uscire da questo dilemma: o fa leggi cattive, e deve essere intralciato e disturbato nel suo nocivo lavoro; o le fa buone ma non può evitare che siano applicate contro la lettera e lo spirito loro, e deve essere egualmente svalutato ed attraversato come autore di ipocrisie ed insidie contro il popolo. Ma cheché pensino e dicano quanti sono lontani dal dovere e dalla responsabilità una volta costituito il Gruppo parlamentare, che è tra tutti alla Camera il più numeroso, non può essere che accelerare il processo, accade inevitabilmente che il bisogno di operare si impadronisce di esso ed insinui negli stessi massimalisti quella che si potrebbe chiamare *coscienza riformistica* del socialismo. Che cosa è infatti la coscienza riformistica? È la convinzione della necessità di non rimandare ogni opera effettiva e positiva al più o meno prossimo domani; è la consapevolezza dell'irraggiungibilità di un fine al quale tutto si prepari la via e del quale non si inizi l'attuazione pratica; è il tentativo e lo sforzo continuo di venire foggiano le condizioni oggettive e soggettive della conversione del fine alla realtà. La differenza tra tale coscienza riformistica (che è poi la vera coscienza rivoluzionaria) e quella che di rivoluzionaria usurpa il nome, sta nel convincimento dell'una che l'imperativo sia nell'operosità positiva della praxis; dell'altra che l'azione costruttiva vada rinviata al momento successivo la catastrofe, e che intanto la sola preparazione adeguata sia la negazione intransigente, l'exasperazione della teoria avulsa da ogni attività fattiva. Orbene tutti quegli atti che svolgo entro il regime borghese un'opera rivolta ad elevare le condizioni materiali e spirituali del proletariato, a formare in esso la preparazione tecnica e morale necessaria a raccogliere un giorno l'eredità della gestione sociale, sono espressione di una coscienza riformistica, la quale -

ipsa dictante - invade lo stesso spirito dei massimalisti. Nell'attesa di una successione (e tanto più quanto più vicina la si ritenga) che deve raccogliera sente l'interesse di trovarsi al momento buona, così come nello stato di essa come nella preparazione delle proprie capacità, le condizioni di una gestione vantaggiosa e fruttuosa. Di questa consapevolezza una manifestazione significativa appare nell'interessamento vivo che il Gruppo parlamentare, il partito e le organizzazioni proletarie mostrano oggi al problema della scuola: ben intendendo - ammaestrati anche dalla esperienza russa e dagli espliciti riconoscimenti di Lenin - che chi aspira alla gestione della società e dello Stato, non soltanto ha bisogno di una preparazione adeguata delle capacità tecniche ed intellettive, che la grandezza del compito esige, ma ha bisogno anche di trovare nella scuola uno strumento adatto e pronto capace di dare il più utile rendimento, e di rispondere alle esigenze sociali che dall'opera sua attendono le proprie soddisfazioni. Ed ecco che pertanto sin da oggi la scuola, il suo indirizzo e programma, il suo carattere di funzione pubblica (ossia di Stato) attraggono l'attenzione e le cure del Gruppo socialista e del Partito socialista (...) Nel Gruppo socialista si è costituita una "sezione scolastica" che ha deliberato: **1)** di dare precedenza assoluta allo studio e alla risoluzione dei problemi che interessano la scuola popolare (Asili d'infanzia, scuola elementare, popolare e professionale) e le molteplici sue istituzioni di assistenza e di integrazione; **2)** d'intervenire al Congresso del Sindacato magistrale, delegando i colleghi Piccoli e Zabzi; **3)** di attendere dal Sindacato un programma completo che, esaminato dalla Sezione, possa essere di guida al Gruppo parlamentare socialista per l'opera legislativa e per la propaganda, nella Camera e nel Paese.

È notevole che i nostri componenti la Sezione - che ha fissato un programma così schiettamente e lodevolmente riformistico, siano quasi tutti dei più accesi massimalisti. Ed è altresì lodevole che la Direzione del Partito si è trovata d'accordo con la Confederazione del Lavoro nell'adesione e nell'intervento al Congresso del Sindacato magistrale, in vista di veder concretate in esso le linee di un programma di azione legislativa. A me importa notare come come anche la classe lavoratrice ed i suoi rappresentanti mostrino, nel diffuso movimento "pro schola", di rendersi conto dell'importanza del lavoro intellettuale nella società e del bisogno di istruzione per conferire al proletariato un grado di maturità pari alla grandezza dei suoi fini; dall'altra parte, di intendere come la preparazione di un rinnovamento di tutta la società involga l'interesse e l'opera della società stessa, e la scuola quindi, rappresentando un interesse di sua natura pubblico, debba, nelle sue nuove estensioni, oltre che dei preesistenti ordinamenti, essere funzione di Stato. Su questo punto, pertanto, dove qualcuno ritiene d'accordo socialisti e clericali contro la scuola di Stato, gli uni perchè vedrebbero in essa la scuola borghese, gli altri perchè ne vedono la scuola laica, si determina invece il conflitto insanabile dei loro programmi. E lo si vede alla Camera dove la mozione del socialista Pierili ha servito quasi da reagente per determinare la separazione delle opposte schiere: dei laici, asertori della scuola di Stato, e dei confessionali, propugnatori di una scuola libera (...) ▲

■ 1923 FASCICOLO 13 PAGINA 203

LIBERALISMO SOCIALISTA PRIMO SAGGIO CONTRO IL MARXISMO

Carlo Rosselli

Per molti sa ormai di vecchio e di stantio l'affermazione essere il socialismo il logico sviluppo del liberalismo, i socialisti gli eredi legittimi e necessari di quella funzione liberale che spettò nel secolo passato ai patrioti del Risorgimento. Nelle discussioni che da alcuni mesi a questa parte si svolgono nella stampa con una serietà ed una profondità veramente notevoli, si è in genere negata cotesta identità o cotesto rapporto di successione; anzi, più volte si è raffigurato il liberale come il concreto e nobile rappresentante della cavourriana teoria del *juste milieu*, posto al centro tra le due forze antagonistiche (la fascista e la socialista), che peccerebbero ambedue per spirito unilaterale, fazioso, dogmatico, e quindi illiberale. Si è detto replicatamente che tanto i socialisti quanto i fascisti non sono che l'espressione di due tendenze estreme, due facce opposte di uno stesso prisma, lontane nel fine ma accomunate nei mezzi; entrambe porterebbero all'annullamento d'ogni libertà, affermerebbero i loro principi e postulati, in base ai quali combattono, come verità assolute, come dogmi ai quali sarebbe delittuoso l'opporvi; si porrebbero così automaticamente fuori di quel classico liberalismo, che trovò la sua compiuta espressione nel pensiero milliano e che suona a un dipresso così: se tutta la specie umana, ad eccezione di una persona, fosse d'un parere, e una persona sola fosse del parere contrario, non perciò la specie umana sarebbe giustificabile, se pretendesse di imporre silenzio a questa persona.

Ora è il caso di domandarsi: la sentenza di condanna della teoria e della pratica socialista alla stregua del pensiero liberale, trova in un passato non troppo remoto la sua giustificazione nella realtà dei fatti? Abbiamo oggi il diritto di appellarci contro cotesta sentenza?

Per quanto si riferisce all'illiberalismo dei fascisti, sarebbe ozioso l'insistere: essi stessi amano proclamarsi, non solo fuori del liberalismo, ma addirittura anti-liberali nel significato letterale della parola, e occorre la infelice dialettica d'un idealista come il Gentile, solo preoccupato del famoso «inserimento nella realtà», per riaprire nuovamente la diatriba. Ma per i socialisti?

Per i socialisti io ho l'impressione che nelle generiche affermazioni dei liberali o sedicenti liberali un certo fondo di vero, in mezzo a molte falsità, tutto sommato, non manchi; o per lo meno mi sembra che costoro non abbiano oggi tutti i torti nell'assumere, nei nostri riguardi, cotesto atteggiamento. Tocca a noi, non tanto rettificare la nostra posizione profondamente mutata, quanto chiarirla, affermarla ancora più esplicitamente, senza timori di eresie, rompendo gli ultimi lacci artificiali che legano tuttora tanti fedelissimi militi dell'idea socialista alla *lettera* del pensiero marxista e a tutta la vecchia romantica fraseologia, ormai in contrasto stridente colla mutata realtà.

Un po' di falso e un po' di vero. Il falso sta in quel *mito*, che si è venuto ormai accreditando presso le classi medie, specie poi nei ceti piccolo-borghesi, di un fascismo diretta reazione all'irrompente bolscevismo nostrano, laddove ogni persona di buona fede, che abbia seguito attentamente gli avvenimenti degli ultimi anni, non può disconoscere che il primo nacque quando il secondo, e per la crisi economica (disoccupazione) e per la crisi politica (tumulti annoni

rientrati, uscita pacifica dagli stabilimenti dopo l'invasione del settembre 1920, ritorno della Missione socialista dalla Russia, scissione del Partito a Livorno) era ormai in piena decomposizione.

Il vero sta nel fatto incontrovertibile che, almeno sino allo scorso ottobre (data di nascita del Partito Unitario), *in Italia non è mai esistito, dal 1900 in poi, un Partito Socialista, che potesse dirsi veramente liberale e democratico*. La Direzione del Partito, salvo brevi parentesi riformiste, fu sempre in mano ai rivoluzionari; i quali, abbarbicati alla lettera del marxismo (fatta eccezione per la deliziosa parentesi volontarista mussoliniana), trattenuti, per eccesso ideologico e per una visione eccessivamente storicista del divenire sociale, dal rifiutare i principi della violenza levatrice, del colpo di mano barricadiero, della dittatura della minoranza, del famoso pulcino che rompe il guscio non meno famoso, ecc., finirono per legittimare, almeno in parte, la sfiducia degli avversari nella possibilità di esistenza di un Partito e di una pratica socialista con *metodo liberale*, la quale pare a me stia a base del Partito Unitario.

Nello stesso Convegno di Reggio Emilia dell'autunno 1920, che doveva portare alla affermazione decisa, e per quei tempi audacissima, di una frazione gradualista in seno al Partito, che era allora preda del massimalismo intransigente e nullista, si fece un posticino alla Dea Violenza; rispettando, sì, in tal modo, i diritti della Storia, che dimostra essere stata la violenza una necessità talora insopprimibile - lo stesso liberalismo non ebbe una origine pacifica e legalitaria -, ma indebolendo la propria posizione. Perché, se è vero che in concreti momenti storici può rendersi fatale l'uso della violenza, e ciò avviene automaticamente senza l'intervento precorritore di formule e teorie, è anche vero che il proclamare cotesto principio in un periodo in cui di cotesta violenza bisogno non v'era, legittima le reazioni avversarie.

* * *

Le discussioni di questi ultimi mesi hanno posto chiaramente in luce due concezioni antitetico del liberalismo.

Per l'una, esso sarebbe un *sistema* che comporta regole e norme determinate, che si richiama ad una specifica costituzione economico-sociale (appropriazione privata dei beni di produzione e di scambio; libertà economica, salariato, ecc.) e che si riassume nell'ordinamento della società borghese. Il seguace di questa sorta di liberalismo considererebbe quindi illiberale colui che lottasse, ad es., contro quella categoria storica che è il salariato o che, in genere, mirasse a modificare profondamente l'assetto attuale, ancorché si muovesse sul terreno legale, con metodo liberale.

Per l'altra, esso si risolverebbe unicamente in un *metodo* di pensiero e di azione, in uno stato d'animo, come disse assai bene Alessandro Levi in un articolo su *Rivoluzione Liberale*, metodo che non è, non può essere monopolio di questo o quel gruppo, di questo o quel Partito, e che sta a significare il rispetto per alcune fondamentali regole di giuoco, che stanno a base della civiltà moderna e che riassumono nel sistema rappresentativo, nel riconoscimento di un diritto all'op-

posizione e nella ripulsa dei mezzi violenti ed illegali. D'onde due conseguenze:

1) Chi si professa seguace del *sistema* liberale (Senatore Albertini) non può nel tempo stesso affermare il *metodo* liberale, che, per essere potenzialmente di tutti i Partiti e di tutte le ideologie, contrasta col sistema che si risolve in una ideologia determinata. I liberali tipo Albertini sono tali sino a che non si attenti alla base del sistema economico sociale ch'essi patrocinano. Il raggio d'azione del liberalismo viene a ridursi in tal modo ad un cerchio chiuso; fuori di là non v'è salute; il diritto di opposizione sarebbe confinato nella muraglia borghese, nel sistema dei rapporti capitalistici. Specificando ulteriormente, non sarebbe difficile dimostrare come il liberalismo albertiniano sia talmente angusto, da considerare estranei al sistema, veri illiberali, i protezionisti: cioè, il liberalismo si risolverebbe nel liberismo. Continuando di questo passo, è probabile che sulla faccia della terra un solo individuo potrebbe aspirare al titolo liberale!

Il sistema liberale è profondamente statico e cova in seno una profonda contraddizione. Giunge ad ammettere la rotazione delle *élites*, vuole magari (a parole...) l'elevazione del proletariato, riconosce talvolta, a denti stretti, una lotta di classe, ma considera tutti questi fatti come fenomeni *interni*, che debbono svolgersi entro i limiti del vecchio schema liberale borghese. La teoria liberale ammette anche il socialismo, purché sia... liberale e borghese, salvo strillare contro le inevitabili degenerazioni!

2) Un Partito Socialista può essere (io direi: *deve* essere) liberale, quando per liberalismo si intenda quel principio metodico cui sopra accennavo e che dovrebbe presiedere alla lotta per la effettuazione dei rispettivi postulati. Non ci si può erigere a tutori della conculcata libertà contro ogni violenza e tirannia, quando nel tempo stesso si ammettono e la violenza e la tirannia come metodi per la propria particolare azione. È ciò che rende per lo meno goffe le lamentazioni dei comunisti e, in genere, di tutti quei gruppi che fanno della violenza l'unica o la principalissima leva per il trionfo del loro movimento.

Forse a taluno potrà sembrare che tale concezione liberale della prassi socialista nasconda in grembo un certo senso di relatività (non scetticismo), o per lo meno conduca ad ammettere intenzionalmente la possibile veridicità di principi e dottrine diverse, e quindi al riconoscimento di un loro diritto alla vita e magari della utilità della loro esistenza. Lo che potrebbe apparire come una cagione di indebolimento della teoria e della fede professata. come pure di raffreddamento nell'azione. Ma quanto più solida e radicata è

quella fede che non teme la critica e il lavoro di erosione degli avversari! Ma quanto più forte è quel Partito che non rinnega, nel giorno del trionfo, quell'ordinamento che permise ad esso, oppositore, di crescere e rafforzarsi, e che a sua volta permetterà la esistenza e lo sviluppo di altre ideologie e movimenti ad esso contrari!

Col dir ciò, si badi bene, non mi muovo, no, nel beato regno dei sogni, perché, se la storia recente non è leggenda, esiste in un paese del globo (Inghilterra) un Partito Socialista Laburista che si appresta a conquistare il potere con metodo ed animo liberale, disposto sin d'ora a riconoscere, anche nel giorno non lontano del suo trionfo, il diritto all'esistenza legale di una più opposizioni. È precisamente questo diritto che sarebbe bene il Partito dichiarasse una volta per sempre di voler riconoscere per l'avvenire, interpretando *cum grano salis* l'auspicio dei dottrinari e la fede delle genti nella possibilità di un regime nel quale i contrasti di classe abbiano a scomparire e ad annegare completamente nell'armonia universale.

Concludendo, chi accetta dunque il liberalismo come metodo e stato d'animo, deve riconoscere necessariamente come la funzione liberale passi perpetuamente dall'una all'altra parte politica, non sia legata definitivamente a questo o quel gruppo, a questo o quel Partito, che ne costituiscono solo l'organo transeunte, il semplice mezzo di espressione. Così, ad es., la funzione liberale, dopo la costituzione del Regno, si trasferì di fatto ai socialisti: lo che viene universalmente ammesso, almeno per il periodo anteriore al '900, che culminò nella lotta per la libertà.

Oggi, mutuati ed amplificati i termini, a dittatura instaurata, la situazione non appare grandemente diversa: dopo un periodo di smarrimento decennale è suonata l'ora per il Partito Socialista Unitario di farsi vindice ancora una volta delle fondamentali ed insopprimibili esigenze di un popolo che ami dirsi civile, di mostrarsi cioè degno depositario della concreta funzione liberale, che deve stare oggi al sommo delle nostre aspirazioni. In quest'ora grigia, in cui quel Partito che osa chiamarsi liberale si prosterne ai dittatori, accogliendo nel suo seno le vecchie vestali della reazione (Salandra e C.) l'ultima trincea che rimane è la socialista.

Tutte le fortune del movimento proletario e tutte le sue possibili miserie gravitano attorno ad un punto centrale: *la lotta per la libertà*, di fronte al quale ogni altra questione, politica od economica, di metodo o di fine, appare ben misera cosa. ▲

CARLO ROSSELLI

tutti i diritti che servono a far valere gli interessi della classe operaia». Con l'entrata della Germania, la S.d.N. cessa di essere uno strumento del «capitalismo dell'Intesa», ma resta l'istrumento del capitalismo. Sarebbe grave errore dissimularlo e creare illusioni, ma sarebbe eguale errore predicare quella politica di astensione, che è risultata sbagliata verso i Parlamenti nazionali a maggioranza borghese. Si obiettava allora che la Costituzione garantiva la supremazia alle classi privilegiate. Tuttavia il proletariato si sforzò di entrarci per parlare a favore della estensione dei diritti della classe operaia. Così la S.d.N. è oggi una «corporazione di privilegiati» anche se, con l'entrata della Germania, non rappresenta più il privilegio dei Paesi vincitori; essa è una *rappresentanza di Governi*, che ha bisogno di una profonda democratizzazione. Ma come il proletariato si è visto nell'obbligo di difendere, con tutti i loro difetti, i Parlamenti borghesi contro i tentativi della reazione assolutista, così esso deve difendere la S.d.N. dai tentativi delle diplomazie borghesi che vorranno tornare, quanto più ci si allontana dalla fine della guerra, ai loro metodi segreti, e sopprimere quel tanto di *parlamentarismo pubblico* che è già realizzato nell'Istituto di Ginevra. La S.d.N. non è solo un problema d'*organizzazione*, ma è anche un problema di *potere*. Lungi da ogni illusione miracolista, la classe operaia deve comprendere che «*la S.d.N. non contribuirà alla realizzazione degli ideali del proletariato se non nella misura in cui il proletariato saprà conquistarsela*».

Complessa e delicata è la formazione della

S.d.N. Non solo le diverse *nazioni*, ma anche le varie *classi* vogliono farvi valere i loro diritti. Ora, dopo Versailles, la classe proletaria esitò fra il desiderio di collaborare a questa organizzazione internazionale, e il dubbio circa la capacità di evoluzione della S.d.N. nella forma datale dalle potenze capitaliste. Anche l'attesa di una rivoluzione imminente distrasse all'inizio l'attenzione del proletariato da questo organismo. (...)

Ma nei Paesi dove i socialisti si trovano di fronte un Governo ostile?

Più che ai «casi» contingenti ed individuali di rappresentanti socialisti eletti o *tollerati* da Governi borghesi (che li farebbero decadere quando la S.d.N. facesse loro serio timore), si deve guardare al diritto di rappresentanza».

E qui il problema è chiaro: si deve rivendicare la rappresentanza non solo per i Governi, ma per le Opposizioni: ossia, per i partiti. Quanto dire, si deve lottare perché a Ginevra non già i *Governi* mandino i loro delegati, ma i *Parlamenti* eleggano i loro rappresentanti.

Già Brailsford esprimeva i vantaggi di una *rappresentanza proporzionale dei Parlamenti* in confronto di quella dei Governi. Carlo Kautsky difendeva il medesimo concetto in uno dei suoi ultimi studi sulla S.d.N. È evidente che non sarà possibile realizzare di un colpo solo la democratizzazione completa della S.d.N. e che ci saranno delle grandi resistenze da vincere. Si tratta ora per i socialisti di mettere al punto i postulati definitivi per questa democratizzazione. ▲

■ 1926 FASCICOLO 1 PAGINA 14

SPIRITO INDEFESSAMENTE ATTIVO (IN RICORDO DI ANNA KULISCIOFF)

Giovanni Amendola

Ho avuto il privilegio di conoscere Anna Kuliscioff in anni oramai lontani: più lontani - spiritualmente - dall'oggi che non sia per distanza di tempo, fu, se ben ricordo, nel 1909. Non mi occupavo, a quel tempo, di politica (almeno nel senso in cui me ne occupai più tardi); ed Ella, invece, veniva dalla politica, viveva di politica, vibrava tutta intera della grande passione che L'aveva sospinta, fragile ed appassionata giovinetta, a cercare nella eterna battaglia, nel sacrificio di ogni ora, nel pericolo di quella prepotente sete di giustizia, e di quella superiore vocazione di bontà e di amore, che costituivano l'essenza intima della sua vita, e donano l'aureola di un radiante sorriso di gioia alla luce ferma e chiara dei grandi occhi credenti. Ora, in questa donna che aveva militato, si può dire, come aveva respirato, durante tutta la sua esistenza, e che cominciava ad avvertire l'aggressione del male che soltanto ieri L'ha prostrata, io sentii tutte le nobiltà della missione, che nega il dilettantismo e l'avventura, e conferisce rigida unità di lavoro, di disciplina e di dovere ad una vita umana; ma non sentii nulla che somigliasse ad un abito di politica professionale o alle deformazioni inevitabili della mentalità partigiana: e, invece, la più larga ed umana capacità di comprensione, una vigilante curiosità intellettuale che La rendeva vicina ai giovani, e La portava a scrutare, con fiducia, i nuovi orizzonti della vita

anche al di là del campo in cui Ella aveva prescelto di lavorare e di combattere. Era, insomma, il contrario dell'abitudine e dell'automatismo; nel suo fragile corpo, già insidiato e sofferente, viveva uno spirito indefessamente attivo, e tutto animato di fede e di speranza.

Nel seguito vidi più volte e conobbi più da vicino Anna Kuliscioff; e potei contemplarla talvolta al cospetto di una realtà che si faceva sempre più dura e sempre più seria. Mai, in nessuna occasione, la figura, che io percepii negli anni oramai lontani della giovinezza, ebbe a perdere alcun che di altezza, di bellezza, o di linea. Se le cose si facevano nere e desolanti, Ella rifulgeva, per contrasto, in modo più vivido. Giacché la caratteristica dello spirito è la sua autonomia, la sua consistenza indipendente dai fatti. La fede e la speranza di questa nobilissima creatura non si abbassavano, come bandiere umiliate, dinanzi al cielo nuvolo. Essa seppe innalzarle, nel martirio della sua esistenza umana che tramontava, sempre più in alto. Perciò, ad un certo punto, il suo atteggiamento spirituale parve, ai suoi intimi, più che un estremo atto di politica militante, una superiore lezione di vita. Una lezione che si è conclusa solo nell'attimo in cui il suo cuore che tanto aveva palpitato per l'Umanità, per la Giustizia, ed anche per questa nostra Italia - ebbe cessato di battere.

Coloro che ebbero il grande privilegio di accogliere quella superiore lezione di vita non la dimenticheranno: ma la custodiranno a lungo nel loro animo come una face purificante. ▲

■ 1926 FASCICOLO 18 PAGINA 275

SOCIALISTI E LA SOCIETÀ DELLE NAZIONI


Federico Adler

Profonde divergenze di opinioni dividono il proletariato mondiale circa la Società delle Nazioni. I comunisti propongono il «fronte unico» contro di essa, e ciò si spiega con le particolari circostanze di politica estera della Repubblica dei *Soviet*. Ma anche nella classe operaia dei vari Paesi che non hanno speciali ragioni di ostilità verso la S.d.N. perdurano diffidenze o almeno scetticismi tenaci.

Verso questo «Parlamento mondiale» di Ginevra si direbbe risorgano le antiche dissensi generiche che agitarono il proletariato di fron-

te al parlamentarismo in genere: quando la partecipazione alle elezioni e alla attività parlamentare, divideva gli anarchici dai socialisti. Dissensioni che la Socialdemocrazia austriaca superò con una formula positiva: «Senza farci illusioni sul valore del parlamentarismo, noi postuliamo il suffragio universale».

La diffidenza antiparlamentare corrispondeva a un grado di infanzia delle masse operaie. Qualche cosa di simile vi è in questo scetticismo verso la S.d.N., contro del quale si sarebbe tentati di ripetere: «Senza farci delle illusioni sul valore della S.d.N., noi postuliamo



Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

 **BUSINESS INSIEME**
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

Oggi chi lavora in proprio ha un aiuto in più. È Business Insieme, un'ampia offerta di servizi e prodotti personalizzati per sostenere liberi professionisti, commercianti, artigiani e piccoli imprenditori. Vieni in Filiale a parlare con uno dei nostri Gestori. Troverai la soluzione adatta alle tue esigenze.

INTESA  **SANPAOLO**
Vicini a voi.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

NIGHT AND DAY

LE IENE

VISO
D'ANGELO

io
Canto

SANGUE
CALDO

DISTRETTO
POLIZIA 11

GRANDE
FRATELLO

un Amore
e una Vendetta

QUARTO
GRADO

LE IENE

GOLORADO

MEDIASET
EXTRA

GRUPPO MEDIASET
PUBLITALIA '80

LA PRIMA CONCESSIONARIA IN EUROPA

MEDIASET
EXTRA

Critica Sociale

FONDATA DA FILIPPO TURATI NEL 1891

DIREZIONE
Ugo Finetti Sergio Scalpelli
Stefano Carluccio (direttore responsabile)
Email: direzione@criticasociale.net
Grafica: Gianluca Quartuccio Giordano

Rivista di Cultura Politica, Storica e Letteraria

Anno CXX – N. 11 / 2011

GIORNALISTI EDITORI scarl
Via Benefattori dell'Ospedale, 24 - Milano
Tel. +39 02 6070789 / 02 683984
Fax +39 02 89692452
Email: redazione@criticasociale.net

Registrazione Tribunale di Milano n. 646 / 8 ottobre 1948 e n. 537 / 15 ottobre 1994 – Stampa: Telestampa Centro Italia - Srl - Località Casale Marcangeli - 67063 Oricola (L'Aquila) - Abbonamento annuo: Euro 50,00 Euro - 10,00



1861 > 1891 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

120°
1891
2011

Nel 120° Anniversario della fondazione

con

*l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano*

Critica Sociale

*Indice generale della Collezione storica
1891-1926*

PARTE PRIMA



1861 > 1891 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

PER ABBONARSI

Abbonamento annuo Euro 50,00
c/c postale 30516207 intestato a Giornalisti editori scarl
Banco Posta: IBAN IT 64 A 076010160000030516207
Banca di Roma: IBAN IT 56 D 02008 01759 000100462114
E-mail: abbonamenti@criticasociale.net

Editore - Stefano Carluccio - Direzione editoriale - Carlo Tognoli,
Francesco Forte, Rino Formica, Francesco Colucci, Massimo Pini,
Spencer Di Scala, Giuseppe Scanni, Riccardo Pugnalin, Sergio Pizzolante

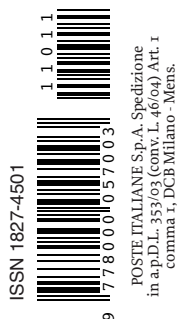
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7/08/1990 n.250

“DEDICA AL PRESIDENTE NAPOLITANO”

Signor Presidente della Repubblica,

Quella che presentiamo è la copia Master in edizione digitale della Collezione storica di Critica Sociale negli anni della direzione di Filippo Turati, dalla sua fondazione il 15 gennaio 1891, fino all'ottobre del 1926, anno di cessazione delle pubblicazioni per l'esilio in Francia del suo Fondatore.

Il Master comprende il volume con l'indice generale alfabetico degli Autori, con l'indicazione degli articoli, suddivisi per anno, fascicolo e numero di pagina, oltre al riferimento al Dvd in cui sono stati collocati. È un documento esso stesso, un “bordereau di redazione” a posteriori - che consente di farsi un'idea generale delle personalità e degli argomenti agli esordi del Novecento italiano ed è anche una guida alla consultazione delle pagine della Collezione storica riprodotte in jpeg nei dvd allegati.



ISSN 1827-4501

1.1.0.1.1
POSTE ITALIANE S.p.A. Spedizione
in a.p.d.l. 353/03 (conv. L. 46/04) Art. 1
comma 1, DCB Milano - Mens.



Crea il tuo Sky.

Serie TV + Documentari da 19 euro al mese.

Oggi hai infinite combinazioni per comporre Sky proprio come vuoi tu:

- Le **Serie TV** più famose in anteprima anche in HD, in contemporanea con gli USA e in lingua originale. E i canali Fox sono solo su Sky!
- I **Documentari**, con i migliori programmi di natura, storia, tecnologia e viaggi: National Geographic Channel e Discovery Channel sono in esclusiva e in HD.

Oppure crea tante altre combinazioni con i programmi per bambini, le news, la musica, il calcio, lo sport e il cinema. Cosa aspetti?



Chiama 02.7070 - sky.it

sky

Liberi di...

Autore	Anno	Titolo
A.	1923	Saint Simon, di Luigi Federici, con prefazione del Sen. Prof. G. Mosca
a. c.	1904	Fra Libri e Riviste
a. c.	1904	Fra Libri e Riviste
a. c.	1904	La lotta contro il socialismo municipale
a. c.	1904	La lotta contro il socialismo municipale in Inghilterra
A. G.	1917	A proposito di cavalli di Troja
A. G.	1917	La funzione della violenza secondo G. Sorel, e la guerra, I
A. G.	1917	La funzione della violenza secondo G. Sorel, e la guerra, II
a., b., c.	1891	Fra democratici e socialisti
A.B.	1923	Eutanasia ed eugenetica: L'uccisione pietosa, di E. Morselli
A.B.	1926	Un patriota socialista
a.b.g.	1914	Orfanotrofi e Ospizi per la fanciullezza dell'Avv. M. Gennari
a.c.	1894	Il libro della pietà di A.S. Novaro; bibliografia
a.c.	1894	Ranzaj, versi di C.F. Risi
a.c.	1902	Il gas a Parigi
a.c.	1903	Il problema delle case operaie
a.c.	1903	La storia della proprietà municipale negli Stati Uniti
a.c.	1903	Le municipalizzazioni in Italia
A.D.	1897	Ai pionieri dell'avvenire, versi
A.D.	1914	Atto di fede e di speranza: Civiltà e reazione
A.D.	1919	Atto di fede e di speranza
A.F.A.	1920	Ancora per gli alloggi a buon mercato
A.G.	1891	A tu per tu, di Gaspere Buffa
A.G.	1891	Bellezza e amore, di Dino Pesci; bibliografia
A.G.	1891	Cose dell'istruzione: Marionettismo froebeliano
A.G.	1891	Etudes sur l'enseignement et l'éducation, di Gabriel Compayré, bibliografia
A.G.	1891	Una famiglia di topi, della contessa Lara; Realtà e fantasia, di Ida Baccini; Dizionario di pedagogia dei prof. Martinazzoli e Credaro; biografie
A.G.	1897	La pregiudiziale dei socialisti imolesi: risposta a Un Travet
A.L.	1892	Embrioni di socialismo nella società presente
A.L.	1892	Il socialismo e la libertà
A.L.	1892	Partiti vecchi e partiti nuovi; a proposito delle recenti elezioni
A.L.	1893	Il codice dei proprietari
A.L.	1893	Individualismo e socialismo
A.L.	1894	Una nuova forma di contratto agrario: la conversione della proprietà territoriale; bibliografia
A.L.	1898	La dottrina del salario di A. Musco, bibliografia
A.L.	1899	Les fondements économiques de la protection di S.N. Patten, bibliografia
A.L.	1899	La questione agraria e il socialismo, I
A.L.	1899	La questione agraria e il socialismo, II
A.L.	1905	Di alcuni studi intorno alla legge sugli infortuni
A.L.	1923	Politica positiva? Positiva scienza di Governo, di Umano
A.L.	1926	Nota sulla controprova statistica
a.s.	1912	Il pericolo alcoolista in Italia e il dovere del nostro partito
a.s.	1912	In tema di rincaro dei viveri: i trusts; Quel che ci preparano gli Stati Uniti; La servitù della gleba in Rumania; Sfruttamento e tubercolosi; Spopolamento delle campagne giapponesi; Divorzi e miseria; I progressi del socialismo in America; La ricchezza privata in Olanda
a.s.	1923	Studi sulla popolazione italiana in pace e in guerra del prof. Coletti
a.s.	1923	Pubblicazioni inglesi per l'educazione dei lavoratori
a.s.	1926	Iloti ed eletti dell'Alcova
Abbate Mario	1913	La Riforma dei Proviviri: La Relazione alla Camera e i capisaldi del progetto
Abbate Mario	1913	La Riforma dei Proviviri: La Relazione alla Camera e i capisaldi del progetto
Abbate Mario	1915	I provvedimenti civili reclamati dal Comitato Permanente del Lavoro: Un documento significativo: I, Politica di lavoro; II, Politica di assistenza; III, Politica dei consumi
Abbate Mario	1917	I provvedimenti pel dopoguerra proposti al Consiglio Superiore del Lavoro: I, Il mercato del lavoro nel dopo-guerra
Abbate Mario	1917	I provvedimenti pel dopoguerra proposti al Consiglio Superiore del Lavoro: II, Politica dei lavori pubblici; III, Trasformazione industriale; IV, Assistenza, previdenza e tutela del lavoro
Abbate Mario	1920	Il Consiglio Nazionale del Lavoro
Abbate Mario	1923	La Proporzionale al Senato; discorso 13 novembre
Abramovich R.	1926	Il dolore e la solidarietà di tutti i socialisti
Addessi Luigi	1919	Guerra e criminalità, I
Addessi Luigi	1919	Guerra e criminalità, II
Adler F.	1926	I socialisti e la Società delle Nazioni (Rapporto all'Esecutivo della Internazionale Socialista)
Adler Federico	1926	I problemi della unità dell'organizzazione di classe dei lavoratori
Adler Vittorio	1895	L'universalità di Engels
Adler Vittorio	1902	Il partito socialista austriaco e i Sindacati
Agostinone Emidio	1924	La riforma scolastica fascista, (continuaz.). d) Gli esami di Stato e le sorti della scuola pubblica; e) I vari tipi di scuola
Agostinone Emidio	1924	La riforma scolastica fascista. Errore fondamentale di metodo; La riforma universitaria, I
Agostinone Emidio	1924	La riforma scolastica fascista. Il Consiglio superiore del Signor Ministro
Agostinone Emidio	1924	La riforma scolastica fascista. La scuola elementare
Agostinone Emidio	1924	La riforma scolastica fascista. La scuola media: a) Le idee del Ministro Gentile; b) Scuole senza vita; c) Scuola pubblica e privata
Agostinone Emidio	1924	La riforma scolastica fascista. Per una riforma alla riforma
Agricola	1925	A proposito della battaglia del grano; riflessioni e ricordi
Agricoltore socialista	1894	Il biglietto ipotecario a corso forzoso
Agronomo (L') della Critica	1920	Ancora sulla produzione granaria

Autore	Anno	Titolo
Agronomo (L') della Critica	1920	La produzione granaria
Alba T.	1917	Ancora i provvedimenti pel dopo-guerra
Alba T.	1917	I provvedimenti pel dopo-guerra
Albert Max	1895	Un municipio socialista
Albertelli Guido	1920	Ancora su le insidie dei siderurgici; per la verità
Albertelli Guido	1920	Le insidie dei siderurgici
Albertoni Pietro	1893	Il mio progetto e il programma socialista
Albertoni Pietro	1901	Riforme tributarie e sociali, I
Albertoni Pietro	1901	Riforme tributarie e sociali, II
Albertoni Pietro	1903	Significato fisiologico della refezione scolastica
Albertoni Pietro	1916	L'imposta sul sale
Albertoni Pietro	1916	Per la pace
Albertoni Pietro	1917	La limitazione dei consumi
Aldo	1904	Il programma di una democrazia di Governo: una lieve lacuna nell'articolo di Bonomi
Alessandri Cesare	1922	Ancora a proposito di una minaccia di espulsione
Alessio Giulio	1900	La formazione dello Stato italiano e la democrazia; replica a Giuseppe Rensi
Alessio Giulio	1903	Ancora la questione ferroviaria
Alfa-lamda	1912	La guerra di Tripoli e la situazione internazionale (a proposito di un libro recente) e un tantino di polemica intorno alle eresie coloniali
Alfa-lamda	1912	Sulla politica estera del proletariato
Alfa-lamda	1913	La politica della lealtà
Alfa-lamda	1914	Il diritto sociale negli alberghi: Per l'abolizione della mancia
Alfa-lamda	1914	Le sorti del diritto internazionale
Alfa-lamda	1918	Liriche di guerra di A. Marpicati
Alfa-lamda	1918	Il signor Candido
Alfa-lamda	1918	Una visita a Roberto Ardigò
Alimena Bernardino	1892	Il disagio economico e la ciminalità
Alinovi G.	1891	Gli anacronismi del diritto civile
Alòè	1900	L'assicurazione municipale
Altobelli Demos	1912	Il lavoro a domicilio: Condizioni generali; Uno sguardo ai salari; Voti di Congressi; Esposizioni del lavoro a domicilio
Altobelli Demos	1912	La legislazione del salario in Europa e in America; Il salario minimo legale in Inghilterra; La legge germanica sul lavoro a domicilio; Disegni di legge in vari Stati
Altobelli Demos	1912	La legislazione del salario; Il minimo legale in Australia
Altobelli Demos	1912	La legislazione sociale in Italia e all'estero
Altobelli Demos	1912	Per una legge sul lavoro a domicilio in Italia
Altro (Un)	1913	Per l'onore delle Corti d'onore
Amaldi Paolo	1910	Ancora per l'astinenza nella lotta contro l'alcoolismo
Amaldi Paolo	1910	Per la sincerità nella lotta contro l'alcoolismo
Amendola Giovanni	1926	Spirito indefessamente attivo
Amico degli studenti	1892	Agitazioni universitarie
Amico della pace	1892	Per un libro contro le guerre
Amico della scuola	1892	Cose dell'istruzione; Monopolio di cattedre universitarie
Andriulli G.A.	1906	La Repubblica di Siena di N. Caggese, bibliografia
Andriulli G.A.	1906	Nord e Sud di F. Carabellese, bibliografia
Andriulli G.A.	1906	Il nuovo sillabo sindacalistico
Andriulli G.A.	1906	Il suffragio universale e la questione meridionale
Andriulli G.A.	1906	Per l'organizzazione del partito
Andriulli G.A.	1906	Un precursore ignoto; Carlo Bini
Andriulli G.A.	1907	Antimilitaristi?
Andriulli G.A.	1907	Democratizziamo l'esercito!
Andriulli G.A.	1907	Per la salute pubblica del Mezzogiorno
Andriulli G.A.	1908	Ecclesiastozai: divagazioni... egoistiche a proposito del Congresso femminile
Andriulli G.A.	1908	Discorrendo del monopolio dell'uomo
Andriulli G.A.	1908	Le prime case municipali in Firenze democratica
Andriulli G.A.	1908	Non esageriamo! Riposo festivo o settimanale?
Andriulli G.A.	1908	Per la politica degli organizzati
Andriulli G.A.	1908	Pregiudizi e pregiudiziali
Andriulli G.A.	1908	Un libro sugli intellettuali del partito socialista italiano
Andriulli G.A.	1909	La riforma della scuola media
Angell Normann	1916	Discussione necessaria
Angelucci Armando	1892	Questioni femminili; Il matrimonio a termine
Angiolo Cabrini	1920	Ah! non per questo...: breve commento agli avvenimenti di Francia
Anglophylus	1903	Gli orizzonti dell'igiene municipale
Annotatore (L')	1924	Sincerità degna di encomio
Anseele	1904	Discorsi al Congresso di Amsterdam
Anseele	1904	Politica interna o politica estera: una superstizione della democrazia
AOPI	1926	Problemi della Scuola
Arcangeli F.	1894	Le evoluzioni della proprietà; conferenza
Ardigò Roberto	1891	Senso comune e suggestione
Asca	1924	Marxismo e socialismo; il revisionismo di Baratono
Aspreno	1904	I sofismi economici dei militarismi
Assicuratore (L')	1911	Il monopolio delle assicurazioni: I, Come lo Stato organizzerà il monopolio; II, Assicurazioni popolari; III, Lo Stato di fronte ai contratti esistenti
Assicuratori (I due)	1911	Verso l'attuazione del Monopolio
Assiduo (Un)	1899	Anno IX o anno X ?
Associazione (L') Proporzionalista	1919	La Proporzionale: un progetto da presentarsi alla Camera
Associazione (L') Proporzionalista	1923	In difesa della Proporzionale e della Costituzione: alcune riforme possibili

Autore	Anno	Titolo
Augen Peter	1908	Vecchie questioni
Augen Peter	1909	Il problema dell'emigrazione: I, Tra Scilla e Cariddi; II, Giudizi pessimisti
Augen Peter	1909	Le piccole magagne del mondo burocratico; polemica in famiglia in preparazione del Congresso nazionale degli impiegati
Augen Peter	1909	Per l'educazione economica del popolo: a proposito di emigrazione
Augen Peter	1910	Il problema dell'emigrazione, III, Effetti demografici
Augen Peter	1910	Il problema dell'emigrazione, IV, Effetti economici
Augen Peter	1910	Il problema dell'emigrazione, V, Effetti morali
Augen Peter	1910	Il problema dell'emigrazione, VI, Il bilancio del bene e del male
Augen Peter	1910	Il problema dell'emigrazione, VII, L'azione dello Stato
Augen Peter	1911	Emigrazione e democrazia; a proposito di recenti pubblicazioni
Augen Peter	1912	Le velleità nazionaliste e la politica dell'emigrazione
Augen Peter	1912	Per un miglior impiego del fondo dell'emigrazione
Augen Peter	1912	Un vergognoso parassitismo a danno dell'emigrazione
Augen Peter	1913	Gli impiegati onesti e la legge sullo stato giuridico
Augen Peter	1913	In tema di burocrazia e di affarismo: Il controllo della pubblica opinione
Augen Peter	1914	Il Mezzogiorno e la legislazione speciale
Augen Peter	1914	Un cinquantenario di legislazione sociale: 1. Il periodo della preistoria (1860-80); 2. Crespuscoli di legislazione (1880-90); 3. Inizi contrastati (1890-900)
Augen Peter	1914	Un cinquantenario di legislazione sociale: 4. La legislazione sociale italiana nel nuovo secolo; 5. Coefficienti, contenuto e lacune della legislazione sociale in Italia
Augen Peter	1914	Un cinquantenario di legislazione sociale: 6. Un po' di critica all'ottimismo cabriniano: I limiti dello sviluppo e dell'efficacia della legislazione sociale nella presente fase politica ed economica italiana
Autore dell'inno incriminato (L')	1892	Mezzo milione di reati ad istigazione di un uomo solo; lettera aperta all'Eccezzellenza del Procuratore generale della Maestà del Re, in Milano
Axelrod Paolo	1893	Il partito socialista tedesco e la sua tattica: 1.° Perché i socialisti tedeschi non scendono in piazza
Axelrod Paolo	1893	Il partito socialista tedesco e la sua tattica: 2.° Gli effetti della politica di riforme
Axelrod Paolo	1893	Il partito socialista tedesco e la sua tattica: 3.° Il dissolvimento dei partiti borghesi. La dittatura del proletariato
Azimonti Carlo	1921	Il Congresso dei Comuni Socialisti
Azimonti Carlo	1921	La sconfitta della demagogia comunista al Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro
B.	1893	La tattica in partita doppia del dottrinarismo borghese contro i socialisti (a proposito della polemica sulla lotta di classe)
B.	1909	Un trattato inglese per la pace industriale
B. Chiara	1904	Com'è il Dante di C. A. Costanzo
B.A.	1923	Eutanasia ed eugenetica: L'uccisione pietosa, di E. Morselli
B.A.	1926	Un patriota socialista
B.E.	1892	Malon Bénéoit: Lundis socialistes, recensione
B.G.	1895	La scuola popolare e il progetto del ministro Baccelli
B.R.	1900	Il Municipio nuovo
B.R.	1900	Il Municipio nuovo, fattore di trasformazione economica
Babini Cesare	1903	Antropologia e idealità sociali
Badaloni Nicola	1894	Lettera a F. Turati
Badaloni Nicola	1894	Lettera a F. Turati
Baglioni Gino	1910	Per la riforma ferroviaria: I, II, III, IV, V, VI, Conclusione
Baglioni Gino	1911	Contro una spesa non indispensabile di 28 milioni; i 4000 carri ferroviari non occorrono
Baglioni Gino	1911	Per una saggia politica dei trasporti: I, II, III, IV
Baglioni Gino	1912	Il possibile embrione di una grande conquista: a proposito delle rappresentanze di categoria dei ferrovieri: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX
Baglioni Gino	1914	La politica municipale dei consumi: Le municipalizzazioni del pane, della carne, del pesce e del combustibile a Verona
Baglioni Gino	1914	La politica municipale del Lavoro; Ciò che è stato fatto a Verona: I primi inizi; L'Ufficio misto di collocamento; L'Ufficio di Statistica; L'Ispettorato comunale del Lavoro; Altre forme di attività
Baglioni Gino	1915	La guerra alla disoccupazione; Il compito delle Province e dei Comuni: Provvediamo per ora e per quando si ristabilirà l'impero del diritto; I, II, III, IV (nove articoli a puntante)
Baglioni Gino	1915	La mezza giornata di lavoro negli infortuni
Baglioni Gino	1916	Ciò che si stampa: La Storia coloniale dell'epoca contemporanea: 1. La colonizzazione inglese, di G. Mondaini
Bajla	1910	Il programma minimo è veramente un programma socialista?
Bajla E.	1908	Gli individualisti e la legislazione del lavoro
Bajla E.	1909	L'insegnamento popolare della morale scientifica
Baldesi Gino	1919	Scioperi o serrate?
Baldesi Gino	1920	Consigli di Azienda e controllo sui prodotti
Baldesi Gino	1920	La mozione di Reggio Emilia
Baldesi Gino	1921	Il controllo sindacale sulle industrie
Baldesi Gino	1921	La crisi russa e i suoi insegnamenti
Baldesi Gino	1923	Per rinnovarsi
Baldesi Gino	1925	Inflazione, deflazione e corsi: Crisi dei cambi e corsi dei prezzi
Baldesi Gino	1925	La crisi dei cambi
Baldesi Gino	1926	Il difficile guado
Baldesi Gino	1926	Nella nuova Russia
Baldini Nullo	1910	Cooperazione e socialismo; ordine del giorno per il Congresso socialista
Baldoni	1897	Concorso Mattia; Il verdetto sui lavori del primo trimestre
Balducci R.	1920	La conquista dell'azoto
Balducci Rolando	1920	Ciò che si stampa: Lo spirito della Rivoluzione russa di A. Paquet
Balducci Sigismondo	1918	Per la pace economica
Balducci Sigismondo	1919	Espropriazione!

Autore	Anno	Titolo
Balducci Sigismondo	1919	Monopolizziamo l'abitazione!
Balducci Sigismondo	1920	Le ferrovie ai ferrovieri
Balducci Sigismondo	1921	Tariffe ferroviarie
Balducci Sigismondo	1921	Treni equipaggiati
Balducci Sigismondo	1922	Elezioni senza candidati
Balducci Sigismondo	1922	Sogno di pace
Balducci Sigismondo	1924	Riforme ferroviarie, I, II
Balladoro A.	1897	Il socialismo nei proverbi veneti
Ballerini Andrea	1897	La crisi agrumaria e i lavoratori; con postilla
Bancarottiere (Un)	1893	La vita in partita doppia: ultimi sviluppi dell'educazione borghese
Bandini Gino	1911	Per la riforma elettorale: Il pericolo imminente: I, La corruzione elettorale; Collegio uninominale e Collegio plurinominale
Bandini Gino	1911	Per la riforma elettorale: Il pericolo imminente: II, Lo scrutinio di lista puro e semplice; III, Lo scrutinio di lista a voto limitato
Bandini Gino	1911	Per la riforma elettorale: Il pericolo imminente: III (Continuazione), Lo scrutinio di lista a voto limitato; IV, In attesa della proporzionale; riforme necessarie e possibili col Collegio uninominale; Conclusione
Bandini Gino	1911	Postscriptum all'articolo sul voto obbligatorio
Bandini Gino	1911	Sistemi elettorali ed estensione del suffragio
Bandini Gino	1912	La riforma elettorale in Francia: I, II, III, IV
Bang Gustavo	1899	Il lock-out danese
Baratono Adelchi	1923	Il nervosismo della scuola di E. Morselli, recensione
Baratono Adelchi	1923	Il panegirico della borghesia; chiose al Manifesto di Marx ed Engels
Baratono Adelchi	1923	L'equivoco delle competenze e della legislazione apolitica
Baratono Adelchi	1923	L'hegelismo di Marx e di Engels
Baratono Adelchi	1923	L'ombra di Gioberti
Baratono Adelchi	1923	La lotta di classe come fatto politico
Baratono Adelchi	1923	Ubi spiritus ibi libertas: in attesa del nuovo catechismo scolastico
Baratono Adelchi	1924	Ciò che si stampa: Il diritto di punire
Baratono Adelchi	1924	La critica a Carlo Marx: I, II
Baratono Adelchi	1924	La filosofia di Carlo Marx e la critica filosofica, 1. L'ultima definitiva filosofia della storia; 2. Il Machiavelli del proletariato; 3. Il figliuol prodigo dell'idealismo assoluto; 4. Metafisica economica senza progenitura; 5. Il volontarismo della praxis; 6. l'idealismo etico di Carlo Marx
Baratono Adelchi	1924	Sindacati e Partito; considerazioni intorno alla prima Internazionale
Barbagallo Corrado	1905	Partiti politici e organizzazioni professionali
Barberi Giuseppe	1914	Aumento dell'imposta o monopolio dei fiammiferi?
Barbieri Pietro	1925	Idee che non muoiono
Barboni Tito	1904	L'opinione di un indeciso
Barboni Tito	1915	Il fatale cammino
Barboni Tito	1915	Per il socialismo; l'ora di una decisione
Barchitta Nino	1915	Un episodio di lotta di classe in Sicilia: Le classi agricole e l'applicazione della legge sul credito agrario
Barchitta Nino	1917	La diminuzione della superficie coltivata a cereali
Basso Antonio	1926	Pacifismo socialista
Basso Antonio	1926	Preparare una situazione di pace
Basso Lelio	1923	L'educazione della classe lavoratrice e la Riforma Gentile
Basso Lelio	1923	La religione dello Stato
Basso Luigi	1923	Il reddito totale degli Italiani: un abbozzo di calcolo
Basso Luigi	1924	La pressione tributaria in Italia e negli Stati alleati
Basso Luigi	1925	La pressione tributaria sulle varie classi sociali
Bauer Otto	1920	Dittatura e Democrazia
Bauer Otto	1920	La via al Socialismo: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX
Bebel Augusto	1892	Vecchio e nuovo unionismo
Becciani Giulia	1911	La delinquenza minorile
Bedarida F.	1897	Discussione sulle riforme tributarie; imposta progressiva
Bedarida Federico	1900	Per i piccoli Comuni
Bedarida Federico	1918	Un precursore
Bedetti Giuseppe	1920	Per la Scuola popolare integrale
Bedetti Giuseppe	1921	La scuola alla garibaldina e lo Stato
Beilinson Mosè	1920	Il motivo sociale del movimento nazionale ebraico
Benazzi M. N.	1926	Oltre il confine
Benetti G.	1891	Tre donne di Bruno Sperani, bibliografia
Bentini G.	1913	La Libia contro l'Italia? Disoccupazione operaia e politica sociale del lavoro (Discorsi socialisti alla Camera)
Bentivoglio Fernando	1899	Sua Maestà la Piazza
Beraroli E.	1903	Uno che parte; documento per la storia del partito socialista in Italia
Berenini A.	1912	Le tre correnti al Congresso: Gli ordini del giorno sul programma e sulla tattica; Direzione del Partito e Gruppo parlamentare
Berenini Agostino	1892	Democrazia sociale; Nomi e cose
Berenini Agostino	1892	Pregiudizi correnti
Bernstein Edoardo	1894	La scienza naturale contro la scienza sociale
Bernstein Edoardo	1896	Una questione di tattica in Germania
Bertacchi Giovanni	1898	Versi di 1° Maggio
Bertarelli Benedetto	1893	Spedizione alla ricerca del fondamento scientifico della lotta di classe
Bertarelli Benedetto	1894	Contributo alla teoria della lotta di classe, I, II, III, IV. Conclusione
Bertarelli E.	1906	Colonizzazione e crimini tropicali
Bertarelli E.	1906	Dopo cinque anni di legislazione antimalarica
Bertarelli E.	1906	Gli uffici municipali della casa in Germania
Bertarelli E.	1906	Il problema delle case e la salute dei lavoratori
Bertarelli E.	1906	Infortuni sul lavoro, riposo festivo e massimo di ore di lavoro
Bertarelli E.	1906	L'alimentazione dell'operaio e le deficienze fisiologiche
Bertarelli E.	1906	La questione sanitaria italiana e i medici condotti

Autore	Anno	Titolo
Bertarelli E.	1906	Un esempio coraggioso di legislazione sociale in difesa della salute
Bertarelli E.	1909	Verso il partito di Governo?
Bertarelli E.	1911	In tema di emigrazione
Bertarelli E.	1911	L'acqua potabile ai Comuni (A proposito del disegno di legge pendente avanti il Parlamento)
Bertarelli E.	1911	Per una difesa internazionale contro la lebbra
Bertarelli E.	1914	Igiene e capitalismo: Al Panama
Bertarelli E.	1914	Igiene e capitalismo: Il programma minimo dell'azione antitubercolare
Bertarelli E.	1914	Igiene e capitalismo: Preventivi teorici e constatazioni pratiche su l'alimentazione popolare
Bertarelli E.	1914	Il determinismo economico della tubercolosi: Verità ed esagerazioni
Bertarelli E.	1914	Il lavoro industriale e la degenerazione della razza
Bertarelli E.	1914	Il quid agendum migratorio e un paradosso che diventa verità
Bertarelli Ernesto	1906	Il tramonto del darvinismo?
Bertarelli Ernesto	1907	Ancora i risultati della nostra legislazione antimalarica
Bertarelli Ernesto	1907	Come difendere dagli inquilini le case popolari?
Bertarelli Ernesto	1907	Il fenomeno dell'accentramento urbano e la tubercolosi
Bertarelli Ernesto	1907	La fondazione Zeiss: Il sogno di un cooperatore ultimo stile
Bertarelli Ernesto	1907	Per la salute fisica e morale; come un piccolo Stato civile intende la difesa del buon costume e la profilassi sociale delle forme veneree infettive
Bertarelli Ernesto	1907	Per una nuova legge sulle industrie insalubri
Bertarelli Ernesto	1907	Un bell'esempio di municipalismo profilattico
Bertarelli Ernesto	1908	Da quali municipalizzazioni si deve cominciare
Bertarelli Ernesto	1908	La legge francese contro il saturnismo e i tentativi di sostituzione della biacca
Bertarelli Ernesto	1908	La municipalizzazione del latte
Bertarelli Ernesto	1908	Le case al Comune
Bertarelli Ernesto	1908	Metodi nuovi nella valutazione economica dell'alimentazione
Bertarelli Ernesto	1908	Ottimismo sperimentale
Bertarelli Ernesto	1908	Per i semplicisti della medicina sociale
Bertarelli Ernesto	1908	Per una nuova legislazione sulle industrie insalubri
Bertarelli Ernesto	1909	Appunti sulla municipalizzazione del pane; il bilancio di un piccolo forno municipale
Bertarelli Ernesto	1909	Gli Ispettori del lavoro
Bertarelli Ernesto	1909	I pericoli della municipalizzazione del pane
Bertarelli Ernesto	1909	Il quarto Congresso dell'Associazione operaia per l'igiene dei lavoratori e dell'officina
Bertarelli Ernesto	1909	La lotta contro il lavoro in casa
Bertarelli Ernesto	1909	Per una legislazione contro le malattie professionali
Bertarelli Ernesto	1910	Ancora dei coefficienti sociali nella lotta antitubercolare
Bertarelli Ernesto	1910	Appunti e spunti sulla legge dell'emigrazione
Bertarelli Ernesto	1910	Dall'evoluzione alla mutazione
Bertarelli Ernesto	1910	I Congressi antitubercolari e il lato sociale della tubercolosi
Bertarelli Ernesto	1910	Il movimento igienico-operaio in Austria
Bertarelli Ernesto	1910	L'igiene operaia in Inghilterra
Bertarelli Ernesto	1910	La legislazione italiana sulle case popolari e la psicologia della cooperazione per la casa
Bertarelli Ernesto	1910	Per la trasformazione dei Comuni rurali e per l'avvenire delle campagne
Bertola G.	1918	Quo vadis? Mire recondite e mire palesi
Bertrand Luigi	1901	Il movimento cooperativo in Belgio e i suoi risultati, I, II, III, IV
Bettini Pompeo	1891	Lamento della vita reale; da T. Hood (versi)
Bettini Pompeo	1892	Questioni di sotterra
Bettini Pompeo	1894	Gli sperperi delle società moderne; riassunto critico di un libro di G.I. Nowicow
Bettini Pompeo	1894	Il bilancio passivo della borghesia: I, II, III, IV, V, VI
Bettini Pompeo	1894	L'arte proletaria all'Esposizione artistica di Milano
Bettini Pompeo	1894	La guerra e la prepotenza: agli amici della pace
Bettini Pompeo	1895	L'ultimo Congresso del secolo XIX
Bettini Pompeo	1895	La poesia sociale, I, II, III, IV, V, VI
Bianchi Umberto	1920	Produrre di più
Bianchi Umberto	1920	La socializzazione del sottosuolo
Bianchi Umberto	1920	Un problema della socializzazione: l'indennizzo
Bianchi Umberto	1921	Per un organico avviamento alla socializzazione
Bidolli Angelo	1896	La parola ai contraddittori; la tattica ambigua; con postilla
Bilanciere (II)	1891	La bilancia
Bilanciere (II)	1891	La riconsacrazione del Pantheon
Biondi Cesare	1921	Intorno al divenire delle assicurazioni sociali, I
Biondi Cesare	1921	Intorno al divenire delle assicurazioni sociali, II
Biondo Flavio	1896	Per la responsabilità del pensiero
Bissolati	1897	Concorso Mattia; Il verdetto sui lavori del primo trimestre
Bissolati Leonida	1891	Il socialismo cattolico
Bissolati Leonida	1891	L'ipocrisia del nuovo Codice penale
Bissolati Leonida	1891	La religione e noi
Bissolati Leonida	1891	Noi e la religione: polemica in famiglia con ***
Bissolati Leonida	1891	Replica alle difese del dott. Nitti, autore del Socialismo cattolico
Bissolati Leonida	1892	Il metodo positivo nella propaganda socialista, I, II
Bissolati Leonida	1892	Il socialismo e il problema della popolazione
Bissolati Leonida	1892	La colonizzazione nell'Agro romano e le cooperative agricole
Bissolati Leonida	1892	La lotta di classe in Inghilterra: Il problema davanti alla scienza; risposta al prof. L. Luzzati
Bissolati Leonida	1892	La servitù della gleba
Bissolati Leonida	1893	Il sofisma del plus-valore secondo un economista liberista italiano
Bissolati Leonida	1893	La lotta di classe in Inghilterra: Il cuore della borghesia dal secolo XIV al XIX (polemica col prof. Luigi Luzzati)

Autore	Anno	Titolo
Bissolati Leonida	1893	La miracolosa conversione della borghesia nel secolo XIX (seguito della stessa polemica): 1 e 2
Bissolati Leonida	1893	La tattica in partita doppia del dottrinarismo borghese contro i socialisti (a proposito della polemica sulla lotta di classe)
Bissolati Leonida	1895	Al salvataggio della piccola borghesia. Il Congresso delle Banche popolari a Bologna
Bissolati Leonida	1895	Pseudopositivismo; note all'opuscolo di S. Sighele Contro il parlamentarismo
Bissolati Leonida	1895	Quale è la nostra lotta? (a difesa della tattica deliberata al Congresso)
Bissolati Leonida	1896	Forme agricole nuove; seguito e fine della relazione al Congresso di Firenze
Bissolati Leonida	1896	Guerra a fondo
Bissolati Leonida	1896	La battaglia elettorale nel Belgio
Bissolati Leonida	1896	La ipocrisia di un ministro galantuomo; scienza libera e scienziati servi
Bissolati Leonida	1896	La parabola del militarismo
Bissolati Leonida	1896	La parola al signor Scipio Sighele
Bissolati Leonida	1896	La questione agraria al Congresso di Firenze; il nostro compito
Bissolati Leonida	1896	La questione agraria, I, II
Bissolati Leonida	1896	Morale privata e morale politica; una pubblicazione di Scipio Sighele, I, II
Bissolati Leonida	1896	Per il suffragio universale e per la repubblica
Bissolati Leonida	1896	Per la propaganda in campagna; da un altro punto di vista; un altro mezzo per la soluzione del problema nei paesi di piccola proprietà
Bissolati Leonida	1896	Stringendo i nodi; replica sulla questione agraria
Bissolati Leonida	1904	Il partito del centro
Bissolati Leonida	1904	Le elezioni generali politiche e gli insegnamenti dello sciopero generale
Bissolati Leonida	1904	Socialismo e governi; relazione per il Congresso Nazionale di Bologna
Bissolati Leonida	1907	Accordo austro-italiano e non triplice alleanza
Blasi Lorenzo	1913	Di un collettivismo intercomunale
bm	1901	B. King and Th. Okey, Italy to day, bibliografia
Boffi Ferruccio	1906	Dopo il nembo di F. Fiamini, bibliografia
Boffi Ferruccio	1908	Critica dogmatica e critica scientifica; ancora sul borghesismo del Manzoni
Boffi Ferruccio	1908	Il borghesismo del Manzoni e i Promessi Sposi: I, II
Boffi Ferruccio	1908	Sul borghesismo del Manzoni
Boffino Umberto	1891	L'avvenire della società; piccola polemica
Boffino Umberto	1892	Fine d'una polemica
Boffino Umberto	1892	L'apoteosi del genio negli articoli di G. Ferrero
Boffino Umberto	1892	L'omicidio di Darwin; polemica
Bonagiuso G.	1896	Dobbiamo temere l'insegnamento religioso?
Bonagiuso G.	1896	Il clericalismo e i pericoli per la civiltà
Bonagiuso G.	1897	Cristiani antichi e socialisti moderni
Bonagiuso G.	1897	La bancarotta della religione
Bonagiuso G.	1898	Socialismo e socialisti in Sicilia
Bonagiuso G.	1903	Gesù e il divorzio
Bonagiuso G.	1906	Mafia alta e mafia bassa in Sicilia
Bonagiuso G.	1908	La falsa rotta del cristianesimo
Bonagiuso G.	1908	La follia di Gesù
Bonagiuso G.	1909	Attorno al democristianesimo
Bonagiuso G.	1909	Gesù bifronte
Bonagiuso G.	1911	Il cristianesimo che non c'è!...
Bonagiuso G.	1911	Un Cristo in ritardo
Bonagiuso G.	1912	L'ellenismo di fronte alla civiltà
Bonagiuso G.	1915	L'impotenza clericale
Bonagiuso G.	1923	Un prete mancato: Ernesto Renan
Bonagiuso G.	1923	Una religione atea
Bonagiuso Giovanni	1910	Il semitismo del cristianesimo
Bonardi Dino	1924	Cristianesimo e positivismo
Bonardi Dino	1924	Il nuovo Cristianesimo
Bonardi Dino	1926	Crisi di spirito
Bonardi Dino	1926	L'annunziatrice
Bonardi Dino	1926	L'uomo medio e lo Stato di diritto (Da Kant a Marx)
Bonardi E.	1903	Ultime schermaglie intorno a Mazzini e il socialismo
Bonardi Edoardo	1893	Per la tattica della lotta di classe
Bonardi Edoardo	1894	Lettera a F. Turati
Bonardi Edoardo	1896	Il sillabo dei semplicisti
Bonardi Edoardo	1896	L'insegnamento religioso nelle scuole, I, II
Bonardi Edoardo	1896	La relazione Ferri sulla tattica al Congresso di Firenze
Bonardi Edoardo	1903	Mazzini e il socialismo
Bonardi Edoardo	1904	Le ostilità dei conservatori verso la scienza, I, II
Bonavita Francesco	1900	Il disegno di legge sui Sindacati in Francia
Bonavita Francesco	1900	Le prime battaglie; nostra corrispondenza parigina
Bonomi Ivanoe	1895	La base economica delle religioni, I, Religione e lotta di classe; II, Il nuovo misticismo
Bonomi Ivanoe	1895	Le non maritate
Bonomi Ivanoe	1896	Il domani e la democrazia
Bonomi Ivanoe	1896	La nostra propaganda nelle campagne
Bonomi Ivanoe	1896	La reazione in Italia
Bonomi Ivanoe	1898	Due libri sul socialismo di Svario Merlino, I, II
Bonomi Ivanoe	1898	L'Europa in Cina
Bonomi Ivanoe	1898	La filosofia zoologica e la sociologia
Bonomi Ivanoe	1899	I partiti popolari e il dovere dei socialisti
Bonomi Ivanoe	1899	La democrazia
Bonomi Ivanoe	1899	La finanza locale; i Congressi dei consiglieri comunali socialisti
Bonomi Ivanoe	1899	La nuova tattica
Bonomi Ivanoe	1899	La Sinistra

Autore	Anno	Titolo
Bonomi Ivano	1899	La Sinistra alla prova; replica e controreplica
Bonomi Ivano	1899	Nord e Sud; il nocciolo della contesa; le cause e i rimedi
Bonomi Ivano	1900	A battaglia impegnata
Bonomi Ivano	1900	Dopo le elezioni
Bonomi Ivano	1900	I provvedimenti per le finanze comunali, I, II
Bonomi Ivano	1900	Il paese
Bonomi Ivano	1900	Il socialismo e i bilanci comunali; risposta a Enrico Leone
Bonomi Ivano	1900	In chi dobbiamo fidare
Bonomi Ivano	1900	La politica internazionale e il proletariato
Bonomi Ivano	1900	Pro domo mea
Bonomi Ivano	1900	Socialismo ed agricoltura
Bonomi Ivano	1901	Due programmi tributari della Opposizione: Sonnino e Lacava
Bonomi Ivano	1901	Il movimento proletario nel Mantovano, I, II, III, IV, V, VI
Bonomi Ivano	1901	Intorno alla politica finanziaria: che dobbiamo fare?
Bonomi Ivano	1901	La fisiologia del dissidio
Bonomi Ivano	1901	La Sinistra al potere
Bonomi Ivano	1901	Le affermazioni socialiste al Congresso di Bologna
Bonomi Ivano	1901	Un errore dell'Estrema Sinistra, con postilla della Critica
Bonomi Ivano	1902	Azione politica e azione parlamentare: Relazione al Congresso socialista nazionale: Imola, 6-8 settembre
Bonomi Ivano	1902	Gli scioperi agrari e il loro avvenire
Bonomi Ivano	1902	Il problema finanziario nella municipalizzazione dei pubblici servizi
Bonomi Ivano	1902	La legge negli scioperi agricoli
Bonomi Ivano	1902	La tattica parlamentare
Bonomi Ivano	1902	Per una legge sui proviviri agricoli
Bonomi Ivano	1902	Scherme parlamentari
Bonomi Ivano	1903	Gli sgravii
Bonomi Ivano	1903	I Comuni a Congresso
Bonomi Ivano	1903	Il contratto di lavoro
Bonomi Ivano	1903	Il programma di una democrazia di Governo
Bonomi Ivano	1903	La crisi del movimento socialista, I - I sintomi della crisi; II - Teoria e pratica del rivoluzionamento
Bonomi Ivano	1903	La crisi del movimento socialista, III - Il socialismo senza aggettivi
Bonomi Ivano	1903	La politica del fischio
Bonomi Ivano	1903	Le due tendenze della democrazia
Bonomi Ivano	1903	Polemiche doganali
Bonomi Ivano	1904	Il congresso radicale
Bonomi Ivano	1904	Il problema militare
Bonomi Ivano	1904	Incubazione
Bonomi Ivano	1904	L'estrema contesa: il socialismo proletario e i suoi metodi
Bonomi Ivano	1904	La cacciata di Millerand
Bonomi Ivano	1904	La fine di un periodo
Bonomi Ivano	1904	La politica di emigrazione: colonizzazione interna e colonizzazione estera
Bonomi Ivano	1904	Riformismo socialista e riformismo rivoluzionario
Bonomi Ivano	1904	Un po' di pessimismo
Bonomi Ivano	1905	A proposito di due Congressi
Bonomi Ivano	1905	A successione aperta
Bonomi Ivano	1905	Ancora per la riforma tributaria e poi provvedimenti economici
Bonomi Ivano	1905	I criteri politici della riforma tributaria
Bonomi Ivano	1905	Il Congresso dei Comuni italiani a Firenze
Bonomi Ivano	1905	Il Congresso di Jena
Bonomi Ivano	1905	Il Convegno di Trieste
Bonomi Ivano	1905	La burletta del sindacalismo rivoluzionario: quel che c'è dentro nella famosa azione diretta
Bonomi Ivano	1905	La politica italiana e il suffragio universale
Bonomi Ivano	1905	La soluzione
Bonomi Ivano	1905	Le due tendenze del sindacalismo
Bonomi Ivano	1905	Per la riforma tributaria; il dovere dei socialisti e della democrazia
Bonomi Ivano	1905	Per le Camere del lavoro; una proposta dell'on. Alessio
Bonomi Ivano	1905	Ventidue anni dopo
Bonomi Ivano	1906	Alla vigilia del Congresso: per la vera unità socialista
Bonomi Ivano	1906	Dissensi in famiglia?
Bonomi Ivano	1906	Intorno al suffragio universale: alla ricerca delle forze per conquistarlo
Bonomi Ivano	1906	La lotta di classe nei provvedimenti per il Mezzogiorno
Bonomi Ivano	1906	Situazione nuova: il significato e gli effetti del Ministero Sonnino
Bonomi Ivano	1907	Fase nuova
Bonomi Ivano	1907	L'orientamento nuovo del socialismo; dalle bozze di un nuovo volume
Bonomi Ivano	1907	La resurrezione di Nunzio Nasi; commedia in tre atti
Bonomi Ivano	1907	Le linee direttive di un indirizzo democratico nella politica finanziaria
Bonomi Ivano	1907	Lo scacco del socialismo tedesco
Bonomi Ivano	1907	Per la scuola
Bonomi Ivano	1909	Per la riforma dei tributi: I, II, III
Bonomi Ivano	1910	La rinnovazione del Mezzogiorno: I, II, III
Bonomi Ivano	1911	Il dissidio sul terreno concreto
Bonomi Ivano	1911	Polemiche suffragiste
Bonomi Ivano	1926	Quel che Essa fu
Bonzo Giuseppe	1894	I limiti tecnici del collettivismo nella produzione agricola
Bonzo Giuseppe	1894	Il socialismo e la piccola proprietà: nuove considerazioni sulla piccola proprietà viticola nel Monferrato
Bonzo Giuseppe	1894	La questione della piccola proprietà in Italia; materiale per la discussione agraria nel prossimo Congresso socialista italiano
Bonzo Giuseppe	1896	Per la propaganda in campagna; la soluzione cooperativa nei paesi di piccola proprietà

Autore	Anno	Titolo
Bonzo Giuseppe	1897	Il partito socialista e le imposte
Borelli G.	1899	Intorno a una scomunica
Borsa Mario	1902	Le case operaie in Inghilterra, I, II, III
Borsa Mario	1902	Pane e panettieri in Inghilterra
Borsa Mario	1925	Il figurino di Londra; a proposito di riforma elettorale
Borsa Mario	1926	La sua bontà
Bossoni G.	1916	Tutto il mondo è paese; note di politica nipponica
Bossoni G.	1916	Un imperatore nell'imbarazzo; lettera da Canton
Bossoni G.	1917	Il Giappone nazionalista
Bossoni G.	1917	La Cina e la guerra
Bossoni G.	1919	Dall'Estremo Oriente: La Conferenza della pace e la questione cinese
Bossoni G.	1921	L'alleanza anglo-giapponese
Bossoni G.	1921	L'estremo Oriente alla Conferenza del Pacifico
Bossoni Giovanni	1915	Cina, Giappone e l'Europa
Bossoni Giovanni	1915	Dall'Estremo Oriente: Diplomazia segreta e sporca
Bossoni Giovanni	1915	La dottrina di Monroe e il Giappone
Bossoni Giovanni	1915	Monarchia, repubblica e affari in Cina
Bossoni Giovanni	1920	Inghilterra e India: un episodio della lotta per il self Government
Bossoni Giovanni	1920	La repubblica russa dell'Estremo Oriente
Bossoni Giuseppe	1914	Nella nuova Cina: La terra e gli abitanti; Governatori ladri e debitori schiavi
Bossoni Giuseppe	1918	Prussianismo nipponico: lettera dall'Estremo Oriente
Bottazzi L.M.	1906	Anatole France socialista
Bottazzi L.M.	1906	L'altra Roma
Bottazzi L.M.	1906	La crisi del matrimonio
Bottazzi L.M.	1906	La rivoluzione russa
Bottazzi L.M.	1906	La via di Damasco
Bottazzi L.M.	1906	Per i cosacchi d'Italia
Bottazzi L.M.	1906	Tartufo e Tartufi
Bottazzi L.M.	1907	Anime slave
Bottazzi L.M.	1907	Il sillabo di Pio X
Bottazzi L.M.	1907	La commedia di un giornalista
Bottazzi L.M.	1908	Edmondo De Amicis
Bottazzi L.M.	1908	Per l'Università italiana a Trieste
Bottazzi L.M.	1908	Ritorno da Bisanzio
Bottazzi L.M.	1908	Zola al Pantheon
Bovio Corso	1915	Uomini e idee; Come un filosofo penetrò nel popolo
Bovio Corso	1915	Uomini e idee; Le delusioni d'una riforma
Bovio Corso	1916	Da Mazzini a Shylok
Bovio Corso	1916	La poesia in Cassazione
Bovio Corso	1916	Non si torna a nessuno
Bovio Corso	1917	I moribondi dell'Assemblea nazionale
Bovio Corso	1917	Dal Mediterraneo al Pacifico
Bovio Corso	1917	Due grandi figure
Bovio Corso	1917	I fondatori di civiltà
Bovio Corso	1917	Il discorso di Heine
Bovio Corso	1917	Il mantello dell'Ebreo errante
Bovio Corso	1918	Brevi parentesi: L'ombra di Ferrer
Bovio Corso	1918	Il signor Candido
Bovio Corso	1919	Il cammino del proletariato nel Mezzogiorno
Bovio G.	1891	L'opinione di Bovio
Bovio G.	1891	Politica e questione sociale: il saluto di Bovio
Bovio Giovanni	1892	Subsecta
Bovio Giovanni	1893	Faville e rugiada
Braccalini S.	1905	Il problema militare
Bregante A.	1921	Collaborazione a giornali borghesi
Brocchi Virgilio	1926	Coscienza
Bruttini Arturo	1894	In difesa della mezzadria
Bruttoncl Gotofredo	1912	Il nazionalismo all'opera
Budetta Gualtiero	1924	I Sindacati e la questione sociale
Buffoni Francesco	1914	La questione dei ferrovieri
Buffoni Francesco	1917	Entro le chostre del Partito; Questione costituzionale e questione morale
Bullitt William C.	1919	La Russia dei Sovieti secondo la Missione americana Bullitt
Busetto Natale	1914	Il Labirinto di V. Brocchi
Bussi Armando	1910	Appoggio a indirizzi di Governo e partecipazione al potere; ordine del giorno per il Congresso socialista
Bussi Armando	1911	Ministerialismo e ministeriabilismo
c.	1902	Individualismo economico, di C. Supino, bibliografia
c.	1902	Problemi di economia e finanza, di N.S. Pierson, bibliografia
c. a.	1904	La lotta contro il socialismo municipale
c. a.	1904	La lotta contro il socialismo municipale in Inghilterra
c. t.	1924	Amedeo Morandotti (necrologio)
c. t.	1924	Ciò che si stampa: democrazia e fascismo, di E. Rignano (bibliografia)
c. t.	1924	Per quello che c'è
c.a.	1894	Il libro della pietà di A.S. Novaro; bibliografia
c.a.	1894	Ranzaj, versi di C.F. Risi
c.a.	1902	Il gas a Parigi
c.a.	1903	Il problema delle case operaie
c.a.	1903	La storia della proprietà municipale negli Stati Uniti
c.a.	1903	Le municipalizzazioni in Italia
C.C.	1894	Il bello e l'arte nella filosofia greca prima di Aristotele, di Felice Momigliano (bibliografia)
C.F.	1893	A. Hamon: La France sociale et politique, 1891 (bibliografia)

Autore	Anno	Titolo
C.F.	1893	Una domanda indiscreta a due morti; a proposito degli scandali odierni
C.F.	1894	Il dazio sui grani; con quali sofismi la classe proprietaria affama i lavoratori per ingrassare se stessa
c.g.	1894	Gli ideali del positivismo e della filosofia scientifica di A. Asturaro (bibliografia)
c.m.	1900	Le condizioni presenti dell'Economia politica italiana di E. von der Hellen, bibliografia
C.O.	1920	I competenti
c.s. (la)	1918	Documenti parlamentari: Come si aperse e come si chiuse la Camera: I, Il discorso di Modigliani e le Commissioni di controllo; II. Nell'ultima seduta: la dichiarazione di Turati pel Gruppo socialista
c.t.	1899	Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII di I. Del Lungo; La solidarietà nell'arte di G. Cremonese, bibliografie
c.t.	1899	Studi letterari di Giulio Pisa, bibliografia
c.t.	1899	Un'ora nel caos di R. Doni della Grazia, bibliografia
c.t.	1902	Il Ministro socialista
c.t.	1905	È la rivoluzione?
c.t.	1913	La colpa è della democrazia: Risposta all'on. Treves
c.t.	1914	Diritto ed equità nelle punizioni ai ferrovieri: Lettera aperta e... perduta al ministro Ciuffelli
c.t.	1914	Discorrendo di politica e di filosofia: Socialismo, idealismo e nazionalismo
c.t.	1914	Un Manuale coloniale di P. Revelli
c.t.	1914	Variazioni socialistiche
c.t.	1915	Chiacchiere estive: Intorno alle cose del Partito
c.t.	1915	Confessione interventista... e l'altra
c.t.	1915	L'Anticristo
c.t.	1915	L'impalcatura economica della guerra
c.t.	1916	I farisei antichi e moderni, di R. Ottolenghi
c.t.	1916	Ciò che si stampa: La crudeltà sessuale e la guerra di T. De Benedetti
c.t.	1919	Il Ministero Nitti
c.t.	1921	I socialisti e i progetti Croce
c.t.	1921	L'Inghilterra e il problema della pace
C.U.	1896	Università autonome o università borghesi?
Cabiati Attilio	1901	La politica ferroviaria in Inghilterra, Francia e Germania
Cabiati Attilio	1901	La politica ferroviaria in Italia, I, II
Cabiati Attilio	1901	La politica ferroviaria nell'avvenire
Cabiati Attilio	1902	Il partito agrario in Germania, I, II, III
Cabiati Attilio	1902	L'Italia e i trattati di commercio, I, II, III - Il sistema dogonale e le industrie manifatturiere: 1° Industria del cotone; 2° Industria della lana; 3° Industria del ferro; 4° Industria della seta
Cabiati Attilio	1902	La riscossa dei ferrovieri
Cabiati Attilio	1903	Come si critica
Cabiati Attilio	1903	Il sistema dogonale e l'agricoltura, I, II - Il dazio sul grano
Cabiati Attilio	1903	L'Italia e i trattati di commercio, III - Il sistema dogonale e le industrie manifatturiere; 4° Industria della seta; Conclusioni e proposte; La Direzione risponde
Cabiati Attilio	1903	L'ultima risposta al professor Masè-Dari
Cabiati Attilio	1903	La nazionalizzazione dei mezzi di trasporto
Cabiati Attilio	1904	Le basi teoriche dell'organizzazione operaia
Cabiati Attilio	1904	Roma est locuta: Il motuproprio di Pio X
Cabiati Attilio	1905	La concezione economica della famiglia, I, II, III
Cabiati Attilio	1908	I sofismi economici di Angelo Crespi a difesa della libertà del lavoro e del krumiraggio
Cabiati Attilio	1908	La legge sull'emigrazione, I, II
Cabiati Attilio	1909	Una guerra in cifre
Cabiati Attilio	1913	Per il pane quotidiano: Polemica antiprotezionista con Napoleone Colajanni
Cabiati Attilio	1914	L'equilibrio dell'Adriatico e l'economia balcanica
Cabiati Attilio	1914	L'Esposizione finanziaria dell'onorevole Tedesco e il fabbisogno dello Stato
Cabiati Attilio	1914	La nostra Finanza
Cabiati Attilio	1914	Le ragioni della neutralità
Cabibbe C.	1905	Protezionismo marittimo, di C. Supino
Cabrini A.	1902	Per il riposo settimanale: disegno di legge
Cabrini A.	1910	I recenti Congressi sociali e gli impegni dello Stato italiano; Riassumendo e precisando
Cabrini A.	1910	Legislazione sociale; ordine del giorno per il Congresso socialista
Cabrini A.	1913	La Libia contro l'Italia? Disoccupazione operaia e politica sociale del lavoro (Discorsi socialisti alla Camera)
Cabrini Angiolo	1891	La vita delle risaiuole: episodio della tratta delle bianche nella democrazia capitalista
Cabrini Angiolo	1894	Ottomani di capo d'anno: feudo borghese
Cabrini Angiolo	1894	Per riorganizzare il partito
Cabrini Angiolo	1895	L'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni del lavoro
Cabrini Angiolo	1895	La piccola proprietà e il Partito socialista
Cabrini Angiolo	1907	La direttiva dei Sindacati dopo il Congresso di Christania
Cabrini Angiolo	1908	In tema di riposo ebdomadario
Cabrini Angiolo	1911	Le pensioni operaie sulla piattaforma (Dalla scaramuccia alla battaglia)
Cabrini Angiolo	1914	Il primo Magistrato del Lavoro: Giovanni Montemartini
Cabrini Angiolo	1926	Ricordando
Cadorino (Un)	1897	Ancora la superstizione della vecchiaia
Caesar	1919	Errata-corrige
Caesar	1919	Filosofia del Bolscevismo
Caetani Leone	1911	L'imbroglio di Tripoli: documenti
Cagnassi Eteocle	1903	I famosi serbatoi per l'irrigazione nella Colonia Eritrea
Calabi Augusto	1919	I reduci dalla guerra
Caldara Emilio	1893	Guerra intorno alla pace (fine di una polemica)

Autore	Anno	Titolo
Caldara Emilio	1893	Le truffe della gente per bene
Caldara Emilio	1899	Teoria e pratica dei servizi pubblici comunali
Calié Ernesto	1907	L'evoluzione politica in Francia e la crisi viticola; risposta ad Angelo Crespi, I - L'evoluzione; II - La questione
Cameroni Felice	1894	L'anarchismo morale di un poliziotto
Cammareri Scurti S.	1903	Organizzazione e politica del lavoro nella organizzazione sociale dei consumi, I, II, III, IV, V
Cammareri Scurti S.	1906	Dazio sul grano e imposta fondiaria nel latifondo siciliano
Cammareri Scurti S.	1906	Gabelloti, borghesi, campieri, artigiani e massarioti nel latifondo siciliano
Cammareri Scurti S.	1906	I precedenti storici del latifondo siciliano, I, II, III, IV
Cammareri Scurti S.	1906	La rendita fondiaria nel latifondo siciliano
Cammareri Scurti S.	1906	Piccola proprietà, vigneto ed emigrazione nella questione del latifondo in Sicilia
Cammareri Scurti S.	1907	La pastorizia, il deserto e il malandrinnaggio nel latifondo siciliano
Cammareri Scurti S.	1907	La povertà di produzione, conseguenza del latifondo siciliano
Cammareri Scurti S.	1907	Le conseguenze sociali del latifondismo siciliano: carattere feudale della possidenza e della vita pubblica
Cammareri Scurti Sebastiano	1897	La nazionalizzazione della terra e il Partito socialista italiano: ordine del giorno per il Congresso di Bologna
Cammareri Scurti Sebastiano	1904	I dazi doganali e i trattati di commercio in rapporto alle principali industrie agricole italiane
Cammareri Scurti Sebastiano	1904	L'organizzazione dei contadini e il rinnovamento economico e morale in Sicilia, I
Cammareri Scurti Sebastiano	1904	L'organizzazione dei contadini e il rinnovamento economico e morale in Sicilia, II
Cammareri-Scurti S.	1896	Brevi e necessari chiarimenti; anarchismo e socialismo
Cammareri-Scurti S.	1896	La lotta di classe nei proverbi siciliani
Cammareri-Scurti S.	1896	Ragione e limiti dell'azione elettorale
Cammareri-Scurti S.	1896	Socializziamo la terra! Considerazioni di un siciliano sulla lotta di classe in Sicilia; 1° Idee generali; 2° La lotta di classe in Sicilia; 3° Il fenomeno storico siciliano
Cammareri-Scurti S.	1900	Quesito: a Rerum scriptor
Cammareri-Scurti S.	1908	Conseguenze sociali del latifondo siciliano: L'analfabetismo; la cattiva ripartizione dei territori e il problema della colonizzazione interna
Cammareri-Scurti S.	1908	La negazione siciliana della sicilianità
Cammareri-Scurti S.	1908	Patti agrari e camorra nel latifondo siciliano
Cammareri-Scurti S.	1909	Alcuni altri problemi meridionali: malaria, viabilità, disordine enologico, emigrazione e organizzazione
Cammareri-Scurti S.	1909	Ancora la inferiorità meridionale: 5° Il problema dello Stretto di Messina
Cammareri-Scurti S.	1909	Il carattere siciliano; continuazione degli studi su le conseguenze sociali del latifondo in Sicilia: I
Cammareri-Scurti S.	1909	Il carattere siciliano; continuazione degli studi su le conseguenze sociali del latifondo in Sicilia: II
Cammareri-Scurti S.	1909	Il latifondo siciliano, note conclusionali
Cammareri-Scurti S.	1909	La campagna romana
Cammareri-Scurti S.	1909	La inferiorità meridionale: 1° I caratteri unitari nazionali; 2° La decadenza meridionale; 3° La essenza della inferiorità meridionale; 4° Il convenzionalismo sulla grande industria nel Mezzogiorno
Cammareri-Scurti S.	1910	La lavorazione cooperativa delle terre nei domini collettivi
Cammareri-Scurti S.	1910	La mancata conquista inglese della Sicilia e l'unità d'Italia; pel cinquantenario della spedizione dei Mille
Cammareri-Scurti S.	1910	La Sicilia e il suffragio universale; dal cinquantenario dei Mille al Congresso socialista
Cammareri-Scurti S.	1910	Per un servizio marittimo diretto fra Roma e la Sicilia
Cammareri-Scurti S.	1911	Chi pagherà il conto?...
Cammareri-Scurti S.	1911	Il problema agrario siciliano e la conquista della Tripolitania
Cammareri-Scurti S.	1912	Il cinquantenario di O Roma, o morte!
Cammareri-Scurti S.	1912	Se ai bisogni della colonizzazione le terre d'Italia non bastano
Cammareri Scurti S.	1905	I fattori fisici del latifondo siciliano, II - La malaria, la fertilità naturale, le culture asciutte, la vita all'aperto, il mulo, messidoro
Cammareri Scurti S.	1905	Il latifondo in Sicilia; Introduzione; I fattori fisici del latifondo siciliano, I - Il suolo, il clima, la insalubrità
Cammareri Scurti S.	1898	Crispismo e socialismo in Sicilia
Campanozzi A.	1916	I problemi economici della guerra al Convegno socialista di Roma: L'ordine del giorno approvato
Candelari Romeo	1891	Democrazia e socialismo
Candelari Romeo	1891	I partiti dell'avvenire
Canepa Giovanni	1896	Per la propaganda in campagna; a proposito della soluzione cooperativa nei paesi di piccola proprietà I, II
Canepa Giovanni	1896	Spiegazioni necessarie; replica a Leonida Bissolati
Canepa Giuseppe	1923	Solcati ancor dal fulmine - pur l'avvenire siamo noi!
Canepa Giuseppe	1923	Italia e Jugoslavia: dopo gli accordi di S.ta Margherita
Canepa Giuseppe	1925	Le condizioni della vita operaia e la disoccupazione: per il Congresso di Marsiglia
Canepa Giuseppe	1926	Anima pura
Capasso Pietro	1920	I problemi della scuola: deficienti e anormali
Capasso Pietro	1920	La crisi della donna borghese
Capasso Pietro	1920	Pel Consiglio Superiore del Lavoro: una lacuna del progetto Abbiate
Capasso Pietro	1921	Assicurazione malattie ed assistenza ospedaliera
Capasso Pietro	1921	I problemi della scuola: per l'assistenza agli alunni deficienti ed anormali
Capasso Pietro	1922	I problemi della difesa sociale: a proposito di un libro
Capasso Pietro	1922	Intorno alla costituzione di un Partito sanitario nazionale
Capasso Pietro	1922	La tutela igienica del matrimonio
Caporale (II)	1918	Il problema militare e i socialisti
Caporale (II)	1919	Il trattato di pace e il disarmo
Caporale (II)	1924	Per una soluzione socialista al problema militare, I, II, III
Caporale (II)	1924	Può il Partito ignorare il problema militare? - Postilla

Autore	Anno	Titolo
Caporali Ernesto	1925	Ancora del Congresso socialista francese
Caporali Ernesto	1925	I problemi dell'emigrazione; il trattato di lavoro italo-francese
Caporali Ernesto	1926	Il problema degli alloggi in Francia
Cappelli Raffaele	1917	Verso la pace: 1°, 2°, 3°
Capra Giuseppe	1909	Il partito operaio in Australia sua forza, suoi trionfi
Carazzolo Stanislao	1921	Il problema delle piccole industrie e le direttive del Socialismo
Cardias	1916	Il socialismo dei margini: ai Comuni socialisti
Carneade	1914	Gli insegnamenti di una polemica
Carneade	1914	Verso una nuova legge sulla proprietà ecclesiastica?
Carneade	1917	Per la politica internazionale di domani
Carneade	1917	Una parola tedesca
Carneade	1918	Disfattismo interventista
Carneade	1918	Il nemico interno
Carneade	1918	La canzone della beffa...marxista
Carneade	1918	Vita, morte e miracoli di Antoine Pénier
Carneade	1919	Esperienze di vita pratica
Carneade	1919	Interpretazione
Carneade	1921	L'inchiesta sulle materie prime
Carneade	1921	Una crociata per la salute
Carozzi Luigi	1910	L'assicurazione obbligatoria per la malattia, la cronicità e la vecchiaia; che cos'è, come funziona, che cosa dà, che cosa può dare: I, II, III, IV
Carrara Enrico	1905	Multa renascentur...
Carrara Enrico	1905	Psicologia di psicologi: a proposito di un recente Congresso
Carrara Enrico	1906	San Francesco d'Assisi e la sua leggenda di N. Tamassia, bibliografia
Carrara Enrico	1906	La collaborazione: a proposito del problema degli impiegati
Carrara Enrico	1906	Le associazioni professionali
Carrara Enrico	1907	Chiosa ad una legge; la legge per gli esami alla Camera
Carrara Enrico	1908	Chiacchiere di viaggio
Carrara Enrico	1908	Eterno femminino congressista
Carrara Enrico	1908	Intermezzo poetico
Carrara Enrico	1908	Per l'inchiesta minervina
Carrara Enrico	1909	Cesare Lombroso
Carrara Enrico	1909	Considerazioni sulla violenza
Carrara Enrico	1909	Il ragno indubre; fiaba noiosa per grandi
Carrara Enrico	1909	Rimpianti e desideri, meditazioni di maggio
Carrara Enrico	1909	Teorie sindacali
Carrara Enrico	1910	Chantecler
Carrara Enrico	1910	La crisi di un'organizzazione; il Congresso di Pisa
Carrara Enrico	1911	Un Regesto delle Associazioni di impiegati
Carrara Enrico	1912	Anime in tonaca
Carrara Enrico	1912	Di Renan e anche di noi
Carrara Enrico	1912	Divagazioni esotiche
Carrara Enrico	1912	Le idee d'un Giapponese
Carrara Enrico	1912	Una resurrezione: Paolo De Flotte
Carrara Enrico	1913	Giunta alla derrata sullo stesso tema (Progetto Credaro per la scuola media)
Carrara Enrico	1913	I mutati spiriti delle Associazioni d'impiegati
Carrara Enrico	1913	Le Mutue scolastiche
Carrara Lombroso P.	1926	Primavera 1885
Carrara Mario	1892	La lotta di classe in Romagna
Carrara Mario	1892	Socialisti e Mazziniani
Carrara Mario	1893	I simboli
Carrara Mario	1895	Ultime trincee; un esempio calzante a proposito dell'alleanza coi clericali
Carrara Mario	1896	Feudalismo rurale; il patto colonico in Galizia e nell'Emilia
Carrara Mario	1906	Zone inesplorate della mentalità popolare
Carugno A.	1896	I nostri uomini politici; dopo il discorso di Corteolona
Casalini Giulio	1902	Intermezzo polemico: Il bisogno di abitazioni operaie
Casalini Giulio	1902	Un grande problema sociale: Le abitazioni igieniche a buon mercato, I II - Le soluzioni; Gli industriali e le case operaie
Casalini Giulio	1902	Una illusione che ritorna: a proposito della legge sulle abitazioni popolari (Il sogno di Luzzatti; La nuova legge; Speranze e realtà; La vera soluzione)
Casalini Giulio	1903	A difesa delle madri operaie: progetto sommario di una Cassa libera di maternità nel Circondario di Biella
Casalini Giulio	1903	Un grande problema sociale: Le abitazioni igieniche a buon mercato
Casalini Giulio	1904	Crisi di impreparazione
Casalini Giulio	1904	Le Casse di maternità: I, II, III
Casalini Giulio	1904	Leggi sociali in gestazione: I, II, III, IV
Casalini Giulio	1906	Azione di classe a rompicollo e azione di classe intelligente
Casalini Giulio	1906	La politica della speranza
Casalini Giulio	1907	Ente autonomo o azienda municipale?: a proposito di case popolari
Casalini Giulio	1907	Un contratto collettivo di lavoro e il suo significato
Casalini Giulio	1908	A mo' d'esempio
Casalini Giulio	1908	Il coraggio dell'utopia
Casalini Giulio	1908	Nuove forme di azione municipale: Premessa; I, Il Comune e la coltura popolare; II, Scuola e lotta di classe
Casalini Giulio	1909	Il Comune e la difesa igienica della prima infanzia: I, II, III, IV, V
Casalini Giulio	1909	Il problema dei problemi
Casalini Giulio	1909	L'uomo civile contro l'uomo barbaro; il dovere delle organizzazioni di mestiere verso la coltura popolare
Casalini Giulio	1909	Le case per gli impiegati
Casalini Giulio	1910	La via crucis della Cassa di maternità: I, II, III, IV,
Casalini Giulio	1910	Le pensioni di vecchiaia: I, II, III, (nove articoli)
Casalini Giulio	1911	Il costo di costruzione nel problema dell'abitazione
Casalini Giulio	1911	La politica dell'abitazione; il problema delle aree

Autore	Anno	Titolo
Casalini Giulio	1911	Le gravissime fiscali nel problema della casa popolare
Casalini Giulio	1911	Una riforma matura; lo zucchero a buon mercato: I, Per una politica di sgravi; II, Le ultime vicende degli zuccheri
Casalini Giulio	1911	Una riforma matura; lo zucchero a buon mercato: III, Gli sgravi e i loro effetti
Casalini Giulio	1911	Una riforma matura; lo zucchero a buon mercato: IV, Le soluzioni
Casalini Giulio	1912	I problemi più vitali dell'edilizia popolare in Italia: I, II
Casalini Giulio	1917	Assistenza sociale di guerra; La legge sugli invalidi
Casalini Giulio	1918	Alla ricerca delle energie morali
Casalini Giulio	1919	Mentre la Camera discute
Casalini Mario	1909	I problemi della scuola popolare: I, II
Casalini Mario	1910	Questioni di indirizzo nella mutualità scolastica
Casalini Mario	1911	Le diverse forme di organizzazione della piccola proprietà rurale: I, Dalla teoria alla pratica: Gli interessi professionali del piccolo proprietario; Sguardo al di là del confine; L'organizzazione agraria in Germania; L'organizzazione agraria in Danimarca
Casalini Mario	1911	Le diverse forme di organizzazione della piccola proprietà rurale: II, L'organizzazione agraria in Belgio; La Francia nell'organizzazione agraria; La organizzazione agraria in Italia; Piccola proprietà e cooperazione agraria
Cassola Garzia	1901	La Direzione del partito
Cassola Garzia	1901	Per l'evoluzione rivoluzionaria
Cassola Garzia	1901	Socialismo contadino e anarchismo reazionario
Cassola Garzia	1902	Va' su che se' valente!
Cassola Garzia	1902	Errori e speranze
Cassola Garzia	1902	I poltroni
Cassola Garzia	1902	Il pericolo nero
Cassola Garzia	1902	Il trionfo dell'equivoco?
Cassola Garzia	1902	Illusioni
Cassola Garzia	1902	La tendenza dei fatti
Cassola Garzia	1902	Per la sincerità e per l'unità; ai rivoluzionari copernicani
Cassola Garzia	1902	Però...
Cassola Garzia	1903	Il bilancio della guerra e il partito radicale
Cassola Garzia	1903	Il socialismo tedesco e il demimonde italiano
Cassola Garzia	1903	La questione anticlericale in Francia, la libertà di Adamo e la politica del baco
Cassola Garzia	1903	La teoria catastrofica nella questione meridionale
Cassola Garzia	1904	Confessioni
Cassola Garzia	1904	La condanna di un metodo
Cassola Garzia	1904	La loro vittoria
Cassola Garzia	1904	Per la sincerità
Cassola Garzia	1905	Riformismo conservatore
Cassola Garzia	1905	L'unità socialista in Francia
Cassola Garzia	1906	Chassez croisez!
Cassola Garzia	1906	A ruzzoloni
Cassola Garzia	1906	Il senno di poi
Cassola Garzia	1906	Infatuazione
Cassola Garzia	1906	Un'inchiesta che non si farà
Cassola Garzia	1907	La parola d'ordine
Cattaruzza Mario	1892	L'impianto della schiavitù capitalistica in Brasile: la concorrenza cinese; corrispondenza
Cattaruzza Mario	1893	Lo sfruttamento capitalistico al Brasile: la enorme rendita della terra (corrispondenza)
Ceccaroni Guido	1904	Collaborazione di classi
Ceccaroni Guido	1904	Continua e finisce la polemica sulla collaborazione di classi
Ceccaroni Guido	1905	Ancora per la riforma della scuola media; polemica fra colleghi
Ceccaroni Guido	1905	Socialismo e tradunionismo
Ceccaroni Guido	1906	Il dissidio fondamentale
Ceccaroni Guido	1908	Ancora del blocco
Ceccaroni Guido	1913	Crisi di rinascita?
Celli Angelo	1903	Legislazione contro la malaria
Centonze A.	1899	Il suffragio elettorale nel Belgio
Ceramicola Felice	1901	I partiti politici
Ceramicola Felice	1901	La questione sociale nel pensiero collettivo
Ceramicola Felice	1902	Appunti di dinamica sociale
Ceramicola Felice	1902	L'organizzazione fra gli insegnanti delle scuole secondarie
Ceramicola Felice	1904	Evoluzione sociale e tendenze socialiste
Ceramicola Felice	1904	In vista di una crisi nella Federazione degli insegnanti delle scuole medie
Ceramicola Felice	1905	Azione sindacale e azione socialista
Ceramicola Felice	1905	Nel paese e nel Parlamento
Ceramicola Felice	1907	L'organizzazione degli insegnanti medi
Ceramicola Felice	1908	La politica di addormentamento nella Federazione degli Insegnanti medi
Ceramicola Felice	1909	Il contenuto scientifico del pensiero socialista
Ceramicola Felice	1909	La politica di addormentamento nella Federazione degli insegnanti medi; replica al prof. U.G. Mondolfo
Ceramicola Felice	1909	Ora o non mai!
Ceramicola Felice	1910	L'VIII Congresso degli insegnanti medi
Cesarini Sforza W.	1921	Le vie maestre del Socialismo
Chantecler	1909	Alba di legislatura
Chantecler	1909	Dopo il Congresso della Federazione degli impiegati
Chantecler	1909	Il giolittismo dell'Estrema?
Chantecler	1909	Il problema finanziario del riformismo
Chantecler	1909	La forza della previsione; a Filippo Turati
Chantecler	1909	Le riforme che costano
Chantecler	1909	Nel mondo burocratico: le riforme che si possono far subito

Autore	Anno	Titolo
Chantecler	1909	Nel mondo della burocrazia: Le tre fasi di Travet
Chantecler	1909	P. Q. M.
Chantecler	1909	Sillogismi
Chantecler	1910	Per le case popolari: a proposito del Congresso imminente
Chessa Federico	1910	L'efficacia degli scioperi
Chessa Federico	1911	Politica... di studi!
Chiaudano Salvatore	1921	La diserzione dei tecnici e degli impiegati
Chiesa P.	1902	Per il riposo settimanale: disegno di legge
Chiesa Pietro	1902	L'organizzazione economica del proletariato industriale: Relazione al Congresso socialista nazionale: Imola, 6-8 settembre, I, II, III, IV
Ciarsky Eugenio	1914	La rinascita proletaria e socialista in Russia, I, II
Ciarsky Eugenio	1916	L'unità della cultura: I, II
Cicaterri Francesco	1892	Le università contro la scienza; a proposito delle cattedre vacanti di filosofia del diritto
Ciccotti E.	1894	Dai Canti democratici di Walt Whitman
Ciccotti Ettore	1892	Dal lavoro coatto al lavoro redentore
Ciccotti Ettore	1892	I socialisti alla conquista del potere amministrativo
Ciccotti Ettore	1892	Il dazio sull'importazione dei cereali e i socialisti
Ciccotti Ettore	1892	Il Governo e i partiti estremi
Ciccotti Ettore	1892	Il monopolio degli oli minerali
Ciccotti Ettore	1892	La parola di Momo; a proposito di due libri che strologano il futuro
Ciccotti Ettore	1892	Lavoro redentore; contributo al programma dei socialisti in ordine al lavoro carcerario
Ciccotti Ettore	1892	Una malattia e una ricetta; dove si vede l'on. Bonghi che va per trarre il mondo a salvamento e si trova ricco di buone intenzioni e privo di bussola
Ciccotti Ettore	1893	Epoica borghese (sui romanzi di Emilio Zola)
Ciccotti Ettore	1893	L'organizzazione socialista in Italia
Ciccotti Ettore	1893	La rivoluzione di domani: 1.°, 2.°, 3.°
Ciccotti Ettore	1893	Socialismo di Stato e socialismo democratico: 1.°, 2.°, 3.°, 4.°
Ciccotti Ettore	1906	Conclusioni pel Congresso socialista
Ciccotti Ettore	1908	Per la verità e pel socialismo
Ciccotti Ettore	1909	La leva elettorale; Relazione e proposta di legge
Ciccotti Ettore	1914	La guerra ed il disarmo in uno scritto di F. Engels
Ciccotti Francesco	1900	Governo e Agricoltura nell'Italia meridionale
Ciccotti Francesco	1915	Alcuni lumi intorno ad un quesito...
Ciccotti Francesco	1915	Chi vincerà?
Ciccotti Francesco	1915	Come un paese si vende allo straniero
Ciccotti Francesco	1915	Gli obiettivi dell'Italia nella futura sistemazione europea (totalmente soppresso dalla Censura)
Ciccotti Francesco	1915	Il conflitto fra il principio di nazionalità e gli obiettivi del capitalismo
Ciccotti Francesco	1915	La democrazia se ne va...
Ciccotti Francesco	1915	Per un Convegno fra i socialisti dei Paesi belligeranti
Ciccotti Francesco	1915	Un anno di guerra europea; la vigilia
Ciccotti Francesco	1915	Un po' di luce nel groviglio balcanico
Ciccotti Francesco	1915	Verso la pace? Obiettivi e criteri dell'Internazionale
Ciccotti Francesco	1915	Verso la restaurazione dell'Internazionale?
Ciccotti Francesco	1916	Fra due imperialismi
Ciccotti Francesco	1916	Il pericoloso delirio
Ciccotti Francesco	1916	Il sangue nostro sulla via libera degli altri
Ciccotti Francesco	1916	L'estate di San Martino dei conservatori
Ciccotti Francesco	1916	L'idolo nefasto: l'Equilibrio delle Potenze
Ciccotti Francesco	1916	L'Unione del Controllo democratico in Inghilterra
Ciccotti Francesco	1916	La crisi e le sue conseguenze (censurato)
Ciccotti Francesco	1916	Le prime prove del Comune socialista nel Mezzogiorno
Ciccotti Francesco	1916	Occorre discutere!
Ciccotti Francesco	1916	Parole di guerra e realtà di pace
Ciccotti Francesco	1916	Si: a quali condizioni?...
Ciccotti Francesco	1916	Una crisi extraparlamentare fallita alla Democrazia
Ciccotti Francesco	1916	Una questione urgente: Il Parlamento, il Governo e... l'altro Governo
Ciccotti Francesco	1917	Gli... amici della rivoluzione
Ciccotti Francesco	1917	I cattolici, la guerra e la rivoluzione
Ciccotti Francesco	1917	Il confiteor dell'imperialismo
Ciccotti Francesco	1917	L'agonia della guerra
Ciccotti Francesco	1917	L'estremismo reazionario
Ciccotti Francesco	1917	L'evoluzione del pangermanesimo
Ciccotti Francesco	1917	Un chiaroveggente: Pasquale Villari
Ciccotti Francesco	1918	I fatti e le idee
Ciccotti Francesco	1918	Il pennafondaio
Ciccotti Francesco	1918	La Comune risorta
Ciccotti Francesco	1920	Andare al potere
Ciccotti Francesco	1920	L'Islam nella Terza Internazionale
Ciccotti Francesco	1920	La socializzazione dei mercati di approvvigionamento e consumo
Ciccotti Francesco	1921	Come si prepara una guerra
Ciccotti Francesco	1921	Come...non si evita una guerra!
Ciccotti Francesco	1921	Condonare i debiti
Ciccotti Francesco	1921	Il compito più urgente
Ciccotti Francesco	1921	Un impero in pericolo
Ciccotti Francesco	1924	Gli impulsi economici dell'ammutinamento liberale
Ciccotti Francesco	1924	Il legato delle sue chiaroveggenze; per Giovanni Jaurès
Cimbali Giuseppe	1891	Ancora per il Diritto del più forte; polemica con F. Turati
Cimbali Giuseppe	1891	Per il Diritto del più forte; polemica con F. Turati e A. Zerboglio
Cimbali Giuseppe	1893	Pel diritto e per la logica

Autore	Anno	Titolo
Colajanni Napoleone	1892	La terra ed il sistema sociale
Colajanni Napoleone	1892	Le otto ore e la legislazione internazionale del lavoro, I, II, III, IV
Colajanni Napoleone	1894	I linciaggi siciliani
Colajanni Napoleone	1894	Lettera a F. Turati
Coletti Francesco	1893	Finanza francamente democratica; il pagamento dei dazi doganali in oro
Coletti Francesco	1893	Il liberismo e la critica storica dell'economia sociale
Coletti Francesco	1893	Il reddito dei dieci milioni del lascito Loria
Coletti Francesco	1893	Inchieste borghesi e inchieste operaie
Coletti Francesco	1893	L'egoismo nell'evoluzione sociale: nella polemica fra il prof. B. e L. Bissolati sull'attuabilità del socialismo (lettera aperta al prof. B.)
Coletti Francesco	1894	La teoria del valore di Carlo Marx e le critiche di A. Loria, I, II
Coletti Francesco	1894	Risposta a P. Lafargue circa la teoria del valore di Marx
Coletti Francesco	1904	La base economico-sociale del partito radicale, I, II
Coletti Francesco	1905	Ancora dello sciopero nei pubblici servizi e dell'arbitrato obbligatorio
Coletti Francesco	1905	Atteggiamento del partito radicale di fronte alle organizzazioni professionali e di classe, I; II; III; IV; V; VI; VII; VIII
Coletti Francesco	1908	Intorno al partito economico
Colletti Francesco	1895	La teoria del valore di Carlo Marx ed il Socialismo scientifico
Colombi Camillo	1918	A proposito della riforma della pubblica amministrazione
Colombo S.	1893	Due precursori (Vincenzo Russo e Federigo Filippi)
Colombo S.	1901	Per la riforma della legge sugli infortuni del lavoro
Colonia Cecilia	1892	Colonia Cecilia (Per la)
Coltura popolare (La)	1911	La coltura, problema di vita
Colucci Tullio	1910	Il problema della disoccupazione, I, II
Colucci Tullio	1910	Le tendenze monopolistiche dell'unionismo e la loro naturale eliminazione
Colucci Tullio	1910	Marx sotto tutela
Colucci Tullio	1911	Astronomia storica?
Colucci Tullio	1911	Grandezza e decadenza del socialismo
Colucci Tullio	1911	Idealismo e marxismo
Colucci Tullio	1911	Idealismo e riformismo
Colucci Tullio	1911	Il capitombolo (Ancora sulla crisi del socialismo)
Colucci Tullio	1911	Il nuovo socialismo
Colucci Tullio	1911	L'erede
Colucci Tullio	1911	La coincidenza degli interessi
Colucci Tullio	1911	La libertà del lavoro
Colucci Tullio	1911	La riconquista dell'ideale
Colucci Tullio	1911	Per il più grande socialismo
Colucci Tullio	1911	Rileggendo Marx
Colucci Tullio	1911	Sul concetto di classe
Colucci Tullio	1912	E' romantico il socialismo?
Colucci Tullio	1912	Fichte e la religione del socialismo
Colucci Tullio	1912	Il socialismo di Marx
Colucci Tullio	1912	La filosofia di Marx
Colucci Tullio	1912	La pratica del riformismo
Colucci Tullio	1912	Per una nuova coscienza teorica del socialismo
Colucci Tullio	1912	Proletariato e Nazione
Colucci Tullio	1912	Socialismo e filosofia
Colucci Tullio	1912	Socialismo positivista e socialismo indeterminista
Colucci Tullio	1912	Sulla politica estera del proletariato
Colucci Tullio	1913	A proposito di filosofia della storia e di marxismo
Colucci Tullio	1913	Fra i Santi: Monologio
Colucci Tullio	1913	La crisi dei partiti
Colucci Tullio	1913	Scetticismo
Colucci Tullio	1914	Variazioni socialistiche
Comitati (I) delle frazioni centrista e massimalista	1922	Le mozioni per il Congresso
Comitato Centrale dell'Associazione per il Controllo democratico	1924	Per una più salda coscienza democratica degli italiani
Comitato d'intesa socialista	1923	La ricostruzione dell'Internazionale socialista: Disperdiamo le nuove minacce di guerra
Comitato (II) di Concentrazione Socialista	1922	Ai lavoratori d'Italia
Comitato (II) di Concentrazione Socialista	1922	Ai socialisti rimasti fedeli al socialismo
Comitato milanese	1897	Il domicilio coatto; appello
Comitato promotore	1912	Il primo Congresso nazionale delle Opere di cultura popolare: Roma, 7-9 dicembre 1912
Comitato provvisorio della Frazione (II)	1921	Per la concentrazione socialista
Compilatore (II)	1909	La Critica Sociale nel movimento socialista internazionale
Compilatore (II)	1913	Perorando le attenuanti...
Compilatore (II)	1919	Respiriamo!
Conclusioni relatori	1906	Conclusioni dei relatori al Congresso Nazionale socialista
Concorso a premio	1897	Per gli studiosi di Marx
Concorso Mattia	1897	Il verdetto sui lavori del primo trimestre
Confederazione del Lavoro (La)	1909	Scende in campo la Confederazione del Lavoro
Confederazione Generale del Lavoro, Gruppo Parlamentare	1919	Per la pace e pel dopo-guerra: le rivendicazioni immediate del Partito socialista: 8-9 maggio 1917

Autore	Anno	Titolo
Socialista, Direzione del P.S.I.		
Confederazione nazionale impiegati	1909	Gli impiegati e la lotta elettorale
Conferenza socialista interalleata (La)	1918	Il deliberato di Londra: I. La guerra; II. Come assicurare al mondo la democrazia; III. Questioni territoriali: Belgio; Alsazia-Lorena; I Balcani; l'Italia, Polonia e province Baltiche; gli Ebrei e la Palestina; Il problema dell'Impero turco e gli Stretti; Austria-Ungheria; Le Colonie; IV. I rapporti economici; V. I problemi della pace; VI. Restaurazione delle regioni devastate e riparazione dei danni; VII. La Conferenza internazionale. - Per la libertà di Propaganda
Congresso (II) d'Amburgo	1923	Lo Statuto dell'Internazionale operaia socialista ricostituita
Congresso (II) straordinario del Partito socialista democratico-operaio russo unificato	1918	Menscevichi contro Bolscevichi; Un appello menscevico alla Internazionale
Conigliani Carlo	1903	Movimento operaio e produzione nazionale; brani di una conferenza postuma
Console H.	1909	Per le assicurazioni di Stato: a proposito della legge inglese sulle pensioni di vecchiaia
Contabile (II)	1911	La statistica del Congresso
Contabile (II)	1911	Vade-mecum del Congressista e alcune cifre per chi ama trarre gli oroscopi
Conti Oreste	1895	Appunti africani
Controllore (Un)	1908	Una pericolosa tendenza dell'Amministrazione ferroviaria
Controllore (Un)	1909	Le anomalie dell'ordinamento ferroviario
Convegno nazionale del Partito Socialista Unitario	1923	Indirizzo ed azione politica: la mozione votata
Corradino Corrado	1893	La famiglia nello Stato socialista
Corsi Angelo	1921	Il nostro compito
Corsi Angelo	1921	Verso il Congresso: il valore logico di un Ordine del giorno
Corsi Angelo	1923	I socialisti unitari di fronte al problema doganale
Corsi Angelo	1923	Revisioni tecniche e programmi d'azione; altra polemica in famiglia
Corsi Angelo	1926	Chi farà e come si farà la rivoluzione meridionale
Cosattini Emilio	1911	Il protezionismo operaio e la politica estera delle organizzazioni proletarie (A proposito d'una pubblicazione del dottor Giuseppe Prato)
Cosentini F.	1898	Per la scuola libera superiore di scienze sociali
Cosentini Francesco	1906	Socialismo giuridico: 1. Il socialismo giuridico: sua esigenza storica, suo carattere fondamentali; 2. Socialismo giuridico e diritto naturale; 3. Il socialismo giuridico e i rapporti economici; 4. La prima fase del socialismo giuridico: Lassalle, Rodbertus; 5. La concezione del Menger; 6. Critica della concezione del Menger: individualismo e collettivismo, libertà e solidarietà; 7. Le critiche degli economisti: il diritto all'esistenza: il diritto al prodotto integrale del lavoro; 8. Conclusione: Lo Stato di diritto
Costantini Augusto	1907	Dopo il III Congresso radicale
Coulet Giovanni	1900	L'azione della municipalità socialista di Marsiglia
Cratinus	1894	Ottonari di capo d'anno: Inter pocula, sursum corda!
Credaro Luigi	1897	Manuale del socialismo di Stegmann e Hugo, bibliografia
Credaro Luigi	1900	La refezione scolastica, I, II, III
Credaro Luigi	1901	La libertà accademica, I, II, III, IV
Credaro Luigi	1903	La lotta per la scuola
Credaro Luigi	1907	L'Università ed i maestri
Crespi Angelo	1902	Essai sul l'individualisme di A. Fournière, bibliografia
Crespi Angelo	1902	Etudes socialistes, di J. Jaurès
Crespi Angelo	1902	Il pensiero di Jean Jaurès
Crespi Angelo	1902	La filosofia dell'associazione
Crespi Angelo	1902	Le insidie capitalistiche dell'autonomia del porto di Genova
Crespi Angelo	1902	Socialismo individualista
Crespi Angelo	1903	Herbert Spencer e il socialismo
Crespi Angelo	1903	I progressi socialisti in Germania
Crespi Angelo	1903	Il problema della disoccupazione in Inghilterra secondo gli studi più recenti
Crespi Angelo	1903	L'organizzazione dei partiti politici nella democrazia
Crespi Angelo	1903	La presente crisi del pensiero cattolico
Crespi Angelo	1903	Un poeta retico: Giovanni Bertacchi
Crespi Angelo	1903	Un tramonto
Crespi Angelo	1903	Vilfredo Pareto e Giorgio Sorel: Appunti critici
Crespi Angelo	1903	Voci d'Oltralpe; nell'imminenza del Congresso radicale
Crespi Angelo	1904	Gli orizzonti giuridici del movimento socialista
Crespi Angelo	1904	Gli Stati Uniti verso il libero scambio: il nuovo carattere della campagna presidenziale negli Stati Uniti
Crespi Angelo	1904	Historia magistra vitae
Crespi Angelo	1904	La conservazione dell'energia nel mondo economico
Crespi Angelo	1904	Le scuole del lavoro in Inghilterra
Crespi Angelo	1904	Paleontologia politica; a proposito di una agitazione pel suffragio universale
Crespi Angelo	1905	Il libro d'un americano sull'Italia
Crespi Angelo	1905	In difesa della filosofia nei licei
Crespi Angelo	1905	La città giardino
Crespi Angelo	1905	La conquista della forza
Crespi Angelo	1905	La formazione dei capitani d'industria
Crespi Angelo	1905	La formazione della Germania moderna
Crespi Angelo	1905	La nuova utopia di H.G. Wells
Crespi Angelo	1905	La politica ecclesiastica della democrazia
Crespi Angelo	1905	La rivoluzione francese
Crespi Angelo	1905	La scuola e l'evoluzione sociale, I, II, III, IV, V
Crespi Angelo	1905	Un capitolo di filosofia della solidarietà sociale; a proposito di Luisa Michel, I, II, III

Autore	Anno	Titolo
Crespi Angelo	1905	Una costituzione repubblicana contro la legislazione sociale
Crespi Angelo	1906	Ancora di socialismo e filantropismo: due parole di replica
Crespi Angelo	1906	Conclusioni e pronostici sull'ultima campagna elettorale inglese
Crespi Angelo	1906	Il momento storico francese
Crespi Angelo	1906	Intorno alla crisi attuale del Partito socialista italiano: pensieri di un amante eretico
Crespi Angelo	1906	L'esposizione londinese dello sweating system
Crespi Angelo	1906	L'impero romano
Crespi Angelo	1906	L'Italia e la Conferenza interpalamentare di Londra
Crespi Angelo	1906	L'ultima campagna elettorale inglese: I vecchi partiti
Crespi Angelo	1906	L'unità della vita
Crespi Angelo	1906	La concezione economica della morale
Crespi Angelo	1906	La costituzione economico-sociale del periodo dei Comuni
Crespi Angelo	1906	La crisi del regime parlamentare in Italia
Crespi Angelo	1906	La funzione sociale della scuola in Germania
Crespi Angelo	1906	La nuova Repubblica del Transvaal
Crespi Angelo	1906	La separazione della Chiesa dallo Stato in Francia
Crespi Angelo	1906	Le idealità giuridiche nella filosofia positiva del diritto
Crespi Angelo	1906	Socialismo inglese e socialismo continentale; la roditigiosa vittoria del Partito del lavoro
Crespi Angelo	1906	Una Università del lavoro
Crespi Angelo	1907	Dopo la sconfitta liberale londinese
Crespi Angelo	1907	Ha il krumiraggio una funzione sociale?
Crespi Angelo	1907	Il Congresso tradunionista inglese; 3 settembre 1907
Crespi Angelo	1907	Il movimento suffragista inglese
Crespi Angelo	1907	Il partito liberale e il regime fondiario inglese
Crespi Angelo	1907	La Magna Charta dell'Inghilterra rurale
Crespi Angelo	1907	La nuova legge inglese sugli scioperi e la crisi del tradunionismo
Crespi Angelo	1907	La organizzazione operaia e la libertà del lavoro; replica a Ettore Marchioli
Crespi Angelo	1907	La politica sociale del London County Conneil
Crespi Angelo	1907	La tragicommedia dei vignaiuoli francesi
Crespi Angelo	1907	Le due conferenze dell'Aja e di Londra
Crespi Angelo	1907	Lo stato di Londra
Crespi Angelo	1907	Pragmatismo politico; pregiudiziale a una confutazione
Crespi Angelo	1907	Progressi socialisti inglesi
Crespi Angelo	1907	Un conservatore inglese per la scuola dell'avvenire
Crespi Angelo	1907	Un grande maestro: Edmondo Demolins
Crespi Angelo	1907	Una nuova critica del parlamentarismo
Crespi Angelo	1908	Chiarimenti e rettifiche
Crespi Angelo	1908	Conclusioni idilliche di una polemica;... Senonchè l'idillio si guasta
Crespi Angelo	1908	Ricorsi teorici manchesteriani: ultima replica a Ettore Marchioli per la libertà del lavoro
Crespi Angelo	1912	Il mondo non l'abbiamo fatto noi
Crespi Angelo	1912	L'illusione imperialistica
Crespi Angelo	1912	L'intellettualismo e la democrazia
Crespi Angelo	1913	Britannia docet: La grande riforma della proprietà terriera nel programma del Ministero liberale in Inghilterra
Crespi Angelo	1914	Discorrendo di politica e di filosofia: Socialismo, idealismo e nazionalismo
Crespi Angelo	1914	La crisi europea nelle sue cause profonde: I, II, III, IV
Crespi Angelo	1914	Per imporre un dilemma: Quando potrebbe scattare l'ora dello sciopero generale...
Crespi Angelo	1914	Politica imperialistica e investimenti capitalistici
Crespi Angelo	1914	Radicali e pacifisti per burla e radicali pacifisti sul serio
Crespi Angelo	1915	Verso una migliore Europa
Crespi Angelo	1924	Il trionfo della libertà
Crespi Angelo	1924	La crisi dello Stato moderno
Crespi Angelo	1924	La lega delle Nazioni e le cause economiche delle guerre
Crespi Angelo	1924	La Lega delle Nazioni e lo Stato sovrano
Crespi Angelo	1925	Ciò che è morto e ciò che è vivo del protocollo di Ginevra
Crespi Angelo	1925	Il fondamento dei Regni
Crimi Michele	1902	Contadini siciliani; dopo uno sciopero
Critica (La)	1894	La sconfitta della piccola coltura nel Veneto
Critica (La)	1895	Colonizzazione cooperativa in Africa
Critica (La)	1895	Comincia il ravvedimento; note postume alla riunione di Parma
Critica (La)	1895	Dispute eritree
Critica (La)	1895	Dov'è il dissenso? (Replica ad Arturo Labriola)
Critica (La)	1895	Emozione in Europa: Un saluto dal Belgio
Critica (La)	1895	La classe sacerdotale e la borghesia italiana; a proposito degli ultimi accordi
Critica (La)	1895	La Legge di regresso apparente nella sociologia e nella storia
Critica (La)	1895	Quale è la nostra lotta? (a difesa della tattica deliberata al Congresso)
Critica (La)	1895	Socialismo municipale
Critica (La)	1896	A difesa di un agguato
Critica (La)	1896	Al colpo di Stato?
Critica (La)	1896	Avanti il giornale del partito!
Critica (La)	1896	Democrazia in vacanza
Critica (La)	1896	Folk-lore socialista
Critica (La)	1896	I ferrovieri e l'inchiesta
Critica (La)	1896	Il catenaccio al partito; echi del Congresso regionale socialista di Brescia
Critica (La)	1896	Il Congresso di Firenze
Critica (La)	1896	Il Congresso internazionale socialista
Critica (La)	1896	Il domani
Critica (La)	1896	L'abbandono di una legge eccezionale

Autore	Anno	Titolo
Critica (La)	1896	L'esperimento radicale in Francia
Critica (La)	1896	L'imposta progressiva sul reddito e i socialisti: il discorso di Jaurès alla Camera francese
Critica (La)	1896	La bancarotta del patriottismo
Critica (La)	1896	La circolare Rudini e il nostro partito
Critica (La)	1896	La coscienza politica a Cuba
Critica (La)	1896	La funzione dei Congressi e il problema delle alleanze
Critica (La)	1896	La libertà di parola ai professori
Critica (La)	1896	La responsabilità del disastro: come fu preparata la catastrofe di Abba Garima
Critica (La)	1896	La vita di Campanella: II. Nota
Critica (La)	1896	Le tre giornate di Firenze
Critica (La)	1896	Nota-bene
Critica (La)	1896	Pel giornale quotidiano del partito
Critica (La)	1896	Per un voto di... disperazione
Critica (La)	1896	Postilla ad una polemica
Critica (La)	1896	Prodromi biechi; il diritto di associazione in pericolo
Critica (La)	1896	Riaprendosi il Parlamento
Critica (La)	1896	Un debito d'onore
Critica (La)	1897	A società vecchia, uomini vecchi
Critica (La)	1897	Cristianesimo, socialismo cattolico e socialismo democratico; con postilla
Critica (La)	1897	Il Referendum e il partito socialista; con postilla
Critica (La)	1897	La crisi agrumaria e i lavoratori; con postilla
Critica (La)	1897	La pregiudiziale dei socialisti imolesi: risposta a Un Travet
Critica (La)	1897	Sopralavoro e sovrapprodotta
Critica (La)	1897	Strascichi superumani
Critica (La)	1898	Contro le violenze dei gentiluomini
Critica (La)	1898	Crispismo e socialismo in Sicilia
Critica (La)	1898	I socialisti torinesi alla conquista del Comune
Critica (La)	1898	La questione amministrativa a Torino... e altrove
Critica (La)	1898	Per la scuola libera superiore di scienze sociali
Critica (La)	1898	Per una scuola di scienze sociali
Critica (La)	1899	Il Congresso socialista francese
Critica (La)	1899	La teoria della miseria crescente
Critica (La)	1899	Teoria e pratica dei servizi pubblici comunali
Critica (La)	1899	Tiriamolo l'oroscopo
Critica (La)	1900	Agli amici del nostro giornale
Critica (La)	1900	Al passo del Rubicone
Critica (La)	1900	Alla vigilia dello scontro
Critica (La)	1900	Dopo dieci anni
Critica (La)	1900	Giocchi d'equilibrio
Critica (La)	1900	Il diritto di riunione
Critica (La)	1900	In vista del Congresso
Critica (La)	1900	L'imposta sulle mercedi
Critica (La)	1900	La fine del Parlamento
Critica (La)	1900	La relatività e l'attuabilità del socialismo
Critica (La)	1900	La successione
Critica (La)	1900	La vittoria
Critica (La)	1900	Le prime battaglie; nostra corrispondenza parigina
Critica (La)	1900	Paralisi o incubazione?
Critica (La)	1900	Pel prossimo Congresso
Critica (La)	1900	Per l'ordine delle famiglie; mentre si discute
Critica (La)	1900	Per la riforma del programma minimo
Critica (La)	1900	Sequestro
Critica (La)	1901	Per la riforma degli articoli 247 e 251 del Codice penale
Critica (La)	1901	Riforme tributarie e sociali, I, II
Critica (La)	1902	Il Ministero delle Strade ferrate
Critica (La)	1902	Il socialismo e le forme politiche
Critica (La)	1902	Intorno ai rapporti fra gli impiegati e le amministrazioni comunali
Critica (La)	1902	L'agitazione dei maestri
Critica (La)	1902	Nord e Sud nel partito socialista italiano
Critica (La)	1902	Per fare camminar meglio la baracca parlamentare
Critica (La)	1902	Sciopero parlamentare
Critica (La)	1903	Ancora di Giuseppe Mazzini e del socialismo
Critica (La)	1903	Ancora la propaganda improduttiva
Critica (La)	1903	Il partito dell'opinione media
Critica (La)	1904	Evoluzione sociale e tendenze socialiste
Critica (La)	1904	Vizio d'origine: che cosa ci aspettiamo tutti dal Parlamento
Critica (La)	1905	La politica ecclesiastica della democrazia
Critica (La)	1908	Previsioni azzurre di bilancio
Critica (La)	1908	Ricorsi teorici manchesteriani: ultima replica a Ettore Marchioli per la libertà del lavoro
Critica (La)	1909	La politica di addormentamento nella Federazione degli insegnanti medi; replica al prof. U.G. Mondolfo
Critica (La)	1909	Teorie sindacali
Critica (La)	1911	Giustificazioni e promesse del compilatore
Critica (La)	1911	Il capitombolo (Ancora sulla crisi del socialismo)
Critica (La)	1911	Il dissidio sul terreno concreto
Critica (La)	1911	Il Partito del Lavoro?... Eccolo! (Parole attribuite al Segretario della Confederazione Generale del Lavoro italiana)
Critica (La)	1911	Il problema agrario siciliano e la conquista della Tripolitania
Critica (La)	1911	Per la riforma elettorale: Il pericolo imminente: I, La corruttela elettorale; Collegio uninominale e Collegio plurinominale

Autore	Anno	Titolo
Critica (La)	1911	Un caso tipico di lotta di classe: La sommossa dei vignaioli francesi
Critica (La)	1913	La Riforma dei Proviviri: La Relazione alla Camera e i capisaldi del progetto
Critica (La)	1914	Excusatio
Critica (La)	1919	La Russia dei Sovieti secondo la Missione americana Bullitt
Critica Sociale	1913	Dopo un anno dal Congresso di Reggio Emilia: Quel che pensavamo e quel che pensiamo
Critica Sociale	1913	Gli impiegati onesti e la legge sullo stato giuridico
Critica Sociale	1913	Lo sciopero generale al Congresso socialista germanico
Critica Sociale (La)	1891	A proposito di un programma
Critica Sociale (La)	1891	Congresso di Erfurt (II)
Critica Sociale (La)	1891	Dedicato ai nostri patrioti della sesta giornata
Critica Sociale (La)	1891	Dopo un anno: esame di coscienza
Critica Sociale (La)	1891	I deliberati del Congresso di Bruxelles
Critica Sociale (La)	1891	Il Congresso di Bruxelles
Critica Sociale (La)	1891	Il Congresso operaio nazionale in Milano
Critica Sociale (La)	1891	Il futuro stato libero e l'azione socialista presente
Critica Sociale (La)	1891	Il socialismo positivo e la lotta di classe
Critica Sociale (La)	1891	Sul nuovo programma socialista tedesco: osservazioni e raffronti (Vedi anche Nuovo programma, ecc.)
Critica Sociale (La)	1891	Un Congresso socialista a Palermo?
Critica Sociale (La)	1891	Un dissenso fondamentale
Critica Sociale (La)	1892	Congresso operaio
Critica Sociale (La)	1892	Frafi fatte
Critica Sociale (La)	1892	Guardando in là...; seguito e fine di un esame di coscienza
Critica Sociale (La)	1892	Il Crisma democratico
Critica Sociale (La)	1892	Il 1° maggio in Italia
Critica Sociale (La)	1892	Il Congresso socialista di Vienna
Critica Sociale (La)	1892	Il giornale del Partito dei lavoratori; appello alle Società ed agli amici
Critica Sociale (La)	1892	Il sequestro di un opuscolo
Critica Sociale (La)	1892	Incoscienza di classe
Critica Sociale (La)	1892	Le esplosioni
Critica Sociale (La)	1892	Le scienze naturali nelle scuole secondarie; a Pasquale Villari
Critica Sociale (La)	1892	Necessità di un programma pratico
Critica Sociale (La)	1892	Pel futuro Congresso socialista internazionale
Critica Sociale (La)	1892	Trappole, trabocchetti e pericoli della progettata imposta sulla rendita pubblica
Critica Sociale (La)	1892	Una nuova fase della lotta; postilla alle ultime elezioni
Critica Sociale (La)	1893	Alcuni dati di fatto per la polemica sul progetto Albertoni
Critica Sociale (La)	1893	Ammainiamo le vele! (replica al prof. Albertoni e ad O. Malagodi)
Critica Sociale (La)	1893	Dissensi e critiche intorno al progetto Albertoni di riforme tributarie
Critica Sociale (La)	1893	Due domande agli individualisti
Critica Sociale (La)	1893	Epistolario di studenti
Critica Sociale (La)	1893	Gli ultimi monarchici
Critica Sociale (La)	1893	Il principio di una rivoluzione
Critica Sociale (La)	1893	Il programma finanziario del governo e il partito socialista
Critica Sociale (La)	1893	Il trionfo dell'ordine a Caltavuturo
Critica Sociale (La)	1893	La conquista delle campagne
Critica Sociale (La)	1893	La nostra inchiesta rurale
Critica Sociale (La)	1893	La sintesi del Congresso di Zurigo
Critica Sociale (La)	1893	La violenza e la rivoluzione (fine di una polemica)
Critica Sociale (La)	1893	Le postille della Critica (a proposito del progetto Albertoni)
Critica Sociale (La)	1893	Notarelle
Critica Sociale (La)	1893	Postilla a Socialismo di Stato e socialismo democratico di E. Ciccotti
Critica Sociale (La)	1893	Un cavaliere del libero capitalismo che si divora il Marx in un boccone
Critica Sociale (La)	1893	Una sottile questione di tattica
Critica Sociale (La)	1894	Alla vigilia del Congresso: la fedeltà al programma
Critica Sociale (La)	1894	Chiuso per cessazione di commercio
Critica Sociale (La)	1894	Comincia la ribellione della Vandea
Critica Sociale (La)	1894	Condannati
Critica Sociale (La)	1894	Consummatum est; la sentenza di Palermo
Critica Sociale (La)	1894	Fierezza allegra
Critica Sociale (La)	1894	Il cosiddetto caso Badaloni
Critica Sociale (La)	1894	Il governo nell'imbarazzo
Critica Sociale (La)	1894	Il nostro compito
Critica Sociale (La)	1894	Il trionfo dell'ordine
Critica Sociale (La)	1894	In articulo mortis
Critica Sociale (La)	1894	Intransigenza nel programma e transigenza nei metodi: è questa la nostra strada?
Critica Sociale (La)	1894	L'azione del partito socialista nei paesi di piccola proprietà terriera
Critica Sociale (La)	1894	La evoluzione del 1° maggio
Critica Sociale (La)	1894	La fine
Critica Sociale (La)	1894	La libertà di stampa nel 1° Congresso dei giornalisti italiani
Critica Sociale (La)	1894	La Sicilia insorta
Critica Sociale (La)	1894	Le leggi eccezionali e il nostro partito
Critica Sociale (La)	1894	Le menzogne e le rivolte del governo; socialisti ed anarchici
Critica Sociale (La)	1894	Per la conquista della libertà
Critica Sociale (La)	1894	Uno schieramento
Critica Sociale (La)	1895	1° Maggio
Critica Sociale (La)	1895	Alla conquista del Comune; la nuova orientazione dei partiti nelle elezioni amministrative di Milano
Critica Sociale (La)	1895	Alla vigilia della ripertura del Parlamento
Critica Sociale (La)	1895	Briciole dell'Orgia

Autore	Anno	Titolo
Critica Sociale (La)	1895	Crispi re (alla vigilia delle elezioni)
Critica Sociale (La)	1895	Dopo i ballottaggi
Critica Sociale (La)	1895	Elezioni in Inghilterra
Critica Sociale (La)	1895	Finanza feudale
Critica Sociale (La)	1895	Il nodo della questione (Ancora a Leonida Bissolati)
Critica Sociale (La)	1895	Il socialismo al bivio. Il congresso di Breslavia
Critica Sociale (La)	1895	Il trionfo del militarismo. Le disfatte d'Africa e la discussione militare
Critica Sociale (La)	1895	In attesa dei ballottaggi
Critica Sociale (La)	1895	L'uomo e il momento storico
Critica Sociale (La)	1895	La festa del tradimento
Critica Sociale (La)	1895	La morte di Engels
Critica Sociale (La)	1895	Marasmo italico
Critica Sociale (La)	1895	Per venire al nodo...(Antipasto di replica a Leonida Bissolati)
Critica Sociale (La)	1895	Rapsodia del 20 settembre
Critica Sociale (La)	1895	Saprotiti politici
Critica Sociale (La)	1895	Sulla tomba dello Statuto
Critica Sociale (La)	1895	Tattica elettorale; il nostro parere
Critica Sociale (La)	1895	Ultima verba; è sospesa la discussione sulla tattica
Critica Sociale (La)	1896	L'indipendenza della Polonia al Congresso di Londra
Critica Sociale (La)	1896	La ripresa del terrore in Sicilia; una lettera di Bernardino Verro alla Critica Sociale
Critica Sociale (La)	1897	A Congresso finito
Critica Sociale (La)	1897	Agli amici
Critica Sociale (La)	1897	Al signor F.
Critica Sociale (La)	1897	Ci accoppiano a fin di bene e noi ci guadagniamo in salute
Critica Sociale (La)	1897	Gli anarchici confutati da loro stessi
Critica Sociale (La)	1897	Gloriosa sconfitta: le elezioni politiche in Austria
Critica Sociale (La)	1897	Governo a dondolo
Critica Sociale (La)	1897	Il diritto di riunione in Germania e la tattica dei socialisti
Critica Sociale (La)	1897	Il domicilio coatto, IV. Il metodo dell'agitazione
Critica Sociale (La)	1897	Il Ministero della viltà
Critica Sociale (La)	1897	Il partito socialista d'Imola, IV e V; con postilla
Critica Sociale (La)	1897	Il proletariato in Parlamento
Critica Sociale (La)	1897	La colpa è proprio dell'amore? Replica a Guglielmo Ferrero
Critica Sociale (La)	1897	Lo sciopero dei deputati
Critica Sociale (La)	1897	Non li sconfessiamo affatto! I fischi di Bologna
Critica Sociale (La)	1897	Primo Maggio
Critica Sociale (La)	1897	Riaprendosi Montecitorio
Critica Sociale (La)	1897	Serriamo le file!
Critica Sociale (La)	1897	Sinopsi politico-regionale della nuova Camera
Critica Sociale (La)	1897	Solidarietà internazionale; per gli scioperanti di Amburgo
Critica Sociale (La)	1898	Da Corteolona a Palermo
Critica Sociale (La)	1898	Gli infortuni del lavoro alla Camera
Critica Sociale (La)	1898	La dégringolade
Critica Sociale (La)	1898	Liquidate, liquidate pure!
Critica Sociale (La)	1898	Repetita juvant!
Critica Sociale (La)	1899	Chiudendo l'annata
Critica Sociale (La)	1899	Il Congresso socialista tedesco
Critica Sociale (La)	1899	Il suggragio a domicilio coatto
Critica Sociale (La)	1899	La politica del lucernario
Critica Sociale (La)	1899	Ripigliando
Critica Sociale (La)	1899	Tregua d'armi: ancora a proposito della sentenza di Rennes
Critica Sociale (La)	1899	Vento in poppa
Critica Sociale (La)	1900	Metafisica politica o materialismo storico?
Critica Sociale (La)	1900	Municipalia
Critica Sociale (La)	1901	Cooperazione bottegaia e cooperazione socialista
Critica Sociale (La)	1901	Fase nuova
Critica Sociale (La)	1901	Fra i due secoli
Critica Sociale (La)	1901	Gli spassetti d'un magistrato
Critica Sociale (La)	1901	Il 1° maggio della libertà
Critica Sociale (La)	1901	Il discorso dell'on. Sacchi
Critica Sociale (La)	1901	Il nostro dovere
Critica Sociale (La)	1901	La politica nostra
Critica Sociale (La)	1901	Ministerialismo
Critica Sociale (La)	1901	Misticismo socialista
Critica Sociale (La)	1901	Un errore dell'Estrema Sinistra, postilla a I. Bonomi
Critica Sociale (La)	1902	Dodicennio
Critica Sociale (La)	1902	Dopo il Congresso: Al lavoro!
Critica Sociale (La)	1902	Empirismo politico
Critica Sociale (La)	1902	La crisi e i ferrovieri
Critica Sociale (La)	1902	La nostra ignoranza
Critica Sociale (La)	1902	La spirale del 1° maggio
Critica Sociale (La)	1902	Le altre Relazioni al Congresso
Critica Sociale (La)	1902	Per il Congresso
Critica Sociale (La)	1903	Abdicazioni
Critica Sociale (La)	1903	I socialisti rivoluzionari alla prova
Critica Sociale (La)	1903	Il naso di Cleopatra
Critica Sociale (La)	1903	Il voto
Critica Sociale (La)	1903	Intermezzo
Critica Sociale (La)	1903	L'Estrema Sinistra arbitra; è possibile un Governo riformatore?
Critica Sociale (La)	1903	L'Italia e i trattati di commercio: Conclusioni e proposte; La Direzione risponde

Autore	Anno	Titolo
Critica Sociale (La)	1903	La causa profonda
Critica Sociale (La)	1903	La legge del contratto di lavoro: i punti salienti, I - L'oggetto della legge
Critica Sociale (La)	1903	La legge del contratto di lavoro: i punti salienti, II - I regolamenti di lavoro
Critica Sociale (La)	1903	La nostra via
Critica Sociale (La)	1903	La politica del fischio
Critica Sociale (La)	1903	Primo maggio, ogni giorno
Critica Sociale (La)	1903	Province o Regioni?
Critica Sociale (La)	1904	Ad Amsterdam: la vittoria apparente dei conservatori; la mozione di Dresda
Critica Sociale (La)	1904	Atto di contrizione e proponimento
Critica Sociale (La)	1904	Camera nuova e politica vecchia
Critica Sociale (La)	1904	Continuando
Critica Sociale (La)	1904	I due partiti: echi del Congresso
Critica Sociale (La)	1904	I tre 8
Critica Sociale (La)	1904	Il partito socialismo
Critica Sociale (La)	1904	In vista del Congresso
Critica Sociale (La)	1904	L'ora delle responsabilità; lo sciopero generale e la situazione politica
Critica Sociale (La)	1904	La fine delle tendenze: il non expedit dei socialisti rivoluzionari
Critica Sociale (La)	1904	Senatores boni viri...
Critica Sociale (La)	1905	A successione aperta
Critica Sociale (La)	1905	Anno nuovo!
Critica Sociale (La)	1905	I ferrovieri e il Governo
Critica Sociale (La)	1905	I servizi pubblici
Critica Sociale (La)	1905	Idee fossili
Critica Sociale (La)	1905	Il libro come strumento di redenzione sociale; preludio all'articolo che segue
Critica Sociale (La)	1905	La battaglia imminente
Critica Sociale (La)	1905	La fine d'un mondo
Critica Sociale (La)	1905	La strada: a proposito dei fatti di Sicilia
Critica Sociale (La)	1905	Martedì grasso
Critica Sociale (La)	1905	Mentre si è in tempo ancora...
Critica Sociale (La)	1905	Per la riforma tributaria; il dovere dei socialisti e della democrazia
Critica Sociale (La)	1905	Per trovare una via d'uscita
Critica Sociale (La)	1905	Più in alto!
Critica Sociale (La)	1905	Politica di partito e politica di classe: prosegue la polemica sul sindacalismo... riformista
Critica Sociale (La)	1905	Poliziotti della civiltà
Critica Sociale (La)	1905	Ripresa d'armi
Critica Sociale (La)	1905	Sindacalismo riformista?
Critica Sociale (La)	1906	Ammonimenti del 1° Maggio
Critica Sociale (La)	1906	Ancora i socialisti e le spese militari
Critica Sociale (La)	1906	Coll'arme al piede
Critica Sociale (La)	1906	Dissensi in famiglia?
Critica Sociale (La)	1906	Dubbiezze
Critica Sociale (La)	1906	I socialisti e le spese militari
Critica Sociale (La)	1906	Il logogrifo integralista: al di là del bene e del male
Critica Sociale (La)	1906	Il punto
Critica Sociale (La)	1906	Il sindacalismo alla prova
Critica Sociale (La)	1906	In difesa di San Gennaro
Critica Sociale (La)	1906	Intorno alla crisi attuale del Partito socialista italiano: pensieri di un amante eretico
Critica Sociale (La)	1906	Involuzione politica
Critica Sociale (La)	1906	La politica della speranza
Critica Sociale (La)	1906	Le vendette della logica
Critica Sociale (La)	1906	Per intenderci
Critica Sociale (La)	1906	Per la battaglia
Critica Sociale (La)	1906	Per la Russia libera, per l'Europa libera
Critica Sociale (La)	1906	Per prepararci al Congresso
Critica Sociale (La)	1906	Per ricominciare: analisi di due crisi
Critica Sociale (La)	1906	Previsioni ottimiste: sempre in vista del Congresso socialista nazionale
Critica Sociale (La)	1906	Quel che rimane da fare
Critica Sociale (La)	1906	Rinnovazione: il programma dell'annata imminente
Critica Sociale (La)	1906	Rivoluzioni in cammino
Critica Sociale (La)	1906	Servizi pubblici
Critica Sociale (La)	1906	Un'inchiesta che non si farà
Critica Sociale (La)	1907	Non tacebo
Critica Sociale (La)	1907	Bisogna decidersi! Il disegno di legge per l'indennità ai deputati
Critica Sociale (La)	1907	Contro le scomuniche
Critica Sociale (La)	1907	Da Nancy a Stoccarda
Critica Sociale (La)	1907	Dalle elezioni tedesche ai socialisti italiani
Critica Sociale (La)	1907	Fra le due follie; i nostri errori
Critica Sociale (La)	1907	Il problema più urgente
Critica Sociale (La)	1907	Il vero anticlericalismo; a proposito di una elezione politica
Critica Sociale (La)	1907	Incertezza
Critica Sociale (La)	1907	Integralismo internazionale
Critica Sociale (La)	1907	L'inazione parlamentare socialista; l'indennità ai deputati
Critica Sociale (La)	1907	La legge del tradimento
Critica Sociale (La)	1907	La nostra azione parlamentare
Critica Sociale (La)	1907	La nostra menzogna
Critica Sociale (La)	1907	La organizzazione operaia e la libertà del lavoro; replica a Ettore Marchioli
Critica Sociale (La)	1907	La riapertura
Critica Sociale (La)	1907	Primo maggio di raccoglimento
Critica Sociale (La)	1907	Ricapitolando
Critica Sociale (La)	1907	Scaramucce

11 / 2011

Autore	Anno	Titolo
Critica Sociale (La)	1907	Trappola smontata
Critica Sociale (La)	1908	Il più grande blocco
Critica Sociale (La)	1908	Blocco e non più blocco
Critica Sociale (La)	1908	Contro gli eccidi proletari e per il socialismo
Critica Sociale (La)	1908	Dal Parlamento al Paese
Critica Sociale (La)	1908	Esclusione o libero ingresso?
Critica Sociale (La)	1908	Gli agenti dello Stato alla prova!
Critica Sociale (La)	1908	Il ministro borghese della difesa nazionale
Critica Sociale (La)	1908	Il partito socialista e le elezioni amministrative in Milano
Critica Sociale (La)	1908	Il proletariato contro se stesso
Critica Sociale (La)	1908	Il punto di contatto fra cristianesimo e socialismo
Critica Sociale (La)	1908	Il riformismo alla prova
Critica Sociale (La)	1908	In vista del Congresso
Critica Sociale (La)	1908	In vista del nuovo anno
Critica Sociale (La)	1908	L'asino al mercato
Critica Sociale (La)	1908	La menzogna parlamentare: a proposito del disegno di legge per l'indennità ai deputati
Critica Sociale (La)	1908	La politica del sottomano
Critica Sociale (La)	1908	La vittoria delle cose
Critica Sociale (La)	1908	Le grandi minacce
Critica Sociale (La)	1908	Mezzi termini
Critica Sociale (La)	1908	Non esageriamo! Riposo festivo o settimanale?
Critica Sociale (La)	1908	Partendo per Firenze: fra due Congressi
Critica Sociale (La)	1908	Per la verità e pel socialismo
Critica Sociale (La)	1908	Possano i socialisti cristiani iscriversi nel nostro partito?
Critica Sociale (La)	1908	Pregiudizi e pregiudiziali
Critica Sociale (La)	1908	Quel che insegna uno sciopero che non esiste
Critica Sociale (La)	1908	Si deve convocare la Camera
Critica Sociale (La)	1909	1900-1909: un gruppo di questioni pregiudiziali
Critica Sociale (La)	1909	Cesare Lombroso (necrologio)
Critica Sociale (La)	1909	Commedia finita
Critica Sociale (La)	1909	Gli insegnamenti del terremoto
Critica Sociale (La)	1909	Il partito socialista alla prova; seguito della polemica sulle spese militari
Critica Sociale (La)	1909	Il punto
Critica Sociale (La)	1909	Il senso della misura
Critica Sociale (La)	1909	L'imprevisto
Critica Sociale (La)	1909	La forza della previsione; a Filippo Turati
Critica Sociale (La)	1909	La leva elettorale; Relazione e proposta di legge
Critica Sociale (La)	1909	La piattaforma
Critica Sociale (La)	1909	La riapertura
Critica Sociale (La)	1909	Lutto di patria, lutto di famiglia forse!
Critica Sociale (La)	1909	Momento di sosta
Critica Sociale (La)	1909	Per la vittoria del socialismo e della democrazia
Critica Sociale (La)	1909	Per venire al sodo
Critica Sociale (La)	1909	Vita nuova?
Critica Sociale (La)	1910	Andrea Costa
Critica Sociale (La)	1910	Dopo il Congresso: la vittoria del lavoro
Critica Sociale (La)	1910	Dopo vent'anni; Rinnovazione necessaria: Un referendum fra i nostri abbonati, amici e lettori
Critica Sociale (La)	1910	Ferrovie e socialismo: a taluni nostri censori
Critica Sociale (La)	1910	Il Congresso di Milano
Critica Sociale (La)	1910	Il Ministero e i socialisti
Critica Sociale (La)	1910	Il nuovo Ministero e la pregiudiziale socialista
Critica Sociale (La)	1910	In materia di lotta contro l'alcoolismo
Critica Sociale (La)	1910	L'eredità del Congresso
Critica Sociale (La)	1910	L'eterno problema
Critica Sociale (La)	1910	La chiusura della Sessione
Critica Sociale (La)	1910	Lo Stato nel cul di sacco; a proposito della insurrezione dei ferrovieri
Critica Sociale (La)	1910	Lo svolgersi della situazione: per essere anche più chiari
Critica Sociale (La)	1910	Per la coltura popolare: L'Istituto Giosuè Carducci di Como
Critica Sociale (La)	1910	Perché il sangue scorra un po' meno... Un disegno di legge che nessuno ha letto e una legge in vigore che nessuno ha mai applicata
Critica Sociale (La)	1910	Primo Maggio di rinnovamento
Critica Sociale (La)	1910	Proseguendo nell'analisi
Critica Sociale (La)	1910	Sonnino al bivio; il futuro atteggiamento dei socialisti
Critica Sociale (La)	1910	Una minaccia
Critica Sociale (La)	1911	Al Congresso socialista di Modena; confessioni ed augurii
Critica Sociale (La)	1911	Anche soli!...
Critica Sociale (La)	1911	Ancora contro il pericolo dello scrutinio di lista senza proporzionale
Critica Sociale (La)	1911	Contravveleno
Critica Sociale (La)	1911	E il Partito?...
Critica Sociale (La)	1911	I nazionalisti alla prova!; l'atroce canzonatura di Luigi Einaudi al partito e agli uomini del Corriere della Sera
Critica Sociale (La)	1911	Il misch-masch parlamentare
Critica Sociale (La)	1911	Il capitolino
Critica Sociale (La)	1911	Il prossimo Congresso socialista nazionale (Modena, 15-18 ottobre 1911): Il programma della discussioni
Critica Sociale (La)	1911	Il referendum per la Critica
Critica Sociale (La)	1911	Il socialista che si contenta (intorno alla riforma elettorale)
Critica Sociale (La)	1911	Impreparazione
Critica Sociale (La)	1911	L'azione: dalla crisi socialista al Congresso di Modena
Critica Sociale (La)	1911	L'imbroglio di Tripoli: documenti

Autore	Anno	Titolo
Critica Sociale (La)	1911	La casa oggi, la pensione domani (Per un inventore contabile)
Critica Sociale (La)	1911	La guerra contro l'Italia!
Critica Sociale (La)	1911	Le idee del Governo
Critica Sociale (La)	1911	Le pensioni operaie sulla piattaforma (Dalla scaramuccia alla battaglia)
Critica Sociale (La)	1911	Per il più grande socialismo
Critica Sociale (La)	1911	Per la coltura popolare; una magnifica iniziativa
Critica Sociale (La)	1911	Per la riforma elettorale: Il pericolo imminente: II, Lo scrutinio di lista puro e semplice; III, Lo scrutinio di lista a voto limitato
Critica Sociale (La)	1911	Quel che ha detto il Congresso di Modena
Critica Sociale (La)	1911	Socialismo e piccola proprietà: I, I termini del problema
Critica Sociale (La)	1911	Socialismo e piccola proprietà: II, L'azione del Partito socialista; Postilla
Critica Sociale (La)	1911	Variazioni melanconiche sul suffragio universale
Critica Sociale (La)	1912	E che fa, di grazia, il Partito socialista italiano?...
Critica Sociale (La)	1912	Il n'y a que le nu...
Critica Sociale (La)	1912	A Reggio Emilia!; Ritorno dopo un ventennio
Critica Sociale (La)	1912	All'Opposizione!
Critica Sociale (La)	1912	Babele socialista
Critica Sociale (La)	1912	Cooperazione e socialismo in Inghilterra dal 1820 al 1830
Critica Sociale (La)	1912	Dopo i telegrammi di Berlino
Critica Sociale (La)	1912	I piccoli proprietari coltivatori al Congresso di Alessandria
Critica Sociale (La)	1912	I risultati del Congresso: Di chi la vittoria?
Critica Sociale (La)	1912	Il suffragio colla museruola
Critica Sociale (La)	1912	Il Suffragio contro l'Alfabeto?
Critica Sociale (La)	1912	Intorno alla morale sessuale
Critica Sociale (La)	1912	L'Internazionale risorta
Critica Sociale (La)	1912	La meccanica della votazione e la votazione meccanica, nella discussione alla Camera su la Riforma elettorale
Critica Sociale (La)	1912	La nuova legge elettorale: Come si applica una riforma non conquistata
Critica Sociale (La)	1912	La riunione del Gruppo
Critica Sociale (La)	1912	La scissione del Gruppo socialista
Critica Sociale (La)	1912	Le velleità nazionaliste e la politica dell'emigrazione
Critica Sociale (La)	1912	Per essere cittadini in Italia: Come si diventa elettori
Critica Sociale (La)	1912	Per la coltura socialista: in vista del Congresso imminente
Critica Sociale (La)	1912	Politica coloniale e socialismo
Critica Sociale (La)	1912	Pro e contro il Congresso
Critica Sociale (La)	1912	Questo Primo Maggio
Critica Sociale (La)	1912	Un errore di ottica politica
Critica Sociale (La)	1912	Unità necessaria
Critica Sociale (La)	1912	Verso il Congresso
Critica Sociale (La)	1912	Zaino in spalla... che la pace è fatta
Critica Sociale (La)	1913	Ricominciamo seguitando...: a proposito di eccidi proletari
Critica Sociale (La)	1913	Ancora la piattaforma
Critica Sociale (La)	1913	Bebel
Critica Sociale (La)	1913	Bilanci falsi...
Critica Sociale (La)	1913	Cooperazione e Socialismo: L'esperimento di Reggio Emilia
Critica Sociale (La)	1913	Dalla Relazione sull'Ispettorato del Lavoro alla Camera dei Deputati
Critica Sociale (La)	1913	I primi effetti della scissione; L'elezione di Budrio
Critica Sociale (La)	1913	Il colpo di Stato ferroviario: Come fu ammazzato alla Camera, il 28 aprile, il Parlamento dei ferrovieri
Critica Sociale (La)	1913	Il contratto di lavoro degli impiegati alla Camera elettiva: I, II, III
Critica Sociale (La)	1913	Il crollo del Palazzo simbolico...
Critica Sociale (La)	1913	L'Etica di Spinoza in veste italiana
Critica Sociale (La)	1913	La grande ora
Critica Sociale (La)	1913	La piattaforma
Critica Sociale (La)	1913	Le strane vicende dell'Ispettorato del Lavoro; il sabotage senatorio
Critica Sociale (La)	1913	Mezzadria e bracciantato in Romagna
Critica Sociale (La)	1913	Misura delle indennità e procedimento contenzioso degli infortuni
Critica Sociale (La)	1913	Nemesi elettorale
Critica Sociale (La)	1913	Per un'operosa unità
Critica Sociale (La)	1913	Rinnovazione
Critica Sociale (La)	1913	Socialismo e Sindacalismo
Critica Sociale (La)	1914	A guerra scoppiata, che resta da fare ai socialisti?
Critica Sociale (La)	1914	Da una conferenza sulla guerra
Critica Sociale (La)	1915	Giovanni Jaurès: nell'anniversario del suo martirio
Critica Sociale (La)	1915	La dottrina pacifista di Jaurès
Critica Sociale (La)	1915	La parola dei socialisti al Parlamento italiano; Il discorso del 2 dicembre alla Camera
Critica Sociale (La)	1916	Contro il risorgere di una vecchia illusione
Critica Sociale (La)	1916	Dopo la morte di Yuan-Sci-Kai
Critica Sociale (La)	1916	La Polonia e la guerra europea
Critica Sociale (La)	1916	La probità intellettuale di fronte alla guerra
Critica Sociale (La)	1916	Le nuove funzioni dello Stato nella produzione: I, Riconosciuta necessità di accrescere e migliorare la produzione; II, Quale dovrebbe essere l'intervento dello Stato nella produzione: A) Lo Stato azionista; B) L'ordnamento scientifico delle aziende statali e private; C) Associazione fra Stato eSindacato; III, Lo Stato organizzatore di energie; IV, Il Sindacalismo
Critica Sociale (La)	1916	Per una causa già perduta...
Critica Sociale (La)	1916	Postilla alla Postilla
Critica Sociale (La)	1916	Socialismo e cattolicesimo
Critica Sociale (La)	1916	Sulla soglia della secessione
Critica Sociale (La)	1917	Guida Savallo di Milano e provincia
Critica Sociale (La)	1917	La maniera forte...

Autore	Anno	Titolo
Critica Sociale (La)	1917	Cercando la via
Critica Sociale (La)	1917	E l'imposta sul reddito
Critica Sociale (La)	1917	Entro le chostre del Partito; Questione costituzionale e questione morale
Critica Sociale (La)	1917	I provvedimenti pel dopoguerra proposti al Consiglio Superiore del Lavoro: I, Il mercato del lavoro nel dopo-guerra; II, Politica dei lavori pubblici; III, Trasformazione industriale; IV, Assistenza, previdenza e tutela del lavoro
Critica Sociale (La)	1917	La quadruplica delle assicurazioni obbligatorie
Critica Sociale (La)	1917	La resistenza socialista
Critica Sociale (La)	1917	Oltre la scuola ufficiale; L'esempio di Como
Critica Sociale (La)	1918	Mille e non più Mille?
Critica Sociale (La)	1918	Disfattismo governativo: La sentenza di Torino
Critica Sociale (La)	1918	La repubblica per ridere e la Repubblica sul serio: esempi froebeliani circa il metodo
Critica Sociale (La)	1918	Polemichetta
Critica Sociale (La)	1918	Quo vadis? Mire recondite e mire palesi
Critica Sociale (La)	1918	Un'ora di tribuna libera
Critica Sociale (La)	1919	Atto di fede e di speranza
Critica Sociale (La)	1919	Cultura e Socialismo
Critica Sociale (La)	1919	Errata-corrige
Critica Sociale (La)	1919	Filosofia del Bolscevismo
Critica Sociale (La)	1919	Il senso di una vittoria
Critica Sociale (La)	1919	In vista del Congresso
Critica Sociale (La)	1919	La Proporzionale: un progetto da presentarsi alla Camera
Critica Sociale (La)	1919	Revisionismo massimalista
Critica Sociale (La)	1920	Ancora la questione del pane
Critica Sociale (La)	1920	Bisogna decidersi
Critica Sociale (La)	1920	Considerazione sull'imposta patrimoniale e proposta di un prelevamento generale sulla ricchezza
Critica Sociale (La)	1920	Di fronte al minacciato sciopero dei ferrovieri
Critica Sociale (La)	1920	Il nostro trentennio
Critica Sociale (La)	1920	Il problema del prezzo del pane: un progetto per il pane gratuito
Critica Sociale (La)	1920	In morte di Leonida Bissolati
Critica Sociale (La)	1920	L'industria siderurgica italiana veduta da vicino
Critica Sociale (La)	1920	La riforma agraria in Polonia
Critica Sociale (La)	1920	Le miserie di Monsù Travet
Critica Sociale (La)	1920	Per la riforma burocratica
Critica Sociale (La)	1920	Per un pronta soluzione del problema delle case
Critica Sociale (La)	1920	Problemi della ricostruzione finanziaria
Critica Sociale (La)	1920	Socialismo e massimalismo al Congresso socialista di Bologna, 7/10/1919, I, II
Critica Sociale (La)	1920	Una postilla alla lettera di Rignano
Critica Sociale (La)	1920	Voci d'allarme: per la salvezza del Partito, per l'avvenire del Socialismo
Critica Sociale (La)	1921	Come passa la volntà del paese; I mazzieri a Barletta; La situazione in provincia di Ferrara
Critica Sociale (La)	1921	Il compito più urgente
Critica Sociale (La)	1921	Il mandato imperativo, I, II, III
Critica Sociale (La)	1921	Il Manifesto di Berna
Critica Sociale (La)	1921	Il problema della Internazionale e la Rivoluzione russa; Discorso al Congresso di Halle
Critica Sociale (La)	1921	Il terrore bianco in provincia di Ferrara
Critica Sociale (La)	1921	In alto le mani!
Critica Sociale (La)	1921	Per la comprensione storica del fascismo
Critica Sociale (La)	1921	Per la concentrazione socialista
Critica Sociale (La)	1921	Per la lotta di classe contro la guerra civile; La lotta agraria nel Polesine
Critica Sociale (La)	1921	Per un programma di azione socialista; politica economica e finanziaria
Critica Sociale (La)	1922	Navigare nesse
Critica Sociale (La)	1922	Novus Ordo
Critica Sociale (La)	1922	Alla conferenza di Genova
Critica Sociale (La)	1922	Dopo il Convegno di Genova; analisi e pronostici
Critica Sociale (La)	1922	Elezioni senza candidati
Critica Sociale (La)	1922	Il Convegno della concentrazione socialista: La mozione votata
Critica Sociale (La)	1922	La crisi nostra e l'altrui
Critica Sociale (La)	1922	La tassazione dei salari
Critica Sociale (La)	1922	Ora di attesa e di preparazione
Critica Sociale (La)	1922	Per un programma di redenzione economica nazionale
Critica Sociale (La)	1922	Proporzionale e Referendum
Critica Sociale (La)	1922	Purchè non sia tardi: discorrendo di Partito del Lavoro e di collaborazione
Critica Sociale (La)	1922	Sulla piattaforma del dolore, del lavoro e della speranza
Critica Sociale (La)	1922	Un appello a difesa del diritto di voto in Ungheria
Critica Sociale (La)	1923	Eresia? La bancarotta della lotta di classe, di P. Vagliasindi; recensione
Critica Sociale (La)	1923	Bilancio marxista: la crisi intellettuale del Partito socialista
Critica Sociale (La)	1923	Da Roma a noi; ricordi storici e coincidenze sociali
Critica Sociale (La)	1923	Daccapo
Critica Sociale (La)	1923	Il consulto confederale
Critica Sociale (La)	1923	In difesa della Proporzionale e della Costituzione: alcune riforme possibili
Critica Sociale (La)	1923	L'equivoco delle competenze e della legislazione apolitica
Critica Sociale (La)	1923	L'inchiesta dell'anacronismo
Critica Sociale (La)	1923	La mozione del Convegno di Milano
Critica Sociale (La)	1923	La ricostruzione dell'Internazionale socialista: Disperdiamo le nuove minacce di guerra
Critica Sociale (La)	1923	La serie dei disavanzi italiani: errata-corrige
Critica Sociale (La)	1923	Sindacato e Partito socialista
Critica Sociale (La)	1924	Il superamento della crisi economica
Critica Sociale (La)	1924	Per una soluzione socialista del problema militare, I

Autore	Anno	Titolo
Critica Sociale (La)	1924	Sequestrati!
Critica Sociale (La)	1924	XXXIV
Critica Sociale (La)	1925	A Marsiglia: per il Congresso internazionale socialista, 22-27 agosto 1925
Critica Sociale (La)	1925	Ai lettori
Critica Sociale (La)	1925	Da Erfurt ad Heidelberg
Critica Sociale (La)	1925	Discussioni di partito
Critica Sociale (La)	1925	I nuovi aspetti delle riforme sociali
Critica Sociale (La)	1925	I. La questione agricola e il socialismo
Critica Sociale (La)	1925	Il figurino di Londra; a proposito di riforma elettorale
Critica Sociale (La)	1925	Il problema dei piccoli coltivatori e l'organizzazione dei lavoratori della terra
Critica Sociale (La)	1925	Importanza sociale del movimento operaio
Critica Sociale (La)	1925	L'anima culturale dell'America latina
Critica Sociale (La)	1925	La socializzazione della terra e i piccoli coltivatori; I; II; III; IV; V
Critica Sociale (La)	1925	La socializzazione nell'agricoltura, I, II
Critica Sociale (La)	1925	Nuovo sequestro
Critica Sociale (La)	1925	Pablo Iglesias; necrologio
Critica Sociale (La)	1925	Per Gaetano Salvemini
Critica Sociale (La)	1925	Per la rivalutazione della lira
Critica Sociale (La)	1925	Per un movimento cooperativo serio e indipendente
Critica Sociale (La)	1925	Propositi
Critica Sociale (La)	1925	Su fratelli, su compagne!
Critica Sociale (La)	1926	Giuseppe Soglia (Necrologio)
Critica Sociale (La)	1926	Il partito repubblicano
Critica Sociale (La)	1926	Mozione Renaudel; Mozione Blum
Critica Sociale (La)	1926	Nel Partito Socialista Austriaco: Revisione ed azione
Critica Sociale (La)	1926	Piero Gobetti, necrologio (Sequestrato dalla Prefettura di Milano)
Critica Sociale (La)	1926	Rurali emiliani
Critico (II)	1926	Il crepuscolo del modernismo
Critico (II)	1926	Morale e Politica
Croce B.	1897	Una lettera di Carlo Marx del 1848
Croce Benedetto	1896	Il materialismo storico, I, II
Croenn Daniele	1897	La lotta di classe nei proverbi calabresi
Cronaca Sociale	1906	Il Congresso della resistenza e il Congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1906	Il Congresso internazionale di Vienna per le assicurazioni operaie: 1° Le assicurazioni contro gli infortuni (Fausto Pagliari); 2° Le casse di Malattia (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1906	Il movimento operaio internazionale nel 1904 (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1906	Il primo Congresso internazionale contro la disoccupazione (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1906	L'assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1906	L'operaio americano e il socialismo (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1906	L'organizzazione degli imprenditori in Germania (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1906	La Confederazione del lavoro (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1907	Il movimento operaio in Australia (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1907	Il movimento operaio internazionale (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1907	L'industria della panificazione e il lavoro notturno dei fornai (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1907	L'insegnamento professionale in Italia e all'estero (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1907	Le condizioni della classe operaia milanese (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1907	Le migrazioni interne in Italia (Fausto Pagliari)
Cronaca Sociale	1907	Una innovazione nel sistema di Gand (R. Bachi)
Cronaca Sociale	1908	Il Congresso delle organizzazioni operaie socialiste tedesche (Prof. F. Pagliari)
Cronaca Sociale	1908	Internazionali operaie (R. Bachi)
Cronaca Sociale	1908	L'organizzazione operaia internazionale (Prof. F. Pagliari)
Cronaca Sociale	1908	La fine del sindacalismo in Germania: ammaestramenti e confronti (Prof. F. Pagliari)
Cronaca Sociale	1908	Progetti svizzeri per la assicurazione pubblica contro la disoccupazione (R. Bachi)
Cronaca Sociale	1908	Una scuola pratica italiana di legislazione sociale per gli operai (xxx): programma e norme
Cronaca Sociale	1909	L'esercito dell'Internazionale (F. Pagliari)
Cronaca Sociale	1909	L'organizzazione operaia in Austria; una interessante pagina di storia socialista (F. Pagliari)
Cronaca Sociale	1909	L'organizzazione padronale di resistenza nell'agricoltura (f. p.)
Cronaca Sociale	1909	Le biblioteche popolari in Italia e all'estero (Prof. F. Pagliari)
Cronaca Sociale	1909	Le organizzazioni libere in Germania nel 1908 (F. Pagliari)
Cronaca Sociale	1909	Un trattato inglese per la pace industriale (B)
Critica (La)	1904	Continua e finisce la polemica sulla collaborazione di classi
Critica (La)	1904	I professori secondari e il partito socialista
Cugnolio Modesto	1912	Una vittoria dei contadini del Vercellese proclamata in un documento ufficiale
Curti Teodoro	1897	Il riscatto delle ferrovie svizzere
D. G. O.	1924	Le varie forme di prestazione del lavoro agricolo in Italia
D.A.	1897	Ai pionieri dell'avvenire, versi
D.A.	1914	Atto di fede e di speranza: Civiltà e reazione
D.R.	1891	La teoria del valore di G. Valenti, bibliografia
D.R.	1892	Vanderwelde Emilie: Les associations professionnelles, etc.; recensione
D.S.	1902	I socialisti di fronte alla monarchia
D.S.	1911	Variazioni melanconiche sul suffragio universale
D'Aguanno G.	1891	Il gratuito patrocinio
D'Aguanno G.	1891	La riforma della procedura civile
D'Aguanno G.	1892	L'istituto della Cassazione
D'Aguanno G.	1892	La riforma della procedura civile, II; I vicepretori
D'Angelo Giuseppe	1895	L'azione politica del partito socialista

Autore	Anno	Titolo
D'Ambrosio Angelo	1893	Il diritto e la violenza
D'Ambrosio Angelo	1893	Questioni di nomenclatura; ancora sul diritto e la violenza
D'Ambrosio M.A.	1906	Diminuzione di imposte ovvero politica di produzione o di lavoro?
D'Ambrosio M.A.	1908	I Comuni vesuviani dopo l'eruzione; appunti economici e statistici
D'Ambrosio M.A.	1908	Il rincaro dei viveri a Napoli
D'Amelio Girolamo	1915	Ancora la mezza giornata di lavoro nell'assicurazione infortuni
D'Angelo G.	1896	Tattica razionale o tattica applicata
D'Angelo Giuseppe	1895	Il materialismo economico e la tattica socialista
D'Angelo Giuseppe	1897	A società vecchia, uomini vecchi
D'Angelo Giuseppe	1897	Argomenti nuovi in polemica vecchia
D'Angelo Giuseppe	1899	Nord e Sud
D'Angelo Giuseppe	1900	L'apostasia politica di Gabriele D'Annunzio
D'Aragona Lodovico	1913	Misura delle indennità e procedimento contenzioso degli infortuni
D'Aragona Lodovico	1920	La mozione di Reggio Emilia
Dal Pane Luigi	1925	La teoria dell'epigenesi nel pensiero di Antonio Labriola
Dal Pane Luigi	1926	Antonio Labriola e il marxismo in Italia
Dal Prato Antonio	1892	Il socialismo in Romagna
Dal Prato Antonio	1892	Socialismo e mazzinianismo in Romagna
Dalle Riviste	1926	La proibizione (dell'alcool) pericolo sociale (Sticus)
Dalle Riviste	1926	Le caratteristiche del socialismo australiano (e.m)
Davoglio Guglielmo	1893	Cooperazione e resistenza: l'altra campana
De Amicis	1897	Concorso Mattia; Il verdetto sui lavori del primo trimestre
De Angeli Riccardo	1920	Il problema del prezzo del pane: un progetto per il pane gratuito
De Bella A.	1891	Lavoro e pensiero
De Bella A.	1893	Lavoro, 1.°, 2.°
De Bella A.	1897	Il giuoco di G.A. Colozza, bibliografia
De Bella A.	1897	Socialismo antiscientifico; con postilla
De Bella A.	1897	Socialismo esclusivista
De Benedetti Camillo	1897	Il domicilio coatto, VI. La legge idiota
De Castiglione Lucio	1893	A. Loria: Les bases économiques de la constitution sociale (bibliografia)
De Castiglione Lucio	1896	L'industria naturale
De Franceschi G.	1892	Il pregiudizio sessuale nello Spencer; note sulla pretesa inferiorità della donna
De Franceschi G.	1893	L'accentramento del capitale
De Franceschi G.	1894	La evoluzione del salario e la ripercussione delle imposte
De Franceschi G.	1894	Ripercussione delle imposte sui salari
De Gourmont Remy	1891	Dedicato ai nostri patrioti della sesta giornata (La Critica Sociale)
De Johannis A.I.	1891	Anarchismo dottrinale borghese; polemica con F. Turati
De Luca F.	1903	Ultime schermaglie intorno a Mazzini e il socialismo
De Luca Francesco	1894	I Fasci e la questione siciliana, I, II
De Luca Francesco	1894	La legge sui latifondi e l'aristocrazia siciliana
De Luca Francesco	1895	Il signor Di Rudinì e i latifondi
De M. G.B.	1897	Il voto collettivo di G. Joana, bibliografia
De Marinis E.	1891	Il futuro stato libero e l'azione socialista presente
De Marinis E.	1893	Due precursori (Vincenzo Russo e Federigo Filippi)
De Marinis Enrico	1892	I poemi omerici nel presente rinnovamento degli studi sociali
De Marinis Enrico	1892	Zampini Salazar Fanny: Antiche lotte, speranze nuove; recensione
De Marinis Errico	1901	Socialismo e radicalismo
De Martini G.B.	1896	Bisogna avere pazienza
De Martini G.B.	1896	Le due logiche
De Martini G.B.	1900	Limiti e fini delle imprese municipali
De Robertis Resta R.	1897	La menzogna delle Cooperative
De Sarlo F.	1892	I piccoli candidati alla delinquenza
De Simone Luigi	1925	La tragedia dell'Europa
De Vries Robbè C.E.	1897	Il voto alle donne; il bill del 3 febbraio al Parlamento inglese
De Wizewa T.	1891	Aansele e il Vooruit
Degli Occhi Cesare	1924	Crisi popolare
Del Vecchio Ennio	1895	Dispute eritree
Deliberazioni (Le) del Congresso Internazionale Socialista	1925	(Marsiglia 22-27 agosto): I. La politica di pace del proletariato; II. Le condizioni della vita operaia e la disoccupazione; III. La Convenzione di Washington e la giornata di otto ore; IV. Sulle questioni dell'Oriente; V. L'ordine del giorno sul Marocco; VI. Il movimento socialista femminile; VII. La tubercolosi, problema sociale ed economico
Della Giusta Piero	1926	I miei giovani
Della Torre Luigi	1894	Alla vigilia del Congresso: la fedeltà al programma
Democritus	1902	I due programmi
Dichiarazione	1906	Dichiarazione del Gruppo parlamentare socialista alla Camera, 30 aprile 1910
Direzione (La)	1891	Ai giornali di cambio
Direzione (La)	1891	Ai lettori cortesi
Direzione (La)	1891	Ancora per la propaganda
Direzione (La)	1891	Fervorino Natalizio
Direzione (La)	1891	Il partito socialista tedesco e i pii desideri della stampa conservatrice
Direzione (La)	1891	Nota-bene
Direzione (La)	1891	Per la propaganda
Direzione (La)	1891	Per la propaganda
Direzione (La)	1891	Politica e questione sociale: il saluto di Bovio
Direzione (La)	1891	Postilla a Operai inglesi e operai italiani di O. Gnocchi-Viani
Direzione (La)	1891	Pro nobis
Direzione (La)	1891	Ringraziamo
Direzione (La)	1891	Sempre per la propaganda
Direzione (La)	1891	Un giusto appunto; confessioni e confidenze
Direzione (La)	1892	Due parole al lettore amico
Direzione (La)	1893	Notabene a Diritto naturale o diritto positivo? di Lucio

Autore	Anno	Titolo
Direzione (La)	1894	Sequestro
Direzione (La)	1895	Dopo cinque anni
Direzione (La)	1895	La Critica Sociale al confino
Direzione (La)	1895	La teoria del valore di Carlo Marx ed il Socialismo scientifico
Direzione (La)	1895	Le conclusioni postume di Marx sulla teoria del valore
Direzione (La)	1896	Fine d'annata
Direzione (La)	1896	Macoliana
Direzione (La)	1896	Schizzi sociali d'Oltre Manica
Direzione (La)	1905	Una nuova rubrica
Direzione (La)	1906	Agli amici
Direzione (La)	1907	Programma
Direzione (La)	1908	Legislazione sociale: pei fascicoli prossimi
Direzione (La)	1917	Continuando
Direzione (La)	1919	Elezioni politiche 1919: Manifesto
Direzione (La)	1925	Reclamanti...distratti
Direzione (La) del Partito Socialista	1924	Esaltazione (La) del Martire liberatore nella vera Camera italiana; L'Assemblea; L'Orazione di Filippo Turati; Il patto delle Opposizioni
Direzione (La)	1909	Ai socialisti italiani e al paese
Discussione utili	1926	Un libro repubblicano (Alfa Lamda)
Disegno (Il) di legge	1901	Carcano sul lavoro delle donne e dei fanciulli
Disegno di legge Millerand per lo sciopero e l'arbitrato obbligatori	1901	Esposizione dei motivi, I; Esposizione dei motivi, II e III; Esposizione dei motivi: Il disegno di legge; Esposizione dei motivi, IV
Doctor Aloè	1900	L'assicurazione municipale
Dono di capo d'anno	1893	Dono di capo d'anno (Per)
Dramas Paolo	1900	Dopo il Congresso socialista francese
Dramas Paolo	1900	I Sindacati di mestiere in Francia e il nuovo disegno di legge, I, II, III
Dramas Paolo	1900	Le elezioni municipali in Francia
Dramas Paolo	1900	Le nuove leggi sul lavoro in Francia; il progetto Millerand-Colliard
Dramas Paolo	1902	L'opera di Millerand, I, II, III
Dupont Marziale	1920	Considerazione sull'imposta patrimoniale e proposta di un prelevamento generale sulla ricchezza
E. C.L.	1897	La Geografia alla Corte Aragonese di A. Blessich, bibliografia
e. m.	1904	Riformismo e socialismo burocratico
E.B.	1892	Malon Benoît: Lundis socialistes, recensione
E.F.	1916	Circoli... viziosi
E.F.	1922	Coltura proletaria; l'unità della coltura
E.G.	1891	Fra democratici e socialisti
E.G.	1891	Fra democratici e socialisti; polemica con a., b., c.
E.G.	1891	Politica e socialismo
E.G.	1900	Manuale per gli istituti di educazione infantile di P. Cavazzuti, bibliografia
e.l.	1899	Al domicilio coatto di E. Croce, bibliografia
e.m.	1905	Anarchismo e democrazia socialista
e.m.	1905	Giorgio Sorel e il riformismo
e.m.	1905	Il dissidio anglo-tedesco e i socialisti
e.m.	1905	L'evoluzione della materia
e.m.	1905	La Dante e gli emigranti analfabeti, di N. Colajanni
e.m.	1905	La democrazia
e.m.	1905	Le idee politiche del popolo russo
e.m.	1905	Socialismo e criminalità, di N. Colajanni
e.m.	1905	Trattato di Economia politica, di N.G. Pierson
e.m.	1906	Il Vorwärts e il Congresso di Roma
e.m.	1907	L'Italia economica
e.m.	1907	Antagonismi economici
e.m.	1907	C'è del marcio... in Inghilterra e altrove
e.m.	1907	Educazione economica
e.m.	1907	Giustizia; Politica commerciale
e.m.	1907	Il Congresso internazionale socialista di Stoccarda
e.m.	1907	Il revisionismo di Bernstein
e.m.	1907	Il socialismo all'estero
e.m.	1907	La previsione dei fatti sociali
e.m.	1907	Le classi medie e il socialismo
e.m.	1907	Le elezioni tedesche
e.m.	1907	Pangermanismo
e.m.	1908	Apologia della violenza
e.m.	1908	Guardando in giro
e.m.	1908	Il sindacalismo rivoluzionario
e.m.	1908	La decomposizione del marxismo
e.m.	1908	La libertà di lavoro
e.m.	1908	Le industrie e il movimento operaio
e.m.	1908	Protezionismo e socialismo
e.m.	1908	Sui Congressi di Modena e di Firenze
e.m.	1909	Le classi medie
e.m.	1909	Sulle organizzazioni professionali operaie
e.m.	1912	Il disegno di legge sulle assicurazioni sociali in Inghilterra
e.m.	1913	La protezione legale del lavoro in Svizzera, I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X
e.m.	1914	Contro il militarismo
e.m.	1914	Due anni di imperialismo italico
e.m.	1914	Il movimento operaio australiano
e.m.	1914	Le quattro Germanie
e.m.	1915	Bergson e la guerra

Autore	Anno	Titolo
e.m.	1915	L'atteggiamento della Rumenia
e.m.	1915	L'organizzazione scientifica delle industrie
e.m.	1915	Per la nazionalizzazione degli armamenti
e.m.	1922	La disoccupazione in Inghilterra
e.m.	1925	Dalle Riviste: Verso il tramonto del fascismo
e.m.	1926	La crisi del comunismo russo
e.m.	1926	La crisi politica europea e l'Impero Britannico
e.m.	1926	La questione del Disarmo
e.m.	1926	Le attuali tendenze del Tradunionismo inglese
e.m.	1926	Le caratteristiche del socialismo australiano
e.m.	1926	Marxismo e Soviettismo
e.m.	1926	Popoli bianchi e popoli colorati
E.R.	1899	Magnati e popolani di G. Salvemini, bibliografia
E.R.	1923	Il Congresso internazionale dell'Aja per la pace
E.S.	1899	La questione del Transvaal; cronaca politica
E.S.	1900	La filosofia delle parole di F. Garlanda, bibliografia
E.S.	1900	Le università popolari di A. Cantoni, bibliografia
Economista (Un)	1901	I provvedimenti finanziari e l'Estrema Sinistra
Economista (Un)	1901	La riforma tributaria e il Ministero Zanardelli
Edile (L')	1920	Un aspetto del problema edilizio: le aree fabbricabili
Effe effe	1899	Un consulto internazionale
Ego Ille	1912	L'ostracismo ai Destrosi; Previsioni e polemiche
Einaudi L.	1893	Epistolario di studenti
Einaudi Luigi	1894	L'azione del partito socialista nei paesi di piccola proprietà terriera
Einaudi Luigi	1894	La questione delle otto ore di lavoro
Einaudi Luigi	1897	Uffici americani del lavoro
Einaudi Luigi	1899	La formazione di un monopolio
Einaudi Luigi	1899	La lezione di un monopolio
Einaudi Luigi	1899	La politica economica delle classi operaie italiane nel momento presente
Einaudi Luigi	1900	Conseguenze economico-sociali della guerra anglo-boera
Einaudi Luigi	1901	La politica ferroviaria in Inghilterra, Francia e Germania
Einaudi Luigi	1901	La politica ferroviaria in Italia, I, II
Einaudi Luigi	1901	La politica ferroviaria nell'avvenire
Einaudi Luigi	1902	L'Italia e i trattati di commercio, I - L'Italia sino ai trattati del 1892; II - Commercio in generale dal 1892 al 1901
Einaudi Luigi	1902	L'Italia e i trattati di commercio, III - Il sistema dogonale e le industrie manifatturiere: 1° Industria del cotone
Einaudi Luigi	1902	L'Italia e i trattati di commercio, III - Il sistema dogonale e le industrie manifatturiere: 2° Industria della lana
Einaudi Luigi	1902	L'Italia e i trattati di commercio, III - Il sistema dogonale e le industrie manifatturiere: 3° Industria del ferro
Einaudi Luigi	1902	L'Italia e i trattati di commercio, III - Il sistema dogonale e le industrie manifatturiere: 4° Industria della seta
Einaudi Luigi	1902	L'ora degli spropositi
Einaudi Luigi	1903	Come si critica
Einaudi Luigi	1903	Il sistema dogonale e l'agricoltura, I, II - Il dazio sul grano
Einaudi Luigi	1903	L'Italia e i trattati di commercio, III - Il sistema dogonale e le industrie manifatturiere: 4° Industria della seta
Einaudi Luigi	1903	L'Italia e i trattati di commercio: Conclusioni e proposte; La Direzione risponde
Einaudi Luigi	1903	L'ultima risposta al professor Masè-Dari
Eisner K.	1901	Parlamentarismo e Ministerialismo, I, II
ellea	1926	Il primo romanzo di Guglielmo Ferrero
Ellegi	1923	Un libro d'arte; Le fonti dell'arte pura e l'arte italiana, di R. Buscaroli
Ellenbogen Wilhelm	1926	Una donna d'eccezione
Emilio	1896	Cooperazione socialista
Empedocle	1903	La politica dogonale e il partito socialista
en.c.	1909	Giovanni Vailati (necrologio)
en.c.	1912	Giuliano l'apostata di C. Barbagallo; Pagine critiche di D. Orano
Engels F.	1893	La formazione del proletariato in Inghilterra (traduzione di P. Martignetti)
Engels F.	1895	L'economia politica, I, II, III, IV
Engels F.	1895	L'ultima parola all'Italia
Engels F.	1896	Lettera londinese
Engels F.	1896	Nell'anniversario funebre di Engels: Dalla scimmia all'uomo; brano inedito
Engels F.	1913	Dell'autorità
Engels Federico	1891	Fra capitalista e lavoratore; la ragione intima del loro conflitto: con premio di Filippo Turati
Engels Federico	1891	Lettera al direttore di Critica Sociale
Engels Federico	1892	A proposito della lotta di classe: dedicato ai nostri socialisti ragionevoli ed umanitari
Engels Federico	1892	Elezioni operaie a Londra (recte: in Inghilterra)
Engels Federico	1892	Federico Engels a Giovanni Bovio
Engels Federico	1892	Il partito socialista tedesco e la pace
Engels Federico	1892	L'imminente trionfo del socialismo in Germania
Engels Federico	1892	La carestia in Russia, sue vere cause e suo significato
Engels Federico	1892	Sul materialismo storico, I; Il materialismo filosofico e storico, II; Le tre battaglie della borghesia contro il feudalismo, III; Il partito operaio
Engels Federico	1893	Lettera ai lavoratori della Gran Bretagna (traduz. di P. Martignetti)
Engels Federico	1894	Il socialismo internazionale e il socialismo italiano: alla redazione della Critica Sociale
Engels Federico	1894	La futura rivoluzione italiana e il partito socialista
Engels Federico	1894	Protezionismo e libero scambio, I, II, III
Engels Federico	1895	Gli ultimi atti dell'Internazionale (Contributo alla compilazione degli scritti completi di F. Engels)

Autore	Anno	Titolo
Engels Federico	1895	L'ultimo lavoro di F. Engels. Complementi e aggiunte al terzo libro del Capitale, I, II, III, IV
Engels Federico	1895	L'evoluzione della rivoluzione
Eudemone	1895	Le speranze delle «speranze d'Italia»
Evans Guglielmo	1904	Il controllo sociale
Evans Guglielmo	1904	Il problema dell'infanzia anormale
Evans Guglielmo	1904	L'ignoranza della donna
Evans Guglielmo	1905	Il medico nella società
Evans Guglielmo	1905	Il tipo sociale della donna
Evans Guglielmo	1905	L'arte della vita
Evans Guglielmo	1905	L'evoluzione domestica
Evans Guglielmo	1905	La coltura del sentimento
Evans Guglielmo	1907	Plebe e patrizi
Evans Guglielmo	1908	L'impresa degli scioperi
Ewans Guglielmo	1906	Il suicidio, studio sociale
f. p.	1904	Gli scioperi nel 1903 in Germania
f. p.	1904	Le organizzazioni socialiste tedesche nel 1903
f. p.	1924	Sguardi in giro: Capitale e lavoro in Inghilterra
f. p.	1924	Sguardi in giro: Il Labour Party; L'idea-gildista
f. t.	1904	Antonio Labriola, Necrologio
f. t.	1924	Elia Treves (necrologio)
f. t.	1924	Le preferenze contro la Lista
F.C.	1893	A. Hamon: La France sociale et politique, 1891 (bibliografia)
F.C.	1893	Una domanda indiscreta a due morti; a proposito degli scandali odierni
F.C.	1894	Il dazio sui grani
F.G.	1892	Garlanda F.: La nuova democrazia americana; recensione
F.G.	1892	Pipitone Federico G.: Il risorgimento nazionale, ecc.
f.p.	1902	Per un giorno di riposo, di L. Gasparotto, bibliografia
f.p.	1909	Fatti e commenti: Il partito del lavoro in Inghilterra; Le assicurazioni sociali in Austria; Gli Uffici di collocamento pubblici e l'organizzazione
f.p.	1909	Fatti e commenti: Lo sciopero in Francia; Lo sciopero in Germania; L'organizzazione operaia in Inghilterra
f.p.	1909	Il revisionismo socialista
f.p.	1909	L'organizzazione padronale nell'agricoltura
f.p.	1910	Catastrofismo e riformismo; Kautsky e le organizzazioni operaie: I, La marcia verso la rivoluzione
f.p.	1910	Catastrofismo e riformismo; Kautsky e le organizzazioni operaie: II, L'azione dei Sindacati operai
f.p.	1910	Fatti e commenti: La scuola del partito socialista in Austria; un esempio da imitare
f.p.	1910	Il censimento professionale della Germania
f.p.	1910	Profeti o pratici
f.p.	1911	Il Congresso della Confederazione del Lavoro
f.p.	1911	Il movimento sindacale internazionale nel 1909
f.p.	1911	La Società dei Fabiani
f.p.	1911	La storia di una vita e di un Partito: I, Bismarck e il movimento operaio
f.p.	1911	La storia di una vita e di un Partito: II, Lassalliani e Internazionalisti; III, I socialisti tedeschi e la guerra del 1870
f.p.	1911	Roma e le organizzazioni cristiane in Germania
f.p.	1911	Un nuovo programma del Partito socialista olandese
f.p.	1912	Cooperazione e socialismo in Inghilterra dal 1820 al 1830
f.p.	1912	Cronaca internazionale: L'organizzazione operaia internazionale nel 1910
f.p.	1912	Fatti e commenti; Sindacati in Francia; Belgio operaio; Organizzazione e salari in Germania; Pei veterani del lavoro
f.p.	1912	Il partito del lavoro inglese
f.p.	1912	Il socialismo di Fichte
f.p.	1912	La filosofia del nazionalismo
f.p.	1912	La guerra per la Macedonia
f.p.	1913	Esame della dottrina sindacalista
f.p.	1913	Fatti e commenti: Il movimento operaio internazionale nel 1911
f.p.	1913	Nei cieli della teoria: Che cos'è il socialismo?, 1° Le basi psicologiche; 2° Le trasformazioni della proprietà; 3° Socialismo municipale, di Stato e cooperativo; 4° L'organizzazione del lavoro; 5° Gli aggruppamenti volontari dei consumatori e dei produttori; 6° Verso l'eguaglianza sociale; 7° La donna; i figli: arte, scienza, religione, politica internazionale; 8° Gli avversari del socialismo: Lo Stato distributivo; Il Sindacalismo e l'Anarchia; 9° Pessimismo e ottimismo
f.p.	1914	Crisi, rivoluzione e guerra, nell'Epistolario di Marx-Engels, I, II, III
f.p.	1914	I danni nelle assicurazioni sociali?
f.p.	1914	L'organizzazione operaia negli ultimi studi
f.p.	1916	I lavoratori e la guerra nella Gran Bretagna: I, L'assistenza ai disoccupati; II, Il rincaro e gli aumenti di salario; III, L'organizzazione dell'industria per la guerra
f.p.	1919	L'industriale moderno: Dall'autocrazia alla democrazia nella fabbrica
f.p.	1920	I Consigli degli operai in Germania: Camera dei Deputati e Camera del Lavoro
f.p.	1920	Sguardi in giro: Finanza, industria e extraprofitti: I salari nel dopo-guerra; la rivolta del proletariato contro i profittatori; il proletariato e il controllo della produzione
f.p.	1920	Sguardi in giro: Gli Indipendenti tedeschi e il gildismo; Il programma per la socializzazione della II Internazionale
f.p.	1920	Sguardi in giro: Il Bolscevismo in Ungheria; riforme politiche ed economiche nella Russia dei Sovieti e le Cooperative, Il trionfo del Bolscevismo
f.p.	1920	Sguardi in giro: Il socialismo gildista
f.p.	1920	Sguardi in giro: La base del salario; il salario fondamentale unico; La partecipazioni degli utili

Autore	Anno	Titolo
f.p.	1920	Sguardi in giro: La teoria del Bolscevismo; Bolscevismo e Socialismo, Revisionismo bolscevico
f.p.	1920	Sguardi in giro: Socializzazione e controllo operaio; Lavoratori manuali e lavoratori della mente; I Consigli di fabbrica in Norvegia
f.p.	1922	Sguardi in giro: I fini di classe del movimento sindacale; I. Il Congresso dei Sindacati tedeschi; II. Il Congresso delle Trade-Unions; Marx e le Trade-Unions
f.p.	1922	Sguardi in giro: Il movimento sindacale internazionale; La Confederazione internazionale sindacale; L'Internazionale sindacale cristiana
f.p.	1922	Sguardi in giro: La guerra e i salari; La diminuzione dei salari
f.p.	1923	Sguardi in giro: Il corporativismo operaio agli Stati Uniti
f.p.	1923	Sguardi in giro: il problema del lavoro in Europa
f.p.	1923	Sguardi in giro: Il sindacalismo padronale agli Stati Uniti
f.p.	1923	Sguardi in giro: Le Gilde edificatrici in Inghilterra; La Federazione delle Gilde edificatrici tedesche
f.p.	1925	Studii filosofici
f.p.	1926	L'economia mondiale del dopoguerra
f.p.	1926	Prospettive economiche
f.s.	1893	Malthus e i socialisti
f.s.	1913	Può esistere un esercito socialista? La gentile utopia di Giovanni Jaurès
F.T.	1891	Avete buoni libri da dare?
F.T.	1891	Cose dell'istruzione: Scuole operaie
F.T.	1891	I doni per la Colonia Cecilia (V. anche alla voce Noi)
F.T.	1891	I segretari internazionali del lavoro (con lettera di W. Thome ed Eleonora Marx Aveling)
F.T.	1891	I segreti della natura come primi principi dell'educazione moderna di L. Melli, bibliografia
F.T.	1891	Il diritto all'ozio di P. Lafargue; Un comune socialista del Dott. G. Rossi (Cardias); L'organizzazione dei lavoratori di A.M. Mozzoni; Il crak di Padre Agostino da Montefeltro, di Ghisleri ed altri, bibliografie
F.T.	1891	In difesa dell'onore dei briganti: echi africani dell'ultim'ora
F.T.	1891	La violenza morale nello sciopero
F.T.	1891	Metodo per imparare a comporre di E. Bazzochi, bibliografia
F.T.	1891	Postilla
F.T.	1891	Postilla al Capitale e lavoro di G. Rosa
F.T.	1891	Postilla alla Enciclica sulla questione sociale di Uno dai campi
F.T.	1892	Almanacco geografico
F.T.	1892	Frassati A.: La nuova scuola di diritto penale, ecc.; Jacoby Leopold: Deutsche Lieder aus Italien; Colajanni dott. N.: Politica coloniale; recensioni
F.T.	1892	Ghisleri A.: Atlantico storico d'Italia, Forcella: Spectacula; recensioni
F.T.	1892	La difesa nazionale studiata da Napoleone Colajanni
F.T.	1892	La diffamazione e i giornalisti
F.T.	1892	Unioni libere
F.T.	1893	Benedetto Malon (necrologio)
F.T.	1893	G. Oggero: Conferenza intorno al socialismo (bibliografia)
F.T.	1893	Per il diritto di vivere
F.T.	1893	Postilla al Diritto e la violenza di A. D'Ambrosio
F.T.	1893	Proemio a Vergogne italiane in America di J.M. Van Etten
F.T.	1893	Umberto Boffino (necrologio)
F.T.	1894	Armi spuntate
F.T.	1894	Corso di sociologia di A. De Bella (bibliografia)
F.T.	1894	Fiori di eclettismo
F.T.	1894	Martiri oscuri
F.T.	1894	Necrologio
F.T.	1895	Benedetto Bertarelli (necrologio)
F.T.	1895	Bollettino bibliografico
F.T.	1895	Come egli scriveva
F.T.	1895	Edoardo Mattia
F.T.	1895	Nell'altro mondo
F.T.	1897	I penultimi di Papiliunculus, bibliografia
F.T.	1897	Il socialismo e il pensiero moderno di A. Chiappelli
F.T.	1897	L'évolution régressive di Demoor, Massari e Vandervelde bibliografia
F.T.	1897	L'opposition universelle di G. Tarde
F.T.	1897	Pane a buon mercato
F.T.	1897	Gabriele Rosa: necrologio
F.T.	1897	Un libro sull'Australia
F.T.	1899	Fra libri e riviste
F.T.	1899	Fra libri e riviste
F.T.	1899	Fra libri e riviste
F.T.	1899	Fra libri e riviste
F.T.	1899	Fra libri e riviste
F.T.	1899	Le immunità del Governo; il processo Nofri
F.T.	1900	Antologia meneghina di F. Fontana, bibliografia
F.T.	1901	Carlo A. Conigliani, necrologio
F.T.	1901	L'azione parlamentare del partito socialista
F.T.	1902	Cantoniera in Maremma, di E. Bermani, bibliografia
F.T.	1902	Libertà assoluta di sciopero; al Corriere della Sera
F.T.	1902	Sciopero generale a Firenze
F.T.	1903	Movimento operaio e produzione nazionale; brani di una conferenza postuma
F.T.	1906	Necrologio
F.T.	1906	Per un morto; Federico Maironi
F.T.	1907	Giosuè Carducci
F.T.	1907	Vittorio Piva (necrologio)
F.T.	1909	Czarofilia

Autore	Anno	Titolo
F.T.	1909	Per i quotidiani del partito
F.T.	1910	Contro una turpitudine
F.T.	1910	Paolo Mantegazza, necrologio
F.T.	1912	Mario Rapisardi (necrologio)
F.T.	1912	Pasquale Villari, la Libia e i travestimenti del Corriere della Sera
F.T.	1912	Un lutto improvviso; Sebastiano Cammareri Scurti
F.T.	1913	Come si vota e come non si vota a Montecitorio: Analisi di due appelli nominali
F.T.	1913	Fra destri e sinistri: le ragioni ideali della lotta
F.T.	1913	Imprudenti! (anche senza l'erre...)
F.T.	1913	Per l'amore della moralità e per la moralità dell'amore
F.T.	1913	Un colpo di fulmine! La morte di Giovanni Montemartini
F.T.	1915	I problemi della guerra e del socialismo
F.T.	1915	La neutralità e l'avvenire
F.T.	1915	Per il socialismo; l'ora di una decisione
F.T.	1915	Polemiche in libertà: Dal punto di vista del nostro Partito
F.T.	1915	Polemiche in libertà: Equivoci dei relativisti
F.T.	1915	Polemiche in libertà: mentre si appressa la grande ora
F.T.	1916	Goffe capriole...
F.T.	1916	La morte è buona...
F.T.	1916	La responsabilità della guerra: domande e risposte
F.T.	1917	Modesto Cugnolio
F.T.	1917	Osvaldo Gnocchi Viani
F.T.	1917	Per la proporzionale
F.T.	1918	Giorgio Plekhanoff, necrologio
F.T.	1918	Il socialismo evaporato
F.T.	1918	Intorno agli eventi del Partito; séguito di conversazioni... intime
F.T.	1918	La via al potere, I, II
F.T.	1919	In marcia per la Costituente
F.T.	1919	La democrazia industriale nelle miniere di carbone
F.T.	1919	Turati e le streghe: curiosità teologiche
F.T.	1921	Enrico Bignami, necrologio
F.T.	1923	L'altro pericolo; per un'autentica rinnovazione del Partito
F.T.	1923	Tendenze vecchie e necessità nuove del nostro movimento
F.T.	1925	Due grandi morti
F.T.	1925	Le altre otto ore I; II.
F.T.	1926	Giacinto Menotti Serrati
F.T.	1926	Giovanni Amendola
f.v.	1911	Il pensiero di Carlo Marx sulla questione adriatica
f.v.	1912	L'assicurazione operaia in Inghilterra
f.v.	1912	Le conseguenze dell'accordo marocchino; Capitalismo e diritto di guerra
f.v.	1912	Le elezioni al Reichstag
f.v.	1912	Lo sciopero nero in Inghilterra
f.v.	1912	Significato e compiti della vittoria nelle elezioni germaniche
f.v.	1913	La conquete de l'armée
f.v.	1913	Il carattere del movimento chartista
f.v.	1913	La civiltà della democrazia
f.v.	1913	La rivoluzione sociale; Bebel nel Giappone; Le elezioni italiane in Germania
f.v.	1913	Lassalle alle Assise di Dusseldorf
f.v.	1914	Come noi siamo socialisti di S. Quéñin
f.v.	1914	Cooperativismo neutrale e Cooperativismo socialista
f.v.	1914	I principi del Comunismo: Quel che resta del Marxismo
f.v.	1914	Il Capitale, libro per il popolo
f.v.	1914	Il Congresso di Ancona; Socialismo e Massoneria
f.v.	1914	Il Marxismo contro il Socialismo
f.v.	1914	Il mondo in armi
f.v.	1914	Il problema militare e la democrazia sociale
f.v.	1914	L'assicurazione dei disoccupati; Qua e là per l'Europa; In Inghilterra; I nuovi metodi
f.v.	1914	L'organizzazione dello sciopero generale belga
f.v.	1914	La preparazione della pace; Guerra e civiltà
f.v.	1914	La questione sessuale
f.v.	1914	Le elezioni francesi
f.v.	1915	Bestialità umana; Potenza militare e potenza economica
Fabrizio Luigi	1913	Vecchie pergamene...
Fabietti Ettore	1902	La personalità giuridica dell'insegnante elementare
Fabietti Ettore	1903	Architettura e socialismo
Fabietti Ettore	1903	Cultura operaia e produzione: a proposito di Biblioteche popolari
Fabietti Ettore	1903	L'arte, le sue applicazioni industriali e il socialismo
Fabietti Ettore	1903	Riforme conquistate
Fabietti Ettore	1904	Il momento attuale di C. Lombroso
Fabietti Ettore	1905	A proposito dell'ultimo libro di Achille Loria
Fabietti Ettore	1905	Le Biblioteche per il popolo; Il primo anno del Consorzio milanese per le Biblioteche popolari, I - Utilità delle Biblioteche popolari; II - Un po' di storia delle Biblioteche popolari all'estero; III - Come nacque il Consorzio delle Biblioteche popolari a Milano; IV - Come sono organizzati i servizi; V - Il materiale librario; VI - Degli impiegati; VII - I lettori; istantanee; VIII - I risultati del 1° anno; un po' di cifre; IX - Fine. L'avvenire delle Biblioteche popolari a Milano
Fabietti Ettore	1905	Le malie del passato, di G. Bertacchi
Fabietti Ettore	1905	Mazzini e le idealità moderne, di F. Momigliano
Fabietti Ettore	1907	Les bibliothèques populaires à l'étranger et en France
Fabietti Ettore	1907	Contro i violenti

Autore	Anno	Titolo
Fabiotti Ettore	1915	Antialcoolismo e socialismo
Fabiotti Ettore	1915	La lettura, problema sociale
Fabiotti Ettore	1916	Il giornale a due soldi?
Fabiotti Ettore	1917	Oltre la scuola ufficiale; L'esempio di Como
Fabiotti Ettore	1917	Un nuovo romanzo di Virgilio Brocchi
Fabiotti Ettore	1919	L'ultimo libro di Virgilio Brocchi
Faccio Luigi	1905	Giorgio sorel e i rivoluzionari di casa nostra
Faccio Luigi	1905	La necessità d'una riforma tributaria
Falconi Galeazzo	1909	L'Isola dei Pinguini
Fanno Marco	1904	Lavoro e proprietà del suolo acqueo del dott. Levi Morenos
Fanno Marco	1906	La Morphologie sociale di A. Loria, bibliografia
Fanno Marco	1908	I problemi del credito e della cooperazione nelle industrie pescherecce italiane di D. Levi Morenos
Fanoli Gino	1916	Postilla alla Postilla
Fanoli Gino	1916	Sulla soglia della secessione
Ferrero Guglielmo	1891	La lotta per la vita e la questione sociale
Ferrero Guglielmo	1892	Bismark e i socialisti
Ferrero Guglielmo	1892	Carlo Marx ucciso da Carlo Darwin secondo l'opinione di un nostro darwiniano; polemica
Ferrero Guglielmo	1892	I tumulti universitari
Ferrero Guglielmo	1892	Il proletariato medico in Austria e in Germania
Ferrero Guglielmo	1892	L'individuo e lo Stato, I, II, III, IV
Ferrero Guglielmo	1892	L'omicidio di Darwin; polemica
Ferrero Guglielmo	1892	La nuova razza
Ferrero Guglielmo	1892	La psicologia del lavoro
Ferrero Guglielmo	1892	Le coverées; con postilla di F. Turati
Ferrero Guglielmo	1893	Prostituzione e criminalità (polemica)
Ferrero Guglielmo	1895	Ipotesi sull'avvenire del socialismo in Inghilterra (A proposito delle elezioni recenti)
Ferrero Guglielmo	1897	Dall'amore al capitalismo industriale
Ferrero Lombroso Gina	1926	Il suo fascino
Ferri Enrico	1891	Le corbellerie del monumento zanardelliano
Ferri Enrico	1894	Intelligenza e moralità della folla; analogie; nota alla lettera di Scipio Sighele
Ferri Enrico	1897	La scienza e la vita nel secolo XIX; I, II
Ferri Enrico	1899	Difesa sociale e difesa di classe nella giustizia penale
Ferrière Adolfo	1916	La proibita intellettuale di fronte alla guerra
Feruglio Felice	1911	Motivi antiidealistici
Filodemo Prometeo	1924	Sulle orme di Marx
Filodemo Prometeo	1924	Un anno di critica marxistica
Filodemo Prometeo	1926	Studi religiosi
Filosofo a spasso (Un)	1897	Scuola eviratrice
Finanziere (Il)	1924	Apparenze e realtà della situazione finanziaria
Fiorillo Ruggero	1922	La relatività del nostro atto di fede
Fiorillo Ruggero	1923	Pensiero ed azione
Fiorillo Ruggero	1923	Relativismo ed evoluzione
Fiume Francesco	1916	Una nuova fase dell'evoluzione agraria in Puglia: a proposito di un decreto luogotenenziale
Florian E.	1894	Le obiezioni di Nowicow al socialismo
Florian Eugenio	1893	Evoluzione e rivoluzione; il voto del Congresso Veneto
Florian Eugenio	1893	La lotta e la giustizia internazionale
Florian Eugenio	1893	La violenza e la rivoluzione (fine di una polemica)
Florian Eugenio	1893	Novikow e il socialismo
Florian Eugenio	1893	Un notevole contributo alla teoria della lotta di classe
Florian Eugenio	1893	Utilitarismo e socialismo
Fontana Ferdinando	1891	Fili di telefono (versi)
Fontana Ferdinando	1891	Per la canzone lombarda
Fontana Ferdinando	1891	Sogni di una notte estiva: Su una di quelle immense navi
Fontana Ferdinando	1892	Bruno Sperani e le sue opere
Fontana Ferdinando	1892	Free Russia, poesia
Fontana Ferdinando	1892	Ospedale Maggiore; poesia
Fontana Ferdinando	1892	Pro Dulcido, poesia
Fontana Ferdinando	1892	Torres, poesia
Fontana Pietro	1897	Un nuovo aspetto di una vecchia questione: rapporti fra le questioni religiosa, morale e sociale, I, II, III
Fontana Pietro	1903	I semplicisti del materialismo storico, I, II, III, IV (tre articoli)
Forscher	1926	Come è sfruttato l'uomo di colore
Forscher	1926	Il Kulturkampf messicano
Fovel N. Massimo	1916	Aboliamo la Censura politica
Fovel N. Massimo	1916	Guerra, Parlamento e Radicali
Fovel N. Massimo	1919	Guerra dopo la guerra
Fovel N. Massimo	1919	Il fatale risveglio
Fovel N. Massimo	1919	La Società delle Nazioni: boicottaggio antisocialista?
Fovel N. Massimo	1919	Revisionismo massimalista
Franceschini I.	1891	Il tempo nel sogno
Franceschini I.	1892	Analisi dell'universo; dall'eterogeneo all'omogeneo
Francese (Un) non conformista	1922	Discorsi filo-teutonici; nell'imminenza della Conferenza di Genova
Fuggiasco dalla cattedra (Un)	1892	La circolare del ministro Martini sulla istruzione classica
Fuggiasco dalla cattedra (Un)	1892	Le scienze naturali nelle scuole secondarie; a Pasquale Villari
Fusinato Guido	1902	Per fare camminar meglio la baracca parlamentare
G. d'A.	1896	Becchi e bastonati; l'impresa d'Africa e la borghesia italiana

Autore	Anno	Titolo
G. O. D.	1924	Le varie forme di prestazione del lavoro agricolo in Italia
G.A.	1897	La pregiudiziale dei socialisti imolesi: risposta a Un Travet
G.B.	1895	La scuola popolare e il progetto del ministro Baccelli
G.B. De M.	1897	Il voto collettivo di G. Joana, bibliografia
g.b.a.	1914	Orfanotrofi e Ospizi per la fanciullezza dell'Avv. M. Gennari
g.c.	1894	Gli ideali del positivismo e della filosofia scientifica di A. Asturaro (bibliografia)
G.E.	1900	Manuale per gli istituti di educazione infantile di P. Cavazzuti, bibliografia
G.F.	1892	Garlanda F.: La nuova democrazia americana; recensione
G.F.	1892	Pipitone Federico G.: Il risorgimento nazionale, ecc.
g.m.	1891	Grammatica pratica di A. Pastore bibliografia
g.m.	1891	La formazione della vita nello spazio e nel tempo, di A. Jovacchini
g.m.	1907	L'Unione per gli studi di politica sociale in Germania
g.m.	1907	Sulla legalità di un boicottaggio in Germania
g.m.	1914	Inchieste e Monografie: Il Labour Party e il problema della terra; Una relazione parlamentare per la nazionalizzazione
g.m.	1914	Politica estera socialista: Francia e Italia; Le isole e la questione d'Oriente
g.m.	1915	L'inchiesta ferroviaria e le rivendicazioni del personale
g.m.	1917	Cercando la via
G.N.	1900	La dottrina del piacere in Platone e Aristotele di A. Groppali, bibliografia
G.N.	1908	Possono i socialisti cristiani iscriversi nel nostro partito?
G.N.	1908	Socialismo idealista? Risposta a Giuseppe Rensi
G.O.	1926	La cosiddetta prima Mostra del Novecento Italiano
g.p.	1902	Socialismo critico
g.r.	1897	I pitochi di B. Barbarani, bibliografia
g.r.	1898	Gente di chiesa di C. Del Balzo, bibliografia
g.r.	1898	Il rinnovamento degli studi ellenici di V. Manfredi, bibliografia
g.r.	1898	Le regie socialiste di G. Renard, bibliografia
g.r.	1900	Le condizioni presenti dell'Italia di E. Bovet, bibliografia
g.r.	1900	Nel regno della mafia e Gli Uffici del lavoro di N. Colojanni, bibliografia
g.r.	1900	Sui discorsi inaugurati dei Procuratori Generali di L. Lucchini, bibliografia
g.s.	1897	A proposito dell'odio di classe nel Folk-lore
g.s.	1898	Filippo Buonarroti di G. Romano Catania, bibliografia
g.s.	1898	Il contratto di lavoro di P. Jannacone, bibliografia
g.s.	1898	Il sistema del sudore; sweating system
g.s.	1900	L'emigrazione italiana nella Svizzera di E. Sella, bibliografia
g.s.	1902	Un nuovo esperimento di referendum
g.s.	1918	Dalle Riviste socialiste tedesche: Il Kampf; Le premesse dell'Internazionale; Marx o Mazzini?
g.s.	1918	Dalle Riviste tedesche: La rivoluzione russa; Le forze industriali della Russia
g.s.	1918	Dalle riviste tedesche: Una stemmenza radice del Socialismo; La fandonia del diritto di autodecisione; la politica coloniale della Germania dopo la guerra
g.s.	1918	Due scritti sconosciuti di Carlo Marx: I. Postulati del Partito Comunista in Germania; II. Come può la Russia arrivare al socialismo?
g.s.	1918	Un progetto di Statuto per la futura Lega delle Nazioni
G.V.	1902	Lo schema di legge sulla municipalizzazione
g.z.	1896	Un po' di teoria del valore... militare; a proposito dei recenti disastri
Gaddi Luigi	1920	Ancora su le insidie dei siderurgici; per la verità
Gaja Giuseppe	1917	Dopo 36 anni...; Fiori d'aprile
Gallavresi Emilio	1892	Che fare? Contestazioni e proposte per la propaganda nelle campagne
Gallavresi Emilio	1892	I geni lasciamoli a spasso, I, II
Gallavresi Emilio	1892	Il dovere del partito socialista di fronte ai detentori della rendita pubblica; polemica e conclusioni
Gallavresi Emilio	1892	Il problema agrario in Italia e la necessità dell'imposta progressiva unica
Gallavresi Emilio	1892	L'imposta progressiva e i socialisti
Gallavresi Emilio	1892	Trappole, trabocchetti e pericoli della progettata imposta sulla rendita pubblica
Gallavresi Emilio	1892	Voce di un piccolo proprietario; come i ricchi non pagano le tasse e come si può farli pagare
Gallavresi Emilio	1893	Dissensi e critiche intorno al progetto Albertoni di riforme tributarie
Gallavresi Emilio	1893	Il progetto Albertoni e il programma dei socialisti
Gallavresi Emilio	1894	Pei bisogni dell'agricoltura: il biglietto ipotecario a corso forzoso
Gallavresi Emilio	1895	Il fondamento della patria podestà
Galletti A.	1908	La riforma del Ministero dell'Istruzione
Galli Ettore	1911	La coltura nelle campagne; L'Università popolare viaggiante del Cremonese
Galli Guido	1908	Le case al Comune
Gamma-Lambda	1917	In vista del dopo-guerra: Per una Unione doganale fra i popoli dell'Intesa
Garibotti G.	1894	Pei lavoratori della terra: contadini e fittabili nel Cremonese
Garibotti G.	1926	Il mercato di Milano delle frutta e verdure
Garibotti G.	1926	Raccoglimento annonario
Garibotti Giuseppe	1893	La cooperazione al Congresso di Reggio Emilia
Garibotti Giuseppe	1900	Panem nostrum quotidianum...
Garibotti Giuseppe	1910	L'abolizione delle barriere daziarie
Garibotti Giuseppe	1923	A proposito del prezzo dello zucchero; che pensano i consumatori?
Garibotti Giuseppe	1924	Come si può ottenere la riduzione del prezzo del pane
Garibotti Giuseppe	1924	Crisi frumentaria ed organizzazione della vendita
Garvi Pietro	1926	L'esperimento bolscevico può avere successo? (Risposta ad Otto Bauer)
Gasparini Nico	1920	Per un concordato del lavoro unico in agricoltura
Gasparotto L.	1904	L'irredentismo e il Convegno di Udine
Gasparotto Luigi	1905	Contenuto e limiti di una legge sul riposo settimanale; Postilla alla monografia Per un giorno di riposo, I - Il perchè della postilla; II - Il riposo domenicale in Inghilterra; III - Due documenti inglesi; IV - La legislazione negli altri paesi; V - La fisionomia generale della legge secondo il voto di un Congresso; VI - Conclusione

Autore	Anno	Titolo
Gatti Gerolamo	1892	L'educazione del popolo nel concetto mazziniano e in quello socialista
Gatti Gerolamo	1892	La propaganda fra contadini: difficoltà e metodo, I, II
Gatti Gerolamo	1894	Indirizzo sociale della fisiologia; a proposito del recente lavoro di Albertoni e Novi sul bilancio nutritivo del contadino italiano
Gatti Gerolamo	1895	Le Casse rurali di prestito e il Partito socialista
Gatti Gerolamo	1896	La piccola proprietà campagnola e il partito socialista
Gatti Gerolamo	1900	Polemizzando: Agricoltura e socialismo
Gatti Gerolamo	1902	Le amministrazioni comunali socialiste e la nomina degli impiegati
Gavazzi Giuseppe	1909	Per una nuova legge su le derivazioni e gli usi di acque pubbliche
Gavazzi Giuseppe	1910	Fra Comuni aperti, Comuni chiusi e... luoghi comuni
Gavazzi Giuseppe	1910	L'immissione dei Comuni aperti nei progetti ministeriali di riforma tributaria
Gavazzi Giuseppe	1910	L'ultima parola nella polemica daziaria
Gavazzi Giuseppe	1910	Problemi scolastici; per gli edifici della scuola
Gavirati Emilio	1906	La Giungla di Upton Sinclair, bibliografia
Gavirati Emilio	1909	L'ultimo volume di Roberto Ardigo
Gavirati Emilio	1916	La responsabilità della guerra: domande e risposte
Gennari Mario	1907	L'arbitrato obbligatorio e i tribunali del lavoro, I, II
Gennari Mario	1918	Il patronato scolastico, presidio della Scuola popolare
Gerbolini Flavio	1896	Il fenomeno della proletarianizzazione in Russia
Gerbolini Flavio	1896	Panslavismo e socialismo
Gerundio	1892	Impadronirsi dell'istruzione! Articolo dedicato ai maestri
Ghedini Vittore	1908	In difesa dei pubblici servizi; per una riforma della legge sulla municipalizzazione
Gherardini Ilo	1892	Il quinto stato
Ghezzi Enrico	1920	Ancora la questione del pane
Ghildista (Un)	1920	Lo Stato azionista
Ghisleri Arcangelo	1891	Le razze inferiori e la civiltà
Ghisleri Arcangelo	1892	Il divino nella scuola secondo il prof. De Dominicis
Ghisleri Arcangelo	1892	La religione e i socialisti, I, II, III
Giannini Alessandri G.	1922	Due milioni di senza-marito
Giannini F.	1893	I conservatori democratico-sociali
Giardina A.	1896	La funzione dei Congressi e il problema delle alleanze
Gigli Oberdan	1921	Aziende pubbliche e libero commercio: L'eloquenza dei fatti
Gigli Oberdan	1921	Le funzioni d'approvvigionamento delle aziende pubbliche: I; II
Gildista (Un)	1918	Il Socialismo delle Gilde
Ginnari Biagio	1921	Burocrazia ingombrante ed uffici inutili
Ginnari Biagio	1921	Idem: un altro esempio
Ginnari Biagio	1921	La riforma della burocrazia: quel che si farà e quel che si dovrebbe fare
Ginnari Biagio	1921	Premesse fondamentali per la riforma burocratica
Giommi Lionello	1921	La crisi mondiale di A. Tilgher
Giommi Lionello	1921	La Russia nel pensiero filosofico del secolo XVIII
Giommi Lionello	1921	Le due Restaurazioni
Giommi Lionello	1922	La crisi dello Stato
Girondino	1918	La Regione
Girondino (II)	1918	Il fallimento delle classi dirigenti
Gittermann M.	1917	Il socialismo municipale di guerra in Germania
Giuffrida Vincenzo	1920	La corsa alla rovina; a proposito della propaganda di Einaudi
Gnocchi Viani O.	1891	Il socialismo e le sue scuole: 1°, 2°
Gnocchi Viani O.	1891	Operai inglesi e operai italiani
Gnocchi Viani O.	1891	Socialismo ed umanesimo
Gnocchi Viani O.	1891	Una opinione sugli anarchici; polemica con Filippo Turati
Gnocchi Viani O.	1892	Cooperazione e lavoro di carcerati
Gnocchi Viani O.	1892	Dal lavoro coatto al lavoro redentore
Gnocchi Viani O.	1892	Difesa legittima; risposta a U. Boffino
Gnocchi Viani O.	1892	Il socialismo e le scuole, I, II, III, IV, V, VI, VII
Gnocchi Viani O.	1892	La volatizzazione della lotta di classe; polemica
Gnocchi Viani O.	1895	La marcia delle fasi; I, II, III, IV
Gnocchi Viani O.	1895	La terza campana; coalizioni e non alleanze
Gnocchi Viani O.	1896	La marcia delle fasi; Il nuovo partito socialista italiano; I; II
Gonzales Enrico	1923	L'art. 1° del Decreto di... amnistia
Gonzales Enrico	1926	Fate che siamo degni di Voi
Goretti Cesare	1919	La guerra e la nuova coscienza critica del proletariato
Goretti Cesare	1920	Ciò che si stampa. Lineamenti di filosofia scettica di G. Rensi
Goretti Cesare	1920	Il nuovo Partito popolare italiano
Gori Pietro	1891	Battaglie (versi)
Goria G.	1907	Il programma economico-sociale dei cattolici
Gorni D.	1926	I fattori principali delle riforme agrarie, I, II
Gorni Olindo	1922	A proposito di un disegno di legge sul latifondo
Gorni Olindo	1922	Il sacrificio del decreto Visocchi
Gorni Olindo	1922	Le affittanze collettive, la loro organizzazione e i loro principali moventi
Gorni Olindo	1922	Opere Pie e Cooperative Agricole
Gorni Olindo	1923	Il carico minimo di mano d'opera in agricoltura
Gorni Olindo	1923	La cooperazione nel periodo di guerra e del dopo-guerra
Gorni Olindo	1923	La disoccupazione nelle campagne e l'organizzazione dei lavoratori della terra
Gorni Olindo	1923	La emigrazione agricola in Francia
Gorni Olindo	1923	Un vecchio argomento: i piccoli coltivatori, I, II, III
Gorni Olindo	1925	Il frazionamento delle aziende agrarie: I. Nel ginepraio delle cifre statistiche; II. Un'analisi del fenomeno del frazionamento; Il frazionamento dei latifondi; Le riforme agrarie; III. Ancoral'analisi del fenomeno del frazionamento; L'eredità; IV. C'è un limite al frazionamento delle aziende?
Gorni Olindo	1925	Per un movimento cooperativo serio e indipendente

Autore	Anno	Titolo
Govi Mario	1909	L'annessione della Bosnia-Erzegovina e il partito socialista
Govi Mario	1909	La politica militare ed estera italiana: I, II
Govi Mario	1910	Per la riforma elettorale; Retribuzione ai deputati, ineleggibilità e incompatibilità, funzionari deputati
Govi Mario	1910	Verso un'intesa italo-austriaca per la limitazione degli armamenti navali
Govi Mario	1913	Contro gli armamenti; Per l'unione politica europea: I, II, III
Govi Mario	1913	La crisi del socialismo: Una serie di punti interrogativi
Govi Mario	1913	Una deplorabile illusione dei socialisti intellettuali: a Giovanni Zibordi
Govi Mario	1915	Il vero e grande problema presente
Graf Arturo	1892	Rispettiamo gli spoliatori! Teorie ed applicazioni di Arturo Graf
Graf Arturo	1893	A proposito di lotta, di libertà, ecc.
Graf Arturo	1893	Due domande agli individualisti
Graf Arturo	1893	Pessimismo e socialismo
Granata L.	1908	Ancora per la riforma della diffamazione: nell'imminenza del Congresso
Grasselli Giovanni	1893	Cooperazione e resistenza: l'altra campana
Graziadei Antonio	1894	Le teorie del valore di Carlo Marx e di Achille Loria, I, II, III
Graziadei Antonio	1895	Sopralavoro e sopravvalore. L'indipendenza della teoria del profitto dalla teoria del valore
Graziadei Antonio	1897	L'iboscata delle otto ore
Graziadei Antonio	1897	Sopralavoro e sovrapprodotta
Graziadei Antonio	1900	Risposta a Juarés, I, II
Graziadei Antonio	1901	F. Coletti, Le associazioni agrarie in Italia dalla metà del secolo XVIII alla fine del XIX, bibliografia
Graziadei Antonio	1901	Intorno al massimo salario compatibile coll'interesse del capitalista; I, II
Graziadei Antonio	1901	Un aumento assoluto del salario è compatibile colla teoria marxista?
Graziadei Antonio	1902	I trattati di commercio e l'economia nazionale, di L. Fontana Russo
Graziadei Antonio	1902	Studi sugli effetti delle imposte, di L. Einaudi; L'associazione cooperativa, di G. Valenti, bibliografie
Graziadei Antonio	1903	Napoli e la questione meridionale
Graziadei Antonio	1904	Il movimento operaio, I, II, III, IV
Graziadei Antonio	1905	Politica di partito e politica di classe: prosegue la polemica sul sindacalismo... riformista
Graziadei Antonio	1905	Sindacalismo riformista?
Graziadei Antonio	1905	Sindacalismo, riformismo, rivoluzionarismo
Graziadei Antonio	1909	Gli errori del sindacalismo rivoluzionario
Graziadei Antonio	1911	Mezzadria e bracciantato in Romagna, I, II, III, IV, V, VI, VII (18 articoli)
Graziadei Antonio	1913	Riforma tributaria o inasprimenti fiscali?
Graziadei Antonio	1914	I metodi e le responsabilità del Governo nell'impresa libica
Graziadei Antonio	1915	Nell'oggi e nel domani
Graziadei Antonio	1915	Questioni di misura e di tempo nell'intervento dell'Italia
Graziadei Antonio	1917	La guerra e la pace al lume dei principi socialisti
Grazzini-Sarfatti M.	1904	Maternità
Gregario	1902	Cooperativismo e socialismo
Gregario (II)	1901	L'azione parlamentare del partito socialista
Gregario (Un)	1893	Cooperazione per la resistenza; una quarta campana
Gregario (Un)	1893	La violenza e la rivoluzione (fine di una polemica)
Gregario (Un)	1893	Rivolta e rivoluzione
Gregario (Un)	1894	Il socialismo e le più belle chimere umane
Gregario (Un)	1894	L'organo quotidiano del partito socialista
Gregario (Un)	1894	La democrazia radicale italiana
Gregario (Un)	1897	Il partito socialista e la politica italiana in Oriente
Gregario Toscano	1897	Discussione sulle riforme tributarie; imposta progressiva
Greppi Antonio	1921	I confini del Partito
Greppi Antonio	1921	La morale del giuoco
Greppi Antonio	1922	Acqua per il bucato
Greppi Antonio	1922	Il destino e le opere
Greppi Antonio	1923	Socialismo e dolore
Griziotti Benvenuto	1909	Per una nuova imposta sugli acquisti e sugli incrementi di capitali
Griziotti Benvenuto	1910	La riforma dell'imposta progressiva sulle successioni
Griziotti Benvenuto	1920	Imposta patrimoniale e proposta di un prelevamento generale sulla ricchezza
Griziotti Benvenuto	1920	Finanza senza illusioni demagogiche: replica all'ing. Rignano e ad altri
Griziotti Benvenuto	1920	I vizi fondamentali del decreto d'imposta sul patrimonio
Griziotti Benvenuto	1920	L'imposta straordinaria sugli aumenti di patrimonio
Griziotti Benvenuto	1920	Per una riforma dell'imposta di successione; a proposito del disegno Rignano
Griziotti Benvenuto	1920	Problemi della ricotruzione finanziaria
Griziotti Benvenuto	1921	Contro il cambio alto e la disoccupazione: i prestiti all'Estero
Griziotti Benvenuto	1921	Discutendo sul prestito in dollari del Comune di Milano
Griziotti Benvenuto	1921	Per un programma di azione socialista; politica economica e finanziaria
Griziotti Benvenuto	1921	Prospettive economiche per rifare l'Italia
Griziotti Benvenuto	1922	Ancora sulla tassazione dei salari e per un programma finanziario del Partito
Griziotti Benvenuto	1922	I problemi finanziari della Conferenza di Genova
Griziotti Benvenuto	1922	Il disegno di legge sulla nominatività
Griziotti Benvenuto	1922	La crisi bancaria e industriale
Griziotti Benvenuto	1922	La nominatività dei titoli
Griziotti Benvenuto	1922	Tassare l'extra-salario
Griziotti Benvenuto	1923	Le prospettive economiche per l'anno 1923, di G. Mortara: recensione
Griziotti Benvenuto	1923	L'imposta sui salari dopo il decreto De Stefani
Griziotti Benvenuto	1923	Le riforme alle imposte sulle successioni e sui redditi agrari
Griziotti Benvenuto	1924	La riforma tributaria dell'on. De Stefani
Griziotti Benvenuto	1925	Per la rivalutazione della lira
Groppali Alessandro	1895	Il principio della casualità economica secondo il Marx e secondo il Loria
Groppali Alessandro	1895	La Legge di regresso apparente nella sociologia e nella storia

Autore	Anno	Titolo
Groppali Alessandro	1896	Il materialismo storico; a proposito di una recente pubblicazione
Groppali Alessandro	1896	Per chiudere la polemica sul principio della causalità economica
Groppali Alessandro	1901	Il pensiero sociale degli Enciclopedisti; frammento
Groppali Alessandro	1913	Il problema delle pensioni nelle amministrazioni pubbliche locali: Verso un nuovo principio
Gruppi socialisti	1906	Al Congresso di Roma
Gruppo parlamentare	1918	Il manifesto e la mozione per la pace
Gruppo parlamentare	1924	Dopo l'assassinio; manifesti dopo la morte di Matteotti
Gruppo Socialista	1904	La piattaforma
Gruppo Femminile	1911	Primo Maggio femminile
Gruppo Parlamentare	1906	Dichiarazione
Gruppo Parlamentare	1919	Contro la pace di guerra: l'Ordine del giorno
Gruppo Socialista (II)	1901	Sul lavoro delle donne e dei minorenni; 1° maggio 1901;
Guarnieri Ventimiglia	1905	Equivoci a proposito di psicologia criminale e collettiva
Guarnieri Ventimiglia	1905	Gli effetti giuridici dello sciopero
Guarnieri Ventimiglia	1905	Il pregiudizio della volontà sociale
Guarnieri Ventimiglia	1905	Innovazioni sociali e misoneismi giuridici
Guarnieri Ventimiglia	1905	La maggioranza legale nel verdetto dei giurati
Guarnieri Ventimiglia	1912	I difetti sociali del progetto della procedura penale
Guarnieri Ventimiglia	1907	Scienza e giustizia; stipendi e garanzie sociali
Guerra Camillo	1891	La nostra gioventù
Guerrero Augusto	1918	La corsa al monopolio
Guerrero Augusto	1922	Aggio e cambio, I. Di alcuni aspetti e cause dei fenomeni; II. Di altri aspetti e cause dei fenomeni e della ricerca dei rimedi; III. Le proposte del Keynes
Guerrero Augusto	1922	Comunismo e Religione
Guerrini Domenico	1904	Sussiste la decadenza fisica dei chiamati alla leva militare?
Guesde	1904	Discorsi al Congresso di Amsterdam
Guesde	1904	Politica interna o politica estera: una superstizione della democrazia
Guesde Giulio	1893	Gloria alla borghesia!
Guindani E.	1893	Il sofisma del plus-valore secondo un economista liberista italiano
Guindani Ettore	1910	Ancora per l'abolizione del dazio murato
Guindani Ettore	1910	In difesa del Comune aperto
Hamon A.	1893	La brutalità dei militari fuori dalla professione
Hirundo Rupestris	1894	Volo nell'avvenire
Hock Jean	1922	Un appello a difesa del diritto di voto in Ungheria
Hood Tomaso	1891	(traduttore P. Bettini): Lamento della vita reale (versi)
Hülss N.	1893	Una proposta alla Lega per l'istruzione laica e ai nostri amici e collaboratori
i.b.	1907	Nazionalismo e internazionalismo di C. Ferrari
i.m.	1917	Ancora i provvedimenti pel dopo-guerra
i.m.	1918	L'organizzazione socialista del lavoro
i.m.	1918	Raggruppamenti industriali
Ibi	1901	Gli sgravii tributari e l'Opposizione
Ibi	1901	L'abolizione delle barriere interne
Ibi	1902	Postilla polemica (ad Azione politica e azione parlamentare)
Ibi	1905	L'acquedotto pugliese e i terremoti
Ignotus	1913	Il discorso della Corona
Ignotus	1914	La seconda edizione del progetto Credaro per la scuola media
Il Girondino	1914	Diritto ed equità nelle punizioni ai ferrovieri: Lettera aperta e... perduta al ministro Ciuffelli
Il Vice	1914	Pro e contro l'intervento
Ille Ego	1895	Postilla bibliografica
Ille Ego	1897	Il lascito letterario di Pompeo Bettini
Ille Ego	1897	La fine dell'inquisizione
Ille Ego	1897	Questioni d'organizzazione; il Partito socialista Palermo
Ille Ego	1898	La recentissima letteratura marxista
Ille Ego	1899	Consigli al Partito; I deliberati del Gruppo parlamentare
Ille Ego	1899	Sua Maestà la Piazza
Ille Ego	1900	Le ultime giornate; note parlamentari
Ille Ego	1900	Un'insidia
Ille Ego	1911	La bella morte, Paolo Lafargue e Laura Marx, necrologio
Ille Ego	1911	La riconquista dell'ideale
Ille Ego	1911	Scaramucce
Ille Ego	1911	Vi è veramente contraddizione? (a proposito dei due articoli che seguono)
Ille Ego	1912	L'immoralità della morale sessuale; replica a Rodolfo Mondolfo
Ille Ego	1912	L'ostracismo ai Destrosi; Previsioni e polemiche
Ille Ego	1912	La morale della nostra immoralità
Ille Ego	1912	Intermezzo contro la morale, proseguendo nella replica a Rodolfo Mondolfo
Ille Ego	1913	Noticina ferroviaria: Una lacuna della piattaforma socialista?
Ille Ego	1916	Il socialismo dei margini: ai Comuni socialisti
Ille Ego	1926	Antidiluvianismo economico
Impallomeni G.B.	1897	Il domicilio coatto V. La legge-menzogna
Impallomeni G.B.	1898	Contro le violenze dei gentiluomini
Impallomeni G.B.	1901	Per la riforma degli articoli 247 e 251 del Codice penale
Impallomeni G.B.	1905	Il diritto penale è diritto di classe?
Imperiale Cesare	1903	Il partito dell'opinione media
In memoriam!	1913	In memoriam! Una epigrafe per Giovanni Montemartini
Ingegneros Josè	1905	Socialismo e criminologia, risposta all'avv. A. Guarnieri
Intra Luigi	1902	Le amministrazioni comunali socialiste e la nomina degli impiegati
Ipse	1916	Il discorso di Modigliani nell'azione del Gruppo
Ipse fecit	1911	Asterischi ferroviari: Ipse dixit
Italo Svevo	1897	La tribù
Ivanoe	1900	Materialismo storico ed economia marxista di B. Croce, bibliografia

Autore	Anno	Titolo
Jacoby Leopold	1896	Necrologio
Jaurès	1904	Discorsi al Congresso di Amsterdam
Jaurès	1904	Politica interna o politica estera: una superstizione della democrazia
Jaurès Jean	1903	Visite di sovrani e accostamenti di popoli
Jodko W.	1896	Per una repubblica polacca; alla Redazione della Critica Sociale
Juarés Giovanni	1895	Il diritto di affamare
Juarés Giovanni	1900	Bernstein e l'evoluzione socialista, I, II, III, IV
Juarés Giovanni	1903	I socialisti di fronte al potere, I. La vera questione; II. La legge della crisi; III. Al confine della crisi; IV. Contraddizioni; V. L'inevitabile
Juarés J.	1901	Finzione o realtà?
Jucker Riccardo	1921	Terrorismo e Comunismo di C. Kautsky
Jucker Riccardo	1923	I moderni, di P. Orano; recensione
Jucker Riccardo	1923	Il socialismo del dopo-guerra a Trieste, di Aldo Oberdorfer; recensione
k-t	1896	L'agitazione per Candia
k-t	1896	La politica delle Trade's Unions
k-t	1897	Alle soglie del Congresso
k-t	1897	Gli ammonimenti del 1° Maggio
k-t	1897	La insurrezione di Candia e i socialisti
k-t	1897	Quel che uscì dalle urne
k-t	1898	Eleonora Marx (Necrologio)
k-t	1899	L'alleanza dei partiti popolari
k-t	1899	Verso la luce
k-t	1900	Commento ai commenti
k-t	1900	Dichiarazioni necessarie; rivoluzionari od opportunisti?
k-t	1900	La conferma dei fatti
k-t	1900	La sintesi del Congresso di Roma, I, II
k.t.	1893	Altre impressioni sul Congresso (di Reggio)
k.t.	1893	Da Genova a Reggio Emilia; il compito del Congresso imminente
k.t.	1893	Rivoluzione internazionale
k.t.	1894	Vandea parlamentare; a proposito della discussione finanziaria alla Camera
Kampfmeier Paolo	1922	Socialismo, produzione e lotta di classe
Karoly Michel	1922	Un appello a difesa del diritto di voto in Ungheria
Kautsky C.	1897	Superstizioni socialiste; la concentrazione dei partiti
Kautsky Carlo	1895	La libertà nel socialismo
Kautsky Carlo	1896	Finis Poloniae? I, II, III
Kautsky Carlo	1896	La parola di un contadino nella questione agraria
Kautsky Carlo	1896	Lotta politica e lotta economica; giornata di otto ore e scioperi; traduzione di P. Martignetti
Kautsky Carlo	1914	Il programma socialista: Marxismo e revisionismo; La piccola impresa nell'evoluzione economica
Kautsky Carlo	1918	Democrazia e dittatura: a proposito della dittatura bolscevica in Russia
Kautsky Carlo	1922	La politica di coalizione
Kautsky Carlo	1922	Lo Stato del tempo di transizione: A) Stato e socialismo: B) La concezione marxista dello Stato di transizione
Kautsky Carlo	1922	Lo Stato del tempo di transizione: C) Il salario operaio come stipendio di Ministro; D) La sostituzione dei deputati; E) Potere esecutivo e legislativo; F) La dittatura
Kautsky Carlo	1925	I. La questione agricola e il socialismo
Kautsky Carlo	1925	La socializzazione nell'agricoltura; II. La socializzazione della piccola proprietà: L'industrializzazione dell'agricoltura
Kautsky Karl	1899	La teoria della miseria crescente, I, II, III, VI
Kautsky Karl	1914	A guerra scoppiata, che resta da fare ai socialisti?
Kautsky Karl	1925	Federico Engels nel trentesimo anniversario della sua morte
Kautsky Karl	1926	Il dolore e la solidarietà di tutti i socialisti
Kautsky Carlo	1892	Socialismo di Stato e Socialismo democratico
Kautsky Carlo	1894	Rivoluzione ed anarchismo
Kuliscioff Anna	1891	La sanità della famiglia
Kuliscioff Anna	1892	Candidature femminili
Kuliscioff Anna	1892	Il sentimentalismo nella questione femminile
Kuliscioff Anna	1897	Il femminismo
Kuliscioff Anna	1901	Pel lavoro delle donne e dei minorenni; un buon sintomo
Kuliscioff Anna	1901	Riscossa slava
Kuliscioff Anna	1908	Discorrendo del monopolio dell'uomo
Kuliscioff Anna	1908	Il Congresso delle donne italiane: risposta a G.A. Andriulli
Kuliscioff Anna	1908	Verso nuovi lidi
Kuliscioff Anna	1910	Ancora del voto alle donne: Suffragio universale e scartamento ridotto
Kuliscioff Anna	1910	Per Augusto Bebel nel suo settantesimo
Kuliscioff Anna	1910	Per concludere sul voto alle donne
Kuliscioff Anna	1910	Proletariato femminile e Partito socialista; relazione al Congresso socialista
Kuliscioff Anna	1910	Suffragio universale?
Kuliscioff Anna	1926	Lettera dal carcere
Kuliscioff Anna	1926	Proletariato femminile e Partito socialista
l.a.	1892	Embrioni di socialismo nella società presente
l.a.	1892	Il socialismo e la libertà
l.a.	1892	Partiti vecchi e partiti nuovi: a proposito delle recenti elezioni
l.a.	1893	Il codice dei proprietari
l.a.	1893	Individualismo e socialismo
l.a.	1898	La dottrina del salario di A. Musco, bibliografia
l.a.	1899	Les fondements économiques de la protection di S.N. Patten, bibliografia
l.a.	1899	La questione agraria e il socialismo, I, II
l.a.	1905	Di alcuni studi intorno alla legge sugli infortuni
l.a.	1919	Ciò che si stampa: The Elements of reconstruction
l.a.	1926	Nota sulla controprova statistica

Autore	Anno	Titolo
I.e.	1899	Al domicilio coatto di E. Croce, bibliografia
I.m.	1895	L'associazione dei piccoli proprietari come istradamento al collettivismo
I.m.	1926	Il mistero della morte
I.p.	1897	La funzione sociale dell'arte di Max Nordau, bibliografia
La Critica	1913	Crisi di rinascita?
Labriola Antonio	1891	I segretari internazionali del lavoro e il movimento operaio socialista in Italia
Labriola Antonio	1891	Una rettifica doverosa
Labriola Antonio	1892	Ai socialisti di Francia
Labriola Antonio	1892	Al Congresso di Marsiglia
Labriola Antonio	1892	Il Congresso socialista di Vienna
Labriola Antonio	1892	Mandrè P.: Poesie d'un proletario, prefazione
Labriola Antonio	1894	Su un filo di rasoio
Labriola Antonio	1895	Borse e borsaiuoli
Labriola Antonio	1895	Il giubileo del socialismo; in memoria del Manifesto
Labriola Antonio	1896	L'indipendenza della Polonia al Congresso di Londra
Labriola Antonio	1897	Il bene e il male di fronte al materialismo storico
Labriola Antonio	1897	Marxismo, darvinismo, eccetera
Labriola Antonio	1899	Il nostro compito
Labriola Antonio	1899	La mia risposta
Labriola Antonio	1925	Alcuni problemi di storia al lume della dottrina marxista
Labriola Antonio	1925	Dal quarto Saggio sul materialismo storico
Labriola Arturo	1891	L'eterna questione
Labriola Arturo	1894	Il contratto sociale, I, II
Labriola Arturo	1894	L'elisione del profitto capitalistico
Labriola Arturo	1894	Socialismo protezionista?
Labriola Arturo	1894	Traditori prima, carnefici poi!
Labriola Arturo	1895	Il fallimento dell'oro
Labriola Arturo	1895	La finanza pubblica di uno Stato borghese
Labriola Arturo	1895	La teoria marxista del valore e il saggio medio del profitto
Labriola Arturo	1895	Le conclusioni postume di Marx sulla teoria del valore
Labriola Arturo	1895	Le future elezioni e la tattica del partito socialista
Labriola Arturo	1895	Nord e Sud; chi è Francesco Crispi
Labriola Arturo	1895	Nord e Sud; crispini ed anticrispini
Labriola Arturo	1895	Un po' di Africa
Labriola Arturo	1896	A proposito di programmi minimi
Labriola Arturo	1896	Il socialismo e l'imposta, I, II
Labriola Arturo	1896	L'imposta fondiaria ed il socialismo
Labriola Arturo	1896	La questione agraria in Sicilia; le idee del prof. Ricca Salerno
Labriola Arturo	1897	Pro e contro il socialismo
Labriola Arturo	1897	Ancora la Grecia, I, II
Labriola Arturo	1897	Contro il Referendum, I, II, III
Labriola Arturo	1897	Il Referendum e il partito socialista; con postilla
Labriola Arturo	1897	L'ultima delusione sulla guerra
Labriola Arturo	1897	La triplice alleanza; Chi l'ha voluta? Quanto costa e chi l'ha pagata. Le cause economiche
Labriola Arturo	1898	Dalla democrazia diretta al sistema rappresentativo
Labriola Arturo	1898	La futura guerra e i socialisti; ancora la triplice alleanza
Labriola Arturo	1899	Dopo la condanna
Labriola Arturo	1899	I socialisti e la Repubblica
Labriola Arturo	1899	Il Congresso socialista francese
Labriola Arturo	1899	Intorno alle miniere d'oro
Labriola Arturo	1899	Israele e Gesù
Labriola Arturo	1899	L'armata di Cesare
Labriola Arturo	1899	L'unione socialista
Labriola Arturo	1899	Lo sciopero del Creuzot e il nuovo diritto operaio
Labriola Arturo	1899	Un socialista al potere
Labriola Arturo	1900	I mazziniani
Labriola Arturo	1900	I responsabili della guerra di Cina
Labriola Arturo	1900	I socialisti al Comune in Francia
Labriola Arturo	1900	Imprese municipali e profitto
Labriola Arturo	1900	Obbietto e limiti del programma minimo; nota sommaria
Labriola Arturo	1900	Sul socialismo municipale, I: Socialismo municipale e socialismo di Stato, II: La riforma fiscale, III: Le imprese municipali debbono dare un profitto?
Labriola Arturo	1918	Carlo Marx: Il pensiero-azione
Labriola Arturo	1919	Leninismo e Marxismo, lettera aperta a F. Turati
Labriola Arturo	1919	Violenze e demenza della plutocrazia
Labriola Arturo	1923	Alla ricerca delle cause ed accenno ai rimedii probabili
Labriola Arturo	1923	Belfegor
Labriola Arturo	1923	I nostri liberali
Labriola Arturo	1923	L'imposta sulle eredità e il fascismo
Labriola Arturo	1923	Le difficoltà del socialismo italiano
Labriola Arturo	1923	Reazione
Labriola Arturo	1923	Socialismo e libertà
Labriola Arturo	1924	Abbasso il Marxismo!; Il Marxismo, ecco il nemico!
Labriola Arturo	1924	Al di là di una questione di regolamento; discorso alla Camera dei deputati, 29 maggio 1924
Labriola Arturo	1924	L'etica dell'Internazionale
Labriola Arturo	1924	La perversione dello spirito del capitalismo, I. Il contenuto morale del movimento proletario; II. Assenza, nel capitalismo, di ogni scrupolo morale; a) il lusso e il capitalismo, b) La guerra e il capitalismo; c) Schiavismo e capitalismo; III. La fase imperialistica del capitalismo; L'apologia della forza

Autore	Anno	Titolo
Labriola Arturo	1925	Il ritorno di Voltaire: Lo spirito di Voltaire e la Francia; La ragion di Stato e la libertà dell'individuo nel pensiero del secolo XVIII e nella Francia d'oggi; Lo spirito rivoluzionario dell'opera di Voltaire: Pieggi di scintille o fiaccola?; La filosofia della volontà nell'arte di Voltaire; Voltaire e l'Italia
Labriola Arturo	1925	Lassalle e Noi
Labriola Arturo	1926	Il loro antimarxismo e le tesi catastrofiche, I, II, III
Labriola Arturo	1926	Il concetto della libertà nella filosofia di K. Marx, I; II; III; IV; V; VI; VII; VIII
Labriola Arturo	1926	Venti anni fa...
Laerte	1895	L'uomo e il momento storico
Lafargue Paolo	1893	L'ambiente naturale, 1.°, 2.°, 3.°, 4.°
Lafargue Paolo	1893	L'idealismo e il materialismo nella storia, 1.°, 2.°
Lafargue Paolo	1893	La legge di Malthus rovesciata dalla statistica moderna
Lafargue Paolo	1894	Breve risposta-domanda ai critici di Marx circa la teoria del valore
Lafargue Paolo	1894	Erberto Spencer e il socialismo
Lafargue Paolo	1894	L'ambiente artificiale; teoria della lotta di classe, I, II, III
Lafargue Paolo	1894	Replica di Lafargue
Lafargue Paolo	1894	Utilità e scienza del capitalista
Lafargue Paolo	1896	La vita di Campanella, I, II
Lafargue Paolo	1896	Le sette eretiche del Medio Evo
Lafargue Paul	1891	(traduttore P. Martignetti): La criminalità in Francia dal 1840 al 1886
Lafargue Paul	1891	Dedicato ai nostri patrioti della sesta giornata (La Critica Sociale), I, II, III
Lamentani Ludovico	1926	Socialismo e Positivismo
Langardelle Uberto	1901	Il Congresso di Lione: nostra corrispondenza particolare
Langardelle Uberto	1901	La crisi socialista in Francia
Lanini Pietro	1905	Per la rappresentanza proporzionale, I, II, III
Lanini Pietro	1909	La riforma della legge sugli infortuni: I, II, III
Lanza Angelo	1895	Al nuovo Maggio
Lanza Angelo	1896	Emigranti, poesia
Lanza Angiolo	1909	Nè reticenza, nè scherzo: a proposito di un regno che non c'è
Lanzillo Agostino	1914	Alfredo Oriani
Lanzillo Agostino	1914	Il movimento antiprotezionista in Italia e il suo valore politico
Lapis rosso (II)	1915	Politica e finanza locale
Latinus	1892	Socialismo in azione; La situazione dei lavoratori in Australia
Lavoro delle donne e dei fanciulli (Sul)	1902	Disegni di Legge
Lazare Bernardo	1896	Lo sciopero dei giornalisti
Lazzari C.	1893	Due precursori (Vincenzo Russo e Federigo Filippi)
Lazzari Costantino	1916	Per una maggiore esattezza
Lazzarini Ugo	1892	La borghesia e il socialismo
Lazzarini Ugo	1892	Per il 1° maggio 1892
Lazzeri Gerolamo	1917	La Bottega degli Scandali, di V. Brocchi
Lazzeri Gerolamo	1917	Tra la vita e il libro: Due strade e due romanzi
Lazzeri Gerolamo	1917	Tra la vita e il libro: Novelle del tempo della pace e della guerra
Lazzeri Gerolamo	1924	Per la democrazia avvenire; convergenze significative
Lazzeri Gerolamo	1925	Idee che non muoiono
Le Tessier Joseph	1922	Dolori e propositi di un francese non conformista
Lefebvre R.	1918	Diagnosi onesta (censurato da capo a fondo)
Legge del Cantone	1902	Legge (La) del Cantone di Ginevra sui conflitti fra capitale e lavoro
Legionario (II)	1913	Lettere parlamentari: millanterie
Leonardi Evelino	1897	La mezzadria nell'Umbria, I, II, III, VI
Leone Enrico	1899	L'ultima fase dell'Economia Lorianiana; Concepimento generale del sistema
Leone Enrico	1899	Nuovi orizzonti socialisti
Leone Enrico	1900	I criteri socialisti per i bilanci comunali
Leone Enrico	1900	L'ultima fase dell'Economia lorianiana (otto articoli)
Leone Enrico	1901	Gli studi economici nel XX secolo
Leone Enrico	1901	Intermezzo polemico: I criteri socialisti nei bilanci comunali: replica a Ivanoe Bonomi
Leone Enrico	1901	La difesa del sistema lorianiano: alcune linee di controcritica, I, II
Leone Enrico	1902	Il progetto della municipalizzazione
Leone Enrico	1902	Sul principio di cooperazione nei suoi rapporti col socialismo; noterelle critiche, I, II
Leone Enrico	1906	Conclusioni pel Congresso socialista (quattro articoli)
Leone Enrico	1914	Attorno ai programmi di colonizzazione di Libia: I, II, III, IV, V
Leone Enrico	1914	Ciò che il socialismo può dire...
Leone Enrico	1914	Il regime delle Anonime nella produzione
Leone Enrico	1914	Riflessioni sulla conflagrazione europea: I. La guerra e la pace; II. Le trevedute sull'avvenire della guerra; III. Sintesi dell'eterogenità sociale in due tipi umani antagonisti: violenti epacifici; IV. Le presenti società fondate sulle classi e le leggi coercitive esterne; V. Rapporto ed affinità della guerra col capitalismo; VI. Le cause della conflagrazione e le nozioni illusorie della politica estera; VII. Conseguenze sociali nella guerra europea; VIII. Se esista e quale sia un principio avversativo della violenza, cioè della guerra in tutte le forme; IX. Critica del preteso fallimento dell'Internazionale proletaria; X. Verso lo sciopero mondiale
Leone Enrico	1915	Il recesso nelle Società commerciali
Leone Enrico	1915	L'idea di nazionalità e l'avvenire della guerra
Lepetit Emilio	1892	La propaganda fra i contadini e la legge di Malthus
Lepetit Emilio	1892	Quei poveri capitalisti!...
Lerda G.	1912	Le tre correnti al Congresso: Gli ordini del giorno sul programma e sulla tattica; Direzione del Partito e Gruppo parlamentare
Lerda Giovanni	1893	Borghesia e socialismo
Lerda Giovanni	1893	Il socialismo e l'esercito (con postilla di F. Turati)
Lessner F.	1893	Ricordi di un operaio su Carlo Marx
Levi Alessandro	1908	Il completo: a proposito della crisi dei domestici: I, II, III
Levi Alessandro	1914	I diritti del Riformismo; Per parlare chiaro

Autore	Anno	Titolo
Levi Alessandro	1915	La neutralità e l'avvenire
Levi Alessandro	1916	Mazzinianismo e socialismo: I, II, III
Levi Alessandro	1917	La guerra e l'Internazionale in alcune recenti pubblicazioni
Levi Alessandro	1918	Patria e Classe: lettera aperta a Filippo Turati
Levi Alessandro	1919	La crisi del Partito repubblicano
Levi Alessandro	1919	Le masse silenziose e Woodrow Wilson
Levi Alessandro	1919	Un uomo che ha perduto se stesso
Levi Alessandro	1920	Il funerale di Roberto Ardigo
Levi Alessandro	1920	Leggendo Missiroli
Levi Alessandro	1922	L'Università cattolica del Sacro cuore
Levi Alessandro	1923	Commemoriamo lo Statuto? Divagazioni su lo Stato di diritto
Levi Alessandro	1923	Quos deus vult perdere...: La tregua di Versailles, di C. Spellanzon
Levi Alessandro	1924	Lo storico socialista (Giovanni Jaurès)
Levi Alessandro	1924	Muzzini e l'Internazionale
Levi Alessandro	1925	Lassalle e i diritti acquisiti
Levi Alessandro	1925	Una giornata a Molinella: I Confederati e le loro sofferenze
Levi Alessandro	1926	Carlo Cattaneo e il suo materialismo storico
Levi Alessandro	1926	Un cervello maschile, un cuore materno
Levi Ettore	1921	I partiti e la salute della stirpe
Levi Morenos David	1920	I grandi problemi della nuova Italia: vino e alcoolismo nell'Economia nazionale, I, II, III, IV
Levi Morenos David	1921	Antialcoolismo pratico: per la viticoltura alimentare e contro l'intossicazione alcoolica I, II
Liberazione (La)	1904	Liberazione (La) proletariato
Liebknecht Guglielmo	1891	L'opinione di Liebknecht
Liebknecht Guglielmo	1891	Le armi intellettuali contro i socialisti tedeschi
Lincoln Steffens	1919	La Russia dei Sovieti secondo la Missione americana Bullitt
Lindstrom Richard	1924	Il partito socialista e il Governo in Svezia
Lissoni A.	1893	Dalla schiavitù alla libertà; risposta al libro di H. Spencer
Lissoni A.	1893	E. Caldara: Del concetto di libertà nell'ordine economico (bibliografia)
Lissoni A.	1893	Jean Grave: La société mourante et l'anarchie (bibliografia)
Lissoni Antonio	1894	Come le tasse colpiscono i poveri
Lo Sacco M.	1905	La Puglia nella questione meridionale, di R. Cotugno
Lolini Ettore	1910	Politica finanziaria di classe nell'ordinamento tributario italiano
Lombroso Carrara P.	1906	Zone inesplorate della mentalità popolare
Lombroso Cesare	1891	Educazione anticriminale
Lombroso Cesare	1892	A.G. Bianchi ed altri: La patologia del genio e gli scienziati italiani;
Lombroso Cesare	1894	Gli Ebrei nell'evoluzione economica
Lombroso Cesare	1896	I dodici corpi d'esercito e il resto
Lombroso Cesare	1896	La libertà di parola ai professori
Lombroso Cesare	1897	Quel che c'insegna la Grecia; con postilla
Lombroso Cesare	1897	Un'altra campana; le ribellioni degli studenti e il socialismo
Lombroso Cesare	1900	La spedizione in China e l'offesa allo Statuto
Lombroso Gina	1897	I coefficienti della vittoria negli scioperi (due articoli)
Lombroso Paola	1897	La superstizione della vecchiaia, I, II
Lomellino Ausonio	1902	Il Ministero delle Strade ferrate
Lomellino Ausonio	1913	Pensioni operaie obbligatorie: urgenza e facilità di soluzione del problema
Loncao E.	1898	Discorrendo di socialismo e di filosofia del prof. Antonio Labriola, bibliografia
Loncao Enrico	1896	I socialisti e l'imposta progressiva
Loncao Enrico	1897	Diritti dei fedatari in Sicilia, I, II
Loncao Enrico	1897	Guerra e lotta di classi: su certe opinioni di G. Severino e di Antonio Labriola
Loncao Enrico	1897	I contadini di Piana de' Greci
Loncao Enrico	1898	L'attuale medio-evo in Sicilia, I, II
Loncao Enrico	1900	La fine del salario
Loncao Enrico	1901	Il riconoscimento giuridico delle Camere di Lavoro
Longobardi E. C.	1895	Concorrenza e associazione
Longobardi E. C.	1895	L'ordinamento sociale dell'antico Perù
Longobardi E. C.	1914	Realtà e politica estera
Longobardi E. C.	1914	Un problema morale: Per la libertà o contro la guerra?
Longobardi E. C.	1915	Confessione interventista... e l'altra
Longobardi E. C.	1915	I pericoli dell'Adriatico: I, II, III
Longobardi E.C.	1897	Le dottrine economiche di Quesnay studiate da un marxista
Longobardi E.C.	1897	Un libro del Marx: La Germania nel 1848
Longobardi E.C.	1897	Una critica del materialismo storico, I, II, III, VI
Longobardi E.C.	1898	Carlo Marx e la questione d'Oriente, I, II, III
Longobardi E.C.	1900	La posizione scientifica del materialismo storico
Longobardi E.C.	1902	Il problema italiano e le opere di F.S. Nitti
Longobardi E.C.	1906	Conclusioni pel Congresso socialista
Lorenzoni Giovanni	1909	Lo sviluppo idroelettrico della Sicilia di E. Vismara
Loria Achille	1891	Stato borghese affamatore: a proposito del dazio sui cereali e del rincaro del pane
Loria Achille	1891	Uno scritto postumo di Carlo Marx
Loria Achille	1892	Chi è il più forte? Polemica darwiniano-sociale
Loria Achille	1892	Il dazio sui cereali; I, II
Loria Achille	1893	Continua la demolizione di Roberto Malthus
Loria Achille	1894	Rivoluzione
Loria Achille	1895	Due parole di anticritica
Loria Achille	1901	La politica proletaria
Loria Achille	1914	Una grande opera sul lavoro a domicilio
Loro Rodolfo	1894	La questione della piccola proprietà in Italia
Lovera Romeo	1897	La donna nell'industria nell'impero tedesco di R. Wuttke, bibliografia

Autore	Anno	Titolo
Loy Celestino	1892	Il codice dei dominatori
Loy Celestino	1894	La concorrenza al lavoro
Loy Celestino	1895	Sui fattori della delinquenza in Sardegna
Lucci Arnaldo	1901	Per la riforma della legge sugli infortuni del lavoro
Lucci Arnaldo	1902	Organizzazione dei contadini e resistenza dei proprietari
Lucci Arnaldo	1894	Propaganda sbagliata?
Lucciarini Tullio	1907	Triplice infausta?
Lucio	1892	Effetti verosimili di un'imposta inverosimile sulla rendita pubblica
Lucio	1892	I demani comunali nel mezzogiorno d'Italia, I, II, III
Lucio	1892	Il dovere del partito socialista di fronte ai detentori della rendita pubblica; polemica e conclusioni
Lucio	1892	Le scroccherie della finanza sociale; una nuova tassa sulla rendita pubblica
Lucio	1893	Diritto naturale o diritto positivo: noterelle in la minore
Lucio	1893	Disegno di legge sui demani
Lucio	1893	La prima campana: lettera aperta, ancora sulla questione della rendita pubblica
Lucio	1894	Il fallimento; rapsodia italiana sulla economia e sulla finanza
Lucio	1894	Nel paese di Montecitorio; l'oggi e il domani
Lucio	1895	La conquista delle campagne. Il presente; l'avvenire
Lucio	1896	Propaganda inutile; replica sulla questione agraria
Lui	1918	Marx pangermanista
Lussana Filippo	1908	A proposito di vivisezioni sperimentali
Lussana Filippo	1908	Le condizioni del contadino abruzzese
Lussana Filippo	1910	Ancora per l'antialcoolismo pratico
Lussana Filippo	1910	In materia di lotta contro l'alcoolismo
Lux	1897	I precursori delle otto ore: Fielden, Owen
Luxemburg Rosa	1896	La questione polacca al Congresso internazionale di Londra
Luzzatto F.	1921	Per una soluzione sociale del problema del lavoro professionale
Luzzatto Fabio	1921	Espropriazione e indennità
Luzzatto Fabio	1923	Debito pubblico ed ammortamento
Luzzatto Fabio	1925	Controllo nelle fabbriche e Consigli d'Azienda secondo recenti pubblicazioni
Luzzatto Gino	1920	Siderurgia e Socialismo
Luzzatto Gino	1921	Aspetti e riflessi del problema siderurgico
Luzzatto Gino	1921	La gara per il petrolio
Luzzatto Gino	1922	Il commercio italiano e la Russia
Luzzatto Gino	1922	Il dazio sul grano
Luzzatto Gino	1922	Il mercato balcanico e la politica italiana
Luzzatto Gino	1922	Socialismo, Cooperative e industrie parassitarie
Luzzatto Gino	1923	Il problema economico dell'Austria
Luzzatto Gino	1923	Protezionismo britannico
Luzzatto Gino	1924	Prezzi e cambi
Luzzatto Gino	1924	Trieste e Fiume
Luzzatto Gino	1925	Il modus vivendi con la Germania
M. O.	1904	Gli ammonitori
m.e.	1891	Cose dell'istruzione: a coloro che favoriscono la militarizzazione dei licei
m.e.	1900	Le condizioni presenti dell'Economia politica italiana di E. von der Hellen, bibliografia
m.e.	1904	Riformismo e socialismo burocratico
m.e.	1905	Anarchismo e democrazia socialista
m.e.	1905	Giorgio Sorel e il riformismo
m.e.	1905	Il dissidio anglo-tedesco e i socialisti
m.e.	1905	L'evoluzione della materia
m.e.	1905	La Dante e gli emigranti analfabeti, di N. Colajanni
m.e.	1905	La democrazia
m.e.	1905	Le idee politiche del popolo russo
m.e.	1905	Socialismo e criminalità, di N. Colajanni
m.e.	1905	Trattato di Economia politica, di N.G. Pierson
m.e.	1906	Il Vorwärts e il Congresso di Roma
m.e.	1907	L'Italia economica
m.e.	1907	Antagonismi economici
m.e.	1907	C'è del marcio... in Inghilterra e altrove
m.e.	1907	Educazione economica
m.e.	1907	Giustizia; Politica commerciale
m.e.	1907	Il Congresso internazionale socialista di Stoccarda
m.e.	1907	Il revisionismo di Bernstein
m.e.	1907	Il socialismo all'estero
m.e.	1907	La previsione dei fatti sociali
m.e.	1907	Le classi medie e il socialismo
m.e.	1907	Le elezioni tedesche
m.e.	1907	Pangermanismo
m.e.	1922	La disoccupazione in Inghilterra
m.e.	1925	Dalle Riviste: Verso il tramonto del fascismo
m.g.	1907	L'Unione per gli studi di politica sociale in Germania
m.g.	1907	Sulla legalità di un boicottaggio in Germania
m.g.	1917	Cercando la via
m.g.s.	1907	Novalis di G. Prezzolini
m.i.	1917	Ancora i provvedimenti pel dopo-guerra
M.L.	1895	L'associazione dei piccoli proprietari come istradamento al collettivismo
M.L.	1926	Il mistero della morte
M.O.	1892	Agitazioni borghesi
M.O.	1892	Brofferio prof. A.: Per lo spiritismo; recensione
M.O.	1892	Cattaneo: Epistolario e scritti, raccolti da Jessie Mario e Gabriele Rosa
M.O.	1892	Ferri: Sociologia criminale

LaScalaUNDER30

TEATRO ALLA SCALA



Questo è un Sì.

Il 18 Gennaio 2012 vinci l'Anteprima del Balletto "Excelsior" e scegli di sostenere Project Malawi.

Se hai meno di trent'anni, dì di sì. Dal 5 Dicembre al 9 Gennaio, partecipa al concorso su projectmalawi.it o su facebook.com/projectmalawiunder30 e vinci un biglietto per l'Anteprima del Balletto "Excelsior", con la regia di Filippo Crivelli, la direzione di David Coleman e le splendide coreografie di Ugo Dell'Ara.

Partecipando, contribuirai a sostenere Project Malawi, l'iniziativa promossa da Intesa Sanpaolo e Fondazione Cariplo per combattere la diffusione dell'AIDS e far nascere generazioni libere dal virus HIV.

Alla Scala, diciamo di sì all'amore.



COMUNICAZIONE SENZA FRONTIERE



GRUPPO MEDIASET
PUBLITALIA '80

LA PRIMA CONCESSIONARIA IN EUROPA

Concessionaria di pubblicità dal 1988 delle principali reti tv in Germania, Spagna, Gran Bretagna, Austria, paesi del Nord e Est Europa. Al servizio di utenti e agenzie media per pianificazioni e acquisto spazi, ottimizzazione e valutazione ex-post campagna, analisi di mercato e contesti competitivi, ricerche ad hoc, servizi di marketing.

Critica Sociale

FONDATA DA FILIPPO TURATI NEL 1891

DIREZIONE
Ugo Finetti Sergio Scalpelli
Stefano Carluccio (direttore responsabile)
Email: direzione@criticasociale.net
Grafica: Gianluca Quartuccio Giordano

Rivista di Cultura Politica, Storica e Letteraria

Anno CXX – N. 12 / 2011

GIORNALISTI EDITORI scarl
Via Benefattori dell'Ospedale, 24 - Milano
Tel. +39 02 6070789 / 02 683984
Fax +39 02 89692452
Email: redazione@criticasociale.net

Registrazione Tribunale di Milano n. 646 / 8 ottobre 1948 e n. 537 / 15 ottobre 1994 – Stampa: Telestampa Centro Italia - Srl - Località Casale Marcangeli - 67063 Oricola (L'Aquila) - Abbonamento annuo: Euro 50,00 Euro - 10,00



1861 > 1891 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

120°
1891
2011

Nel 120° Anniversario della fondazione

con

*l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano*

Critica Sociale

*Indice generale della Collezione storica
1891-1926*

PARTE SECONDA



1861 > 1891 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

“DEDICA AL PRESIDENTE NAPOLITANO”

Signor Presidente della Repubblica,

Quella che presentiamo è la copia Master in edizione digitale della Collezione storica di Critica Sociale negli anni della direzione di Filippo Turati, dalla sua fondazione il 15 gennaio 1891, fino all'ottobre del 1926, anno di cessazione delle pubblicazioni per l'esilio in Francia del suo Fondatore.

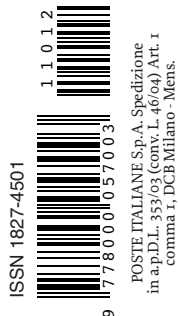
Il Master comprende il volume con l'indice generale alfabetico degli Autori, con l'indicazione degli articoli, suddivisi per anno, fascicolo e numero di pagina, oltre al riferimento al Dvd in cui sono stati collocati. È un documento esso stesso, un “bordereau di redazione” a posteriori - che consente di farsi un'idea generale delle personalità e degli argomenti agli esordi del Novecento italiano ed è anche una guida alla consultazione delle pagine della Collezione storica riprodotte in jpeg nei dvd allegati.

PER ABBONARSI

Abbonamento annuo Euro 50,00
c/c postale 30516207 intestato a Giornalisti editori scarl
Banco Posta: IBAN IT 64 A 076010160000030516207
Banca di Roma: IBAN IT 56 D 02008 01759 000100462114
E-mail: abbonamenti@criticasociale.net

Editore - Stefano Carluccio - Direzione editoriale - Carlo Tognoli,
Francesco Forte, Rino Formica, Francesco Colucci, Massimo Pini,
Spencer Di Scala, Giuseppe Scanni, Riccardo Pugnalin, Sergio Pizzolante

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7/08/1990 n.250



ISSN 1827-4501

1.1.0.1.2
POSTE ITALIANE S.p.A. Spedizione
in a.p.d.l. 353/03 (conv. L. 46/04) Art. 1
comma 1, DCB Milano - Mens.



Crea il tuo Sky.

Serie TV + Documentari da 19 euro al mese.

Oggi hai infinite combinazioni per comporre Sky proprio come vuoi tu:

- Le **Serie TV** più famose in anteprima anche in HD, in contemporanea con gli USA e in lingua originale. E i canali Fox sono solo su Sky!
- I **Documentari**, con i migliori programmi di natura, storia, tecnologia e viaggi: National Geographic Channel e Discovery Channel sono in esclusiva e in HD.

Oppure crea tante altre combinazioni con i programmi per bambini, le news, la musica, il calcio, lo sport e il cinema. Cosa aspetti?



Chiama 02.7070 - sky.it

sky

Liberi di...

Autore	Anno	Titolo
M.O.	1892	Melli Luigi: I segreti della natura, ecc.; recensione
M.O.	1893	A. Graf: Miti, leggende e superstizioni del medio evo (bibliografia)
M.O.	1893	A.G. Bianchi: Il romanzo di un delinquente nato
M.O.	1893	C. Richet: Fra cento anni (bibliografia)
M.O.	1893	G. Godio: L'America ne' suoi primi fattori: la colonizzazione e l'emigrazione
M.O.	1893	Il romanzo degli anarchici (bibliografia)
M.O.	1893	La miseria
M.O.	1893	Max Nordau: Degenerazione (bibliografia)
M.O.	1893	S. Sighele: La coppia criminale (bibliografia); C. Lombroso: Le più recenti applicazioni e scoperte della psichiatria, ecc. (bibliografia)
M.O.	1894	La popolazione e il problema sociale di F.S. Nitti (bibliografia)
M.O.	1896	Il Congresso delle Trade's Unions
M.O.	1896	La lotta sociale negli Stati Uniti
M.O.	1896	La spiegazione delle Trade's Unions e molte altre cose
M.O.	1897	Il suffragio femminile; la paralisi liberale; corrispondenza dall'Inghilterra
M.O.	1897	Il teoreticismo sociale (a proposito del libro di G. Ferrero)
M.O.	1897	L'Inghilterra nell'India
M.O.	1897	Rivista internazionale; Un proemio non inutile
M.O.	1897	Rivista internazionale: l'Europa e la Cina
M.O.	1897	Rivista internazionale: La guerra commerciale
M.O.	1898	Il militarismo
M.O.	1898	Rivista internazionale: Gli Stati Uniti e Cuba
M.O.	1898	Rivista internazionale: Il fenomeno del Giappone
M.O.	1898	Rivista internazionale: La sconfitta tradunionista; Per il libero scambio
M.O.	1898	Rivista internazionale: Le lotte del lavoro in Inghilterra
M.O.	1898	Rivista internazionale: Lo sviluppo commerciale
M.O.	1898	Rivista Internazionale: Unione anglosassone e unione latina
M.O.	1899	La lotta nell'Africa australe
M.O.	1899	La vita nuova delle colonie
M.O.	1900	Trionfi imperialisti: I. Le elezioni inglesi
M.O.	1900	Trionfi imperialisti: II. Le elezioni americane
m.p.	1891	Degenerazione e delinquenza di A. Zuccarelli, bibliografia
m.r.	1918	Pel libro di domani
m.s.	1894	Agricoltura ed agricoltori nel Trevisano: nota pel Congresso d'Imola
m.s.	1894	Il biglietto ipotecario a corso forzoso
m.s.	1894	L'igiene agraria
m.s.	1894	Piccola proprietà e homestead
m.s.	1896	La propriété foncière à Java, di Rienzi (Van Kol), bibliografia
Mac Donald G.	1907	Socialismo, leghe operaie e partito del lavoro
Macaggi G.	1891	Civitas gentium dell'avv. Mendola bibliografia
Maccaferri E.	1906	La riforma della scuola media
Maccaferri Eugenio	1892	Critiche alla Critica
Macchiavello (II)	1906	L'irredentismo
Maestro Simone	1916	Declamazione nazionalista
Maestro Simone	1916	Germanesimo e futurismo
Maestro Simone	1916	La Storia della Scienza e l'Internazionale scientifica
Maevio	1923	Ombre e nostalgie autunnali, di E. Petazzoni
Maevio	1923	Bagliori ed ombre imperiali
Maevio	1923	Da Roma a noi; ricordi storici e coincidenze sociali
Maevio	1923	Irrazionale e fatale
Maffei Giacomo	1892	L'azione parlamentare dei socialisti in Italia
Maffi Fabrizio	1910	La lotta antitubercolare; a Ernesto Bertarelli
Maffi Fabrizio	1917	Fare per tutti, cioè far presto
Maffi Fabrizio	1917	La tardi-quasi-vegenza ufficiale nel problema della tubercolosi militare
Maffi Fabrizio	1918	I compiti di un Ministero per le pensioni di guerra
Magistrato (Un)	1914	Un po' d'ordine nella giustizia
Maironi Federico	1892	Ancora di un'imposta sulla rendita pubblica; polemica
Maironi Federico	1892	Giurisprudenza barbarica; sentenze che incoraggiano l'omicidio
Maironi Federico	1894	Ancora la questione tributaria e il partito socialista
Maironi Federico	1894	La questione tributaria e il partito socialista
Maironi Federico	1897	Il partito socialista francese e la piccola proprietà
Maironi Federico	1898	La legge sugli infortuni
Maironi Federico	1898	Per gli invalidi del lavoro: la Cassa nazionale per la vecchiaia e per l'invalidità degli operai
Maironi Federico	1901	Ancora sui dazii e sugli sgravii
Maironi Federico	1901	Il disegno di legge Wollemborg; Il proletariato e lo sgravio dei dazii
Maironi Federico	1903	La mezzadria nel disegno di legge sui contratti agrarii, I, II, III
Maironi Federico	1903	Quattro chiacchiere sullo sciopero
Maironi Federico	1904	Ancora dello sciopero generale; requisitorie di un socialista galantuomo
Malagodi Olindo	1892	Dal vero
Malagodi Olindo	1892	Gli individui e le società
Malagodi Olindo	1892	Il pensiero e la rivoluzione
Malagodi Olindo	1892	Il socialismo e la scienza
Malagodi Olindo	1892	Il socialismo nell'Emilia
Malagodi Olindo	1892	La malattia della Camera
Malagodi Olindo	1892	Le riforme sociali, con breve postilla di F. Turati
Malagodi Olindo	1892	Le speranze delle elezioni
Malagodi Olindo	1893	Il proletariato agricolo e il socialismo nelle campagne, I, II
Malagodi Olindo	1893	La civiltà industriale
Malagodi Olindo	1893	La nuova libertà
Malagodi Olindo	1893	Partiti scientifici
Malagodi Olindo	1893	Selezione e società, I, II

Autore	Anno	Titolo
Malagodi Olindo	1893	Socialismo italiano: 1° il fine; le condizioni; 2° l'organizzazione; il partito
Malagodi Olindo	1894	Genesi economica dell'anarchismo
Malagodi Olindo	1901	Democrazia primitiva e democrazia moderna
Malagodi Olindo	1904	Pagina di maggio; il primo sogno della strada
Malagodi Olindo	1907	La poesia del pensiero: a proposito di Homo di G. Cena
Malatesta Alberto	1908	I punti di contatto? Socialismo e cristianesimo
Malatesta Alberto	1908	Medioevo agricolo: la mezzadria nel Cesenate
Malatesta Alberto	1909	Socialisti e repubblicani in Romagna
Malatesta Alberto	1910	Le elezioni invernali nei paesi di emigrazione temporanea
Malatesta Alberto	1915	L'Anticristo
Malinverni Remo	1922	Il contratto di lavoro, I; II; III
Manes Carlo	1910	Il pauperismo; cenni storici e statistici sulle sue cause e sulla possibilità di combatterlo
Manes Carlo	1910	Una parola di anticritica sul plusvalore di Marx
Manfredi Luigi	1902	Una fase della lotta di classe nel Medioevo italiano
Manfredini A.	1902	L'acquedotto pugliese
Manifesto elettorale	1897	Manifesto elettorale del Partito
Manzini Vincenzo	1918	La riforma universitaria
Marchesi Giacomo	1919	Urgenti problemi del dopo-guerra: L'azienda statale dei telefoni
Marchesini G.	1891	Cose dell'istruzione: Sull'insegnamento della filosofia
Marchesini G.	1891	Il Caso
Marchesini G.	1891	La pedagogia nella sociologia
Marchetti Livio	1907	La psicologia dell'organizzazione federale
Marchi Angelo	1896	Principio della causalità economica secondo il Marx e secondo il Loria
Marchi Giano	1925	La legge del 5 fruttidoro e la difesa del nuovo regime
Marchioli Ettore	1904	L'ultimo critico di Karl Marx
Marchioli Ettore	1904	Le origini dell'Economia politica moderna
Marchioli Ettore	1905	Anarchismo, marxismo e sindacalismo
Marchioli Ettore	1905	Appunti sull'individualismo
Marchioli Ettore	1905	Il pragmatismo
Marchioli Ettore	1905	Le piccole industrie rurali, I, II, III
Marchioli Ettore	1905	Lo Stato socialista
Marchioli Ettore	1906	Astrologia socialista: Ragionando di sindacalismo; Alcuni aspetti giuridici, economici e politici del sindacalismo, I, II, III, IV
Marchioli Ettore	1906	Correnti idealistiche; Liberismo e politica economica
Marchioli Ettore	1906	Idealismo e fede
Marchioli Ettore	1906	Il socialismo dei Fabiani
Marchioli Ettore	1906	L'alterna vicenda dei popoli e delle nazioni
Marchioli Ettore	1906	L'osservanza della legislazione operaia
Marchioli Ettore	1906	Pregiudizi socialisti e sindacalismo
Marchioli Ettore	1907	Latini e anglosassoni di N. Colajanni
Marchioli Ettore	1907	Dalle elezioni tedesche ai socialisti italiani
Marchioli Ettore	1907	La decadenza della socialdemocrazia tedesca
Marchioli Ettore	1907	La fonte del profitto
Marchioli Ettore	1907	La politica industriale delle organizzazioni operaie
Marchioli Ettore	1907	Libertà di lavoro e democrazia controreplica ad Angelo Crespi
Marchioli Ettore	1907	Sindacalismo francese
Marchioli Ettore	1907	Tentativi di rinnovamento; sulla crisi del movimento socialista
Marchioli Ettore	1908	Conclusioni idilliche di una polemica;... Senonchè l'idillio si guasta
Marchioli Ettore	1908	I sofismi di Angelo Crespi a difesa della libertà del lavoro e del krumiraggio
Marchioli Ettore	1908	L'entente cordiale fra l'Austria e l'Italia
Marchioli Ettore	1908	Le elezioni amministrative di Milano; transigenza od intransigenza?
Marchioli Ettore	1908	Letteratura socialista
Marchioli Ettore	1908	Socialismo cinese
Marchioli Ettore	1908	Socialismo idealistico
Marchioli Ettore	1909	Critiche e controcritiche
Marchioli Ettore	1909	Filosofia della vittoria socialista nelle elezioni politiche
Marchioli Ettore	1909	Il mio riformismo
Marchioli Ettore	1909	La filosofia della pratica
Marchioli Ettore	1909	Sulla municipalizzazione
Marchioli Ettore	1911	Idealismo e socialismo
Marchioli Ettore	1911	Lotta di classe e giustizia sociale: propedeutica all'idealismo
Marchioli Ettore	1911	Oltre la lotta di classe
Marchioli Ettore	1912	Il miraggio del colonialismo
Marchioli Ettore	1912	La filosofia di Engels
Marchioli Ettore	1912	La guerra continua
Marchioli Ettore	1912	Un errore di ottica politica
Marchioli Ettore	1914	I limiti della neutralità
Marchioli Ettore	1914	Pro e contro l'intervento
Marchioli Ettore	1914	Revisionismo e rivoluzionarismo: una conferenza di Benito Mussolini
Marchioli Ettore	1915	La Germania e la prossima guerra di von Bernhardi
Marchioli Ettore	1915	Attorno alla guerra
Marchioli Ettore	1915	La soddisfazione dei pubblici bisogni; Verso il realismo filosofico
Marchioli Ettore	1915	Fatti e commenti intorno alla guerra
Marchioli Ettore	1915	I problemi della guerra e del socialismo
Marchioli Ettore	1915	L'idealismo filosofico contemporaneo, I, II, III, IV, V, VI
Marchioli Ettore	1915	Polemiche in libertà: mentre si appressa la grande ora
Marchioli Ettore	1916	Le idee sociali e religiose di J. Jaurès
Marchioli Ettore	1921	L'Inghilterra e il problema della pace
Marchioli Ettore	1923	Le basi scientifiche del riformismo economico
Marchioli Ettore	1924	L'idealismo di Juarès
Mario Jessie White	1897	Vergogne italice

Autore	Anno	Titolo
Mario Pilo	1900	Il diritto all'amore
Marpillero Guido	1906	Antipatriottismo e anticlericalismo antico e moderno
Martini Simona	1926	Un ricordo
Martoff L.	1921	Il problema della Internazionale e la Rivoluzione russa
Marx C.	1913	L'indifferenza in materia politica
Marx Carlo	1894	Libero scambio e socialismo, I, II
Marx Carlo	1918	Due scritti sconosciuti di Carlo Marx: I. Postulati del Partito Comunista in Germania; II. Come può la Russia arrivare al socialismo?
Marx Karl	1897	Una lettera del 1848
Masé-Dari E.	1903	Gli orti delle Esperidi; critiche allo studio su l'Italia e i trattati di commercio di A. Cabiati e L. Einaudi, I, II, III, IV
Masé-Dari E.	1903	Risposte stizzose
Massart G.	1894	Evoluzione del parassitismo organico
Massart G.	1894	Il parassitismo organico e le sue forme
Massart G.	1894	Il parassitismo sociale
Massart G.	1895	Evoluzione del parassitismo sociale
Massart G.	1895	Influenza del parassitismo sul parassita
Massart G.	1895	L'adattamento passivo al parassitismo
Massart G.	1895	La difesa dai parassiti
Massart G.	1895	La riproduzione dei parassiti
Massimo Claudio	1895	Coalizioni industriali
Mastropaolo N.	1902	L'agitazione dei maestri
Mastropaolo Nicola	1910	La scuola rurale e il suo ordinamento: I, II, III, IV, V, VI
Mastropaolo Nicola	1924	La lingua internazionale; L'interlingua
Matteotti G.	1915	Polemiche in libertà: Dal punto di vista del nostro Partito
Matteotti Giacomo	1919	La questione tributaria (<i>tre articoli</i>)
Matteotti Giacomo	1919	Spunti universitari: Lo squilibrio della coltura italiana; Troppi avvocati; Troppe Università; L'Università di Trieste
Matteotti Giacomo	1920	La Proporzionale nelle elezioni amministrative
Matteotti Giacomo	1921	Dopo i Congressi di Milano e di Venezia: l'azione
Matteotti Giacomo	1921	Il frumento nell'economia internazionale
Matteotti Giacomo	1921	Il terror bianco nel Polesine
Matteotti Giacomo	1921	Per la lotta di classe contro la guerra civile; La lotta agraria nel Polesine
Matteotti Giacomo	1922	Come si salda la bilancia commerciale: pericoli di una economia fittizia
Matteotti Giacomo	1922	Imposte indirette: confronto con le dirette
Matteotti Giacomo	1922	La discussione dei bilanci alla Camera; Un'altra illusione
Matteotti Giacomo	1922	La pressione tributaria nei Comuni e le favole dei professori
Matteotti Giacomo	1922	La tassazione dei salari
Matteotti Giacomo	1922	Socialismo, Cooperative e industrie parassitarie
Matteotti Giacomo	1923	L'Italia nel contrasto per le riparazioni
Matteotti Giacomo	1923	La serie dei disavanzi italiani
Matteotti Giacomo	1923	Smontature finanziarie: un confronto fra i bilanci di dopo-guerra e l'attuale
Matteotti Giacomo	1924	Disiecta membra
Matteotti Giacomo	1924	Dopo un anno di dominazione fascista
Matteotti Giacomo	1924	L'ultimo discorso del Martire
Matteucci E.	1897	In favore dell'imposta progressiva; riepilogando
Maurizio Adam	1893	(traduzione di P. Martignetti) La crisi bancaria e la democrazia in Italia, I, II
Mazzoni Nino	1926	La politica e l'arte
Mazzotto D.	1920	Per la Proporzionale nelle prossime elezioni amministrative
Mazzotto D.	1921	La proporzionalità vera e la falsa
mb	1901	B. King and Th. Okey, Italy to day, bibliografia
Meli Sebastiano	1922	Teoria degli stipendii e politica finanziaria
Mercurio	1893	Alla ricerca di un ideale
Mercurio	1893	Per la scuola popolare
Mercurio	1894	Dal male il meglio: questione di tattica
Mercurio	1894	Diritto di natura
Mercurio	1894	L'istruzione popolare di C. Baricelli (bibliografia)
Mercurio	1894	Le ironie del regime borghese; la cura della ginnastica per un popolo di affamati
Mercurio	1894	Preti, cristianesimo e socialismo: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X
Mercurio	1894	Uno schieramento
Mercurio	1895	I principi dell'89, I, II, III, IV, V
Merloni Giovanni	1902	Repubblicani e socialisti in Romagna; il metodo della propaganda
Merlino	1891	Cose dell'istruzione: Per la riforma universitaria; ancora del prof. Martello
Merlino	1891	Gli studenti dell'ateneo pavese
Merlino Saverio	1897	Sul modo d'intendere il socialismo anarchico
Merloni G.	1898	Socialismo municipale in Inghilterra
Merloni Giovanni	1902	Socialisti e anarchici in Spagna
Merloni Giovanni	1904	Ai ferri corti? L'insidia che si prepara
Merloni Giovanni	1904	Il coraggio della logica: alla vigilia del Congresso di Bologna
Merloni Giovanni	1904	Una elezione e un Messaggio
Merloni Giovanni	1905	Contraddizioni ed equivoci
Merloni Giovanni	1905	Il fato economico dell'Inghilterra
Merloni Giovanni	1905	Il paradiso degli agricoltori
Merloni Giovanni	1906	L'altra campana sul riscatto delle ferrovie meridionali
Merloni Giovanni	1907	Le agitazioni degli impiegati e l'evoluzione dello Stato
Merloni Giovanni	1907	Nel paese dei disservizi; La Corte dei Conti, I, II, III
Merloni Giovanni	1908	La necessità dell'inchiesta parlamentare sulla Corte dei Conti
Merloni Giovanni	1908	Suffragio elettorale e coscienza politica
Merloni Giovanni	1909	Dopo la venuta di Gompers: Il sindacalismo americano e le sue evoluzioni prossime
Merloni Giovanni	1909	I documenti dell'infamia

Autore	Anno	Titolo
Merloni Giovanni	1909	L'isolamento del sindacalismo alla Conferenza internazionale operaia
Merloni Giovanni	1909	L'ora dei socialisti spagnuoli; la guerra e la rivoluzione
Merloni Giovanni	1909	La Critica Sociale nel movimento socialista internazionale
Merloni Giovanni	1909	La ridda francese attorno alla proporzionale
Merloni Giovanni	1909	Per le riforme; come per la libertà
Merloni Giovanni	1909	Per una piattaforma di agitazione; l'Estrema fuori di Montecitorio
Merloni Giovanni	1910	La politica socialista (<i>quattro articoli</i>)
Merloni Giovanni	1910	Movimento internazionale: I socialisti al potere...nel Belgio?
Merloni Giovanni	1910	Proletariato socialista inglese e proletariato socialista tedesco
Merloni Giovanni	1911	L'Armée nouvelle: Proletariato e democrazia di fronte al militarismo
Merloni Giovanni	1911	L'ultimo Congresso socialista francese e i conflitti internazionali
Merloni Giovanni	1911	Nel Movimento Internazionale (<i>tre articoli</i>)
Merloni Giovanni	1912	La morale internazionale e le forze della pace
Merloni Giovanni	1912	La politica internazionale e l'Internazionale proletaria
Merloni Giovanni	1913	La disoccupazione e i problemi che attualizza; Dal Parlamento al Paese, e viceversa
Merloni Giovanni	1914	Dall'agitazione per la guerra all'agitazione per la previdenza
Merloni Giovanni	1914	Di là dal campo militare
Merloni Giovanni	1914	I socialisti tedeschi e il loro apoliticismo: Militarismo e... intransigenza
Merloni Giovanni	1914	La guerra nell'aspetto finanziario: Richiami e previsioni
Merloni Giovanni	1914	Le grandi cronache socialiste: L'unità socialista inglese e l'Internazionale antimilitarista
Merloni Giovanni	1914	Le imminenti leggi sociali: La nuova legge agraria; Un disegno imminente sull'assicurazione contro le malattie; Infortuni agricoli e Consorzi
Merloni Giovanni	1914	Lunga guerra e neutralità salvatrice: Il controllo internazionale sugli armamenti
Merloni Giovanni	1914	Non la guerra, ma una grande politica economica
Merloni Giovanni	1914	Patriottismo... cosmopolita: Come e da chi si fabbricano le spese militari; Il discorso di Snowden alla Camera dei Comuni
Merloni Giovanni	1915	Guerra e Lavoro
Merloni Giovanni	1915	Il miliardo della guerra... di ieri; Punto e daccapo per la finanza di domani e per il finanziamento d'una politica civile
Merloni Giovanni	1915	La guerra e il socialismo: il bilancio di un anno
Merloni Giovanni	1915	Le due guerre: quale sarà la più risolutiva?
Merloni Giovanni	1915	Le obliterazioni degli interventisti
Merloni Giovanni	1915	Tra due civiltà... o due barbarie
Merloni Giovanni	1919	Dietro le ideologie...; I vari capitalismi in lizza; Banche, mercati, dittatura economica
Merloni Giovanni	1919	Il caro-viveri e il caro-costi internazionale e i miraggi americani
Messina Giuseppe	1907	I contratti collettivi di lavoro e la personalità giuridica delle associazioni professionali, I, II, III
Michels Roberto	1911	Il neomalthusianismo; il suo diritto all'esistenza
Millierand	1901	Il disegno di legge per lo sciopero e l'arbitrato obbligatorio; I, II, III, IV
Mimiola Enrico	1896	I progetti governativi sulla emigrazione
Mimiola Enrico	1896	Trento a Dante; irredentismo e socialismo
Minimus	1907	La buona battaglia; il prossimo Congresso nazionale degli insegnanti medi
Mirabelli Roberto	1900	Metafisica politica o materialismo storico?
Mocchi Walter	1897	Il problema militare per il partito socialista, I; II; III
Mocchi Walter	1898	L'idea del signor Fioretti; a proposito dell'imposta sui fabbricati
Mocchi Walter	1898	La conquista del Comune
Modigliani G. E.	1924	Per la rinascita: quello che ha da venire
Modigliani G.E.	1898	Lo sviluppo del capitalismo industriale in Italia
Modigliani G.E.	1906	Conclusioni pel Congresso socialista
Modigliani G.E.	1906	I tre obiettivi dei riformisti al Congresso Nazionale
Modigliani G.E.	1908	Per le mie conclusioni: dopo Modena
Modigliani G.E.	1914	Riforme sulla carta: A proposito del nuovo Codice di procedura penale
Modigliani G.E.	1918	Il Congresso degli operai metallurgici, I, II
Modigliani G.E.	1918	Su le Commissioni di controllo, discorso alla Camera
Modigliani G.E.	1919	Il divieto della importazioni, discorso alla Camera
Modigliani G.E.	1919	Per l'imposta straordinaria sul capitale; Scopi e significato
Modigliani G.E.	1923	Per la pace e l'Internazionale
Modigliani Giuseppe	1895	La lotta per l'esistenza nel consorzio umano, I, II
Modigliani Giuseppe	1912	Le direttive del Partito socialista, secondo i riformisti di Sinistra
Modigliani Giuseppe	1917	Sintesi del pensiero socialista sulla pace e sulla guerra alla Camera; Discorso
Modolfo Rodolfo	1904	La politica degli insegnamenti
Moevio	1924	Ciò che si stampa: Luci d'alba
Momigliano Felice	1893	Socialismo e pessimismo, I, II, III, IV
Momigliano Felice	1896	L'usura e la nevrosi semitica
Momigliano Felice	1896	La fame d'amore
Momigliano Felice	1897	Migliorismo o pessimismo ebraico? I, II, III
Momigliano Felice	1903	Ancora di Giuseppe Mazzini e del socialismo
Monanni G.	1917	La questione dell'oro
Monanni G.	1917	Mirabeau
Mondaini G.	1924	Il superamento della crisi economica
Mondaini Gennaro	1917	I nuovi orientamenti politici ed economici dell'Impero Britannico
Mondaini Gennaro	1922	Il problema libico
Mondaini Gennaro	1922	La Conferenza di Losanna
Mondaini Gennaro	1922	La questione d'Oriente
Mondaini Gennaro	1922	Un tuffo nella realtà economica
Mondaini Gennaro	1924	Il conflitto anglo-egiziano
Mondaini Gennaro	1925	La morale di un dazio
Mondaini Gennaro	1925	Luci ed ombre nella economia italiana del 1924
Mondolfo Guido	1897	La questione dei negri di G. Mondaini, bibliografia

12 / 2011

Autore	Anno	Titolo
Mondolfo Guido	1904	La politica delle organizzazioni economiche e il prossimo Congresso degli insegnamenti secondari
Mondolfo Guido	1920	Cause e rimedi della presente crisi sociale nella mozione di Reggio
Mondolfo Guido	1920	La via al socialismo e l'andata al potere nella mozione di Reggio Emilia
Mondolfo R.	1905	Ancora per la riforma della scuola media; polemica fra colleghi
Mondolfo R.	1905	Le finzioni dell'anima, di G. Marchesini
Mondolfo R.	1905	Per la riforma della scuola media: la scuola unica
Mondolfo R.	1906	Dalla dichiarazione dei diritti al Manifesto dei Comunisti, I, II, III
Mondolfo R.	1907	Per la riforma della scuola media
Mondolfo R.	1908	Saggio di una bibliografia filosofica italiana di A. Levi e B. Varisco
Mondolfo R.	1908	Trilogia poetica di A. Rillosi
Mondolfo R.	1908	La fine del marxismo?
Mondolfo R.	1908	Sulla laicità della scuola
Mondolfo R.	1909	L'intolleranza di G. Marchesini
Mondolfo R.	1909	Questioni filosofiche
Mondolfo R.	1910	La riforma della scuola media; tra la Commissione reale e il Congresso della Federazione
Mondolfo R.	1910	Politica scolastica; Il dovere presente della Federazione degli Insegnanti medi
Mondolfo R.	1911	Rovistando in soffitta
Mondolfo R.	1911	Tra l'ideale e l'azione; per l'unità di teoria e praxis
Mondolfo R.	1913	Imprudenti! (anche senza l'erre...)
Mondolfo R.	1913	Per l'amore della moralità e per la moralità dell'amore
Mondolfo Rodolfo	1903	Ancora a proposito di refezione scolastica: Il pensiero del Romagnosi
Mondolfo Rodolfo	1912	Ancora la morale sessuale
Mondolfo Rodolfo	1912	Intorno alla filosofia di Marx
Mondolfo Rodolfo	1912	Intorno alla morale sessuale
Mondolfo Rodolfo	1912	Sul concetto del plusvalore
Mondolfo Rodolfo	1919	L'insegnamento di Marx
Mondolfo Rodolfo	1919	Leninismo e Marxismo
Mondolfo Rodolfo	1919	Leninismo e Socialismo, I, II, III, IV
Mondolfo Rodolfo	1919	Per una coscienza realistica della storia e della rivoluzione sociale
Mondolfo Rodolfo	1920	Ciò che si stampa: C'è uno spettro in Italia... di G. Bevilacqua
Mondolfo Rodolfo	1920	Ciò che si stampa: Ferdinando Lassalle di E. di Carlo
Mondolfo Rodolfo	1920	Intorno al progetto Rignano
Mondolfo Rodolfo	1920	Le condizioni della rivoluzione
Mondolfo Rodolfo	1920	Problemi concreti: la scuola: I, II, III
Mondolfo Rodolfo	1920	Roberto Ardigò
Mondolfo Rodolfo	1921	Le vie maestre del Socialismo, I discorsi di F. Turati ai Congressi Socialisti
Mondolfo Rodolfo	1921	Collaborazione e lotta di classe
Mondolfo Rodolfo	1921	III La nuova contraddizione e la progressiva consapevolezza del problema
Mondolfo Rodolfo	1921	Martoff contro Zinowief e l'antitesi fra socialismo e bolscevismo
Mondolfo Rodolfo	1921	Per la comprensione storica del fascismo
Mondolfo Rodolfo	1921	Significato e insegnamenti della Rivoluzione russa
Mondolfo Rodolfo	1922	Il problema della cultura popolare
Mondolfo Rodolfo	1922	L'esame di Stato, I; II; III; IV; V
Mondolfo Rodolfo	1922	La libertà della scuola
Mondolfo Rodolfo	1922	Per la difesa della libertà
Mondolfo Rodolfo	1922	Relativisti contemporanei e altri scritti di Adriano Tilgher
Mondolfo Rodolfo	1922	Significato e insegnamenti della Rivoluzione russa (tre articoli)
Mondolfo Rodolfo	1923	Il problema sociale in Mazzini e in Marx: I, II, III
Mondolfo Rodolfo	1923	La riforma della scuola
Mondolfo Rodolfo	1923	La riforma universitaria
Mondolfo Rodolfo	1923	Le attività del bilancio
Mondolfo Rodolfo	1923	Mazzini e Marx, I, II, III (cinque articoli)
Mondolfo Rodolfo	1923	Scuola e libertà; note polemiche
Mondolfo Rodolfo	1924	Contributo ad un chiarimento di idee
Mondolfo Rodolfo	1924	L'idealismo di Jaurès e la funzione storica delle ideologie
Mondolfo Rodolfo	1924	Ricordando Antonio Labriola
Mondolfo Rodolfo	1925	Il pensiero di Engels e la prassi storica della classe lavoratrice
Mondolfo Rodolfo	1925	Il problema delle classi medie. I; II; III
Mondolfo Rodolfo	1925	L'opera di Lassalle
Mondolfo Rodolfo	1925	Liberalismo della vecchia Destra
Mondolfo Rodolfo	1925	Sintomi premonitori in Russia: nuove forze politiche in vista
Mondolfo Rodolfo	1926	Dall'esperienza agricola russa al problema contadino occidentale
Mondolfo Rodolfo	1926	Il problema etico e culturale nei rapporti col movimento socialista
Mondolfo Rodolfo	1926	Un cervello maschile, un cuore materno
Mondolfo U.G.	1908	La politica di addormentamento nella Federazione degli Insegnanti medi
Mondolfo U.G.	1909	La Gironda di V. Brocchi
Mondolfo Ugo Guido	1912	Politica coloniale e socialismo
Mondolfo Ugo Guido	1914	Da una conferenza sulla guerra
Mondolfo Ugo Guido	1915	A un anno dall'inizio; Riflessioni e pronostici
Mondolfo Ugo Guido	1915	I problemi della pace futura (in gran parte soppresso dalla Censura), I, II, III
Mondolfo Ugo Guido	1918	Carlo Marx: 5 maggio 1818- 5 maggio 1918
Mondolfo Ugo Guido	1918	In attesa dell'epilogo
Mondolfo Ugo Guido	1919	Il patto delle Nazioni
Mondolfo Ugo Guido	1919	Il problema austro-ungarico
Mondolfo Ugo Guido	1919	La contesa per il Reno
Mondolfo Ugo Guido	1919	La Società delle Nazioni e il problema doganale
Mondolfo Ugo Guido	1919	Per la libertà dei mari
Mondolfo Ugo Guido	1920	Unità del Partito, violenza, dittatura nella mozione di Reggio
Mondolfo Ugo Guido	1921	Attorno alla mozione di Livorno: necessità di esegesi e di chiarimenti
Mondolfo Ugo Guido	1921	Caratteri e insegnamenti della violenza reazionaria

Autore	Anno	Titolo
Mondolfo Ugo Guido	1921	Il partito socialista italiano: la Russia e l'Internazionale
Mondolfo Ugo Guido	1921	Il significato del congresso
Mondolfo Ugo Guido	1921	L'equivoco del collaborazionismo: a che servono certe armi polemiche
Mondolfo Ugo Guido	1921	Mozione (La) concentrazionista per il congresso di Milano
Mondolfo Ugo Guido	1922	Coltura proletaria; l'unità della coltura
Mondolfo Ugo Guido	1922	Qualche parola ancora sulla tassazione dei salari
Mondolfo Ugo Guido	1924	Classi sociali e forme di Governo
Mondolfo Ugo Guido	1925	Zuccheri, zuccherieri ed economia nazionale
Mondolfo Ugo Guido	1926	Anna Kuliscioff: La vita e l'azione
Moneta Ernesto T.	1908	Contro la pace ad ogni patto
Montemartini G.	1900	Costituiscono i trusts un monopolio naturale o artificiale?
Montemartini G.	1900	La lotta di classe nella vita municipale
Montemartini G.	1900	La politica nei Municipi
Montemartini G.	1901	Alcune critiche erronee all'Economia pura
Montemartini G.	1901	Emilio Cossa, I sindacati industriali (trust); Teresa Labriola, Revisione critica delle più recenti teorie per le origini del diritto
Montemartini G.	1901	Le Leghe di miglioramento fra i contadini dell'Oltrepò pavese, I, II
Montemartini G.	1902	Gli ideali economici della passata e della presente generazione in Italia, I, II, III, IV, V, VI
Montemartini G.	1902	Il programma dell'Umanitaria, I, II
Montemartini G.	1903	Progetto di un forno consorziale in Milano
Montemartini G.	1905	L'arbitrato obbligatorio e i ferrovieri; lettera aperta a G. Murialdi
Montemartini G.	1905	L'evoluzione dei salari industriali nella seconda metà del secolo XIX in Italia
Montemartini G.	1906	Uffici di collocamento e la municipalizzazione del collocamento in Italia, I, II
Montemartini G.	1907	La connessità dei problemi del lavoro; necessità di un coordinamento amministrativo
Montemartini Luigi	1903	Cantine sociali
Montemartini Luigi	1904	Per l'impianto d'una cantina comunale a Canneto Pavese: I, II, III, IV, V, VI
Montemartini Luigi	1904	Vizio d'origine: che cosa ci aspettiamo tutti dal Parlamento
Monti Achille	1920	Di fra le Dolomiti: meditazioni vagabonde a Filippo Turati
Monti Antonio	1920	Niccolò Machiavelli giudice della nostra vittoria
Morandotti Amedeo	1892	Ancora sull'Estrema Sinistra
Morandotti Amedeo	1893	Come nascono i movimenti politici
Morandotti Amedeo	1893	La paura dello Stato
Morandotti Amedeo	1894	Nuovo cantico del Gallo Silvestre
Morandotti Amedeo	1895	Il superuomo (Intorno alle Vergini delle Rocce)
Morandotti Amedeo	1895	L'uomo che capisce tutte le cose
Morandotti Amedeo	1896	Il profeta disarmato
Morandotti Amedeo	1896	L'anima piccolo-proprietaria
Morandotti Amedeo	1898	Cronaca socialista parigina
Morandotti Amedeo	1898	Dreyfus-Esterhazy
Morandotti Amedeo	1898	Il male della repubblica
Morandotti Amedeo	1899	Crisi in Prussia
Morandotti Amedeo	1899	Crisi in Prussia; Il Centro
Morandotti Amedeo	1899	Intorno alla Zuchthausvorlage
Morandotti Amedeo	1900	Il parroco Naumann e la democrazia socialista
Morandotti Amedeo	1900	L'imperialismo tedesco e i socialisti
Morandotti Amedeo	1900	La lex Heinze e i sobillatori d'amore
Morandotti Amedeo	1900	Un contributo di 12.000 marchi alla storia del Governo di classe
Morandotti Amedeo	1901	Le due politiche dell'industria tedesca
Morandotti Amedeo	1901	Loyalism
Moretti V.S.	1923	Più piccolo del piccolo; libertà di stampa
Morselli Emilio	1906	Il miracolo laico
Morselli Enrico	1891	La lotta dell'uomo contro la flora e la fauna
Mortara E.	1897	In difesa dell'imposta progressiva; il programma tributario dei socialisti
Mortara E.	1897	L'avvenire dell'Inghilterra
Mortara E.	1897	L'imposta progressiva e l'accentramento delle ricchezze
Mosconi Ferruccio	1896	Perché la borghesia abbandona il teatro e frequenta il caffè-concerto
Mozione (La)	1924	approvata al VI Congresso della Confederazione del Lavoro
Mozione approvata dal Convegno unitario	1925	Mozione (La) approvata dal Convegno unitario su la situazione e l'azione politica
Mozzoni Anna Maria	1891	Ricordi e note dell'isola dell'Elba, I, II, III, IV
Mug	1900	I partiti politici milanesi di Rerum scriptor, bibliografia
Mug	1920	Problemi della rivoluzione
Mug	1921	Affittanze collettive del dott. Pio Benossi
Mug	1921	Carlo Fourier e il suo falansterio, del prof. Vinc. Tosi
Mug	1921	Hellenisme et Socialisme, di Léon Maccas
Mug	1921	Il pensiero economico del Conte di Cavour di C. E. Ferri
Mug	1921	Il problema della terra, di Nino Mazzoni
Mug	1921	Il terrore bianco in Ungheria
Mug	1921	La marche au socialisme, di Edgar Milhaud
Mug	1921	La tragedia rivoluzionaria in Europa, di E. Colombino
Mug	1922	I Problemi del Lavoro
Mug	1922	Mazzini
Mug	1923	La Basilicata senza scuole, di G. Stolfi
Mug	1923	La Rivoluzione liberale di P. Gobetti
Mug	1923	La crisi socialista: Le confessioni di un socialista, di A. Malatesta, recensione
Mug	1924	Ciò che si stampa: Occorre mutare il nostro programma?
Mug	1925	Fasti della politica estera nazionalista
Mug	1925	Fattori etnici dei fatti economici
Mug	1925	Le fonti della libertà
Mug	1925	Realtà e identità nelle dottrine politiche e nell'azione

Autore	Anno	Titolo
Mug	1926	Storia della Rivoluzione francese
Mug	1926	Vincenzo Cuoco
MUG.	1926	Origine, essenza e funzione dello Stato nella dottrina di Marx
MUG.	1926	Una ricostruzione postuma
MUG.	1926	Voltaire
Munari P.	1897	Il movimento operaio in Giappone: corrispondenza dall'Australia
Municipalis	1900	La Cassa di risparmio di Piacenza di A. Osimo, bibliografia
Municipalis	1900	Il regime finanziario delle imprese municipali: I. Principii generali; II: Le imprese industriali municipali debbono dare un profitto
Municipalis	1900	Imposte o debiti?
Municipalis	1900	La politica municipale del lavoro
Municipalis	1900	Tranvie municipali in Inghilterra
Municipalis	1901	Pane municipale, I, II, III
Murialdi Gino	1902	L'organizzazione economica dei mezzadri e dei piccoli proprietari, I, II, III
Murialdi Gino	1902	L'organizzazione economica del proletariato industriale, I, II, III, IV
Murialdi Gino	1903	Mutualità vecchia e nuova; proemio a uno studio sul problema della mutualità e delle pensioni per invalidità e vecchiaia in Sampierdarena
Murialdi Gino	1904	Le condizioni della marina mercantile e i doveri dello Stato, I, II, III, IV
Murialdi Gino	1907	I contratti collettivi di lavoro e la personalità giuridica delle associazioni operaie
Murri Romolo	1905	Partiti ed accordi
N.G.	1900	La dottrina del piacere in Platone e Aristotele di A. Groppali, bibliografia
Natali Giulio	1897	Ancora la politica dei letterati
Natali Giulio	1899	Giuseppe Parini, poeta degli antagonismi sociali
Nebrius	1925	Oltre i scenari che cadono
Negro L.	1908	Esclusione o libero ingresso?
Negro Luigi	1897	Cristianesimo, socialismo cattolico e socialismo democratico; con postilla
Negro Luigi	1897	La colpa è proprio dell'amore? Replica a Guglielmo Ferrero
Negro Luigi	1897	Sopralavoro e sovrapprodotta
Negro Luigi	1899	Antonio Graziadei e la crisi marxista
Negro Luigi	1900	A proposito della guerra anglo-boera; replica a Luigi Einaudi
Negro Luigi	1900	Ancora il profitto nelle imprese municipali
Negro Luigi	1900	La guerra anglo-boera e la politica del partito socialista
Negro Luigi	1900	Se ne domandassimo a Marx? A proposito di tattica e di dottrina
Negro Luigi	1901	L'aumento assoluto del salario nella teoria marxista, I, II
Negro Luigi	1901	L'ultima replica al professor Graziadei sull'aumento del salario nella teoria marxista, I, II
Negro Luigi	1901	Nuova soluzione sociale? L'imperialismo americano e O.M.
Negro Luigi	1901	Utilità sociale edonista o utilità sociale proletaria? A proposito dei criteri socialisti nei bilanci comunali
Negro Luigi	1902	La teoria marxista della miseria crescente e l'interpretazione del dott. Petrocchi
Negro Luigi	1903	Un chiarimento necessario
Negro Luigi	1904	Azione socialista o anarchica?
Negro Luigi	1904	I professori secondari e il partito socialista
Negro Luigi	1908	Il socialismo e il Brasile
Nel Movimento Internazionale	1909	La politica socialista (Giovanni Merloni)
Nemo	1910	Impiegati, riforme e controlli: La pregiudiziale
Nenni Pietro	1926	Una consolatrice
Nesor	1926	I socialisti francesi e la partecipazione al potere
Nicolini F.	1903	A proposito di propaganda improduttiva
Nicolini F.	1903	Per finire sulla propaganda improduttiva
Nicolini F.	1903	Province o Regioni?
Nicolini Ferruccio	1904	Contro lo scrutinio di lista e contro il suffragio uninominale, I, II
Nicolini Ferruccio	1911	Battiamo e ribattiamo il chiodo! Ancora contro il pericolo dello scrutinio di lista senza proporzionale
Nieto Rafael	1926	Produzione e salari
Nitti F.S.	1891	Le difese del dott. Nitte, autore del Socialismo cattolico con replica di L. Bissolati
Nitti F.S.	1891	Punto e basta; fine della polemica sul Socialismo cattolico (V. stesso Autore nella parte sociologica)
Nocchio P.	1906	Ancora la questione militare: per un opuscolo e per le riforme
Nocchio P.	1906	La questione militare: il primo passo nelle riforme militari
Nocchio P.	1907	Ancora sul bilancio delle grandi manovre
Nocchio P.	1907	Il bilancio delle grandi manovre; dedicato alla Commissione d'inchiesta
Nocchio P.	1907	Il ginepraio militare
Nocchio P.	1907	Per il morale dell'esercito
Nocchio P.	1907	Per l'inchiesta sull'esercito
Nocchio P.	1908	L'eterno problema militare
Nocchio P.	1908	La Nazione armata
Nocchio P.	1909	Ancora l'ordinamento dell'esercito e la Commissione d'inchiesta
Nocchio P.	1909	L'ordinamento dell'esercito e la Commissione d'inchiesta
Nocchio P.	1909	La base della questione militare
Nofri Gregorio	1921	La Russia com'è: Tutta la terra ai contadini, I, II
Nofri O.	1902	Per il riposo settimanale: disegno di legge
Nofri Quirino	1904	Un progetto di amministrazione autonoma delle strade ferrate
Nofri Quirino	1905	Le ferrovie allo Stato o alla nazione?
Nofri Quirino	1906	Il riscatto delle ferrovie meridionali
Noi	1891	Divisioni necessarie
Noi	1891	I privilegi d'un graziato dal re
Noi	1891	Ibis redibis non...: a proposito di un discorso democratico
Noi	1891	Il diritto d'asilo
Noi	1891	La cara patria

Autore	Anno	Titolo
Noi	1891	Movimento sociale: La ripresa pratica dell'Internazionale, il Congresso socialista italiano e la festa del 1° maggio (con lettera di W. Thorne e Eleonora Marx Aveling a F. Turati sui segretariati internazionali del lavoro)
Noi	1891	Non si tratta di volontà ma di forza; Congresso nazionale operaio per la pace
Noi	1891	Per i profani
Noi	1891	Ultimi doni per la Colonia Cecilia (V. anche f.t.)
Noi	1892	A spizzico
Noi	1892	Ancora sull'Estrema Sinistra
Noi	1892	Ancora sull'indipendenza della magistratura
Noi	1892	Impadronirsi dell'istruzione! Articolo dedicato ai maestri
Noi	1892	L'on. Bonghi e la lotta di classe; trafiletto dedicato agli insegnanti
Noi	1892	La caccia ai portafogli
Noi	1892	Le elezioni socialiste in Francia
Noi	1892	Nostri morti. Francesco Siliprandi, Francesco Siccardi, Emilio De Laveleye
Noi	1892	Per riaprire la discussione di rapporti fra la religione e il socialismo
Noi	1892	Postilla al Congresso di Genova
Noi	1892	Quel che insegna la sentenza di Roma; Non esageriamo!
Noi	1893	Continua la demolizione di Roberto Malthus
Noi	1893	Marx in italiano
Noi	1893	Una proposta alla Lega per l'istruzione laica e ai nostri amici e collaboratori
Noi	1894	Ancora un sequestro
Noi	1894	Cosidette inchieste sul socialismo
Noi	1894	Grazie, Illustrissimi! La nostra nuova condanna
Noi	1894	Il dazio sui grani
Noi	1894	La nostra tattica
Noi	1894	La rivoluzione
Noi	1894	Le future elezioni amministrative
Noi	1894	Per i giornali del partito
Noi	1894	Per la propaganda nelle campagne: l'agronomo condotto
Noi	1894	Sobillatori sequestrati e sobillatori in trionfo
Noi	1895	Crispi e la borghesia (Alla lotta di classe)
Noi	1895	Fra anarchici e socialisti
Noi	1895	I nibbii
Noi	1895	La riunione socialista di Parma
Noi	1895	Nemesi nera (A proposito del delitto di Rimini)
Noi	1895	Per i frenastenici (a proposito di un nuovo libro antisocialista)
Noi	1895	Programmi minimi: Programma politico; Programma amministrativo
Noi	1895	Un fatto personale che involge una questione generale
Noi	1895	Un precursore del materialismo economico (Carlo Pisacane)
Noi	1895	Un saluto al Belgio
Noi	1896	Appello ai proletari della penna; nell'imminenza del Congresso dei giornalisti
Noi	1896	Brevi e necessari chiarimenti; anarchismo e socialismo
Noi	1896	Complementi e commenti
Noi	1896	Filosofia di un sequestro
Noi	1896	Gli ultimi deliberati del Congresso di Londra
Noi	1896	Il Congresso delle Trade's Unions
Noi	1896	Il Congresso di Londra
Noi	1896	Il Congresso di Praga
Noi	1896	Il deliberato sull'azione economica al Congresso di Londra
Noi	1896	Il Ministero galantuomo e gli uomini pratici
Noi	1896	La parola ai contraddittori; la tattica ambigua; con postilla
Noi	1896	La questione della guerra al Congresso di Londra
Noi	1896	La tattica elettorale; l'opinione dei socialisti cremonesi
Noi	1896	Le deliberazioni del Congresso di Londra
Noi	1896	Novità socialiste
Noi	1896	Superuomini
Noi	1897	All'Italia del Popolo
Noi	1897	Ancora la Federazione palermitana
Noi	1897	Appunti di statistica elettorale
Noi	1897	Bebel e le otto ore
Noi	1897	Dario Papa; parole dette sul feretro; con postilla
Noi	1897	I precursori delle otto ore: Fielden, Owen
Noi	1897	Il discorso della Corona dei repubblicani
Noi	1897	Il computo dei voti socialisti distribuiti per regioni
Noi	1897	Il domicilio coatto, IX. Un altro paladino
Noi	1897	Il doppio gioco del chiericato
Noi	1897	Novità socialiste
Noi	1897	Per il sistema del quoziente; con postilla
Noi	1897	Un'altra campana; le ribellioni degli studenti e il socialismo
Noi	1897	Vergogne italiane
Noi	1899	Anno IX o anno X?
Noi	1899	Il suffragio elettorale nel Belgio
Noi	1899	L'Italia assente; breve risposta a I. Bonomi
Noi	1899	La Sinistra alla prova; replica e controreplica
Noi	1899	Sì, ma intendiamoci bene
Noi	1900	Al Congresso internazionale: Ferri, Jaurès e Anseele
Noi	1900	O la borsa o la vita!
Noi	1900	Per la nostra coltura
Noi	1900	Polemichette in famiglia
Noi	1901	Cose intime
Noi	1901	La nebulosa democratica; a proposito del discorso Galimberti
Noi	1902	La personalità giuridica dell'insegnante elementare

Autore	Anno	Titolo
Noi	1902	La rivolta del ventre
Noi	1902	Pel precetto non ammazzare!
Noi	1902	Un'occhiata alla nostra stampa
Noi	1903	Riformismo e socialismo; fra Millerand e Juarès
Noi	1904	Felice inizio: Il partito socialista contro la guerra
Noi	1904	L'odio di classe fulminato! I documenti
Noi	1905	A proposito del processo Murri: Le riforme della procedura penale; sintomi rivelatori
Noi	1905	Il problema della giustizia penale: a proposito del verdetto di Torino
Noi	1905	Partiti ed accordi
Noi	1906	L'appello al paese
Noi	1906	La collaborazione: a proposito del problema degli impiegati
Noi	1906	Misura nella misura: politica a Rerum Scriptor
Noi	1906	Scuola froebeliana
Noi	1906	Socialismo o filantropismo?
Noi	1907	L'agonia dei nazionalisti in Austria
Noi	1907	Per l'osservanza della legge
Noi	1907	Spettri e realtà: la malattia del partito
Noi	1908	Al Congresso delle Biblioteche popolari
Noi	1909	Filosofia della vittoria socialista nelle elezioni politiche
Noi	1909	Il problema dei problemi
Noi	1909	Rimpianti e desideri, meditazioni di maggio
Noi	1909	Verso il partito di Governo?
Noi	1910	Le Relazioni al Congresso socialista
Noi	1910	Lo sfacelo della situazione
Noi	1910	Politica internazionale: Preludio
Noi	1910	Qui proquo innocenti; il disegno di legge della jettatura
Noi	1911	Due anni e mezzo prima! (In difesa della nostra coerenza e del riformismo)
Noi	1911	L'accordo dei contrarii (Ancora sul Congresso di Modena)
Noi	1911	La più santa crociata
Noi	1911	La politica di Tecoppa
Noi	1911	Le proposte dei socialisti milanesi
Noi	1911	Lotta di classe e giustizia sociale: propedeutica all'idealismo
Noi	1912	Il nostro ultra-riformismo
Noi	1912	La guerra di Tripoli e la situazione internazionale
Noi	1912	Le tre correnti al Congresso
Noi	1913	Alla resa dei conti: Circa l'ultima truffa all'americana giocata al tre volte buono proletariato ambrosiano
Noi	1913	Come si è votato alla Camera nella defunta Legislatura
Noi	1913	Due diagnosi: prefazioncina ai due articoli che seguono
Noi	1913	Evoluzione o involuzione?
Noi	1913	Giovanni Montemartini esposto e commemorato da lui medesimo
Noi	1913	Il fallimento della scheda bertoliniana
Noi	1913	Il pregiudizio della tecnica; a proposito del recente Congresso operaio per l'Assicurazione infortuni
Noi	1913	In tema di burocrazia e di affarismo: Il controllo della pubblica opinione
Noi	1913	Polemica necessaria
Noi	1913	Una deplorabile illusione dei socialisti intellettuali: a Giovanni Zibordi
Noi	1913	Una legge... per l'alcoolismo?
Noi	1914	Gli insegnamenti di una polemica
Noi	1915	Dopo il Convegno di Roma
Noi	1915	Il Convegno di Firenze
Noi	1915	Il segreto dell'on. Salandra
Noi	1915	In faccia all'evento
Noi	1915	La missione dell'Italia
Noi	1916	Cesare Battisti
Noi	1916	Dopo il Convegno di Bologna
Noi	1916	La Mozione dei socialisti
Noi	1917	Primavera di rivoluzione
Noi	1917	Stoccolma ha vinto?
Noi	1918	Marx pangermanista
Noi	1918	Note ed appunti: Il paradosso del panturchismo
Noi	1918	Note ed appunti: Le rivelazioni della nuova delinquenza
Noi	1919	La tirannide
Noi	1919	Per la probità politica
Noi	1920	A Reggio Emilia
Noi	1920	Accorciare il tiro!
Noi	1920	Il motivo sociale del movimento nazionale ebraico
Noi	1921	Per il Partito
Noi	1922	Acqua per il bucato
Noi	1922	Ai socialisti rimasti fedeli al socialismo
Noi	1922	I motivi dell'autonomia sindacale
Noi	1922	Il lavoro parlamentare e l'indennità di presenza ai deputati
Noi	1922	La legge sulle Otto ore di lavoro
Noi	1922	Socialismo, Cooperative e industrie parassitarie
Noi	1922	Sogno di pace
Noi	1923	Aggiunte e chiose al bilancio marxista
Noi	1923	Lo Statuto dell'Internazionale operaia socialista ricostituita
Noi	1923	Ricordando
Noi	1924	Crisi popolare
Noi	1924	Elezioni fantasma
Noi	1924	I Sindacati e la questione sociale

Autore	Anno	Titolo
Noi	1924	L'ultimo discorso del Martire
Noi	1925	Ancora sequestri
Noi	1925	Ancora un sequestro
Noi	1925	Idee che non muoiono
Noi	1925	Vogliamo il processo!
Noi	1926	Critica, autocritici e recriminazioni
Noi	1926	Morale e Politica
Noi e gli altri	1912	I nuovi orizzonti socialisti della cooperazione
Noris I.	1902	Il socialismo e le forme politiche
Notiziario municipale	1900	Belgio: L'esecuzione ad economia del servizio della nettezza urbana
Notiziario municipale	1900	Francia: L'azione della municipalità socialista di Marsiglia (Giovanni Coulet). Germania: Le case operaie in Germania. Stati Uniti d'America: Acqua municipale. Inghilterra: Le tranvie municipali di Londra; La vita municipale a Lancaster; I profitti di un Municipio industriale
Notiziario municipale	1900	Francia: L'opera dei socialisti nei Municipii: Roanne, Saint-Ouen, Commentry, Sainte Savine, Croix, La Ciotat, Cette, Ivry-sur-Seine, Digione (1° Opera di assistenza sociale; 2° Opera sociale; 3° Servizi pubblici; 4° Questione finanziaria)
Notiziario municipale	1900	Germania: Un'imposta municipale sui grandi negozi. Francia: I servizi pubblici a Bordeaux; Ufficio municipale di locazione a Parigi
Notiziario municipale	1900	Inghilterra: La vita municipale a Bradford; Latte municipale. Germania: Programma municipale del partito socialista in Sassonia; Tranvie municipali a Colonia. Francia: Energia elettrica municipale a Besançon. Austria: Gas municipale a Vienna
Notiziario municipale	1900	Inghilterra: Lastricato municipale; Elettricità municipale; Secondo Congresso dei Consiglieri municipali inglesi. Francia: Politica municipale del lavoro; Ufficio gratuito di consulti giudiziari a Roubaix; La refezione e la beneficenza scolastica a Roubaix
Nura Pietro	1901	Per un Annuario del socialismo italiano
Nura Pietro	1902	Per un Annuario del socialismo italiano
Nura Pietro	1908	La municipalizzazione delle aree fabbricabili
Nura Pietro	1913	Le nuove agitazioni degli impiegati
O. M.	1904	Gli ammonitori
O.G.	1926	La cosiddetta prima Mostra del Novecento Italiano
O.M.	1892	Agitazioni borghesi
O.M.	1892	Brofferio prof. A.: Per lo spiritismo; recensione
O.M.	1892	Ferri prof. E.: Sociologia criminale
O.M.	1892	Melli Luigi: I segreti della natura, ecc.; recensione
O.M.	1892	Negri Ada: Fatalità; recensione
O.M.	1892	Paolo Vecchia: Le scienze e le lettere nell'educazione
Oberdorfer Aldo	1921	Il fascismo nella Venezia Giulia
Oberdorfer Aldo	1921	Qualche perchè della deblacle socialista nella Venezia Giulia
Observer	1907	Un vescovo che morde il freno
Observer	1921	Fascismo e Governo: fatti, commenti e pronostici
Observer	1921	Governo, classi e nazione
Observer	1922	I travagli del fascismo
Observer	1922	Ideologie e realtà
Observer	1922	In casa nostra
Observer	1922	La crisi del liberalismo
Observer	1922	Studenti, Partito e Cultura
Observer	1923	Alle basi della dottrina: contributo all'opera di revisione e di rinnovamento
Observer	1923	Dinamismo statico
Observer	1923	Questioni di dottrina e di metodo d'azione
Observer	1923	Quid agendum?
Observer	1923	Spunti e commenti di cronaca
Observer	1924	Consitio sine qua non
Observer	1924	Come lo Stato realizza se stesso
Observer	1924	I benefici della dittatura
Observer	1924	Il delitto di un regime (in morte di G. Matteotti)
Observer	1924	Il fascismo e le riserve liberali
Observer	1924	Roma e il lavoro
Observer	1924	Un gioco di pessimo gusto
Observer	1925	Gli intellettuali
Observer	1925	Il Congresso socialista francese
Observer	1925	La proposta Loucheur e il compito dell'Internazionale socialista e sindacale
Observer	1925	Lo Stato organico e le proposte dei Soloni
Observer	1925	Variazioni sul tema dello Stato-partito
Olberg Oda	1926	Il più degno culto
Olivieri Vittorio	1893	Ancora per il diritto di vivere
Olivieri Vittorio	1893	Per il diritto di vivere
Olivieri Vittorio	1896	Il metodo sperimentale nella politica
Omodeo Angelo	1901	Le forze idrauliche in Italia, I, II
Omodeo Angelo	1902	Il programma dell'Umanitaria, I, II
Omodeo Angelo	1903	Come si polemizza in Eritrea
Omodeo Angelo	1903	Le fantasie di un Vicerè
Omodeo Angelo	1903	Le straordinarie meraviglie dell'Eritrea
Omodeo Angelo	1903	Prosegue la polemica eritrea
Omodeo Angelo	1906	La soluzione tecnica del problema meridionale, I, II, III
Orefice I.	1909	Sopravvivenze anacronistiche nel contratto di lavoro della gente di mare
Organizzaz. ferraresi	1921	Il terrore bianco in provincia di Ferrara
Ortensi Ulisse	1904	Il focolare e la strada
Osimo Augusto	1900	L'uso dei servizi pubblici deve farsi pagare con criteri di imposta progressiva?. I, II
Osimo Augusto	1904	Gli scopi e i propositi della Società Umanitaria

Autore	Anno	Titolo
Osimo Augusto	1917	Verso albe nuove...
Osimo Vittorio	1896	Socialismo e arte
Osimo Vittorio	1905	Giosuè Carducci, prosatore
Osimo Vittorio	1906	Il Santo di A. Fogazzaro
Osimo Vittorio	1907	Giosuè Carducci
Osimo Vittorio	1907	Giuseppe Kirner
Osimo Vittorio	1907	L'opera della Federazione degli insegnanti medii
Osimo Vittorio	1907	Un poeta
Osimo Vittorio	1908	La riforma della scuola media
Osimo Vittorio	1909	Scuola e filosofia di G. Gentile
Osimo Vittorio	1910	Dal profondo di Ada Negri, recensione
Osimo Vittorio	1910	Carlo Dossi
Osimo Vittorio	1910	Carlo Porta
Osimo Vittorio	1911	I viali d'oro
Osimo Vittorio	1912	La bottega dello stregone
Osimo Vittorio	1912	Giovanni Pascoli
Osimo Vittorio	1913	Istorie e favole di F. Chiesa
Ottolenghi R.	1915	Verso l'Asia
Ottolenghi Raffaele	1914	L'Europa, la Turchia e la Guerra Santa
Ottolenghi Raffaele	1915	Da che parte è il clericalismo nella conflagrazione europea?
Ottolenghi Raffaele	1916	La politica estera inglese all'epoca della Rivoluzione francese: I, II, III, IV, V
Ottolenghi Raffaele	1916	Per risolvere il problema dell'Alsazia-Lorena: Un precedente storico
p. f.	1904	Gli scioperi nel 1903 in Germania
p. f.	1904	Le organizzazioni socialiste tedesche nel 1903
p. f.	1924	Sguardi in giro: Capitale e lavoro in Inghilterra; Il sindacalismo industriale contro il socialismo; La lotta contro i Sindacati operai; Le vie nuove del capitalismo
p. f.	1924	Sguardi in giro: Il Labour Party; L'idea-gildista
P.A.	1915	La politica dei lavori pubblici; I, II, III, IV, V, VI
p.f.	1902	Per un giorno di riposo, di L. Gasparotto, bibliografia
p.f.	1912	Il partito del lavoro inglese
p.f.	1912	Il socialismo di Fichte
p.f.	1912	La guerra per la Macedonia
p.f.	1913	Esame della dottrina sindacalista
p.f.	1913	Fatti e commenti: Il movimento operaio internazionale nel 1911
p.f.	1913	Nei cieli della teoria: Che cos'è il socialismo? (nove capitoli)
p.f.	1920	I Consigli degli operai in Germania
p.f.	1922	Sguardi in giro: I fini di classe del movimento sindacale; I; II
p.f.	1922	Sguardi in giro: Il movimento sindacale internazionale
p.f.	1922	Sguardi in giro: La guerra e i salari; La diminuzione dei salarii
p.f.	1925	Studii filosofici
p.g.	1893	H. Sudermann: Casa paterna; L. Tolstoj: La potenza delle tenebre;
p.g.	1902	Socialismo critico
p.l.	1895	Evoluzione del protezionismo e sua influenza sui salari
p.l.	1897	La funzione sociale dell'arte di Max Nordau, bibliografia
P.P.	1894	Le condizioni presenti della Sicilia di A. di San Giuliano (bibliografia)
P.P.	1897	La pubertà di A. Marro, bibliografia
P.P.	1898	La riforma dell'educazione del prof. A. Mosso
P.P.	1899	La malaria di A. Celli
P.R.	1919	Per i contadini italiani: Abbozzo di un unico tipo di patto agricolo
P.S. Austriaco (II)	1926	Il progetto di un programma, I, II, III
P.S. Unitario	1922	Il Partito socialista unitario ai lavoratori
P.S. Unitario	1922	Il primo Manifesto ai Lavoratori
P.S. Unitario	1924	Per le elezioni politiche del 6 aprile 1924
p.t.	1926	La voce dei bimbi alla sua memoria
Pagani C.	1909	Per la municipalizzazione della farmacia
Pagliari Fausto	1904	I nuovi orizzonti dell'assistenza pubblica; per un Ufficio centrale delle istituzioni di beneficenza
Pagliari Fausto	1904	L'industria delle calzature e i laboratori per calzolari
Pagliari Fausto	1905	I Segretariati operai delle associazioni socialiste tedesche, I, II
Pagliari Fausto	1905	La democrazia e gli impiegati
Pagliari Fausto	1905	La donna nell'industria italiana
Pagliari Fausto	1906	Il Congresso della resistenza e il Congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione
Pagliari Fausto	1906	Il Congresso internazionale di Vienna per le assicurazioni operaie: 1°; 2
Pagliari Fausto	1906	Il movimento operaio internazionale nel 1904
Pagliari Fausto	1906	Il primo Congresso internazionale contro la disoccupazione
Pagliari Fausto	1906	L'assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità
Pagliari Fausto	1906	L'operaio americano e il socialismo
Pagliari Fausto	1906	L'organizzazione degli imprenditori in Germania
Pagliari Fausto	1906	La Confederazione del lavoro
Pagliari Fausto	1906	Organizzazioni ed organizzatori: A proposito di un Sindacato italiano
Pagliari Fausto	1907	Il movimento operaio in Australia
Pagliari Fausto	1907	Il movimento operaio internazionale
Pagliari Fausto	1907	L'industria della panificazione e il lavoro notturno dei fornai
Pagliari Fausto	1907	L'insegnamento professionale in Italia e all'estero
Pagliari Fausto	1907	L'organizzazione di resistenza in Italia
Pagliari Fausto	1907	Le condizioni della classe operaia milanese
Pagliari Fausto	1907	Le migrazioni interne in Italia
Pagliari Fausto	1907	Organizzatori e partito socialista; un problema urgente
Pagliari Fausto	1908	Il Congresso delle organizzazioni operaie socialiste tedesche
Pagliari Fausto	1908	L'organizzazione operaia internazionale

Autore	Anno	Titolo
Pagliari Fausto	1908	La fine del sindacalismo in Germania: Ammaestramenti e confronti
Pagliari Fausto	1908	Le organizzazioni dei funzionari e il sindacalismo riformista
Pagliari Fausto	1908	Le organizzazioni e i loro impiegati: Relazione al Congresso della Resistenza
Pagliari Fausto	1909	Il dovere del riformismo
Pagliari Fausto	1909	Il sindacalismo riformista
Pagliari Fausto	1909	L'esercito dell'Internazionale
Pagliari Fausto	1909	L'organizzazione operaia in Austria: una interessante pagina di storia socialista
Pagliari Fausto	1909	Le Biblioteche popolari in Italia e all'estero
Pagliari Fausto	1909	Le organizzazioni libere in Germania nel 1908
Pagliari Fausto	1909	Oligarchia e democrazia nell'organizzazione operaia
Pagliari Fausto	1910	Cronaca sociale: Il movimento operaio in Inghilterra: 1° Le organizzazioni operaie e padronali; 2° Gli scioperi, la conciliazione e l'arbitrato, i salari; 3° I risultati
Pagliari Fausto	1910	Cronaca sociale: La nuova Internazionale
Pagliari Fausto	1910	Sulla genesi e sulle teorie del sindacalismo
Pagliari Fausto	1914	Il Congresso della Confederazione generale del Lavoro (due articoli)
Pagliari Fausto	1914	La nascita del Capitale nell'Epistolario di Marx-Engels: I, II, III
Pagliari Fausto	1916	Il quadruplice sentiero verso il socialismo, e la guerra: I, II
Pagliari Fausto	1916	Le organizzazioni operaie e il problema del dopo-guerra (tre articoli)
Pagliari Fausto	1920	Controllo operaio e equo profitto: 1; 2; 3
Pagliari Fausto	1920	Guerra e ricostruzione economica: 1; 2; 3
Pagliari Fausto	1921	Bolscevismo e socialismo
Pagliari Fausto	1921	L'organizzazione economica in Russia
Pagliari Fausto	1921	La funzione dell'imprenditore
Pagliari Fausto	1921	La pubblicità dell'industria
Pagliari Fausto	1921	La Rivoluzione russa nel giudizio dei laburisti inglesi
Pagliari Fausto	1921	Le gilde edificatrici inglesi
Pagliari Fausto	1921	Le imprese edili socializzate in Germania
Pagliari Fausto	1921	Lo sciopero dell'imprenditore
Pagliari Fausto	1921	Sguardi in giro: I consigli di azienda in Germania
Pagliari Fausto	1921	Sguardi in giro: Il controllo dell'industria
Pagliari Fausto	1921	Sguardi in giro: Verso una nuova economia sindacale
Pagliari Fausto	1921	Una critica al socialismo gildista
Pagliari Fausto	1923	Cooperazione, agricoltura e finanza nella nuova politica russa
Pagliari Fausto	1923	Il proletariato e lo Stato in Russia
Pagliari Fausto	1923	La nuova politica economica in Russia; il ritorno al capitalismo
Pagliari Fausto	1923	La politica del Lavoro in Russia
Pagliari Fausto	1923	Le condizioni attuali dell'economia russa
Pagliari Fausto	1923	Le condizioni delle classi lavoratrici in Russia
Pagliari Fausto	1924	I contadini e la rivoluzione russa, I, II
Pagliari Fausto	1924	Il saintsimonismo bolscevico; Il Proudhonismo operaio; Il federalismo
Pagliari Fausto	1924	La borghesia e la rivoluzione bolscevica
Pagliari Fausto	1924	La ricostruzione sindacale al Congresso della Confederazione del lavoro
Pagliari Fausto	1924	Patto (II) delle Opposizioni alla Camera italiana, 27 giugno 1924
Pagliari Fausto	1925	Il Governo giacobino in Russia: Il socialismo di guerra
Pagliari Fausto	1925	Il partito operaio belga
Pagliari Fausto	1925	Il problema del lavoro e della produzione nell'Inghilterra contemporanea
Pagliari Fausto	1925	Movimenti politici e sociali in Inghilterra dopo le guerre napoleoniche
Pagliari Fausto	1925	Sguardi in giro: Gli sperperi del capitalismo
Pagliari Fausto	1925	Sguardi in giro: L'elogio del capitalismo e dell'imprenditore
Pagliari Fausto	1925	Sguardi in giro: Salarii e prezzi negli Stati Uniti; Salarii e prezzi in Inghilterra e in Germania; I salarii in Italia
Pagliari Fausto	1925	Sindacalismo e socialismo in Francia ed in altri Paesi europei: a proposito di recenti pubblicazioni
Pagliari Fausto	1926	Anna Kuliscioff: La vita e l'azione
Palacios A. L.	1925	L'anima culturale dell'America latina
Panebianco Ruggero	1891	Cose dell'istruzione: La scienza aristocratica
Panebianco Ruggero	1925	Iniquità della morte
Papa Dario	1891	L'Unione Democratico-sociale
Papa Dario	1892	Intervista con una bella signora
Pareto V.	1899	Intorno a una scomunica
Pareto Vilfredo	1893	La risposta di Diogene: sulle cause e sui rimedi degli scandali odierni
Pareto Vilfredo	1895	La parte economica e la parte sociale delle dottrine socialiste
Pareto Vilfredo	1895	Trasforma o fa trasformare
Pareto Vilfredo	1896	Il Ministero galantuomo e gli uomini pratici
Pareto Vilfredo	1896	Istruzione pubblica
Pareto Vilfredo	1898	Protezionismo italiano
Pareto Vilfredo	1899	Liberali e socialisti
Pareto Vilfredo	1899	Perché siamo uniti?
Partito Socialista	1911	1° Maggio 1911: Lavoratori e lavoratrici
Pedretti Ferruccio	1896	La lotta sociale negli Stati Uniti
Penier Antoine	1919	I propri comodi
Pénier Antoine	1920	La virtù del ciuco
Pénier Antoine	1920	Una postilla alla lettera di Rignano
Pénier Antoine	1922	Pubblicazioni pervenute in dono
Pénier Antoine	1922	Ricordando Cesare Lombroso
Per la battaglia elett.	1913	Pubblicazioni della Critica, della Direzione del Partito e dell'Avanti!
Perona Luigi	1909	Contro il partito radicale; a proposito dell'ultimo voto sulle spese militari
Perona Luigi	1909	Le organizzazioni degli impiegati e i partiti politici
Perotti Nicola	1925	I fatti psichici collettivi e la loro interpretazione scientifica
Pessimista (II)	1899	Ahimè, sempre la Sinistra
Pessimista (II)	1899	Tiriamò l'oroscopo

Autore	Anno	Titolo
Petraglione G.	1905	Per la riforma della scuola media: la scuola unica
Petrocchi Carlo	1902	L'Economia dei più forti
Petrocchi Carlo	1902	La tendenza metafisica, ovverosia la fabbrica delle coscienze; risposta all'on. Ferri
Petrocchi Carlo	1902	Teoria marxista della miseria crescente e la sua interpretazione, I, II, III, IV
Petrocchi Carlo	1902	Le due miserie; replica a Luigi Negro
Petrocchi Carlo	1902	Per chiudere una polemica
Petrocchi Carlo	1903	Le presenti condizioni dell'emigrazione italiana, I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII
Petrocchi Carlo	1906	Il lato psicologico del socialismo, I, II, III, IV, V, VI, VII
Petrocchi Carlo	1907	La questione degli impiegati innanzi alla Camera
Petrocchi Carlo	1907	La riforma della burocrazia
Petrocchi Carlo	1908	I provvedimenti economici per gli impiegati
Petti Raffaele	1925	La Convenzione di Washington e la giornata di otto ore; in vista del Congresso Operaio Socialista Internazionale
Pezzini Francesco	1920	Per un'altra soluzione del problema delle case
Piazza M.	1919	L'ora dei contadini; mentre si apre il V Congresso dei lavoratori della terra
Piccarolo Antonio	1895	Il tramonto di un'istituzione
Piccarolo Antonio	1895	L'imposta unica nel sistema georgeano
Piccarolo Antonio	1895	La piccola proprietà negli Stati Uniti d'America
Piccinini A.	1919	I prodromi del Congresso nel Reggiano
Piccioli Dante	1920	L'industria siderurgica italiana veduta da vicino
Piccoli E.	1906	La polizia giudiziaria di H. Gross, trad. da M. Carrara, bibliografia
Pierantoni	1897	Il domicilio coatto, VII. Discorso al Senato
Pierard Luigi	1925	Le altre otto orem I; II.
Pilo Mario	1892	Aut, aut... A proposito delle manifestazioni dei richiamati
Pilo Mario	1895	Egoismo ed altruismo estetici
Pilo Mario	1895	Scrittura e carattere?
Pilo Mario	1896	Il neo-malthusianismo
Pilo Mario	1898	Naturalmente! Variazioni nuove sulla vecchia contesa dell'arte per l'arte
Pilo Mario	1899	La questione muliebre, I, II
Pilo Rocca	1894	Il biglietto ipotecario Daina-Gallavresi
Pilo Rocca	1894	La piccola proprietà: come nasce, come muore; nel Monferrato
Pilo Rocca	1894	Nascita, vita, morte... e miracoli della piccola proprietà
Pilo Rocca	1896	Forme agricole vecchie; seguito della relazione al Congresso di Firenze
Pilo Rocca	1896	La questione agraria al Congresso di Firenze; il nostro compito
Pilo Rocca	1897	Le classi sociali nei proverbi monferrini
Pinardi G.	1894	Il socialismo all'estero; la nuova imposta sulla Borsa in Germania
Pinardi G.	1894	Il socialismo all'estero: I congressi
Pinardi G.	1894	Il socialismo all'estero: La nazionalizzazione delle miniere
Pinchetti Balilla	1924	Orfani nostri; ai bambini del Martire
Pinchia Emilio	1902	L'insegnante elementare e la scuola
Pinchia Emilio	1902	Sciopero parlamentare
Pirro Raffaele	1912	La scienza biologica e la morale
Pirro Raffaele	1914	Come si pagano le varie forme di energia: Il disordine dei metodi attuali; Ciò che si deve fare
Pirro Raffaele	1914	La conquista dell'energia e le competizioni sociali
Pirro Raffaele	1914	Le macchine e l'agricoltura
Pirro Raffaele	1915	Ciò che dovrebbe suggerire la frequenza dei disastri sismici
Pirro Raffaele	1915	Dopo un anno: Prime linee di un bilancio tecnico di questa guerra
Pirro Raffaele	1915	L'industria e la guerra
Pirro Raffaele	1915	La guerra conflitto di macchine
Pirro Raffaele	1916	La guerra, il socialismo e la scienza: I, II, III, IV
Pirro Raffaele	1916	La questione del sistema metrico
Piscel Antonio	1897	L'indennità ai deputati
Piva Vittorio	1906	Ancora i socialisti e le spese militari
Platzoff-Lejeune Ed.	1916	Aforismi di guerra (soppresso dalla Censura)
Platzow Le-Jeune Ed.	1917	Aforismi di guerra
Plechanow G.	1891	La civiltà e i grandi fiumi storici, I, II
Plechanow G.	1891	(traduttrice dott. Anna Kuliscioff): Quel che pensa la borghesia della sua rivoluzione, I, II
Plechanow Giorgio	1894	Genesi filosofica dell'anarchismo: Max Stirner
Plechanow Giorgio	1894	Il socialismo scientifico
Plechanow Giorgio	1894	Il socialismo utopistico
Plechanow Giorgio	1894	Proudhon, I, II
Plechanow Giorgio	1895	Bakunin, I, II
Plechanow Giorgio	1895	Borghesia, anarchismo e socialismo
Plechanow Giorgio	1895	Gli anarchici contemporanei: Etiévant, Jean Grave, Krapotkin, I, II
Plechanow Giorgio	1895	La tattica anarchista
Podrecca Guido	1896	Ancora il volo nell'avvenire; le cifre del presente
Podrecca Guido	1896	L'agricoltura elettrica
Podrecca Guido	1897	L'ultima volata; ancora a proposito dell'agricoltura elettrica
Podrecca Guido	1904	Come guida Podrecca mette in canzone i nostri iperrivoluzionari
Poggi Alfredo	1923	Per la scuola di Stato
Poggi Alfredo	1923	Stato e Sindacati
Poggi Alfredo	1924	La difesa della scuola popolare
Poggi Alfredo	1924	Niccolò Machiavelli contro il combattentismo
Poggi Alfredo	1924	Valore morale del socialismo
Poggi Alfredo	1925	La crocifissione di Giovanni Pascoli
Poggi Alfredo	1925	Sindacati cattolici e Sindacati socialisti
Poggi Alfredo	1925	Sul problema morale del socialismo: I, II, III
Polvara F.	1894	Come le tasse colpiscono i poveri
Polverino Antonio	1901	Il Comune e la refezione scolastica

Autore	Anno	Titolo
Pontiere (Il)	1920	Un ponte dal vecchio al nuovo; schema di un progetto di legge per un Contratto di lavoro
Por Odon	1916	L'Imperialismo sociale
Por Odon	1916	Le nuove funzioni dello Stato nella produzione
Pozzani Fernando	1921	La Russia com'è: Tutta la terra ai contadini, I, II
Prampolini Camillo	1913	Cooperazione e Socialismo: L'esperimento di Reggio Emilia
Prampolini Camillo	1917	Nella tornata storica; La dichiarazione del Gruppo
Presidenza (La) dell'Associazione proporzionalista	1923	Postilla alla Petizione per la Rappresentanza proporzionale e la Costituzione: ai Senatori del Regno
Previtali Carlo	1891	Fatalità di lotta non di guerra
Prezzolini Giuseppe	1913	La colpa è della democrazia: Risposta all'on. Treves
Primo maggio (Pel)	1893	Primo maggio (Pel)
Professore (Un)	1913	Arcadia minervina
Progetto (Il) di legge	1900	Progetto (Il) di legge dei socialisti sul diritto di riunione
Programma (Il)	1912	Programma (Il) dei lavori del 13° Congresso nazionale socialista
Prometeo Filodemo	1924	Sulle orme di Marx
Prometeo Filodemo	1924	Un anno di critica marxistica
Prometeo Filodemo	1925	Il pensiero di Giuseppe Rensi
Prometeo Filodemo	1925	Rivoluzione protestante
Prometeo Filodemo	1925	Valore morale del socialismo
Pugliese Angelo	1921	Per la tutela delle nuove generazioni: a proposito del recente convegno per la assistenza all'infanzia
Pugliese Angelo	1925	Quali sono le presenti condizioni di vita delle nostre classi lavoratrici
Pugliese Giulio	1911	Socialismo e piccola proprietà: I, II
Pugliese Giulio	1911	Un caso tipico di lotta di classe: La sommossa dei vignaioli francesi
Pugliese Giulio	1912	I piccoli proprietari coltivatori al Congresso di Alessandria
Pugliese Giulio	1913	I problemi della piccola proprietà: I, II, III, IV, V, VI
Quadro I.	1911	Come il Congresso ha votato
Quadro II.	1911	Il Censimento delle Sezioni al Congresso
Quaglino F.	1913	La Libia contro l'Italia? Disoccupazione operaia e politica sociale del lavoro
Qualcuno	1891	Le gazzarre di Roma e il patriottismo
Qualcuno	1892	L'istituzione Garaventa
Quarch Max	1925	Da Erfurt ad Heidelberg
Quartara Giorgio	1915	Dalla guerra alla Confederazione europea
Quel Tale	1920	Per la riforma burocratica
Quidam	1894	La soluzione del logogrifo
Quidam	1895	In bocca al lupo (articolo dedicato ai maestri)
Quidam	1905	Sindacalismo e socialismo, ovvero impiegati ed operai
Quidam	1906	Da Hervé a Radetzky; discorrendo di antimilitarismo
R.	1900	Di alcuni fenomeni sociali in rapporto al fatto economico di G. Slaviero
R.	1900	Les finances italiennes di A. Groppali, bibliografia
R.	1901	G. Gianfromaggio, Scintille, bibliografia
R.	1918	L'abecedario a Jacques Bonhomme
R.	1918	Un re in esilio
R.B.	1900	Il Municipio nuovo; fattore di trasformazione economica
R.C.	1891	La questione sociale secondo lo Stocker
R.D.	1892	Vanderwelde Emilie: Les associations professionnelles, etc.; recensione
R.E.	1899	Magnati e popolani di G. Salvemini, bibliografia
r.g.	1897	I pitochi di B. Barbarani, bibliografia
r.g.	1898	Gente di chiesa di C. Del Balzo, bibliografia
r.g.	1898	Il rinnovamento degli studi ellenici di V. Manfredi, bibliografia
r.g.	1898	Le régime socialiste di G. Renard, bibliografia
r.g.	1900	Le condizioni presenti dell'Italia di E. Bovet, bibliografia
r.g.	1900	Nel regno della mafia e Gli Uffici del lavoro di N. Colojanni, bibliografie
r.g.	1900	Saggi di sociologia e La genesi sociale del fenomeno scientifico
r.g.	1900	Sui discorsi inaugurati dei Procuratori Generali di L. Lucchini, bibliografia
R.M.	1920	Contro le degenerazioni dello spirito socialista
R.M.	1926	Il problema etico e culturale nei rapporti col movimento socialista: 1, L'esigenza etica dell'umanesimo nel marxismo; 2, Personalità ed educazione; 3, Lo Stato e la cultura
R.P.	1919	Per i contadini italiani: Abbozzo di un unico tipo di patto agricolo
R.S.	1894	Tecnica ed economia di F. Labriola
R.S.	1899	Was will die Sozialdemokratie di G. Ellenbo gen bibliografia
R.S.	1920	Di fronte al minacciato sciopero dei ferrovieri
Rabano Mauro	1918	Ciò che non è utopistico nella Società delle Nazioni
Rabano Mauro	1918	I diritti dei neutri; Odissea olandese
Rabano Mauro	1918	Il disfattismo nella disfatta di Novara: Per l'esumazione di una polemica di Vincenzo Gioberti
Rabano Mauro	1918	L'a priori della Federazione europea
Rabano Mauro	1918	L'ultima politica antiaustriaca
Rabano Mauro	1918	Neomarxismo e antimarxismo
Rabano Mauro	1918	Sull'avvenire delle monarchie
Rabano Mauro	1919	La questione d'Oriente che non finisce...
Rabano Mauro	1919	Leninismo nel Trentino
Rabano Mauro	1919	Sulle orme di Marx
Rabano Mauro	1920	I mezzi della pace
Rabano Mauro	1922	Epicedio democratico
Rabano Mauro	1922	Fronte unico internazionale
Rabano Mauro	1922	Guerra e Rivoluzione
Rabano Mauro	1922	La conciliazione
Rabano Mauro	1922	Perché fu sciolto il Comune di Milano
Rabano Mauro	1923	Ernesto Renan nel suo centenario

Autore	Anno	Titolo
Rabano Mauro	1924	L'America e noi
Rabano Mauro	1925	Contrasti di organizzazioni
Rabano Mauro	1925	L'età di amare
Rabano Mauro	1925	La crisi francese
Rabano Mauro	1925	La pace di Locarno
Rabano Mauro	1925	Tra Marsiglia e Ginevra
Rabano Mauro	1925	Una dottrina del fascismo
Rabano Mauro	1926	...all'idillio di Thoiry
Rabano Mauro	1926	Autocritica o demolizione?
Rabano Mauro	1926	Il dilemma del socialismo francese
Rabano Mauro	1926	Il fuorviamento
Rabano Mauro	1926	L'Asia contro l'Europa??
Rabano Mauro	1926	La tragedia di Ginevra
Rabano Mauro	1926	La tregua belga
Rabano Mauro	1926	La crisi della Società delle Nazioni: Fattore etnico-religioso?
Rabano Mauro	1926	La lezione di uno sciopero
Rabano Mauro	1926	La politica de soutien
Rabano Mauro	1926	Massimalismo e Parlamentarismo
Rabano Mauro	1926	Senza data
Rabano Mauro	1926	Una prefazione perduta
Racca Vittor d'Ugo	1897	La creazione dei piccoli proprietari e l'economia sociale
Racca Vittorio	1898	Libera concorrenza, sindacato e monopolio: recente sciopero inglese
Rakowsky	1893	Epistolario di studenti
Ramperti Marco	1914	Nel centenario d'un tradimento
Ramperti Marco	1914	Storia di una deformazione
Ramperti Marco	1915	Proposta, per amor di patria
Ramperti Marco	1916	Bucato di anime
Ramperti Marco	1916	Il pacifico Shakespeare
Ramperti Marco	1916	Io e il mio bimbo: Esperienze (soppresso dalla Censura)
Ramperti Marco	1916	Per una causa già perduta...
Ramperti Marco	1916	Un'internazionale al bando
Rapisardi Mario	1894	La questione siciliana e il governo
Rapport C.	1915	La dottrina pacifista di Jaurès
Ratto Luigi	1905	Per una nuova funzione delle Camere del Lavoro; la cooperazione giudiziaria
Rebulla Ezio	1912	Problemi di emigrazione: Da una piccola a una grande espulsione di Italiani
Redazione (La)	1891	Ancora per la religione e noi
Redazione (La)	1891	Il Congresso di Erfurt
Redazione (La)	1891	In confidenza
Redazione (La)	1891	Noi e la religione: polemica in famiglia con L. Bissolati
Redazione (La)	1892	Il Congresso di Berlino
Redazione (La)	1892	Il momento attuale del socialismo in Italia
Redazione (La)	1892	L'anniversario di Sedan e i socialisti
Redazione (La)	1892	Le origini della proprietà
Redazione (La)	1892	Per la Colonia Cecilia
Redazione (La)	1892	Per la Colonia Cecilia
Redazione (La)	1892	Tutti al Congresso di Genova; preavviso
Redazione (La)	1892	Un'inchiesta sulla proprietà collettiva in Italia
Redazione (La)	1893	A Caltavuturo
Redazione (La)	1893	Agli studenti italiani
Redazione (La)	1893	Ancora sul Congresso di Zurigo: le deliberazioni; I
Redazione (La)	1893	Ancora sul Congresso di Zurigo: le deliberazioni; II
Redazione (La)	1893	I mazziniani e la questione sociale: a proposito di una conferenza di A. De Andreis
Redazione (La)	1893	La morte del radicalismo; a proposito delle elezioni generali francesi
Redazione (La)	1893	La triplice incarnazione di Tiburzi (bibliografia)
Redazione (La)	1893	Onoreficienze a un nostro collaboratore; La milizia giudica da sé medesima
Redazione (La)	1893	Un'intervista con F. Engels sul risultato delle ultime elezioni tedesche
Redazione (La)	1894	Esame di coscienza: le dichiarazioni di Bebel
Redazione (La)	1894	I rei confessi
Redazione (La)	1894	I Tessitori
Redazione (La)	1894	Il brindisi dei socialisti
Redazione (La)	1894	La magistratura
Redazione (La)	1894	Le riviste
Redazione (La)	1894	Un'inchiesta sul socialismo
Redazione (La)	1895	Gli arguti ragionari di Bertoldo
Redazione (La)	1895	I nuovi barbari
Redazione (La)	1895	Il parere di Prampolini
Redazione (La)	1895	L'Italia e il socialismo italiano giudicati all'estero
Redazione (La)	1895	Scantonate, almeno! (all'Osservatore Cattolico)
Redazione (La)	1895	Socialisti francesi a Congresso
Redazione (La)	1896	Almanacco socialista
Redazione (La)	1896	Liberi!
Redazione (La)	1896	Libri, Giornali, Riviste e Strenne
Redazione (La)	1897	Il domicilio coatto, I. La legge mostruosa
Redazione (La)	1897	Per gli scioperanti di Amburgo
Redazione (La)	1900	Battaglie d'oggi, di R. Murri
Redazione (La)	1900	In viaggio per la Cina di F. Fontana; La journée de huit heures di J. Rae
Redazione (La)	1901	D'oltre tomba, di E. Facco de Lagarda, bibliografia
Redazione (La)	1906	La sinopsi del Congresso: gli ordini del giorno
Redazione (La)	1907	Le mozioni approvate al Congresso socialista internazionale
Redazione (La)	1907	Partito socialista e movimento proletario; il Convegno di Firenze

Autore	Anno	Titolo
Redazione (La)	1908	Gli ordini del giorno approvati
Redazione (La)	1908	L'ordine del giorno al quale aderiamo
Redazione (La)	1909	L'attività della Federazione italiana delle Biblioteche popolari
Redazione (La)	1910	Scuole all'aperto per italiani
Redazione (La)	1910	Una pubblicazione utile per case popolari: le case popolari e le città giardino
Redazione (La)	1911	Ancora per la statificazione dell'assicurazione-vita
Redazione (La)	1911	Ministerialismo e partecipazione al potere
Redazione (La)	1911	Per il Congresso di Modena
Redazione (La)	1912	Fra Sovrani e Popoli di M. Gorky
Redazione (La)	1912	Questo che par sorriso ed è dolore...
Redazione (La)	1912	Per la coltura socialista: Marx, Engels e Lassalle in italiano
Redazione (La)	1912	Politica da banditi
Redazione (La)	1913	La piattaforma elettorale dei socialisti
Redazione (La)	1913	Per la Rappresentanza proporzionale
Redazione (La)	1914	Una grande opera sul lavoro a domicilio
Redazione (La)	1915	Il problema della istintività nelle condotte umane di G. Pellacani
Redazione (La)	1915	Questioni ardenti nel socialismo torinese di A. Norlenghi
Redazione (La)	1915	La guerra e la coscienza socialista
Redazione (La)	1915	Per l'assistenza ai soldati feriti e ai combattenti
Redazione (La)	1916	La Polonia e la guerra europea
Redazione (La)	1916	Per viaggiare dentro le mura stando a tavolino
Redazione (La)	1917	Fatti e Commenti
Redazione (La)	1921	I problemi del lavoro
Redazione (La)	1921	L'Almanacco socialista per il 1921 e pubblicazioni varie
Redazione (La)	1922	Le mozioni della Conferenza di Francoforte
Redazione (La)	1925	Altro sequestro...tanto per cambiare
Reduce (Un)	1920	Per i musei del dolore
Renda Antonio	1897	Psicologia della bancarotta
Rensi Giuseppe	1895	L'etica individuale nella società capitalista, I, II
Rensi Giuseppe	1895	Un sillogismo socialista (Spencer - Romagnosi - Marx)
Rensi Giuseppe	1896	Il contributo della letteratura alla critica sociale
Rensi Giuseppe	1896	Le basi economiche dell'amore
Rensi Giuseppe	1897	Il socialismo sgominato: Il collettivismo e le sue conseguenze di A. Bousies
Rensi Giuseppe	1897	L'imposta progressiva: a proposito di un libro recente
Rensi Giuseppe	1897	La morale sociale
Rensi Giuseppe	1897	Per il sistema del quoziente; con postilla
Rensi Giuseppe	1897	Un libro di Achille Loira
Rensi Giuseppe	1897	Un nuovo libro di sociologia proletaria: G. Asturaro, La Sociologia
Rensi Giuseppe	1898	Il protezionismo di O. Lenzi, bibliografia
Rensi Giuseppe	1898	Le creature sovrane di A. Padovan, bibliografia
Rensi Giuseppe	1898	Storia della Giovane Italia di G. Faldella, e Dubbio di A.C. Leffler, bibliografie
Rensi Giuseppe	1898	Adulterio e matrimonio
Rensi Giuseppe	1898	Il socialismo nel Belgio
Rensi Giuseppe	1898	L'efficacia morale del socialismo
Rensi Giuseppe	1898	L'evoluzione della scuola positiva penale
Rensi Giuseppe	1898	Naturalmente! Variazioni nuove sulla vecchia contesa dell'arte per l'arte
Rensi Giuseppe	1899	L'assicurazione operaia e il Referendum in Svizzera
Rensi Giuseppe	1899	Una Repubblica italiana, proemio, I, II, III, IV (sette articoli)
Rensi Giuseppe	1900	L'inutilità della conquista
Rensi Giuseppe	1900	La condanna storica di un'illusione; risposta all'on. Alessio
Rensi Giuseppe	1900	La ragion d'essere dell'unione dei partiti popolari
Rensi Giuseppe	1900	Lo Stato di diritto: Referendum, Corte Suprema, Consiglio di Stato, Corte dei Conti
Rensi Giuseppe	1900	Metafisica politica o materialismo storico?
Rensi Giuseppe	1900	Nel campo della storia
Rensi Giuseppe	1900	Un po' di controparlato all'on. Alessio
Rensi Giuseppe	1901	I profeti dell'idea socialista in Italia, I - Giuseppe Mazzini; II - Giuseppe Ferrarini; III - Carlo Pisacane, e conclusione
Rensi Giuseppe	1901	Il socialismo in Svizzera, I, II
Rensi Giuseppe	1901	La politica in Fogazzaro; a proposito di Piccolo mondo moderno
Rensi Giuseppe	1905	Il socialismo come Volontà di Potenza
Rensi Giuseppe	1905	La rinascita dell'idealismo, I, II, III
Rensi Giuseppe	1906	Buddhismo e socialismo
Rensi Giuseppe	1906	Alcuni appunti al programma di Don Murri
Rensi Giuseppe	1906	Il nuovo protestantesimo
Rensi Giuseppe	1908	Il socialismo e Dio
Rensi Giuseppe	1924	Le colpe della filosofia, I, II
Rerum Scriptor	1899	Moderati e democratici milanesi dal 1848 al 1859, I, II
Rerum Scriptor	1900	La questione di Napoli, I, II
Rerum Scriptor	1900	La questione meridionale e il federalismo, I, II, III, IV, V, VI
Rerum Scriptor	1900	La triplice alleanza e gli interessi politici dell'Italia
Rerum Scriptor	1902	Nord e Sud nel partito socialista italiano
Rerum Scriptor	1903	L'intrigo doganale e la questione del Mezzogiorno
Rerum Scriptor	1903	La questione meridionale e i partiti politici
Rerum Scriptor	1903	Polemica meridionale
Rerum Scriptor	1903	Sempre polemiche meridionali, I - Riforma elettorale
Rerum Scriptor	1903	Sempre polemiche meridionali, II - Riforme economiche e sociali
Rerum Scriptor	1905	Per il suffragio universale: Il nocciolo della questione
Rerum Scriptor	1906	Il suffragio universale e le riforme
Resta De Robertis	1897	La menzogna delle Cooperative
Ricchieri Giuseppe	1904	I professori delle scuole medie e il disegno di legge Orlando, I, II

Autore	Anno	Titolo
Ricchieri Giuseppe	1915	La coerenza di un socialista interventista
Ricchieri Giuseppe	1915	La missione dell'Italia
Ricordi	1896	Leopold Jacoby (f.t.)
Ricordi	1896	Stepniak (a.k.)
Rignano Eugenio	1896	Dal feudalismo al regime futuro; la transizione borghese
Rignano Eugenio	1896	Le condizioni del progresso e la coscienza sociale
Rignano Eugenio	1904	Per un programma medio
Rignano Eugenio	1920	Bisogna decidersi
Rignano Eugenio	1920	Complici dell'inazione socialista: replica al prof.Griziotti
Rignano Eugenio	1920	Intorno al progetto Rignano
Rigola R.	1926	Il ventennio della Confederazione del Lavoro
Rigola Rinaldo	1906	Conclusioni pel Congresso socialista
Rigola Rinaldo	1914	Il Congresso di Mantova
Rigola Rinaldo	1921	Dopo il Congresso della Confederazione del Lavoro
Rigola Rinaldo	1921	L'offensiva padronale per la riduzione dei salarii
Rigola Rinaldo	1922	I motivi dell'autonomia sindacale
Rigola Rinaldo	1922	Lo scioglimento del patto d'alleanza fra Partito e Confederazione
Rigola Rinaldo	1923	Il consulto confederale
Rigola Rinaldo	1923	L'unità sindacale
Rigola Rinaldo	1924	Amori e dolori del proletariato: bilancio di Primo Maggio
Rigola Rinaldo	1924	Constatazioni e direttive al Congresso della Confederazione del Lavoro
Rigola Rinaldo	1924	Il paternalismo operaio dello Stato-partito
Rigola Rinaldo	1924	La bancarotta del sindacalismo
Rigola Rinaldo	1924	La vigilanza sulle associazioni operaie
Rigola Rinaldo	1924	Le giornate sindacali di Vienna
Rigola Rinaldo	1925	Le questioni del lavoro al Congresso socialista internazionale
Rigola Rinaldo	1926	Com'ella intese e praticò l'opera per la redenzione del proletariato
Rigola Rinaldo	1926	Una teoria dei Sindacati, I; II; III; IV; V; VI; VII
Riguzzi Biagio	1925	Il problema dei piccoli coltivatori e l'organizzazione dei lavoratori della terra
Riguzzi Biagio	1925	La socializzazione della terra e i piccoli coltivatori (<i>due articoli</i>)
Rinano Eugenio	1920	Argomentazioni borghesi di un critico socialista; risposta al prof.Griziotti
Rinieri De Rocchi L.	1900	Il fattore economico nella rivoluzione italiana
Rinieri de' Rocchi	1897	Neo-idealismo e questione sociale
Riposo settimanale (Per il)	1902	Disegno di legge
Risposta (una) del prof. Albertoni	1893	Preavviso
Roberto Riccardo	1917	La forza come problema
Rolla Alfredo	1906	Storia della filosofia moderna di H. Höffding, bibliografia
Rolland Romain	1914	Al di sopra della mischia
Rolland Romain	1915	Jausès, il pilota
Romano-Catania G.	1892	Politica coloniale
Romei Romeo	1902	Le amministrazioni comunali socialiste e la nomina degli impiegati
Ròndani Dino	1891	Un pane socialista
Rorai Umberto	1907	Il pangermanismo...; un libro di Magrini; note e commenti
Rosa Gabriele	1891	Capitale e lavoro, con postilla di F.T.
Rosa Gabriele	1891	Carlo Cattaneo e la colonizzazione
Rosa Gabriele	1891	Federazioni economiche e politiche
Rosa Gabriele	1891	La democrazia nella Germania
Rosa Gabriele	1891	Sociabilità umana
Rosa Gabriele	1891	Socialismo in azione
Rosa Gabriele	1892	Agitazione dei carbonari
Rosa Gabriele	1892	Maltese E.: Esodo; recensione
Rosa Gabriele	1896	Cooperazione agraria
Roscius	1896	La Signora Giustizia
Roscius	1897	Il nuovo patriottismo: a proposito della pace africana, I, II (<i>quattro articoli</i>)
Rosselli Carlo	1921	Lineamenti della crisi sociale di E. Artom
Rosselli Carlo	1923	Aggiunte e chiose al bilancio marxista
Rosselli Carlo	1923	Bilancio marxista: la crisi intellettuale del Partito socialista
Rosselli Carlo	1923	La lotta di classe nel movimento operaio
Rosselli Carlo	1923	Liberalismo socialista
Rosselli Carlo	1924	Luigi Einaudi e il movimento operaio
Rossi P.	1893	Epistolario di studenti
Rossi P.	1893	Guerra intorno alla pace (fine di una polemica)
Rovelli Luigi	1911	Ha un contenuto il rivoluzionarismo?
Ruffino Guido	1891	Cose dell'istruzione: Per una carta biografica da applicarsi nelle scuole
Rugarli Sincero	1898	Per una scuola di scienze sociali
Rugginenti Pallante	1920	Polemichette in famiglia: occorre un minimum di intesa e di disciplina fra noi
Rugginenti Pallante	1921	La battaglia per la difesa del salario
Rugginenti Pallante	1921	La Confederazione generale del Lavoro al Congresso di Livorno
Rugginenti Pallante	1922	Dopo il Convegno di Genova; analisi e pronostici
Rugginenti Pallante	1923	La registrazione dei contratti di lavoro
Rugginenti Pallante	1924	Il Congresso della Confederazione del Lavoro
Rugginenti Pallante	1926	Anna Kuliscioff e i problemi sindacali
Ruini Meuccio	1907	Forze nuove e leggi arcaiche; per le acque pubbliche
Ruini Meuccio	1907	Il carovivere e gli interessi dei consumatori; a proposito dei moti umbri
Ruini Meuccio	1907	Il regno del consumatore; dopo il Congresso di Cremona
Ruini Meuccio	1907	Il socialismo reggiano, I, II, III
Ruini Meuccio	1907	La forza idrica e la sua socializzazione
Ruini Meuccio	1907	La politica dei trasporti d'interesse locale, I, II
Ruini Meuccio	1907	La politica delle acque in mano al fisco
Ruini Meuccio	1907	Politica municipale e piattaforma economica

Autore	Anno	Titolo
Ruini Meuccio	1908	Il socialismo ricostruttivo e il Congresso della resistenza
Ruini Meuccio	1908	La Diga
Ruini Meuccio	1908	La politica dei consumatori
Ruini Meuccio	1908	La questione delle case a Roma: I, II, III, IV (<i>tre articoli</i>)
Ruini Meuccio	1908	La risurrezione dell'annona
Ruini Meuccio	1908	Le affittanze collettive
Ruini Meuccio	1908	Le riforme sociali che costano
Ruini Meuccio	1908	Municipalizzazione e concorrenza tramviaria; il progetto G. Montemartini per le tramvie della capitale
Ruini Meuccio	1908	Per dare una sorella alla Confederazione del Lavoro
Ruini Meuccio	1908	Previsioni azzurre di bilancio
Ruini Meuccio	1909	Gli insegnamenti del terremoto
S.	1902	Intorno ai rapporti fra gli impiegati e le amministrazioni comunali
s.a.	1912	Piccola letteratura socialista
s.a.	1916	Millecinquecento anni or sono...
s.a.	1923	Studi sulla popolazione italiana in pace e in guerra del prof. Coletti
s.a.	1923	Pubblicazioni inglesi per l'educazione dei lavoratori
s.a.	1926	Iloti ed eletti dell'Alcova
S.D.	1891	Cose dell'istruzione; Gli ultimi programmi delle scuole normali
S.D.	1902	I socialisti di fronte alla monarchia
S.D.	1910	Repubblicani e socialisti. Lotta od accordo?
S.D.	1911	Variazioni melanconiche sul suffragio universale
S.E.	1899	La questione del Transvaal; cronaca politica
S.E.	1900	La filosofia delle parole di F. Garlanda, bibliografia
S.E.	1900	Le università popolari di A. Cantoni, bibliografia
S.F.	1893	Malthus e i socialisti
S.F.	1913	Può esistere un esercito socialista? La gentile utopia di Giovanni Jaurès
s.g.	1897	A proposito dell'odio di classe nel Folk-lore
s.g.	1898	Il contratto di lavoro di P. Jannacone, bibliografia
s.g.	1898	Il sistema del sudore; sweating system
s.g.	1900	L'emigrazione italiana nella Svizzera di E. Sella, bibliografia
s.g.	1902	Un nuovo esperimento di referendum
s.g.m.	1907	Novalis di G. Prezzolini
s.m.	1894	Agricoltura ed agricoltori nel Trevisano: nota pel Congresso d'Imola
s.m.	1894	Il biglietto ipotecario a corso forzoso
s.m.	1894	L'igiene agraria
s.m.	1894	Piccola proprietà e homestead
s.m.	1896	La propriété foncière à Java, di Rienzi (Van Kol), bibliografia
S.R.	1894	Tecnica ed economia di F. Labriola
S.R.	1899	Was will die Sozialdemokratie di G. Ellenbogen bibliografia
s.t.	1917	La situazione in Spagna e il partito socialista
s.t.	1917	Romanzi di guerra
S.V.	1895	In Beozia
S.V.	1902	La marina dello Stato, di T. Sigismondi, bibliografia
Sacchetti Renzo	1896	Studenti contemporanei
Sacchetti Renzo	1897	Lo studente nel periodo di transizione, I, II
Sacchetti Renzo	1900	La filosofia sociale nel teatro di Ibsen
Sacerdote Gustavo	1912	Da un Reichstag all'altro
Sacerdote Gustavo	1914	La ricca Germania
Sacerdote Gustavo	1915	Il problema del pane in Germania
Sacerdote Gustavo	1916	La crisi della socialdemocrazia tedesca: I, II, III, IV (<i>tre articoli</i>)
Sacerdote Gustavo	1916	Nietzsche e la guerra: I, II, III, IV
Sacerdote Gustavo	1918	Le Riviste socialiste durante la guerra: I. Voci soffocate della Opposizione socialista; II. La Neue Zeit; III. Altre Riviste della maggioranza
Sacerdote Gustavo	1919	Per la storia del Manifesto dei Comunisti
Sacerdote Gustavo	1920	Edoardo Bernstein
Sacerdote Gustavo	1920	La controrivoluzione in Germania
Sacerdote Gustavo	1921	La socializzazione delle miniere di carbone in Germania, I, II
Sacerdote Gustavo	1926	Ricordi e impressioni
Salucci Arturo	1901	L'evoluzione della proprietà terriera
Salucci Arturo	1901	La teoria dello sciopero
Salucci Arturo	1907	Gli scioperi italiani nel 1906, I, II, III, IV, V (<i>due articoli</i>)
Salucci Arturo	1909	L'azione diretta della borghesia
Salucci Arturo	1909	La teoria sindacalista
Salucci Arturo	1909	Lo Zarathustra del proletariato
Salvatorelli Luigi	1926	Quello che più colpiva...
Salvemini G.	1908	La riforma del Ministero dell'Istruzione
Salvemini G.	1908	Le obiezioni al suffragio universale
Salvemini G.	1908	Suffragio universale, questione meridionale e riformismo: I, II
Salvemini Gaetano	1902	Il Congresso di Firenze e gli amici della scuola
Salvemini Gaetano	1902	Il partito della scuola e i partiti politici
Salvemini Gaetano	1903	Il problema primario della scuola secondaria
Salvemini Gaetano	1904	La legge sulle scuole elementari; I provvedimenti contro l'analfabetismo, I, II
Salvemini Gaetano	1904	La legge sulle scuole elementari; I provvedimenti per i maestri
Salvemini Gaetano	1904	La scuola media e la democrazia
Salvemini Gaetano	1905	Discussioni scolastiche
Salvemini Gaetano	1905	L'opera della Rivoluzione francese
Salvemini Gaetano	1905	Mazzinianismo e socialismo, I - Analogie; II - Antagonismi; III - Ragioni storiche e d'ambiente
Salvemini Gaetano	1906	Il metodo sperimentale nella riforma della scuola media, I, II
Salvemini Gaetano	1907	Il Congresso di Napoli; l'organizzazione; gli esami; la scuola laica
Salvemini Gaetano	1907	La scuola laica, I, II

Autore	Anno	Titolo
Salvemini Gaetano	1910	Il Ministro della mala vita
Salvemini Gaetano	1911	Il socialista che si contenta (intorno alla riforma elettorale)
Salvemini Gaetano	1911	In tema di riforma elettorale: I, II, III, IV, V, VI
Salveti Antonio	1895	Le riflessioni d'un artista sull'arte e sui «superuomini»
Salvioli Giuseppe	1893	Il passato e l'avvenire della lotta di classe in Inghilterra, I, II
Salvioli Giuseppe	1893	Le menzogne della mezzadria
Sambucco C.	1900	Il programma minimo socialista; relazione, dichiarazione e disegno di programma
Sambucco Carlo	1896	Parlamentaristi ed antiparlamentaristi
Sambucco Carlo	1897	Contributo alla discussione dei programmi minimi; Contro l'organizzazione dei pubblici servizi
Sambucco Carlo	1897	Il partito socialista francese e le classi agricole
Sambucco Carlo	1897	L'illusione del decentramento e... le illusioni del signor G.M. Fiamingo
Sambucco Carlo	1898	I socialisti torinesi alla conquista del Comune
Samoggia M.	1913	La Libia contro l'Italia? Disoccupazione operaia e politica sociale del lavoro (Discorsi socialisti alla Camera)
Samoggia M.	1913	La Libia contro l'Italia? Disoccupazione operaia e politica sociale del lavoro
Samoggia Massimo	1894	I nemici della nostra agricoltura
Samoggia Massimo	1895	Colonizzazione cooperativa in Africa
Samoggia Massimo	1896	Il problema agricolo e l'avvenire sociale del prof. Filippo Virgili
Samoggia Massimo	1896	Bimetallismo o monometallismo?
Samoggia Massimo	1896	Forme agricole vecchie; seguito della relazione al Congresso di Firenze
Samoggia Massimo	1896	La questione agraria al Congresso di Firenze; il nostro compito
Samoggia Massimo	1897	Abolizione della servitù della gleba nel Verellese di A. Piccarolo, bibliografia
Samoggia Massimo	1897	Industria armentizia, ecc. del dott. F. Coletti, bibliografia
Samoggia Massimo	1897	La Società La Fratellanza del deputato Emilio Conti
Samoggia Massimo	1897	Per la colonizzazione della Sardegna: all'avv. G.B. Palmieri
Saragat Gian Martino	1911	La politica della gente ammodo
Sartori Emilio	1896	Il proletariato intellettuale; a Scipio Sighele
Savagnone Ettore	1903	La vendetta delle cose; saggio di intransigenza socialista in Germania
Savagnone Ettore	1907	L'inglese nella scuola
Savagnone Ettore	1907	Problemi dell'emigrazione; la clientela del delegato Petrosino
Savagnone Ettore	1908	La refezione scolastica a Palermo
Savelli Rodolfo	1908	Dopo il Congresso cattolico di Genova; la Repubblica guelfa
Scagnozzo (Lo)	1914	Mentre si apre il Conclave
Scalzotto A.	1901	Ancora sul problema ferroviario; l'opinione di un ferroviere
Schiavi A.	1910	Il voto dei socialisti pel Ministero; errore o degenerazione?
Schiavi Alessandro	1901	Sviluppo capitalistico e organizzazione proletaria, I, II
Schiavi Alessandro	1902	Gli scioperi e la produzione, I, II, III, IV, V, VI (nove articoli)
Schiavi Alessandro	1902	La crisi vinicola e le soluzioni proposte
Schiavi Alessandro	1902	La legislazione sociale in Inghilterra
Schiavi Alessandro	1903	Socialismo e anticlericalismo, I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX (5 articoli)
Schiavi Alessandro	1904	Disoccupazione, Case di lavoro e Casse di assicurazione, I, II
Schiavi Alessandro	1904	Il movimento contadino in Francia
Schiavi Alessandro	1904	Per le otto ore in risaia: Gli scioperi della primavera del 1904, I, II
Schiavi Alessandro	1905	Il Congresso di Genova: le tendenze politiche nel movimento proletario
Schiavi Alessandro	1905	Il nerbo delle associazioni operaie
Schiavi Alessandro	1905	Nuova affermazione del movimento contadino; le affittanze collettive, I, II, III
Schiavi Alessandro	1908	Dopo le elezioni amministrative di Milano
Schiavi Alessandro	1908	Il partito socialista e le elezioni amministrative in Milano
Schiavi Alessandro	1908	Lavoro a domicilio e minimo di salario
Schiavi Alessandro	1908	Per le domestiche
Schiavi Alessandro	1909	Le ispezioni sul lavoro in Italia e i problemi che esse mettono in luce: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX (sei articoli)
Schiavi Alessandro	1910	Un aspetto del problema dell'abitazione
Schiavi Alessandro	1911	Criminalità e lotta di classe: La delinquenza dei braccianti emiliani
Schiavi Alessandro	1912	Espansionismo e colonie
Schiavi Alessandro	1912	Ancora del censimento 1911; I primi rilievi: II, Torino
Schiavi Alessandro	1912	Cooperazione e socialismo
Schiavi Alessandro	1912	Dall'Eritrea alla Libia; gli insegnamenti di trent'anni di colonizzazione italo-africana sul Mar Rosso: I, II, III, IV, V (tre articoli)
Schiavi Alessandro	1912	Di nuovo il censimento 1911; I primi rilievi
Schiavi Alessandro	1912	Il Partito del Lavoro in Francia e in Italia
Schiavi Alessandro	1912	La politica coloniale del capitalismo: Espropriazione e proletarizzazione degli indigeni in Tunisia
Schiavi Alessandro	1912	Per la coltura socialista: in vista del Congresso imminente
Schiavi Alessandro	1912	Primi rilievi del censimento 1911: I, Firenze
Schiavi Alessandro	1913	L'Enciclopedia socialista; Il culto della violenza
Schiavi Alessandro	1913	La cooperazione neutra e la cooperazione socialista
Schiavi Alessandro	1913	Cronaca dell'alcoolismo
Schiavi Alessandro	1913	Cronaca della Rappresentanza proporzionale
Schiavi Alessandro	1913	Dal bloc al cartel in Francia?
Schiavi Alessandro	1913	I grandi problemi dell'urbanesimo
Schiavi Alessandro	1913	Spese militari, industrie e caro-viveri
Schiavi Alessandro	1914	L'Eritrea nella Relazione di Ferdinando Martini
Schiavi Alessandro	1914	Le statistiche della guerra
Schiavi Alessandro	1914	Leggendo e annotando in materia di tributi
Schiavi Alessandro	1914	Per un minimo di esistenza: La linea di povertà pel 1914
Schiavi Alessandro	1915	Aspetti della guerra e previsioni
Schiavi Alessandro	1915	Domande per dopodomani (soppresso totalmente dalla Censura)
Schiavi Alessandro	1915	Dopo un anno di guerra: Previsioni di vent'anni prima
Schiavi Alessandro	1915	In margine alla guerra
Schiavi Alessandro	1915	La fame di carbone e la guerra

Autore	Anno	Titolo
Schiavi Alessandro	1915	La guerra e l'arte di far figliuoli
Schiavi Alessandro	1915	Le statistiche della guerra
Schiavi Alessandro	1915	Quattordici mesi di Amministrazione socialista nel Comune di Milano
Schiavi Alessandro	1916	Central-Europa, di F. Naumann
Schiavi Alessandro	1916	Circum-Europa contro Mittel-Europa: a proposito della Conferenza di Parigi
Schiavi Alessandro	1916	La guerra col ferro per i minerali di ferro
Schiavi Alessandro	1916	La guerra del dopo la guerra: spigolature e note
Schiavi Alessandro	1916	Verso un 4 Agosto economico
Schiavi Alessandro	1917	Conservatori socialiste senza il socialismo
Schiavi Alessandro	1917	La pace sociale dopo la guerra e i dazi protettivi
Schiavi Alessandro	1917	La fame di terra dei contadini russi: I, II, III
Schiavi Alessandro	1917	La pace è vicina?
Schiavi Alessandro	1917	Un libro di attualità: Le Georgiche
Schiavi Alessandro	1917	Una rivoluzione agraria nella Gran Bretagna?: I, Ciò che poté il digiuno; Come furono espropriati i contadini inglesi; Le condizioni presenti: Landlords e Farmers; I contadini. II, La nuova legge sul minimo di salario; La soluzione del problema irlandese?; L'importanza del principio ammesso
Schiavi Alessandro	1918	I termini della pace socialista: compensi e contrasti, I, II.
Schiavi Alessandro	1918	Il periodo delle vacche grasse: Le offensive pacifiste del capitalismo, I, II
Schiavi Alessandro	1918	La rivoluzione russa in marcia: Le riforme decretate dai Governi provvisori
Schiavi Alessandro	1918	La terra a chi la lavora: proposte, progetti e discussioni
Schiavi Alessandro	1918	Quattro anni di amministrazione socialista in Milano, I, II
Schiavi Alessandro	1918	Rivoluzioni che maturano: I. L'aspetto politico; II. L'aspetto economico
Schiavi Alessandro	1919	Dopo la pace: sermoni e reazione conservatrice
Schiavi Alessandro	1919	Illusioni e resistenze borghesi
Schiavi Alessandro	1919	La terra e il problema meridionale (cinque articoli)
Schiavi Alessandro	1920	Ancora del problema delle case
Schiavi Alessandro	1920	Due soluzioni del problema delle abitazioni
Schiavi Alessandro	1920	In morte di Leonida Bissolati
Schiavi Alessandro	1921	Dopo Rimini
Schiavi Alessandro	1921	L'assicurazione malattia e la situazione finanziaria degli Ospedali
Schiavi Alessandro	1921	Un libro: Rubé
Schiavi Alessandro	1922	L'evoluzione dei Sindacati in Russia
Schiavi Alessandro	1922	La Rivoluzione russa e i contadini
Schiavi Alessandro	1923	La predica di un industriale illuminato ai suoi colleghi
Schiavi Alessandro	1923	La soluzione del problema delle abitazioni più incerta che mai
Schiavi Alessandro	1923	Moventi materiali e spirituali nel socialismo, I, La giustizia degli utopisti; la critica di Marx
Schiavi Alessandro	1923	Moventi materiali e spirituali nel socialismo, II, La posizione del proletariato secondo Jaurés; la moralità del socialismo secondo G.B. Shaw; l'uomo che deve sempre obbedire; lo spirito del lavoro; il controllo del lavoro. — Postilla: La disumanità del lavoro macchinale secondo Rathenau
Schiavi Alessandro	1924	Il labourismo inglese e le classi medie utili
Schiavi Alessandro	1924	La concezione del socialismo nel pensiero e nell'azione di Mac Donald
Schiavi Alessandro	1924	La Cooperazione socialista belga dopo quarant'anni
Schiavi Alessandro	1924	Nel Belgio dopo la guerra
Schiavi Alessandro	1925	Il socialismo negli avversari del socialismo in Inghilterra (due articoli)
Schiavi Alessandro	1926	La signora Anna
Schiavi Alessandro	1926	Lo sciopero minerario inglese
Schiavi Alessandro	1926	Per la terra a chi la fa rendere nella Gran Bretagna (cinque articoli)
Schiavi Alessandro	1926	Per la terra a chi la lavora in Danimarca
Schneider Eugenio	1925	Nuovi orizzonti socialisti
Schreider Isaak	1923	Sindacato e Partito socialista
Scremin L.	1919	Turati e le streghe: curiosità teologiche
Seassaro Cesare	1915	Esercito e democrazia
Seassaro Cesare	1915	Espansionismo e malthusianismo
Seassaro Cesare	1915	Germanofilo e germanofobo
Seassaro Cesare	1916	La Pace e la Rappresentanza proporzionale
Seassaro Cesare	1916	Roma : Cartagine = Germania : Inghilterra
Seassaro Cesare	1916	Socialismo e cattolicesimo
Seassaro Cesare	1916	Stato e Comune; a proposito della relazione dell'Ordine del giorno Modigliani
Seassaro Cesare	1917	Abbasso l'eloquenza!
Seassaro Cesare	1917	Elogio dello spirito di contraddizione
Seassaro Cesare	1917	L'Internazionale e le lingue
Seassaro Cesare	1917	Socialismo e democrazia
Seassaro Cesare	1919	Cultura e Socialismo
Seassaro Cesare	1919	Avvento dell'Asia; Conferenza tenuta al Circolo Filologico (Milano), I, II, III, IV
Sella E.	1900	Biella cent'anni fa di A. Rocca, bibliografia
Sella E.	1900	Dell'impossibilità di esistere di una scienza sociologica generale
Sella E.	1900	Il problema morale di G. Solari, bibliografia
Sella Emanuele	1898	Il partito socialista e l'imposta sui fabbricati
Sella Emanuele	1900	A proposito di irredentismo: baruffe in famiglia
Sepe Giovanni	1899	Satana nell'arte
Sereni Enrico	1924	Sei mesi di Governo labourista
Sergi Giuseppe	1893	Due obiezioni alle nostre idee sulla legge di Malthus
Sergi Giuseppe	1894	Lettera a F. Turati
Serpieri Arrigo	1913	Mezzadria e bracciantato in Romagna
Severino E.	1903	La condizione giuridica degli impiegati di Stato
Severino Giuseppe	1897	Determinismo storico e lotte sociali; in risposta a Enrico Lonca
Severino Giuseppe	1897	Lotte di classi e lotte di collettività umane, I e II
Sezione milanese	1918	Ai compagni d'Italia: Asteniamoci dal referendum
Sezione socialista	1909	Per le elezioni politiche; piattaforma e tattica
Sguardi in giro	1920	Finanza, industria e extraprofiti

Autore	Anno	Titolo
Sguardi in giro	1920	Gli Indipendenti tedeschi e il gildismo
Sguardi in giro	1920	Il Bolscevismo in Ungheria
Sguardi in giro	1920	Il socialismo gildista
Sguardi in giro	1920	La base del salario; Il salario fondamentale unico; La partecipazione agli utili
Sguardi in giro	1920	La teoria del Bolscevismo; Bolscevismo e Socialismo; Revisionismo bolscevico
Sguardi in giro	1920	Socializzazione e controllo operaio; Lavoratori in Norvegia
Sguardi in giro	1926	L'economia mondiale del dopoguerra (F.P.)
Sguardi in giro	1926	Prospettive economiche (f.p.)
Siccardi (Cap.)	1891	La gradualità nelle riforme sociali e il diritto di pace e di guerra
Siccardi (Cap.)	1891	La pace e il socialismo: polemica con F. Turati
Siccardi (Cap.)	1891	La storia di due code di cavallo e il programma socialist
Sicchirollo Angelo	1902	Questioni urgenti scuole e maestri; Il compito della democrazia, I, II, III, IV, V
Sighele Scipio	1894	Ancora sulla intelligenza e la moralità della folla; lettera a Enrico Ferri
Sighele Scipio	1894	Intelligenza e moralità della folla: divergenze; lettera a Gabriele Tarde
Sighele Scipio	1896	La parola al signor Scipio Sighele
Sighele Scipio	1896	Un'altra lettera del signor Scipio Sighele
Sinclair Upton	1915	Dopo la guerra; Previsioni
Sironi Adolfo	1910	La reazione del pensiero
Socialista (Un)	1918	Carlo Marx nel suo primo centenario
Socialista (Un)	1918	La politica finanziaria del proletariato nel dopo-guerra
Socialista Napoletano	1899	Il risveglio del Mezzogiorno
Socialisti Mantovani	1921	La lotta elettorale in provincia di Mantova
Socialisti milanesi (I)	1895	Il Manifesto dei socialisti; elezioni amministrative di Milano
Soglia G.	1916	La crisi dell'Unione Magistrale e il suo significato politico
Solari Gioele	1897	Lo Stato e le sue funzioni nella Nuova Zelanda
Solari Gioele	1899	L'espansione coloniale
Solari Gioele	1900	Socialismo positivo; a proposito di una recente pubblicazione
Solci Tomaso	1922	Ancora della legislazione sulle bonifiche
Solci Tomaso	1922	La legislazione nostra sulle bonifiche
Soldi Romeo	1894	Ancora delle critiche di Achille Loria alla teoria del valore di Carlo Marx
Soldi Romeo	1894	Le critiche di Achille Loria alla teoria del valore di Carlo Marx
Soldi Romeo	1895	Dispute eritree
Soldi Romeo	1897	Il partito socialista e la politica italiana in Oriente
Soldi Romeo	1899	Le nuove tendenze dell'Economia
Soldi Romeo	1900	La politica economica del partito socialista
Soldi Romeo	1900	Pel prossimo Congresso
Sombart W.	1897	La teoria marxista del movimento sociale
Sorel G.	1898	La crisi del socialismo scientifico
Soresina Emilio	1900	Femminismo e... femminismo
Sormani Alberto	1891	Le fiere di beneficenza
Sorricchio Tommaso	1913	Essenza e valore dei diversi imperialismi
Soukhomline Vassily	1918	Il terrore
Spadoni D.	1902	La riforma della scuola elementare e la municipalizzazione dei servizi
Spadoni D.	1908	Il punto di contatto fra cristianesimo e socialismo
Spadoni Domenico	1894	Gli ultimi artigiani: dalle Marche
Spadoni Domenico	1894	La cooperazione agricola
Spadoni Domenico	1894	Nella campagna marchigiana; note e riflessioni d'un socialista: contributo per la discussione agraria nel Congresso di Imola, I, II
Spadoni Domenico	1895	Il socialismo in Italia e il suo atteggiamento dinanzi agli artigiani
Spadoni Domenico	1895	La classe sacerdotale e la borghesia italiana; a proposito degli ultimi accordi
Spadoni Domenico	1895	Una legge di Pio VII sulle terre incolte
Spadoni Domenico	1896	Il risveglio religioso; I, II, III
Spadoni Domenico	1896	Radicalismo e socialismo nei paesi di artigianato: risposta a La tattica ambigua di Angelo Bidolli
Spadoni Domenico	1897	Una voce dalla tomba
Spadoni Domenico	1901	I socialisti per l'istruzione elementare
Spadoni Domenico	1908	Dal cristianesimo al socialismo: a proposito di un non licet intrare
Spadoni Domenico	1908	Una lacuna dell'educazione in Italia: i Collegi femminili
Spazzal Silvio	1905	La riforma dell'assicurazione operaia in Austria
Spellanzon Cesare	1921	La Francia e le indennità tedesche, I, II
Spellanzon Cesare	1921	Un piano del generale Cadorna
Spellanzon Cesare	1922	L'esempio dell'Inghilterra
Spellanzon Cesare	1924	Come scoppiò la guerra mondiale
Spellanzon Cesare	1924	Lenin e la rivoluzione russa
Sperani Bruno	1891	Rassegna letteraria; I romanzi di Ugo Valcarengi
Sperani Bruno	1892	Balletti G.: Il Calvario d'una vergine, recensione
Sperani Bruno	1892	Emma (E. Viola Ferretti): La Messa a Psiche, recensione
Sperani Bruno	1892	Onorato Fava: Contro i più; Amilcare Lauria: Donna Candida; recensioni
Sperani Bruno	1893	Provvidenza!
Spigolatore (Lo)	1894	Il dio dei privilegiati
st.	1912	Cinematografia statistica dell'Italia
st.	1912	Il babouvismo dopo Baboeuf; Le illusioni... destriste di Lassalle
st.	1912	Il trust dei trasporti a Londra
st.	1912	Le diminuzioni dei piccoli Comuni
st.	1912	Sfruttamento nord-americano
st.	1913	Barbarie capitalistica: Le stragi balcaniche e il capitale dell'Europa civile
st.	1913	Cronaca del lavoro a domicilio
st.	1913	La guerra alla guerra a traverso i Congressi socialisti internazionali
st.	1913	Socialismo e Sindacalismo
st.	1916	Dopo la morte di Yuan-Sci-Kai
st.	1916	Nei partiti socialisti: Verso l'unità in Inghilterra
st.	1917	Il socialismo municipale di guerra in Germania

Autore	Anno	Titolo
st.	1918	Libri di guerra
st.	1926	Gli Annali dell'Economia Collettiva
Stern G.	1892	La teoria del valore di C. Marx (traduzione dell'avv. G. Montalto), I, II
Sticus	1902	Da Gotha a Tours; revisioni e correzioni del programma socialista
Sticus	1903	Il socialismo municipale in Inghilterra
Sticus	1905	Collaborazione di classi; I Comitati dei salari
Sticus	1910	Il socialismo municipale in Austria e in Germania
Sticus	1912	Il Giappone visto da un operaio
Sticus	1912	La questione agraria e il socialismo in Francia
Sticus	1912	Nel paese dove non si sciopera: elezioni politiche in Nuova Zelanda
Sticus	1912	Per la coltura socialista
Sticus	1912	Per la prevenzione dell'indigenza
Sticus	1913	Barbarie capitalistica: Le stragi balcaniche e il capitale dell'Europa civile
Sticus	1913	Cronaca del lavoro a domicilio
Sticus	1913	Gli anarchici; I repubblicani-socialisti; Sindacalismo, guerra, alcoolismo
Sticus	1913	Il patto di unità fra le Cooperative in Francia
Sticus	1913	Il pericolo giapponese
Sticus	1913	La famosa cura del ferro: dedicato ai nostri imperialisti, anche a scartamento ridotto
Sticus	1913	La guerra alla guerra a traverso i Congressi socialisti internazionali
Sticus	1913	La R. P. vittoriosa in Francia, posta in discussione in Inghilterra, da discutersi in Italia
Sticus	1914	Cronaca del lavoro a domicilio
Sticus	1914	Le spese militari in 50 anni; Debiti o imposte per le spese di guerra?
Sticus	1914	Il compagnonnage; Cà et là, di Jules Guesde
Sticus	1914	Il capitale del proletariato: I depositi nelle Casse di Risparmio
Sticus	1914	Il diritto sociale negli alberghi: La condizione dei fanciulli
Sticus	1914	L'alimentazione dell'Inghilterra e le derrate refrigerate
Sticus	1914	La municipalizzazione in Italia
Sticus	1914	Le lotte contro il rincaro della vita: L'azione dei Comuni americani
Sticus	1914	Spese militari e Imposta progressiva
Sticus	1914	Statistiche poco confortanti: Inferiorità dell'Italia nella durata della vita media
Sticus	1914	Tra la critica e la riforma: La mezzadria e la lotta di classe: Il protezionismo
Sticus	1914	Un'inchiesta sulla disoccupazione a Verona; La legislazione del lavoro
Sticus	1915	... E l'America guadagna e ride
Sticus	1915	Dopo la guerra; Previsioni
Sticus	1915	Il sentimento e la statistica nella guerra e nella pace
Sticus	1915	Le cause economiche della guerra
Sticus	1915	Le statistiche della guerra: Disoccupazione; Il rincaro dei viveri
Sticus	1915	Le statistiche della guerra: La lingua italiana lungo la frontiera italo-austriaca (soppresso totalmente dalla Censura)
Sticus	1918	I brividi dell'Europa: I, II
Sticus	1918	L'atmosfera cambia in Europa
Sticus	1919	La pandemia sociale in Europa
Sticus	1922	Intorno al socialismo gildista
Sticus	1923	Leggendo Tacito
Sticus	1923	Spigolature: Perché il Labour Party in Inghilterra è cresciuto
Sticus	1925	La terra nella economia romana
Sticus	1926	Europa
Sticus	1926	La proibizione (dell'alcool) pericolo sociale
Storchi Amilcare	1906	I nuovi orizzonti del movimento operaio
Storchi Amilcare	1906	Il mio caso
Storchi Amilcare	1907	La politica del rifiuto
Storchi Amilcare	1907	Protezionismo e libero scambio nel proletariato
Storchi Amilcare	1907	Un'arme infranta; a proposito dello sciopero di Argenta
Storchi Amilcare	1908	Ancora il socialismo in Austria e i problemi di nazionalità
Storchi Amilcare	1908	Il militarismo al prossimo Congresso socialista
Storchi Amilcare	1908	Il problema delle assicurazioni operaie in Italia e... fuori
Storchi Amilcare	1908	Il socialismo in Austria e i problemi di nazionalità
Storchi Amilcare	1908	Intorno al suffragio universale
Storchi Amilcare	1908	Socialisti e nazionalisti nei rapporti austro-italiani
Storchi Amilcare	1909	Ciò che bisogna preparare
Storchi Amilcare	1909	Il convegno italo-austro-ungarico di Bologna
Storchi Amilcare	1909	Il tradimento socialista nelle elezioni comunali di Trieste
Storchi Amilcare	1909	La nostra più urgente rivendicazione
Storchi Amilcare	1909	Mentre la polemica continua sulle questioni nazionali
Storchi Amilcare	1909	Nuovi equivoci e vecchie insinuazioni
Storchi Amilcare	1910	Un convegno italo-austro-ungarico
Storico (Lo)	1905	Il dissidio socialista nel Mantovano, I, II
Supino Camillo	1925	Importanza sociale del movimento operaio: Gli effetti del movimento operaio sulle condizioni economiche e morali delle classi lavoratrici; Il movimento operaio e gli interessi dei capitalisti, della produzione, della società: Il movimento operaio e la democrazia del lavoro
Stutto Luigi	1906	Le scuole allo Stato?
Stutto Luigi	1907	Il vero anticlericalismo; a proposito di una elezione politica
Stutto Luigi	1907	La battaglia per la coltura popolare;
Sylva Viviani	1904	L'educazione militare per mezzo della ferma
Sylva Viviani	1904	La riduzioni della ferma e il tiro segno
Sylva Viviani	1904	Le spese militari sotto il Ministero Zanardelli-Giolitti, IV, V, VI
t-k	1896	L'agitazione per Candia
t-k	1896	La politica delle Trade's Unions
t-k	1897	Alle soglie del Congresso
t-k	1897	Gli ammonimenti del 1° Maggio

Autore	Anno	Titolo
t-k	1897	La insurrezione di Candia e i socialisti
t-k	1897	Quel che uscì dalle urne
t-k	1898	Eleonora Marx (Necrologio)
t-k	1899	L'alleanza dei partiti popolari
t-k	1899	Verso la luce
t-k	1900	Commento ai commenti
t-k	1900	Dichiarazioni necessarie; rivoluzionari od opportunisti?
t-k	1900	La conferma dei fatti
t-k	1900	La sintesi del Congresso di Roma, I, II
t-k	1912	Affiliamo le armi!
t-k	1913	Colui che confinammo in soffitta...
t.	1917	Raffaele Ottolenghi, necrologio
t. c.	1924	Amedeo Morandotti (necrologio)
t. c.	1924	Ciò che si stampa: democrazia e fascismo, di E. Rignano (bibliografia)
t. c.	1924	Per quello che c'è
t. f.	1904	Antonio Labriola, Necrologio
t. f.	1924	Elia Treves (necrologio)
t.c.	1899	Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII di I. Del Lungo
t.c.	1899	Studi letterari di Giulio Pisa, bibliografia
t.c.	1899	Un'ora nel caos di R. Doni della Grazia, bibliografia
t.c.	1902	Il Ministro socialista
t.c.	1905	È la rivoluzione?
t.c.	1913	La colpa è della democrazia: Risposta all'on. Treves
t.c.	1914	Diritto ed equità nelle punizioni ai ferrovieri
t.c.	1914	Discorrendo di politica e di filosofia: Socialismo, idealismo e nazionalismo
t.c.	1914	Un Manuale coloniale di P. Revelli
t.c.	1914	Variazioni socialistiche
t.f.	1892	Almanacco geografico
t.f.	1892	Ghisleri A.: Atlantico storico d'Italia, Forcella: Spectacula; recensioni
t.f.	1892	La difesa nazionale studiata da Napoleone Colajanni
t.f.	1892	La diffamazione ed i giornalisti
t.f.	1892	Unioni libere
t.f.	1893	Benedetto Malon (necrologio)
t.f.	1893	G. Oggero: Conferenza intorno al socialismo (bibliografia)
t.f.	1893	Per il diritto di vivere
t.f.	1893	Proemio a Vergogne italiane in America di J.M. Van Etten
t.f.	1893	Umberto Boffino (necrologio)
t.f.	1894	Armi spuntate
t.f.	1894	Corso di sociologia di A. De Bella (bibliografia)
t.f.	1894	Fiori di eclettismo
t.f.	1894	Martiri oscuri
t.f.	1894	Necrologio
t.f.	1897	I penultimi di Papiliunculus, bibliografia
t.f.	1897	Il socialismo e il pensiero moderno di A. Chiappelli
t.f.	1897	L'évolution régressive di Demoor, Massari e Vandervelde bibliografia
t.f.	1897	L'opposition universelle di G. Tarde
t.f.	1897	Pane a buon mercato
t.f.	1897	Gabriele Rosa: necrologio
t.f.	1897	Un libro sull'Australia
t.f.	1899	Le immunità del Governo; il processo Nofri
t.f.	1900	Antologia meneghina di F. Fontana, bibliografia
t.f.	1901	Carlo A. Conigliani, necrologio
t.f.	1901	L'azione parlamentare del partito socialista
t.f.	1902	Cantoniera in Maremma, di E. Bermani, bibliografia
t.f.	1902	Libertà assoluta di sciopero; al Corriere della Sera
t.f.	1902	Sciopero generale a Firenze
t.f.	1903	Movimento operaio e produzione nazionale; brani di una conferenza postuma
t.f.	1906	Per un morto; Federico Maironi
t.f.	1907	Giosuè Carducci
t.f.	1907	Vittorio Piva (necrologio)
t.f.	1912	Un lutto improvviso; Sebastiano Cammareri Scurti
t.f.	1913	Come si vota e come non si vota a Montecitorio
t.f.	1913	Fra destri e sinistri: le ragioni ideali della lotta
t.f.	1913	Imprudenti! (anche senza l'erre...)
t.f.	1913	Per l'amore della moralità e per la moralità dell'amore
t.f.	1913	Un colpo di fulmine! La morte di Giovanni Montemartini
t.f.	1925	Due grandi morti
t.f.	1925	Le altre otto ore, I; II.
t.k.	1893	Altre impressioni sul Congresso (di Reggio)
t.k.	1893	Da Genova a Reggio Emilia; il compito del Congresso imminente
t.k.	1893	Rivoluzione internazionale
t.k.	1894	Vandea parlamentare; a proposito della discussione finanziaria alla Camera
t.p.	1926	La voce dei bimbi alla sua memoria
T.S.	1920	Ciò che si stampa: Giuseppe Mazzini fu massone?
Talamini A.	1910	La probabile orientazione della nuova Camera francese
Talamini Alfredo	1907	Un'ora critica del radicalismo francese
Talamini Alfredo	1908	Il conato sindacalista di Parigi: di un nuovo metodo che non è ancor nato
Talamini Alfredo	1908	Le elezioni municipali e le future coalizioni politiche in Francia
Tanzi Carlo	1893	Il suicidio dell'anarchismo
Tarde Gabriele	1894	Nuove illustrazioni al problema dell'intelligenza e della moralità della folla
Tartarini Armando	1903	L'equivoco del latino

Autore	Anno	Titolo
Tartarini Armando	1906	Rinascenza barbarica
Tedeschi Aldo	1920	Primum vivere, deinde philosophari!
Tedeschi C.	1893	Epistolario malthusiano
Tedeschi Mario	1904	La fine di un'alleanza
Terruzzi Regina	1910	La riforma dell'adozione
Testimone (II)	1921	Come continua il terror bianco nel Reggiano
Testimone (II)	1921	Come nacque e si svolge il terror bianco nel Reggiano
Tiraboschi Alessandro	1920	Voci d'allarme: per la salvezza del Partito, per l'avvenire del Socialismo
Tirsi Ilio	1917	Ciò che si stampa: Da un secolo all'altro
Tivaroni J.	1906	Ammontare probabile del reddito nazionale in Italia
Tivaroni J.	1906	La Finanza inglese nel secolo XIX; Contributo alla dottrina del principio regolatore della finanza pubblica; Premessa
Tivaroni J.	1906	Politica di protezione o diminuzione d'imposte?
Tivaroni Jacopo	1907	L'economia inglese alla fine del secolo XVIII
Tivaroni Jacopo	1907	La finanza inglese alla fine del secolo XVIII
Tivaroni Jacopo	1907	La finanza inglese dal 1793 al 1846
Tivaroni Jacopo	1907	La riforma finanziaria inglese
Tivaroni Jacopo	1910	Ancora del dazio sul grano
Tivaroni Jacopo	1910	Di alcuni effetti poco noti del dazio sul grano
Tivaroni Jacopo	1915	L'imposta sul reddito nella finanza contemporanea; I, II
Toffetti Edoardo	1894	La sconfitta della piccola coltura nel Veneto
Tolstoi Leone	1893	Varietà letterarie: I doveri del soldato
Tonni Bazza V.	1904	Il progetto di riforma tributaria dell'onorevole Wollemborg
Torre Augusto	1922	La Conferenza di Washington
Torre Augusto	1922	La scuola che non esiste
Torre Augusto	1922	Poincaré ha voluto la guerra? I, II, III
Tosatti Quinto	1919	Kurt Eisner
Tosatti Quinto	1919	Note e Commenti: Capitalismo antipatriottico in Germania; La dittatura comunista di Monaco
Tosatti Quinto	1919	Socializzazioni e Society nella Rivoluzione tedesca
Tosatti Quinto	1920	Italia, Austria e Germania: dalla visita di Renner al Convegno di Spa
Tosatti Quinto	1921	La responsabilità di Poincaré nello scoppio della guerra
Toscani Italo	1920	Il teatro del popolo
Totomianz V.	1919	La cooperazione russa durante la guerra e la rivoluzione
Tr Claudio	1922	Il Convegno di Berlino: la dichiarazione dei tre Esecutivi e la dichiarazione dei delegati italiani
Tra le Riviste	1926	Gli Annali dell'Economia Collettiva (st.)
Tra le Riviste	1926	La crisi del comunismo russo (e.m.)
Tra le Riviste	1926	La crisi politica europea e l'Impero Britannico (E.M.)
Tra le Riviste	1926	La questione del Disarmo (e.m.)
Tra le Riviste	1926	Le attuali tendenze del Tradunionismo inglese (e.m.)
Tra le Riviste	1926	Marxismo e Soviettismo (e.m.)
Tra le Riviste	1926	Popoli bianchi e popoli colorati (e.m.)
Travet (Un)	1897	Il partito socialista di Imola, I, II, III, IV, V, VI (tre articoli)
Travet (Un)	1897	Un Comune dell'Italia meridionale: Molfetta, I, II, III, IV, V, VI (tre articoli)
Travet (Un)	1898	Contributo alla riforma del programma minimo, I, II, III (due articoli)
Travet (Un)	1898	L'avvenire del partito cattolico; I; II; III; IV; V; VI; VII
Travet (Un)	1898	La questione amministrativa a Torino... e altrove
Travet (Un)	1898	Sempre i socialisti d'Imola
Travet (Un)	1899	Le origini della reazione, I, II, III, IV, V (due articoli)
Travet (Un)	1900	La genesi del latifondo in Sicilia di E. Loncaio, bibliografia
Travet (Un)	1900	Ricerche economiche sulle interdizioni imposte
Travet (Un)	1900	A proposito di irredentismo: baruffe in famiglia
Travet (Un)	1900	Commenti forse inutili alle Dichiarazioni necessarie
Travet (Un)	1900	L'irredentismo
Tre Stelle	1901	Il Ministero delle tendenze
Tre Stelle	1902	Tripoli e l'Estrema
Tre Stelle	1907	Spettri e realtà: la malattia del partito
Tremelloni Roberto	1923	La statistica internazionale del lavoro
Tremelloni Roberto	1924	Il cancro al cuore di un sistema economico: La crisi della disoccupazione
Tremelloni Roberto	1925	Versaglia, 1919-Ginevra, 1925
Treves Angelo	1916	Contro il Parlamento
Treves Angelo	1916	Il diversivo
Treves Angelo	1916	Il Signore dell'ora
Treves Angelo	1916	La volpe e l'uva
Treves Angelo	1917	Dall'unità al federalismo
Treves Angelo	1917	E l'imposta sul reddito
Treves Angelo	1917	Guerra e Industrie
Treves Angelo	1917	I morti governano i vivi
Treves Angelo	1917	Il socialismo e gli studi storici
Treves Angelo	1917	Il terrore bianco
Treves Angelo	1917	Il trionfo del Paradosso
Treves Angelo	1917	La rivoluzione russa e la guerra
Treves Angelo	1917	La Russia e il mondo
Treves Angelo	1917	Parole di un filelleno
Treves Angelo	1918	Gli ideali dell'Estremo Oriente
Treves Angelo	1918	Gorki
Treves Angelo	1918	Un problema di coltura
Treves Angelo	1919	La Chiesa e il nuovo assetto europeo
Treves Angelo	1922	L'Italia e l'Europa centrale
Treves Angelo	1924	La quinta Assemblea della Società delle Nazioni
Treves Angelo	1925	Economia organizzata ed economia organica

12 / 2011

Autore	Anno	Titolo
Treves Angelo	1925	La legislazione sociale inglese nel dopoguerra
Treves Angelo	1925	La presente situazione dell'economia e della finanza
Treves Angelo	1925	La Sociologia e la Storia
Treves Angelo	1925	Nel centenario della nascita di Ferdinando Lassalle
Treves Angelo	1925	Salarii e caroviveri in funzione della moneta
Treves Angelo	1926	Il mito della produzione
Treves Angelo	1926	Il protezionismo rovina i paesi protetti
Treves Angelo	1926	L'agonia del Cristianesimo
Treves Angelo	1926	La crisi della Società delle Nazioni: Fattore etnico-religioso?
Treves Angelo	1926	O noi, o Shylock
Treves Angelo	1926	Una condanna papale del nazionalismo
Treves Claudio	1892	L'alcolismo; a proposito di un libro di A. Zerboglio, I, II
Treves Claudio	1892	La teorica delle braccia incrociate; polemica
Treves Claudio	1892	Per la pace e pel socialismo
Treves Claudio	1892	Utilità morale della propaganda
Treves Claudio	1893	Polemizzando: sempre per la pace e pel socialismo
Treves Claudio	1894	Borghesia e burocrazia
Treves Claudio	1894	Camera alta e Camera bassa
Treves Claudio	1894	L'antisemitismo
Treves Claudio	1894	La grande proprietà in Austria
Treves Claudio	1894	Sintesi di Congressi; Il Congresso socialista vietato e lo spirito nuovo
Treves Claudio	1894	Socialismo e diritto civile
Treves Claudio	1894	Toghe e codici
Treves Claudio	1895	Contro gli esteti
Treves Claudio	1895	Fra due mali... (Contro il passaggio delle scuole primarie allo Stato)
Treves Claudio	1896	Confessioni e desolazioni di Claudio Treves
Treves Claudio	1897	Contessa di auguri, di cocodrilli e di socialisti (in stile antico e moderno)
Treves Claudio	1897	La lotta contro la polizia
Treves Claudio	1897	La nostra piattaforma
Treves Claudio	1897	La nuova rotta del partito socialista tedesco
Treves Claudio	1897	Socialismo... capitalista: le Cooperative base finanziaria del Partito
Treves Claudio	1898	Il gran dilemma; proprietà individuale o proprietà collettiva?; I; II
Treves Claudio	1899	Giolitti
Treves Claudio	1899	Giovanni Segantini
Treves Claudio	1899	Insurrezione di Comuni
Treves Claudio	1899	L'Ukase
Treves Claudio	1899	La giustizia giacobina
Treves Claudio	1899	Socialismo ottimista; le idee di Antonio Graziadei
Treves Claudio	1900	Continuando nell'eresia
Treves Claudio	1900	Il non expedit è morto; tra i vecchi e i nuovi cattolici
Treves Claudio	1900	Il programma minimo socialista; relazione, dichiarazione
Treves Claudio	1900	L'anima di Liebknecht
Treves Claudio	1900	L'imposta sulle mercedi
Treves Claudio	1900	La cosiddetta astensione dei cattolici
Treves Claudio	1900	La propaganda
Treves Claudio	1900	Lega di Comuni
Treves Claudio	1900	Per la nostra coltura
Treves Claudio	1900	Proprio nè un uomo, nè un soldo? Una diversa campana
Treves Claudio	1900	Una cambiale storica
Treves Claudio	1901	Debbono le Camere del lavoro diventare socialiste?
Treves Claudio	1901	Il sorite della disgrazia
Treves Claudio	1901	Imperialismo
Treves Claudio	1901	L'Enciclica della peste
Treves Claudio	1901	Lavoratori d'Italia, questo libro è per voi
Treves Claudio	1902	Mentre i Comuni si rinnovano...
Treves Claudio	1904	Se il congresso avrà il buon senso
Treves Claudio	1910	Appoggio a indirizzi di Governo e partecipazione al potere
Treves Claudio	1911	Intransigenza vecchia e nuova
Treves Claudio	1911	Ministerialismo e ministerialismo
Treves Claudio	1912	Crisi risolta?
Treves Claudio	1912	Il Congresso dei Destri
Treves Claudio	1913	I modi della dittatura
Treves Claudio	1913	I primi principi... A proposito di uno studio sull'urbanismo della ricchezza
Treves Claudio	1913	L'invito al vortice
Treves Claudio	1913	L'ora anticlericale
Treves Claudio	1913	La colpa è della democrazia! Per una conferenza clericomonarchica
Treves Claudio	1913	La lotta di classe in Parlamento
Treves Claudio	1913	La mozione Cermaz: Il Congresso socialista austriaco e la tattica
Treves Claudio	1913	La nostra politica, discorso, 14 marzo, alla Camera dei deputati
Treves Claudio	1913	La politica della protesta
Treves Claudio	1913	Libero-scambismo democratico imperialista
Treves Claudio	1913	Lo sciopero generale e la legge socialista
Treves Claudio	1913	Nel cul di sacco: A proposito dell'ultima discussione finanziaria
Treves Claudio	1913	Una rivoluzione sospesa
Treves Claudio	1914	Comune socialista ed organizzazione operaia
Treves Claudio	1914	Giovanni Jaurès
Treves Claudio	1914	Il Partito socialista nell'ultima agitazione dei ferrovieri
Treves Claudio	1914	Nazionalismo e Socialismo
Treves Claudio	1915	... Dopo, come prima
Treves Claudio	1915	Comizio per la Censura
Treves Claudio	1915	Cronaca d'incertezze

Autore	Anno	Titolo
Treves Claudio	1915	Dopo un'accademia
Treves Claudio	1915	I principi e l'azione
Treves Claudio	1915	Idealismo e materialismo: a proposito dell'ultima polemica fra le Banche
Treves Claudio	1915	Il blocco del Partito
Treves Claudio	1915	Il prussianismo hegeliano
Treves Claudio	1915	L'intervento idealistico
Treves Claudio	1915	L'ora di Barzilai (soppresso in gran parte dalla Censura)
Treves Claudio	1915	Il discorso del 2 dicembre alla Camera
Treves Claudio	1915	La potenza dello Stato
Treves Claudio	1915	Le Potenze, i Balcani e il Socialismo
Treves Claudio	1915	Maggio nel sangue
Treves Claudio	1915	Negoziati per negoziati...
Treves Claudio	1915	Nella Triplice Intesa contro la Russia!
Treves Claudio	1915	Oltre le due Triplici
Treves Claudio	1915	Per il socialismo; l'ora di una decisione
Treves Claudio	1915	Per tener su il morale
Treves Claudio	1915	Pietro Chiesa (Necrologio)
Treves Claudio	1915	Una pax nostra
Treves Claudio	1915	Verso due fronti
Treves Claudio	1916	A proposito di pezzi di carta: Neutralità consacrate e militarismo
Treves Claudio	1916	Continuando i lavori...
Treves Claudio	1916	Dopo il Convegno socialista di Bologna
Treves Claudio	1916	Guerra e Parlamento
Treves Claudio	1916	I partiti dopo la guerra
Treves Claudio	1916	Idealismo e realismo internazionale
Treves Claudio	1916	Il Convegno di Roma e la risposta di Cremona
Treves Claudio	1916	Il Papa in voga
Treves Claudio	1916	La disgrazia democratica
Treves Claudio	1916	La guerra dopo la pace
Treves Claudio	1916	La guerra e il capitalismo
Treves Claudio	1916	La guerra, l'Italia, le colonie... e gli Alleati!
Treves Claudio	1916	Mentre Cadorna avanza...
Treves Claudio	1916	Ministero Nazionale?
Treves Claudio	1916	Pace, Parlamento e socialismo
Treves Claudio	1916	Prima l'uomo poi l'operaio: a proposito di un Congresso di coltura
Treves Claudio	1916	Sempre la guerra, e la crisi parlamentare
Treves Claudio	1916	Stato e Comune: per il Convegno amministrativo di Bologna
Treves Claudio	1916	Sul piano inclinato
Treves Claudio	1916	Tre sintomi
Treves Claudio	1916	Un ciclo di azione socialista
Treves Claudio	1917	1° Maggio
Treves Claudio	1917	Antica predica
Treves Claudio	1917	Da Parigi a Stoccolma
Treves Claudio	1917	Da Rapallo a Versailles
Treves Claudio	1917	Da Washington a Roma
Treves Claudio	1917	Due risultati
Treves Claudio	1917	Essere nella realtà
Treves Claudio	1917	Il discorso ai caprai
Treves Claudio	1917	L'economia e la guerra
Treves Claudio	1917	La Camera si riapre
Treves Claudio	1917	La crisi
Treves Claudio	1917	La crisi dell'Intesa; La rivoluzione russa e l'Intesa; L'intervento americano
Treves Claudio	1917	La crisi sotto il moggio
Treves Claudio	1917	La Guerra, la Scienza e il Socialismo
Treves Claudio	1917	La nostra fronte unica
Treves Claudio	1917	La polemica delle Note
Treves Claudio	1917	Nelle viscere dell'Intesa
Treves Claudio	1917	Proletariato e resistenza
Treves Claudio	1917	Su le Commissioni di controllo
Treves Claudio	1917	Tra due fuochi
Treves Claudio	1917	Una politica di guerra, finalmente!
Treves Claudio	1918	Ancora un Primo Maggio...
Treves Claudio	1918	Dall'egemonia europea alla difesa nazionale
Treves Claudio	1918	Dopo il Congresso
Treves Claudio	1918	Dopo il processo
Treves Claudio	1918	Fini di guerra o programmi di pace?
Treves Claudio	1918	Il demanio coloniale nella Società delle Nazioni
Treves Claudio	1918	Il filo del rasoio
Treves Claudio	1918	Il grande equivoco
Treves Claudio	1918	Il pericolo di una vittoria. I socialisti e la Commissione del dopo-guerra
Treves Claudio	1918	L'ora morale decisiva
Treves Claudio	1918	L'intervento dell'Intesa in Russia
Treves Claudio	1918	La pace rivoluzionaria
Treves Claudio	1918	La ragione del metodo
Treves Claudio	1918	Le minacce di un referendum
Treves Claudio	1918	Lo sviato moto delle razze slave
Treves Claudio	1918	Marx e l'ultima polemica di casa
Treves Claudio	1918	Mentre arde l'olocausto
Treves Claudio	1918	Mi spiego con un esempio
Treves Claudio	1918	Provvidenza o previdenza di Stato?
Treves Claudio	1918	Resistere, ma intendere!

Autore	Anno	Titolo
Treves Claudio	1918	Saluto al Congresso!
Treves Claudio	1918	Sulla soglia
Treves Claudio	1918	Tra i due scogli
Treves Claudio	1918	Wilson
Treves Claudio	1919	Anno nuovo, nuovi doveri!
Treves Claudio	1919	Contro il caos: per il Congresso di Bologna
Treves Claudio	1919	Contro la guerra... controrivoluzionaria
Treves Claudio	1919	Crisi
Treves Claudio	1919	Da Masaniello a Marx
Treves Claudio	1919	Da Versailles a Zimmerwald
Treves Claudio	1919	Dopo il Congresso socialista: Il massimalismo elezionista
Treves Claudio	1919	Dualismo
Treves Claudio	1919	I Socialisti e la Conferenza della pace
Treves Claudio	1919	Il folle anno che finisce
Treves Claudio	1919	Il tradimento maggiore
Treves Claudio	1919	L'ora delle istituzioni
Treves Claudio	1919	La crisi dell'Internazionale
Treves Claudio	1919	La guerra e il problema istituzionale
Treves Claudio	1919	La questione del programma
Treves Claudio	1919	Questo Primo Maggio
Treves Claudio	1919	Ruit hora
Treves Claudio	1919	Soli... nell'Internazionale
Treves Claudio	1919	Tra i due Programmi: per il Congresso Socialista
Treves Claudio	1919	Tra le raffiche
Treves Claudio	1919	Una rovina di guerra (La Conferenza della pace)
Treves Claudio	1920	A crisi risolta
Treves Claudio	1920	Al potere!
Treves Claudio	1920	Dopo lo sciopero ferroviario
Treves Claudio	1920	Dopo Reggio
Treves Claudio	1920	I metallurgici e il metodo
Treves Claudio	1920	I popolari e la proprietà
Treves Claudio	1920	Il miracolo Giolitti
Treves Claudio	1920	Il metodo della sommossa e l'altro
Treves Claudio	1920	Il primo voto
Treves Claudio	1920	Il ritorno dalla Russia
Treves Claudio	1920	Il sillogismo delle necessità
Treves Claudio	1920	In morte di Leonida Bissolati
Treves Claudio	1920	L'enigma di Mosca
Treves Claudio	1920	La lotta dei metallurgici
Treves Claudio	1920	La nostra crisi
Treves Claudio	1920	La nostra inattualità
Treves Claudio	1920	Neanche questo Primo Maggio
Treves Claudio	1920	Nel contrasto delle cose
Treves Claudio	1920	Nella paralisi del Parlamento
Treves Claudio	1920	Parlamento e Rivoluzione
Treves Claudio	1920	Popolari e socialisti
Treves Claudio	1920	Qualche nodo al pettine
Treves Claudio	1920	Socialismo o comunismo
Treves Claudio	1920	Strenne
Treves Claudio	1920	Unità e libertà: dopo il Convegno dei comunisti unitari
Treves Claudio	1921	Ad elezioni compiute
Treves Claudio	1921	Al congresso: La rinascita del metodo
Treves Claudio	1921	Alla vigilia del Congresso
Treves Claudio	1921	Avvisaglie
Treves Claudio	1921	Bonomi e il fascismo
Treves Claudio	1921	Contro la riscossa capitalistica
Treves Claudio	1921	Cronache
Treves Claudio	1921	Davanti alle urne
Treves Claudio	1921	Dopo il congresso: commento rinviato
Treves Claudio	1921	Dopo Livorno: la scissione
Treves Claudio	1921	Il disagio delle due Internazionali
Treves Claudio	1921	L'Europa senza pace
Treves Claudio	1921	La proposta di Harding
Treves Claudio	1921	Le ragioni dell'on. Giolitti
Treves Claudio	1921	Miserie
Treves Claudio	1921	Nazionalità o Federazione
Treves Claudio	1921	Nel profondo della crisi
Treves Claudio	1921	Nella sintesi del problema
Treves Claudio	1921	Pane e fascismo
Treves Claudio	1921	Primo maggio
Treves Claudio	1921	questa Camera non si governa più...
Treves Claudio	1921	Relazione al XVIII Congresso del P. S. I.
Treves Claudio	1921	Saluto al Congresso
Treves Claudio	1921	Tra la crisi di Governo e la nostra
Treves Claudio	1921	Ultima cronaca parlamentare
Treves Claudio	1921	Washington e le Colonie
Treves Claudio	1922	Discorso 8 giugno alla Camera dei deputati
Treves Claudio	1922	Da Versailles a Genova
Treves Claudio	1922	Della dittatura
Treves Claudio	1922	Dopo il Convegno di Genova; analisi e pronostici
Treves Claudio	1922	Fascismo, democrazia e socialismo

Autore	Anno	Titolo
Treves Claudio	1922	Finis e... poi?
Treves Claudio	1922	Il Ministero Facta
Treves Claudio	1922	Il Partito Socialista e la politica estera
Treves Claudio	1922	Il Primo Maggio del fronte unico
Treves Claudio	1922	Il ritorno di Facta
Treves Claudio	1922	Intorno alla Conferenza: il supremo pericolo e la suprema salvezza
Treves Claudio	1922	La crisi nostra e l'altrui
Treves Claudio	1922	La crisi sindacale
Treves Claudio	1922	Libertà
Treves Claudio	1922	Momento di preparazione
Treves Claudio	1922	Per il nostro Congresso
Treves Claudio	1922	Socialisti e Popolari: Il Patto di Cremona e un incidente parlamentare
Treves Claudio	1922	Sotto il nemo della guerra nuova
Treves Claudio	1922	Tra Bonomi e...
Treves Claudio	1922	Un crollo
Treves Claudio	1922	Un divorzio da scongiurare
Treves Claudio	1923	Amburgo
Treves Claudio	1923	Amori slavi
Treves Claudio	1923	Chi paga meglio? A proposito del conflitto italo-greco
Treves Claudio	1923	Colle spalle al muro
Treves Claudio	1923	Come Cesare passò...
Treves Claudio	1923	Dopo Amburgo
Treves Claudio	1923	Dopo le elezioni britanniche
Treves Claudio	1923	Fascismo e democrazia
Treves Claudio	1923	I tre gangli dello Stato democratico
Treves Claudio	1923	Il Congresso dei Popolari
Treves Claudio	1923	Il nostro Convegno nazionale
Treves Claudio	1923	L'ora del Partito
Treves Claudio	1923	La decadenza dell'Europa
Treves Claudio	1923	La fine dello Stato-partito
Treves Claudio	1923	La morale media della vita internazionale
Treves Claudio	1923	La polemica della libertà
Treves Claudio	1923	La revisione possibilista
Treves Claudio	1923	La Società delle Nazioni e gli armamenti
Treves Claudio	1923	Lo Stato-partito
Treves Claudio	1923	Primo Maggio
Treves Claudio	1923	Un passo indietro
Treves Claudio	1924	A primavera d'elezioni compiute
Treves Claudio	1924	Dopo le elezioni
Treves Claudio	1924	I liberali e lo Stato-partito
Treves Claudio	1924	Il Direttore gerente
Treves Claudio	1924	Il processo per Matteotti e lo Stato-partito
Treves Claudio	1924	In memoria
Treves Claudio	1924	In morte di Giacomo Matteotti: luce di martirio
Treves Claudio	1924	Inizio di legislatura
Treves Claudio	1924	Internazionalismo e Primo Maggio
Treves Claudio	1924	L'equivoco dei liberali
Treves Claudio	1924	La Costituzione violata
Treves Claudio	1924	La macchina in moto
Treves Claudio	1924	Le elezioni inglesi e noi
Treves Claudio	1924	Le vie segnate
Treves Claudio	1924	Lenin, Mac Donald: quale la via?
Treves Claudio	1924	Luce di martirio, luce di apoteosi; per Giovanni Jaurès al Pantheon
Treves Claudio	1924	Luce nelle tenebre
Treves Claudio	1924	Oltre l'Aventino
Treves Claudio	1924	Primavera d'elezioni
Treves Claudio	1924	Profitti e salarii
Treves Claudio	1924	Ramsay Mac Donald
Treves Claudio	1924	Socialismo e Democrazia
Treves Claudio	1924	Svoltando l'anno
Treves Claudio	1925	Il potere e le riforme
Treves Claudio	1925	Il processo del campanaro
Treves Claudio	1925	L'incontro delle Opposizioni
Treves Claudio	1925	La tattica socialista e la politica internazionale
Treves Claudio	1925	Lotte di classe e lotte internazionali
Treves Claudio	1925	Questione costituzionale
Treves Claudio	1926	In memoria di Anna Kuliscioff: Una donna; una socialista
Tullio Marco	1903	Pegging off claims: Legislazione sociale e speculazione finanziaria
Tullio Marco	1903	La genesi della crisi nel Sud-Africa: Capitalismo ed imperialismo
Turati F.	1891	Del Socialismo, di E. Lepetit; bibliografia
Turati F.	1891	La Filosofia nella Critica Sociale
Turati F.	1891	La Riforma universitaria, di G. Ferrero; bibliografia
Turati F.	1908	Ancora per la riforma della diffamazione: nell'imminenza del Congresso
Turati F.	1908	Il nostro disegno di legge contro gli eccidi: Lo svolgimento alla Camera
Turati F.	1910	Per la riforma elettorale; Retribuzione ai deputati
Turati F.	1917	I provvedimenti pel dopo-guerra
Turati Filippo	1891	Noi
Turati Filippo	1891	A sciopero vinto
Turati Filippo	1891	Anarchici e socialisti: postilla a una nostra polemica
Turati Filippo	1891	Anarchismo dottrinale borghese: polemica col prof. A.I. De Johannis
Turati Filippo	1891	Ancora per il Diritto del più forte; polemica con G. Cimbali

12 / 2011

Autore	Anno	Titolo
Turati Filippo	1891	Cooperazione fiamminga
Turati Filippo	1891	Gli anarchici
Turati Filippo	1891	I partiti politici e il socialismo
Turati Filippo	1891	L'eterna questione
Turati Filippo	1891	La decadenza d'un uomo illustre; strascico dell'ode La guerra di G. Carducci
Turati Filippo	1891	La filosofia nella questione sociale
Turati Filippo	1891	La gente e la gioventù borghese e lo spirito di classe
Turati Filippo	1891	La pace e il socialismo: polemica col cap. Siccardi
Turati Filippo	1891	La storia di due code di cavallo e il programma socialista: polemica col cap. Siccardi
Turati Filippo	1891	Le ignoranze e le utopie dei conservatori
Turati Filippo	1891	Le quote minime della delinquenza
Turati Filippo	1891	Maggio operaio
Turati Filippo	1891	Per il Diritto del più forte: polemica con G. Cimbali
Turati Filippo	1891	Proemio a Fra capitalista e lavoratore di F. Engels
Turati Filippo	1891	Serietà innocua; articolo con molti puntini
Turati Filippo	1891	Una opinione sugli anarchici: chi sono, d'onde vengono e dove vanno; polemica con Gnocchi-Viani
Turati Filippo	1892	Ancora di un'imposta sulla rendita pubblica; polemica
Turati Filippo	1892	Ateismo e materialismo; recensione
Turati Filippo	1892	Breve postilla alle Riforme sociali di O. Malagodi
Turati Filippo	1892	Carlo Marx ucciso da Carlo Darwin secondo l'opinione di un nostro darwiniano; polemica
Turati Filippo	1892	Chi è il più forte? Polemica darwiniano-sociale
Turati Filippo	1892	Critiche alla Critica
Turati Filippo	1892	Debbono le società operaie avere presidenti onorari?
Turati Filippo	1892	Dilatazione di ventre
Turati Filippo	1892	Dove andiamo
Turati Filippo	1892	Errori illustri
Turati Filippo	1892	Evoluzioni e involuzione dell'Estrema Sinistra
Turati Filippo	1892	Il conflitto di Carmaux e il giuoco dei partiti in Francia
Turati Filippo	1892	Il Congresso socialista di Vienna
Turati Filippo	1892	Il momento attuale del socialismo in Italia
Turati Filippo	1892	Il problema agrario in Italia e la necessità dell'imposta progressiva unica
Turati Filippo	1892	Il sangue dell'argento
Turati Filippo	1892	Il socialismo di Arturo Graf e gli attacchi alla borghesia
Turati Filippo	1892	L'azione parlamentare dei socialisti in Italia
Turati Filippo	1892	L'omicidio di Darwin; polemica
Turati Filippo	1892	L'imposta progressiva e i socialisti
Turati Filippo	1892	La viltà dei deputati e un possibile programma della democrazia
Turati Filippo	1892	La lotta di classe in Parlamento
Turati Filippo	1892	La teorica delle braccia incrociate; polemica
Turati Filippo	1892	La volatizzazione della lotta di classe; polemica
Turati Filippo	1892	Malthusianismo e socialismo; polemica
Turati Filippo	1892	Postilla all'articolo Le Corvée di G. Ferrero
Turati Filippo	1892	Questioni senza fondo
Turati Filippo	1892	Rispettiamo gli spoliatori! Teorie ed applicazioni di Arturo Graf
Turati Filippo	1892	Un O singolare e le curiose difficoltà dell'on. Bonghi
Turati Filippo	1892	Utopisti a rovescio; a Ruggero Bonghi, deputato
Turati Filippo	1893	Barricate parlamentari in Germania
Turati Filippo	1893	Caos
Turati Filippo	1893	Due obiezioni alle nostre idee sulla legge di Malthus e sul valore sociale della donna
Turati Filippo	1893	Epistolario malthusiano
Turati Filippo	1893	Evoluzione e rivoluzione; il voto del Congresso Veneto
Turati Filippo	1893	Gli studenti socialisti italiani e il Congresso di Ginevra
Turati Filippo	1893	Guerra intorno alla pace (fine di una polemica)
Turati Filippo	1893	Il Belgio in fiamme
Turati Filippo	1893	Il Congresso di Zurigo: quel che si può prevedere
Turati Filippo	1893	Il socialismo e l'esercito
Turati Filippo	1893	L'istituzione Loria, 1.º: Come sboccia; 2.º: Potrà fiorire?
Turati Filippo	1893	L'Italia precipita
Turati Filippo	1893	La Chiesa socialista: echi del Congresso di Reggio Emilia
Turati Filippo	1893	La Repubblica
Turati Filippo	1893	La risposta di Diogene; sulle cause e sui rimedi degli scandali odierni
Turati Filippo	1893	Le Borse del lavoro e le felici malizie della borghesia
Turati Filippo	1893	Le commedie del patriottismo borghese e il dovere dei socialisti
Turati Filippo	1893	Nel paese dei Fasci
Turati Filippo	1893	Oggi e domani: i nostri popoli
Turati Filippo	1893	Pel diritto e per la logica
Turati Filippo	1893	Prostituzione e criminalità (polemica)
Turati Filippo	1893	Questioni di nomenclatura; ancora sul diritto e la violenza
Turati Filippo	1893	Rivolta e rivoluzione
Turati Filippo	1893	Socialismo straniero e socialismo italiano
Turati Filippo	1893	Sono semplici parole? Borghesi, proletari, socialisti e lavoratori. Il settimo comandamento
Turati Filippo	1894	Allo scannatoio
Turati Filippo	1894	I fondamenti dello Stato borghese e l'abolizione del diritto di voto
Turati Filippo	1894	I sobillatori: I. Educazione servile; II. Selezione servile; III. I sobillatori
Turati Filippo	1894	Il loro duello: l'uccisione di Carnot
Turati Filippo	1894	Il socialismo ci renderà felici?
Turati Filippo	1894	In attesa dei Vespri

Autore	Anno	Titolo
Turati Filippo	1894	Ire e spropositi di Napoleone Colajanni
Turati Filippo	1894	La borghesia abdica
Turati Filippo	1894	Postilla al Nuovo cantico del Gallo Silvestre
Turati Filippo	1894	Ripercussione delle imposte sui salari
Turati Filippo	1894	Storia di domani
Turati Filippo	1894	Un'udienza al Tribunale di guerra
Turati Filippo	1895	Che cos'è il crispismo?
Turati Filippo	1895	Discussione aperta
Turati Filippo	1895	Engels-Marx
Turati Filippo	1895	I sovvertitori
Turati Filippo	1895	Il qu'en dira-t-on (polemica elettorale)
Turati Filippo	1895	Il doppio versante della cooperazione. La vetreria operaia di Carmaux
Turati Filippo	1895	Il materialismo economico e la tattica socialista
Turati Filippo	1895	Le grandi lotte moderne. Il nuovo diritto proletario
Turati Filippo	1895	Micrologia politica; Al salvataggio delle istituzioni!
Turati Filippo	1895	Risparmia o fa risparmiare; l'utopia del Robinson sociale
Turati Filippo	1895	Rivoluzioni moderne; la legge delle quattro infamie approvata nel Belgio
Turati Filippo	1895	Un FA che cambia la musica; replica a Vilfredo Pareto
Turati Filippo	1895	Un indirizzo ai fratelli di Francia
Turati Filippo	1895	Un vecchio sofisma
Turati Filippo	1896	Civiltà caina; un articolo del senatore Cordova
Turati Filippo	1896	A tutti, grazie!
Turati Filippo	1896	Becchi e bastonati; l'impresa d'Africa e la borghesia italiana
Turati Filippo	1896	Cooperatori e socialisti
Turati Filippo	1896	Diritto costituzionale del partito; gli imperativi categorici nei nostri Congressi
Turati Filippo	1896	Il caso tipico di Cremona; la nostra rivincita nella questione della tattica
Turati Filippo	1896	Il legato Edoardo Mattia per la propaganda socialista; norme di concorso
Turati Filippo	1896	L'allegria vendetta di Crispi
Turati Filippo	1896	La loro paura
Turati Filippo	1896	Per la responsabilità del pensiero
Turati Filippo	1896	Pompeo Bettini
Turati Filippo	1896	Pretocolli bugiardi
Turati Filippo	1896	Radicalismo e socialismo
Turati Filippo	1896	Stimolare e vigilare
Turati Filippo	1897	Aspettando la battaglia
Turati Filippo	1897	Crisi costituzionale
Turati Filippo	1897	Dario Papa; parole dette sul feretro; con postilla
Turati Filippo	1897	Il miraggio delle Cooperative, I, II, III, IV, V, VI
Turati Filippo	1897	Il programma menzogna
Turati Filippo	1897	La censura restituita; a difesa del giornale del Parito
Turati Filippo	1897	La commedia della reazione
Turati Filippo	1897	La lotta per la civiltà in Inghilterra
Turati Filippo	1897	Le incognite della crisi
Turati Filippo	1897	Politica italiana
Turati Filippo	1897	Quel che c'insegna la Grecia; con postilla
Turati Filippo	1897	Socialismo antiscientifico; con postilla
Turati Filippo	1897	Superstizioni socialiste; la concentrazione dei partiti
Turati Filippo	1897	Verso la Siberia
Turati Filippo	1898	Ci buffoniano
Turati Filippo	1898	L'incontro di due giubilei
Turati Filippo	1898	La crisi del socialismo scientifico
Turati Filippo	1898	Pane e libertà
Turati Filippo	1898	Sulla bara di Felice Cavallotti
Turati Filippo	1899	Il Parlamento alla sbarra
Turati Filippo	1899	La voce delle Opposizioni: Zanardelli, Giolitti, Sacchi
Turati Filippo	1899	Per i coatti politici
Turati Filippo	1900	A proposito di Nord e Sud; per fatto personale
Turati Filippo	1900	I teppisti dell'ordine
Turati Filippo	1900	Il programma minimo socialista
Turati Filippo	1900	Il referendum nel partito
Turati Filippo	1900	In vista del Congresso
Turati Filippo	1900	L'imposta sulle mercedi
Turati Filippo	1900	L'intervento italiano in Cina; due semplici idee
Turati Filippo	1901	Alla scoperta del socialismo: riformismo radicale e rivoluzione proletaria
Turati Filippo	1901	I nostri dissensi
Turati Filippo	1901	Il partito socialista e l'attuale momento politico
Turati Filippo	1901	La libertà del lavoro e l'eccidio di Berra ferrarese
Turati Filippo	1901	La situazione politica, discorso alla Camera
Turati Filippo	1901	Le confessioni di Saverio Merlino
Turati Filippo	1901	Pel lavoro delle donne e dei minorenni; un buon sintomo
Turati Filippo	1901	Per l'unità e la sincerità del partito; Agli Elettori del V Collegio di Milano
Turati Filippo	1901	Per un Annuario del socialismo italiano
Turati Filippo	1901	Replichiamo (risposta a E. De Marinis)
Turati Filippo	1901	Riscossa slava
Turati Filippo	1901	Risposta ai contraddittori
Turati Filippo	1901	Variazioni sul tema se debbano le Camere del lavoro diventare socialiste
Turati Filippo	1902	La guerra di Pompeo Bettini e Ettore Albini: Agli autori
Turati Filippo	1902	Agli elettori e ai lettori
Turati Filippo	1902	Emilio Zola
Turati Filippo	1902	Gli agenti dello Stato e i partiti reazionari
Turati Filippo	1902	Gli agenti dello Stato e le Camere di lavoro

Autore	Anno	Titolo
Turati Filippo	1902	Il sangue
Turati Filippo	1902	Per la libertà del suffragio e contro la legge del taglione
Turati Filippo	1902	Per un Annuario del socialismo italiano
Turati Filippo	1902	Quando mi fermerò
Turati Filippo	1903	Alla questione!; per un'autodifesa dell'on. Ferri
Turati Filippo	1903	Azione operaia; mentre sta per convocarsi il primo Consiglio del lavoro
Turati Filippo	1904	Collaborazione di classi
Turati Filippo	1904	Democrazia ferrovia
Turati Filippo	1904	I tribunali del lavoro e l'unificazione delle leggi che li concernono, I, Per l'unificazione delle leggi sui Tribunali del lavoro; Collegi misti generici; Nomina del Presidente e dei Vicepresidenti. II, Lacompetenza per ragione di persone: impiegati di commercio, ferrovieri, operai dello Stato; Le controversie collettive; Modificazioni del contratto di lavoro; Estensione della rejudicata oltre le parti in causa; Volontariagiurisdizione e attributi accessori del provvirato; Competenza per valore; Appello ferrovieri
Turati Filippo	1904	Il programma radicale
Turati Filippo	1904	La legislazione sociale: ai proletari organizzati del mio paese
Turati Filippo	1904	La nuova Estrema Sinistra
Turati Filippo	1904	La vittoria di un metodo
Turati Filippo	1904	Per la Cassa operaia di maternità
Turati Filippo	1904	Per la sovranità elettorale; un disegno di legge di iniziativa parlamentare
Turati Filippo	1905	Come disponemmo di due legati (Anderloni e Mattia)
Turati Filippo	1905	Il guazzabuglio giuridico
Turati Filippo	1905	Per la ragione, contro la violenza
Turati Filippo	1906	Alle sorgenti: il nuovo Canzoniere di Giovanni Bertacchi
Turati Filippo	1906	Agli elettori del V Collegio di Milano
Turati Filippo	1906	Governo superamabile
Turati Filippo	1907	Chi ci condusse alla vittoria... dalle bozze della Unione postale telegrafica
Turati Filippo	1907	Turati e lo sciopero
Turati Filippo	1907	Turati tacque!; una importante e delicata questione a proposito di orario di lavoro
Turati Filippo	1907	Controversie di metodo: gli agenti dello Stato al bivio
Turati Filippo	1907	Il fallimento della ragione
Turati Filippo	1907	Il nostro tradimento; ai ferrovieri
Turati Filippo	1907	Le utopie dei conservatori; la controrelazione sul disegno di legge per la riscoltura
Turati Filippo	1908	Edmondo De Amicis: il monumento che gli dobbiamo
Turati Filippo	1908	Fra le varie opinioni
Turati Filippo	1908	La leva elettorale; da questo al futuro 1° maggio
Turati Filippo	1908	Per una legge di sincerità: la riforma della legge penale sulla diffamazione e il progetto Zerboglio
Turati Filippo	1908	Postscriptum per lo scrutinio plurinomiale
Turati Filippo	1909	Le spese militari; lettera aperta a Leonida Bissolati
Turati Filippo	1909	Militaristi senza saperlo
Turati Filippo	1909	Nuovo anno, nuova vita: Agli amici, ai Circoli socialisti, alle organizzazioni proletarie
Turati Filippo	1910	Ai giovani ed... ai maturi; contributo alle nostre autodiagnosi
Turati Filippo	1910	Ancora del voto alle donne: Suffragio universale e scartamento ridotto
Turati Filippo	1910	Comune moderato e Comune popolare; proemio al programma comunale dei socialisti milanesi
Turati Filippo	1910	Il voto dei socialisti pel Ministero; errore o degenerazione?
Turati Filippo	1910	In vista del Congresso socialista; Partito e Gruppo parlamentare
Turati Filippo socialista	1910	L'azione politica socialista: i criteri generali; Relazione al Congresso
Turati Filippo	1910	La dichiarazione del Gruppo socialista alla Camera, 30 aprile 1910
Turati Filippo	1910	Piccola polemica ferroviaria: al prof. Alberto Giovannini
Turati Filippo	1910	Resistenza e collaborazione del personale nelle grandi aziende industriali di Stato
Turati Filippo	1910	Suffragio universale?
Turati Filippo	1911	Alluvione sotterranea
Turati Filippo	1911	Da Jena al Marocco e a Tripoli passando per Roma
Turati Filippo	1911	Discorso alla Camera, 12 giugno 1909 (Dal Resoconto stenografico): I, II, III
Turati Filippo	1911	Dura salita
Turati Filippo	1911	Intransigenza vecchia e nuova
Turati Filippo	1911	La casa oggi, la pensione domani (Per un inventore contabile)
Turati Filippo	1911	La nostalgia dei miraggi: controplica a Tullio Colucci a proposito della crisi del socialismo
Turati Filippo	1911	Nella tagliuola!
Turati Filippo	1911	Un Regesto delle Associazioni di impiegati
Turati Filippo	1912	Il miraggio della pace
Turati Filippo	1912	Il socialismo di domani
Turati Filippo	1912	La conquista della Libia e il Partito socialista italiano
Turati Filippo	1912	La meccanica della votazione e la votazione meccanica, nella discussione alla Camera su la Riforma elettorale
Turati Filippo	1912	La riapertura
Turati Filippo	1912	Le organizzazioni proletarie e la coltura popolare: Un grande Congresso alle viste
Turati Filippo	1912	Squillo di campana
Turati Filippo	1913	Come si chiuse la XXIII legislatura: L'abdicazione del Parlamento
Turati Filippo	1913	Dalla Relazione sull'Ispezzato del Lavoro alla Camera dei Deputati
Turati Filippo	1913	Dopo un anno dal Congresso di Reggio Emilia: Quel che pensavamo e quel che pensiamo
Turati Filippo	1913	Giunta alla derrata: Il necrologio della democrazia
Turati Filippo	1913	Il colpo di Stato ferroviario: Come fu ammazzato alla Camera, il 28 aprile, il Parlamento dei ferrovieri

Autore	Anno	Titolo
Turati Filippo	1913	Il contratto di lavoro degli impiegati alla Camera elettiva: I, Il testo del disegno di legge; II, La Relazione al Consiglio del Lavoro; III, A traverso gli articoli
Turati Filippo	1913	La Libia contro l'Italia? Disoccupazione operaia e politica sociale del lavoro (Discorsi socialisti alla Camera)
Turati Filippo	1913	La nuova Legislatura e il Partito socialista, discorso alla Camera, 5/12/1913
Turati Filippo	1913	Per la monogamia elettorale: Dichiarazione in prima persona
Turati Filippo	1913	Per ritornare al socialismo...; A proposito dei fatti di Milano e della loro interpretazione
Turati Filippo	1915	Al limitare della guerra! Contro i pieni poteri per la guerra; Programma d'azione socialista a guerra scoppiata. Dichiarazione alla Camera, 20 maggio, per il Gruppo socialista (totalmente soppressa dalla Censura)
Turati Filippo	1915	Indecisi?
Turati Filippo	1915	Quattordici mesi di Amministrazione socialista nel Comune di Milano
Turati Filippo	1915	Verso il quarto di secolo
Turati Filippo	1916	Contro il Ministero e contro i suoi complici... e successori
Turati Filippo	1916	Gli Internati politici e il Ministero Salandra; discorso alla Camera
Turati Filippo	1916	Per Cesare Battisti
Turati Filippo	1916	Perchè siamo e rimaniamo nel Partito
Turati Filippo	1917	La parola è il libro...
Turati Filippo	1917	Ai Compagni del Soviet; Discorso
Turati Filippo	1917	Dopo 36 anni...; Fiori d'aprile
Turati Filippo	1917	Il Gruppo socialista alla Camera; La crisi del Ministero nazionale
Turati Filippo	1917	La guerra e la pace alla Camera italiana, discorso
Turati Filippo	1917	Piccolo germe
Turati Filippo	1917	Proletariato e resistenza
Turati Filippo	1917	Verso albe nuove...
Turati Filippo	1918	Conversazioni in famiglia, buone anche pel Congresso
Turati Filippo	1918	Dopo la disfatta e perchè non si rinnovi! Discorso alla Camera dei deputati, I, II
Turati Filippo	1918	Gli Ordini del Giorno che proporremo al Congresso
Turati Filippo	1918	Il pericolo di una vittoria. I socialisti e la Commissione del dopo-guerra
Turati Filippo	1918	La grande contraddizione
Turati Filippo	1918	La repubblica per ridere e la Repubblica sul serio
Turati Filippo	1918	Nell'ultima seduta (16 giugno) alla Camera: dichiarazione pel Gruppo socialista
Turati Filippo	1919	Alla Camera che muore e al Paese che sorge: l'ultimo discorso del Gruppo Socialista alla Camera, 28 settembre 1919
Turati Filippo	1919	Come si proclamerà il candidato eletto: discorso alla Camera
Turati Filippo	1919	Contro il più enorme delitto: l'ora dei proletariati
Turati Filippo	1919	Dobbiamo volere la Costituente? Domando la parola per fatto personale
Turati Filippo	1919	Dopo il fallimento della Conferenza: discorso alla Camera
Turati Filippo	1919	Esiste il Parlamento?
Turati Filippo	1919	I nostri Ordini del giorno al Congresso Socialista di Roma
Turati Filippo	1919	Il panache alla Camera, tornata 7 agosto
Turati Filippo	1919	Il nocciolo della questione
Turati Filippo	1919	Il programma: agli elettori del Collegio di Milano
Turati Filippo	1919	Il voto alla donna e le salariate dell'amore; difesa alla Camera
Turati Filippo	1919	L'Internazionale contro il Trattato di guerra
Turati Filippo	1919	La Proporzionale e i partiti: (discorso alla Camera) I, II
Turati Filippo	1919	Le due correnti del Partito Socialista al Convegno di Bologna
Turati Filippo	1919	Le otto ore di lavoro fuori della legge per le otto ore
Turati Filippo	1919	Leninismo e Marxismo, lettera aperta a F. Turati
Turati Filippo	1919	Per la legge delle 8 ore
Turati Filippo	1920	Di fra le Dolomiti: meditazioni vagabonde a Filippo Turati
Turati Filippo	1920	Il Consiglio Nazionale del Lavoro
Turati Filippo	1920	Il controllo operaio sulla fabbrica: il punto nucleare della questione
Turati Filippo	1920	In morte di Leonida Bissolati
Turati Filippo	1920	La funzione parlamentare del socialismo
Turati Filippo	1920	La questione dell'Alto Adige alla Camera
Turati Filippo	1920	Per i fatti di Bologna; discorso alla Camera dei Deputati
Turati Filippo	1920	Per un piccolo fatto personale: al Comitato della Sezione socialista milanese
Turati Filippo	1920	Polemichette in famiglia: occorre un minimum di intesa e di disciplina fra noi
Turati Filippo	1920	Roberto Ardigò
Turati Filippo	1920	Socialismo e massimalismo al Congresso socialista di Bologna, 7/10/1919, I, II
Turati Filippo	1920	Un programma di azione socialista
Turati Filippo	1921	Abbasso la violenza! Abbasso la morte! Discorso 2 aprile 1921 al Teatro del Popolo di Milano in commemorazione delle vittime della bomba al Teatro Diana
Turati Filippo	1921	Al largo!...
Turati Filippo	1921	Antialcoolismo pratico: per la viticoltura alimentare e contro l'intossicazione alcolica I, II
Turati Filippo	1921	Camera ardente
Turati Filippo	1921	La nuova legislatura e il fascismo: discorso alla Camera dei Deputati, 24 giugno 1921
Turati Filippo	1921	La pregiudiziale al programma
Turati Filippo	1921	Miserie
Turati Filippo	1921	Per l'unità del Partito nella libertà del pensiero, discorso al XVIII Congresso nazionale del P. S. I., 14 ottobre 1921
Turati Filippo	1921	Per un libro di luce e di verità: Al lettore onesto
Turati Filippo	1921	Per un programma di ricostruzione economica, I, II
Turati Filippo	1921	Sempre alla vigilia del Congresso: Il solo pericolo
Turati Filippo	1921	Socialismo e Comunismo, discorso al Congresso di Livorno, 19/1/1921, I, II
Turati Filippo	1921	Trent'anni di Critica Sociale
Turati Filippo	1922	Ancora sulla tassazione dei salari e per un programma finanziario del Partito
Turati Filippo	1922	Echi del Congresso socialista: discorso di commiato pei Socialisti unitari

Autore	Anno	Titolo
Turati Filippo	1922	Il bivacco fascista alla Camera; discorso 17 novembre alla Camera dei deputati
Turati Filippo	1922	Il compito di domani; nell'imminenza della convocazione del Consiglio Nazionale Socialista
Turati Filippo	1922	Il Convegno socialista di Roma
Turati Filippo	1922	Il dilemma socialista dell'ora presente; dal discorso del 1 maggio alla Casa del Popolo di Milano
Turati Filippo	1922	La legge sulle Otto ore di lavoro
Turati Filippo	1922	La Rivoluzione russa e i contadini
Turati Filippo	1922	Per trovare un alloggio o per conservarselo
Turati Filippo	1922	Proporzionale e Referendum
Turati Filippo	1923	Sardegna
Turati Filippo	1923	Augusto Osimo
Turati Filippo	1923	Il fascismo e la riforma elettorale politica, dinanzi alla Camera 15 luglio 1923
Turati Filippo	1923	Il sepolcro delle otto ore
Turati Filippo	1923	La questione costituzionale alla Camera; a proposito della legge delle otto ore
Turati Filippo	1923	Sindacato e Partito Socialista; ad illustrazione e a parziale conferma dell'articolo di Gino Baldosi Per rinnovarsi
Turati Filippo	1924	Commemorazione di Giacomo Matteotti nell'Assemblea delle Opposizioni
Turati Filippo	1924	Contro il voto femminile privilegiato; Relazione alla Camera dei deputati
Turati Filippo	1924	Il Direttore gerente
Turati Filippo	1924	Il Partito Socialista Unitario nell'attuale momento politico
Turati Filippo	1924	Il Primo Maggio del mondo
Turati Filippo	1924	In morte di Giacomo Matteotti: l'Eroe
Turati Filippo	1925	Preambolo
Turati Gianpiero	1917	Il senso unico della guerra
Turati Nino	1915	Qui si perorano le attenuanti nei Circoli vinicoli
Turcato Plinio	1909	Critiche e controcritiche
Tutti e Nessuno	1891	Asterischi
Tutti e Nessuno	1891	L'opinione di Bovio
Tutti e Nessuno	1891	Notizie ed appunti
Tutti e Nessuno	1891	Rivista dei periodici (V. a questa voce)
Tutti e Nessuno	1892	Alla Provincia di Brescia
Tutti e Nessuno	1892	Almanacchi
Tutti e Nessuno	1892	Per il 1° maggio
Tutti e Nessuno	1896	Cimoneide
Tutti e Nessuno	1896	Piccole polemiche
U. G. M.	1918	I metodi tedeschi di espansione economica, di E. Hauser
U.C.	1896	Università autonome o università borghesi?
Ulianova N.K.	1920	L'educazione degli adulti nella Russia dei Sovieti
Ulpiani Gaio	1926	Collegi, Sindacati e Corporazione
Ulpiani Gaio	1926	Il mistero dell'Islam
Ulpiani Gaio	1926	La decadenza della democrazia capitalistica (A proposito del voto plurimo)
Ulpiani Gaio	1926	Le formule capziose: Produrre di più e consumare di meno
Ulpiani Gaio	1926	Mercurio e il diritto nuovo
Umano	1893	Vergogne italiane in America (traduz. da Ida M. Van Etten) con lettera proemio al direttore della Critica, I, II
Umano	1896	Il diffusore
Umano	1896	La circolare Rudini e il nostro partito
Umano	1896	La grande epoca dei buffoni; a proposito del caso D'Annunzio
Umano	1897	Alfredo Nobel, inventore della dinamite e benefattore
Umano	1897	Pro turchi e cristiani
Un ex in ritiro	1891	La duplice azione dei socialisti
Un ex in ritiro	1891	Le leggi del progresso
Un ex in ritiro	1891	Ministero giacobino e parlamento groppone
Uno dai campi	1891	L'enciclica sulla questione sociale, con postilla di f.t.
Uno dei 50	1913	Intransigenza formale e transigenza sostanziale
Uno del pubblico	1900	Per l'ordine delle famiglie; mentre si discute
Uno di cattivo umore	1892	Utilità morale della propaganda
Uomo Fossile (L')	1891	Il concetto scientifico della natura; prolusione del prof. Tito Vignoli
Ussani Vincenzo	1905	Il Congresso degli insegnanti medi e la scuola unica
V.	1904	La Massoneria
v.f.	1913	La conquete de l'armée
v.f.	1913	Il carattere del movimento chartista
v.f.	1913	La civiltà della democrazia
v.f.	1913	La rivoluzione sociale; Bebel nel Giappone; Le elezioni italiane in Germania
v.f.	1913	Lassalle alle Assise di Dusseldorf
V.G.	1902	Lo schema di legge sulla municipalizzazione
v.o.	1898	La primavera dell'esule di A. Cabrini
V.W.	1916	La guerra e l'emigrazione
Vagliasindi Tommaso	1904	Come si fa la rivoluzione
Vagliasindi Tommaso	1910	Ancora della statistiche sulla produzione e sul consumo
Vagliasindi Tommaso	1910	Le statistiche sulla produzione e sul consumo
Vagliasindi Tommaso	1919	Il caro-prezzo del vino
Vagliasindi Tommaso	1920	Ancora sulla produzione granaria
Vagliasindi Tommaso	1920	La produzione granaria
Vagliasindi Tommaso	1920	Per monopolio degli alcoolici
Vaidata Enrico	1892	Ancora sull'indipendenza della magistratura
Vaina Michele	1912	Le promesse della terra promessa
Valdata Enrico	1891	Il biglietto pasquale ai magistrati
Valdata Enrico	1926	Anna Kuliscioff e il processo del 1898
Valera Paolo	1894	L'insurrezione chartista: I. Prima di incominciare; II. Periodo della provocazione; III. Feargus O' Connor; IV. Il comandante delle truppe nelle provincie chartiste

Autore	Anno	Titolo
Valera Paolo	1895	Caduta del Chartismo (10 aprile 1848)
Valera Paolo	1895	I 59 cospiratori alla Corte d'Assise di Lancaster (Schizzi della Insurrezione Chartista)
Valera Paolo	1895	I pionieri del proletariato inglese moderno (Fine degli schizzi sulla Insurrezione Chartista)
Valera Paolo	1895	Il 48 a Londra (Schizzi della Insurrezione Chartista)
Valera Paolo	1895	L'insurrezione chartista; l'ambiente diventa infocato
Valera Paolo	1895	L'orazione che fece piangere (Seguito degli schizzi della Insurrezione Chartista)
Valera Paolo	1895	La charta del popolo
Valera Paolo	1895	La disfatta chartista
Valera Paolo	1896	L'ultimo leader irlandese: C.S. Parnell, I, II
Valera Paolo	1896	La questione armena e le recenti catastrofi, I, II. L'assalto alla Banca
Valera Paolo	1896	William Morris, I, II
Valera Paolo	1899	Un po' di sole in galera
Van Etten Ida M.	1893	Vergogne italiane in America (traduz. di Umano), I, II
Vandervelde E.	1894	Evoluzione del parassitismo organico
Vandervelde E.	1894	Il parassitismo organico e le sue forme
Vandervelde E.	1894	Il parassitismo sociale
Vandervelde E.	1895	Emozione in Europa: Un saluto dal Belgio
Vandervelde E.	1895	Evoluzione del parassitismo sociale
Vandervelde E.	1895	Influenza del parassitismo sul parassita
Vandervelde E.	1895	L'adattamento passivo al parassitismo
Vandervelde E.	1895	La difesa dai parassiti
Vandervelde E.	1895	La riproduzione dei parassiti
Vandervelde Emile	1893	Sono semplici parole? Borghesi, proletari, socialisti e lavoratori. Il settimo comandamento
Vandervelde Emilio	1893	Unità internazionale della tattica; lettera del Belgio
Vandervelde Emilio	1894	Il capitalismo e il lavoro intellettuale
Vandervelde Emilio	1894	Il lavoro di direzione e l'accumulazione del capitale nel regime borghese
Vandervelde Emilio	1894	Il parassitismo organico e le sue forme
Vandervelde Emilio	1894	La trasformazione sociale
Vandervelde Emilio	1894	Le elezioni nel Belgio: notizie dai paesi civili
Vandervelde Emilio	1896	Ricordi d'Italia
Varazzani S.	1893	Epistolario malthusiano
Varazzani Savino	1894	Il socialismo ci renderà felici? Su socialismo e pessimismo
Varazzani Savino	1906	Per l'agitazione sul suffragio universale
Varazzani Savino	1906	Per la rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali
Varazzani Savino	1906	Per prepararci al Congresso
Varazzani Savino	1907	Le Università popolari italiane
Vecellio Alessandro	1904	Irredentismo e militarismo
Vecellio Alessandro	1910	Pregiudiziale alla riforma giudiziaria
Vedrani Alberto	1914	La giovinezza di un dittatore di L. Messedaglia
Vedrani Alberto	1914	Come la Critica Sociale commemora, a modo suo, la Repubblica Romana...
Vedrani Alberto	1914	Complimenti alla cultura tedesca: Di un confronto fra due culture
Vedrani Alberto	1914	Contributo alla patologia del servaggio
Vedrani Alberto	1914	Contro le nuvole; Preghiera per un risveglio antifilosofico
Vedrani Alberto	1914	Di una nuova figura di reato
Vedrani Alberto	1914	Guerriglia contro la guerra
Vedrani Alberto	1914	La beffa di Cesellio Basso
Vedrani Alberto	1914	La necessità del silenzio e i discorsi che corrono
Vedrani Alberto	1914	La scienza non vuol frontiere: Parole in libertà
Vedrani Alberto	1914	Polemiche imperialistiche: La generazione che ci ha sorpassato
Vedrani Alberto	1914	Psicologia dell'idealismo del male
Vedrani Alberto	1914	Rovesciamento di tavole di valori nazionalisti
Vedrani Alberto	1914	Weininger
Vedrani Alberto	1915	Schopenhauer educatore di F. Nietzsche
Vedrani Alberto	1915	Dai Veienti d'Italia alla Socialdemocrazia di Germania
Vedrani Alberto	1915	Gli Innocenti
Vedrani Alberto	1915	Il ritorno delle idee umane
Vedrani Alberto	1915	Il romanzo della guerra: a proposito del Romanzo della guerra di A. Panzini
Vedrani Alberto	1915	Un grande scienziato trentino: Felice Fontana
Vedrani Alberto	1916	Au dessus de la mêlée; Romain Rolland
Vedrani Alberto	1916	Le sens de la mort
Vedrani Alberto	1916	Attorno al programma di Jean Finot
Vedrani Alberto	1916	Da Giglielmo Ferrero ai professori intedescati
Vedrani Alberto	1916	Dalli all'imperialismo
Vedrani Alberto	1916	Due morti
Vedrani Alberto	1916	La stroncatura di Prometeo
Vedrani Alberto	1919	Confessione e battaglia... elettorale
Vedrani Alberto	1919	Domando la grazia per gli intellettuali
Vedrani Alberto	1919	La caduta della Bastiglia simbolica: la verità su la Bastiglia e i suoi prigionieri
Vedrani Alberto	1919	Ministero della Sanità?
Vedrani Alberto	1919	Per una frase: il governo delle cose
Vedrani Alberto	1919	Saluto a Gabriele
Vedrani Alberto	1919	Saluto ai tipografi
Vedrani Alberto	1919	Un libro di Augusto Murri
Vedrani Alberto	1920	Da la vraie Italie alla vera Società delle Nazioni
Velatri N.	1902	Una riforma... igienica
Vella Federico	1909	La nuova Lega Anseatica
Vella Federico	1909	La rivincita dei socialisti germanici
Vella Federico	1909	Sul Congresso di Lipsia

Autore	Anno	Titolo
Vella Federico	1910	Accrescimento e sviluppo nella natura e nella società di C. Kautsky
Vella Federico	1910	I socialisti prussiani alla conquista del suffragio universale
Vella Federico	1912	Il caso Hildebrand; Un socialista-nazionalista
Vella Federico	1913	Lo sciopero generale al Congresso socialista germanico
Venturi Silvio	1891	Lettera aperta al prof. Enrico Ferri
Venturi Silvio	1894	Nuove illustrazioni al problema dell'intelligenza e della moralità della folla
Veratti Roberto	1922	Bolscevismo o democrazia sociale? I, II, III (<i>due articoli</i>)
Veratti Roberto	1922	La teoria della miseria crescente
Veratti Roberto	1923	Tendenze vecchie e necessità nuove del nostro movimento
Verganini Antonio	1906	Conclusioni pel Congresso socialista
Verganini Antonio	1910	Cooperazione e socialismo; ordine del giorno per il Congresso socialista
Verro Bernardino	1896	La ripresa del terrore in Sicilia; una lettera di Bernardino Verro alla Critica Sociale
Very-Well	1916	In memoria di Bernardino Verro, di G. Giordano
Very-Well	1916	Ciò che si stampa: Cesare Lombroso di Gina Lombroso Ferrero
Very-Well	1916	I socialisti e la guerra
Very-Well	1916	Imperialismo inglese: a proposito di un libro recente
Very-Well	1916	Verbicario lombarda
Very-Well	1917	Ciò che si stampa: Annessioni e commercio estero
Very-Well	1917	Come lavora l'ammonizione e la vigilanza
Very-Well	1917	Lo scandalo
Very-Well	1917	Un nuovo libro su Mazzini
Very-Well	1918	Capitale e lavoro nel dopo-guerra: Un progetto nazionalista
Very-Well	1918	Cristo e Marx: Note ed appunti
Very-Well	1918	Fatti e commenti: Le ragioni di un divorzio
Very-Well	1918	Il titolo delle future rivendicazioni
Very-Well	1918	La condanna del Partito
Very-Well	1918	La polemica dello scotto (censurato da capo a fondo)
Very-Well	1918	Lenin, Mertoff e... noi!
Very-Well	1918	Menscevichi contro Bolscevichi; Un appello menscevico alla Internazionale
Very-Well	1918	Note ed appunti: Concause di Caporetto
Very-Well	1919	Secondo il cuor mio
Very-Well	1920	Ciò che si stampa: L'equilibrio delle Nazioni di F. Carli
Vesco Stefano	1926	Rurali emiliani
Vezzani Carlo	1893	Alcuni dati di fatto per la polemica sul progetto Albertoni
Vezzani Carlo	1901	Il movimento proletario nel Mantovano, I, II, III, IV, V, VI
Vezzani Carlo	1905	Un'ora decisiva per il partito socialista mantovano
Viandante (II)	1924	Ciò che si corrompe
Viandante (II)	1924	L'Italia e la nuova Intesa
Viandante (II)	1924	La nuova Intesa e l'Italia
Viandante (II)	1924	Le preferenze contro la Lista
Viator	1893	I socialisti e le elezioni in Francia; appunti di viaggio
Viator	1893	Lettere di Francia: significato e promesse delle elezioni generali
Viator	1909	L'emigrazione dal Mezzogiorno per le Americhe e gli interessi del proletariato rurale
Viator	1910	Emigrazione transoceanica e marina mercantile
Viator	1926	I partiti socialisti e la Società delle Nazioni
Vicario (II)	1915	Filisteismo anticapitalista
Vicario (II)	1915	Il patriottico errore dei socialisti tedeschi
Vicario (II)	1915	Nell'eclissi del Socialismo (soppresso totalmente dalla Censura)
Vicario (II)	1915	Per un Convegno fra i socialisti dei Paesi belligeranti
Vice	1920	Ancora per gli alloggi a buon mercato
Vice	1920	I competenti
Vice (II)	1914	Alfredo Oriani
Vice (II)	1914	Aspettando un annuncio mortuario
Vice (II)	1914	Cause ed effetti
Vice (II)	1914	Dopo l'annuncio mortuario
Vice (II)	1914	Guardando in avanti
Vice (II)	1914	Il fine e i mezzi
Vice (II)	1914	Il proletariato e la guerra
Vice (II)	1914	Il secondo Gabinetto Salandra
Vice (II)	1914	Involuzione rivoluzionaria
Vice (II)	1914	L'ora tragica
Vice (II)	1914	La teppa e la rivoluzione socialista
Vice (II)	1914	La elezione di Cipriani
Vice (II)	1914	La filosofia dell'irresponsabilità
Vice (II)	1914	La neutralità per uscirne
Vice (II)	1914	La nostra neutralità
Vice (II)	1914	Menzogne
Vice (II)	1914	Ministero nuovo, giolittismo vecchio
Vice (II)	1914	Primo Maggio di Pangloss
Vice (II)	1914	Salandra, la guerra e la democrazia
Vice (II)	1914	Tra Ancona e Mantova
Vice (II)	1914	Un Partito ed una Economia nazionale
Vice (II)	1914	Un programma protezionista
Vice (II)	1914	Una pregiudiziale
Vice (II)	1914	Verso il Congresso
Vice (II)	1920	Ancora del problema delle case
Vice (II)	1920	Due soluzioni del problema delle abitazioni
Vice (II)	1920	Finanza senza illusioni demagogiche: replica dell'ing. Rignano e ad altri
Vice (II)	1920	Intorno al progetto Rignano
Vice (II)	1920	La funzione parlamentare del socialismo

Autore	Anno	Titolo
Vice (II)	1920	La socializzazione del sottosuolo
Vice (II)	1920	Le ferrovie ai ferrovieri
Vice (II)	1920	Primum vivere, deinde philosophari!
Vice (II)	1920	Un programma di lavoro socialista
Vice (II)	1921	Le vie maestre del Socialismo
Vice (II)	1921	Azione nazionale e internazionale
Vice (II)	1921	Collaborazione a giornali borghesi
Vice (II)	1921	Il problema degli impiegati
Vice (II)	1921	La morale del giuoco
Vice (II)	1922	Ancora a proposito di una minaccia di espulsione
Vice (II)	1922	Borghesia. Stato e Fascismo
Vice (II)	1922	Caveant consules...
Vice (II)	1922	Coltura proletaria; l'unità della coltura
Vice (II)	1922	Il pensiero unificato: a proposito di una minaccia di espulsione
Vice (II)	1922	Il pericolo maggiore: a Genova il Consiglio della Confederazione
Vice (II)	1922	Necessità d'azione
Vice (II)	1923	Après nous...
Vice (II)	1923	La lotta di classe nel movimento operaio
Vice (II)	1924	Il Congresso della Confederazione del Lavoro
Vice (II)	1924	L'esaltazione del Martire liberatore nella vera Camera italiana
Vice (II)	1924	La bancarotta del sindacalismo
Vice (II)	1924	La prima Internazionale; cronistoria
Vice (II)	1924	Per una soluzione socialista al problema militare, I, II
Vice (II)	1924	Può il Partito ignorare il problema militare?- Postilla
Vice (II)	1925	Il programma d'azione nella mozione di Heidelberg
Vice (II)	1925	Il programma di Heidelberg
Vice (II)	1925	Salarii e caroviveri in funzione della moneta
Vice (II)	1926	Un libro repubblicano
Vice Merlino	1891	Cose dell'istruzione; Per la Riforma universitaria
Vice Merlino	1891	Pensieri sulla riforma universitaria del prof. Vidari; bibliografia
Vigna Annibale	1904	Il diritto elettorale amministrativo e l'amnistia
Vigna Annibale	1919	In marcia per la Costituente
Vigna Annibale	1919	L'ora del proletariato
Villa Sereno	1902	L'efficacia morale dello scrivere
Vinck Emilio	1900	La politica comunale dei socialisti belgi, I, II
Violante Antonio	1920	La rivoluzione e il pane da mangiare
Virgilio Filippo	1892	Malthusianismo e socialismo; polemica
Virgilio Filippo	1895	Il socialismo teorico e l'economia politica
Vismara Giuseppina	1919	Clarté
Vita Finzi Paolo	1921	Il mandato imperativo, I, II, III
Vita Finzi Paolo	1921	La parabola del Comunismo
Vivante Angelo	1908	L'internazionalismo ha fatto bancarotta? polemiche socialiste balcaniche
Vivante Angelo	1909	Balcani e internazionalismo proletario; risposta a Gaetano Salvemini
Vivante Angelo	1909	L'irredentismo nella questione nazionale adriatica; ancora a proposito delle elezioni triestine
Vivante Cesare	1902	La penetrazione del socialismo nel diritto privato; discorso inaugurale
Viviani Sylva	1901	Ancora le spese militari e l'economia nazionale; conferme e riprove
Viviani Sylva	1901	Il Moloch militare; constatazioni e raffronti
Viviani Sylva	1901	La menzogna del consolidamento del bilancio della guerra
Viviani Sylva	1901	Le riforme militari tecniche: La marina, I, II, III, IV, V, VI, VII
Viviani Sylva	1901	Le spese militari e l'economia nazionale
Viviani Sylva	1901	Quel che ci costano in realtà l'esercito e l'armata
Viviani Sylva	1903	Le spese militari sotto il Ministero Zanardelli-Giolitti, I, II, III
Viviani Sylva	1905	L'obbligo generale del servizio militare e i servizi pubblici civili
Viviani Sylva	1907	Emigrazione militare e disoccupazione
Vliegen W.U.	1897	Il saluto dei compagni d'Olanda
Volders G.	1893	Sono semplici parole? Borghesi, proletari, socialisti e lavoratori. Il settimo comandamento
Volders Giovanni	1896	Necrologio (f.t.)
Vperiod	1919	La rivoluzione magiara: la politica estera del Socialismo in atto
W.	1926	Il circolo vizioso
W.V.	1916	La guerra e l'emigrazione
Weiss Franz	1915	L'impalcatura economica della guerra
Weiss Franz	1915	Oro e sangue: La guerra europea agli occhi del comunismo critico, I, II
Weiss Franz	1916	Contro il risorgere di una vecchia illusione
Weiss Franz	1916	Economia e politica
Weiss Franz	1916	Il preteso isolamento del Partito socialista
Weiss Franz	1916	La guerra e la ricchezza
Weiss Franz	1916	La maschera democratica e il ceffo di Pluto
Weiss Franz	1916	La moneta detronizzata
Weiss Franz	1917	Appunti dottrinali zimmerwaldiani
Weiss Franz	1917	Consumi e salari operai nel dopo-guerra
Weiss Franz	1917	Il bacillo del Pus; saggio del metodo dimostrativo filosofico o deduttivo a priori
Weiss Franz	1917	Il nuovo Verbo della scienza del prof. Vilfredo Pareto: I, II, III, IV
Weiss Franz	1917	In previsione del dopo-guerra
Weiss Franz	1917	L'innocenza dello Stato
Weiss Franz	1918	Il Socialismo e lo spirito nuovo, I, II, III (<i>due articoli</i>)
Weiss Franz	1918	La via al potere, I, II
Weiss Franz	1919	Il libro del mio sogno errante
Weiss Franz	1919	Ma se la Rivoluzione c'è già!
Weiss Franz	1919	Siamo troppo ricchi? Una grossa questione economica
Weiss Franz	1921	La storia di Cristo, di G. Papini

12 / 2011

Autore	Anno	Titolo
Weiss Franz	1922	Cause e rimedi del presente disagio economico mondiale
Weiss Franz	1922	Il dissidio franco-inglese e la Conferenza di Genova
Weiss Franz	1922	Il problema russo e la Conferenza di Genova
Weiss Franz	1922	La teoria della relatività di Einstein
Weiss Franz	1922	Le riparazioni, la Germania e le vie della Provvidenza
Weiss Franz	1923	Dizionario dell'Omo salvatico di G. Papini e D. Giuliotti, recensione
Weiss Franz	1923	Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medioevale italiana
Weiss Franz	1923	Per l'Italia degli Italiani di G. D'Annunzio, recensione
Weiss Franz	1923	Cause remote e prossime dell'avvento fascista
Weiss Franz	1923	L'altro pericolo; per un'autentica rinnovazione del Partito
Weiss Franz	1923	L'utilitarismo
Weiss Franz	1923	La filosofia di Giovanni Gentile
Weiss Franz	1923	La teoria del valore nel sistema marxista
Weiss Franz	1923	Si ritorna alla teoria
Weiss Franz	1924	Il duello Marx-Bakunine
Weiss Franz	1924	Marx e Hegel: saggio di filosofia non universitaria
Weiss Franz	1925	Esposizione e critica della critica marxista dell'economia borghese: Il vecchio e il nuovo revisionismo; I sette punti fondamentali della critica marxista
Weiss Franz	1925	Il socialismo di Lassalle
Weiss Franz	1926	Chiarimenti sulla lotta di classe
Weiss Franz	1926	Giorgio Sorel come teorico del socialismo
Weiss Franz	1926	La favola del lupo e del pastorello
Weiss Franz	1926	Ritorno a Fichte?: Preambolo
Weiss Franz	1926	Un suggestivo parallelo storico
Weiss Franz	1926	Verso la conquista proletaria del Potere
x	1900	A proposito dell'obbiettivo e limiti del programma minimo; risposta
x	1900	Per la riforma del programma minimo; polemica in famiglia
x.	1894	La campagna romana di W. Sombart (bibliografia)
x.	1911	Per una inchiesta operaia: Un questionario di Carlo Marx
x.	1926	Il partito repubblicano
x. y.	1904	Dopo il Congresso di Roma: il dovere dell'Estrema Sinistra
x. y.	1904	I professori secondari e i partiti estremi
x. y.	1904	La politica dei professori secondari; replica a U. G. Mondolfo
x. y.	1904	Socialisti transigenti e radicali sacchiani
x. y. z.	1891	Unione inutile
x.x.	1913	Lo sfacelo dei due Sindacalismi
x.x.x.	1908	La politica estera dell'Italia
x.x.x.	1908	La politica estera dell'Italia e il pacifismo; replica a E.T. Moneta
x.y.	1901	A. Chiappelli: I doveri sociali, ecc., bibliografie
x.y.	1901	A. Groppali: Essais récents de sociologie, bibliografia
x.y.	1901	Appunti filosofici sul socialismo, I, II, III
x.y.	1901	C. Cattaneo: Scritti politici ed epistolario, bibliografie
x.y.	1901	Gli intellettuali
x.y.	1901	La filosofia di R. Ardigò e il socialismo, I, II, III
x.y.	1901	Un'utopia: a proposito di un recente scritto del prof. A. Chiappelli
x.y.	1902	Determinismo e psicologia sociale, di A. Levi, bibliografia
x.y.	1902	I socialisti e la monarchia
x.y.	1902	La democrazia cristiana
x.y.	1902	La scuola media in Italia; a proposito di un articolo di F. Ceramicola
x.y.	1902	Le donne laureate in Italia
x.y.	1902	Per un poeta dimenticato: Pompeo Bettini
x.y.	1902	Sociologia e psicologia di A. Groppali, bibliografia
x.y.	1903	Guelfismo italico
x.y.	1903	Il Congresso di Cremona
x.y.	1903	La conversione di Roberto Ardigò e la Massoneria
x.y.	1903	La filosofia di Carlo Cattaneo
x.y.	1903	La nostra retorica
x.y.	1903	La politica degli insegnanti
x.y.	1903	Lotta di classe professorale
x.y.	1905	Elementi di psicologia, di A. Groppali
x.y.	1905	Rassegna filosofica: Groppali, Marchesini, Ranzoli
x.y.	1906	Atti del IV Congresso Insegnanti medi
x.y.	1906	Filosofia del diritto di A. Groppali, bibliografia
x.y.	1906	Per un programma di filosofia del diritto
x.y.	1906	Per una teorica della previsione sociologica di L. Limentani, bibliografia
x.y.	1906	Anticlericalismo
x.y.	1906	Le leggi per i professori secondari
x.y.	1906	Per la sincerità
x.y.	1907	Prosa papale
x.y.	1908	Catechismo e alfabeto
x.y.	1908	Il lealismo degli impiegati
x.y.	1908	La rabbiosa fame degli insegnanti medi
x.y.	1908	Possono i socialisti cristiani iscriversi nel nostro partito?
x.y.	1909	Le abitazioni degli impiegati a Roma
x.y.	1910	Garibaldi ricordato ai ragazzi di A.S. Novaro, recensione
x.y.	1910	Politica scolastica: Il discorso dell'on. Credaro; I problemi della scuola italiana
x.y.	1912	Un bel mucchio...
x.y.	1913	I provvedimenti per la scuola media
x.y.	1913	Il progetto Credaro per la scuola media
x.y.	1914	Giolitti, di Palamenghi Crispi
x.y.	1914	Inchieste e monografie: I relitti e i... derelitti del terremoto

Autore	Anno	Titolo
x.y.	1916	La prima colonia agricola per gli orfani dei contadini
x.y.	1919	Militarismo e borghesia
x.y.	1920	Le miserie di Monsù Travet
x.y.	1923	Petrolio e guerra
x.y.	1893	L'opinione di un conservatore (circa il progetto Alberoni)
x.y.z.	1913	Il fallimento della scheda bertoliniana
x.y.z.	1920	Per un pronta soluzione del problema delle case
x.y.z.w.	1896	Appello ai proletari della penna; nell'imminenza del Congresso dei giornalisti che si terrà in Roma
xxx	1909	Irredentismo, questione balcanica e internazionalismo, I, II, III
xxx	1914	Gli allegri conti del Tesoro: Per la Libia mancherebbero soltanto... 4 miliardi!
xxx	1914	La nostra Finanza e l'ottimismo del prof. Cabiati
xxx	1924	Come Marx racconta la fondazione dell'Internazionale
xxx	1924	Disoccupazione e scioperi
xxx	1924	Giacomo Matteotti; dati biografici
xy	1900	La relatività e l'attuabilità del socialismo
xy	1900	La scuola in Italia
xy	1900	La serva nell'evoluzione sociale
xy	1900	Le nostre Università
Y	1893	Max Nordau: La commedia del sentimento (bibliografia)
Y.	1896	La responsabilità del disastro: come fu preparata la catastrofe di Abba Garima
y. x.	1904	Dopo il Congresso di Roma: il dovere dell'Estrema Sinistra
y. x.	1904	I professori secondari e i partiti estremi
y. x.	1904	La politica dei professori secondari; replica a U. G. Mondolfo
y. x.	1904	Socialisti transigenti e radicali sacchiani
y.x.	1908	Catechismo e alfabeto
y.x.	1908	Il lealismo degli impiegati
y.x.	1908	La rabbiosa fame degli insegnanti medi
y.x.	1908	Possono i socialisti cristiani iscriversi nel nostro partito?
y.x.	1909	Le abitazioni degli impiegati a Roma
y.x.	1910	Garibaldi ricordato ai ragazzi di A.S. Novaro, recensione
y.x.	1910	Politica scolastica: Il discorso dell'on. Credaro
y.x.	1912	Un bel mucchio...
y.x.	1913	I provvedimenti per la scuola media
y.x.	1913	Il progetto Credaro per la scuola media
y.x.	1914	Giolitti, di Palamenghi Crispi
y.x.	1914	Inchieste e monografie: I relitti e i... derelitti del terremoto
y.x.	1919	Militarismo e borghesia
y.x.	1920	Le miserie di Monsù Travet
y.x.	1923	Petrolio e guerra
y.x.z.	1913	Il fallimento della scheda bertoliniana
z.g.	1896	Un po' di teoria del valore... militare; a proposito dei recenti disastri
Zecchi Luigi	1911	Ancora la politica dei trasporti ferroviari: I, II, III (due articoli)
Zecchi Luigi	1911	Il lavoro ferroviario
Zecchi Luigi	1911	Politica ferroviaria proletaria
Zecchi Luigi	1911	Prosegue la politica dei trasporti ferroviari: IV, La riforma delle tariffe
Zecchi Luigi	1911	Termina la politica dei trasporti ferroviari: V, Il decalogo delle riforme
Zecchi Luigi	1913	Noticina ferroviaria: Una lacuna della piattaforma socialista?
Zerboglio Adolfo	1891	Campagna triste (versi)
Zerboglio Adolfo	1891	I deportati in Siberia
Zerboglio Adolfo	1891	Il trionfo dei migliori nella vita sociale (a proposito del Diritto del più forte di G. Cimbali)
Zerboglio Adolfo	1891	L'eredità fra i pittori (uno studio di Arréat nella Revue Philosophique)
Zerboglio Adolfo	1891	La criminalità della folla (Folla delinvente di S. Sighele)
Zerboglio Adolfo	1891	La Fisiologia del bello (a proposito dell'Epicuro di Mantegazza)
Zerboglio Adolfo	1891	Per il Diritto del più forte: polemica con G. Cimbali
Zerboglio Adolfo	1891	Qua e là per la scienza; Il vino e il tabacco per L. Tolstoj
Zerboglio Adolfo	1892	La monotonia della società socialista
Zerboglio Adolfo	1892	Pessimismo e socialismo
Zerboglio Adolfo	1893	Arti, lettere e scienze nel socialismo
Zerboglio Adolfo	1893	E. Masé-Dari: L'economia politica e le riforme nella proprietà della terra (bibliografia)
Zerboglio Adolfo	1893	L'attuabilità pratica del socialismo
Zerboglio Adolfo	1893	La donna delinquente, la prostituta e la donna normale, I, II, III
Zerboglio Adolfo	1893	Per una affermazione individualista
Zerboglio Adolfo	1895	Il Socialismo e la libertà
Zerboglio Adolfo	1897	Delinquenti scaltri e fortunati di L. Ferriani, bibliografia
Zerboglio Adolfo	1902	Il sentimento della proprietà e il socialismo
Zerboglio Adolfo	1903	Ancora la propaganda improduttiva
Zerboglio Adolfo	1903	Propaganda improduttiva
Zerboglio Adolfo	1905	Il problema della giustizia penale: a proposito del verdetto di Torino
Zerboglio Adolfo	1906	Le funzioni e l'opera del Gruppo parlamentare socialista
Zerboglio Adolfo	1907	L'inazione parlamentare socialista; l'indennità ai deputati
Zerboglio Adolfo	1907	Per la riforma della legge penale in materia di diffamazione
Zerboglio Adolfo	1910	Contro l'alcolismo; relazione al Congresso socialista
Zerboglio Adolfo	1914	La critica sociale del nuovo Codice di Procedura Penale
Zerboglio Adolfo	1915	Luigi Majno criminalista
ZIB.	1926	Conscientia e... verità
Zibordi G.	1910	I socialisti e il duello; ordine del giorno per il Congresso socialista
Zibordi G.	1912	Le tre correnti al Congresso
Zibordi G.	1919	I prodromi del Congresso nel Reggiano
Zibordi G.	1919	Per la probità politica

Autore	Anno	Titolo
Zibordi G.	1926	L'ebbrezza di patire
Zibordi Giovanni	1906	Il bilancio del Congresso
Zibordi Giovanni	1907	Ancora il socialismo a Reggio Emilia; l'unità organica del movimento
Zibordi Giovanni	1907	Il prampolinismo evangelico nella propaganda e nelle opere
Zibordi Giovanni	1907	Il blocco antisocialista e il suo crudele destino!
Zibordi Giovanni	1907	Il blocco antisocialista reggiano
Zibordi Giovanni	1907	Il segreto del socialismo reggiano
Zibordi Giovanni	1908	Fra Cristiani e Socialisti: I, I preti buoni del Reggiano
Zibordi Giovanni	1908	Fra Cristiani e Socialisti: II, L'atteggiamento del socialismo reggiano
Zibordi Giovanni	1908	La crisi del socialismo mantovano: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X
Zibordi Giovanni	1909	Quid agendum?
Zibordi Giovanni	1909	In cerca della via
Zibordi Giovanni	1909	L'opera dei Giovani Socialisti; critiche e auguri
Zibordi Giovanni	1909	Per la difesa del socialismo: l'occhio levato alla mèta
Zibordi Giovanni	1909	Per la difesa del socialismo: Lavoro e consumo
Zibordi Giovanni	1909	Resurrezione: 1° maggio 1909
Zibordi Giovanni	1911	Le proposte dei socialisti milanesi
Zibordi Giovanni	1911	Un commento polemico: Politica vecchia che vorrebbe esser nuova
Zibordi Giovanni	1912	Dopo l'amputazione
Zibordi Giovanni	1912	Il castigo dei Destri
Zibordi Giovanni	1912	Il nazionalismo all'assalto di una terribile eredità: per la successione alla cattedra del Carducci
Zibordi Giovanni	1912	Intorno alle forme dell'attività giovanile socialista
Zibordi Giovanni	1912	La crisi del riformismo italiano, I, II, III
Zibordi Giovanni	1912	La morale della nostra immoralità
Zibordi Giovanni	1912	Per la unità della coscienza: Pensiero ed Azione
Zibordi Giovanni	1912	Problema di idee o problema di uomini?
Zibordi Giovanni	1913	Come si presenta la lotta ad Ostiglia, I, II
Zibordi Giovanni	1913	Fra destri e sinistri: le ragioni ideali della lotta
Zibordi Giovanni	1913	La crisi dei partiti: Dai principi alle cose
Zibordi Giovanni	1913	Un destro per errore
Zibordi Giovanni	1914	Continuando a discutere di cose interne di famiglia
Zibordi Giovanni	1914	Delle catastrofi, dello sciopero generale e di altre cose
Zibordi Giovanni	1914	Divagazioni di luglio sulle cose del socialismo
Zibordi Giovanni	1914	Intermezzo di critica polemica
Zibordi Giovanni	1914	La logica di una crisi
Zibordi Giovanni	1914	Nella Babele dei partiti d'avanguardia
Zibordi Giovanni	1914	Quel che dovremo dire ad Ancona, 1
Zibordi Giovanni	1914	Quel che dovremo dire ad Ancona, 2, Per la vera intransigenza del Socialismo
Zibordi Giovanni	1914	Un Congresso di transizione
Zibordi Giovanni	1915	A proposito di certe profezie: La guerra e i partiti
Zibordi Giovanni	1915	Chiacchiere estive: Intorno alle cose del Partito; II, Il Partito socialista durante la guerra
Zibordi Giovanni	1915	Disciplina di partiti e giornalismo in Italia
Zibordi Giovanni	1915	I nodi al pettine in casa nostra
Zibordi Giovanni	1915	I partiti politici: Meditazioni sul Carattere
Zibordi Giovanni	1915	Intorno alla vittoria di Montecchio: La lotta nostra e la lotta degli avversari
Zibordi Giovanni	1915	Nodi al pettine in casa nostra ed altrui
Zibordi Giovanni	1915	Socialismo, proletariato e borghesia dopo la guerra
Zibordi Giovanni	1916	Comuni e Stato: Moto centrifugo e centripeto
Zibordi Giovanni	1916	Dall'irredentismo al nazionalismo e dal nazionalismo alle patrie
Zibordi Giovanni	1916	Discussioni amichevoli in sordina
Zibordi Giovanni	1916	In tema di dovere e di soldati socialisti
Zibordi Giovanni	1916	Per la personalità della nazione italiana
Zibordi Giovanni	1916	Psicologia di guerra nel Paese e alla Camera
Zibordi Giovanni	1917	Appunti di cronaca e di critica parlamentare
Zibordi Giovanni	1917	Correnti e elementi della situazione del Partito
Zibordi Giovanni	1917	Dei pescicani e d'altri animali
Zibordi Giovanni	1917	Il partito nazionale
Zibordi Giovanni	1917	Illusioni nuove e ritorni antichi
Zibordi Giovanni	1917	Intorno agli ultimi eventi militari: Fronte e Paese
Zibordi Giovanni	1917	L'allacciamento dei destri e dei sanculotti
Zibordi Giovanni	1917	La tendenza della verità e quella dell'illusione
Zibordi Giovanni	1917	Mentre la guerra perdura: Elementi di giudizio per la nostra condotta
Zibordi Giovanni	1917	Patria capitalistica e patria socialista
Zibordi Giovanni	1918	Appunti sulla resistenza morale
Zibordi Giovanni	1918	Contributo alla revisione dei principi e dell'azione socialista
Zibordi Giovanni	1918	Conversazioni in famiglia, buone anche pel Congresso
Zibordi Giovanni	1918	Costumi e atmosfera da Messico
Zibordi Giovanni	1918	Il disfattismo anti-socialista
Zibordi Giovanni	1918	Intorno agli eventi del Partito; séguito di conversazioni... intime
Zibordi Giovanni	1918	L'ora del vero riformismo
Zibordi Giovanni	1918	Nell'imminenza del Congresso; Il paese delle parole
Zibordi Giovanni	1918	Per un contributo alla revisione di alcuni nostri valori
Zibordi Giovanni	1918	Una disputa vecchia per una materia nuova
Zibordi Giovanni	1919	Crisi di regime e crisi di partito: dopo la lotta elettorale
Zibordi Giovanni	1919	Dal caos borghese al cosmo socialista
Zibordi Giovanni	1919	Esercito nazionale, legionari o pretoriani?
Zibordi Giovanni	1919	Il dovere di parlare chiarissimo
Zibordi Giovanni	1919	La punizione
Zibordi Giovanni	1919	Lo scontro delle due tendenze nell'arena del Partito socialista reggiano
Zibordi Giovanni	1919	Psicologia di guerra e psicologia di rivoluzione

Autore	Anno	Titolo
Zibordi Giovanni	1919	Rifacendo la via, da Genova 1892 a Bologna 1919
Zibordi Giovanni	1919	Riflettendo sulla manifestazione del 20-21 luglio
Zibordi Giovanni	1919	Un aspetto politico della frana di Caporetto
Zibordi Giovanni	1920	Considerando gli elementi del nostro successo nelle urne
Zibordi Giovanni	1920	Contagio di disgregazione
Zibordi Giovanni	1920	Il Congresso della luce
Zibordi Giovanni	1920	Il massimalismo di fronte a un problema concreto: le elezioni amministrative
Zibordi Giovanni	1920	Il quid agentum dei socialisti: note e interrogativi
Zibordi Giovanni	1920	Il reagente anarchico e il programma massimalista
Zibordi Giovanni	1920	In morte di Leonida Bissolati
Zibordi Giovanni	1920	La colpa di Cassandra
Zibordi Giovanni	1920	Note e rilievi sul Convegno di Reggio Emilia
Zibordi Giovanni	1920	Se si tornasse all'economia? A proposito di un discorso
Zibordi Giovanni	1921	Alcuni fattori e alcuni insegnamenti della situazione di Bologna
Zibordi Giovanni	1921	Attraverso la guerriglia sanguigna
Zibordi Giovanni	1921	Come impiegare la nostra forza
Zibordi Giovanni	1921	Da Livorno a Milano: riepilogando e ripetendo
Zibordi Giovanni	1921	Discussioni di politica interna alla Camera
Zibordi Giovanni	1921	Dopo la discussione parlamentare sul fascismo
Zibordi Giovanni	1921	Due frasi del Presidente Bonomi e il Partito Popolare
Zibordi Giovanni	1921	Il fenomeno del giorno: elementi e moventi del fascismo
Zibordi Giovanni	1921	Il pro, il contro e le incognite delle elezioni politiche
Zibordi Giovanni	1921	La formula contro la vita
Zibordi Giovanni	1921	Mentre si forma la nuova Camera
Zibordi Giovanni	1921	Rielaborazione di Partiti: Socialismo. Popolari. Democrazia sociale
Zibordi Giovanni	1922	Bilancio massimalista al Congresso
Zibordi Giovanni	1922	Come si arrivò all'epilogo
Zibordi Giovanni	1922	Commentando un manifesto
Zibordi Giovanni	1922	Del Congresso della Cooperazione e di varie altre cose
Zibordi Giovanni	1922	Dissensi e attese
Zibordi Giovanni	1922	Elementi di discussione sui rapporti fra Socialisti e Popolari
Zibordi Giovanni	1922	Pasqua di revisione: facciamo come in Russia?
Zibordi Giovanni	1922	Stato e partiti di fronte al fascismo: intransigenza o rivoluzionarismo
Zibordi Giovanni	1923	Al di là del fenomeno
Zibordi Giovanni	1923	Alfredo Bertesi
Zibordi Giovanni	1923	Coefficienti ed antitesi del fascismo
Zibordi Giovanni	1923	Di alcuni aspetti nuovi di agitazioni vecchie
Zibordi Giovanni	1923	Dispute di liberali sulla libertà
Zibordi Giovanni	1923	In sede di appello
Zibordi Giovanni	1923	Intorno ai due ultimi eventi
Zibordi Giovanni	1923	Per conoscerci meglio a vicenda; piccola polemica in famiglia
Zibordi Giovanni	1924	Fascismo e Mezzogiorno
Zibordi Giovanni	1924	I tre gradi della legalizzazione
Zibordi Giovanni	1924	Il consenso che si disperde
Zibordi Giovanni	1924	Il popolo italiano e estero
Zibordi Giovanni	1924	Il ritorno dei combattenti dalla fazione alla Nazione
Zibordi Giovanni	1924	Il socialismo di Jaurès
Zibordi Giovanni	1924	Illegalismo e normalizzazione
Zibordi Giovanni	1924	Intorno a una rifusione unitaria, massimalista
Zibordi Giovanni	1924	Liquidazione di fine anno
Zibordi Giovanni	1924	Situazioni capovolte; il vero merito del Fascismo
Zibordi Giovanni	1924	Socialisti e Popolari
Zibordi Giovanni	1924	Un uomo d'eccezione
Zibordi Giovanni	1925	Crisi dell'Aventino e crisi dei partiti di Opposizione
Zibordi Giovanni	1925	Dell'Aventino e di altre cose
Zibordi Giovanni	1925	Discussioni di partito
Zibordi Giovanni	1925	Gioventù e Politica
Zibordi Giovanni	1925	L'unione dell'antiviolenza
Zibordi Giovanni	1925	La gioventù socialista unitaria
Zibordi Giovanni	1925	Lo spirito e la tessera
Zibordi Giovanni	1925	Note minori
Zibordi Giovanni	1925	Per il nostro partito: le carti di nobiltà
Zibordi Giovanni	1926	Coltura e divulgazione, IV
Zibordi Giovanni	1926	Cultura socialista e Propaganda, III
Zibordi Giovanni	1926	Cultura Socialista e Revisione, II
Zibordi Giovanni	1926	Discorrendo di coltura socialista
Zibordi Giovanni	1926	Il suo femminismo
Zilocchi Carlo	1915	Polemiche in libertà: Equivoci dei relativisti
Zolfanello	1893	Il caso dell'on. Bonghi
Zolfanello	1893	Il programma finanziario del governo e il partito socialista
Zolfanello	1893	L'epilogo della commedia bancaria
Zolfanello	1893	La catastrofe: (nostra corrispondenza parlamentare)
Zolfanello	1894	Intransigenza nel programma e transigenza nei metodi: è questa la nostra strada?
Zolfanello	1894	La finanza e il partito socialista
Zolfanello	1894	Lo stato d'assedio; lettera siciliana al cav. Crispi
Zolfanello	1894	Lo stato d'assedio; seconda lettera siciliana al cav. Crispi
Zolfanello	1895	Guardando per la breccia
Zolfanello	1895	La parola all'Africa
Zubiani Ausonio	1893	Epistolario di studenti
Zubiani Ausonio	1893	Gli studenti socialisti italiani e il Congresso di Ginevra

LaScalaUNDER30

TEATRO ALLA SCALA



Questo è un Sì.

Il 18 Gennaio 2012 vinci l'Anteprima del Balletto "Excelsior" e scegli di sostenere Project Malawi.

Se hai meno di trent'anni, dì di sì. Dal 5 Dicembre al 9 Gennaio, partecipa al concorso su projectmalawi.it o su facebook.com/projectmalawiunder30 e vinci un biglietto per l'Anteprima del Balletto "Excelsior", con la regia di Filippo Crivelli, la direzione di David Coleman e le splendide coreografie di Ugo Dell'Ara.

Partecipando, contribuirai a sostenere Project Malawi, l'iniziativa promossa da Intesa Sanpaolo e Fondazione Cariplo per combattere la diffusione dell'AIDS e far nascere generazioni libere dal virus HIV.

Alla Scala, diciamo di sì all'amore.



PRIMA E SECONDA SERATA



GRUPPO MEDIASET
PUBLITALIA '80

LA PRIMA CONCESSIONARIA IN EUROPA

IRIS

MEDIASET